OPERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

VOLUME V.

DELLE

LETTERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

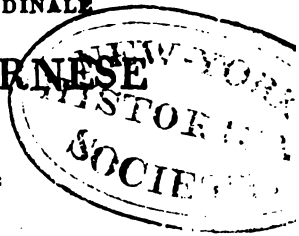
SCRITTE A NOME DEL CARDINALE

ALESSANDRO FARNESE

VOLUME SECONDO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1807.

LETTERE

DEL

COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

scritte a nome del Cardinale

ALESSANDRO FARNESE.

LETTERA PRIMA.

Al Fracastoro.

I Cani che da vostro figliuolo mi son mandati a donare, e (1) i versi con che voi gli avete accompagnati, sono due presenti che meritano altri ringraziamenti ed altre lodi di quelle che possono uscir da me.

(1) I bellissimi versi latini di Girolamo Fracastoro che cominciano:
Priscae virtutis, Romani et sanguinis heres,
si leggono a c. 137. de' suoi Poemi della I. Edizion Cominiana.

Ma de' cani, essendo stati celebrati da voi, non mi par che accaggia dir altro, se non che alla pruova se ne sono mostrati talmente degni, che se i nostri animali fossero capaci di consacrazione, come quelli degli antichi, non saria gran fatto che si acquistassero ancor essi un cantuccio del cielo. Ma poichè l'immortalità loro non può salir tant' alto, s' hanno molto ben da contentare di vivere eternamente ne'vostri scritti. E perchè sono stati così fortunati, e perchè sono veramente buoni, ma molto più per avere a voi data occasione di sì bel poema e a me segno dell' amorevolezza di vostro figliuolo, mi sono sopra modo carissimi e preziosi. Delli versi non so che dir altro, se non che sono vostri, e che io non li posso lodar senza sospetto, poichè son pieni di tante lodi e tali, che mi farei coscienza che fossero lette, se io le attribuissi al merito mio, come le perdono alla vostra licenza poetica, alla quale può ben essere lecito di dar vita al mio nome, poichè l'è concesso di fare immortale quello degli animali senza ragione. E con tutto ciò io non ho per ancora tanto mortificato l'amor di me stesso, che non goda in alcuna parte d'esser lodato da voi. Basta bene che quanto alle meraviglie che dite di me, io non sono tanto immodesto, che non mi rimetta alla tara di quelli che leggono. E alla vostra Musa ed alla cortesia di vostro figliuolo mi sento tanto obbligato, che sarò

vostro in perpetuo. E all'uno e all'altro m'offero e raccomando.

Di Roma alli 15. di Gennajo 1551.

2 *Alla Signora Virginia Gambara* (1).

Inteso quanto Vostra Signoria mi scrive per la sua degli 8., ho fatto il bisogno col Signor Gio. Francesco suo figliuolo; ed in conformità ne scrivo ancora a lei, acciò possa mostrare ancor essa d'esserne ricerca e gravata da me. Oltrechè in vero io arò piacere che Vostra Signoria soddisfaccia di questa cosa il Reverendissimo Pisani (2), per desiderio che tengo di fargli servizio. Ringrazio Vostra Signoria dell'amorevolezza che mi mostra, e mi atterrò a' suoi ricordi il più che posso. Duolmi della sua indisposizione, e l'esorto all'incontro a procurare con ogni diligenza la sanità. E mi sarà gratissimo intendere, che si sia trasferita a veder Madama, perchè so che n'arà consolazione. E a Vostra Signoria Illustrissima m'offero e raccomando.

Di Roma alli 23. di Gennajo 1551.

---

(1) Virginia figliuola di Gio. Lodovico Pallavicini Piacentino, dopo essere stata congiunta in matrimonio con Ranuccio Farnese, figliuolo di Paolo III. divenne moglie, morto il primo marito, di Brunoro da Gambara. Vedi la *Vita di Veronica Gambara* premessa alle sue *Rime e lettere* in Brescia 1759.

(2) Francesco Pisani Vescovo di Padova, fatto Cardinale da Leon X. nel 1517. dopo avere rinunziato il Vescovado a Luigi suo Nipote, in questo tempo viveva in Roma.

3 *Alla medesima.*

Io prego quanto posso Vostra Signoria Illustrissima, che per amor mio spezialmente, oltre a tant' altri rispetti che la deono movere a compiacermi di quel che le dimando, sia contenta a dispor prima lei medesima, di poi il Signor Gio. Francesco suo figliuolo, a concedere al Reverendissimo Cardinal Pisani il suo loco di San Silvestro per quel tempo che egli starà fuor di Roma; il che da detto Reverendissimo è desiderato grandemente. E perchè si reputa di poterlo ottenere dall' uno e dall' altra per mezzo mio, mi sarà sopra modo gratissimo che non sia ingannato di questa speranza. E così per servizio del sopraddetto Reverendissimo, come per mia satisfazione, di nuovo ne prego e ne gravo la Signoria Vostra; ed a rincontro m' offero prontissimo ad ogni suo piacere.

Di Roma alli 22. Gennajo 1551.

4 *Al Conte Brunoro da Gambara.*

Il Reverendissimo Pisani desidera grandemente che Vostra Signoria in questo tempo che si trova fuor di Roma, l'accomodi del suo luogo di San Silvestro. Confida di ottenerlo per mia intercessione, ed io confido medesimamente aver questa grazia da lei; però gli ho data ferma intenzione che

ne sarà compiaciuto. Pregola a far che non sia vana nè la mia nè la sua confidenza; che oltre al far servigio a un Signor come questo, io ve n'arò quel medesimo obbligo che se fosse per me proprio. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 22. detto.

5 *Alla Marchesa del Vasto*.

Don Jeronimo Tuscia de' Cropani avendo ottenuto da Nostro Signore un Canonicato di quella sua Terra, vacato per morte d'un Giovan Jeronimo Ottini nel tempo della Sede vacante; con tutto che abbia la sua concessione legittima, e con tutte le sue appartenenze, facendo quella stima che deve dell' autorità e della grazia di Vostra Eccellenza, mi richiede che io lo raccomandi a lei, perchè si degni scrivere una lettera all'Università o Capitolo di quel Loco, che ne gli sia dato il possesso. Io sono informato essere una dabben persona e meritevole di molto maggior loco. Imperò la prego sia contenta per amor mio non mancargli di questo favore, che certo me ne farà cosa gratissima. Ed offerendomi prontissimo ad ogni suo servigio le bacio le mani.

6 *Al Cavalier Ardinghello.*

Sono stato molti giorni a darvi notizia dell' insidie che mi si tendevano, essendomi parso ben fatto a tacerle fino a ora, ed avendolo quasi per precetto da Nostro Signore. Ma poichè gli autori (parte per non si trovare il ministro che si mandava, e parte perchè non mi son curato che 'l sappiano) si sono avveduti d'essere scoperti; immaginandomi che con l'arte solita aranno voluto colorare con Sua Maestà la bruttezza di questo lor pensiero; acciocchè sappiate appunto come il caso sta, e a loco e a tempo ve ne possiate valere con la Maestà Sua, o con chi altri v'occorresse, vi si manda la copia d'una parte del processo della persona a ciò destinata. La quale non possono allegare che sia fatta dire, nè si può dar eccezione a quel che dice, perchè senza esser preso da noi, confidatosi nel suo proprio artifizio, sotto spezie di amicizia è venuto a Parma a trovarmi: e con li suoi fingimenti stessi ci ha dato indizio della sua commessione. E non ha fino a ora avuto altro tormento che la sua coscienza e la paura di quel che merita: ed ha più volte spontaneamente asseverato e ratificato il medesimo con ogni solennità, e si trova ancora in loco, che il mondo se ne può facilmente chiarire. Io son certo che a quest'ora aranno prevenuta la nostra

querela; e non mi meraviglierò che abbiano audacia ed arte di negare o di scusare, o di diminuire una scelleratezza come questa; e di commentare ancora che noi siamo quelli che macchiniamo contra loro, perchè conosco i modi del loro procedere. Ma mi meraviglio, e mi dolgo bene che trovino appresso di Sua Maestà tanto di tolleranza, che ardiscano, oltre all'offese che ci hanno fatte, procurarci anche la morte; e per vie così vergognose, e non degne di esser nominate dagli uomini, non che cercate da' Signori della professione che fanno essi, e Ministri d'un Principe tale. E pur siamo innocenti e servitori della Maestà Sua, e così fedeli e così affezionati, come il Mondo ci ha potuto conoscere. Ora venendovi a proposito ne farete quel risentimento con Sua Maestà, e ne darete quel conto ad altri, che vi par che meriti il caso: non cercando altro però, che farlo venire all'orecchio della Maestà Sua, ed esporlo come sta veramente contra ogni altra falsa suggestione, che ne fosse fatta da loro. E del resto me ne rimetto a Dio e al prudente giudizio della Maestà Sua. Di questa sarà l'apportatore Monsignore il Vescovo di Fano, mandato da Nostro Signore, con quel ch'intenderete da Sua Signoria. Io son certo che dal canto suo si faranno tutti quelli buoni officj, che si aspettano dalla prudenza, dalla diligenza, e dall'amorevolezza sua; ma non so già che ritratto si

sia per farne, stando Sua Maestà nell'impressione che gli hanno già fatta i nostri malevoli. Non mancate voi con la vostra usata sollecitudine essergli di continuo appresso, conferirgli confidentemente ogni cosa, ed avvisar diligentemente quel che si ritrarrà dalla sua commessione. E quanto al vostro ritorno, ancorachè per trovarmi troppo ben servito da voi io avessi caro che continuaste lo stare; tuttavolta considerato il desiderio, e'l bisogno forse ch'avete d'esser di qua, ed anco che cotesta stanza vi comincia a pregiudicare alla sanità, io mi son risoluto a preferire il vostro comodo al mio. E fra pochi giorni dopo l'arrivo del detto Monsignore fo disegno di compiacervi. Intanto desidero che con ogni cura attendiate alla sanità: e mi sarà caro intendere che l'abbiate ricuperata. Non mancando in questo mezzo di tenermi avvisato di quanto segue.

Di Roma alli 27. di Gennajo 1551.

7 *Al Duca Ottavio.*

Intesa la ritenzione del Signor Gio. Francesco, ancorachè non si possa dire che sia altrimenti che ben fatta, ed anco necessaria per sicurezza della vita e dello Stato vostro; dovete pensare che oltre agl' Imperiali, non ci sono mancati degli al-

tri che n'hanno fatto rumore, ed interpretata la cosa in peggior senso: non solamente esclamando del fatto, ma pigliandolo per certissimo indizio che voi abbiate concluso, ovvero che siate alle strette per conchiudere con Francia. Il che movendo molto l'animo di Nostro Signore per quelli rispetti che a noi non è lecito di ricercare; la Santità Sua m' ha fatto consultamente chiamare, ed in presenza de' Reverendissimi Crescenzio e Santa Croce s'è grandemente risentito di quanto è passato di Colornio: ma molto più di quel che l'è fatto credere che passi, o sia per passare con Francesi. Ma quanto alla prima parte, pare che Sua Santità non si curi che Colornio si tenga, e del Signor Gio. Francesco, che la sua causa si vegga maturamente.

Quanto alla seconda, Sua Santità si risolve assolutamente che non si debba fare a modo alcuno. E con molta veemenza s'è messo non pure ad oppugnarlo e detestarlo, ma a farmi anco instanza che io prometta a Sua Santità per una polizza di mia mano, che voi non concluderete partito alcuno senza consenso della Santità Sua; il che non m'è parso di potere nè di dover promettere così determinatamente, se voi prima non lo promettete per una vostra. A che non si volendo Sua Beatitudine acquetare, con tutto che molto le sia stato replicato, s'è risoluta alla fine di mandarvi a posta Mes-

ser Pietro Camajani (1), intimo suo famigliare, con questa sua commissione d'intender da voi prima le cose che vi hanno mosso a ritenere il Signor Giovan Francesco, per poter sopra quelle deliberare di lui quel che le parerà di farvi intendere; di poi per farvi espresso divieto della pratica che s'è detta co' Franzesi, e ricercarvi spezialmente, che ne le facciate promessa di vostra mano, come da lui intenderete. Avvisandovi che stando voi renitente di farla, gli commette che se ne passi di lungo a Don Ferrante, e gli faccia intendere per parte di Sua Santità, che Parma non è più sotto l'obbedienza nè sotto la cura della Santità Sua, e che sopra di ciò pigli quel partito che gli pare; che quanto a lei, se ne lava le mani. Il che quantunque mi paja assai duro per molte ragioni; nondimeno presupponendo che Sua Beatitudine non si muova a farlo senza misterio, e che la prudenza sua non possa errare; aggiungendovi che per l'obbligo grande che le tenemo, per la paterna affezione che ne mostra, e per l'obbedienza e devozione che le dovemo, non possiamo uscire

---

(1) Pietro Camajani, d'Arezzo, famigliare di Giulio III. fu in quest'anno 1551. promosso da lui al Vescovado di Fiesole, appresso mandato Nunzio all'Imperadore; e poi da San Pio V. fu trasportato alla Chiesa di Ascoli.

nè de' consigli, nè de' precetti suoi; mi son risoluto ad esortarvi, e pregarvi che non dobbiate far altrimenti, che quanto da Sua Beatitudine v'è comandato e ricordato: e che nè in questo, nè in altro mai vi discostiate dalla mente della Santità Sua; imitando i vestigj de' nostri passati, e stando nel proposito che avemo fatto d' esser sempre divotissimi di Sua Beatitudine e della Sede Appostolica. E questo dovete voi far tanto più volentieri, ed io più volentieri ve lo consiglio, quanto replicandosi a Sua Santità i pericoli che si corrono in questa deliberazione, e i termini a che ci potremmo ridurre, m' ha di nuovo promesso che non è per mancare mai di mantenerci con tutto il suo potere, e difenderci da tutti gli insulti che ne possono esser fatti. Ed in ogni evento io, come servitore e devoto suo, eleggo di perir piuttosto col consiglio di Sua Santità e sotto le sue promesse, che per altra via assicurarne del nostro Stato con disgrazia e mala satisfazione di Sua Santità; ed esorto e prego ancora voi a fare il medesimo. E per vostro avviso infin da ora mi risolvo di scriver di nuovo in Francia al Duca Orazio, che tronchi ogni pratica.

Di Roma alli 14. di Febbrajo 1551 (1).

---

(1) Il Duca Ottavio, per l'inimicizia di Don Ferrante e di Don Diego Mendozza, e per molti indizj che

8 *Al medesimo.*

Oltre a quel che vi scrissi jeri, aggiungo che 'l rumore della vostra pratica co' Franzesi va tuttavia moltiplicando, e che muove eccessivamente l'animo di Nostro Signore. Per dirvi alcuni particolari del ragionamento che mi fece in presenza degli due Cardinali, Sua Santità si distese sopra questi capi: che per la vicinità di quelli che vi possono offendere, per la cautezza e diligenza che sogliono usar nelle

---

aveva, che l'Augusto suo Suocero volesse impadronirsi di Parma, dubitando di non poter difendere quello Stato, fece rappresentare a Papa Giulio il bisogno suo, e chiedere, non ottenendo ajuto da lui, licenza di ricorrere alla protezione di qualche Principe che potesse sostenerlo contra Cesare. Il Papa, che per altri motivi non volea inimicarsi l'Imperadore, si strinse nelle spalle, nè altro rispose, se non che il Duca si ajutasse come potesse. Ciò bastò ad Ottavio, perchè proseguisse animosamente un trattato già cominciato da Orazio Duca di Castro suo fratello, col Re Cristianissimo Arrigo II. per impegnarlo alla sua difesa. In fatti nel dì 27. di Maggio di quest' anno prese il Re sotto la sua protezione la Casa Farnese, obbligandosi di mantenere ad Ottavio buona guernigione per la difesa di Parma, e di pagargli annualmente dodici mila Scudi d'oro, con promessa di maggiori ajuti, occorrendo. Avvertito il Pontefice cercò d'interrompere il negoziato, ma avendo il Duca data la sua parola, non volle tornare indietro. Di qua nacque lo sdegno del Papa contra i Farnesi, e spezialmente contra il Duca Ottavio, a cui mosse guerra, essendosi collegato con Carlo V. Questa e le seguenti lettere spargono molta luce su la storia di quel tempo.

loro esecuzioni, per la distanza e difficoltà dell'ajuto che vi avesse a venir di fuori, e per la complessione ed umori di Parma; teneva potersi ragionevolmente dubitare della perdita d'essa Città: ovvero d'appicciare un tal foco in Italia, che non si potesse facilmente estinguere, ma dilatarsi con progresso pericoloso di tutti i suoi stati, non solo dell'Ecclestiatico, e che però Sua Santità non intendeva a modo alcuno di stare a questo rischio. Nè voleva che altri dagli andamenti vostri pigliassero occasione e pretesto d'innovar contro Parma, nella quale presuppone di conservar voi, come feudatario della Sede Appostolica, e che nissun altro Principe per qualsivoglia via diretta o indiretta vi abbia a far disegno: nè dubita Sua Beatitudine, che vi si debba far violenza, non dandovene voi cagione; guardandovi però dall'insidie, come conviene e come avete fatto fin qui. E quando pur vi fosse fatta, essendo voi senza colpa, spera che in tal caso Dio non sia per mancare all'innocenza e alla giustizia vostra; e non abbandonerà voi, nè Sua Santità, nè questa Santa Sede, dalla quale dice che vi avete da promettere ogni ajuto e favor possibile; e con la quale, concluse la Beatitudine Sua, che siete obbligato di correre ogni fortuna dello Stato, della persona, della roba, e de' figli, non solo come feudatario, ma come Gonfaloniere della Chiesa, e Capitano stipendiato da lei

di 36000. Scudi l'anno, oltre li 4000. rimessi del Censo: le quali ragioni, con altre insieme allegate da Sua Santità, intenderete più diffusamente da Messer Pietro Camajani, il quale vi manda a posta per dichiararvi tutto l'animo suo, e per voler da voi sicurezza per una cedola del tenore che vedrete. Io mi risolvo che 'l debito vostro e di tutti noi sia di buttarne in braccio di Sua Santità, e non mancarle di quella obbedienza che le dovemo, e della quale non ha mancato mai alcuno degli antichi nostri. Di più vi ho da dire che Messer Pietro sopraddetto ha in commissione da Sua Santità, ottenuta che abbia la sottoscrizione della polizza che dimanda, avvisarne subito i Nunzj che sono appresso l'Imperatore, perchè n'abbiano a dar parte a Sua Maestà per tor via la mala informazione che potesse avere avuta, e conseguentemente levarle dall'animo quello ch'avesse potuto pensare a danno vostro. E quando voi ricusaste di sottoscriverla (il che non voglio crederlo, perchè non dovete farlo) Sua Santità si scusa che posto da canto l'amor paterno che porta a tutti noi, si risolverà a pigliar quel partito, che penserà convenire alla dignità ed officio suo.

9 *Al Duca Orazio* (1).

Per altra via dovrete aver inteso che'l Signor Duca Ottavio nostro fratello ha fatto metter prigione il Signor Giovan Francesco Sanseverini; e penso che vi sia nota la legittima cagione che l'ha indotto e forzato a far così, ed assicurarsi insieme del Castello di Colornio; avendo voi prima che ora notizia dei mali modi, che quel Signore teneva verso il Duca, ne'quali ha di continuo perseverato di male in peggio. Ora avete da sapere che questa esecuzione ha talmente accresciuto il sospetto che s'avea già delle pratiche nostre con Francia, che gl'Imperiali, mostrando di conoscere e stimare l'importanza della cosa, hanno interpretato che 'l Duca non arebbe avuto animo di fare una tal fazione, se non fosse assicurato d'aver fomento. E dall'altra parte Sua Santità, temendo quel che potesse intervenire a disturbo della presente quiete d'Italia, si è commossa oltre modo, e si è voluta metter di mezzo per ovviare agl'inconvenienti, secondochè vedrete leggendo la copia della mia lettera scritta al Duca, che sarà con questa; la qual lettera d'ordine di Sua Santità medesima è

(1) Il Duca Orazio era in questo tempo alla Corte del Re Cristianissimo.

stata formata, dall' ultima parte in fuori.
Certificandovi, che dopo l'aver detto e replicato tutto quello che m' è occorso per giustificazion nostra e per placar Sua Beatitudine, l' ho trovata tanto risoluta, che m' è parso per debita obbedienza che le dovemo prestar tutti unitamente, non mancar d'eseguire quanto ella m'ha ricerco e comandato, di scrivere a Parma, e similmente a voi, come faccio con questa; cioè che poichè Sua Santità la intende così, non conviene che noi ci discostiamo dal consiglio e voler suo; e che bisogna in ogni modo sospendiate la pratica senza venire ad alcuna conclusione, secondochè mi persuado si debba risolvere il Duca per quello che gli scrivo, e per quello che deve fare. La qual cosa sebben mi par durissima, principalmente per causa di Sua Maestà Cristianissima, temendo non ci tenga per poco costanti; tuttavolta mi consola il pensare che Sua Maestà può chiaramente conoscere che in questo caso la volontà nostra è violentata: di che son certo che'l Signore Imbasciatore farà ampia fede e scusa per me a Sua Maestà per quello che ha passato con Sua Beatitudine; essendo restata con esso Imbasciatore di spedire un corriero al Re, per esortarlo, credo, ad aver per bene questo suo motivo, del quale io non dubito che Sua Maestà non sia per restare appagata, e massimamente, se Sua Beatitudine le fa quelle promissioni che ha fatte

a me di volere, in caso che il Duca sia molestato, non solo ajutarlo con tutte le sue forze, ma chiamare allora (1), e chiamar Sua Maestà Cristianissima a concorrere alla difesa e conservazione di Parma; il che meco Sua Santità ha detto liberamente; onde tanto più mi confermo a dover satisfare ed obbedire a Sua Beatitudine senza manco nessuno. E confido che sua Maestà non per questo sia per iscemar punto della sua buona volontà che ci ha mostro fino a ora, come dalla parte nostra noi conserveremo perpetuamente la memoria dell'obbligo che le avemo: attendendo dal canto nostro ad ogni diligenza opportuna a dispor Sua Santità nel voto nostro. E questo è quanto m'è occorso scrivervi per mano del corriero che fa spedir Sua Santità: il che ho voluto duplicare a cautela per questo corriero, per mezzo del quale ho dato ragguaglio al Duca del medesimo, acciocchè ancor egli vi scriva in conformità, dandovi avviso di quanto avrà seguito per ubbidire a Sua Beatitudine: la quale in questo mezzo gli ha mandato l'uomo suo con la polizza della forma che vedrete, avendone copia ec.

---

(1) Qui peravventura si sottintende la parola *ajuto*:

10 *Al Cavalier Ardinghello*

Ancorachè per lettere di Monsignor di Pola dovrete aver inteso quanto a questi giorni è seguito, nondimeno a cautela, con l' occasione del presente corriero spedito da Nostro Signore, m'è parso di replicarvelo: perchè son certo che secondo il solito di quelli che commentano ogni nostra azione a lor modo, si saranno dette delle ciancie assai. Il Duca Ottavio, vedendo alcuni andamenti del Signor Gio. Francesco Sanseverini, è stato sforzato per salvezza della vita e dello Stato suo di ritener lui e di assicurarsi di Colornio, ed ordinariamente ne deve esser lodato di prudenza; ma non per questo mancano di quelli che ne lo riprendono e ne fanno rumore. E non potendo ciò fare per la qualità del fatto, il quale per se stesso è giusto e necessario; l'aggravano con dire che v'è sotto misterio, e che'l Duca non l'arebbe tentato, se non fusse fomentato da altri; e vogliono che sia preso per certissimo segno che si sia ristretto co' Franzesi, e che studii a cose nuove: il che penso che aranno scritto alla Corte con altri condimenti, perchè sia meglio gustato. Quel che Sua Maestà se ne creda, non lo so; basta bene ch'io non mi so persuadere, che la sua prudenza non conosca quanto appassionatamente sieno interpretate le cose nostre; e con

questa speranza, e sotto l'ombra della protezione che tien Sua Santità di noi altri, ci andiamo passando senza pensare ad altri partiti. È ben vero che 'l Duca Orazio, come da sè medesimo, ha mosso a questi giorni alcuni ragionamenti, e mostrata ancora alcuna condizione, che forse si potrebbe aver da loro non tanto per conchiudere, quanto per chiarire il Duca Ottavio di quanto si potesse far per lui in ogni evento; ma non per questo se n'è fatto altro, nè manco si pensa di fare; e ci troviamo ne' medesimi termini, e con la medesima opinione che v'ho detto. Ma con tutto ciò Nostro Signore, come quegli che non vuol mancare dell'officio del buon Pontefice, dubitando che 'l sospetto loro e la nostra fragilità non alterasse le cose più di quello che la Santità Sua desidera per la quiete universale, vuole ancora che gli si prometta per una polizza, che senza suo consentimento il Duca non farà partito alcuno con altri Principi, la qual cosa non arebbe fatta per l'ordinario. Tuttavolta, per non uscir dell'obbedienza di Sua Santità, s'è scritto al Duca, e mandatosi a posta il Vescovo di Pola a persuaderlo bisognando, che non manchi di fare quanto Sua Beatitudine comanda; il che ho voluto che sappiate puntualmente, così per vostro avviso, come per poter rispondere a ogni altra sinistra credenza che ne fosse avuta; e sarà bene che informiate Monsignor

d'Aras del caso come sta veramente, ed anco Sua Maestà, bisognando.

Ora (1) per risposta della vostra de' 2., e de' 4. e 6. dico prima, quanto agli officj che si fanno dal Reggente di Napoli, che tanto più mi dispiacciono, quanto ha più cagione di fare il contrario, essendo sempre stato onorato e beneficato da noi; lasciamo stare quel che deve al servizio di Madama. N'ho scritto a Parma al Vescovo di Pola, il quale insieme col Duca vi dovrà fare qualche rimedio. Quanto a quello che mi dite per l'altra Cifera del Nunzio Pighino avete a pensare che mi dole fino all'anima dell'affanno suo, e da niun canto s'ha da pensare, che 'l motivo che dite sia nato da noi altri; che ci tenemo pur troppo ben satisfatti della prudenza e dell'affezion sua, e gli avemo troppo grand'obbligo. Nè la cagione che abbia mossa Sua Santità dovete credere che sia quella che accennate, per essersi forse troppo riscaldato nelle cose nostre; perchè non mi sono ancora avveduto, che Sua Santità voglia che vi si usi freddezza; ma per avventura le sarà parso di muover più Sua Maestà con mandar di nuovo a farle intendere quel che ha giudicato a proposito che sappia; e credo ancora che ci sia concorso un poco di mala satisfazione di Sua

---

(1) Cifera.

Santità per un altro conto; e per l'obbligo che tengo con Sua Signoria, non voglio mancare di farnele intendere; ma con quella destrezza che vi pare, ne l'avvertirete, e sopra tutto che si tenga secreto. L'avviso che Sua Signoria dette al Cardinal di Guisa sopra le cose del Concilio, offese l'animo di Sua Santità, e per questo s'è ito pensando allo scambio. Ora non so se Sua Santità si fusse voluta valer di questa occasione, o se persevera nel medesimo pensiero. Basta che per bonisssma via ho penetrato fino a tanto. Io gli scriverò semplicemente ringraziandolo; e voi supplite al restante.

Di Roma a'18. di Febbrajo 1551.

11 *Al Signor Paolo Vitelli.*

Il rumor, ch'arete inteso dal Vescovo di Pola, ogni dì va crescendo, e Nostro Signore sta saldissimo in volere che la pratica si sospenda, e che 'l Duca s'obblighi secondo la forma mandata. E non lo facendo, saremo in quella maggior disdetta, che si può essere con Sua Santità; il che giunto con gli altri nostri guai, potete pensare a che termine ci ridurrebbe. È necessario per quanto si discorre e conchiude per tutti gli amici, che 'l Duca non manchi di quanto Sua Beatitudine comanda. Dall'altro canto non sarebbe gran fatto, che questo sospetto facesse macchinare agli

Avversarj alcuno di quei tratti, che sanno far essi; però bisogna star all' erta da ogni banda, ed oltre alla vostra solita vigilanza, usarvene da vantaggio e dentro e fuori, e preservarsi fin che vien quel che Dio manda, il quale spero che non ci abbandonerà. Non si scrive al Vescovo, potendo essere che alla ricevuta di questa avesse dato volta indietro. Al Duca ho scritto tanto, che penso abbia inteso. Ed a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Roma alli 21. di Febbrajo 1551.

12 *All'Arcivescovo Sauli.*

L'animo mio è di voler far tutto quello che Vostra Signoria mi ricorda, e sono della medesima opinione ch'ella mi dice; ed esorto quanto posso il Duca Ottavio a non trapassare il precetto di Nostro Signore, ed aspettare il beneficio del tempo, conforme al consiglio che Vostra Signoria mi dà. E Dio sa la fatica che io ci ho durata, e gli officj che ci ho fatti, e procurato che si facciano seco per disporlo a questo. Tuttavolta fino a ora non ho fatto più frutto che tanto; non perchè l'animo mio non sia ottimo d'ubbidire a Sua Beatitudine, ed esser sempre fedelissimo suo servitore e di questa Santa Sede; ma perchè si crede di potere, senza discostarsi dall' obbligo suo, continuar d'esser fedele al suo

Principe (1), prevalersi dell' ingiurie, che gli son fatte da questi Ministri di Sua Maestà Cesarea, e da tante insidie, che non restano di tenderci ogni giorno per estirparci; e gli pare di non preservare nè lo Stato nè le persone nostre, se non pigliando partiti disperati e risoluti, come è questo: dal quale io non desisto però di rivocarlo con implorar l'ajuto di Nostro Signore e di tutti quelli che mi ci possono giovare. E prego Vostra Signoria che volti le sue persuasioni al Duca, il quale son certo che deferisce molto alla sua prudenza ed amorevolezza; che in quanto a me io sono persuaso e risoluto a far quanto mi consiglia. E ringraziandola quanto posso dell' affezion che ne mostra, e della cura che si piglia delle cose nostre, con tutto il cuore me l'offero e raccomando.

Di Roma alli . . . di Febbrajo 1551.

13 *Al Nunzio di Venezia* (2).

Il Piovano costì di San Luca, persona molto dabbene e molto amorevole di casa nostra, desidera essere ajutato nell' esen-

---

(1) Qui c' è errore manifesto: e la colpa si dee attribuire al copista. Il Caro non può avere scritto, *prevalersi dall' ingiurie . . . e da tante insidie.*

(2) Lodovico Beccatelli, Patrizio Bolognese, uomo celebre per dottrina e per santità, succedette a Monsignor della Casa nella Nunziatura di Venezia.

zion delle Decime: sopra di che altre volte ottenne da Paolo, santa memoria, che gli fossero rilassate, ed io ne scrissi al Nunzio passato (1) in suo nome. E benchè io non abbia più autorità d'ajutarlo in questo, non resterò però di non raccomandarlo a Vostra Signoria, come amico, e farle fede della rimessione che allora glie ne fu fatta: pregandola che, per quanto può, sia contenta di metterla in esecuzione, che certo me ne farà cosa gratissima. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 2. di Marzo 1551.

14 *Al Vicelegato di Bologna.*

Il Duca Ottavio mio fratello mi fa instanza ch'io provvegga un Messer Antonio Gemmi, Gentiluomo Parmigiano, d'un loco del Collegio d'Ancherano. E perchè per le molte concessioni ch'io n'ho fatte, so che i lochi sono pieni, e d'avvantaggio parecchi altri di quelli che hanno da vacare; tenendo io mano a non concederne più, mi fa intendere, che a' giorni passati facendosi lo scrutinio dell' entrate di quel loco, si sono trovate accresciute di sorte, che vi si possono aggiungere due scolari di più, de' quali vorrebbe che co-

(1) Il suddetto Monsignor della Casa, al quale è indiritta la lettera 31. del I. Volume.

stui fosse uno; e me ne ricerca sì caldamente, che quando sia così, mi contento che ne sia compiaciuto. Imperò Vostra Signoria potrà dar ordine, che mi sia data informazione di questo accrescimento; e vacando intanto loco alcuno, che non s'ammetta persona senza mia saputa, ancorachè avesse la patente del primo da vacare. E me le raccomando.

Di Roma il dì detto.

15 *Al Vicelegato di Viterbo.*

Il presentator di questa, che sarà Anselmo Nini, è molto amorevole di Casa nostra; per questo son tenuto di fargli ogni sorte di piacere e di comodo. Trovasi in una briga, come Vostra Signoria intenderà da lui, ed ha bisogno per sicurezza della vita portar l'arme, le quali io son certo che non abuserà, essendo persona quietissima; ed egli medesimo ne offerisce sicurtà. Il desiderio mi par onesto, e prego Vostra Signoria che per amor mio ne lo compiaccia, e provvegga che sia sicuro d'ogni sorte d'ingiuria, così per questa via dell'arme (concedendola a lui e ad un altro con lui con quella modestia che si ricerca) sì ancora con avvertimento dal canto dell'avversario che non lo possa offendere; perchè intendo che non resta di tenergli mal animo. Ed in questa e in ogni altra sua occorrenza mi farà piacere a fargli ogni giusto

favore. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 2. di Marzo 1551.

16 *Al Duca Ottavio.*

Il Monterchi viene informatissimo di quanto ha ritratto da Nostro Signore, e del parere e del consiglio mio intorno alle cose vostre; che in somma non è altro, se non che non manchiate in modo alcuno d'obbedire a Sua Santità. Del resto rimettendomi alla relazione d'esso Monterchi, vi ricordo che pensiate bene a quel che disegnate di fare. E prego Dio che v'inspiri a pigliar buona risoluzione.

Di Roma alli 3. di Marzo 1551.

17 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Con grandissimo mio contento ho ricevuto gli Scudi 500. da mandarsi al Duca Ottavio; e così in suo nome come mio ne ringrazio Vostra Eccellenza che in questi bisogni non manchi di sovvenirlo, trovandosi in termine, che senz'altri non può mantenere quella Città. Credo ch'ella sappia di già, come il Duca si trova a stretta pratica con Francia, la qual non piace a Nostro Signore che si conchiuda, non gli parendo a proposito di questi tempi. E benchè mi paja necessario per sicurezza dello Stato nostro, per obbedire a Sua Santità

cerco di distornarla. Ma dubito che 'l Duca sia tant' oltre, che non possa più ritirarsi con onor suo. Ed in ogni caso spero che Dio non vorrà abbandonare l'innocenza nostra, e noi non ci dovemo abbandonar da noi medesimi. E mi rallegro che l'Eccellenza Vostra faccia la parte sua così prontamente, come fa; perchè fra tutti insieme m'affido che vinceremo questa persecuzione, che ci si fa da chi manco dovrebbe. Intanto Vostra Eccellenza faccia buon animo, e attenda alla sanità.

Di Roma il dì detto.

18 *Al Duca d'Urbino.*

Perchè so che Vostra Eccellenza sente così il bene come il mal nostro col medesimo affetto che noi, non voglio pretermettere di darle sempre conto di tutte le nostre occorrenze qualunque si sieno; sì perchè così si richiede all' affezion che le porto, come perchè facemo la stima, che dovemo dell' ajuto e del consiglio suo. Il Duca Ottavio è stato forzato a questi giorni per sicurezza dello Stato e della persona sua, ritenere il Signor Gio. Francesco Sanseverini, ed assicurarsi di Colornio, suo Castello, secondochè potrà aver inteso. De' meriti di quel Signore mi riserbo a darle più piena notizia, quando si sarà fatto il processo; basta, gli andamenti suoi erano cattivi, e l'animo era peggiore. E per que-

ste e per molt' altre macchinazioni, che 'l Duca va tuttavia scoprendo, de' Ministri dell' Imperatore; e per vedersi poco accetto e maltrattato da Sua Maestà medesima, s' è risoluto a questi giorni di procurarsi nuova protezione; e si trova a stretta pratica co' Franzesi; il che non piacendo a Nostro Signore per alcune ragioni che muovono l'animo di Sua Santità forse più che non doveriano, ha già comandato al Duca che la dissolva sotto pene ec. Ed io per soddisfare a Sua Beatitudine mi sforzo di fare ogni opera per distornarla; ma non so quanto mi verrà fatto, trovandosi il Duca impegnato della sua parola al Duca Orazio. E non veggo che si possa tirar indietro senza consenso di Sua Maestà Cristianissima, il quale è procurato ancora da Sua Santità, come desiderosa di levare ogni occasione di novità in Italia; promettendo di non mancar d'ogni sorte d'ajuto, perchè possiamo mantenere quella Città. Non so quello sia per seguire; ma Vostra Eccellenza ne sarà di mano in mano informata. Intanto la ringrazio infinitamente che si sia contentata, che 'l Duca possa valersi de' fanti del suo Stato, rendendomi certissimo che, bisognandogli per l'avvenire, Vostra Eccellenza non gli mancherà di tutto quell'onesto favore che gli potrà fare. E dall' obbligo che ce ne impone, potrà considerare quanto ci sarà caro di poternele mostrar gratitu-

dine. E con questo bacio le mani di Vostra Eccellenza.

Di Roma alli 4. di Marzo 1551.

19 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Vostra Eccellenza non m' ha per quell' amorevol fratello che le sono, a dubitar che le sue lettere mi possano dar fastidio; essendomi sempre tanto care, quanto mi debbono essere, e tenendo conto così delle amorevolezze sue, come degli avvertimenti che mi vengono da lei. Ben la prego che, se io non sono molto officioso a risponderle, non l'imputi a mia poca affezione, ma piuttosto alli continui travagli in che mi trovo, de' quali fo parte all' Eccellentissimo Signor Cognato per l'alligata, sapendo che le cose nostre le sono a cuore, come a noi medesimi. E perchè veggo che ancora vostra Eccellenza ne sta con gelosia, la conforto a sperar bene, perchè qualche Santo n'ajuterà. E noi non mancheremo a noi medesimi. Vostra Eccellenza attenda a conservarsi insieme col Signor Nipotino.

Il dì detto.

20 *Al Duca Orazio.*

Per altre mie, e per quel che sarà stato scritto da questi Signori Ministri di Sua Maestà Cristianissima, arete inteso in

che termine si trovi di qua la nostra negoziazione, cioè l'impedimento che Nostro Signore ci fa che non vada innanzi, lo sdegno che n'ha mostrato con me, e i precetti che n'ha mandati al Duca Ottavio, al Cardinal Sant' Angelo e al Sig. Paolo Vitelli. A me pare che l'officio e 'l debito mio sia di non uscir del comandamento di Sua Santità, e l'ho fatto, e lo fo con effetto; e desidero che Sua Beatitudine sia satisfatta, quando si possa con onor di voi altri, e di consentimento di Sua Maestà Cristianissima. E però non veggo di potere in questo caso altro, che pregarvi ad operare con Sua Maestà conforme alla domanda che le fa la Santità Sua; la quale infino a ora continua in questo proposito di non volere che la pratica si conchiuda; il che sebben mi dispiace, e giudico ancora che non sia bene inteso da Sua Santità, non solo per conto nostro, ma della Santità Sua e della Sede Apostolica; nondimeno sono forzato a seguir la volontà sua, e non posso ajutar questo negozio altramente, che cercando di rimuoverla da questo pensiero; il che ho fatto fino a ora tanto, che sebbene non se n'è del tutto rimossa, s'è però ritirata assai dall'indegnazione che ne mostrava con noi altri. Questi Signori Francesi n'hanno poi fatto officio tanto gagliardo, che n'hanno cavato qualche cosa di buono, come dagli avvisi loro dovrete intendere; ed in questo è giovata spezial-

mente la persuasione e la destrezza del Reverendissimo Tornone, al quale nostro Signore deferisce molto. Io per quanto posso ritrarre in fino a ora, giudico che Sua Beatitudine tollererà moderatamente, che le cose corrano in qualche parte a voto nostro. E quando Sua Maestà Cristianissima pigli la nostra protezione, come si richiede, ho speranza di molto bene: siccome sarebbe il contrario, e con poco suo servigio, abbandonandoci, quando per servire a Sua Maestà Cristianissima ci aremo perduto il Papa e provocatoci l'Imperatore. Ora la cosa è ridotta a uno articolo, che non dovendo io far altro che quanto Nostro Signore comanda, son risoluto pregarvi prima per intera soddisfazion sua; e quando ciò non si possa con onor nostro e del Duca nostro fratello, me ne rimetto in voi; e confido nella prudenza e generosità del Re Cristianissimo che a tutto si troverà buon rimedio: ricordandovi solo, che questa non è impresa da pigliarla per non mantenerla. E quanto prima arete stabilito, secondo me, s'hanno da fare le provvisioni, che questi Signori manderanno scritte per una nota, della quale sarà qui copia. E perchè vo pensando che a quest'ora arete concluso il tutto, sarebbe un perder tempo a persuadervi il contrario, come son forzato di fare per non discostarmi dal precetto di Sua Santità. E con le condizioni dette di sopra ve lo persuado, e ve ne stringo quan-

to posso; ed in ogni caso prego Dio, che vi spiri a quel che sia meglio, e che baciate umilmente le mani di Sua Maestà Cristianissima da mia parte.

Di Roma alli 4. Marzo 1551.

Nota delle provvisioni da farsi in caso che la pratica sia serrata.

Che 'l Re scriva al Cardinal di Ferrara, che metta guardia in Brescello, loco importantissimo per la sicurezza di Parma; offerendo di pagar la guardia che bisogna.

Fare un Forte sopra Lenza, e che Sua Maestà sovvenga per la spesa, e quanto prima, per prevenire gli Avversarj che disegnano d'occupar quel passo per dare il guasto a Parma.

Fare instanza al Duca di Ferrara, che metta gente in Reggio, perchè non v'entrino gli Avversarj.

Ordinare al Conte della Mirandola, che sovvenga di 15. o 20000. staja di grano, avanti che si rompano le strade.

Che al tempo delle ricolte, essendoci rumor di guasto, Sua Maestà ordini al Duca Orazio insieme col Signor Pietro Strozzi, o a chi paresse a Sua Maestà, che abbiano modo di fare una massa di gente per proibire o assedio o guasto che pensassero di dare a Parma.

Tutte queste cose è necessario che sieno ordinate avanti alla fine di Maggio.

21 *All' Ardinghello.*

Quanto alla pratica de' Francesi, la cosa ancora è *in integro*; ma si tien per conclusa da questi Imperiali, e anco dal Papa, perchè il Duca ricercato da Sua Santità di farle una polizza sottoscritta di sua mano di non accomodarsi con Potentato alcuno senza suo consentimento, non l'ha voluta fare per molti rispetti. E prima, perchè quella polizza non l'obbligasse a questo per sempre; di poi promesso che avesse di non pigliar partito, Sua Santità non lo ricercasse conseguentemente ad instanza degl' Imperiali della liberazione del Sanseverino: terzo, perchè vorrebbe indur Sua Santità a qualche cosa di più per la difensione di Parma, la qual renitenza fa credere a tutti che le cose sieno stabilite co' Francesi. Ma sta come avete udito; il che sia per vostro avviso, acciò ve ne possiate valere secondochè vi torna a proposito.

A' 5. del detto 1551.

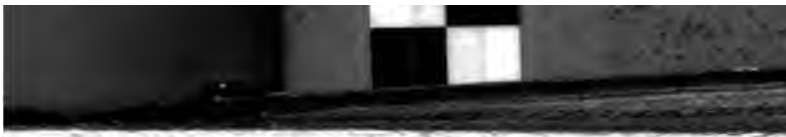
22 *Al Duca Ottavio.*

Dal Monterchi arete inteso in che termine erano le cose. Di poi il Cardinal Tornone ha parlato con Sua Santità, e sono rimasi con qualche buona intelligenza, e spezialmente con quest'ordine, che quando arete risposta di Francia, o col partito con-

cluso, o con qualsivoglia condizione, teniate ogni cosa secretissimo, e mi spediate subito uno con quel che avete. E fin ch'io non vi risponda non facciate motto, nè moto alcuno. E così non mancate d'eseguire, che tutto spero passerà con buona satisfazione di Sua Santità e di noi altri.

Di Roma alli 5. di Marzo 1551.

23 *Al Cavalier Ardinghello.*

Si sono avute tre vostre infino alli 19. del passato. E quanto agli avvisi che mi date, resto soddisfattissimo della diligenza vostra, e chiarissimo della volontà di Sua Maestà verso di noi. Quanto al Nunzio Pighino, ritraggo che'l Vescovo di Fano viene per fermarsi, o non, secondochè porteranno i negozj; e fermandosi, Monsignor Pighino sarà chiamato a Trento per le cose del Concilio. Ho poi inteso più particolarmente, che di quelle lettere de' due si fece rumore assai; e che da questo, e da quello che v'ho già detto, che scrisse al Cardinal di Lorena, nacque la deliberazion di mandar Fano. Noi ci sentiamo infinitamente obbligati a Sua Santità, e spero che un giorno ne le mostreremo gratitudine. Quanto alle calunnie degli Avversarj, ci avemo fatto il callo. Mà per avviso nostro delle pratiche de' Francesi vi replico, che il Duca Orazio ha trattato a questi giorni con essi per tentare il vado; ma fino a ora non è

conclusa cosa alcuna. La presa del Sanseverino l'ha nondimeno data a credere, e sopra questo gl' Imperiali hanno mossa Sua Santità a farne un risentimento. La verità è che non ci è fin a ora altro, che un tentativo del Duca Orazio; e l'altre cose che dicono, sono lor solite chimere, le quali so che pigliano corpo nella mente di Sua Maestà; ma bisogna aver pazienza. Del ritorno vostro, o della partita della Corte di costà, o quando meglio vi torna, a voi me ne rimetto. Desiderando però che lo facciate per modo, che non sia per dar più sospetto; e che sia con buona satisfazione di Sua Maestà più che si può, con la quale potrete far quel complimento in mio nome, che vi par che si convenga. E Dio vi dia buon viaggio.

Di Roma alli 5. di Marzo 1551.

24 *Al Duca Ottavio.*

È capitato qui, anzi v'è stato mandato a posta da Don Ferrante, un Pietro Paolo Borone, musico, suo familiare, Milanese, al quale altre volte è stato dato carico da lui d'insidiare alla vita mia e del Duca Orazio in questo nostro andare e tornar di Parma; e di altre cose a danno nostro, come liberamente m' ha confessato poi. Ora la commession sua era di procurare il medesimo in Roma contra di me, sotto colore d'esser venuto a stampa-

re intavolature di liuto, del quale fa professione, osservando diligentemente le pratiche e gli andamenti miei; con ordine di pigliare una Casa con due porte in qualche strada frequentata da me, donde si potesse tirare un'archibugiata: al qual ministerio è deputato un Gio. Maria da Parma, al presente prigione del Castellano di Cremona, che già Don Ferrante ha fatto opera che si liberi, perchè venga a far quest' effetto. Costui mosso, secondochè posso comprendere fino a ora, da buono spirito, per via del Guardiano di San Pietro a Montorio suo conoscente, è venuto a parlamento con me, e mi ha rivelato questa trama; e di più una intelligenza che Don Ferrante ha molti mesi in Parma: la qual non mostra di saper con chi precisamente, ma con persone che gli promettono di dargli una porta: nel qual trattato dice esser compreso un Fanton Fantoni, uomo di mal affare, il quale al presente si trova in Brescello stipendiato da Don Ferrante; e ha seguito di parecchi suoi pari a una Cassina sei miglia vicina a Parma, dove par che si disegni far raunanza per venirvi a rubar una porta con l'intendimento sopraddetto, e con altri mandati sotto varj colori il giorno del mercato. Ed uno de' seguaci di costui è quel prigione nel Castello di Cremona, che si disegna per archibugiero contro di me. Da questi particolari potrete andare riscontrando quel

che costui dice: perchè mostra che fosse amico del Sanseverino. Fatene subito diligenza, avvertendo sopra tutto a quel Fantone, il quale tiene continuo maneggio in Parma di questo, e massimamente, come ho detto, il giorno del mercato. Fate voi di costà quel che si ricerca; ed io di qua non mancherò d'avermi cura, e di valermi dell' opera di costui, il quale mi promette di farmi dar nelle mani la persona che sarà mandata da Don Ferrante. È necessario che ci guardiamo con estrema diligenza, perchè costoro si sono risoluti a fare ogni sforzo per caricarcela. Con questa saranno l'incluse lettere del medesimo Borone che ha parlato con me; una sotto altro nome per avvertirvi di quanto vedrete; l'altra col nome suo, e con la chiave e contrassegno a un suo amico di Modena. Ordinate che gli sia portata da un fidato, e che si faccia dare la bolgetta che si dimanda, perchè vi sono scritture d'importanza a riscontrar le cose dette. State sano.

Di Roma alli 5. di Marzo. 1551.

25 *Al Re Cristianissimo.*

Dall' Illustrissimo e Reverendissimo di Guisa, e dal Signor Conte Berlinghieri mandato dalla Maestà Vostra, ho ricevuto l'umanissime sue lettere; e da loro e dal Signor Duca Orazio mio fratello, e dal Vescovo d'Imola ho inteso quanto da sua par-

te m' è stato riferito. E conoscendo quanto ella s' è grandemente umiliata verso me suo servitore, degnandosi di scrivermi e d'invitarmi tanto umanamente alla grazia sua; n' ho preso quell' estremo contento che può venire da così gran favore, e quella maggior consolazione che io potessi desiderare in questo tempo dell' avversità nostra. Perciocchè m' ha dato animo e speranza di vincere, non che di sostener la mala fortuna che ne perseguita; poichè la Maestà Vostra s' offerisce di correrla comunemente con noi. Questa sua magnanimità, la quale ci si presenta con tanta prontezza in un tanto infortunio, lascio che sia, come merita, riconosciuta da Dio e celebrata dal mondo. Io ne la ringrazio con tutto l'affetto del cuore; e l'assicuro, insieme con tutti i miei, che terremo sempre quella memoria e quell' obbligo che si conviene a una sì generosa dimostrazione. E confido nella bontà del Signor Dio, e nella franchezza dell' animo, ed anco della disposizione di Sua Santità, che ne le potremo ancora mostrare qualche parte di gratitudine. Intanto la Maestà Vostra si degni d'accettar la divozione di tutti noi, e di me spezialmente: e se la prometta quanto esser può maggiore, e sincerissima e perpetua. In testimonio della quale saranno poi gli effetti e la relazione che ne sarà fatta dal Reverendissimo di Guisa medesimo, alla quale mi rimetto interamente. E

pregando per la felicità d' un tanto nostro benefattore, me l'inchino umilissimamente e nella sua buona grazia mi raccomando.

Di Roma alli . . . di . . . 1551.

26 *Alla Regina di Navarra* (1).

Della contentezza ch' io ho presa nel ricevere la molto cortese lettera della Maestà Vostra, e nell' ascoltare il personaggio che me l' ha presentata, e della fede che presterò di continuo a esso presentatore intorno a quanto mi scrive, io lasserò che ne sia fatta testimonianza da lui medesimo; assicurandola solamente in quest' ultima parte, che oltre agli rispetti che la Maestà Vostra mi dice, per la qualità del grado e delle virtù sue, e per quel saggio che n' ha dato altre volte della sua volontà; e quando per altro non fusse mai, per la relazion solamente, e per la sicurtà ch' ella mi fa del suo buon animo verso tutti noi, mi sarà sempre in osservanza come Signore, ed in confidenza come amico strettissimo. Del favore che la Maestà Vostra mi fa, degnandosi di scrivermi, e della molta amorevolezza che mostra a consigliar-

(1) Giovanna d'Albret, figliuola unica di Enrico Re di Navarra. Nel 1548. prese per marito Antonio di Borbon, Duca di Vandomo, portandogli in dote la Navarra: ed ebbe di lui Enrico IV. il Grande, poi Re di Francia.

mi, non le potendo render con parole le debite grazie, la supplico si degni considerar per sè stessa tutte quelle che io le debbo; e s'immagini ch'io ne le paghi intieramente con l'animo. E per accertarsi che i suoi ricordi mi sono persuasioni e desiderj, si degni di mettersi innanzi da un canto la qualità del nostro stato presente, e la necessità che avemo di seguire i suoi consigli; dall'altro l'infinita obbligazione che teniamo a Sua Maestà Cristianissima della protezione che ci promette in questo tempo contra una sì avversa e tanto indegna fortuna, quanto è quella che n' ha percosso: e si risolverà facilmente che noi tutti non possiamo mancare nè alla conservazion di noi medesimi, nè al compimento del debito nostro verso Sua Maestà. Per le quali due cagioni siamo forzati, oltre alla naturale inclinazione, a tenere in perpetua osservanza, e per nostra sicura difensione la Maestà Sua Cristianissima, nella cui buona grazia supplico la Maestà Vostra che si degni di conservarne. E confidando d'esser nella sua, poichè ne veggo gli effetti, di nuovo ne la ringrazio, e umilissimamente le bacio le mani.

27 *A Monsignor Contestabile* (1).

La Maestà del Re, così per le sue lettere, come per quel che m' hanno esposto il Reverendissimo di Guisa, il Conte Berlinghieri, il Signor Duca Orazio mio fratello, e Monsignor d'Imola per sua parte, mi ha chiaramente dimostro la generosità e la buona inclinazion dell' animo suo verso tutta la Casa nostra, e me spezialmente; ma il testimonio di Vostra Eccellenza m' è stato sopra di ciò d' infinita contentezza: non solo perchè mi rappresenta vivamente il secreto di Sua Maestà, il quale è sempre palese a lei; ma perchè mi fa credere che 'l consiglio e 'l favore dell' Eccellenza Vostra concorra con la bontà di Sua Maestà a beneficio delle cose nostre, facendo noi tutti quella stima che dovemo d'un tanto patrocinio quale è il suo appresso a sì gran Signore; di che la ringrazio affettuosamente, e ne le tengo obbligazione infinita. E quanto all' avvertimento ch' ella mi dà della congiunzione di tutti noi fratelli in un medesimo volere, sia certissimo che non solo la carità fraterna, ma la indegnità della persecuzione che ne tocca comunemente, e l'obbligo che

(1) Anna di Memoransì, Pari di Francia e gran Contestabile, celebratissimo nelle storie de' suoi tempi.

comunemente avemo tutti alla protezione di Sua Maestà Cristianissima, ci saranno, come io spero, perpetui vincoli a tenerci stretti e volti al servigio della Maestà Sua; poichè negli nostri infortunj ci si mostra sì largo e sì sicuro difensore. Dio sia quello che a lui dia la possanza eguale alla bontà, e a noi occasione di mostrargli con qualche effetto parte della devozion che gli tenemo. Intanto Vostra Eccellenza si degni conservarci nella buona grazia della Maestà Sua, e nel favor di lei medesima, alla quale, come buon servitore, mi offero e raccomando ec.

28 *A Madama Diana* (1).

Non accade che Vostra Eccellenza mi ringrazii di quel ch' io fo per mio debito verso lei, e per merito della sua grandezza. Riconosco nondimeno questo officio d'umanità dalla sua creanza reale; e m' è gratissimo sì per lo favor che me ne viene, come perchè m'assicura dell' affezion che mi promette. Vostra Eccellenza sia sicura a rincontro, ch' io la riverisco quanto si con-

---

(1) Diana figlia naturale di Arrigo II. e moglie di Orazio Farnese Duca di Castro. Dopo la morte di lui si rimaritò con Francesco Duca di Memoransì, Maresciallo di Francia.

viene al grado della sua nobiltà, e l'amo con tutta quella carità, che si deve a cosa tanto amata dal Signor mio fratello. Per grandezza e contento del quale, e di tutta la Casa nostra, prego Dio che le dia la medesima salute ch' ella desidera a me. E nella sua grazia mi raccomando.

29 *A Monsignor Contestabile.*

Da quel che Vostra Eccellenza mi scrive, e da quel che distesamente mi riferisce il Duca Orazio mio fratello, con infinito mio piacere ho inteso con quanta affezione l'Eccellenza Vostra ha presa la protezione di lui e delle sue cose appresso a Sua Maestà Cristianissima; il che torna conseguentemente a beneficio di tutti noi altri. E però ne siamo tutti insieme obbligati alla molta umanità ed amorevolezza sua. Ed io particolarmente, e in nome di tutta la casa riconosco il favore che ne fa: e ne la ringrazio quanto posso, pregando Dio che ne presenti occasione di poternele render gratitudine con gli effetti. Del resto rimettendomi a quel che dal detto Duca le sarà esposto di più; senz' altro dirle le bacio le mani.

Di Roma . . . . . 1551.

22 *Al Cardinal di Loreno* (1).

Non m'è cosa nuova che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima favorisca appresso a Sua Maestà Cristianissima il Duca Orazio mio fratello e le cose sue. Ma vedendo per le sue lettere e per la risoluzion d'esso Duca che ora spezialmente gli fa ogni sorte di favore, come ne sento grandissimo piacere e ne le tengo obbligo infinito, così non voglio pretermettere di ringraziarnela altrettanto, particolarmente per me medesimo, e di poi in nome di tutti noi altri, poichè tutti participiamo di questo suo favore. E supplicandola a tenerci sempre per suoi e comandarci in tutte le occorrenze, mi rapporto del restante a quel che dal medesimo Duca le sarà detto. Ed umilmente le bacio le mani. 1551.

---

(1) Carlo I. di Lorena, figlio di Carlo di Lorena, primo Duca di Guisa, e di Antonietta di Borbon. In età giovanile fu fatto Arcivescovo di Rems, poi Cardinale da Paolo III. nel 1547. Intervenne al Concilio di Trento, e morì nel 1574. Vescovo di Metz.

31 *Al Cardinal Cialone* (1).

Il Duca Orazio mio fratello mi riferisce, oltre a quel che Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima mi scrive, il molto favore che ella gli fa appresso a Sua Maestà Cristianissima, conforme alla speranza ch' io tengo nella generosità e nell'affezione che m' ha dimostrata fino a ora. Di che la ringrazio con tutto il cuore, e con tutta la mia casa ne le tengo obbligo perpetuo. Piaccia a Dio, che a qualche tempo ne le possa mostrar gratitudine. E pregandola che ancor ella si degni darcene occasione, ce le offeriamo per suoi servitori in perpetuo. E rimettendoci del restante a quel di più che dal Duca medesimo le sarà riferito, umilissimamente le bacio le mani.
Del 1551.

32 *Al Signor Giulio da Gallese.*

Vostra Signoria sa le qualità del Capitano Bartolommeo da Gallese, e sa le cose come son passate tra lui e gli avversarj

(1) Roberto di Lenoncourt fatto Cardinale da Paolo III. nel 1538. Francesco I. Re di Francia nel 1535. lo nominò al Vescovado di Cialone in Sciampagna. Successivamente fu Arcivescovo di Ambrun, e morì poi Vescovo di Metz.

35 *Al Duca Ottavio.*

Per l'inclusa dell' Ardinghello de' 7. avuta in questo punto, Vostra Eccellenza vedrà quel che dice, senza che io ne le replichi. La somma è che Sua Santità s' è risoluta che si proceda contra di voi in tutti i modi senza alcun riservo. Ben vi dico che l'opinion mia è, che voglia che si faccia piuttosto per ogni altra via che dell' armi (1). E vi ricordo quel che vi ho scritto a questi giorni con le cifere de' 5. e de' 7., che Don Ferrante avea i suoi trattati a ordine; e che avea mandato all' Imperadore un suo Segretario, per domandargli licenza d'eseguirli; il quale n'avea riportato che trattenesse le pratiche, e non facesse altro, fin che da voi non gliene fosse data occasione. Ora penso che, secondo loro, l'occasione sia venuta, e che però sia dato l'ordine che vedete. Non per questo avete a restare di prepararvi ancora contra la forza aperta; ma guardatevi intanto dall' insidie e della Città e della per-

(1) S'ingannò il Cardinale ne' suoi divisamenti, perchè oltre ai Monitorj e le Censure, colle quali il Duca fu dichiarato ribello, e decaduto da ogni diritto sopra lo Stato di Parma, e dal grado di Gonfalonier della Chiesa, il Papa sfoderò anche la spada, come s' è detto.

sona con estrema cura; e nettate tutti i segni e tutte le sospizioni che avete, con quelle avvertenze che per altre vi ho dette. Mandovi ancora le lettere de' 2. e dei 6. del medesimo Ardinghello, acciò sappiate ancora gli umori di qua. Date qualche speranza nello scrivere che le cose s'accomoderanno a voto di Sua Santità, e sollecitate quel che avete da fare; anticipando massimamente la provvisione degli uomini che volete, perchè arete carestia di cavarne. Ho scritto al Cardinal Sant'Angelo che si trattenga un poco per la strada, perchè Nostro Signore non ci abbia l'uno e l'altro, se per avventura ci volesse fare un poco di soprammano, come mi si va accennando, per soddisfare agl' investigatori. Io sto con quella angustia che potete pensare, aspettando il corriere di Francia. Nè altro per questa.

Di Roma alli 14. di Marzo 1551.

36 *Al Cavalier Ardinghello.*

Si sono avute tutte le vostre infino alli 7. e visti tutti gli avvisi che ne date, che sono di momento. Ed oltrechè ne lodo la vostra diligenza, ne so grado infinito all'amorevolezza e alla sincerità di quelli che v' hanno avvertito. E quanto alle cose nostre di qua, come per l'ultime vi dissi, non s'è conclusa fino a ora, ch'io sappia,

cosa alcuna co' Francesi. Ma il Duca Ottavio sta sopra di sè circa al sottoscriver la polizza che chiede Nostro Signore, per aver date alcune parole al Duca Orazio; dalle quali, facendo professione di gentiluomo, non sa come si possa disdire con onor suo. E se si potrà trovar modo di salvarlo io non resterò di procurare, come ho fatto e fo tuttavia, l'intera satisfazione di Sua Santità in questa, ed in ogni altra cosa che mi comanderà; non diffidando ancora della clemenza di Sua Maestà, con tutto che si mostri verso noi così alienata, come si dice. In tanto seguite di stare avvertito a quel che si propone dal Vescovo di Fano, e che si delibera da Sua Maestà contra al Duca, se si venisse a determinazion di guasto, o simil cosa. State sano.

Di Roma a' 15. Marzo 1551.

37 *Al Cardinal Crescenzio.*

Vostra Signoria Illustrissima è stata informata qui, e fastidita più volte da me e dagli miei sopra quel che dimanda Messer Vincenzo mio Trinciante; e però, senza altro replicarle circa la sua domanda, le dico solo che fino a tanto che non mi fa questa grazia di contentarlo, io non posso mancare di farnele instanza; e per questa la prego quanto posso, poichè si trova nel loco, che si degni liberare una volta e lei e me di questo fastidio; accertandola

che me ne farà cosa grata sopra modo, e che ne arò obbligo grandissimo a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma alli 16. di Marzo 1551.

38 *Al Duca Ottavio.*

Oltre a quello che vi ho scritto con la cifera de' 5 per una staffetta spedita a posta, aggiungo quel che ho ritratto di poi circa ai trattati di Don Ferrante: che quel Fantone de' Fantoni, il quale si trova in Brissello, manda ogni giorno spie dentro sotto varj pretesti, massimamente i giorni del mercato; e parte dell' ordine di questa fazione era già molti mesi sono, che uno di quei dì del mercato venissero molti, come contadini con oche, e simili cose, i quali uniti con i congiurati di Parma andassero alla volta di una porta, e la tenessero tanto, che da quella Cassina la quale vi ho scritto che tiene un Fratello di Fantone sei miglia vicino alla Città, fossero soccorsi. E questi ancora aveano a condurre certe balle di lana per fortificarsi nella porta, dove aspetteranno l' altre genti che verranno d' altri lochi, e spezialmente di Casal maggiore; dove per manco sospetto s' era dato ordine, che due de' principali fingessero di far questione e con questo colore facessero ciascuno la sua raunata. Avvertendovi che di già hanno in Parma

una casa, dove a quest' ora son condotte sotto un carro di paglia due ballette, una con circa 20. Archibugetti, ed uno Archibugio grosso per romper la serratura della porta, e l' altra balla piena di giacchi e maniche; la qual casa costui non sa dove sia, ma le robe ci sono state condotte di sua saputa. Non sa manco con chi sia l' intendimento dentro; ma senza dubbio crede che sia con persone d'intendimento. E pensa ancora che vi sia più d' un trattato, così contra la Città, come contra la persona vostra. Mi dice ancora che Don Ferrante ha mandato a posta un suo Segretario all' Imperatore per aver parola da Sua Maestà di questa esecuzione: e che la risposta è stata di non, per non dar sospetto agli altri vicini: ma che trattenga la pratica, e cerchi d'aver legittima causa con voi di farvi questo tratto; la qual causa pensa che sarà questa, che si dica che voi siate accordato con Francia; sicchè bisogna star molto vigilante. Avvertite a quelli che vengono al mercato, e tenete spie fidate e destre a quella cassina e a Brissello; e trovando traccia di questo maneggio, se'l pericolo non è vicino, dissimulatelo tanto, che di qua si metta a ordine quest' altro che si macchina contra la persona mia; perchè di già s' è scritto che si mandi l'esecutore, e s' è risoluto che vi si mandi nelle mani nel passar che farà di Povi; perchè questo medesimo è venuto più volte dentro, e vi ha

condotte le due ballette. E così potrete nel medesimo tempo aver notizia della casa sospetta, e del trattato di costà e di quello di qua. Tenete la cosa sotto quel silenzio che merita un caso tale. E sopra tutto che il nome del rivelatore sia sepolto: perchè spero che n'aremo de'grandi avvertimenti. Dell' altre cose, avendovi scritto assai, ed aspettando il Vescovo d'ora in ora, non vi replico altro. Attendete alla sanità.

Di Roma alli 17. di Marzo. 1551.

39 *Alla Signora Battista Farnese* (1).

Con molto mio dolore ho intesa la morte del Signor vostro Consorte, e me ne condolgo con voi, così per l'afflizion che ne sento io, come per la compassione che me ne viene per amor de' vostri figliuoli. Per consolazione a una vostra pari, non mi par di dover dir altro, salvo che come savia donna lo dovete sopportar con pazienza. Voglio poi che speriate, che in questa, ed in ogni altra vostra fortuna e de' vostri figliuoli non vi sia mai per mancare l'affezione e l'ajuto di noi altri che vi tenemo in loco di carissima sorella: sapendo

---

(1) Batistina figlia di Galeazzo, di Pier Bertoldo, di Bartolommeo, di Pierluigi Farnese, che fu padre di Paolo III. e di Isabella di Giuliano Co. d'Anguillara. Rimase vedova in quest' anno di Mattia Varano di Camerino.

certo che voi non mancherete dal canto vostro di governarvi con quella prudenza e con quei debiti modi che si convengono al grado vostro e all' onore di tutta la Casa nostra. Sopra che ho ragionato con la Signora vostra Madre quel che mi parrebbe che fosse il vostro meglio di fare: però rimettendomi alla sua relazione, poichè s' è risoluta a venire in persona, non mi stenderò con molte parole. Solo vi dirò che per contentezza sua e del Signor vostro fratello, e per consolazione di tutti noi altri che tenemo la medesima cura di voi, non dovete mancare d' eseguir quanto da lei vi sarà ricordato. Dio vi consoli: e voi consolate noi.

Di Roma alli 19. di Marzo 1551.

40 *Al Cardinal d'Urbino.*

Volendo gli amorevoli del Signor Astor Baglioni far non so che dimostrazione verso lui in questo suo maritaggio, par che siano ammoniti da Vostra Signoria Reverendissima a non farlo; credo perchè non siano gravati di questa spesa, e per non dare esempio agli altri d'esigere per questa via da quelli Castelli. Ma credo che Vostra Signoria Illustrissima si possa facilmente informare, che 'l Signor Astor non è tale che disegni in su queste miserie: e che fa stima in questo caso solamente dell'amorevolezza che glie ne vien mostrata, la quale

essendo volontaria, non pregiudica agli altri che non la volessero fare. Imperò supplico Vostra Signoria Reverendissima che si degni ancora per amor mio tollerare che 'l detto Signore non sia fraudato di questo piccol segno d' affezion de' suoi verso lui, il quale in questo accidente gli è carissimo per l'onore: e non solamente in questo, ma in tutte le sue occorrenze io lo raccomando a Vostra Signoria Reverendissima, come uno de' più affezionati amici che abbia la casa nostra, ed io spezialmente; oltrechè per le sue qualità merita ogni favor da lei, alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma alli 21. di Marzo. 1551.

41 *Al Duca Ottavio.*

Dopo che jeri vi scrissi, si sono avuti dalla Corte di Sua Maestà Cesarea gli avvisi de' quali mando a Vostra Eccellenza la copia inclusa, donde potrete vedere la speranza che ci si mostra di là, che Sua Maestà potrebbe dare orecchie a quel che fino a ora le ha chiuse. E sebbene non ci si ha da fare più fondamento che tanto, non è però che non avendosi ancor più che tanto di certezza delle cose di Francia, ed importandoci pur troppo di perder la grazia di Nostro Signore, non sia prudenza a tener mano alle nostre deliberazioni, e contentarvi che si pigli temperamento in questa

da poter salvar l' onor vostro, e non disubbidire a Sua Santità, con la quale non si resta di fare ogni officio perchè si plachi con noi, e s' intrometta a dare assetto a questa cosa che sia con satisfazion di tutti, e spezialmente di Sua Beatitudine. Il che desidero sopra ogni altra cosa, non mi sofferendo l' animo che voi vi troviate privo della sua protezione, e tanto meno che vi si mostri nemico: il che mostra ancora di voler fare, perseverando nel medesimo proposito, che per altre vi ho detto.

Di Roma alli 28. di Marzo 1551.

42 *Al Cardinal Crescenzio.*

Il Re Cristianissimo ha pur voluto alla fine che la sua pratica col Duca vada innanzi, ed oggi avemo intesa la risoluzione dell' animo suo. Gli officj che io ho fatto per distornarla, sono notissimi, e voglio sperare che ancora Nostro Signore se ne tenga soddisfatto; ma dal canto del Duca Sua Santità persevera nella medesima indignazione contra lui, e veggo che dalle instigazioni de' nostri nemici è tuttavia concitata per procedere e con le censure e con l'armi. Ma io confido tanto nella prudenza e nella giustizia di Sua Santità, e nella intercessione spezialmente di Vostra Signoria Reverendissima, che non crederò

mai che si mova a cosa che non sia ben ragionevole; giacchè secondo la disposizion delle leggi, e secondo le facultà dell'Investitura, la causa del Duca si può ragionevolmente difendere, come molti Jurisperiti di questa Corte ci affermano, e come Sua Santità e Vostra Signoria Reverendissima, che ha messo mano nella Bolla, possono saper meglio di tutti. Oltrechè l'animo del Duca non è stato e non sarà mai di far pregiudizio alla Sedia Appostolica, o di disubbidire alla Beatitudine Sua; ma di preservare quello Stato a questa Santa Sede e alla Casa sua, e di guardarsi dalle continue insidie che gli si tendevano; onde siccome per necessità è stato costretto a mover questa pratica, così temo che per onor suo non possa restare di non conchiuderla. Mi duole infinitamente che non piacia à Sua Santità, e vorrei per questo rispetto col sangue proprio poterci rimediare. Ma poichè quasi ognuno è d'opinione che le dovesse piacere; e si vede il fine e l'intenzione del Duca quale è stata, e qual sia per esser la divozione e l'opere sue verso la Sede Appostolica e il servizio di Sua Beatitudine; io prego Vostra Signoria Reverendissima per quiete primieramente d'Italia, e per la prosecuzion del Concilio, al quale ella è degnamente proposta; di poi per la buona giustizia del Duca, ed ultimamente per l'ajuto che la Casa nostra deve sperar da lei, che si degni di far que-

gli officj con Nostro Signore che a lei pare che possano dispor Sua Santità a proceder col Duca con maturità e con clemenza; poichè il Duca non fa ciò con elezione di scontentar Sua Beatitudine, ma per pura necessità, non avendo altro modo di salvar, nè sè nè lo Stato suo; e che Sua Santità ci voglia riconoscere per quelli servitori che le siamo e saremo sempre. Io so quello che può il consiglio e l'autorità di Vostra Signoria Reverendissima appresso di Sua Santità, dopo la quale io ho in lei spezialmente riposta ogni mia speranza, e son certo che non mi mancherà; avvisandola che fino a ora avemo assai buon saggio della sua clemenza, poichè nel Concistoro d'jeri, nel dolersi della disubbidienza di mio fratello, usò parole benigne verso di me e del Cardinal Sant'Angelo; di che prego Vostra Signoria Reverendissima a mostrar d'averlo saputo, e ringraziarne Sua Beatitudine; supplicandola che ci conservi nella sua grazia, perchè in questo modo forse piacerà al Signor Iddio, che possiamo operare quando che sia con nostro fratello a satisfazione di Sua Beatitudine, la qual sola ci sarà sempre davanti agli occhi. E senz'altro dirle, umilissimamente me le raccomando.

Di Roma alli 7. d'Aprile 1551.

43 *Al Duca di Fiorenza.*

Dopo la mia scritta a Vostra Eccellenza de' 3., questi Signori Francesi hanno risoluto Nostro Signore dell' animo del Re intorno alla pratica col Duca mio fratello, il quale è di venire alla conclusione. Di che resto molto discontento, poichè passa con mala satisfazione di Sua Santità; e Dio sa gli officj che ci ho fatti per impedirla, e voglio pensare che ancora la Santità Sua ne sia certa. Mi dolgo ancora della mala fortuna del Duca, che essendo naturalmente e per obbligo e per elezione inclinato alla devozione della Sede Appostolica e al servizio di Sua Beatitudine, sia necessariamente costretto a correr pericolo della sua disgrazia, vedendo massimamente che gli nemici nostri non cessano d'instigar tuttavia Sua Santità a procedere contra lui e con le censure e con l'arme. Con tutto questo io non posso non isperare nella prudenza e nella benignità di Sua Beatitudine: considerando che 'l fine e la intenzione del Duca non è stata nè sarà mai d'offendere Sua Santità, ma sì bene di preservare il suo Stato a sua divozione e di questa Santa Sede, e rendersi sicuro dalle insidie, che tutto giorno gli erano tese dagli avversarj; il che conosce non poter fare senza questo nuovo appoggio, dal quale non può venir se non servigio alla Sede

Appostolica ed a Sua Santità. Oltrechè 'l Duca non fa cosa che per leggi e per facoltà della sua Investitura non gli sia lecito di fare. Alle quali ragioni prego l'Eccellenza Vostra che voglia aggiungere l'intercessione e l'autorità sua appresso di Sua Santità, supplicandola a proceder col Duca temperatamente e con clemenza, avendo considerazione alle ragioni di sopra, o almeno alla quiete d' Italia e alla prosecuzione del Concilio, con quello di più che le detterà la prudenza sua; che essendo questa causa per molti capi giustificatissima, mi pare che abbia assai largo campo di persuadergliene. E pregando Vostra Eccellenza a far quest' officio con Sua Santità efficacemente, e secondochè ci promettemo dalla sua affezione verso la Casa nostra, con tutto il cuore me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 9. d'Aprile 1551.

44 *Al Duca d' Urbino.*

Questi Signori Francesi hanno alla fine chiarito Nostro Signore della mente di Sua Maestà Cristianissima, la quale è che la pratica col Duca Ottavio si stabilisca; a che non potendo il Duca mancare per onor suo, io l'ho già per ferma; e l'arei per ben fatta, se non che la mala satisfazione che ne mostra Sua Santità, e l'impossibilità mia di potervi più rimediare, me ne fanno aver grandissima scontentezza; vedendo

massimamente che la Santità Sua, contra al proprio suo comodo, ad instigazion de' nostri nemici, delibera di risentirsene e con le censure e con l' armi. Cosa che fa meravigliare ognuno, e mi si fa duro a crederlo, ancorachè io vegga Sua Santità assai ben risoluta; perchè non posso pensare che la sua prudenza non abbia considerazione alle giuste cagioni che muovono il Duca, al buon animo suo di preservar quella Città a divozione della Chiesa e a servizio di Sua Beatitudine: ed oltra di ciò alle leggi che fanno in sua difesa, e alle facultà della sua Investitura, per le quali gli è lecito di poterlo fare: e quando tutte queste cose non lo movessero, credo pure che debba avere alcun riguardo alla quiete d' Italia e alla prosecuzione del Concilio. Pure infino a ora contra tutti questi rispetti si vede animato a procedere. Io non potendo più che tanto, me ne rimetto al voler di Dio e di Sua Santità, la qual ci fa grazia di separar la causa del Duca da noi altri. Attenderò a prestarle quella obbedienza che le debbo, e procurerò in tutti i modi, in quanto io posso, di satisfare a Sua Beatitudine, e di placare l' indegnazion sua contra al Duca; a che fare penso che l'autorità di Vostra Eccellenza possa essere di molto giovamento; imperò la prego a far con Sua Santità circa ciò quell' officio, che per sua prudenza giudicherà a proposito. E quanto al Duca,

essendo certo dell' amorevolezza dell' Eccellenza Vostra verso la nostra Casa, e della generosità dell' animo suo, non le dirò altro, se non che io son sicuro, che non gli mancherà nè di consiglio, nè di ajuto possibile: siccome ella può credere, che in ogni fortuna tutta la Casa nostra sarà sempre unita con lei. E con questa le bacio le mani.

Di Roma alli 9. d'Aprile 1551.

45 *Alla Signora Duchessa d'Urbino.*

Avendo scritto all' Eccellenza del Duca quanto è seguito della pratica col Re, non replicherò altro all' Eccellenza Vostra, salvo che non veggo più modo che non si debba conchiudere. Io n' ho dispiacer grandissimo, solo per la mala satisfazione che ne mostra Nostro Signore; tuttavolta la causa di nostro fratello è tanto giustificata, che non mi voglio del tutto disperare, che Sua Santità, come giusta e savia, non vi debba procedere con qualche maturità; ed in ogni caso facendo sempre il debito nostro verso la Santità Sua, ci rimetteremo nella sua clemenza, e passeremo questa fortuna con pazienza e con fortezza d'animo, sperando che Dio non ci debba abbandonare. Così faccia ancora l' Eccellenza Vostra, tenendoci in buona grazia del Signor Cognato, dal quale speriamo ogni giusto

favore. E con questo me le raccomando.
Di Roma alli 9. d'Aprile 1551.

46 *Al Duca Ottavio* (1).

Del negoziato di qua, dopo l'arrivo di Monsignor di Sipiera, intenderete da questi Signori Francesi che ve ne scrivono. Io ho di poi parlato con Nostro Signore, il quale, secondo l'intenzione che avea data a Tornone ed a me, mi pensava che dovesse venire a qualche temperamento di queste cose: ma in somma l'ho trovato fermo e risoluto a unirsi in tutto e per tutto coll'Imperatore, e procedervi contra, e muovervi l'armi, e farvi ogni persecuzione; e tanto saldo in questa persecuzione, che non ci conosco rimedio. Ora pensate bene ai casi vostri, e non mancate a voi medesimo. Vi ricordo principalmente le vettovaglie, e che vi assicuriate del popolo: e vedete di non ingannarvi in nessuna di queste cose. A me bisogna pensare d'allargarmi di qui, e vorrei che fosse con buona grazia di Nostro Signore; il che vo pensando come mi possa riuscire. Marcantonio Venturi è qui non senza pericolo, trovandosi in molta disgrazia di Sua Santità: e però penso di farlo assentare ec.

(1) Questa lettera, che si trova nel fine del Registro, s'è messa in questo luogo.

47 *Al Cardinal di Burgos.*

I ricordi di Vostra Signoria Reverendissima, come sono prudenti ed amorevoli, così sono ascoltati e considerati da me con infinito desiderio di metterli in esecuzione. Bastasse pure la volontà e deliberazion mia, che già sarebbono effettuati; perchè io sono della medesima sua opinione, per le medesime ragioni ch'ella dice, e per alcun'altre di più; ma sopra tutto per un intenso desiderio, che io ho d'obbedire e soddisfare interamente a Nostro Signore; e Dio sa l'opera che io ci ho fatta col Duca mio fratello, e gli mezzi che io ci ho usati. Ma io l'ho trovato tanto alterato dopo la presentazione del Monitorio, che dove prima era in assai buona disposizione, e dava orecchi alla ricompensa, ho durata gran fatica a fare che non revochi il Cavalier Ugolino, il quale ha mandato alla Corte del Re per far buoni officj in questa pratica. Pure la cosa è ridotta nel medesimo termine, e'l Signor Ascanio è partito da qua con più speranza d'accordo, che non si partì da Roma; e credo che sia restato satisfatto della buona inclinazione del Duca e dell'offizio mio, nel quale continuerò sempre, e piaccia a Dio che giovi quanto vorrei; ed in ogni caso me ne rimetto alla volontà sua e alla clemenza di Sua Beatitudine.

A Vostra Signoria Reverendissima sono infinitamente obbligato dell' affezion che mi mostra, e de' buoni consigli che mi dà. E ringraziandonela con tutto 'l cuore, le bacio umilmente le mani.

Di . . . . alli 30. d'Aprile 1551.

48 *A Papa Giulio Terzo.*

Monsignor Reverendissimo Camarlingo (1) m'ha riferito per parte di Vostra Santità quanto avea da lei in commissione, e datami una sua de' 20. del presente, quale ho ricevuta con quella riverenza che mi si richiede. Nè ho mancato subito mettere in esecuzione la parte principale, che mi comanda di esortare il Duca mio fratello ad accomodarsi a quel partito, che per il Reverendissimo Camerlingo gli manda (2). E per ciò fare ho subito inviato Messer Ascanio da Nepi con mie lettere e commissioni caldissime quanto ho potuto e saputo. Ed arei anco fatto il rimanente di quello che mi ordina, cioè di mettermi in viaggio per Parma; ma l'avere io addos-

---

(1) Il Cardinal Guidascanio Sforza, de' Conti di Santa Fiora, Cugino del Cardinal Farnese, e Capo in Roma del partito Imperiale. Vedi a carte 207. del Volume I.

(2) Il partito qui accennato è per avventura quello che tocca il Muratori ne' suoi *Annali*, cioè di dar Camerino al Duca Ottavio in luogo di Parma.

so da sei mesi in qua tre viaggi da Roma a Parma, ed essendo stato ne' travagli, ne' quali continuamente sto, sono stato consigliato a fare un poco di purga, e di già l'ho cominciata: onde mando il presente corriero a far di ciò mia scusa con la Beatitudine Vostra, ed anco perchè sappia che parendole pure che la mia gita sia necessaria, il che io non conosco, io posporrò ogni altra cosa per obbedirla. E la supplico si degni dar di subito avviso della sua volontà, non restando di dirle che non solo il partito mi satisfa, ma che ne le bacio i Santissimi piedi, e confesso, se 'l Duca non l'accetta, che sarà mal consigliato. Dio sia servito metterci la sua santa mano, e conservar la Beatitudine Vostra in prosperità e lunga vita quanto ella desidera. E umilissimamente raccomandandomi alla sua benigna grazia, resto baciandole i Santissimi piedi.

Di Castel Durante alli 22. di Maggio 1551.

49 *Alli Canonici di Pesaro.*

Sono molti mesi che trovandomi nella vostra Città di Pesaro, accettai nel numero de' miei famigliari Fulvio Amati della Città medesima. Ora intendo che desiderando un suo Zio risegnargli un suo Canonicato, per la mutazione che ci corre da luogo a luogo in coro, sta sospeso di farlo.

Intendo poi che questa difficoltà si può tor via da voi altri, il che sarebbe cagione che s'adempisse il desiderio dell'uno e dell'altro di loro; e perchè io amo ambidue, voglio pregar le Signorie Vostre, che si contentino di farlo, così per lor servigio, come per mia satisfazione, che ne resterò veramente molto satisfatto. Ed a rincontro m'offero prontissimo in tutte le vostre occorrenze.

Di Roma.

50 *Al Cardinal S. Angelo.*

Il Sala era già mosso per venire, come verrà tosto, a servire Vostra Signoria Reverendissima per quel tempo che l'ho concesso. Ma sopraggiungendomi bisogno di lui per l'occorrenza ch'ella sa, ho preso sicurtà di farlo indugiare quattro o cinque giorni di più, tanto che mi chiarisca d'un punto di momento; e di poi subito s'invierà, non volendo io mancare d'accomodarnela ancora con mio gran disagio. La prego ad aver pazienza, perchè quando fosse nella Marca per questa necessità, so che Vostra Signoria Reverendissima ne l'arebbe rimandato, non dovendone però molto patire. Lo solleciterò nondimeno quanto posso. E con questo le bacio umilmente le mani.

Di Roma agli 8. di Giugno 1551.

51 *A Monsignor Suffraganeo a Monreale.*

Il Padre Siciliano ha fatto l' officio che gli avete imposto diligentemente; e quanto alle note de' residui, che 'l Baron del Borgo consegnò a' Montauti, faremo vedere se ci sono fatti buoni da loro, e di quanto troveremo sarete avvisato. Delli Scudi 500., che i medesimi ci mettono a conto di fabbrica, l'avvertimento è stato opportuno, e vi ringraziamo che ce n'abbiate aperti gli occhi, perchè per fabbricare hanno avuto un altro assegnamento, credo dal Giambeccaro. Si vedrà di qua che questo è menato buono in altre partite: e voi fate, che sappiamo che somma fosse appunto. Quel Gio. Luigi, che dite esser venuto a querelarsi di voi, non è comparso; e comparendo non se gli darà orecchi, se non quanto non posso mancare all' officio che tenemo; ma si arà sempre l'occhio al vostro onore e all' avvertenze che ne date; e ne saremo anco riconoscenti, secondochè merita la diligenza e l' affezion vostra verso le nostre cose. E all'occasione vedrete che ne saremo ricordevoli. Intanto ne vi offeriamo.

Di Roma alli 15. di Giugno 1551.

52 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Bartolommeo Ammannati, Scultor Fiorentino (1), avendo a questi giorni presa per moglie una suddita del Signor Duca vostro Consorte (2), ha di poi inteso che l'intenzione di Sua Eccellenza era che non si maritasse fuor del Dominio: e per questo non si assecurando della sua grazia, m' ha fatto richiedere di questa mia in sua raccomandazione. Io son certissimo che poichè la cosa è fatta, Sua Eccellenza l'arà per ben fatta, massimamente da lui che non sapendo altro non l' ha disubbidito. Ed essendo nell' arte sua persona di tenerne conto, quando lo conoscerà, penso che gli parerà d'aver fatto non poco acquisto ad averlo per suddito. Tuttavolta in qualunque modo la 'ntenda, io prego Vostra Eccellenza che sia contenta d'averlo per raccomandato, e di fare ogni officio che 'l suo maritaggio, poichè è piaciuto a Dio che si

(1) Di questo egregio Scultore, che lungamente fu trattenuto in Padova da Marco Mantoa, Giureconsulto e Professore celebratissimo, abbiamo un Ercole di statura colossale, ed un arco bellissimo nel cortile del palagio dei Mantoa, e nella vicina Chiesa de' Padri Eremitani il Mausoleo che si fece erigere vivendo il suddetto Gentiluomo.

(2) Laura Battiferri d'Urbino, Rimatrice di molto merito, lodata e stimata dal Caro, come apparisce dalle sue Lettere Familiari.

faccia, passi ancora con satisfazione di Sua Eccellenza. Alla quale, e alla sua insieme m'offero e raccomando.

Di Roma alli . . . di Giugno 1551.

53 *Al Governator di Monreale.*

L'ordine dato al Padre Lainez (1), che si pagassero ogni anno Scudi cento d'oro per distribuirsi fra gli altri Padri, fu per nostra commessione; desiderando noi sopra tutto in cotesto loco che 'l culto divino sia diligentissimo. Ora intendendo che fate difficoltà di pagarli, o n'aspettate nuovo ordine da noi; vi diciamo per questa, che non manchiate di pagarli ogni anno. E perchè non se n'abbia più a dubitar per l'avvenire, volemo che questa commessione serva per irrevocabile così a voi, come a ogni altro Governatore d'ogni altro tempo. Il medesimo eseguirete ancora di quanto il prefato Padre Lainez ordinò che si desse agli Orfanelli ed all'ospitale, che tutto si approverà per ben fatto e ben pagato. State sano.

Di Fiorenza alli 10. di Settembre 1551.

---

(1) Questi è il celebre Padre Lainez, che fu Generale de' Gesuiti dopo la morte di S. Ignazio. Fu il Cardinale Farnese beneficentissimo protettore della Compagnia, perchè oltre all' averle fondato il Collegio di Monreale in Sicilia e il magnifico Tempio del *Gesù* in Roma, in mille guise la protesse e favoreggiò.

54 *A Monsignor Suffraganeo a Monreale.*

Per varj accidenti s'è soprasseduto di far risposta alla vostra di Giugno passato, ed ora vi diciamo in quanto alle fabbriche, che aspettiamo il ritratto che arete fatto con andarle a vedere, e gli avvisi particolari che dite di mandar sopra ciò; e allora non si mancherà di darvi quell'ordine che si richiede. Quanto alla provvisione degli Scudi 100. per li Preti, sarà con questa la lettera che domandate, al Governatore presente e futuro; bisognando che in ciò seguano l'ordine dato dal Padre Lainez: e che il medesimo faccia degli Orfanelli e dell'Ospitale. Della sacristia, poichè i monaci medesimi l'hanno rinunziata, e che non possono dire che sia stata levata loro, ci pare a proposito che sia lassata per adesso in mano de' Preti; e secondo i portamenti di questi e di quelli si risolverà poi maturamente a chi n'abbiamo a dar la cura. Intanto avete secondo il vostro solito a procurare che non solamente la Sacristia, ma tutte l'altre cose appartenenti al culto divino siano tenute ed amministrate con quella diligenza e con quella venerazione che si ricerca. Del resto lassate correre, che Dio e l'innocenza nostra ci ajuteranno. Ed anco Sua Maestà, conoscendo la servitù e 'l proceder nostro verso le co-

se sue, non ci doverà lungamente escludere dalla sua grazia. Attendete pur al servigio della Chiesa; e pensate che l'affezione e le fatiche vostre ne siano accettissime: e che quando ci si presenterà l'occasione di poterle riconoscere, non siamo per mancarvi. E ne offeriamo prontissimo sempre ad ogni onore e comodo vostro.

Di Fiorenza (1) alli 10. di Settembre 1551.

55 *Al Cardinal Maffeo a Roma.*

Per rispondere alla lettera di Vostra Signoria Reverendissima de' 13. mi perdonerà se sarò un poco lungo, e se le parlerò liberamente, poichè questa mia libertà le dà tanto fastidio. La lettera contiene tre capi principali sopra de' quali io sono imputato. Il primo che io straparlo, e che fo professione d'inimico dell' Imperadore: il secondo che io fo tuttavia pratiche in beneficio de' Francesi, ed accenna spezialmente, ch' io abbia tentato questo Sig. Duca: il terzo che tengo in Ferrara un Se-

(1) Il Cardinal Farnese, mentre per le cause accennate continuava lo sdegno del Papa contra la sua Casa, si ricoverò presso il Duca di Firenze, e similmente il Cardinal Sant' Angelo suo fratello, presso il Duca di Urbino: nè questi di là si mosse, comechè con Breve fosse chiamato a Roma per ivi esercitare la sua carica di gran Penitenziere.

cretario, che scrive e riceve e manda lettere eziam de' Ministri Francesi. Quanto al primo di fare il nemico all'Imperatore, oltrechè io ne sono lontanissimo per la fortuna, ne son tanto lontano ancora e con l'animo e con le parole, che si dovria dir piuttosto, che gli sia affezionato e devoto pur troppo: e di ciò lasciamo stare i segni che se ne son veduti per lo passato, doveria bastare, che di presente non se ne vede niuno in contrario. E se ne son calunniato da'suoi Ministri, Nostro Signore e Sua Maestà hanno pure il modo di poterlo riscontrare; ed hanno conosciuto tante volte l'arte con che procedono, e le passioni che gli muovono: che se io non fossi così disgraziato come sono, doveriano esser chiari così della buona mente e delle buone azioni mie, come della malignità e delle tristizie loro. Ma poichè Dio vuol così, pazienza.

Quanto a dire che io ne sparlo, ancora questo ha la sua riprova, non ne parlando veramente se non come di valoroso Principe e prudente; essendo di mia natura forzato ad amarlo ed osservarlo; non dolendomi ancora di Sua Maestà in conto alcuno, con tutto che io ne abbia qualche ragione. Ma in giustificazion di questa parte, mi pare che la cosa parli da sè a chi vuol considerar la natura e la libertà di questo Duca, il quale non saria per comportarlo nè per dissimularlo; nè Sua Ec-

cellenza nè la Signora Duchessa mi farebbon quella ciera, nè quelle dimostrazioni di benivolenza che mi fanno, se questo fosse. E poichè io ho testimonj tali, non mi curo di fare altra scusa, se non che gli chiamo a depor quel che sanno e quel che credono così di questo sparlare, come d'aver io praticato e tentato Sua Eccellenza particolarmente: il quale è il secondo capo che toccate. Di questo il primo motto che io intendessi, fu dal Duca medesimo, il quale un giorno, avanti ch' io avessi la vostra, mi disse ridendo che aveva inteso il rumore fatto da Nostro Signore d' una nuova avania moresca, che gli amici m' aveano fatto alla Corte; e si vede manifestamente che questo è stato uno di quelli officj, che fanno ordinariamente questi che trovano gli orecchi aperti di Sua Maestà. E crederei che s' avesse a dar fede a Sua Eccellenza, poichè a me non si crede; e se così trova che sia vero, Sua Santità ha mille ragioni a tenermi per mal accorto; non voglio usar per onor mio il vocabolo con che ella mi chiama. La pratica che io ho fatta con questo Principe, è stata solo per operarlo alla concordia, e perchè mi ajuti a ricuperar la grazia di Nostro Signore; e tutti li mali officj miei sono stati di persuadere a' miei fratelli d'obbedire e satisfare in ogni caso a Sua Santità; ed alla relazion di Sua Eccellenza me ne rimetto.

Quanto al terzo Capitolo, ch' io tengo un Segretario a Ferrara per rispondenza delle cose Francesi, io credo che vogliano intendere del Gherardino (1), il quale è stato alla mia Secreteria molt' anni. Esso Gherardino, quand' io venni in qua, mi chiedè licenza d'andare a star a Ferrara, cioè a casa sua per qualche giorno, come hanno fatto molt' altri servitori; e trovandosi là, gli ho permesso che qualche volta visiti il Cardinal di Ferrara in mio nome. A me ha scritto pochissime volte; ha bene scritto talvolta ad alcuni miei servitori delle novelle che sente, le quali il più delle volte sono state bugie. Ed avete a sapere che in niun luogo sono più fresche e più vere nuove di quelle che vengono ordinariamente a questo Principe, sicchè per essere avvisato non m' accaderia far questa spesa in vano; pure se questo vi dà fastidio, ed anco a questo rimedierò. A' miei fratelli che sono in Parma, io non ho mai scritto, nè essi hanno scritto a me: ma alcuna volta certi soldatelli me n' hanno dato ragguaglio. Madama, quale amo più che me stesso, essendo stata in pericolo di morte, non è stata mai visitata da me. Ultimamente m'ha mandato a chiedere non so che corallo per quella sua cardiaca, e

---

(1) Francesco Gherardini, altro Segretario del Cardinale.

non glie n' ho voluto mandare, se prima non ho chiesta licenza a Nostro Signore, come ho commesso a Giuliano che faccia. La nuova di Piemonte mi fu mandata a dir dal Duca, ch' io era con gli stivali in piedi per andare a Careggi, dove sono stato fino a 15. giorni senza mai parlar con persona di stato. Della mia vita qual sia, se ne può pigliare informazione da altri. E così piacesse al Signor Dio ch' io avessi cominciato a viver molto prima: che da che venni in questa terra mi sono stato sempre co' miei guai, senza aver pur pensato a cosa ch' io non ne possa aver ragionevolmente laude, non che me ne venga riprensione; e poichè nè anco questo basta, pur pazienza. E se Nostro Signore non mi ha potuto preservar Monreale (1), secondo l'intenzion che m' ha data, non l'imputo se non alla cattiva mia sorte; ed ho composto l'animo per modo, che viverò senza, e non per questo resterò d' essere quel servitore a Sua Santità ch' io devo. Ora se questa vita e questi portamenti e questa quiete d'animo hanno a servire a farmi torre i beneficj e 'l grado del Car-

(1) Carlo V. sdegnato co' Farnesi, perchè s' erano messi sotto la protezione del Re di Francia, tolse al Cardinal Alessandro il ricco Arcivescovado di Monreale in Sicilia, e ad Ottavio Novara e il Ducato di Città di Penna: beni dotali della Duchessa Margarita d' Austria sua figlia, e moglie d'esso Ottavio.

dinalato, lo lascerò giudicare a chi tocca. Qui ne va altrettanto dell'onore di Sua Santità, che dell' interesse mio. Però *jactabo cogitatum meum in Domino*; nè per questo ho voluto fino a ora procurarne ricompensa in Francia.

Quanto a dire, che non mi doveria parere di esser Principe, vi dico che non avendo avuto fantasia di Principati in altra fortuna di questa, che tanto meno dovereste credere che l'avessi ora. Ma vi dico bene, che quando vi degnaste di venirmi in casa, non mi trovaste a zappare (1); e l'animo che tengo al presente, è solo conforme alla condizione in che mi trovo esser nato ed educato; ed in questo non voglio mancare di conservarmi, faccia la fortuna il peggio che sa, e ringrazierò Dio d'ogni cosa, con tutto che già sia a termine che i miei nemici m'hanno compassione, che non mi è poco contento. Ma voi altri, che fate profession di buoni Cardinali, dovereste pur una volta fare il debito vostro con Sua Santità, ch'io non ho mancato, nè manco del mio; e vedendo la Sede Apostolica, e questa misera Italia nel termine che si trovano, ho procurato con mio fratello quello a che mi esortate, giudicando men male che egli patisca, che

(1) Il Maffeo entrò in Casa de' Farnesi per Segretario del Cardinal Alessandro. Vedi Vol. I. c. 133.

l'universale; ma c'è dentro troppo disperato, e gli rimedj dal canto mio non bastano. Nostro Signore ha fatto ottima elezione di Monsignor Reverendissimo Verallo, essendo persona prudente e grata al Re; ma bisogneria che fosse un poco più ajutato, a mio giudicio. Io mi son risoluto, fatto ch'io abbia tutto quel poco ch'io posso, lasciar correr Arno verso Pisa; ma so bene che 'l dover del giuoco sarebbe, ch'io potessi andar in Avignone alla mia Legazione (1), dove sarei lontano da queste novelle: voi altri non m'affliggereste come fate, e farei forse più servizio e per la Corte e per la Sede Apostolica e per l'universale, che non è creduto da voi altri, che volete che io abbia insieme col favore perduto il cervello. Pure da Monsignor Reverendissimo Verallo si può sperare ogni buona spedizione. E quanto al Bozzuto mi risolverò o in lui o in altri, secondo che crederò meglio satisfare a Sua Santità; ma poichè la Santità Sua non si contenta di darmi licenza, mi starò qui a consumar quei pochi stracci che mi restano, ed imparerò di vivere con manco di quello che mi basta. Ho detto assai; perdonatemi, perchè bisogna sfogarsi, e chiarir le partite per sempre. E se non avete altro per l'av-

(1) Il Cardinal Farnese fino dal 1541. era Legato di Avignone.

venire, mi farete piacere a lassarmi stare coi miei guai; perchè l'opinioni sono diverse; e se io non soddisfaccio a voi, nè voi a me. Nè anco con Nostro Signore fate il debito vostro: Sua Santità è gabbata e tradita, e non gli volete dire il vero. Le cose di Parma stanno in altro termine di quello che è fatto credere, e quel popolo ha dato tal saggio di sè, che poco si potria più desiderare. So che doveria tacerlo; ma il zelo delle cose pubbliche mi fa passare i termini. Or fate quel che si richiede a Cardinale, ed anco a persona che in altro tempo avete conosciuta casa nostra per amica; e così satisfarete e al Papa e al Mondo e a Dio. Io ho fatto questa instanza d'andare in Avignone per levarmi dagli rapporti che ogni giorno fanno questi tristarelli, ed anco per la difficoltà del vivere, non mi essendo rimaso più di quello che sapete. Se Nostro Signore se ne contenterà, crederò che gli rimanga un poco di memoria della servitù di casa mia e de' meriti de' nostri passati. Se altramente, son risoluto non voler se non quello che piace a Sua Santità, ed obbedirle in tutto e per sempre. Se Sua Santità passerà di qua, spererò vedervi. Intanto mi vi raccomando.

Di Fiorenza alli 25. di Settembre 1551.

56 *Al Cardinal Verallo* (1).

Con grandissimo piacere intesi la deliberazione fatta da Nostro Signore di mandar Legati a questi Principi, per veder che Sua Santità non desiste di fare ogni opportuno rimedio per la pace. E spezialmente m'è stato gratissimo, e m'è parso molto a proposito la deputazione di Vostra Signoria Reverendissima, così per le cose pubbliche, come per le private nostre; dovendo noi altri per lo nostro particolare sperare da lei tutti quei buoni officj, che ne promette la sua bontà, e la fede ch'avemo in lei collocata. Io subito che intesi, ordinai all'Ardinghello che se ne rallegrasse in mio nome con Vostra Signoria Reverendissima fino a tanto che lo facessi con una mia. Il che arei già fatto, se non avessi di poi inteso che la sua partita s'andava differendo: ora che si stringe, me ne rallegro io medesimo con lei. E la supplicherei a tener protezion delle cose nostre, se non mi paresse superfluo, e poco conveniente alla speranza e alla confidenza che ho detto di sopra. Imperò rimettendomi di tutto all'amorevolezza sua, ed alla notizia che tiene de' bisogni nostri,

---

(1) Girolamo Verallo, Romano, creato Cardinale da Paolo III. agli 8. di Aprile 1549. In quest'anno 1551. fu mandato Legato in Francia.

semplicemente in questo ed in ogni sua azione le desidero prospero successo.

Alli 25. di Settembre 1551.

57 *Al Cardinal Morone* (1).

Credo che Vostra Signoria Reverendissima sappia la lunga ed affezionata servitù, che Messer Giustiniano Finetti ha tenuta con me; e penso ancora che sia informata della bontà, della dottrina e delli meriti suoi; e sopra tutto quanto sia benemerito dello Studio di Roma, e degno non pur della provvisione che ne tira; ma di molto maggiore. Per tutti questi rispetti può esser certa che io l'amo assai, e che desidero giovargli in tutti i modi; ma non veggo ora di poter se non in uno. E questo è col favore di Vostra Signoria Reverendissima, alla quale unicamente quasi mi pare di poter ricorrere a questa fortuna, così per i bisogni di noi altri, come degli amici e servitori nostri. Tra i quali avendo Messer Giustiniano in quel conto che le ho detto, io la supplico quanto più posso che si degni d'averlo per raccomandato, e di fargli in questo particolare dello Studio

(1) Giovanni Morone, Milanese, detto il Cardinale San Vitale, creatura di Paolo III. Fu Vescovo di Modena, e adoperato in gravissimi affari da' Sommi Pontefici, e uno de' Legati e Presidenti al Concilio di Trento.

tutto quel beneficio che potrà; che, oltrechè farà buon' opera, e per persona da bene, e che n'ha bisogno per sovvenzione della sua famiglia, io lo riceverò per comodo fatto a me proprio, e ne sarò perpetuamente tenuto a Vostra Signoria Reverendissima, alla quale umilmente bacio le mani.

Addì 15. d'Ottobre 1551.

58 *Al Cardinal San Vitale.*

Vostra Signoria Reverendissima sarà pienamente informata dall'Ardinghello d'una sua causa, per ispedizion della quale è necessitato di stare in Roma, ed io a lassarvelo stare con troppo mio diservizio; ed ora massimamente, che sono forzato a servirmene per un negozio, al quale non ho nessun altro che sia più atto di lui. Di che patisco tanto ch' io sono astretto a dar fastidio a Vostra Signoria Reverendissima per provvedere in un tempo al suo bisogno ed al mio. E questo è di supplicarla che si degni di fargli tanto di favore in questa sua causa, che la conduca al termine che desidera; che non chiede altro però che giustizia e spedizione. Ma nè l'una nè l'altra dice di sperare, fino a tanto che le sue ragioni non siano una volta udite innanzi a Nostro Signore; e in questo caso pretende d'averle tanto chiare, che n'attenderebbe subita decisione, se Sua Santità

volesse pigliar tanto fastidio di far una Camera per la spedizion delle Bolle, secondo il solito, nella quale si risolvesse la spedizione della sua conforme alle sue ragioni; nel qual caso so che Vostra Signoria Reverendissima l'arebbe per raccomandato. Ma io la prego ancora per l'interesse mio, che si degni di farmi tanto di favore o con la sua autorità, o per intercessione appresso a Nostro Signore, bisognando, per questa Camera, che egli ne sia degnato, per farne ancor grazia e comodo a me, che senza dubbio ho gran bisogno di valermi quanto prima dell'opera sua. Di grazia Vostra Signoria Reverendissima si degni di farmi questo favore, che le prometto che, così per conto suo come mio, non mi può far per una volta cosa più grata ec.

59 *Al Datario.*

Sapendo Vostra Signoria in che grado di famigliarità sia appresso di me Messer Giuliano Ardinghelli e le qualità sue; ed essendo esso così suo servitore come mio, non durerò fatica d'esprimerle quanto io desideri d'ajutarlo in ogni sua occorrenza, e quanto io confidi che sia ajutato ancor da lei. Solo le dirò, che oltre ai meriti e la giusta dimanda sua, mi move ora a raccomandarlo a Vostra Signoria l'interesse mio proprio; perchè trovandomi in estre-

mo bisogno di servirmi di lui, e per miei affari d'importanza, non posso levarlo di Roma senza troppo suo gran pregiudicio, fino a tanto che non termina la causa che ha con il Cardinal San Giorgio, della quale so che Vostra Signoria è informata. E per terminazion d'essa, intendo che non bisogna se non che Nostro Signore voglia ordinar che si faccia una Camera per la spedizion delle Bolle, nella quale si risolva la spedizion della sua, secondochè vorrà la giustizia. Imperò la prego così per l'ajuto suo, come per la comodità che ne viene a me, che si voglia contentar di pigliar per amor mio questo suo negozio in protezione; e bisognando impetrar questa Camera in nome mio da Sua Santità, e supplicarla anco da mia parte, che sia servito di farnelo degno, mostrando quanto ne sarà di favore e di comodo a me; il che confido che non sia per negarmisi dalla benignità sua, massimamente che non se gli domanda altro che giustizia e spedizione. E perchè questa cosa mi preme assai più di quello ch'io non le so dire, la prego di nuovo che sia contenta d'interporci tutto lo studio e tutta l'autorità sua per ottenerla. E del resto rimettendomi a quanto l'esporrà l'Ardinghello medesimo, me l'offero e raccomando sempre ec.

60 *Al Cardinal d' Inghilterra* (1).

Vostra Signoria Reverendissima può sapere quanto la Casa de' Palleotti di Bologna sia già di molti anni familiare ed amorevole della nostra, e che Messer Estorre, uno de' lor tre fratelli, è de' più antichi e de' più cari servitori ch' io abbia. Per questo io non mi stenderò con molte parole a mostrarle il desiderio ch' io tengo di giovare a qualunque sia di loro. Solamente le dirò che di presente nasce occasione di poter onorare uno d'essi, e conseguentemente beneficarli tutti; il che non si potendo fare se non col favore di Vostra Signoria Illustrissima, io la supplico a far loro e me degno della grazia che le domando: la quale è d'impetrare dal Serenissimo Re d'Inghilterra, che la Chiesa di Majorica possa venire in persona di Messer Gabbriel Palleotti, Dottore Egregio di detta famiglia (2). Questo gentiluomo è tale e di

(1) Reginaldo Polo, Arcivescovo di Cantorberì, creato Cardinale da Paolo III. nel 1536. uno de' maggiori ornamenti del Sacro Collegio de' Cardinali.

(2) Gabbriel Palleotti era in questo tempo Professor di Leggi in Bologna, sua patria. L' Ughelli dice che ricusò la Chiesa di Majorica; e da questa lettera pare il contrario. Certo è che non fu promosso a quel Vescovado; e solamente Paolo IV. lo chiamò a Roma, dichiarandolo Auditore della Sacra Rota. Pio. IV. poi lo creò Cardinale nel 1565. e Pio V. lo fece Vescovo

lettere e di costumi, che 'l Vescovo medesimo, senza esserne ambito, nè pure ricerco da persona, l'ha per se stesso fatto più volte richiedere, e dopo molte disdette l'ha finalmente indotto a contentarsi d'accettar questo carico in sua vece, quando con buona grazia di Sua Maestà gli sia lecito di tenerlo e di farvi anco residenza: che con questo animo lo piglia, come quelli che conosce qual sia il suo debito, e che desidera anco di farlo, così per servizio di Dio, come per quiete sua e comodo degli suoi studj. Ai quali è tanto dedito, che per questa cagione spezialmente s'è mostrato fin qui alieno dalla Corte di Roma e dai gradi Ecclesiastici. E a questo s'è lasciato finalmente persuadere solo per questa comodità, che desidera di studiare e di viver quietamente. Voglio dir per questo, che la persona è tale che la Chiesa ne sarà ben provvista; e Vostra Signoria Illustrissima con buona coscienza e molto onor suo lo può proporre a Sua Maestà. Io di nuovo la supplico che si degni di farlo con quel fervore che suole tutte le opere laudabili e degne di sè; facendole fede che questa è una di quelle, e che a me per una volta non può far grazia, del-

---

di Bologna. Nella qual Chiesa adempiendo l'ufficio di dotto e zelante Pastore, fu da Gregorio XIII. Bolognese, onorato col titolo di Arcivescovo e Metropolitano.

la quale io possa ricevere maggior consolazione, o saperne maggior grado a Vostra Signoria Illustrissima. Alla quale umilissimamente bacio le mani ec.

61 *Al Cardinal di Fano* (1), *alla Corte dell' Imperatore.*

Io conosco che l'impression fatta a Sua Maestà Cesarea di me e de' miei fratelli, e l'autorità che hanno con lei li nemici nostri, e li mali officj che hanno fatto e che fanno continuamente contro di noi, son tali che appresso la Maestà Sua non possono trovar più loco nè le giustificazioni mie, nè quante buone opere avessi mai potuto fare, o che facessi per l'avvenire in suo servigio, o per recuperazion della sua grazia: onde per non molestare in vano Sua Maestà, ed esserle più odioso che me le sia, mi risolvo da qui innanzi tollerar pazientemente la persecuzione de' miei Avversarj, gli sinistri rapporti che fanno di me, e la contumacia nella quale m'hanno messo appresso la Maestà Sua; sperando quando che sia, che la mia innocenza e la malignità loro saranno finalmente conosciute da Sua Maestà, come già son notissime al Mondo. Intanto perchè tornan-

(1) Fr. Pietro Bertani, Vescovo di Fano ec. Vedi a c. 80. del Vol. I.

domi all' orecchio quel che dicono, se non replicassi in qualche modo, potrei forse parere d'accettarlo tacitamente, o di stimar poco in qual concetto mi sia appresso della Maestà Sua; ho giudicato espediente non mancare a me medesimo almeno in questo, che Vostra Signoria Reverendissima sappia quanto iniquamente mi calunniano. Una sol cosa possono dir con verità, la quale io confesso ingenuamente; e questa è di aver tollerato che 'l Duca Ottavio pigliasse quel partito alle cose sue, che già era risoluto di pigliare ancorachè io non glie ne consentissi. E questo ho fatto di mala voglia e forzatamente, dopo che sono stato chiaro che non avea rimedio alcuno alle continue insidie che gli aveano tese contra lo Stato e contra la vita, come tante volte s'è visto evidentemente: l' ho fatto ancora perchè l'onor del mondo, la carità verso i miei, ed ogni legge umana e divina voleva ch' io mi contentassi piuttosto di questo, che di vedere assassinare e scannar mio fratello da Don Diego e da Don Ferrante. E son certo che a un giusto Principe, come è Sua Maestà, non sarebbe parso sì grave errore che meritassi per questo la sua indegnazione, nè che dovessi esser privo di Monreale; se non fusse che li medesimi, che sono stati cagione di questa disperazione, per iscolpar loro, incolpano e interpretano questa ed ogni altra azione con altre infinite calunnie, che van-

no ogni dì commentando a nostra distruzione; fra le quali hanno detto e scritto, per quanto s'intende da Nostro Signore, che io sparlo di Sua Maestà; che io fo scopertamente profession di suo nemico; che macchino contra le cose sue; e spezialmente che io ho praticato con questo Duca di Fiorenza di levarlo dalla sua devozione. Queste sono le imputazioni principali che appartengono all' Imperatore. Dell'altre appartenenti al Papa, e d'infinite altre ciancie che trovano ogni giorno per travagliarmi, non facendo a proposito per questo loco, non ne parlo. Basta che Sua Santità ha potuto più volte toccar con mano, che tutte sono malignità e tristiziuole; e che per Italia, e credo ormai per tutta Cristianità, si sa e si vede manifestamente le macchinazioni, i tradimenti, i veneni e le scelleratezze d'ogni sorte, con che son venuti, e vengono continuamente contra di noi. Cose che non pur non si convengono a Cavalieri e Ministri d'un Principe, quale è Sua Maestà, ma sono indegne di esser ricordate, non che fatte dagli uomini. Ma quanto alle imputazioni che danno a me ch'io sparli di Sua Maestà, e che io voglia competer seco; io voglio presuppor prima che Vostra Signoria Reverendissima non m'abbia per tanto temerario che lo facessi; di poi per tanto scempio che giudichi di poterlo fare, o almeno che ardisca di dirlo, essendo tanta disproporzione

tra la bassezza e la miseria in che mi trovo, alla potenza e felicità di Sua Maestà. Oltrechè per segni e per effetti evidentissimi s'è potuto veder per lo passato, che io per elezione e per inclinazion naturale ho sempre servita ed osservata la Maestà Sua, e tenutala per Principe degno d'ammirazione e d'ogni rispetto; e fino a ora non se n'è potuto vedere pur un minimo in contrario: e se dicono di queste cose, e non le verificano, non posso altro che dolermi che siano credute. Nostro Signore, più giorni sono, pensando che fossero vere, dopo avermene acerbamente ripreso, ha riscontrato che con effetto son tutte bugie; e dal Duca medesimo gli fu fatta fede così della riverenza con che parlo sempre di Sua Maestà, come delle falsità che dicono, che io abbia tentato Sua Eccellenza di novità; il qual Duca ridendosi meco del rumor che n'avea fatto il Papa, mi disse che questa era stata un'avania moresca fattami alla Corte da chi ne fanno delle altre. Ed in questa parte ancora Sua Beatitudine mostrò di restare appagata, e offerse a'miei di farne fede per mezzo di Vostra Signoria Reverendissima, il che non so che abbia poi fatto. Ma io ne chiamo Sua Santità e'l Duca medesimo per testimonj, e supplico lei a farsi prima capace della verità di questa cosa: di poi lasso che ella consideri che modi sieno questi, e di quanto servizio a Sua Maestà, avendo

fatto fino a ora per modo, che ci semo disperati non pur della grazia, ma della pietà sua. E con tutto ciò non posso creder che le male opere loro possano tanto, che sieno per provocar Sua Maestà a maggior sdegno contra di noi, e di me particolarmente che sono innocentissimo di tutto quel che m'appongono; e che l'ho riverita e servita sempre, ed ardisco di dire con più fede e più devozion di loro, come spero che 'l tempo e la verità lo faranno un giorno chiaro. Ho voluto dire a Vostra Signoria Reverendissima questo a mia satisfazione, non mi parendo di lassar prevalere in cotesta Corte questa opinione che io sia di sì poco giudicio e di tanta presunzione, che dica e faccia contra Sua Maestà le cose che m'appongono: rimettendomi poi assolutamente all' arbitrio suo di valersene con chi e quando le pare. Ed anco non le parendo di parlarne altramente, mi basta averle dette per mio scarico con Vostra Signoria Reverendissima, alla quale bacio umilmente le mani ec.

62 *Al Signor Ascanio* (1).

Vostra Signoria Illustrissima intenderà da Messer Giuliano con che sinistri modi

(1) Senza dubbio il Signor Ascanio della Cornia, Nipote del Papa.

son perseguitato. Non le voglio dire altro, se non che ora è tempo ch'ella s' adoperi per me secondo la speranza che tengo nell'amicizia e nella bontà sua. E lo può far con buona cera, perchè arà seco la verità e l'innocenza mia, e quella devozione e quel rispetto ch' io devo a Nostro Signore, che dal canto mio non è stato, e non sarà mai maculato. E rimettendomi del resto a Messer Giuliano predetto, il quale m' ha fatto avvertito di questa persecuzione, me l'offero e raccomando sempre.

63 *Al Cavalier Tiburzio.*

Nostro Signore mi fece intendere alla creazione del Legato (1) che si manda ora alla Maestà Cristianissima, che arebbe ricevuto per bene che io avessi mandato in compagnia sua un uomo mio per ajutare in ogni caso la negoziazione della pace e quiete universale; onde sebbene accettai l'offerta che Sua Santità mi faceva, sono stato di poi in dubbio sì della persona che avessi a mandare, come del resto di questa espedizione. Perchè ancorachè 'l desiderio mio non mira ad altro che alla quiete pubblica con satisfazione di Sua Santità e di Sua Maestà, non mi risolvea però che

(1) Il Cardinal Verallo, uomo di molta esperienza ne' più gravi affari.

questo mio officio potesse esser di tanto momento, che per questo mi dovessi metter al pericolo che mi pareva di correre: che le persone maligne, le quali hanno aperte l'orecchie di Sua Santità, non pigliassero occasione da questo di calunniarmi ed interpretare in altro senso tutte le buone opere che avessi fatte in questa pratica, come hanno fatto tant' altre volte. Pure avendo ora considerato lo stato delle cose presenti, e parendomi che congiuntamente si tratti delle cose pubbliche e delle private di Sua Maestà, ho giudicato debito mio far l'officio che intenderete. E prima ho risoluto di non mandare altrimenti uomo particolare a cotesta Corte, ma che voi con la solita diligenza facciate questo officio; perchè in questo modo mi pare che ne possa seguire il medesimo effetto, e d'altra parte che si fugga tutto quello ch' io conosco di male in mandare spezial persona. Oltrechè io so molto bene che nissun altro mi può servire meglio di voi e per l'amor che portate a casa nostra, e per la pratica che avete in cotesta Corte. Dico dunque che 'l desiderio mio è, che voi facciate con Sua Maestà quei complimenti in nome mio, che si convengono alla divotissima servitù mia, e agli obblighi che tutta la Casa mia ha con la Maestà Sua. Dicendo poi che per obbedire a Nostro Signore, e per soddisfare all' obbligo ch'io ho alla Sede Appostolica, con quella riverenza che

devo, ricordo alla Maestà Sua: che siccome conviene alla sua grandezza e al nome di Cristianissimo di mirare alla quiete e pace universale de' Cristiani, così ora che Sua Santità manda il Legato a quest' effetto, e secondo ch' io mi persuado, con commissione di proporre a Sua Maestà condizioni oneste; la Maestà Sua deve spogliarsi d' ogni passione, perdonare ogni offesa, ed aver solo avanti agli occhi il servigio di Dio e il bene universale di tutti i Cristiani con la pace e quiete pubblica. E perchè io non sono informato de' particolari che porti il Legato (1), non posso allargarmi più avanti a persuadere alcun partito particolare; pure considerando dove le cose possano battere, veggo che tutto si riduce a questo punto, che 'l Duca lasci Parma alla Chiesa, e (2) pigli ricompensa. Ed in questo mi par di vedere, che e Sua Maestà e il Duca sieno per venir difficilmente. Ora quanto alla parte del Duca, con tutto che fino a ora l'abbia combattuto, come voi sapete, ed io medesimo tante volte, e per tante lettere e per tanti messi, e sempre invano; per fare alla fine l'ultimo sforzo, ho mandato Giuliano Ardinghelli a persua-

(1) Le commissioni date al Verallo erano di non consentire a verun patto che il Duca Ottavio restasse in Parma.

(2) Il Principato di Camerino ed altri vantaggi in luogo di Parma.

derlo e pregarlo e scongiurarlo per modo, che se la sua ostinazione deve avere alcuna volta fine, e le ragioni ed i preghi e l'autorità e l'amor mio possono più cosa alcuna con lui; io non sono fuori di speranza che non sia per piegarsi una volta a lassarsi governare, purchè sia con buona grazia di Sua Maestà Cristianissima. E a questo desidero l'opera vostra, pregandovi che con tutto l'affetto e con tutto l'ingegno vostro vi mettiate a far capace la Maestà Sua, che ancor ella se ne deve contentare: mettendole innanzi, che ora lo può far largamente con onor suo, cedendosi alla Sedia Appostolica, e per accordo, quando ha già mostro che per forza l'ha difesa e contra al Papa e contra all'Imperatore (1); e poichè per nostro beneficio l'ha mantenuta, che si disponga ancora per nostro beneficio che si ceda e si faccia tutto per man sua: pregandola da mia parte che per la quiete universale, per servigio di Dio e per preservarsi quel nome che tiene di Cristianissimo, come ho detto di sopra, si voglia spogliar d'ogni altro affetto, potendolo far tant' onoratamente; e poichè io mi condu-

(1) Il Duca Ottavio sostenuto da' Francesi felicemente avea difeso Parma dall' armi dell' Imperadore comandate dal Gonzaga; e i Pontificj diretti da Giambatista del Monte, Nipote del Papa, inutilmente aveano assediata la Mirandola, ove dominava Galeotto Pico, aderente della parte Francese.

co a consentirvi con tanto disonore e pregiudicio della Casa nostra: facendomi coscienza che per nostro particolare interesse si mettano alle mani tanti gran Principi, con tanta rinvoltura del mondo, e con manifesta ruina della Sede Appostolica. Ed oltrechè lo può far con onor suo, mostrategli che lo deve fare ancora per suo vantaggio, avanzandosi con questo partito il beneficio del tempo e l'amicizia del Papa; senza il quale, stando le cose d'Italia in questi termini, difficilmente vi si può fare alterazione di momento, tirandosi dietro l'intelligenza de' Veneziani e degli altri Potentati Italiani, come sapete ben voi che siete informatissimo delle cose di qua, e che l'avete detto altre volte al Duca da parte mia. Io non dubito che se Sua Maestà sarà bene informata di tutte queste cose e della difficoltà ch'arà di difender Parma a lungo andare, non sia per contentarsi di quanto io dico. E però fatenela avvertita diligentemente, e poi ne la pregate con ogni sommessione da parte mia, supplicandola non solamente a contentarsene dal canto suo, ma a farmi grazia d'ajutarmi a disporvi ancora il Duca; che senza l'autorità e l'esortazione sua non m'affido di poterlo distor dall'impression che s'ha fatta. E quanto all'altre cose e particolari che le possono esser proposte, rimettendomi alla prudenza di Sua Maestà; poichè arà inteso l'animo di Nostro Signore, e con-

siderato lo stato delle cose presenti; non posso dire altro, se non che voi sapendo le cose come passano, e la dura impresa ch' avemo alle mani, e alla fine l'animo mio, e i modi con che avete a persuadere a Sua Maestà e agli altri suoi Ministri, facciate quel di più circa questo che vi detterà la prudenza vostra e l'occasion delle cose. Ma perchè potria anco essere, il che Dio non voglia, che non ci fosse luogo alla pace pubblica; in tal caso voi avete con ogni efficacia a far intendere alla Maestà Sua il parere e desiderio mio circa il levar l'obbedienza alla Sede Appostolica, e sospender l'espedizioni (1); dalla qual cosa Sua Maestà si doveria astenere in ogni modo. E mi pare che se le possa persuadere con vivissime ragioni, tutte fondate solo su l'onore e utile della Maestà Sua: mostrandole, oltre a quello che tocca a servigio di Dio, che avendo Sua Maestà in tutte le scritture e protesti che si son pubblicati fin qui, detto affermativamente, che non ostante ec. non intendeva mai partirsi dalla devozione ed obbedienza di questa Santa Sede; non può

(1) Più d'uno Storico riferisce che il Re dopo essersi rotto ogni trattato d'accomodamento, abbia vietato a' suoi sudditi di portar oro, nè argento a Roma, o in altro luogo soggetto al Papa, per la spedizione de' Beneficj: ed oltre aver proibito ai suoi Prelati di concorrere al Concilio di Trento, abbia sotto mano fatto disseminar sospetti di voler radunare un Concilio Nazionale, e levar l'ubbidienza al Pontefice.

ora senza pericolo di mormorazione venire a questa esecuzione. Della quale non può essere in vero che non ne nasca l'alienazione d'una gran parte de' gentiluomini Italiani; perchè ridondando alla fine tutto il danno che ne segue, ne' particolari della Corte di Roma che per la maggior parte sono anche Francesi, è necessario che ciò sia con molta (1) satisfazione, e con grandissimo pregiudicio loro. E sebben si può dire che Sua Maestà sia tirata a far questo da giustissime cagioni, quei che patiscono, non le discorrono nè le sanno, ma si dolgono solo del danno che sentono. E quelli che pur le sapranno, veggendo che la Maestà Sua se n'astiene, verranno a riconoscere dalla benignità e liberalità sua la conservazion loro con perpetuo obbligo; la qual cosa pur deve esser cara a Sua Maestà, che tiene il nome di Primogenito di Santa Chiesa, e si diletta di giovar tanto altrui. E perchè potrebbe essere che Sua Maestà fosse persuasa a far questo, pensando di danneggiare o incomodare i nemici suoi, avete a mostrarle che non farà lor danno, se non per sì poca parte, che non è degna di considerazione; e che per lo più tocca a' poveri innocentissimi, infra i quali sono infiniti suoi servitori. E che questo sia il vero,

---

(1) Forse dee leggersi *con mala satisfazione*, ovvero *con non molta*.

nessuno può renderne miglior testimonio di me, essendo io Vicecancelliere, al quale tocca, come voi sapete, questa cura. E potete affermare a Sua Maestà, che le spedizioni di Francia importano X., che al Papa non ne tocca uno; onde che il danno degli innocenti non ha proporzione con quello di Sua Santità, la quale si scuserebbe sempre con carico della Maestà Sua. Ma quel che mi pare anco degno di considerazione è, ch' io dubito che volendo far danno ed incomodo ad altri per questo verso, se gli farà utile ed acconcio non picciolo; perchè non manca chi minaccia, che quando non si venga a qualche concordia, e che Sua Maestà si lievi interamente dall' obbedienza, di qua si procederà con tutti noi alla privazione de' beneficj e degli Stati: che in questo caso infra benefi?j ed officj miei e di Sant'Angelo, e gli Stati di tutti, Sua Santità ne caverà quanto voi sapete l'anno, e si convertirà a comodo suo particolare; il che non ha proporzione con quel che importano le spedizioni a Sua Santità, la quale ci dà intenzione, che astenendosi Sua Maestà dalla sospension delle spedizioni, s' asterrebbe dal toccar di qua le cose nostre, e forse si condurrebbe a far dell' altre cose per Sua Maestà. Ed avete a sapere che già gl' Imperiali hanno fatto instanza grandissima, che Sua Santità venga a questo effetto di privazione, offerendo per l'entrate

de' beneficj farle dare ora 60000. Scudi. Ed intendemo, che Don Giovanni di Manrique, che è venuto a Roma mandato dall' Imperatore, avea questa per una delle principali commissioni; a che pare che Sua Santità abbia risposto, che fino all' avviso che arà della negoziazione del Reverendissimo Verallo, non voleva innovar niente; ma che escludendo interamente la pace, allora satisfarebbe ai desiderj loro; la qual cosa ragionevolmente si deve credere, sapendo l'autorità che costoro hanno con Sua Santità. Ora di questa parte voi ve n'avete a servir con destrezza, assicurando pur sempre Sua Maestà, che io non mi muovo a persuader questo per timore del danno particolare; sì perchè io stimo assai ogni minima satisfazione di Sua Maestà, sì ancora perchè quando si venga a questo passo, io non dubito d'esser abbandonato dalla grandezza d'animo di Sua Maestà: veggendo a tutte l'ore le dimostrazioni che fa verso i miei fratelli; ma solo perchè la sappia, che col danno nostro ne risulta non poco beneficio a' nemici. Sarebbonci ancora molti luoghi da persuadere Sua Maestà ad accettare questo mio consiglio; e in spezie l'esempio della felice memoria del Re Francesco suo Padre, il quale, non ostante la guerra che ebbe con Papa Leone, non levò mai l'obbedienza nell'espedizioni de' beneficj. Però supplirete al resto; e per ajuto vostro a questa negozia-

zione ho deliberato mandare l'Ardinghello a Ferrara e a Venezia, per conferire il tutto col Reverendissimo di Tornone (1) e di Ferrara, i quali come bene informati delle cose della Corte, so che si persuaderanno facilmente a consigliare il medesimo. Il che dovrà anche esser di molta autorità appresso Sua Maestà, e a voi di non poco ajuto. Statе sano.

64 *A . . . .*

È possibile che il Camajano (2) o chi si sia, abbia potuto riferire le bugie che voi dite, a Nostro Signore, e che Sua Santità e cotesti Signori le credano! Io non ebbi mai nel pensiero simil cose, non che le ragionassi con lui. E son chiaro affatto, che i nemici nostri hanno il giuoco in mano, e che fanno con Sua Santità e con i suoi Ministri quello che vogliono, essendosi fatti altri simili officj con questo Duca e con Sua Santità contra mio fratello da' medesimi mali spiriti; ma non so già come si possano asseverare, e far tener per vere cose, che non sono state mai, non che io l'abbia dette o possa dirle. Non si

(1) Questo Cardinale Francese, per comando del Re, da Roma s'era ritirato a Venezia.

(2) Il Camajano intorno a questo tempo era stato mandato Nunzio all' Imperadore, affinchè gli confidasse le commissioni date al Legato Verallo.

dovendo però credere che io sia tanto imprudente nè tanto maligno, nè anco tanto disperato della grazia di Nostro Signore, che non mi debba più prometter della sua clemenza, che d'ogn'altro accidente che possa avvenire, non mi parendo d'aver commesso cosa contra Sua Santità, che meriti ch'io sia perpetuamente in sua disgrazia. Ma la malignità della fortuna mia, e li mali officj d'altri, e l'invidia del Pontificato di Paolo, si tirano dietro di queste cose; nè per questo mi muterò mai della divozione ch'io debbo a Sua Santità, ed aspetterò che col tempo la verità abbia il suo loco. Ringraziate quei Signori che m'hanno avvertito di questo, e fatene con loro e con Nostro Signore, se vi pare, quella giustificazion che si ricerca, potendo con buona fronte mostrar che son tutte malignità. Io mi pensava che le calunnie fossero finite, essendomi spogliato dell'interesse de' miei fratelli, e levatomi da mia Sorella con tanto incomodo di questi tempi e tanta spesa, per un semplice comandamento di Sua Santità; ma veggo che ogni giorno si va peggiorando. Ed in questo non mi resta altra consolazione, se non che sono appresso un Principe (1), che farà talvolta fede delle azioni mie a Sua Santità, la qual son certissimo, che col tempo si

(1) Cosimo, Duca di Firenze.

chiarirà di me e d'altri. Intanto sostengo le percosse della fortuna il più ch'io posso; ma non so già come potrò resistere a quelle della povertà, se Nostro Signore con l'autorità sua non rimedia alla conservazion di Monreale ec.

65 *Al Duca di Fiorenza.*

Per far parte a Vostra Eccellenza come son tenuto, di tutte le mie occorrenze, le fo sapere come dopo la partita ch' io ho fatto da lei, mi son trasferito a Roma a' piedi di Nostro Signore per godermi in parte della grazia che s'è degnato di farne. E sono stato ricevuto da Sua Santità con tanta clemenza, ch' io me ne trovo contentissimo: e so che Vostra Eccellenza, per l'amor che mi porta, ne sentirà il medesimo piacere. Dopo questa umanissima accoglienza Sua Beatitudine m' ha per sè medesima offerto di fare ogni officio con gl'Imperiali perchè mi sia restituito Monreale, cosa che giudico impossibile; pure l'autorità di Sua Beatitudine è grande. Io me ne sono rimesso nell'arbitrio suo, essendo che questa dimostrazione non mi può essere se non di molto favore, qualunque effetto ne segua; ed in ogni caso ne viverò con l'animo quieto. Io starò qui fino alla solennità del Sacramento; di poi mi partirò con animo di fermarmi per alcuni giorni allo Sta-

to (1), donde le scriverò tutto che mi risolverò di fare. E dovunque mi vada o mi stia, terrò sempre perpetua memoria della cortesia e dell' amorevolezza sua verso me. E supplicandola a darmi occasione di poterla in qualche parte riconoscere, le bacio le mani.

Di Roma alli 9. di Giugno 1552.

66 *Alla Duchessa di Fiorenza.*

Acciocchè Vostra Eccellenza s' allegri delle mie consolazioni, come ha sentito dispiacere del contrario, le fo intendere che mi sono alla fine ridotto a Roma a' piedi di Nostro Signore, dal quale sono stato accolto con tante dimostrazioni di benignità e d'amorevolezza, che da qui innanzi ne spero ogni favore ed ogni protezione. E poichè la sua indegnazione s'è volta in tanta dolcezza, e che nel mio esilio la fortuna m'ha procurato il rifugio del Signore Eccellentissimo Consorte, e l'affezione spezialmente di Vostra Eccellenza, non pur non mi dolgo della persecuzione passata, ma ne sento piacere, e mi pare d'averne avanzato grossamente. Solo m'è grave

---

(1) Ne' capitoli della pace tra il Papa e il Duca Ottavio s' era fermato, che il Ducato di Castro, già occupato dall' armi Pontificie, fosse consegnato a' due Cardinali Farnesi, i quali non vi dovessero tenere maggior milizia, che la bastevole alla guardia.

di non sentirmi tale da potere in alcuna parte riconoscere l'obbligo infinito ch' io tengo alla Sua e alla Vostra Eccellenza. Pure, quel ch'io posso per ora, ne serbo perpetua memoria, e desidero occasione di mostrarne almeno gratitudine. Intanto offerendomi e raccomandandomi a lei specialmente, senza più dirle le bacio le mani.

Di Roma alli 9. Giugno 1552.

67 *Al Cardinal di Ferrara.*

Giunsi jer sera in Roma, e per aver trovato Nostro Signore indisposto della gotta, per la prima giunta non vi son corse se non dimostrazioni dalla parte di Sua Beatitudine piene d'amorevolezza e di benignità sua solita; e dalla mia, della divozione e dell' obbligo ch' io le tengo. Questa mattina poi sono stato richiamato dal Cardinal di Monte, e da Sua Santità m'è stato replicato il medesimo più distesamente; aggiungendo di più, senza ch' io ne le dicessi cosa alcuna, di voler fare ogni officio con l'Imperatore che mi fosse restituito Monreale. Ne baciai umilmente li piedi di Sua Santità, ringraziandola del buon animo, e lasciai in suo arbitrio di farlo o non farlo, secondochè tornasse bene alla Santità Sua, mostrando che in questo caso il favore che io ne riceverei da Sua Beatitudine, sarebbe grande; ma la speranza che io ho negli Imperiali è pochissima o nul-

la. E questo è quanto è passato con Sua Santità, di che m'è parso dar conto a Vostra Signoria Illustrissima, come farò sempre di tutte le cose mie. Penso di fermarmi qui, poichè ci sono, fino alla festa del Sagramento, di poi mi fermerò nello Stato alcuni giorni, dove visiterò Vostra Signoria Illustrissima; e se altro sarà occorso di qua degno d'avviso, ne le darò minuto ragguaglio. Intanto la supplico a degnarsi di farmi dar qualche notizia spezialmente delle cose del Re, delle quali qui già molti giorni non si sa cosa alcuna. In questo mezzo presuppongo e desidero che succedano felicemente. E a Vostra Signoria Illustrissima bacio le mani.

Di Roma agli 8. di Giugno 1552.

68 *Al Cardinal Tornone.*

Dopo la passata di Vostra Signoria Reverendissima, riferendomisi che Nostro Signore arebbe avuto per bene ch'io fossi venuto a Roma a godere anch'io qualche parte de' frutti delle fatiche di Vostra Signoria Reverendissima (1), l'ho messo in ese-

---

(1) Il Cardinal Tornone si partì di Venezia, ove soggiornava, e andò a Roma per istabilire la pace tra il Papa e il Re, suo Signore, e i Farnesi: e la conchiuse felicemente, avendo ottenuto che il Duca di Parma vi fosse lasciato con quelle condizioni, che si possono leggere nelle Storie.

cuzione, e jer sera fui a' piedi di Sua Santità, e per essere indisposto delle sue gotte, il primo congresso fu brevissimo. Ed avendo cenato col Reverendissimo di Monte, fui forzato di promettergli di tornarvi questa mattina a pranzo, come ho fatto; e condotto di nuovo a Sua Santità s'è più lungamente disteso in dimostrazione del suo buon animo verso noi con affetto e con tenerezza maggior del solito, il che dal canto mio è stato ricevuto con quelli ringraziamenti e con quella divozione che mi si conviene; e d'altro di momento non mi ha parlato, salvo che Sua Santità da sè stessa s'è offerta di voler procurar che l'Imperatore mi restituisca Monreale, mostrando non diffidar d'ottenerlo. In questo, ringraziandolo dell'offerta, e mostrando di sperar assai nell' autorità di Sua Beatitudine e poco anzi niente nella disposizion degl' Imperiali, non ho voluto gravar Sua Santità d'altro, che di quel ch' ella medesima giudicherà di potere o di dover fare in queto caso. E fino a ora non è passato altro degno d'avviso. Alla giornata la terrò ragguagliata di tutto che segue. Poichè mi son condotto qui, penso di non potervi star manco che fino al dì del Sacramento; ed in questo tempo andrò facendo i miei complimenti, di poi darò volta verso lo Stato. Intanto sto con grandissimo desiderio aspettando nuova del procedere di Sua Maestà Cristianissima, e tanto più, quanto qui

molti giorni non si sa cos'alcuna: e questi Imperiali con le solite invenzioni vanno smorzando tuttavia le sue forze, e ravvivando quelle di Cesare. Pure sappiamo il lor costume, e le cose come sono ite fin qui, e speriamo meglio per l'avvenire. Quando Vostra Signoria Illustrissima sarà in loco che possa dar notizia di quel che segue, la supplico a ordinare in qualche modo che n'abbiamo qualche lume, così per nostra consolazione, come per confusion di questi, che dicono pur gran cose. Vostra Signoria Reverendissima si ricordi poi dell'obbligo eterno ch'io le ho con tutta la mia Casa; e da questo potrà considerare l'osservanza ch'io le porto, e 'l desiderio che tengo di servirla e di riverirla sempre. E pregando Dio per la sua prosperità, e spezialmente che la conduca in questo viaggio a salvamento, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma agli 8. di Giugno 1552.

69 *A' Consoli e Comunità d'Avignone.*

Per obbedire ai Decreti e agli ordini del Concilio siamo stati costretti a spogliarci del nostro Arcivescovado, ancorachè sia la più cara cosa che noi abbiamo. E però per nostro contento e satisfazion vostra avemo voluto provvedervi d'un altro Arcivescovo, del quale siamo certi che vi terrete ben provvisti. E questi è Monsignor

Annibal Bozzuto (1), Prelato nobile Napolitano, per dottrina e per ogni altra qualità degnissimo d'ogni grado, e tanto nostra cosa, che trasferendo in lui questa Chiesa, ci pare che resti pure a noi medesimo. E per la molta affezione che vi portiamo, insieme con Sua Santità ne terremo sempre la medesima protezione che per lo passato. Voi, come v'è comandato da Nostro Signore e ordinato per lo suo Breve, riceverete e obbedirete tanto lui, quanto suo Vicario, com'è vostro debito. E a Sua Signoria o a suo legittimo procuratore ne consegnerete il possesso con quelle solennità che si ricercano: certificandovi che per quanto ne ha detto, sarà ben presto a consolarvi con la presenza. E a voi n'offeriamo sempre.

Di Roma alli 16. di Giugno 1552.

70 *Al Vicelegato d'Avignone.*

Non avendo a tenere l'Arcivescovado di cotesta Città d'Avignone in persona mia, l'ho già, come dovete sapere, risegnato in persona di Monsignor Bozzuto nostro; de' meriti del quale, presupponendo che Vostra Signoria sia bene informata, non le dirò altro, salvo che a Sua Signoria, o a qualsisia suo legittimo procuratore che le

(1) Si veda il Volume I. di queste lettere a carte 93.

presenti questa con il Breve di Nostro Signore, volemo che gli faccia consegnare il possesso, ogni volta che ne sarà ricercata, secondo la forma consueta; che così mi contento, e così ordino per questa. S'è tardato fin qui a dar quest'ordine, pensando che Monsignor predetto potesse venire adesso, e far quest'officio con la presenza. Nè altro per ora, se non che a Vostra Signoria m'offero sempre.

Di Roma a' 16. di Giugno 1552.

71 *Al Capitolo d'Avignone.*

Dovete già avere inteso che non potendo tenere in persona nostra il vostro Arcivescovado, per carissimo che ne sia, siamo stati sforzati a provvedervi d'un altro Arcivescovo; e ci siamo ingegnati di darvelo tale, che così voi come noi ne possiamo per ogni rispetto esser contenti. E questi è Monsignor Annibale Bozzuti, Prelato che per le molte sue rare qualità è degnissimo d'ogni grado. E per esser nostra carissima cosa, reputo che sia in loco di noi medesimo, e che non debba aver men cura della vostra Chiesa, nè portarle minor affezione di noi. Vostro officio sarà di riverire, d'obbedir e d'onorar così lui, come il suo Vicario, secondochè vi si conviene, e che da Nostro Signore vi si comanda per virtù del Breve; del quale e di questa mia darete il possesso della Chiesa, e di quan-

to s'appartiene a Sua Signoria, o a chi sarà suo legittimo procuratore, con tutte le solennità solite, e secondo la forma consueta. E a voi sempre ci offeriamo.

Di Roma alli 16. di Giugno 1552.

72 *Al Vescovo di Pola*.

Può essere che a quest' ora siate arrivato nello Stato d'Urbino e che v'abbiate per buona giunta trovato la nuova che vi si scrive per questa; perchè per avventura ci potrebbe esser da Venezia, essendo qui stata celata già due dì; ma finalmente oggi per lettere de' 19. da Spruch, e per altre che si sono scoperte poi, s'intende che Maurizio avea espugnata la prima Chiusa; e che Carlo Quinto con il Re de' Romani di notte tempo senza torchi e con pochissima gente s'erano partiti alla volta di Vilacco, una terra di Carintia, Stato del detto Re, che confina a 25. miglia co' Veneziani nel Friuli (1). E questo è volgatissimo per tutto, ancorachè si dica per altre lettere che andava alla volta di Passao, loco pur del Re più vicino a Linz; e comunque si sia, è diloggiato di Spruch, credo, risoluto delle cose di Germania. E non si vede con che speranza, nè con che consiglio, se non

(1) Questo racconto concorda del tutto colle parole degli Storici.

di valersi degli ajuti di suo fratello, che sta peggio di lui. Con questo dicono, che D. Gio. Federigo era stato lassato addosso a Maurizio: e qui si fermano adesso le chimere degli Imperiali, poichè l'accordo di Maurizio è scordato. Del Re, dicono che era stato in Argentina (1), e poi subito è ito alla volta di Spira; ma di questo non so che ci sia lettere che se gli possa prestar fede. Basta che debba andar bene. E per cautela, potendo anch' essere che l' abbiate inteso, ci è parso di spedire in diligenza fino a Perugia, donde il Vescovo di Fossombruno la spingerà nel miglior modo che gli parrà.

73 *A Monsignor della Casa.*

Sebbene io conosco d'aver bisogno appresso d'un par del Capitano Amerigo, sono però tenuto da qualche rispetto a far senza per ora; ma il testimonio che Vostra Signoria mi fa del valore e della fede sua, e della inclinazion che tiene di servirmi, m' ha disposto ad amarlo e a desiderar

(1) Il Re Arrigo II. dichiaratosi protettore della Germania, che dicevasi oppressa da Carlo V., entrò in lega co' Principi Protestanti, e si fece accordar da essi la licenza d' impadronirsi delle Città libere ed Imperiali. Nel dì 25. d'Aprile di quest' anno occupò la vasta e ricca Città di Metz, poi Tullo e Verdun; tentò di soggiogare Argentina, ma il colpo gli andò fallito.

d'averlo quando che sia. Intanto ringrazio lui della buona volontà che mi mostra, e Vostra Signoria della cura che tiene della mia salute, la quale fino a ora non confida in altra custodia, che in quella di Dio e de' miei soliti servitori. Vostra Signoria, che non ha da temer d'insidie alla sua, la guardi da' disordini, acciò ci possiamo rivedere e godere insieme a tempo più lieto.

Di Roma alli 25. di Giugno 1552.

74 *Al Duca di Parma.*

Il Capitan Marcello del Nero, trovandosi fuor della sua indisposizione passata, e disposto a servire l'Eccellenza Vostra più che mai, desidera d'esserle appresso, e nel suo loco solito. E però disegna tornarsene, subito che sarà libero da un poco di nuovo accidente che a questi giorni l'ha molestato. So che non ha bisogno che le sia raccomandato, essendo quell'antico ed amorevol servitore che è stato sempre di casa nostra, e suo spezialmente; pure per farle testimonio dell'amor che gli porto io, ho voluto anticipar la sua venuta con questa, acciò gli mostri di vederlo volentieri ancora per amor mio. Il resto farà per sè stessa l'Eccellenza Vostra, alla qual mi raccomando.

Di Roma a' 25. Giugno 1552.

75 *Al Marchese di Marignano* (1).

Vostra Signoria potrà intendere dal Reverendissimo suo fratello, che per me s' è costituito procuratore speziale a far ogni opera e diligenza, che Vostra Signoria sia satisfatta, come è ragione, della dote della già Illustrissima Signora Marzia sua Consorte; e così mediante le ragioni di Vostra Signoria e mie, spero che in breve arà l'intento suo, come io desidero. Ed in ciò l'avvertisco, che avendosi a fare esecuzione per tal conto sopra gli beni del Conte Gio. Francesco, mi parrebbe che Vostra Signoria dovesse cercare in ogni modo d'ottenerla sopra la Terra di Fiano, la quale e per l'utile e per l'onore mi par molto a proposito suo. Con che me le raccomando.
Di Roma alli 25. di Giugno 1552.

76 *Al Duca di Parma.*

Da che io seppi il bisogno che Vostra Signoria ha di Governatore per cotesta Città, sono andato pensando di provvederla di persona, che mi paresse veramente al proposito. E dopo una lunga ricerca, non

(1) Giangiacopo de' Medici, Marchese di Marignano, fratello del Cardinal de' Medici, poi assunto al Pontificato col nome di Pio IV.

trovo meglio del Sala mio Auditore, il quale in Campidoglio e in molti maneggi ha dato tal saggio della dottrina, della integrità e della destrezza sua, che io mi risolvo che non ci sia pari a lui, nè più conforme ai costumi del loco, per esser di natura affabile e popolare. Io n'ho qui grandissimo bisogno, e mal volentieri me ne privo, ed esso mal volentieri esce di Roma: pure quando Vostra Eccellenza si risolva che sia per lei, come io giudico, me lo faccia intendere, che per un effetto tale io mi sforzerò di far senza, e cercherò di dispor lui a venire. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 27. di Giugno 1552.

77 *Al Duca di Fiorenza.*

La stanza di Fiorenza da un canto mi ha fatto amorevole di tutti i Fiorentini; dall'altro per i favori ricevuti da Vostra Eccellenza m'ha messo loro in concetto di poter molto appresso lei; e però son forzato a fastidirla spesse volte con raccomandazioni di questo e di quello. Ma ora raccomandandole Messer Francesco Gucci apportator di questa, desidero che sappia, che non lo fo secondo l'ordinario, perchè l'amo da vero e gli desidero ogni comodo, per averlo trovato sempre nostro amorevole. Egli viene per sue faccende a Fiorenza, e non chiede altro che giusto favore. Di tan-

io la supplico che mi faccia grazia a suo beneficio, assicurandola che me ne farà sommo piacere. E con questa occasione le bacio le mani.

Di Roma alli 10. di Luglio 1552.

78 *Al Duca medesimo.*

Dove è tant'obbligo quanto è il mio con Vostra Eccellenza, è conveniente che s'accetti ogni cosa in bene; come vorrei ch'ella accettasse questo che io le dirò, e che l'attribuisse a una vera e sincera affezione che io le porto, sebben le paresse che io entrassi più oltre di quello che mi tocca, consigliando chi più sa e più conosce di me. Essendo nati questi tumulti di Siena, ed essendo quella Città unita ed intenta a ricuperar la libertà (1); è pure strana cosa, a mio giudicio, a volerla impedire senza alcun suo servigio, anzi seguen-

(1) Oppressi i Sanesi dalla guarnigion di Cesare, che vi avea fatto fabbricare una Fortezza, cominciarono segretamente ad ordire un Trattato di protezione con Arrigo II. Re di Francia, nel quale ebber mano i due Cardinali, Tornone e Farnese. Assoldatosi da Niccola Orsino, Conte di Pitigliano, un buon numero di truppe, entrò con esse nel distretto di Siena, e rinforzato dai Sanesi, la notte precedente ai 26. di Luglio, occupò la Città, obbligando gli Spagnuoli ad uscirne, e smantellando la Cittadella non ancora compiuta. Il Duca Cosimo, che inutilmente avea spedito al Comandante Spagnuolo qualche rinforzo di soldatesche, fu quegli che maneggiò l'accordo.

done del tutto il contrario. Il Re in questo caso non ha verun altro fine in dare ajuto a costoro che l'hanno di ciò ricerco, che un poco di gloria di sovvenire agli afflitti, e sollevare gli oppressi, come avvenne nel caso nostro: eccetto che gli parrebbe assai guadagno, ogni volta che a Sua Santità e a Vostra Eccellenza avesse tolto via quel morso, che soleva dir quell'amico che così bene ha governato questo negozio. E il Re crede che succedendo questo, Vostra Eccellenza se gli potrebbe mostrare quel buon parente e amico, che tra lor si converria. Io l'assicuro sopra l'onor mio, e mi offero di venirne per ostaggio a lei, che'l Re non è mai per avere in quella Città nè guardia nè cittadella, nè segno alcuno nè apparente nè esistente, che possa dar sospetto d'oppressione; e in somma niente più di quello che da loro stessi si ricercasse; e ne la certifico, perchè lo so. Stante questo Vostra Eccellenza consideri qual de' due modi fa più per lei, o ch'ella stia in mano di chi è stato fino a ora, con quei bei fini ch'ella sa, e in mano d'un Principe più potente di lei; o libera.

Appresso di me non è dubbio che la sua libertà non sia meglio per lei; ed oltre a molte ragioni che si potrebbono dire, basti questa, che se la torna libera, governandosi bene, sopra ogni altra cosa dovranno procurare amicizia e buona intelligenza con

Vostra Eccellenza. E a me pare ch'ella abbia pienamente satisfatto all' amicizia che pretende avere con l'Imperatore, avendo mandati uomini da principio, e cercato d'atterrir la Città con tener le sue battaglie a' confini. Ora che vede tutto quel popolo risoluto, e che non può rimediare alla piena senza suo grandissimo pericolo, e senza tirarsi manifestamente addosso una guerra; a lei non tocca di correggere gli errori d'altri, avendo massimamente avvertito più volte chi gli ha commessi, perchè non gli commettesse. E mentre l'Imperatore è impedito altrove, non le mette conto attraversare una causa sì giusta, come è questa, tanto accetta a tutta Italia, e tanto accomodata alla sua sicurezza: nè deve pigliare una inimicizia scoperta con Francia, essendosi i Francesi confidati di lei, ed assicurati, com'ella ha potuto vedere per la lettera di Monsignor Illustrissimo Tornone; e tirandosi una guerra vicina a casa, o in casa propria con un' Armata Turchesca alle spalle, e con un' altra di Francesi che mena il Principe di Salerno, la quale facilmente potrebbono far servire a quest' effetto (1). Mi ricordo che avemo discorso

(1) Il Duca Cosimo, non so se mosso da queste ragioni o da altri più segreti fini, conchiuse il dì terzo d'Agosto una Confederazione colla Repubblica di Siena, della quale vedi *Orlando Malavolti* nel *lib.* 9. *della Terza Parte della sua Storia.*

che si deve fare ogni opera per tener la guerra lontana di casa; ed oltre che sia consiglio de' savj, Vostra Eccellenza l'approvava allora spezialmente. Ed ora le convien di farlo per la qualità de' tempi, e più ch' a niun altro Principe, per la condizione del suo Stato. E la può anche schifare senza offendere alcuno, e di più farci qualche acquisto di quelle cose, che con sua grandissima spesa e con tanti servigj che ha fatti ad altri, non ha mai potuto conseguire, che così portano le turbolenze de' tempi. Può medesimamente stabilire in perpetuo, e confermar l'amicizia di Francia, la quale non è da sprezzare; oltre a mill' altri buoni effetti che ne possono succedere. Ella è prudente, ed ora in termine da poter schifare il male e appigliarsi al bene; però la supplico a considerarci su bene, e pigliare in buona parte quel tanto che l'affezione e la servitù mia verso lei m' ha dettato. E raccomandandomi nella sua grazia, prego Nostro Signor Dio che la feliciti.

Di Valentano l'ultimo di Luglio 1552.

79 *A Messer Francesco Cenami* (1).

Ancorachè io non abbia avuto fino a ora conversazion con voi, so però l'uomo

(1) Francesco Cenami, Napolitano, grande amico

che siete, e quel che io farei per voi tutte le volte che vi occorresse valervi dell'opera mia, così per i vostri meriti, come perchè m'è stata fatta relazione, che ne' miei travagli vi siete portato molto amorevolmente nelle cose mie. Questo è tanto che mi fa in un medesimo tempo avervi obbligo del passato, e sperar ogni piacer da voi per l'avvenire. E però vengo così confidentemente come vedete, a richiedervi che siate contento, per uno urgente mio bisogno, accomodarmi di quella somma di danari, della quale vi parlerà da mia parte Messer Gio. da Nepi e Messer Annibal Caro, a' quali ho commesso, che per questo conto vi facciano cauto e contento a vostro modo. E di questo rimettendomene a loro, non vi dico altro, se non che, per l'affezione che vi porto, mi contento d'esser più tosto obbligato a voi, che a persona di banchi. E a rincontro voglio che sappiate, che io desidero farvi ogni sorte di comodo e d'onore, e che lo farò sempre che me ne darete occasione, o che io conoscerò di potere. E così mi offero e raccomando per sempre.

Di Valentano il primo d'Agosto 1552.

---

di Annibal Caro. Vedi il Volume I. delle sue Lettere Familiari.

80 *Al Papa.*

Al primo precetto di Vostra Santità io mi disposi, e cominciai a dar subito indirizzo a tutto, che mi par necessario per eseguirlo; ed ora che di nuovo Messer Ascanio me ne ha sollecitato di suo comandamento, solleciterò ancor io da vantaggio, per esser quanto prima a ordine di ciò che s'appartien di fare a me. Al resto son certo che penserà la Santità Vostra, secondo la sua prudenza le detterà, che ricerchi il servigio di Dio, la dignità di questa Santa Sede, e quella di Vostra Beatitudine stessa, a che io miro più che all' onore, ed anco alla vita mia propria. Al rimanente supplirà la relazione d'Ascanio medesimo. E alla Santità Vostra devotissimamente bacio i Santissimi piedi ec.

81 *Al medesimo.*

Padre Santo. Rimando Ascanio a' piedi della Santità Vostra, per darle conto di quanto m'occorre circa il ragionamento tenuto con lui, e di più per impetrar dalla Santità Vostra due grazie, che mi sono infinitamente a cuore per due devotissime sue creature. La supplico con quella umiltà e con quella modestia che devo, sia servita concedermele, per mandarmi in tutto pieno della benignità sua verso di me. Del resto

rimettendomi alla sua relazione, umilissimamente le bacio i Santissimi piedi ec.

82 *Al Cardinal d'Augusta.*

Deliberando di partir domattina per la mia Legazione (1), con questa mia farò riverenza a Vostra Signoria Illustrissima. Debito e consolazion mia grandissima sarebbe stato di far questo officio in persona; ma perchè i rispetti, ch'ella può considerare, non lo permettono, la supplico che m'abbia per iscusato dalla parte sua, ed io arò pazienza dalla mia. Credo bene ch'ella sia risoluta, che dovunque mi troverò, le sarò sempre quell'affezionato servitore che le debbo essere. E da lei spererò di continuo quella protezione e quell'amore verso me e le cose mie, che fino a ora ho trovato nella bontà e nella cortesia sua. E raccomandandomi in sua buona grazia, le bacio umilissimamente le mani.

Di Valentano alli 3. di Settembre 1552.

---

(1) Il Cardinal Farnese andò in questo tempo alla sua Legazione di Avignone, e si fermò in Francia due anni. Ma il Caro si rimase a Roma, come si ha dalla vita di lui e dalle sue lettere.

83 *Al Signor Balduino.*

Avanti che io partissi per la mia Legazione, come son deliberato di far domattina, mio desiderio sarebbe stato di venir prima a baciar il piede di Nostro Signore, e visitar Vostra Signoria Illustrissima per fare il debito mio, e per mia particolar consolazione. Ma per li rispetti ch' ella può considerare, sono stato forzato a farlo d'improvviso; e già Sua Santità benignamente me l' ha concesso. Imperò, non potendo con la presenza, ho voluto visitarla con questa per mezzo del Vescovo di Pola, al quale ho commesso che l' esponga quel di più che m' accade di dirle; di che a lui mi rimetto. E pregando Vostra Signoria Illustrissima a tenermi in protezione, e in grazia di Sua Beatitudine, con tutto il cuore me l' offero e raccomando.

Di Valentano il dì sopraddetto.

84 *Al Cardinal Sermoneta* (1).

Arei voluto per mia satisfazione, e per fare il debito mio con Vostra Signoria Illustrissima, avanti che partissi per Francia, fare in persona questo officio di visitarla, che farà il presentator di questa in mio

(1) Vedi il Volume I. di queste lettere c. 254.

nome. Ma poichè io son forzato, per gli rispetti ch' ella sa, d'andare all'improvviso, m' arà per iscusato in quanto alla parte sua, ed io arò pazienza dalla mia. Basta ch' io son sicuro, in Roma e in ogni loco, dove mi bisognerà il suo favore, ch' ella sarà in loco mio, com' è stata per lo passato. E di me, per l' obbligo ch' io le tengo, si può promettere ch' io le debba essere, dovunque sarò, servitore e fratello. Del resto rimettendomi a scriver poi quanto di giorno in giorno farà bisogno, umilissimamente le bacio le mani.

Di Valentano alli 3. di Settembre 1552.

85 *Al Cardinal Montepulciano* (1).

Poichè con buona grazia di Nostro Signore m' è concesso d' andarmene alla mia Legazione, mi son risoluto domattina partire a quella volta. Ben arei volentieri fatto riverenza a Vostra Signoria Reverendissima avanti che partissi, ma per gli rispetti ch' ella sa non potendo, commetto all' apportatore che faccia questo officio in mia vece,

---

(1) Giovanni Ricci, di Montepulciano, fu Mastro di Camera del Cardinal di Monte, poi d'Alessandro Farnese. Giulio III. lo creò Arcivescovo di Siponto, poi Cardinale nel 1551. e si chiamò il Cardinal San Vitale.

con quel di più che l' esporrà in mio nome. E pregandola a tenermi in sua protezione, e a mantenermi in buona grazia di Sua Beatitudine, umilissimamente le bacio le mani.

Di Gradoli il dì detto.

86 *Al Cardinal Santa Fiora.*

Essendo deliberato di trasferirmi alla mia Legazione, mi metto domattina in viaggio. E poichè per li rispetti, che a lei son noti, non m' è lecito di visitarla in persona, come era debito e desiderio mio, supplirò con questa per le mani d'uno de' miei. Pregola ad avermi per iscusato, e a tenermi per quel servitore e fratello che le sono. E riserbandomi a scriverle, secondochè alla giornata bisognerà, per questa solamente le bacio le mani.

Di Gradoli alli 3. di Settembre 1552.

87 *Al Cardinal Pighino* (1).

Mi duole in questa mia partita per Avignone non poter far l'officio di visitar Vostra Signoria in persona, come saria debito e desiderio mio; ma gli rispetti, che ella sa che mi sforzano a partir d'improvvi-

---

(1) Vedi il precedente Vol. carte 159.

so, mi scuseranno appresso di lei. E con questa la supplico che si degni d' avere in quella protezione, ch'ha sempre avute le cose mie e della mia Casa, e a tener per cosa risoluta, che per quelli infiniti obblighi, che gli avemo tutti, ed io spezialmente, le sono quell' affezionato servitore che le debbo essere. E riserbandomi a mostrarlo con gli effetti, non le dirò altro, se non che si degni servirsi di tutte le cose mie; e spezialmente risolvendosi a valersi della casa dell' Arcipresbiterato (1), me ne farà sommo favore; pregandola a tener modo con Sua Santità e con l' Illustrissimo Signor Ascanio, che la possa abitare con lor buona grazia. E alla sua raccomandandomi, umilissimamente le bacio le mani.

Di Gradoli alli 3. di Settembre 1552.

88 *Al Papa.*

Montando in galera rimando indietro Ascanio a' piedi della Santità Vostra a supplicarla della sua benedizione; e con l'immaginazion d'averla ricevuta, mi sono augurato prospero viaggio, e mi augurerò prosperità in tutta la mia vita, sempre che sia sicuro della grazia sua; della quale a-

---

(1) Il Cardinal Farnese era Arciprete di San Pietro di Roma.

vendo ultimamente veduto tanti segni, quanti s' è degnata di mostrarmene, me ne vo lieto e desideroso ed obbligato di servirla e d'adorarla per sempre. E con questo devotissimamente le bacio i santissimi piedi ec.

89 *Al Signor Marescial de' Strozzi* (1).

In su questa mia partenza d'Italia domando a Vostra Signoria Illustrissima una grazia, la quale desidero sommamente di ottenere, così per la satisfazion dell' amico per chi la domando, come per servizio anco del Re. E questa è, che nella prima spedizione che l'occorre di fare, voglia esser contenta di valersi di Gio. Battista Spiriti da Viterbo (2), il quale essendo rimaso solo nella casa, s'è risoluto lassar l'elezione del Vescovato di Cesena, e seguir l'arte della guerra. Io conoscendo la sua inclinazione, che è di servire a questa fazion del Re, ce l'ho confermato e promessogli ogni intercessione appresso di Sua Maestà, e spezialmente appresso Vostra Eccellenza, come quello che giudico che sia bene di far acquisto d'un suo pari, per il seguito ch' egli ha in questi paesi, e per la como-

---

(1) Pietro Strozzi Fiorentino, Maresciallo di Francia, che comandò l'armi del Re nella guerra di Siena.
(2) Se n' è parlato a c. 371. del Vol. I.

dità che se ne può cavare, per esser la sua autorità vicina alle cose di Siena, e più a quelle dello Stato nostro, il quale è pur cosa di Sua Maestà. Sicchè per servizio così del Padrone, come per comodo mio particolare, io la prego con tutto il cuore che mi voglia far questa grazia d'accettarlo per suo, e anco di favorirlo come cosa mia cara, e molto opportuna per gli rispetti sopraddetti. Oltrechè ella se ne troverà molto ben servita per esser giovine desideroso d'onore, e di quella buona razza ch' ella può sapere. Se Vostra Eccellenza desiderò mai far cosa che cara mi fosse, sia certa che questa mi sarà carissima sopra modo; e di nuovo pregandola a compiacermene, con tutto il cuore me l'offero e raccomando ec.

90 *Al Doge di Venezia* (1).

Serenissimo Principe. Ho soprasseduto infino a ora di rispondere alla lettera della Serenità Vostra sopra al negozio di Monsignor Giustiniano, per volermi accertare se Messer ANNIBAL CARO mio Segretario ha veramente quelle ragioni sopra la Commenda di Sazzile che esso dice, o no; perchè in caso che non le avesse, io era risoluto

(1) Nel tempo in cui si crede scritta la lettera, era Doge Francesco Veniero, successore di Marc' Antonio Trivisano.

di farlo cedere, così per riverenza che porto a cotesto eccelso Dominio, come per l'amicizia che noi altri tenemo con Monsignor predetto; ed anco per il dovere, non mi piacendo che un mio servitore molesti un suo pari indebitamente (1). Ora io trovo che con effetto egli ha tanto di ragione in questa causa, che essendo io tenuto a beneficarlo del mio, non mi par giusto ch'io medesimo sia quello che gli faccia ingiuria. E sono anco certo che la Serenità Vostra non vorrà che nella sua città non gli sia ministrata giustizia. Io ebbi in Francia l'altra lettera, che dal Serenissimo Dominio mi fu scritta sopra questa materia. Feci la medesima diligenza in assenza; ora l'ho fatta essendo presente, e son certo ch'io non son gabbato della relazione che tengo, che il Caro abbia ragione; ed acciocchè si possa meglio considerare, mando la copia della lettera medesima che (2) il Caro mi rispose in Francia, dove largamente giustifica la sua causa; pensando che basterà per soddisfare ancora a lei, come intendo che soddisfece al Serenissimo suo predecessore. Io la supplico a degnarsi di commettere che le sia riferito il contenuto d'essa; e

(1) Veggasi su questo proposito, tra le lettere di Monsignor della Casa, quella indiritta Al . . . . . che senza dubbio è il Cardinal Farnese.

(2) È la 31. delle lettere di Giustificazione del Volume II. delle *Familiari* pag. 191., scritta di Roma alli 28. di Gennajo 1553.

parendole quel che pare a me, di contentarsi a non astringermi a far torto a un mio servitore antico e benemerito: domandando giustizia, e domandandola in Vinegia propria, dove il suo avversario è tanto potente. E circa questo rimettendomi a quel di più ch' io n' ho ragionato qui col Clarissimo Imbasciatore, in buona grazia della Serenità Vostra mi raccomando (1).

91 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Tra l'altre cose che la Repubblica di Siena fa ricordare a noi altri di qua, mostra che le sia molto a cuore, che Messer Angelo Chelloci lor cittadino sia riconosciuto delle buone opere fatte da lui in beneficio di quella patria; e desiderano che per nostro mezzo sia raccomandato all' Eccellenza Vostra, acciocchè nelle prime spedizioni si contenti di dargli qualche carica onorata. Io non mi stenderò molto in raccomandarle questo Gentiluomo, perchè mi dicono che medianti i suoi buoni portamenti, si trova esser assai ben noto a Vostra Eccellenza, ed anco suo servitore; e che per l'ordinario non ha bisogno nè del-

(1) Manca la data in questa lettera, ma certamente è scritta poco appresso il ritorno del Cardinal a Roma, cioè alla fine d' Agosto, o a' primi di Settembre del 1554.

la loro, nè della nostra raccomandazione appresso di lei: e solo mi richieggono di questo officio, perchè gli serva per un segno dell'opinione che quelli Signori tengono di lui. Sicchè sapendo che i suoi meriti e la servitù sua supplirà con Vostra Eccellenza a quanto fa di bisogno per onorarlo, le dico questo solo, perchè conosca che sarà con molta satisfazione di quella Città, per contento della quale ancor io n'avrò obbligo all' Eccellenza Vostra. E con questo me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 10. di Settembre 1554.

92 *Al Capitan del Popolo e al Reggimento della Repubblica di Siena.*

S'è ricevuta la lettera delle Signorie Vostre Illustrissime in credenza del Conte Achille, il quale avemo udito attentamente e con molto nostro piacere, così per gli avvertimenti che n'ha dati, come per il ritratto ch'avemo fatto del suo parlare, della costanza della vostra Repubblica, e della continuazion degli animi loro nel servizio del Re Cristianissimo e nella conservazion della lor libertà; la quale vi dovete risolvere che sia supremamente a cuore alla

Maestà Sua (1). E oltre alla ferma opinione che noi n'avemo, vi si aggiunge ora la certezza che n' ha portata il Secretario Villandri; sopra le parole del quale v'assicuriamo che Sua Maestà non è per mancar di tutte quelle provvisioni che bisogneranne per mantenimento d'essa libertà e salute vostra. Resta ora che v' esortiamo a perseverare nella medesima buona disposizione con quella concordia e con quel fervore che si conviene a cosa di tanto momento; dicendovi che non possiamo se non maravigliarci, che fino a ora non l'abbiate messa in opera in questo articolo che è di tanta importanza, di scaricarvi delle bocche inutili (2); o almeno che non l'abbiate fatto così compitamente, come è necessario di fare, consistendo in questo l' esecuzion di tutti i disegni del Re; perchè quando non gli deste tempo di potervi soccorrere, il soccorso sarebbe vano. Vi esortiamo adunque in questa parte a non mancar dal canto vostro a voi stessi, massimamente che

---

(1) Siena in questo tempo era combattuta dall'armi del Duca di Firenze collegate eolle Imperiali.

(2) Ciò fu eseguito, come scrive il *Malavolti* nella sua Storia; *e si mandaron fuore tra gli altri, molti innocenti figliuoli dello Spedale della Scala, che avendo i nemici fatti prigioni quelli che li guidavano e ne tenevan cura, e lassatoli abbandonati, capitaron male, morti o divorati tra le macchie, o nelle fosse de' campi, dalla fame, da' lupi, da' cani e da altre fiere salvatiche con barbara ed inumana crudeltà.*

per essersi i nemici estenuati ed allargati quanto s' intende, giudichiamo lo possiate eseguir con qualche facilità. E se pure ci bisognasse altra provvisione, il Signor Pietro per sè stesso, e per ricordo ancor di noi altri, non mancherà di supplire. Oltrechè a quest' ora dovrà esser comparso Monsignor di Selva; dalla prudenza e dall' autorità del quale le Signorie Vostre hanno da sperare ogni ajuto e ogni favore in questo e in tutte le altre vostre occorrenze. E noi di qua non mancheremo di somministrarvi il medesimo, secondo i bisogni che ci saranno proposti. Del resto che ci aremmo a dire, per non esser più lunghi, ci rimettiamo al medesimo Conte Achille, col quale avemo distesamente ragionato.

93 *Al Cavalier Tiburzio.*

Il Signor Torquato Conti (1) ha fatto sì ben negoziar la sua liberazione appresso dell' Imperatore e' suoi Ministri, che da quel canto n' ha quasi ferma intenzione, quando dal canto del Re sia rilassato il Signor Ercole della Penna. Ora facendomisi

(1) Nella espugnazione di Edino fatta dall' armi Cesaree nel 1553. Orazio Farnese che valorosamente difendeva quella piazza, colpito da un tiro di artiglieria, vi perdè la vita; e Torquato Conti rimase prigioniero degli Spagnuoli. Vedi la lett. 7. delle Consolatorie del Vol. 2. delle *Familiari* pag. 32.

di qua grande instanza, perchè io procuri che questo scambio segua, io mi ci interpongo tanto più volentieri, quanto oltre all'interesse del parente, mi ci move anco il vantaggio di Sua Maestà Cristianissima per le ragioni che voi medesimo potete considerare. Imperò vorrei che voi entraste in questo negozio gagliardamente, e con quella destrezza ch'è propria vostra, ne toccaste prima un motto al Contestabile. Di poi ne faceste impresa con la Regina e con Madama Margherita; alle quali due vorrei supplicaste che si degnassero impetrare dal Re questa grazia in mio nome: promettendogli che dall'una parte Sua Maestà mi ricupererà un buon servitore, e dall'altra non glie ne verrà disservizio alcuno. Nel resto rimettendomi alla prudenza vostra, non vi dico altro, se non che desidero sommamente che la cosa abbia effetto; e per conseguenza che ci usiate tutto l'ingegno e tutta la sollecitudine vostra. Attendete a conservarvi.

Di Roma agli 11. di Settembre 1554.

94 *Al Cavalier Tiburzio.*

Io vorrei pur saper quel che sia de' fatti vostri da tanto tempo in qua che non m'avete scritto; non potendo credere che restiate per negligenza di tenerne avvisati secondo il vostro solito. Massimamente correndo tempi ed accidenti che mi vi

fanno desiderare altrettanto diligente a darne degli avvisi e de' consigli, quanto so che siete stato sempre amorevole e pronto a scriverne. E se non siete da legittima cagione impedito, vi prego a farlo ora più che mai. E son vostro al solito.

Di Roma alli 22. di Settembre 1554.

95 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Giacchè la fortuna comincia a mostrare di non aver più tanta collera con Vostra Signoria (1), io la prego che non voglia mancare a sè stessa della cura che deve aver della sua persona, dalla quale dipende anco la somma di questa impresa. E questo le dico, perchè da personaggio di molta autorità e informato delle cose imperiali, per esser tenuto esso per tale, sono stato avvertito che Vostra Signoria si trova ora in maggiore e più vicino pericolo che mai, per insidie che egli sa di certo che le son tese alla vita. Delle quali non mi ha detto altri particolari, se non che mi ha mostro di temerne grandemente. Io cercherò, se possibil fia, d'intender più oltre. Ma intanto per l'amor di Dio si guardi con quella estrema cautela che merita la

(1) Era stato rotto e disfatto ai 2. di Agosto l'esercito dello Strozzi in Valdichiana dal Marchese di Marignano, detto il *Medichino*, Comandante supremo dell' armata di Cosimo.

qualità della persona sua, e del carico ch'ella sostiene: se non per altro, almeno per non dare allegrezza alli suoi nemici, e per non privar gli amici del fondamento che hanno collocato nella vita e nella virtù sua; il che le ricordo e le replico tanto, perchè negli suoi proprj interessi non l'ho per tanto accurato che basti. E con questa occasione non voglio mancar di rallegrarmi seco del prospero successo di quest' ultima fazione (1), così per conto dell'impresa, come per la molta laude che ne vien data a lei; dicendole che non si potrebbe esprimere l'allegrezza che n'ha sentita universalmente questa Città; e massime che i nemici aveano già divolgato tutto il rovescio di quanto è seguito, non senza grandissimo dispiacere d'ognuno. E in questo proposito le dico, che tenendosi da' nemici quest' arte di valersi di novelle finte, è necessario che per lor confusione e per ogni rispetto ella sia contenta di farne tenere avvisati d'ogni sua fazion di momento; e la prego a farlo ancora per nostra satisfazione. Mi rallegro ancora della sua ricuperata sanità, e di

(1) Dopo la rotta sofferta, lo Strozzi si ritirò a Montalcino, ferito di più archibugiate; nè altra fazione seguì di poi. Quando non volesse accennare il Cardinale la gita dello Strozzi a Siena coll'Arcivescovo Bandini e gli Agenti del Re di Francia, dopo avere con grandissimo ardimento e pericolo sforzato alcuni corpi di guardie nemiche.

quel che ultimamente mi viene scritto dalla Corte, che Vostra Signoria con tutta l'avversa sua fortuna è restata nel medesimo predicamento ed ammirazione e benivolenza di tutti, che se fosse assolutamente vincitor di questa impresa, per beneficio della quale si preparavano ancora le provvisioni che ella avrà intese. Di che spero non solamente buon successo alle cose di Toscana, ma il compimento della grandezza di Vostra Signoria, alla quale mi offero e raccomando con tutto il cuore.

Di Roma alli 23. Settembre 1554.

96 *Al Cavalier Tiburzio.*

Come avanti che seguisse la disavventura della giornata (1), io era d'opinione che si dovesse fare qualche onorevole accordo col Duca di Fiorenza; così dopo che è seguita, sento il contrario che non si debba fare in modo alcuno: perchè non veggo che gli possa esser più nè d'onore, nè d'utile. Perciocchè cedendosi a un Principe di sì gran lunga inferiore a Sua Maestà si pregiudica alla riputazione, s'intepidisce l'affezion de' popoli, si toglie lor la speranza, ch' hanno già fondata nella stabilità della sua protezione, mostrasi segno evidentissimo di fiacchezza, e si rinunzia a

(1) La battaglia perduta dallo Strozzi a Marciano.

tutti gli acquisti che si disegnassero di qua da' monti, con risico ancora di perder l'acquistato; privandosi spezialmente d' una città, quale è Siena, di tanto momento per sè, e di tanta conseguenza all' altre imprese; potente ed opportuna a tenere il Duca di Fiorenza in filo, il Papa in officio, e l' Imperatore con tutti li suoi Stati di qua in travaglio, ed in una spesa grossissima. Mi par dunque necessario seguitar la guerra, e dar soccorso a Siena, il che da qualunque sarà giudicato difficile, o di troppo incomodo per la continuazion della spesa, per la difficoltà di far passare un nuovo esercito, e per il poco modo che s' ha di pascerlo, passato che sia, essendo la stagion molto caristiosa; e dovendo essere il soccorso di numero notabile sì da piede, come da cavallo. Quanto alla spesa, si risponde che bastando per quest'anno soccorrer solamente quella Città e i suoi luoghi che si tengono, il Re non ispenderà molto più di quel che farebbe volendosi mantenere con le genti di qua senza mandare delle forestiere. Perchè dato che Sua Maestà mandi tra Svizzeri e Francesi otto o nove mila fanti e dugento uomini d' arme, dico che di Piemonte a Siena verranno in venti giorni, e che in quindici dall' arrivo e la Città e gli altri luoghi forti si vettovaglieranno comodamente; e fatto questo si potrebbe per quest'inverno cassar tutti gl'Italiani da piede e da cavallo, fuori di

tre o quattrocento cavai leggieri, de' manco cattivi; e così tra le fanterie che verrebbono, e gli Alemanni che sono in Siena, e Francesi, il Re verrebbe a pagare in tutto undici mila fanti. E se fossero superchj se ne potriano distribuir mille a Parma, e cassar la metà degl'Italiani che vi sono; il simile alla Mirandola, a Castro, ed a Pitigliano; onde che la spesa tornerebbe a esser la medesima senza fallo. Quanto alla difficoltà di passare, me ne rimetto a quelli della professione, e che sono meglio informati, e spezialmente i Marescialli Brisac (1) e Strozzi: pure questo si sa che da Alba, dove potrebbono passare il Tanaro, in cinque giorni si conducono in su'l Parmigiano, senza trovar fiumi o passi che gl'impediscano; e tutte le volte ch'in Piemonte s'ingrossi d'improvviso, e si tenga il disegno segreto, marciandosi con celerità, passerebbono a di lungo, non essendo l'Imperatore più forte di quello che sia di presente: e penso che non possa esser molto più, perchè non averà Alemanni a tempo, e di quelli che si son potuti avere, n'ha mandati una parte in Toscana. Oltrechè da Vercelli credo che si possa pigliare un cammino, che in due giornate

(1) Carlo I. de' Signori di Cossè, Conte di Brisac, Luogotenente dell' armate del Re di Francia in Piemonte.

si sarebbe in su'l paese de' Veneziani per il Bergamasco, e di lì poi far il cammin medesimo, che fecero i Grigioni fino alla Mirandola: e qualunque di queste due vie si facciano, del resto fino a Siena io li tengo sicurissimi.

Alla terza difficoltà dei viveri, son d'opinione che conducendosi da Marsilia a Portercole quattro o cinque navi di grano, e di provvisioni per cavalli, con quello che c'è, queste genti si nutriranno; presupponendosi, da un mese o quaranta giorni in poi, di non tener più d'otto mille fanti, e dugento uomini d'arme, e di licenziare, o distribuire il resto come s'è detto, allogando gli uomini d'arme ed i cavai leggieri tutti fra la maremma di Siena, la Contea di Pitigliano, e la Ducea di Castro.

Questi partiti, sebben portano con essi qualche difficoltà, alle forze del Re non son tali, che non si possano vincere; e sarebbe di tanto pregiudicio a nol fare, che porta il pregio che Sua Maestà ne faccia ogni sforzo; ed avanti che condiscendere all'indegnità dell'accordo, vorrei piuttosto perder Siena, ed esser cacciato a passo da ciascuno di questi forti. A che non mi muove interesse alcuno che io abbia nè di ben nè di male con esso Duca di Fiorenza, nè dubbio delle cose del Duca mio fratello; perchè durante la guerra lo Stato di Castro non può stare, se non in gran-

dissimo pericolo; ma lo dico solo per mero servizio ed onore del Re, credendo fermamente che se possiamo scorrere fino a primavera e alli nuovi ricolti; avendosi l'armata di Levante, come credo che s'arà l'anno che viene, con quel nervo che sarà di qua di genti straniere, e con gl'Italiani, che si potranno fare in un subito; il Re sarà talmente formidabile in Italia appresso di tutti, che facilmente si potrebbe pensare che l'anno che viene si potrebbono colorire le cose che s'erano disegnate in questo presente. Ed in ogni evento il Duca di Fiorenza si terrebbe d'esser felice d'esser lassato vivere con ogni condizione che si volesse da lui; ritrovandosi stracco, invilito e scarso di danari e di vettovaglie, e coi popoli più che mai smunti e malcontenti; e questo intendo aver proposto, in caso che i viveri di Siena non ci conducano a tempo nuovo, come io dubito. Perchè, sebben ci fusse del pane, ci mancano tant'altre cose, che Dio sa quello che ne può seguire; ma quando al Signor Pietro basti l'animo di sostentarsi fino ad Aprile, come par che speri, allora si potria far l'impresa senza precipitarla, E di questo mi rimetto: avendo voluto dir fin qui, non perchè pensi di portar cosa di nuovo agli orecchi di Sua Maestà, ma per pagar parte del debito mio; supplicandola ad accettarla dalla devozion che le porto, e dal desiderio che tengo di farle servizio ec.

97 *A Madama.*

Vostra Eccellenza mi abbia per iscusato se non le ho scritto molti giorni sono, perchè in vero mi trovo assai bene occupato. Ma perchè questa scusa non supplisce in tutto, voglio ancor confessare che la sicurtà che io piglio dell'Eccellenza Vostra, mi fa più negligente che non dovrei essere in fare il debito mio seco; ma non è per questo ch'io non pensi, e non domandi ogni giorno di lei e d'ogni sua azione. E desiderando d'intender qualche cosa ancor da lei medesima, non voglio mancar d'invitarla ora con questa, pregandola a darmi avviso dell'esser suo, del Signor Duca e del Signor Don Alessandro, e delle cose come passano, con quella confidenza che si ricerca tra noi; e così anco a comandarmi in tutto che di qua la possa servire, esortandola a star sana e far buona cera e buon animo il più che la può. Ed altro non avendo che dirle, prego Dio che la conservi.

Di Roma alli 23. di Settembre 1554.

98 *Al Cardinal di Ferrara.*

La comodità di parlare a tutte l'ore col nostro Bendidio, il quale è diligentissimo, ha fatto negligente me nello scrivere a Vostra Signoria Illustrissima; il che non

penso che mi sia di pregiudizio alcuno appresso di lei, persuadendomi d'aver confermata la mia servitù seco per modo, che non abbia bisogno di complimenti estrinsechi. Ma per non pretermettere in tutto il debito dell' osservanza mia verso di lei, le faccio pur riverenza con questa; e con la medesima occasione mi rallegrerò seco di questo rinfrescamento, che 'l Sig. Pietro ha dato ultimamente a Siena, che tanto più c'è parso buono, quanto siamo stati un giorno afflitti da un avviso di Fiorenza, che dava certezza d'averlo intercetto. Di qui mi giova di sperare che le cose abbiano a pigliar miglior forma. E la presenza di Vostra Signoria Illustrissima in Roma sarebbe per queste occorrenze così necessaria, com'è sommamente desiderata, e da me spezialmente che ne sentirei contento infinito. E la prego che si disponga a venire, così per servizio di Sua Maestà Cristianissima, come per satisfazion di noi altri. Intanto la conforto alla sanità, e umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 23. di Settembre 1554.

99 *A Monsignor di Lansach* (1).

Lo stato in che si trova l'Eccellenza Vostra, ed i rispetti che si debbono avere nei casi simili al suo, m'hanno tenuto ch'io non l'abbia visitata fino a ora con lettere. Ora non mi par da mancare in tutto di farlo, tanto più che spero nella cortesia del Signor Duca, che questa mia visita non le sarà di pregiudizio; non avendo a servir per altro che per dolermi della sua disgrazia, rallegrarmi della sanità ricuperata, ed offerirmele in tutto ch'ella giudica ch'io possa operar per lei in questo suo sinistro, nel quale (oltrechè io sia certo che non patisca molto, per esser in potestà di Signor generoso) ha da sperar anco ogni sorte d'ajuto, e all'ultimo buon esito, dependendo la sua buona fortuna da quella del Re, la quale è più viva e più prospera che mai; ed oltre a quel che ne può aver sentito, ne sentirà presto qualche altra cosa che la consolerà maggiormente. Intanto attenda a star sana e di buona voglia, e mi comandi in tutto che la posso servire. Il dì detto.

---

(1) Lodovico di San Gelasio, Signor di Lansach, Oratore del Re Cristianissimo in Roma. Si trovava ora prigione del Duca Cosimo.

100 *Al Signor Roberto Strozzi* (1).

Il sinistro avviso venuto di Fiorenza, che di nuovo il Signor Pietro avesse avuta mala fortuna, n'ha causato tanto sospetto e tanto dispiacere, che m'ha fatto desiderar le lettere di Vostra Signoria molto più dell' ordinario, e che d'ogni occorrenza ne scriva più spesso e più copiosamente che può. E vi prego che siate contento di farlo, scrivendo a Monsignor di Bellai o a me, ovvero all' uno e all' altro insieme, come meglio vi torna, purchè siamo avvertiti di quanto passa; non lassando di dirvi, che l'ultima vostra de' 19. ha rimesso lo spirito a questa città, la quale è stata un giorno in ferma credenza d'una gran perdita e di vettovaglie e di genti, ed anco in dubbio della persona del Signor vostro fratello. Ora che la cosa sia andata al contrario, se ne ringrazia Dio, e se ne piglia buona speranza per l'avvenire con molta sua laude; e di tutto che seguirà, sarete

(1) Fratello del Maresciallo, marito di Maddalena de' Medici. Oltre a questo ebbe il Maresciallo due altri fratelli: Lorenzo Cardinale e Arcivescovo di Aix, e Leon, Cavalier di Malta e Prior di Capua. Tutti e quattro erano figli di Filippo Strozzi, morto nelle prigioni di Firenze nel 1538. e di Clarice de' Medici, nipote di Leon X. Dopo la morte del Duca Alessandro, volendo egli rimettere la patria in libertà, si fece capo de' malcontenti, ma i suoi sforzi tornarono inutili.

contento di tenerne ragguagliato, come penso che potrà far anco il Signor Pietro ormai; il che si desidera così per vantaggio delle provvisioni, come per confusion degli avversarj, i quali si vagliono assai di questi falsi rumori. E con questo a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Il dì detto.

101 *All'Arcivescovo di Siena* (1).

Consistendo il rimedio del disordine seguito non solamente nelle provvisioni esterne, ma in quelle della vostra città propria, non si mancando delle prime dal canto nostro, mi son grandemente meravigliato che fino a ora non si abbia dato principio a quelle che si aspettano da voi, e che voi medesimo manchiate alla preservanza della libertà e della salute vostra propria. Cosa che farebbe ancor vana ogni preparazione ed ogni sforzo che 'l Re Cristianissimo facesse per soccorrervi, quando per vostro difetto il soccorso non venisse in tempo; il che importando tanto e all' onore e al servizio di Sua Maestà, e alla somma di tutto lo Stato vostro, m' è parso di ricordarlo a Vostra Signoria, e pregarla a persuaderlo ancora agli altri con tutte le forze del consiglio e dell' autorità sua. Le prov-

(1) Francesco Bandini, nobile di Siena.

visioni che s'aspettano da loro sono principalmente due, l'una di sgravar la città di tutte le bocche disutili; l'altra di dar ordine alla distribuzione di tutte le munizioni per modo che vadano assegnatamente. Cose necessarie e consuete a farsi in tutti i lochi di buon governo, ed in tali occorrenze; e non veggo perchè sia pretermesso da una Repubblica come la vostra. La prego dunque, che per beneficio dell'impresa e della sua patria propria, sia contenta trasferirsi bisognando in persona alla città, ed operar che senza punto d'intermissione s'eseguisca quanto s'è detto, con quel di più che la sua prudenza giudicherà che bisogni; siccome noi di qua non avemo mancato e non mancheremo degli officj nostri appresso a Sua Maestà Cristianissima, dalla quale, facendo voi il debito vostro, dovete sperar tutto quello che comple all'onor suo, ed alla conservazion della vostra Illustrissima città. Di . . . .

102 *Al Signor Bonifazio* (1).

Stava in su 'l volermi doler con Vostra Signoria della morte del Signor suo padre (2), quando sono stato prevenuto dalla

(1) Bonifazio Gaetano, Duca di Sermoneta, e Marchese di Cisterna, e fratello del Cardinale.
(2) Cammillo Gaetano, marito di Flaminia Savelli.

sua condoglienza, la quale m' ha duplicato il dolore, ch'io n' ho sentito per me medesimo: che in vero è stato più di quello, che si sente comunemente della perdita d' un Signor della condizione e della rara qualità che era in lui; perchè io l' amava e riveriva ancor da padre, avendo sempre conosciuto d' esser amato da lui da figliuolo. Ma poichè a Dio è piaciuto di richiamarlo a sè dopo un assai giusto ed onorato corso della sua vita, ci dovemo conformar col suo volere, e consolarci del suo riposo. Io continuerò, e andrò sempre aumentando l'amor che portava a lui, negli altri suoi che ha lasciati degni di sè, ed in Vostra Signoria spezialmente, alla quale ec.

Di Roma alli 10. d'Ottobre 1554.

103 *Al Cardinal Sermoneta.*

Sapendo Vostra Signoria Reverendissima le molte cagioni ch'io avea d'amare ed onorare il Signor Illustrissimo suo padre, e spezialmente per l'amor che ha sempre mostro verso di me e di tutta la Casa mia, non dubito ch' ella non sia più che certa, che la sua morte mi sia stata di grandissimo dispiacere; e non voglio entrare a consolarla, perchè farei torto alla prudenza ed alla costanza sua. Resta che solamente me ne condolga seco, il che fo con tutto l'animo; pregandola a consolarsene da sè

stessa, ancora per consolazion degli altri suoi, a' quali prego Dio che preservi la persona di Vostra Signoria Illustrissima; e senz'altro dire, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì sopraddetto.

104 *Al Duca d'Urbino.*

Vostra Eccellenza può sapere che 'l Signor Duca di Fiorenza procede ora alla confiscazione de' beni di Messer (1) Bartolommeo Cavalcanti nostro. Ed in questo, come si suole per diligenza del Fisco, vengono vessati quelli di Messer Gio. Cavalcanti suo figliuolo, sopra de' quali esso Messer Bartolommeo non ha giuridicamente che fare. Vostra Eccellenza sa la servitù che questa casa tien seco, e che noi altri non le possiamo mancare. E però la supplico che si degni di pigliar la sua prote-

---

(1) Bartolommeo Cavalcanti fu uno de' più zelanti difenditori della libertà di Firenze sua patria, contra la famiglia de' Medici. Essendo stato dichiarato Alessandro Capo primieramente, e poi Duca della Repubblica Fiorentina, il Cavalcanti non fu proscritto con gli altri in questa occasione. Ma dopo l'assassinamento del suddetto Duca, e l'innalzamento di Cosimo de' Medici a supremo Capo di quello Stato, il Cavalcanti si elesse un volontario esilio; e morì in Padova nel 1562., e fu seppellito nella Chiesa de' Frati Minori Osservanti di San Francesco, con iscrizione sepolcrale postagli da Giovanni suo figliuolo.

zione insieme con me, scrivendone all' Imbasciatore suo appresso a quel Signore in quel miglior modo che le pare a proposito per giovarle; perchè oltrechè l'autorità di Vostra Eccellenza sia di gran momento col Duca predetto, intendo che l' opera e la destrezza d'esso suo Imbasciatore può fare effetto assai. La prego adunque a raccomandargli questa causa con ogni vivezza, come cosa di Messer Giovanni; però senza fare alcuna menzione di Messer Bartolommeo suo padre, per non disfavorir il negozio; imponendogli che oltre al suo nome, ci spenda tutta la diligenza e tutta la fatica sua propria, che lo riceverò per favore e grazia particolar dall' Eccellenza Vostra, alla quale bacio le mani.

Di Roma alli 2. di Novembre 1554.

105 *Al Signor Flaminio.*

Il mercatante che conduceva i miei marmi, adduce testimonj e ragioni assai probabili che quella grascia che portava di più, era per ismaltirla in Portercole con effetto; e che l'appiattarla nella cenere, e il dire nella polizza del caricamento, che fosse per toccar solamente quel porto, è fatto qui a fine che non gli fosse impedito il portarla in servizio di voi altri, che sapete la difficoltà che se ne fa. S' aggiunge a questo, che non l'avete trovato che passasse i termini vostri; che ve l'ha condotta

di sua spontanea volontà, non per forza di mare, e che l'ha cominciata a vendere da sè stesso. E di più mi fa vedere ch' ha qui fino a 300. altri Scudi di robe per farne il medesimo, e mi promette che ve ne condurrà dell' altre, se date ordine che la vostra Munizione le pigli a giusto prezzo per non aver tempo nè comodità di fermarsi a farne esito. E perchè questo, essendo così com' io credo veramente, mi par servizio, e non fraude, prego Vostra Signoria che sia contenta di non lassarlo patire: e tanto più, quanto m'assicura che continuerà in questo servizio. Il che, oltrechè mi paja ragionevole e di comodo alle cose di costà, sarà di piacere ancora a me, e n' arò obbligo a Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma agli 11. di Novembre 1554.

106 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Il padrone di quel vascello che conducea i miei marmi, col quale mi sono assai bene risentito, per testimonj degni di fede, ed anco per le ragioni che adduce, mi fa credere che quelle robe che portava di più, erano cariche per Portercole (1),

(1) Lo Strozzi appresso la sua disfatta a Marciano si ricoverò a Montalcino, e di là a Porto Ercole, ove attese a fortificar quella Piazza.

e per venderle con effetto nel loco medesimo; e che l'appiattarle nella cenere, e dir nella polizza di caricamento, ch' erano solamente per toccar quel porto, è fatto per vincer le difficoltà che si fanno di qua, di lassar portar robe in servizio del Sanese: il che par che se gli possa anco credere, poichè non si son trovate fuor de' termini; che ve l'ha condotte di sua elezion col mar tranquillo, e che spontaneamente ha cominciato a venderle. Sicchè avvertisco Vostra Eccellenza che quel che si fa a beneficio, non sia preso in fraude; tanto più che costui m' ha fatto veder qui, che tiene insino a 300. altri Scudi di robe per condurre pure a Portercole; e che ne manderà di mano in mano sempre, pur che si ordini che la Munizione le pigli per giusto prezzo sopra di sè, non gli mettendo conto di fermarsi, o tenere uno sul loco per ismaltirle. Stando la cosa così, non solo mi par giusto che gli sieno restituite le sue robe, ma che se gli debba saper grado; ed io n'arò obbligo con Vostra Eccellenza, che si degni provvedere all' indennità sua. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma agli 11. di Novembre 1554.

107 *Al Duca di Ferrara.*

Io sarei obbligato per l'ordinario a fare ogni officio possibile con l' Eccellenza Vostra per la liberazione di Messer Niccolò

de' Sardi, suo prigione nel castello di Ferrara, essendo suo fratello servitore, e buon servitore ed onorato del Cardinal Sant' Angelo e di tutta la Casa nostra; e lo farei con la maggior efficacia ch'io potessi solamente per questo rispetto. Ma ora son mosso da tant' altri, e tanto possenti appresso di me, che questo rimane per l' ultimo. Lasso ora ch' ella consideri per se stessa quanto io desideri questo favor da lei, e di quanto le voglia esser obbligato, ottenendolo. Io non entro a disputar de' meriti o dei dèmeriti suoi, perchè questi procureranno per lui nell' animo dell' Eccellenza Vostra. Io le dirò solo, che quando non sia trovato in colpa, io glie ne domando per giustizia e per grazia; quando sia colpevole, per grazia sola. E in ogni caso per una di quelle grazie e di quei favori, che di raro si soglion domandare, e di rado concedere: e per la molta fidanza che io ho nella generosità e nella cortesia sua, già come di cosa ottenuta ne le bacio le mani.

Di Roma alli 12. di Novembre 1554.

108 *Al Re di Portogallo.*

Messer Flaminio Palello, gentiluomo Romano, è giovine di lettere e di molte altre rare qualità. Il suo padre è stato antico servitore, e molto accetto a Papa Paolo, santa memoria. Esso è mio domestico fami-

gliare, e per ogni rispetto gli desidero ogni comodo ed ogni onore; ma sovra tutte queste cose è tanto devoto della Maestà Vostra, ed affezionato delle cose di qua, che per questo solo lo giudico meritevole del favore che procura d'ottenere dall' Altezza Vostra; il quale è di essere onorato di una delle sue Croci. E parendogli che la mia intercessione gli possa in qualche parte giovare appresso di lei, non ho voluto mancar di fargli con questa testimonio del suo merito, e del desiderio che io tengo conforme al suo: supplicandola che si degni di farnegli grazia, ed accertandola che lo riceverò per grazia e per favor singolare ancor io. Del resto mi rimetto alla relazione che n' arà dal Signor Imbasciatore suo; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma al primo di Dicembre 1554.

109 *Al Duca Ottavio.*

Lunedì, che furono li 15. di questo, giunsi in Roma, Dio grazia, a salvamento, dove avendo trovato Papa questo Santissimo (1),

---

(1) Morì Papa Giulio III. nel dì 29. di Marzo 1555. Il Cardinal Farnese n' ebbe la nuova in Avignone, e si mosse tosto per venir al Conclave: ma prima ch'egli arrivasse, era stato eletto alla suprema dignità della Chiesa nel dì 9. di Aprile il Cardinal Marcello Cervino di Montepulciano, detto il Cardinal Santa Croce, per opera principalmente de' Cardinali Santangelo e S. Fiora.

Vostra Eccellenza può pensare l'allegrezza che n'ho sentita, e la speranza che ho conceputa dello stabilimento e della conservazione della Casa nostra (1). E tanto più quanto nella sua creazione Sant'Angelo nostro, e con esso il Reverendissimo Camerlingo hanno avuto quella parte che ella può avere inteso. Cosa che m'ha dato tanto di contento, quanto avea prima di dispiacere a trovarmi assente per non poter mostrare a Sua Santità l'animo e la devozion mia verso la sua persona. Or lodato sia Dio, che tutto è passato bene. E perchè in questa fazione, come ho detto, il Reverendissimo Camerlingo è concorso con noi, e portatosi egregiamente, e con dimostrazion d'affezione e di buona convenienza; non ostante qualche disparere che sia stato fra noi, il quale non è però stato di molto momento; noi di qua restiamo interamente satisfatti di Sua Signoria Illustrissima, e siamo certi che ancor ella n'arà similmente satisfazione. Imperò la prego sia contenta riconoscer questa sua dimostrazione insieme con noi; e lassando da parte tutte le cose passate, scrivergli una lettera amorevole con ringraziarnela, ed assicurarla dell' affezion sua e

---

Si volle chiamare Marcello II. e per le sue luminose virtù prometteva un glorioso Pontificato. Ma piacque a Dio di chiamarlo a sè dopo pochi giorni, cioè la notte precedente al primo di Maggio.

(1) Era creatura di Paolo III.

di buona corrispondenza. Il medesimo desidero che faccia con li Reverendissimi Crispo e Savello, i quali non le potrei dire con quanta prontezza e con quanta buona volontà si sieno mostrati, non solamente all' esaltazione di questo soggetto, ma spezialmente al particolare affetto nostro. Agli altri poi Vostra Eccellenza potrà supplire nella sua venuta di qua. E circa questa parte non accade altro.

Avanti che mi partissi d'Avignone, avendo ricevute le lettere che Vostra Eccellenza mi scriveva per Messer Gio. Batista da Mantova, ed in conformità di quelle sopraggiunto da altre, che mi scriveva Monsignor Contestabile, per le quali mi diceva il medesimo maneggio che andava attorno, e m' invitava alla Corte, perchè mi trovassi a tutto; io m' era già disposto d'andare quanto prima a Sua Maestà: ed in questo venne l'avviso della morte di Papa Giulio, perchè mutato proposito, spedii subito il Gherardino alla Maestà Sua, con dirgli che in uno accidente tale pensava di farle più servigio di ritornare a Roma; massimamente che, quanto al negozio che si trattava, io confidava in Sua Maestà, che l'assenza di noi altri non pregiudicherebbe alle cose nostre ec. E con esso Gherardino mandai instruzione di tutto che m'occorreva, e di quanto fra noi è stato più volte ragionato sopra il negozio. Attenderemo ora quel che il Gherardino riporterà, e di tutto Vostra

Eccellenza sarà ragguagliata. Intanto attenda a conservarsi sana; e all' Eccellentissima Madama Cognata mi raccomando, e saluto Don Alessandro ec.

110 *Al Re di Francia.*

Nostro Signore dopo la sua assunzione al Pontificato, ha fatta elezione della persona del Montemerlo, presentator di questa, per inviarlo alla Maestà Vostra; cosa che torna a me e alla mia casa di molto favore, per essere antico famigliare nostro. Con questa occasione ho commesso al medesimo quanto in nome di noi altri di qua arà da esporre alla Maestà Vostra appartenente così al servizio suo, come al nostro desiderio. La supplico a degnarsi di prestargli indubitata fede e benigna audienza. E per non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma.

111 *Alla Regina di Francia.*

Il Montemerlo, presentator di questa, mandato da Nostro Signore a Sua Maestà Cristianissima, è familiare antico di casa nostra, ed informatissimo non solamente delle nostre cose, ma di tutto che passa di qua. Farà riverenza da mia parte alla Maestà Vostra con quella umiltà che le devo, e l'esporrà quel di più che mi occorre per

dimostrazione della somma divozion ch' io le porto. La supplico a degnarsi di prestargli audienza e fede. E a lui rimettendomi del resto, per più non fastidirla, con ogni umiltà le bacio le mani.

Di Roma ec.

112 *A Madama Margherita.*

Poichè gli accidenti del mondo hanno portato ch' io non sia potuto venire a servir l'Eccellenza Vostra, com' era mio supremo desiderio; così di lontano, come le sono, la supplico a ricordarsi della mia servitù, e farmi favor di comandarmi e di mantenermi nella sua buona grazia, senza la quale non viverei contento. Del resto mi rimetto a quanto il Montemerlo le riferirà da mia parte; il quale ancorachè sia mandato da Nostro Signore, è però antico familiare e confidentissimo di casa nostra. E supplicandola a dargli indubitata credenza, per più non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma ec.

113 *Al Contestabile.*

Il presentator di questa sarà il Montemerlo, mandato da Nostro Signore. E perchè il medesimo è familiare antico di casa nostra, e confidentissimo di tutti noi, a lui s' è commesso quanto occorre che

Vostra Eccellenza sappia ancor per conto nostro. La supplico a degnarsi di dargli grata audienza e credenza di tutto che le dirà. La prego poi a tener quella memoria e quella protezione di noi altri suoi servitori, che le par che si convenga alla devozion mia verso Sua Maestà Cristianissima, e alla speranza che tenemo nell' Eccellenza Vostra, alla quale con tutto il cuore m'offero e raccomando ec.

114 *A Madama di Valentinois* (1).

Con la venuta del Montemerlo, mandato da Nostro Signore, non voglio mancare di baciar le mani all' Eccellenza Vostra, e pregarla si degni mantenermi in sua buona grazia. Del resto mi rimetto a quanto dal medesimo le sarà esposto da mia parte, per esser antico familiare e confidente di casa nostra, e bene informato di tutto che passa di qua. La supplico si degni ascoltarlo volentieri, ed a Vostra Eccellenza con ogni riverenza mi raccomando.

Di Roma ec.

(1) Diana di Poitiers, Duchessa di Valentinois, rita di Arrigo II.

115 *Al Cardinal di Loreno.*

Venendo alla Corte il Montemerlo, il quale, oltrechè sia mandato da Nostro Signore, è familiare antico di casa nostra, ed informatissimo di tutto che passa di qua, non mi par di fastidir Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima con molte parole. Egli le farà da mia parte la debita riverenza, e le darà conto di tutto che occorre e che si desidera dagli buoni officj e dalla protezione che speriamo da lei. La supplico a credergli e favorirlo. Ed alla sua buona grazia raccomandandomi, umilissimamente le bacio le mani.

116 *Al Duca Ottavio.*

Nichetto Secretario qui del Re, per qualche disegno, del quale non si lascia intendere, ma credo che sia d'importanza, mostra di desiderar grandemente alcuni pezzi d'artiglieria di quelli di Madama. E prega Vostra Eccellenza che per servigio del Re sia contenta di disporla a compiacernegli in vendita: che avanti che si levino, faranno pagare la valuta d'essi in mano di chi Madama ordinerà. E pensando ch' ella sappia quel che questa domanda importi, non le dirò altro, se non che piacendole, con ogni diligenza si degni di dar qui commessione a chi le parerà che

sia consegnata, secondochè da noi altri ne sarà richiesto con il danaro in mano.

Dell' accordo di Siena (1) si parla assai, e si spera poco. In Ferrara non par che si risolvesse altro, se non che si trattasse col Cardinal di Ferrara; dicendo Monsignor di Lansac che non avea commissione alcuna sopra ciò, e che ci farebbe buono officio secondo le condizioni che si proponessero; ma che diceva bene che il servizio del Re non era, che questa pratica durasse più che per li 10. di Maggio. I particolari che fino a ora si son potuti intendere dai Legati, par che sieno: che in Siena si metta un Capitano con 1000. fanti, confidente della Città, pagati per rata da Sua Santità e da questi Principi, fino a tanto che i Sanesi possano far da loro, i quali si ritirino dalla protezion del Re, e Sua Santità prometta e faccia promettere a chi spetta, che non vi si innovi altro, con quelle maggiori cautele che si potranno trovare. Il Capitan Jeronimo è venuto

---

(1) I Sanesi stretti più dalla fame che dall' armi Imperiali, trattarono alla fine di capitolare, e di render la Città all' Imperadore con patti onorevoli per la guernigione Francese. Dopo varj contrasti fu conchiuso l'accordo nel dì 2. di Aprile; ma ne fu differita l' esecuzione per alquanti giorni, ne' quali tentarono inutilmente i Sanesi la mediazione del novello Pontefice Marcello II. Nel dì 21. di detto mese uscì di Siena il Signor di Monluc co' suoi Francesi, e v' entrarono gl' Imperiali co' Fiorentini.

poi a Fiorenza e a Siena con questa proposta: ed ora è qui, e per quanto si vede, il Duca di Fiorenza è quello che la caccia; e 'l Papa fa quanto gli è messo innanzi da lui. Sermoneta m' ha detto che 'l Cardinal di Ferrara (1) non ha risposto parola ai particolari; di che dice che Sua Santità non si tien satisfatto. Solamente ha detto che questa non è pratica da mandarla attorno per corrieri; e che sarebbe necessario che Sua Santità, il Duca di Fiorenza ed esso s'abboccassero insieme nel Perugino. A che non par che Sua Santità si voglia lasciar addurre, se non va a cose fatte.

La spedizion di questa mattina del Vimercato e di Nichetto non so qual si sia: basta che non vi s' ha molta speranza; ed i Sanesi medesimi scuotono il capo, dicendo che non vogliono lasciar la protezion del Re. Gl' Imperiali credo che aspettano costoro alla prima offerta per afferrarla qualunque si sia; perchè sono alle strette da ogni banda, se i Francesi vengono di Piemonte, come Monsignor di Lansac asserisce.

(1) Don Ippolito d'Este, Cardinal di Ferrara, era Luogotenente del Re di Francia per le cose di Siena.

117 *Al Cavalier Tiburzio.*

Stando le cose di Toscana in questi termini, dopo molte considerazioni avute sopra al partito che s'ha da prendere di soccorrer Siena o non la soccorrere, ovvero d'accordar col Duca di Fiorenza, o guerreggiare; mi risolvo finalmente in favor della guerra e del soccorso. E perchè si potria dubitare che io dissuadessi l'accordo per interesse del Duca mio fratello, e che volessi l'arme in Toscana per tenerle discosto da Parma; dirò prima che questo dubbio dovrebbe cessare, poichè per questo non son restato di persuaderlo quando eravamo superiori. E quando pure si volesse dire che questo oggetto mi muova, concedendomisi che sia congiunto con l'onor del Re, come evidentemente si conosce, non mi curo d'altra giustificazione in questo caso; sperando che si conoscerà col tempo e dagli effetti, che dove corre il servizio di Sua Maestà, non ha loco la passion mia propria, nè della mia Casa. Replico adunque che io non lodo ora l'accordo, perchè io non lo trovo più nè onorevole nè utile. Ha la grandezza dell'animo e delle forze del Re corso fino a ora con tanta felicità e con tanta ammirazion d'ognuno contra la fortuna d'uno Imperatore, qual è questo, che non potrebbe ora intoppare in quella del Duca di Fiorenza senza manife-

sta dimostrazione d'una fiacchezza grandissima; il che di quanto pregiudicio gli possa essere agli altri suoi affari lo può considerare ognuno. Oltrechè il credito e la devozione che gli hanno i popoli, e la speranza che non pur la città di Siena, ma l'Italia tutta ha fondata nella stabilità della sua protezione, non si possono diminuire senza una gran diminuzione e della sua dignità, e de' comodi per l'altre sue cose; perchè mancando della reputazione, bisognerebbe cedere a tutti gli altri acquisti che si disegnassero di qua da' monti, e stare anco a risico di perder l'acquistato; sicchè non solamente non è quest' accordo onorevole, ma non è ancora utile. E sebben si spendesse ora tre o quattro cento mila Scudi da vantaggio per soccorrerla, mi par che porti il pregio, per non gittarne via tant' altri, con tante fatiche che si son durate per acquistarla: essendo questa città di tanto momento per sè stessa, e di tanta conseguenza all'altre imprese, per la marina, per i porti, per i siti e per le genti che si trova, ed anco per la vicinità sua con Fiorenza e con le Terre della Chiesa, alla quale è come uno stecco negli occhi. Oltrechè per essere nell' ombilico d' Italia, non si può desiderare scala più comoda per le cose di Napoli, di Genova, di Corsica, e in somma per essere opportunissima a tutte le cose sue, o di conservare, o di acquistare che si deliberi.

Escluso l'accordo, bisogna venire a i particolari della guerra, al modo di farla, e al tempo che s' ha da movere, e con che qualità e quantità di genti; ed in questa parte me ne rimetto al Signor Pietro, il quale, oltre all' esser prudente e sperimentato, si trova insu 'l loco, e sa in che termine son le cose, e spezialmente quanto alle vettovaglie, che in questo articolo consiste tutta la somma di questa deliberazione.

Per la descrizione che si fece alli giorni passati, secondo la relazion del Cavalcanti, la Città non avea pane per più di tre mesi; avea vino per pochi giorni; mancava di legna in tutto, e d'altre cose manco necessarie secondo l'uso delle terre assediate Ora dicono che all' arrivo del Signor Pietro in Siena, si sono scoperte più altre partite di grani, che non erano stati rassegnati. Se fra questi e quelli che vi si potessero condurre alla giornata, e le bocche che si vanno tuttavia cavando, si potesse andare avanti fino a tempo nuovo, non accadrebbe precipitar questo negozio.

Ma finchè il Signor Pietro non scrive altro, io son quasi chiaro che non abbiano tanto da viver, che si conducano fin là; perchè vettovagliarla a minuto non basta; ingrosso è difficile, per essere i nemici superiori alla campagna, e stringendo la Città ogni dì più. Mi par dunque forza di

soccorrerla subito, e grossamente, così di viveri, come di gente e da piedi e da cavallo.

Da piede credo che i sei mila che qui si son detti, Italiani, o Svizzeri, o altra buona gente che siano. De' cavalli, mi penso che dugento lance suppliranno, perchè in questo paese non s'adoperano molto, e perchè ci saranno poco da mangiare.

Delle vie che hanno da fare, la diritta per lo Stato di Milano è tenuta più spedita e più comoda. E non si fa difficoltà che non siano per passare, se si fa presto, e più secretamente che si può, non avendo i nemici forze per opporsi per adesso: e non trovando fiumi o altri passi che li possano fermare; perchè dicono che da Alba in quattro giorni l'esercito possono essere a Parma. In Alba si passa il Tanaro per ponte, e gli altri fiumi si guazzano sempre, se non alle piene che passano subito.

Da Parma per la Carfagnana fino in su 'l Lucchese non possono esser tenuti, e da quella parte potranno fare il progresso che vogliono.

I Lucchesi, che stanno ora paurosi del Duca, e minacciati da lui, in questo caso o si scoprirebbono, o senza dubbio ajuterebbono sottomano di vettovaglie almen per paura, e d'altri indirizzi per far qualche effetto.

Prima che queste genti di terra arrivassero, bisognerebbe che fusse giunta l'armata con quelle genti di più che parranno a proposito, e con le vettovaglie per potersi prevaler d'esse ancor nel Lucchese, quando pur essi mancassero, che non credo.

Sopra tutto bisogna avvertire alla provvisione per i cavalli, che questa è la maggior difficoltà che sia in questa impresa: benchè acquistandosi la campagna, penso che ci varremo dei viveri del paese nemico, e dell'Ecclesiastico, se ve ne saranno; e gli difficulteremo ai nemici, i quali per infino a ora stanno forse peggio di noi.

Se l'Armata Turchesca potesse più comparire in questi mari, o che la Francese con quella d'Algeri fosse superiore all'Imperiale, senza dubbio la guerra sarebbe vinta senz'altro; perchè nè Fiorenza, nè Genova hanno da vivere per più di tre mesi.

Il Duca, oltre al mancamento de'viveri, non ha più danari, e i popoli sono smunti e disperati tutti, e servono solamente per necessità. E queste difficoltà sono sostenute ora da lui, solo con la reputazion che gli ha data il restar superiore della campagna, e con la speranza che'l Re non voglia, o non possa soccorrer Siena; sperando con la vittoria finir la spesa: e gli par d'aver la preda tanto vicina, che corre quando non si può movere. Intanto per far danari s'ajuta con pegni, con crediti,

e con interessi, il meglio che può. Ma vedendosi la guerra rinnovata, e la preda lontana senza dubbio caderà della speranza e del potere insieme; il che mi conferma il vederlo, con tutto che si tenga vincitore, inclinato all'accordo, e farne pratica.

Le cose della città, dalle vettovaglie in poi, stanno in assai buon termine. I nemici non sono tali, che si possano vincere con altro che col tempo.

I Sanesi, se non sono disperati del soccorso, generalmente son ben disposti alla devozion del Re, e risoluti a difendersi; e se ci fosse qualcuno che vacillasse, con questa speranza si confermerebbe. I luoghi che si tengono intorno, sono assai ben muniti. I Lucchesi, come ho detto, hanno cagione d'ajutarci; e sebben non si lasciano intendere, ritraggo che faranno più che non mostrano. Gli altri Potentati tutti o saranno per noi, o non ci faranno contra.

Il Papa va con chi vince. I Veneziani senza dubbio desiderano la libertà di Siena; e sebben pare che non si curino d'ajutarla, intendo però di buon loco, che quando vedessero le forze del Re esser tali, che a lor paresse di poter entrare a certa vittoria, si risolverebbono a participarne ancor essi.

Del Duca di Ferrara non ho che dire, se non che Sua Maestà debbe sapere quel

che ne può sperare, e che ormai si dovrebbe risolvere a farle qualche servizio; ed in ogni caso da lui e da' Veneziani, quando non s'abbia favore aperto, non si può disperare o d'un tacito fomento, o d'una sicura neutralità; sicchè la vittoria consiste tutta in questa provvisione: e quanto più s'indugia a farla, più le cose si difficultano, ed accelerandosi, si facilitano per noi, e per i nemici al contrario.

L'armata del Doria è ridotta ultimamente a 33. galere, e queste hanno corsa traversia, talchè ne potrebbe mancar qualcuna; e potria facilmente essere, che la Francese le fosse superiore, o che travagliasse di sorte il mare, che impedisse il vivere a' nemici.

La difficoltà nostra quanto alle genti che vengono, è tutta nel pascerle; ed a questo basteria forse, che supplisse la provvisione delle vettovaglie di mare, almeno per infino che si facesse l'effetto di vettovagliar Siena per qualche mese; di poi si potria mandar la cavalleria a Parma, e far qualche diversione in terra de' nemici; ed a tempo nuovo, se l'armata di Levante sverna alla Prevesa, tentare una impresa onorevole, perchè gli umori di qua sono i medesimi, e la disdetta della rotta non ci ha tolta ancor l'occasione di far qualche bene: e n'aremo sempre, secondo me, finchè le cose di Siena stanno in piede; ma quando andassero male, non bisognerebbe

pensare ad altro. E tanto m' occorre intorno alla guerra.

Soggiungendo che quando anche per brevità di tempo, o per altri disegni di Sua Maestà fosse impossibile di soccorrere il corpo di Siena; il che però sarebbe troppo gran danno per la riputazione; giudicherei anco minor male a perderla per forza, che fare accordo che non fosse onorevole. Perchè tenendo i lochi forti d'intorno, si potrebbe venire in tempo comodo a rifar la guerra; ed in tanto tener il Duca in travaglio, ed in una spesa, che non so come se la reggesse.

Ultimamente in caso che Sua Maestà fosse pur forzato ad accordarsi, e lassar Siena in sua libertà, le ricordo che si debba riservar sempre Portercole; e che per Legato della Sede Appostolica acconsenta piuttosto nel Cardinal di Ferrara, che in nessun altro; perchè la qualità del loco, e la vicinità del nimico ricerca, che sia un personaggio d'autorità e di polso (1).

118 *Al Duca Ottavio.*

Ho indugiato di scrivere a Vostra Eccellenza delle cose di qua per esser meglio

(1) Questa lettera, comechè le manchi la data, si raccoglie essere scritta avanti la conclusion dell'accordo tra' Senesi e gl' Imperiali.

informato. Per questa le dirò solamente di quelle di Castro, come di capo di questo Stato.

L'Eccellenza Vostra s'ha da risolvere, che questo loco ha bisogno di riparazione e di governo. La Duchessa all'ultimo, come donna, non può far senza un Ministro di qualche portata. Il Capitan Paolo è buon servitore e fedele, e credo che farà sempre il debito suo: ma ne' tempi che corrono, questo non basta. A lui si potrà dar di costà qualche altro trattenimento, che non le dovrà mancare. Di qua venendoci addosso la disdetta di Siena, come si dubita, è necessario che ci sia persona d'autorità e di credito nel paese per ogni accidente che possa avvenire, e che avverrà senza dubbio; perchè, oltre al mal animo che ci hanno addosso gl'Imperiali, i vicini ed altri malevoli ci minacciano tempesta. Io per me, considerato ogni cosa, giudico che Vostra Eccellenza non possa far meglio, che rimetterci il Signor Sforza da Torre. Ella sa quanto sia confidente ed amorevole della casa: è stimato ed amato, e richiesto assai da queste genti. La Duchessa ce lo vede volentieri, e gli crede. Egli in un punto preso ha seguito da valersi di molti uomini. In somma ha tutte le qualità che si posson desiderare a questo effetto. E se non l'avessimo, l'avremmo a cercare per tutto. Se così pare a Vostra Eccellenza, le ricordo che dia quanto più presto ordine che vi

tornì, perchè sono informato, che piglierà presto partito; e secondo me non può far la più utile ed importante risoluzion di questa. Per sua provvisione Vostra Eccellenza, oltre all' ordinario che gli dà, se gli aggiungesse di più quella del Capitan Paolo, io prenderei cura, quando sarò alla Corte, di far mandar ordine, che non gli sarà mancato delle recognizioni solite agli altri provvisionati del Re. Quanto alla fortificazione, è anco necessario a farci qualche cosa, almeno per dar perfezione alle cose cominciate; ma perchè giudico necessario che venga una voce viva, e forse che si manderà anco l'Auditore dello Stato; per chi verrà, mi riservo a darle piena instruzione di tutto che fa bisogno, così circa di questa, come d'ogni altra cosa. Ma poichè qui ci corre la prestezza della deliberazione, m'è parso che debba saper quanto prima il parer mio ec.

119 *Al Conte di Tenda.*

Nella Nave Genovese che fu presa e condotta a Marsilia alli 27. di Gennajo del 55. fu fatto prigione un certo Spagnuolo, detto Gio. Parras, servitore di Francesco di Ribadaneria, Arcidiacono di Valenza, e mandato da lui di Roma in Ispagna con una cassa d'alcuni libri e scritture. Io son ricerco intercedere appresso di Vostra Signoria Illustrissima per la liberazione di

questo poveretto, e per la ricuperazione di dette scritture; e lo fo con tutta l'efficacia ch'io posso, intendendo che la persona è poverissima, e le scritture di qualche momento al padrone, e di nullo a Vostra Signoria, donde si può sperare taglia alcuna. E facendone grazia a me, sarà cagione ch'io me n'acquisti la benivolenza d'una persona a chi desidero far cosa grata. Pregola adunque che sia contenta concedermi, che sia libero insieme con la cassa sopraddetta; ed io n'arò obbligo grandissimo a Vostra Signoria Illustrissima, alla quale m'obbligo di maggior ricompensa. E con tutto il cuore me le raccomando.

Di Roma alli 21. d'Aprile 1555.

120 *A Monsignor Sala.*

Per l'incluso Memoriale vedrete quanto si desidera per la liberazione di Giovan Parras, e delle scritture dell'Arcidiacono di Valenza. Mi sarà caro che mandiate a Marsilia la lettera che ne scrivo; e che per quella via che parrà migliore, procuriate la grazia che domando di questo prigione: ed ottenendola, che seguiate l'ordine contenuto in detto Memoriale. Nè altro per questa. A Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 25. d'Aprile 1555.

121 *Alla Signoria di Lucca.*

Io soglio molte volte scrivere alle Signorie Vostre in raccomandazione di molti, come quelli che non posso mancare di farlo, parte a compiacenza d'intercessori a chi non m'è lecito di negarlo; e parte a richiesta di qualcuno, ch' io tengo per empietà di non ajutarlo. Ma ora facendolo per Messer Gregorio Dosso, Dottore della Riviera di Genova, il quale desidera un loco nella vostra Rota, son mosso da tale informazione che m' è data della dottrina, della pratica e della sincerità sua, che nè l'instanza d'altri v' ha loco, nè la credenza mia ne può restare ingannata; essendo più che sicuro di raccomandar persona degna ancor di maggior grado, e che chi lo raccomanda a me, non me ne riferisce cosa che non sappia. Prego dunque le Signorie Vostre che sieno contente d'eleggerlo, non tanto per far cosa grata a me, quanto perchè l'elezion che faranno, sarà d'un Ministro tale, che per lor medesimi l'hanno a desiderare. Ben mi contento per ora di ringraziarnele, come di cosa che mi torni di molta satisfazione ad ottenerla; ma ottenuta che l'arò, spero che egli si porterà per modo, ch' io ne doverò da vantaggio esser ringraziato dalle Signorie Vostre medesime,

alle quali mi proffero e raccomando sempre.

Di Roma alli 26. d'Aprile 1555.

122 *Al Re di Francia.*

Il Signor Iddio arà voluto mostrar solamente al mondo un Pontefice di tanta speranza e di tanto predicamento, quale era questo; perciocchè in questo punto ch' io scrivo si trova a termine, che non avemo più speranza alcuna della sua vita, se la sua divina Maestà non vuol mostrare espresso miracolo. È necessario che si tenga mano a sollevar la Sede Appostolica, la quale veramente per questa perdita patisce danno e pericolo gravissimo; il che son certo che per sua bontà vorrà fare. La supplico dunque sia servita inviare con la maggior celerità che si può, i suoi Cardinali con quella espressa commissione che si ricerca in un caso simile. E per più non fastidir la Maestà Vostra scrivo distesamente, quanto mi par che faccia di bisogno, al Cavalier Tiburzio; al quale rimettendomi, non dirò altro se non che umilissimamente le bacio le mani ec.

123 A. Cavalier [illegible]

Oggi è l'undecimo giorno che [illegible] Signore fu assalito da catarro e da [illegible] non senza qualche indizio di minima persona; tuttavolta con cavargli sangue e con altri rimedj s'era condotto in assai buon termine, ed era già netto del tutto, e fuor di sospezione; quando oggi a ore quattordici circa fu sopraggiunto da nuovo catarro, e come da una apoplesia tale, che fino a quest'ora, che siamo all'una di notte, è stato con sonnolenza, senza conoscimento e senza alcun senso quasi; e li medici l'hanno del tutto per ispedito in quanto ai rimedj umani. La perdita che si fa, voi la sapete; che non fu mai Pontefice avanti a questo grado, che desse maggior speranza di se, e in sì pochi giorni maggior saggio di bontà e di prudenza, quanto avea già fatto questo. Pazienza. Dio sia quello che pigli la cura ormai di questa Santa Sede; e voi non mancate di raccomandarla a Sua Maestà Cristianissima, per la bontà del quale può solamente respirare. È necessario che la Maestà Sua invii senza alcuno indugio i suoi Cardinali con quella commessione che si deve sperare da un buono e savio Principe, e devoto di questa Santa Sede.

Qui la parte Imperiale è molto unita e potente: volta, per quanto si vede fino

a ora, a far Papa Morone, o Fano. Quelli di Sua Maestà Cristianissima, per assai che sieno, non sono d'accordo. Noi sapemo fino a ora i soggetti che satisfarebbono al Re; e quanto a noi ci concorreremo con ogni risoluzione: ma l'esito del Conclave passato mi fa dubitare di questo, vedendosi che molti per dubbio d'alcuni de' nostri non siano per gittarsi in qualcun altro con poca satisfazione, e manco riputazion di questa parte. Ma Sua Maestà è prudentissima, e credo che arà la mira al servizio di Dio ed all' onor suo. Il simile faremo noi due fratelli con tutti che potremo aver de' benevoli nostri; e spero che Sua Maestà conoscerà sempre la buona volontà nostra; e se potesse veder bene gli umori di qua, come noi, credo che approverebbe anco il consiglio; pur ce ne rimetteremo all' ordine di Sua Maestà, il quale è necessario che sia bene espresso. Del resto rimettendomi a voi e al Montemerlo che partì pienamente informato delle cose di qua, non vi dirò altro, se non che sollecitiate ec. (1).

(1) Questa è scritta probabilmente il giorno ultimo di Aprile.

124 *Al Re di Francia.*

Finito l'assedio di Siena il povero Messer Bartolommeo Cavalcanti, servitore della Maestà Vostra e della sua Corona, n'è scampato appena vivo, e privo di tutti i suoi beni, per la gran persecuzione che 'l Duca di Fiorenza gli ha fatto nella roba e nella persona. Ha servito onoratamente, lungamente e con pericolo, e con la perdita detta. Io per non fastidire la Maestà Vostra, e per non predicare a un Re la liberalità, quale è sua propria, non le dirò altro, se non che lo ricordo solamente alla generosità sua, sapendo che per l'ordinario le sarà raccomandato. E con questo facendo fine, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 4. di Maggio 1555.

125 *Al Contestabile.*

Io fo volentieri di quegli offizj che a me pajono d'onore e di servizio alla Maestà del Re, ed anche soliti a farsi dalla sua liberalità verso quelli che son devoti e fedeli suoi. Messer Bartolommeo Cavalcanti è quel servitore che Vostra Eccellenza sa, della Maestà Sua: e noi altri ne possiamo far fede che l'avemo conosciuto per tale, quanto all' inclinazione, per insino da che venne alli servizj di Papa Paolo, santa me-

moria: l'avemo poi esperimentato nelle cose di Parma, servendo alla Maestà Sua, ancora con gli effetti. Ultimamente in questa giornata di Siena s'è portato di quella sorte che dagli altri suoi Ministri le sarà riferito. I servigj suoi sono stati in cose onorate e di momento: ha operato e sofferto assai, con molta dimostrazione di fede e di prudenza, e con risico della vita e perdita di tutte le sue sostanze. Avendo il Duca di Fiorenza fatto ogni opera per averlo nelle mani, e finalmente spogliatolo di tutti i suoi beni; se Vostra Eccellenza si degnerà d'intercedere appresso Sua Maestà che sia servita di fargli qualche mercede, secondo che si suole a quelli ch'escono di terre assediate, farà cosa degna della generosità sua, e darà buon animo agli altri di mostrarsi ardenti, com'egli ha fatto sempre, in servizio della Maestà Sua; oltrechè Vostra Eccellenza farà benefizio a un suo particolar servitore. Io lo raccomando a Vostra Eccellenza quanto posso; e con ogni riverenza le bacio le mani.

Di Roma li 4. di Maggio 1555.

126 *Al Re Cristianissimo.*

Il Signor Jacomo Franco dall'Aquila, che darà la presente alla Maestà Vostra, è di quella Casa de'Franchi, che già molti anni è stata devota della sua Corona: che nella sua patria ha fatto moti d'importanza,

e fuori ha corso mala fortuna in suo servizio. Monsignor dell'Aquila Zio di questo ne fu riconosciuto d' una provvisione di seicento franchi in Piemonte. Morto lui, esso con gli altri suoi intende di continuare nella medesima servitù, e desidera la medesima provvisione che fu data al Zio. Io lo raccomando quanto posso alla Maestà Vostra: e penso che ogni mercede che si degnerà fargli, sarà ben locata; nè altro per questa occorrendo, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 5. di Maggio 1555.

127 *Al Cavalier Tiburzio.*

Intenderete dal Signor Jacomo, apportator di questa, il desiderio che tiene d'esser intromesso e raccomandato in mio nome alla Maestà del Re Cristianissimo e de' suoi Ministri. Mi farete piacere a fargli ogni sorte di favore e d'ajuto, perchè desidero di compiacere a chi me lo raccomanda, ed anco perchè sendo della casa e della condizione che mi si dice, merita d'esser riconosciuto da Sua Maestà. Del resto rimettendomi all'informazione che arete da lui, per parlar con più fondamento delle cose sue, non vi dirò altro.

Di Roma alli 5. di Maggio 1555.

128 *Alla Comunità di Spoleti.*

Con molto mio piacere, e con gran satisfazione di questo sacro Collegio (1) s'è intesa per la vostra lettera la risoluzione ch'avete fatta di depor l'armi, e desistere dall' apparato fatto contra Monte leone; ed oltre ch' io n' ho sentito contento per la stima ch' avete mostrato di tenere de' miei ricordi, m' è piaciuto sommamente per conto vostro, che m'abbiate con questo segno d'obbedienza e di rispetto verso di esso sacro Collegio data occasione di potere più liberamente parlare in favor delle cose vostre, e spezialmente sopra quanto la Comunità vostra pretende contra quel Loco. Vi esorto a perseverare in questo buon proposito, assicurandovi che per questa via farete più favore alla causa vostra. Ed in ogni caso io non mancherò mai dell' opera mia, non solo in questa, ma in tutte le vostre occorrenze. E bene valete.

Di Roma il dì detto.

---

(1) In questi giorni era la Sede vacante per la morte di Papa Marcello.

affezionato servitor nostro, la prego sia contenta di riconoscerlo ancor Ella per tale; e mi farà cosa grata a mostrargli buona cera; e più grata ancora, se ne terrà protezione.

Di Roma alli 7. di Maggio 1555.

130 *Al Gran Mastro di Rodi.*

Vacando per morte del Signor Ascanio Sforza, buona memoria, le due Commende di Gradoli e di Montefiascone, sopra le quali io avea regresso; non ostante che vi si fosse intruso il Signor Alessandro Sforza, sono giuridicamente ritornate in persona mia; e n'ho beneficati, come potrà avere inteso, due miei servitori, cioè Messer Giuliano Ardinghello di quella di Gradoli, e Messer ANNIBAL CARO di quella (1) di Montefiascone. E perchè l'uno e l'altro d'essi voglion dipender dalla Religione; io come protettor di quella, mi son contentato che le riconoscano ancor da lei. Ed acciocchè gli possa accettare per suoi, e darne l'ordine così per l'abito (2), come per le patenti che ne desiderano, ho voluto a richiesta loro farle fede con questa di que-

(1) La Commenda da' Santi Giovanni e Vittore nella diocesi di Montefiascone.

(2) Intorno a ciò è da leggersi la lettera 15. di Supplica del CARO Vol. 3. delle *Famigliari* pag. 406.

sto mio consentimento. Pregola a consolarli del resto, ed averli per quelli buoni figliuoli, che intendono d'essere della sua Religione; ed a lei con tutto il cuore m'offero e raccomando.

Di Roma alli 10. di Maggio 1555.

131 *Al Cavalier Tiburzio.*

Della perdita che avemo fatta di Papa Marcello non accade dir altro, se non che fra tanti pubblici e privati rispetti, che mi fanno doler acerbamente, questo è un de'maggiori: che se fosse sopravvissuto, si sarebbe pur visto che'l suo Pontificato, oltre all'esser a proposito di tutta Cristianità, sarebbe tornato bene ancora alle cose di Sua Maestà Cristianissima. Questo dico, perchè quelli che di qua innanzi al fatto biasimavano l'elezion sua, non ci dovriano ora imputar del giudicio, che facemmo sopra la elezione del futuro Pontefice; e doveriano conoscere con la prova in mano quanto siano di poco vedere circa gli umori di questo sacro Collegio. Ma quanto al morto, ci basta assai quello che ci scrivete per le vostre ultime de'21. del passato, che Sua Maestà Cristianissima e Monsignor Contestabile abbia approvato la sua elezione, e mostrato di restar contenti dell'opera del Cardinal S. Angelo e de'nostri amici. Io attendendo alle lettere che mi ha scritto Sua Maestà e Sua Eccellenza, era entrato in ferma spe-

ranza di poterla satisfar similmente nella creazione prossima; conoscendo chiaramente che il Cardinal Polo nominato da lei aveva quella parte, che gli bisognava, con somma laude del giudicio e della prudenza di Sua Maestà, talchè era facile sopra tutti a riuscire. Ma avendo poi scoperto, che questi Signori suoi Ministri nuovamente hanno suscitato ancora sopra la persona sua varie calunnie per metterlo in diffidenza, non so che me ne dire; salvo pregare Iddio per sua pietà che ci voglia levare il velo dagli occhi, e ci lasci veder meglio lume di quel che non facemo per le passioni ed interessi proprj. Perchè se l'uomo avesse la mira, come conviene, principalmente al servizio di Dio e della Sede Appostolica, congiunto con quello del Re, non si cercheria di porre ostacolo a un Soggetto di questa sorte; e quel che mi par anco di peggior esempio, veggo che a tale opera d'impedirlo si consente da alcun de'nostri, e col Cardinale di Carpi, il quale, senza rispetto d'esser egli Imperiale, apertamente per suoi capricci e chimere fa contro a quell'uomo dabbene. Io per me non so vedere con che consiglio si pigli anco da'nostri questa impresa così alla scoperta; nè che altro guadagno ci si possa fare, salvo che di correr di nuovo pericolo che, contro al prudentissimo ricordo del Re, esso sia eletto senza lor participazione. Non voglio qui entrare a difender le buone qua-

lità del Cardinal Polo, nè a discorrer quanto lui fosse per esser buon Papa per beneficio della Cristianità, ed a proposito del Re; perchè mi è già chiaro che tutto questo è stato molto ben considerato da Sua Maestà Cristianissima, poichè lo nomina così amorevolmente. Mi meraviglio bene, come altri ardisca di calunniarlo innanzi al lor Principe: non fondando le lor ragioni in altro che in sospetti vani e congetture frivolissime, ed inventate da chi si sia per malignità; il che non dico già per i nostri, ma sibbene per altri che li vanno subornando con istranio artificio, come ho inteso. E sebbene il Cardinal Polo è nominato anco dall' Imperatore, e dal Re d'Inghilterra appresso a quattro altri dalla sua banda con uguali raccomandazioni, che sono Santiago (1), Morone, (2) Fano e Carpi; non so quanto ciò sia da improbare: anzi crederei che fusse da ringraziar Dio, che mostrasse a tutti questi Principi la virtù di quell'uomo, col mezzo del quale, confidente ad ambe le parti, piacesse alla sua divina bontà di riconciliarli, secondo la buona intenzione, con che ha pur procurato di dar principio a così santa opera. Oltre di ciò mi pare che troppo ci inganniamo da noi stessi, se ci volessimo persuadere di

(1) Di questo Card. vedi il *Vol. I. pag.* 349.
(2) Il Card. Bertani, Modenese.

poter fare un Papa senza l'intervenimento della parte Imperiale, la quale oggidì per grazia di Papa Giulio è maggiore senza comparazione che la nostra. E non ci doveria parer poco, se io e 'l Cardinal S. Angelo potremo condurre gli amici e parenti nostri Imperiali in un suggetto grato al Re, come vedemo che sia questo: dove in un altro men confidente non ci bisogna affaticare per esser loro troppo interessati. Il Cardinal di Bellai (1), da chi in gran parte nasce questa opposizione che si fa a Polo, inclina a far Papa il Decano (2), per succeder lui al Decanato ed al Vescovato d'Ostia: ma prima si va ingegnando insieme con altri d'impedire ogni uomo per far pruova in persona sua; il che piacesse a Dio che potesse riuscire; o veramente in Tornone, perchè spezialmente io farò sempre quanto mi sarà possibile; e so di poterlo fare con buona conscienza e con laude di molti: ma suspico che sotto simil pretesto, egli ed altri Ministri di Sua Maestà abbiano preso partito di riscrivere alla Corte contro a Polo, per metter tempo in mezzo, fino che venga la risposta, sperando in questo mentre di far cadere per

(1) Il più vecchio Cardinale della Nazione Francese, Arcivescovo di Parigi; fatto Cardinale da Paolo III. nel. 1535.
(2) Cioè il Cardinal Carrafa, poi Paolo IV.

istracchezza la cosa in sè. Ma non considerano di quanto odio sia un pensier tale al Sacro Collegio, e quanta disperazione può indurre agli altri di far Papa qualunque si sia. Oltrechè alla Sede Appostolica la dilazione in caso tale suol essere di gravissimo danno, e massime in questo tempo che ella è, non pur esausta, ma impegnata e senza credito alcuno, e co' suoi popoli ruinati. Come si sia, il Decano è ben uno di quei suggetti che vi possono arrivare, al quale per esser vecchio di 86. anni, v'andranno molti di quelli che v'aspirano; ma voi sapete che persona egli è, ed il numero de' parenti ch'egli ha, e li disegni che gl'Imperiali ci potrebbono fare con lo acconcio de'suoi rispetto agli Stati del Regno. Noi altri, quanto al nostro particolare, aremmo da sperare piuttosto favore, essendo nostro parente (1) e creatura di Paolo, e facendo con noi dello affezionato; ma io per me non lo giudicherei a proposito di questi tempi per la Sede Apostolica, nè molto risoluto per le occorrenze presenti. Monsignor Reverendissimo di Ferrara, come quello che ha veramente molte parti che ne lo fanno degno, e molte per le quali si confida di poter superare le dif-

(1) D. Girolama, madre de' Farnesi, era figlia di Luigi Conte di Pitigliano, e di Vittoria della Tolfa, nata di Elisabetta Carrafa, sorella del Cardinal Decano.

ficoltà che gli si attraversano, si reputava nell' altro Conclave aver il Papato nelle mani (1). E con tutto l'esito che n'ha veduto, non par che se ne voglia ancora chiarire, non considerando che alcune parti sue, nelle quali forse egli più spera, quelle istesse glie ne togliano; e la troppa voglia che n' ha mostrata, e li modi che ha tenuti (2) infino a ora in praticar questa dignità, gli hanno fatto alienar gli animi di molti Cardinali; e con tutto ciò persiste nel medesimo con sua poca riputazione, e con gran pregiudizio di questo negozio, al quale per sorte ha qui di presente anco per coadiutore il Signor Duca suo fratello, venuto prima per visitare il Papa. Ed intendo pure che Sua Eccellenza, come par savia, si va risolvendo di tener la cosa per impossibile, ancorachè a Sua Signoria Reverendissima non la possa totalmente dissuadere; perciocchè mancandogli la via ordinaria, veggo che si delibera di farsi forte alla esclusione di tutti gli altri, pensando anch' egli per questa via di far cader la cosa in persona sua alla stracca. Di che può avvenire, secondo ch' io mi dubito,

(1) Veggasi la Relazione stampata del Conclave di Papa Marcello, e il Continuatore del Fleury.

(2) Di questi modi si parla in una Instruzione pel Duca di Ferrara agli 8 di Settembre 1555. ove si chiamano, *pratiche del Papato per vie non lecite*. Sta tra le lettere di Monsignor della Casa.

che gli altri per isdegno e per timore si gitteranno a fargliene uno in faccia, come gli è avvenuto di Papa Marcello. Ma Dio volesse che fosse un tale! anzi la paura mia è, che non si dia in alcuno, che sia o nemico o indegno di questo grado. Pensate che per questa cagione solamente il Cardinal di Carpi, il quale infino ad oggi è stato sempre in poca stima del Collegio, ora ha di quelli che gli danno animo; tanto che tra gli altri, solo per esser conosciuto suo nemico, ci spera assai, come contrappeso dell'altro; e con esso lui ci concorre il Decano, che è cosa di non picciolo momento. Io intendo per diverse vie, che esso Reverendissimo di Ferrara si duole di me e di Sant'Angelo, parendogli che siamo forse atti a dargli maggior ajuto di quello che noi gli offerimo, oltre alli nostri voti. E mi vien certificato che egli, per far la sua parte migliore, ha scritto alla Corte che non ha altro impedimento, che il non voler noi far per lui tutto quello che possiamo; e mi fa credere ancora di peggio, poichè ha spediti corrieri senza farmelo sapere, come suol fare l'altre volte. Nè per questo son per mancargli di ciò che fia possibile farsi da un par mio con dignità del grado che tengo, come gli ho confermato da principio, per ubbidire al Re: avendolo da altra parte chiarito alla libera ch' io non trovo alcuna disposizione nel sacro Collegio; e che per ciò non mi par

conveniente, che mi faccia correr al palio nelle sue pratiche di concerto di San Giorgio e Sermoneta ed altri simili, come vorrebbe, perchè questa sarebbe la via di fare a rovescio il servizio del Re, e di perdere il credito per me nel Collegio per sempre. E mi duole di non lo vedere più vicino a questo segno di quello che egli si persuade, forse per inganno proprio, o per inganno d'altrui; e penso che'l Signor Imbasciatore ed anco il Secretario Villandri, al quale ho tenuto proposito lungamente di tutte queste cose, la intendono come fo io: e che per la bontà dell' ingegno loro, e per aver potuto vedere e riscontrare gli umori di qua, sieno bene edificati in favore della mia opinione. Ho lasciato di dire che'l Cardinal di Ferrara, per far miglior testa alla esclusione di tutti gli altri, ha sollevato alcuni Cardinali di bassa mano, e leggieri a creder quel che vorriano, con dar loro intenzione di farli Papi, in caso che a lui non succeda fino alla risposta di sue lettere scritte alla Corte, e che con detta risposta verrà la nominazione di Sua Maestà, come a dir in Verallo, Crispo, San Giorgio. Di che avete da avvertir Monsignor Contestabile a tener mano, che Sua Maestà non incorra in simil errore; perchè certo per la qualità di costoro faria scandalizzar molt' altri de' buoni; anzi che degni ordinar in ogni caso, che trovandosi questi tali alienati sopra questa speranza dalli buoni soggetti no-

minati già da Sua Maestà, sieno revocati e riuniti al medesimo scopo suo; perchè con effetto invaghiti di queste novelle, vanno facendo anco loro le lor pratiche disgiunte da Ferrara e da noi altri, e dubito che qualcuno d'essi non si convenga con altri; sicchè vedete come la nostra banda è dissipata, e poco per la via di far cosa buona, se non si piglia altro verso. Dall'altro canto l'Imperiale è molto unita e potente di sorte, che facilmente ci potrebbono fare in faccia uno dei loro, e massime Morone; perchè tutti concorrono in lui, al quale i neutrali, per ogni poco che sieno fiancheggiati, vi anderanno senza dubbio, temendo di qualche indegnità per i suggetti sopraddetti; ed il Decano stesso, non so con che spirito, lo porta assai: e loderei, che per ogni caso Sua Maestà mandasse una nominazione. Ho voluto per corriere a posta darvi conto di tutto questo, affine che con buona occasione, e con quella modestia che vi pare ne convenga, ci possiate giustificare da ogni calunnia che ne potesse esser data in ogni esito che avesse il presente conclave; assicurando Sua Maestà, che avrà cagione di tenersi satisfatta di noi, come di quelli che in tutte le nostre azioni, e spezialmente in questa, non abbiamo altra mira che il servizio di Dio e di Sua Maestà Cristianissima, conforme alla notizia che avemo della sua buona volontà e santa mente, e all' ordine suo così espresso nei sog-

getti nominati; del qual ordine a cautela desidero per questi altri, che Sua Maestà mandi al Cardinale di Guisa, ed a me appartatamente la confirmazione, quanto alla persona del Cardinal Polo, quale è più facile a riuscire, se dai Ministri di Sua Maestà vien ajutato, ed anco più difficile a esser impedito senza scandalo dei buoni. E questo avrò caro che procuriate per ogni rispetto. E non avendo altra occasione dello spaccio, se ve lo danno, rimandate il corriere con esso indietro con tutta la diligenza. Avvertendo voi delle cose suddette di rispondere quel che vi parerà, dove vi sia detto più una cosa che un' altra, massime nel caso del Cardinal di Ferrara, perchè la verità è, che vorrebbe da noi più che non possiamo, e confida più di sè che non deve, ed usa verso di noi parole e modi indegni della grandezza sua, o di Ministro del Re; quali però noi condoniamo alla troppa passione che per ora lo tiene ottenebrato, purchè per causa sua il servizio di Sua Maestà non venga a patire; facendomi Sua Signoria Reverendissima penetrare per diverse vie, che per nostro dispetto, quando non possa conseguir l'intento suo, vuol far Papa il Cardinal di Fano, o Mantua, de' quali due, sì per l'interesse del Re, sì anco per quello di casa nostra, non accade che vi si dica altro; la qual cosa io non crederò già, che Sua Signoria Illustrissima si metta a tentare.

Siavi per avviso per ogni caso. E state sano.

Di Roma agli 11. di Maggio 1555. (1).

Mi piacerà che ragguagliate liberamente d' ogni cosa la Regina ed anco Madama; e trovandosi in Corte Monsignor Illustrissimo di Loreno, gli conferirete quella parte che giudicherete poter fare senza offensione di persona, rispetto all'interesse che hanno insieme; e rispondeteci distesamente quel che ne potrete ritrarre, e non lassate questa in mano d' altri per ogni rispetto; anzi bruciate l' originale insieme con l' altro, che vi scrisse Sant'Angelo a' dì passati ec.

132 *Al Conte di Pitigliano* (2).

Io son certo che nell'acquisto che Vostra Signoria Illustrissima ha fatto del Castello di Sovana (3), averà per l'ordinario fatto aver rispetto alle cose degli amici, come alle robe, ai bestiami ed alle persone del Reverendissimo Arcivescovo di Siena, e del Signor Mario Bandini. Tuttavolta per l'affezione ch' io porto loro, non vo-

---

(1) Questa lettera è citata dal Pallavicini nella *Storia del Conc.* l. 13. c. 11. ove dice che dal Cardinal Girolamo Farnese gli era stato comunicato un Registro intiero di lettere del Cardinal Alessandro.

(2) Conte Niccola Orsino, figlio di Gianfrancesco.

(3) Picciola Città nella Maremma di Siena.

glio mancare di pregarla, che se in modo alcuno avessero patito, come potrebbe essere nei primi impeti, sia contenta di far che i lor danni sieno emendati, e per l'avvenire rispettati come meritano, e come è dovere. Ed oltrechè farà cosa degna di sè, io la riceverò da lei per singolar piacere, avendo li sopraddetti Signori per quegli amici ch' ella sa; oltrechè sono anco amici di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale m' offero e raccomando.

Di Roma alli 13. di Maggio 1555.

133 *Al medesimo*.

Vostra Signoria sa i meriti di Messer Marcantonio Borghesi, e può sapere quanto sia affezionato alla Casa nostra ed a me spezialmente. A instanza sua io scrivo questa in favore di Messer Pier Mattio Landi suo nipote, il quale si trova in Sovana, e di Messer Alfonso Zio del detto Messer Pier Mattio: pregandola a dar ordine, se pur bisogna, che non credo, che in questa presa che Vostra Signoria ha fatto di quel Castello, le robe, li bestiami e le persone loro sieno rispettate; ancor ch' io creda che per l'ordinario saranno, per esser cosa d'amici. Tuttavolta io glie ne raccomando da vantaggio come cose mie proprie; e Vostra Signoria non mi può far cosa più grata che commettere a'suoi sopra di ciò per modo, che Messer Marcantonio conosca,

che la mia raccomandazione sia stata di qualche momento. E a Vostra Signoria Illustrissima molto mi raccomando.

Di Roma il dì detto.

134 *A Madama.*

Io ho ricevuto due lettere da Vostra Eccellenza, da ch' io son qui: se non ho risposto, è perch' io sono stato occupato e fastidito assai per gli accidenti che sono occorsi; ed anco perchè mi pare di poter fare a sicurtà seco in questa parte: dove se ben son assai negligente, non è però che manchi mai punto d'amarla e d'osservarla, come son tenuto per i meriti suoi, e per l'affezione ch' io conosco che mi porta: della quale ho visto ancora in quest' ultime lettere assai buon saggio, per i ricordi ch'ella mi dà, e per l'offerte che l' è piaciuto di farmi, le quali per amorevoli e grandi che siano, non si possono però convertire in quell' uso ch' ella desidera. Delle cose di qua non so che mi dir altro, se non che avemo fatto una gran perdita per la morte del Pontefice passato. Quanto al futuro, non mancheremo d'ajutarci. Dei disegni e delle speranze che avemo, non se le può dir altro, perchè le cose sono molte indigeste. Pure siamo di buon animo a farne uno che ne sia propizio, avendo però la prima intenzione al servizio di Dio, il quale Vostra Eccellenza sarà contenta di pre-

gar che ne inspiri. Intanto attenda a conservarsi insieme col Signor Don Alessandro; e senza più parole me le offero e raccomando sempre.

Di Roma li 13. di Maggio 1555.

135 *Al Signor Alessandro Farnese.*

L'Epistola Latina che m'avete scritta, m'è piaciuta assai; e tanto più, quanto son stato assicurato che ci avete più parte ch'io non pensava che ci aveste: non perchè io diffidi dell' ingegno vostro, ma perchè non me ne prometteva tanto in questa età. Mi rallegro ch' abbiate cominciato sì presto a superar l'aspettativa mia, ma vi ricordo che siete tanto più obbligato a corrispondere alla speranza che n'ho conceputa per l'avvenire. Imperò non mancate di studiare, e scrivetemi spesso per esercitarvi, così latino, come vulgare, ancorachè io non vi risponda se non vulgarmente. Dell' altre cose che siete tenuto a fare, me ne rimetto ai ricordi del vostro Maestro, ed all'esempio ch' avete innanzi de' vostri maggiori. State sano.

Addì 13. di Maggio 1555.

136 *Al Cavalier Tiburzio.*

Agli 11. vi scrivemmo a lungo per corriere a posta quel tanto che ci occorreva intorno allo stato delle cose di qua e delle

pratiche del Pontificato. Di poi è parso a Monsignor Illustrissimo di Ferrara di far jeri con noi un lungo ragionamento, e ci intervenne il Signor Cardinal di Guisa, Monsignor d'Avanzon (1) e 'l Segretario Villandri. La sua proposta fu, che essendosi egli quanto a sè spogliato di questo interesse, voleva ingegnarsi d'intrattenere il Conclave tanto che giugessero i Reverendissimi Cardinali che hanno da venire di Francia; e che però voleva chiarirsi di noi, se volevamo concorrere con esso all'esclusione di tutti a tale effetto, allegando alcune ragioni che lo persuadono che sia bene di far così. Tra le quali dice per principale, la satisfazione che ne avrebbe Sua Maestà, e l'ovviare che nello avvenire non si lievi l'animo ali Signori Cardinali Francesi di avviarsi verso Roma per le Sedi vacanti; quando vedessero di essersi incamminati indarno la prima e la seconda volta senza essere aspettati, e senza che sia tenuto conto delle persone loro. E nella prima parte Sua Signoria Reverendissima si distese assai, con mostrare in certo modo di riconoscer da noi l'impedimento che trova per sè; e già sopra di ciò si è doluto con diversi, perchè ce lo riferissero, ed ha insinuato di pensar anco al modo di rendere male grazie in questo presente Conclave,

(1) Ambasciatore del Re Cristianissimo a Roma.

come vi s' è scritto nello spaccio sopraddetto, a che mi rimetto. Io risposi che arei desiderato di fargli servizio, e che questo istesso ricercava nuovamente da noi il Duca nostro per uomo mandatoci a posta; nè vedevamo per i gradi nostri maggior opportunità di una simile a far cosa che rilievi per Sua Signoria Reverendissima; laonde vi aremmo volto l'animo, e non aremmo perduta l' occasione, se per altri non ci fusse levata; e che l'aremmo fatto tanto più prontamente, quanto oltre alla cortesia che ci giova d'usare per nostra natura, vedemo di far cosa che piacerebbe al Re Cristianissimo, da che tenemo lettere sopra ciò. Ma che avendo trovato nel Sacro Collegio quella poca disposizione che già gli avemo fatto intendere, per non gli dar parole, come altri fanno, lo laudarei a distorsene, e a pensare per un' altra volta a tener di quei modi, che seguendo, a mio giudizio, sinistro consiglio, non ha fatto nella Sede vacante passata, nè anco in questa fino a ora; dove ha piuttosto perduto assai, che acquistato punto di benivolenza: e che da ora mi rendeva certo che comincerebbe a guadagnare, quando si vegga che con effetto Sua Signoria Reverendissima abbia quest' animo risoluto, come io amichevolmente ne la pregava per beneficio pubblico della Sede Appostolica e per sua privata riputazione. Quanto allo stringersi insieme per l'esclusione di tutti,

io discorsi qual mi pareva fosse l'officio e il debito di Cardinale in questi casi, e l'oggetto principale con che si deve entrare in Conclave: che è di eleggere quanto prima con la invocazione dello Spirito Santo un uomo dabbene, e più degno che sia possibile per questo grado: e se nessun altro Cardinale tien quest'obbligo, noi eramo dei maggiormente obbligati, per la memoria che dovemo avere sempre innanzi agli occhi de'beneficj ricevuti da questa Santa Sede; e che non era cosa più aliena dalla profession di Cardinale, che di porsi studiosamente a impedire la creazion del Papa; e con tutto ciò che noi rilasseremo alquanto del nostro debito solamente per contrappesare ad ogni altra cosa il rispetto e la satisfazione del Re, che Sua Signoria Reverendissima ci proponeva; ancorachè questo non mi fosse nè noto, nè verisimile. Ma che la fusse contenta considerar prima bene, e farci capaci se poteva sostenere tal impresa sicuramente; e di quanti giorni la intendeva che si dovesse persistere in questo proposito: perchè da un canto non vorremmo che si facesse danno alla Sede Appostolica, e non computando bene i suoi voti, ci fosse fatto un Papa sul viso senza nostra partecipazione; e dall'altro venissimo a perder l'occasione di far Papa uno che sia grato a Sua Maestà, e nominato da essa con infinita sua laude, per le rare qualità del suggetto, qual è il Cardinal Po-

lo, reputato universalmente degno di questo loco, massimamente in questi tempi, e poi Monsignor Reverendissimo Decano. Sua Signoria Reverendissima affermò di aver modo sicuro per la esclusione; ma ci nominò solamente 12. voti, e de' quattro altri (perchè a tal effetto bisogna il numero di 16.) diceva non voler palesare a noi li nomi per suoi rispetti: asserendo che ciò tocca pensar a lei, come capo e supremo Ministro del Re, e che come a tale gli tocca ancora interpretar le lettere e la mente di Sua Maestà, per quello che aspetta alla nominazione del Cardinal Polo e del Decano e degli altri: per i quali non gli piaceva di eseguir la commissione avuta per causa di nuove opposizioni, che avea fatto intendere a Sua Maestà; ma sibbene che la voleva eseguire per gli altri, e non lasciar sè stesso, ancor che sapeva di non poterci arrivare. E che ciò tutto servirebbe a passar tempo, non volendo distinguere più otto, che dieci o quindici giorni; ma che si passi oltre secondo gli avvisi dell'approssimarsi i Cardinali Francesi presto o tardi che fusse; e che se io pensassi d'attendere al Cardinal Polo, o al Decano, come pareva che fusse nostra inclinazione, Sua Signoria Reverendissima prima farebbe una protesta, e poi attenderia dal canto suo a tal suggetto, che a noi altri non metterebbe conto: ed altre parole simili piene di stomaco, fino a dire ch'io tengo pratica d'Imperiali; e che scrivendo

riputazione, o satisfazione del Re, a chi, dopo il servizio di Dio, era la nostra prima mira di servire in questo caso. Ed in proposito di questa sua ostinazione non gli tacqui quello, ch'io tocco con mano, del favore che va acquistando nel sacro Collegio il Cardinal di Carpi, come suo avversario; al quale ed il Reverendissimo Decano aderisce solo per questa causa, nel modo che si è detto nell'altro spaccio degli 11. Dopo lungo dibattimento tra noi, in questa sostanza restammo di averne a certificar se per i voti, che mette innanzi Sua Signoria Reverendissima, ci sarà modo di aspettare alcuni giorni la venuta de' Signori Cardinali Francesi, conforme a quanto avemo già concluso questi dì passati; ed in questo caso faremo provar Sua Signoria Reverendissima se vorrà chiarirsi in due o tre scrutinj, e similmente Monsignor Reverendissimo di Tornone; il quale per sè conoscerà una onesta benevolenza nel sacro Collegio, per quello che non può far la parte nostra con quei pochi di più, de' quali potemo noi disporre in simili subietti. E speriamo che presto venga nuov' ordine conforme al primo da Sua Maestà, che di qua debbano attendere di far un buon Papa; perchè Dio ce l'offerisce, se da noi non manca: altramente non posso non temere che non diamo in alcuno scoglio, nel qual caso il Cardinal Sant' Angelo ed io penseremo d'esser scusati; non mancando da noi di ricor-

dar, e pregar opportunamente, ed importunamente per la esecuzione dal canto nostro della buona volontà della Maestà Sua Cristianissima; la quale veggo che dà con somma prudenza nelle sue lettere i gradi della possibilità e facilità che si trova nei Prelati suoi nominati; e questo non lo può conoscere alcuno meglio di quello che facciamo noi, i quali abbiamo congiunto con la fortuna di Sua Maestà tutto l'interesse di Casa nostra. La quale vorrò credere che non ostanti le querele che minaccia di far questo Signor contra di noi, resterà contenta delle nostre ragioni per la verità, la quale speriamo sarà ben conosciuta, sotto la protezione di Monsignor Contestabile, a chi avete da conferir tutto con la fede che avemo in Sua Eccellenza. Siavi anco per avviso, che dopo li tentativi de' parentadi e beneficj che ci hanno profferiti, e dopo le minacce di voltarsi al Cardinal di Mantova o a Fano, ci tirano spesso un motto lor solito, dicendo che sempre non averemo Monsignor Contestabile. Come s'è detto di sopra, il Signor Ambasciatore e 'l Secretario Villandri sono intervenuti a tutto questo nostro ragionamento, e l'ho avuto ben caro: perchè ambedui saranno buon testimonj che non ho parlato diversamente con essi loro a parte, da quello che ho parlato in presenza di Monsignor Illustrissimo di Ferrara; e mi hanno fatto buone le mie ragioni. Che quando avessi visto il lor pa-

rere in contrario, mi sarei talvolta mutato d'opinione; nè credo che essi con meco mostrassero una cosa per un' altra: onde tanto più mi quieto nell'animo mio, persuadendomi che nello scriver l'Ambasciatore costà sarà conforme a sè stesso, e similmente il Secretario Villandri, alla cui relazione mi rimetto. State sano (1).

137 *Al medesimo.*

Il Montemerlo è venuto ben informato delle cose del Conclave passato; e dalla lettera che fu scritta prima dal Cardinal di Sant' Angelo, arete veduto quale possa essere ancora adesso l'opinion nostra circa la creazion del nuovo Pontefice; e ci doverebbe esser creduto, poichè sapemo gli umori di qua. Ora vi dico che io non conosco in tutto il Collegio che ci sia soggetto alcuno riuscibile, se non Polo, Napoli e Morone. E però mi parrebbe che Sua Maestà Cristianissima dovesse espressamente nominare i due primi, e 'l terzo appartatamente, in caso che riuscisse contra nostra voglia; nel qual caso non saria se non bene che se gli potesse mostrare, che Sua

(1) Anche questa lettera fu veduta dal Pallavicini; e la cita, come data il dì 14. Maggio: ma pare che sia de' 15. Ognuno vede da sè ch'è molto importante per le notizie che contiene.

Maestà ci fosse bene inclinata: perchè in vero per la sua virtù ci ha qualche buona parte, ed alcuni nostri medesimi con intenzion forse di metterlo in diffidenza degli Imperiali hanno già fatto uscir voce, che era nominato dal Re, il che gli giova più presto che gli nuoccia. Il Suggetto di Ferrara senza dubbio non può riuscire, sì perchè la coscienza non lo detta a molti, che sono della fazion nostra medesima; sì anche perchè i modi tenuti nel Conclave passato hanno scandolezzato molti; e non potendo riuscir egli, dubito che la troppa voglia sua non impedisca gli altri suggetti riuscibili per la parte del Re; sicchè è bene che Sua Maestà sappia le cose come passano, e che diciate a Monsignor Contestabile appartatamente il tutto: perchè per sua prudenza doverà far venire le commissioni espresse, per modo che non siano legate le mani a noi altri che non avemo altra mira che al servizio di Dio e di Sua Maestà Cristianissima ec.

138 *Al Re Cristianissimo.*

Dovendo partire il Secretario Villandri per la Corte di Vostra Maestà, dopo che noi saremo entrati in Conclave per la creazione del nuovo Pontefice, non voglio mancare con questa occasione farle quella umilissima riverenza ch'io le debbo. Con che

animo poi ci entriamo Monsignor mio fratello, ed io insieme con gli altri amici nostri, lo sa Dio che vede quanto siamo disposti al suo servizio, al quale sapemo che sia conforme quello della Maestà Vostra. Delle difficoltà che ci abbiamo, e dell'altre cose che occorrono in questa pratica, oltrechè lungamente ne sia stato scritto al Cavalier Tiburzio, il qual ne darà conto a Monsignor Contestabile, il medesimo Secretario Villandri ne viene informatissimo. E all'uno e all'altro di questi rimettendomi, senza più darle fastidio, umilissimamente le bacio le mani.

139 *Alla Regina di Francia.*

In questo punto andiamo per rinchiuderci in Conclave per la creazione del nuovo Pontefice, sopra la quale ci sarà che dire e fare assai per le molte stravaganze degli umori che si veggono suscitati. Con che animo ci andiamo noi doi fratelli insieme con gli amici nostri, lo sa Dio, quanto al servizio suo: quanto a quello della Maestà Sua, lo vedranno anco gli uomini che sono senza passione. Agli appassionati dubito che non satisfaremo; i quali, nè all'uno nè all'altro pensando, vorrebbono più che da noi non si può e non si deve. E perchè di costà si sappia come le cose passano, ne ho già scritto per un corriero a posta; ed ora ne scrivo a lungo al Ca-

valier Tiburzio che ne darà conto alla Maestà Vostra. A lui dunque rimettendomene, ed al Secretario Villandri che di tutto viene informatissimo, alla sua protezione mi raccomando: ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 15. di Maggio 1555.

140 *A Madama Margherita* di Valois.

Avanti che s'entri in Conclave, dove in questo punto andiamo a costituirci prigioni per la creazion del nuovo Pontefice, m'è parso necessario, partendo il Secretario Villandri per la Corte, dar conto delle cose di qua, secondo che si trovano; perchè mi par di vedere che a noi altri non basti aver buon animo, nè far buoni effetti in questa fazione, così per servizio di Dio, come di Sua Maestà Cristianissima, ch'è tutt'uno; che ne bisogna ancora giustificare, perchè non secondiamo alle passioni d'altri. Ma per non fastidir l'Eccellenza Vostra, a esso Monsignor di Villandri rimettendomi di quanto egli medesimo ha conosciuto ed inteso degli umori di qua, e di più a quanto n'ho scritto distesamente al Cavalier Tiburzio che tutto le riferirà, la supplico a pigliar difesa della buona volontà nostra; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 15. di Maggio 1555.

141 *Al Contestabile di Francia.*

Per un corriere a posta scrissi due giorni sono, ed ora scrivo a lungo per il Secretario Villandri al Cavalier Tiburzio dello stato delle cose di qua circa l'elezione del nuovo Pontefice. Io non dirò altro a Vostra Eccellenza per non fastidirla: ma rimettendomi a quel che da lui le sarà detto, la prego che si degni d'ascoltarlo con la sua solita pazienza, e prestargli fede come a me proprio. Considerando, come so che farà, le ragioni che le si dicono, e le qualità degli umori che corrono per la importanza del negozio che s'ha da fare; nel quale può essere certissima che da noi non s'ha altra mira, che al servizio di Dio e di Sua Maestà Cristianissima; l'uno de' quali non si può disgiunger dall'altro. Del restante, oltre al Cavalier Tiburzio, le ragionerà il predetto Secretario Villandri, il quale è per sè stesso bene informato degli andamenti di qua, ed è anco intervenuto a ristretto in qualche pratica fra noi altri. Resta che a Vostra Eccellenza m'offeri e raccomandi sempre.

Di Roma alli 15. di Maggio 1555.

142 *Al Re di Francia.*

Oggi nel giorno della Santissima Ascensione avemo Papa il Reverendissimo di Napoli, chiamato Paolo Quarto, fatto, come intenderà dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Guisa e Ferrara, con molta riputazione della Maestà Vostra, e per opera spezialmente di noi altri suoi servitori; e quel che fa questa fazione più segnalata, in contraddizione degl' Imperiali, che di già aveano praticato e concluso per Monsignor Reverendissimo Puteo. Noi dui fratelli avevamo già veduto quanto la Maestà Vostra ci comandava per le sue portate dal Montemerlo in favor dell' Illustrissimo Cardinal di Ferrara; e contuttochè la cosa non ci paresse riuscibile, come per altre le avemmo fatto intendere, eravamo nondimeno disposti, come dovemo, all' esecuzione del suo comandamento, ed a satisfare a Sua Signoria Reverendissima, per quanto noi potevamo. Ma c' è convenuto dar comunemente in questo Suggetto, del quale siamo certi che Vostra Maestà si contenta; poichè per le sue buone qualità, e per ogni rispetto ne dovemo aspettar un Pontificato a proposito per l' universale, e propizio particolarmente alle cose della sua Corona; essendo tra i primi nominati dalla Maestà Vostra, ed assunto da noi suoi servitori per espresso ordine suo. Ora pregando Iddio

che, secondo la nostra speranza, riesca al servizio suo ed a satisfazion di Vostra Maestà Cristianissima, senz' altro dirle, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 23. di Maggio 1555.

143 *Al Contestabile.*

Dopo veduto quel che si poteva fare circa l'elezion del nuovo Pontefice, il servizio di Dio, la nominazione del Re, i meriti della persona eletta, e 'l sospetto che ci hanno messo gl' Imperiali di far un Papa a lor modo, ci hanno fatto risolvere di comun consentimento all'esaltazione del Reverendissimo di Napoli, chiamato Paolo IV., del quale Sua Maestà così per il pubblico, come per il privato, si può tenere assai ben contenta. De' particolari di questa fazione (1), e di quel che ci avemmo operato in comune ed in particolare noi due fratelli, lasso che Vostra Eccellenza ne sia ragguagliata dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Guisa e Ferrara, e separatamente dal Cavalier Tiburzio, al quale se ne scrive più distesamente. Basta che a noi di qua non

(1) Della maravigliosa e non aspettata elezione di questo Pontefice, seguita principalmente per opera del Cardinal Farnese, oltre al *Pallavicini nella Storia del Concilio ec.* è da vedersi la *Storia di Paolo IV. del Padre Carrara Teatino.*

è parso far poco a condur le cose a questo termine. E sperandone buon esito per l'avvenire, senz'altro dirle, le bacio le mani ec.

144 *Al Cavalier Tiburzio.*

Del nuovo Papa (dicendovi prima che avemmo fatto il Reverendissimo di Napoli, nominato Paolo Quarto) avete a sapere in particolare, che essendo un giorno avanti arrivato il Montemerlo col comandamento del Re che noi fratelli dovessimo voltar tutte le nostre forze all'esaltazion di Monsignor Illustrissimo di Ferrara, con tuttochè l'impresa ci paresse impossibile per le ragioni che per altre vi avemmo scritte, ci eravamo nondimeno risoluti a far ogni sforzo per obbedire a Sua Maestà, e satisfar a Sua Signoria Illustrissima; quando gl'Imperiali mossero una pratica per Puteo tanto gagliarda, che senza dubbio s'è portato pericolo di non averla in barba. Per questo mi risolvei che non fosse tempo da perdere, e ristrettomi col Reverendissimo di Ferrara medesimo, ci voltammo di comun consenso all'esaltazion di Napoli, come di Soggetto che solo in quel caso mi pareva che si potesse mettere all'opposito degl'Imperiali, per le qualità e per i rispetti che voi sapete, alle cose di Sua Maestà. È piaciuto a Dio che ne siamo riusciti con molto onore; avendo ottenuto per un Perso-

naggio, nominato tra i primi da Sua Maestà Cristianissima, ed in contraddittorio degl' Imperiali. Dell' opera che ci avemmo fatta noi doi fratelli in particolare, credo ne sarà fatto fede dalli Reverendissimi Guisa e Ferrara. A noi certo non è parso poco a tirarvi di quelli che sono meramente Imperiali, come Savello ch' è sempre venuto con Carpi, Montepulciano, e Morone sopra tutti, il quale voi sapete di quanta autorità sia stato nella fazion loro. E s' è visto manifestamente esser stato mosso da me; e s'è medesimamente verificato in questo Conclave il giudizio ch' io n' ho fatto a Sua Maestà Cristianissima nell' altro di Marcello: ch' egli era Suggetto da riuscir Papa. Perchè s' è conosciuto tanto concorso verso di lui, che se noi ci avessimo consentito, era fatto. Questo ho voluto che sappiate per un particolare, perchè possiate da qui innanzi edificar ben Sua Maestà verso la sua persona; e tanto più, quanto in questa dimostrazione fatta in questa elezione è divenuto inconfidente degl' Imperiali. Sua Maestà con questa occasione può far acquisto d'un Soggetto che in ogni occorrenza è bene che si tenga ben satisfatto di lei. Per ora credo che Sua Maestà si possa contentare della presente elezione, la quale spero che debba esser a servizio di Dio ed a particolar comodo delle cose sue. Resta che ne rendiate particolar conto a Sua Maestà, e così medesimamente alla Regina,

a Madama, a Monsignor Contestabile ed a Monsignor di Lorena, alli quali due ultimi ed al Re ne scrivo succintamente; ed agli altri non ho tempo per questa di scrivere, partendo Marsilia con questa in fretta.

Di Roma li 23. di Maggio 1555.

145 *Al Cardinal di Lorena.*

Della creazione del nuovo Pontefice, riferendomi a quello che le sarà scritto dagl' Illustrissimi e Reverendissimi Guisa e Ferrara, non mi stenderò in altro, se non che l'assunto a questo grado è il Reverendissimo di Napoli, nominato Paolo Quarto; del quale confido che Sua Maestà Cristianissima e Vostra Signoria Illustriss. spezialmente si terrà ben contenta, per la molta parte che ci ha Monsignor Illustrissimo di Guisa suo fratello, e per li rispetti che ci hanno mossi, del servizio del Re. Oltrechè le parti di questo Principe son tali, da poter molto ben satisfare al grado ed al peso che tiene. Da noi altri due fratelli non s'è potuto più che tanto per il suo particolar desiderio, come le potrà facilmente constare. Basta che di consentimento comune siamo concorsi dove bisognava; e che le restiamo in ogni occorrenza quei servitori che le dovemo essere; ed io spezialmente per

tale offerendomele, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 23. di Maggio 1555.

146 *Al Vicelegato della Marca.*

Per un'altra mia ho raccomandato alla Signoria Vostra Messer Orazio Verginio da Macerata; e per quanto intendo, la mia raccomandazione gli è giovata in parte, essendosi contentata che se gli rilassino le sicurtà, di che molto la ringrazio. Ma quanto all'altra domanda, la quale è di poter ritornare in casa sua, mi dice che Vostra Signoria non glie l'ha ancor concessa, dicendo di tenerlo fuori per facilitar la pace tra lui e l'avversario. Io la prego che ancor in questo mi voglia compiacere, perchè son certo dell'animo di questo giovine, il quale è buono, e desideroso d'obbedire a i superiori; ed il suo ritorno in Macerata non può essere se non a proposito: perchè Vostra Signoria dall'un canto ne potrà disporre come vorrà; dall'altro sarà cagione di cessar lo scandalo di qua, perchè, essendo qui l'avversario suo, si veggono ogni giorno. Pregola di nuovo che sia contenta farmi questa grazia compita, che certo non mi può far la maggiore; e a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 30. di Maggio 1555.

147 *A Monsignor della Casa.*

Nostro Signor chiama Vostra Signoria Reverendissima per suo Secretario con una dimostrazion tale e con tanto onorate parole, che questo le deve esser assai più caro che la dignità, e l'officio per sè stesso. Di questo, e della conseguenza che se ne può sperare, mi rallegro molto con lei; ed ella doverà perdonare agli amici suoi (1) d'aver procurato che si tolga dagli studj e dalle comodità sue; poichè s'è fatto per servizio d'un Principe tale, per onor di lei, e per onesta satisfazion di loro, che desiderano di poterla goder ancor essi. De'particolari di questo negozio, e degli altri tutti della Corte, la ragguaglierà Messer ANNIBAL suo, al quale me ne rimetto; e a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

148 *A Monsignor Sauli.*

La Santità di Nostro Signore ha fatta elezione di Vostra Signoria Reverendissima per suo general Tesoriere, con quella onorata menzione che meritano le sue qualità. Degli officj degli amici suoi non accade dir

(1) Fu il Cardinal Farnese che propose a Paolo IV. Monsignor della Casa per Segretario de' Brevi.

altro. Basta che ella vien chiamata e desiderata da Sua Beatitudine, dalla quale le sarà fatto intendere per Breve al più lungo alla venuta del suo successore, che penso sarà Monsignor Pallavicino. Intanto m'è parso di fargliene intendere per questa mia, e me ne rallegro seco con tutto il cuore, sperandone il compimento d'ogni suo e mio desiderio.

Di Roma il dì detto.

149 *Al Signor Adrian Baglione.*

Illustre Signore come Fratello. Avendo riconosciuto in Nostro Signore molta alterazion d'animo per l'eccesso fatto nel Territorio d'Orvieto in persona d'un Dottor Spagnolo, ed altri di sua compagnia, ho sentito dall'altra parte piacere d'intendere che gli uomini, danari e robe siano capitate a Chiusi in mano di Vostra Signoria, che ne sa tener buona cura ed inventario d'ogni cosa; perchè mi rendo certo che siccome Vostra Signoria non arà tenuto mano, nè consentito a quei tali ch'hanno commesso l'errore, così vorrà far quello che sta a lei, di liberare e restituir incontanente con li presenti prigioni tutte le robe e danari, come s'aspetta dalla prudenza sua, per la giustizia, senza alcuna replica; sapendo lei molto bene che questo caso non solo non ha color niuno di ragion di guerra, ma ch'è delitto enorme e degno di severo

castigo. E nondimeno, facendo il debito suo Vostra Signoria da Cavaliere, ha in un medesimo tempo bellissima occasione di gratificarsi a Sua Santità, e d'aprirsi la *via* alle grazie ch' ha da supplicar da lei per le cose sue; in che tutti noi spereremo con questo mezzo di trovar maggior benignità in Sua Beatitudine verso di Vostra Signoria, la quale io esorto e prego strettamente quanto posso, a non si lasciar scappar di mano questa occasione, ma risolversi subito a dar questo contento per sè stessa a Sua Santità; ch' io per me non saprei quando le possa venire più bella opportunità di reintegrarsi. E con questa fiducia ch' ho della prudenza di Vostra Signoria, non le dico altro, salvo che la prego a darmi subito avviso dell' esecuzione, e me le offero.

Di Roma dì 30. di Maggio 1555.

150 *A Messer Baccio Nasi.*

Alla passata di Lione vi fu scritto nel modo che ci risolvemmo, che voi doveste procedere quanto alle provvisioni che n'avete a far di costà. Per questo non avendo tempo di scrivervi a lungo, vi replichiamo solamente che tutto l'assegnamento delle spese che noi avemo a far di qua, è posto sopra l'entrate di Francia; e però, per non confondere il disegno fatto, vi diciamo che non manchiate in modo alcuno di risponderci di quanto vi s'è detto, secondo i tem-

pi e gli ordini che per l'altre vi s'è dato. È di questo rimettendone a quel che più distesamente vi s'è scritto, e vi si scriverà dall'Ardinghello, non vi si dice altro, se non che non restiate d'eseguirlo. Il simile diciamo de' boschi, de' quali n'avete con ogni opera a procurare di far ritratto, senza risparmio di spesa o di diligenza. Nè altro per questa. State sano.

Di Roma all'ultimo del detto.

151 *Al Nunzio di Francia.*

Avendo Nostro Signore fatto elezione della persona del Montemerlo per inviarlo a cotesta Maestà, oltre a quello che da parte di Sua Santità s'ordina a Vostra Signoria Reverendissima circa la sua commissione, io prego Vostra Signoria che sia contenta ancor per amor mio avvertirlo, indirizzarlo ed intromctterlo, secondo che gli farà di bisogno, per aver favorita spedizione; perchè, ancorachè venga mandato da Sua Beatitudine, ha però commission particolare per le cose di noi altri; e come ella deve sapere, è familiar antico e confidente nostro. Vostra Signoria farà cosa grata a tutti noi di prestargli ogni suo favore, e spezialmente in una sua causa, che egli le conferirà d'avere in Iscozia. E a lei m'offero e raccomando sempre.

L'ultimo di Maggio sopraddetto.

152 *A Monsignor di Sauli.*

Vostra Signoria arà inteso il mio arrivo in Roma, dove ho trovato adempito tutto quel che desiderava, di che mi rallegro ancor con Vostra Signoria, perchè spero che l'assunzione di questo Santissimo abbia a essere a particolar comodo ed onorata autorità di Vostra Signoria, come so che sarà a servizio di Dio e a ben pubblico della Cristianità. E l'esorto a star di buona voglia, perchè io non mancherò di ricordarmi di lei, come io son tenuto; e di già delle cose che vanno attorno per ora, s'è ragionato di quel che mi par che sia a suo proposito, non senza qualche speranza di conseguirlo. Intanto attenda a star sana. Con questa occasione non voglio mancare di raccomandarle la causa di Messer Niccolò Spinelli circa al mantenimento che desidera del possesso di quelle sue possessioni. Vostra Signoria sa quanto sia antico nostro servitore, e la buona giustizia che pretende: mi farà sommo piacere a fargli ogni giusto favore. E con tutto il cuore me l'offero e raccomando.

Il dì detto.

153 *Al Vicelegato d'Avignone.*

Alla vostra de' 7. di Maggio risponderò brevemente, che Papa è fatto il Car-

dinal di Napoli con intera satisfazion nostra, e per opera spezialmente di noi due fratelli, di che fino a ora ha mostrato grandissima gratitudine, ed in segno s'è per la prima cosa voluto chiamar Paolo IV. A questo nome sono seguiti fino a ora effetti, quali aremmo aspettati da Paolo III., e spero che continueranno, perchè per noi non si mancherà di quella divozione e di quegli officj che ci si aspettano di fare: che sia per avviso vostro e per consolazione degli amici.

Quanto alle cose di Caors, nella partita di Monsignor di Guisa scrivo al Cavalier Tiburzio, che procuri la dispensa per poter far Vicario Messer Paolo Toscano, il quale intendo che, oltre al Vicariato, abbia la cura di tutti gli altri beneficj di Francia. Al medesimo si dà ordine, che impetri da Sua Maestà Cristianissima la naturalità per dieci servitori, che glie ne mando la nota. Della famiglia, de' vini e dell'altre cose, me ne rimetto a quel che ve ne dirà il Cavalier Ardinghello. Quanto al componimento di quelli, che s'hanno a mandare qua per prestare il giuramento, basta che la Comunità mandi solamente uno, il quale si starà qui in casa senza spendere. Circa la giudicatura, fate che l'ordine dato in Avignone abbia loco.

154 *Alli Signori Consoli d'Avignone.*

Essendo solito d'annunziarvi la creazione del nuovo Pontefice, vi diciamo che dopo la morte di Marcello, santissima memoria, avemo Papa il Reverendissimo di Napoli detto Paolo IV. principe di tanta bontà e di tanta virtù, che la Cristianità tutta si deve allegrare della sua assunzione. E per satisfazion vostra vi facciamo intender di più, che Sua Beatitudine mostra spezialmente molta benignità verso di noi e di tutta la casa nostra; di che vi può far buon segno l'innovazion del nome di Paolo; sicchè per pubblico e privato rispetto ce ne tenemo grandemente contenti. E voi non dovrete mancare di farne l'allegrezza e cerimonie consuete. State sani.

Il dì detto.

155 *Al Signor Adriano Baglione.* (1)

Ad instanza d'amici, a chi desidero grandemente di far cosa grata, prego Vostra Signoria quanto più posso, che mi voglia far grazia di rilassar Messer Benedetto Pallavicino, gentiluomo Genovese, fatto da lei o dalli suoi nuovamente prigione. Egli

(1) Della nobilissima famiglia de' Baglioni, Signori un tempo di Perugia.

per quanto ritraggo è povero, e non ha modo alcuno di pagar taglia; e mi si dice tanto affermativamente ch' io lo credo. E per compassione non meno, che per compiacere all' amico, prego Vostra Signoria per questa sua relassazione; accertandola che me ne farà cosa gratissima, e che glie ne arò obbligo grande; oltrechè ella non ne perderà cosa alcuna, perchè in vero non ha che pagare. Ed altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il primo di Giugno 1555.

156 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Dei grani che Vostra Eccellenza tiene in mano della Repubblica di Siena, comprati da Messer M. Antonio Piccolomini, sarà contenta ritenere 25 some ad instanza del Cavalier Amerigo (1) e di Messer Pier Antonio Pecci, i quali pretendono d'esser creditori per danari spesi, mentre che sono stati Imbasciatori in servizio d'essa Repubblica; di che penso ne sarà scritto ancora a Vostra Eccellenza dall' Imbasciatore di Francia e da altri. E perchè mi par giusto che sieno satisfatti, prego l'Eccellen-

(1) Amerigo Amerighi, e Pier Antonio Pecci, furono insieme con Ambrogio Nuti ambasciadori a Roma per la Repubblica di Siena agli agenti del Re di Francia nel 1554.

za Vostra non manchi di farlo; e senza altro dire me le raccomando.

Di Roma il dì detto.

157 *A Messer Bernardo Bergonzi.*

Son richiesto di nuovo di raccomandare a Vostra Signoria l'espedizione della causa di Messer Lionardo Buono, Medico in Ferrara, contra gli Zilioli; il che fo tanto più volentieri, quanto mi si dice che gli avversarj non hanno ragione alcuna, e che la trattengono solamente con la speranza che esso Mastro Lionardo muoja, essendo già di 68. anni e mal sano; cosa che sarebbe la ruina della sua famiglia, non essendo i figliuoli che ne restano, tanto informati della ragion loro, quanto saria necessario. La prego adunque, che per giustizia e per amor mio voglia tener modo, che detta causa si spedisca quanto più presto si può, e favoritamente quanto comporta il dovere e l'onor suo, assicurandola che me ne farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

158 *Al Vicelegato di Bologna.*

Ho scritto altre volte a Vostra Signoria in raccomandazion della causa di Messer Niccolò Spinelli; ed avendo risposta da lei che non gli mancherà, non tornerei di nuo-

vo a fastidirla, se ella non avesse a partire, come credo di certo. Le replico adunque che avanti che parta, la sia contenta determinare, perchè altramente sarebbe con molto suo pregiudicio. E pregandola a farmi questo favore, senz'altro dirle me l'offero e raccomando.

Il dì detto.

159 *Instruzione a Monsignor di Guisa.*
Del primo di Giugno. 1555.

In questa partita di Vostra Signoria Illustrissima da Roma io prego Iddio che la conduca a salvamento, e lei che si degni ricordarsi della servitù mia verso di lei, e della cordial affezione ch'io le porto, della quale vedrà segni ed effetti ogni giorno, per quanto appartiene a me di fare: ed ella dove vedrà che la possa servire, si degnerà di comandarmi.

La supplico poi a baciar umilissimamente le mani a Sua Maestà Cristianissima da mia parte, ed in tutte l'occasioni mantenermi in quella grazia ch'ella sa ch'io desidero, della Maestà Sua; dandole conto in mio nome, e giustificando ancora, se bisogna, la dimora ch'io farò per adesso di qua. Perchè sotto questo Pontefice, non comandandomi altramente ch'io me ne torni alla Corte, mi pare che compia così al servizio della Maestà Sua, come al particolar della mia Casa, ch'io mi fermi qualc e

giorno di qua: il che desidero che sia con licenza e con buona grazia sua: assicurandola, come può far certamente, ch'io non desisterò mai nel suo servizio, come si vedrà sempre in tutte le mie azioni, così appresso a Nostro Signore, come in tutto che mi occorrerà.

Desidero ancora che sia contenta a far offizio con Sua Maestà, destramente però, e senza pregiudizio della mia modestia, che la Maestà Sua si riduca a memoria l'intenzione ch'è stata servita di darmi, circa la ricompensa de' benefizj; ricordandole che delli ventimila Scudi che si designava di darmi, non se ne sono effettuati se non otto, ancorachè io predichi di molto più. Per questo io non intendo d'interrompere quella liberalità ch'io penso che le bisognerà fare verso gli altri Personaggi, secondo che qui le ho ragionato; nè mi curo d'attendere ad ogni pezza che venga, ma solo mi contento d'una riserva di quelle che siano per vacare, come di Granopoli, che di già m'era concessa, o dell'Abadia di Beofort, quando vacherà, e Lachadio, che tiene Monsignor di Tornon; che questa non piaccia a Dio che vachi sì presto.

In questo proposito può Vostra Signoria Illustrissima mostrare a Sua Maestà le spese che mi convien fare di qua, e che dov'era prima Cardinale benestante, non voglia soffrire che sia povero, con tutto l'acquisto ch'ho fatto del suo favore.

Item domandarle ogni dì ch'io sia ricompensato delle Decime.
Nominati per Naturali di Francia al Cavalier Tiburzio.
M. Tommaso del Giglio, Abbreviatore *de Parco majori*, Bolognese.
M. Gio. Antonio Facchinetti, Dottor Bolognese, ed Auditor di Sua Signoria Illustrissima.
M. Giuliano Ardinghelli, Fiorentino, Mastro di Casa.
M. Gio. Battista Caro, *Firmanae Dioecesis*.
M. Astorre Palleotto, Bolognese.
M. Lorenzo Amadei, Romano.
M. Tommaso Tommasi, Anconitano.
M. Guido Loglio, Regiense.
M. Fabio Benimbene, Romano.
M. Pier Filippo, Perusiense.

160 *Al Cavalier Tiburzio.*

In questa partita di Monsignor Illustrissimo di Guisa non voglio mancar di dirvi ch'io ho dato a Sua Signoria Illustrissima l'inclusa Istruzione, conforme alla quale andrete secondando nei miei negozj. A quest'ora penso si sarà veduto dove si risolva la pratica della pace: ed in caso che l'abboccamento si dissolva, come si crede, il Gherardino se ne potrà dar volta in Avignone, e così medesimamente il Secretario Francese, per venirsene poi col resto della

famiglia, secondo l'ordine dato: ed intanto voi potrete colla solita vostra amorevolezza addossarvi intieramente tutta la cura dell'occorrenze. S'il Secretario Francese non si risolvesse a venire, fate provvisione d'un altro, perchè non si può far senza. Disegno che Messer Paolo Toscano sia mio Vicario di *Caors*, e sopraintendente di tutti i miei benefizj di Francia: e perchè secondo il nuovo editto del Re gl'Italiani non possono esser Vicarj; imperò avete quanto prima a procurare d'aver la dispensazione del prefato editto, e mandarlo subito in Avignone a Monsignor Sala. È anco necessario ch'impetriate la naturalità per dieci miei servitori per poter conferir loro i benefizj di *Caors*; perchè altramente si perdono, non si trovando a darli in confidenza: e bisognando specificar quali sieno i dieci Naturali, ve ne mando la nota inclusa. Dell'altre cose di qua non so ch'altro dirvi, se non che vanno bene, e che ci avemo la parte nostra in fino a ora.

Di Roma il primo di Luglio 1555.

161 *Al Re di Polonia.*

Incredibili ac singulari Dei immortalis beneficio quæ omnes boni vota fecerant, recte evenerunt: mortuo enim Marcello II. cum propemodum alienum a nobis Divinum Numen videretur, quibus tam paucis diebus

optimum Pontificem abstulisset, magno omnes suspensi metu pendebamus; cum cælestis bonitas non obscure declaravit, Christianorum salutem. Ecclesiæque dignitatem sibi esse carissimam. Nam brevi tempore, postquam in unum locum coacti atque inclusi in faciendi Pontificis negotio versari cœpimus, summo quidem totius ordinis nostri consensu (me vero pro parte mea omni ope atque opera enitente) factum est ut deligeremus Joannem Petrum Caraffam Cardinalem, vitæ sanctitate, eximiaque adversus Deum pietate ac religione ducti, tum præterea præstanti doctrina, egregia prudentia, et mirifico rerum maximarum usu atque exercitatione. Is autem Pauli Quarti nomen sibi imposuit, Pauli videlicet Tertii, avi mei, memoria delectatus, a quo in Cardinalium numerum cooptatus, semperque honorificentissime tractatus fuit. Quare non dubito quin optimum Pontificem ac sapientissimum habeamus: idque, præter ceteras causas, Majestatis Vestrae nomine gaudeo, cumulusque ad eam lætitiam quam per me ipse capio, non mediocris accedit, quod ea est hujus Viri Sanctissimi mens, nihil ut longius illi futurum sit, quam ut Regni istius periculo medeatur, omnibusque rationibus occurrat, ne in falsas opiniones per homines importunissimos inducatur: quod ille quidem faciet sua maxime sponte, me tamen etiam admonente, Majestatique Vestræ quod debeo, officium tribuente: quæ

sibi persuadeat velim, meum erga se studium eo pervenisse, ut nulla amplius accessione augeri possit. *Valeat Majestas Vestra; Deique Optimi Maximi præsidio munita, bene longa beataque vita fruatur. Romæ Cal. Junii.* 1555.

162 *Al Contestabile di Francia.*

Per la venuta di Monsignor il Cardinal di Guisa io ho poco che dire a Vostra Eccellenza, avendo già potuto intendere tutto quello è seguito nel presente Conclave; nel quale io non ho tenuto altra mira, che al servizio di Sua Maestà Cristianissima, e a quello di Dio congiuntamente. Spero d'aver ben satisfatto all'uno e all'altro, per quanto porta la condizione di questi umori e di questi tempi. E desidero grandemente che così sia preso da Sua Maestà; il che mi sarebbe di molta consolazione a sapere per un suo cenno. Qui c'è qualche speranza della pace, ed io spero che in questo maneggio si degnerà di tener protezione di noi suoi servitori; di che supplicandola, senz'altro dirle umilmente le bacio le mani.

Di Roma alli 3. di Giugno 1555.

163 *A Madama di Valentinois.*

Con la venuta di Monsignor il Cardinal di Guisa non voglio mancar di baciar le mani di Vostra Eccellenza, come fo con questa, pregandola a tener memoria e protezion di me, secondo la solita bontà sua, e la speranza ch'io tengo in lei. E disegnando per alcuni giorni far dimora di qua, potendole far servizio alcuno, si degni di comandarmi; e riverentemente me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 3. detto.

164 *A Monsignor d' Arles.*

È tanto ch' io non l'ho scritto, che per questa non voglio mancare di salutarla, ed offerirmele con tutto il cuore, pregandola a servirsi di me, e degnarsi di darmi qualche nuova della Corte; il che mi sarà tanto più grato, quanto il fermarmi ora di qua, me ne fa più desideroso: nè altro per questa occorrendo me l' offero e raccomando di nuovo.

Il dì detto.

165 *Al Podestà di Ronciglione.*

Perchè il caso occorso sotto Santa Elisa alli Signori Inglesi è stato bruttissimo, e m'è dispiaciuto quanto si conviene; non

mancate subito, all'avuta di questa, mandar qui sotto buona custodia in mano del Governator di Roma quel prigione che avete in mano di Canapina, col constituto che doverete aver fatto di lui, e degli altri che vi si son trovati; e con tutta quella cautela e con quell'avvertenza, che giudicherete a proposito per farne dimostrazion degna di noi. State sano.

Alli 6. di Giugno 1555.

166 *A Monsignor Archinto* (1).

Il Loco di Vostra Signoria a Tivoli m'è stato dipinto per tale, che per una ritirata da Roma, così per l'aria come per la vicinanza, e per qualche altra mia satisfazione, mi sarebbe molto più a proposito, che i Lochi dello Stato. E poich' ella di presente non se ne prevale, io la prego che in questa sua assenza me ne voglia compiacere, promettendole che 'l Loco ne sarà migliorato, e che io glie ne sarò straordinariamente obbligato, come di cosa che mi sarà di comodo e diletto grandissimo. A rincontro m'offero a Vostra Signoria in tut-

(1) Forse Filippo Archinto, Vescovo di Borgo San Sepolcro, e Vicario di Roma sotto Paolo III. di poi Vescovo di Saluzzo.

to ch' io possa accomodare e satisfare a lei, alla quale con tutto il cuore mi raccomando.

Di Roma il dì detto.

167 *Al Signor Adriano Baglione.*

Nostro Signor non accetta le giustificazioni di Vostra Signoria circa la restituzion della preda, e mostra molto dispiacer di questo fatto (1). Io non so che altro me le dire, se non che avvertisca bene di non far danno a sè stesso. Le sue cose sono bene incamminate, e fino a ora mi pare d'avere assai buono in mano con Sua Santità per l'acconcio d'esse: non vorrei che per questo si scompigliassero di nuovo, credendosi che con l'autorità e colla diligenza sua possa vincer volendo ogni difficoltà che se le attraversi in questo negozio. Io non voglio mancar di nuovo esortarla a farne ogni sforzo, così per satisfazione di Nostro Signore, come per beneficio di Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma agli 8. di Giugno 1555.

---

(1) Veggasi la lettera al suddetto Baglione sotto il dì 30. di Maggio.

168 *A Nostro Signore.*

Messer Gio. Antonio Facchinetti (1), mio Auditore, secondo me, riceve torto da questi Tedeschi, che procurano levargli il loco della Rota, e per questo viene a' piedi di Vostra Santità. Io la supplico umilmente che si degni ascoltarlo, e ricordarsi della grazia e loco promesso a me; della conseguenza che ne viene a far questo Auditorato nazionale, che non è, che detto Messer Gio. Antonio per essermi servitore caro, e stato meco in Conclave, merita se non altro, almen giustizia da Vostra Beatitudine. Alla quale prometto bene che de' più singolari favori, ch' io di presente possa ricever da lei, sarà che questo loco ch' io ho impetrato, e ch' ella s'è degnata di concedermi, sia conservato, siccome con tutto il cuore ed umilissimamente ne la supplico, baciandole i santissimi piedi.

Di Cancelleria il dì detto (2).

---

(1) Gentiluomo e Dottor di Bologna, che dopo aver servito il Cardinal Farnese e in Avignone e in Roma con molta fede, passò per varj gradi ad esser Vescovo di Nicastro, poi Cardinale, e finalmente Papa col nome d'Innocenzo IX. nel 1591. e in questa dignità visse appena due mesi.

(2) Il *Pallavicini* ebbe sotto gli occhi questa polizza, e la cita nel lib. 13. c. 11. della sua Storia.

169 *A Monsignor Brisach.*

Essendo vacato il Priorato di Nevie, la Prepositura d'Alba e la Parrocchiale Corteviglia di Messer Gio. Antonio Scarampa, furono posti questi beneficj in persona di Messer Lorenzo Scarampa e suoi Nipoti; e mi persuado che per le Bolle che loro han mostro, Vostra Eccellenza arà permesso che abbiano preso il possesso de' detti beneficj. Tuttavolta quando pur non l'avessero preso per qualche difficoltà, pregola quanto più posso, che per amor mio le piaccia prestar loro il suo ajuto e favore, perchè piglino il detto possesso; assicurandola ch'io glie ne resterò con molt' obbligo; e tanto più sarà maggiore, quanto che 'l Cavalier Tiburzio, mio servitore molto caro, ha una pensione sopra detti beneficj. Ed a Vostra Eccellenza umilmente le bacio le mani.

Di Roma il dì sopraddetto.

170 *Al Signor Adriano Baglione.*

Tra gli altri prigioni che sono venuti alle mani di Vostra Signoria, è un Gio. Alberto Vecchietti, Fiorentino, il qual m'è grandemente raccomandato dal nostro Pandolfo Pucci, per amor del quale io non posso mancare di raccomandarlo quanto più posso a Vostra Signoria. Intendo che gli sono state levate parecchie libbre d'oro, e

che quanto alla taglia che s'ha posto di 100. Scudi, è impossibile che la paghi. Si domanda che gli si faccia grazia di tutta, o di parte d'essa, e che vi contentiate di quel che il poveretto ha perduto, che debbe esser tutto quello che possiede in questo mondo. Vostra Signoria gli usi qualche abilità per amor mio, e me le raccomando.

Il dì detto.

171 *A Monsignor di Tenda.*

Qui si fa gran rumore delle navi prese a' giorni passati con gli allumi della Camera Appostolica (1), i quali, oltrechè per l'ordinario sono franchi per tutto, erano anco assicurati pel salvocondotto di Sua Maestà Cristianissima, e si navigavano a nome d'essa Camera, e con sue patenti. E sebben s'allega che dette Navi conducessero alcuni passaggieri Spagnuoli e certe altre poche mercanzie, questo pretesto di qua non è tenuto tanto legittimo che basti; e dall'altro canto le querele che se ne fanno, sono grandi, e l'interesse che ne segue alla Camera, è d'importanza, perchè sopra l'entrate degli allumi son fondati gli asse-

(1) La Camera sotto Paolo II. comperò con diciassette mila scudi le lumiere scopertesi presso la Tolfa sotto Pio II. come attesta il *Platina*.

gnamenti di detti Offiziali. E Nostro Signore e la Camera predetta son tenuti per contratto a rilevare gli Appaltatori, i quali hanno già cominciato a ritenere i pagamenti: cosa che non può passar senza gran disturbo di questa Corte, e con molto dispiacere di Sua Santità. Di qua dall' Imbasciatore e dagli altri Ministri se n'è scritto alla Corte del Re Cristianissimo, come di cosa ch'è giudicata degna di rimedio. Imperò prego Vostra Signoria che voglia tener mano a questi allumi, che non si dissipino, acciocchè se ne possa seguir l'ordine di Sua Maestà, sopra di che le si manderà corriere a posta. Io le raccomando questo negozio quanto posso, così per satisfazion di Nostro Signore, come anco per servizio del Re Cristianissimo. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma agli 8. di Giugno 1555.

172 *Al Cavalier Tiburzio.*

Sono state prese questi giorni passati in due volte da certe galere de' soldati del Re Cristianissimo, e condotte a Marsiglia due navi cariche di allumi di queste lumiere della Camera Apostolica, li quali oltre al solito d'esser franchi e sicuri in ogni tempo, erano anco stati assicurati con salvocondotto di Sua Maestà, e si navigavano a nome di detta Camera Apostolica, e con sue patenti. I predatori l'hanno condotto,

com' è detto, a Marsiglia, dove n'hanno già venduto una parte, e procurano di vender l'altra, con questo pretesto, che conducendosi insieme con quelle navi alcuni passaggieri Spagnuoli e certe poche altre mercanzie, vengano ad esser cadute dalla franchezza e privilegio loro. Il che non so quanto si possa dir onesto. E perchè l'interesse di questo negozio è di considerazione, importando la valuta degli allumi sopraddetti più di trenta mila scudi, e tutto spetta a Nostro Signore ed alla detta Camera, per esser obbligati per contratto di mantener la sicurezza degli allumi, e l'indennità dell'appaltazioni; non mancate di mostrar a Monsignor Contestabile ed altri Ministri, ed anco a Sua Maestà bisognando, di quanto momento sia questo caso, e procurar caldamente per la liberazione di essi allumi, e restituzione delli danari di quelli che fossero già venduti; perchè non restituendosi, Sua Santità ne sentirebbe fastidio e dispiacere, massime per il rumore che finora ne cominciano a fare gli Uffiziali di questa Corte, ch' hanno l' assegnamento loro sopra l'entrate di dette lumiere, gli appaltatori delle quali in virtù dei loro capitoli hanno già cominciato a ritener il pagamento. Voi sapete quel che importino in Roma le grida degli Offiziali; ed io non posso credere che di costà non ci si rimedii subito, ancora per servizio del Re. Ma voi fatene

quella diligenza che potete maggiore. Nè altro per questa; attendete alla sanità.

Di Roma gli 8. di Giugno 1555.

173 *Al Marescial de' Strozzi.*

I Giacomini e Gondi mi scrivono che il Capitan Pandolfo Strozzi per infino alli 28. del passato non ha voluto pagar loro gli Scudi 1000. d'oro, che Vostra Signoria altre volte gli ha scritto che sieno pagati, per conto delle farine avute dagli Olgiati per mano di Messer Mattio Gherardi, e par che si lasci intendere, che senza nuovo ordine non gli pagherà altrimenti. Prego Vostra Signoria che voglia esser contenta scrivergli di nuovo, e commettergli che li paghi loro senz'altra replica, acciocchè questo pagamento abbia effetto. E per mio scarico coi Giacomini desidero che la lettera ch'ella gli scriverà, si mandi qui nelle mie mani; e di ciò pregandola quanto posso, me l'offero e raccomando.

Di Roma agli 11. di Giugno 1555.

174 *Al Vescovo di Sora* (1).

Mi duole della indisposizione di Vostra Signoria, ed accetto il suo buon animo per

---

(1) Monsignor Eliseo Teodino, d'Arpino. Dopo la morte di lui fu amministratore di quella Chiesa il Car-

visita, e per ogni sorte di complimento. A rincontro desidero farle ogni comodo ed ogni piacere, ancora quanto al regresso ch'io tengo sopra al suo Vescovato, del quale Messer Gio. Maria m'ha fatto da sua parte grandissima instanza; ma per rispetti che ragionevolmente mi muovono, io non sono in mio arbitrio di farlo. Non posso dirle altro per ora, se non che esso Messer Gio. Maria le potrà dir quel di più che m'occorre. Io la prego ad avermi per iscusato in questa domanda, ed in ogni altra ch' io possa, me l'offero prontissimo e me le raccomando.

Di Roma il dì detto.

175 *Al Cavalier Tiburzio.*

Pende una lite nel Parlamento di Parigi sopra la Parrocchiale dell' Oratorio *Lemovicen. Diœc.* tra Gio. Pellettieri Notajo della Camera Apostolica da una parte, e Jacomo Tesser ed altri per l'altra parte; la qual causa è distribuita al Consiglier Turcain per riferire al Consiglio. Ora Messer Eurialo Silvestri da Cingoli mi richiede che faccia raccomandar la spedizione d'essa in favor di Giovanni Pellettieri sopraddetto

---

dinal Farnese fino al 1561. nel qual anno, avendola rinunziata, ne fu eletto Vescovo Tommaso del Giglio, Bolognese, familiare del Cardinale.

per esser amico suo. E perchè a Messer Eurialo non si può mancare, tenete quel modo che vi pare opportuno, che la spedizione e la causa sia raccomandata al prefato Consiglier Turcain, e quanto più vivamente si può. Nè altro per questa: attendete a star sano.

Di Roma alli 12. di Giugno 1555.

176 *Al Patriarca d'Aquileja* (1).

Vostra Signoria ha ben ragione di rallegrarsi dell'assunzione di questo buon Principe e per rispetto dell'universale, com'ella dice, ed anco per il mio privato; perchè in vero Sua Santità mostra molta benignità verso di me e di tutta la Casa mia. Spero che sia per mostrarla ancora verso gli amici nostri, tra' quali io ho spezialmente lei. Oltrechè ella ne deve attender per sè stessa ogni comodo ed ogni onore, amandola Sua Beatitudine, e tenendone quel conto che tiene di tutti i buoni; il che fa che l'allegrezza ch' ella ne sente, si debba raddoppiare in lei ancora per suo particolare interesse. Quanto al magnificar poi l'opera mia intorno alla sua esaltazione, io voglio

---

(1) Giovanni Grimani, *egregio nelle doti non meno dell' intelletto e dell' animo, che del sangue; amato da' Principi, ed amatore de' letterati*. Pallavic. *Stor. del Conc.* lib. 22. cap. 11.

ch' ella sappia, ch' io non ci sono stato a parte, se non quanto è piaciuto a Dio d'inspirarmi a concorrere in lei; ma da essa divina bontà e da' suoi meriti ha Sua Beatudine da riconoscere il grado che tiene. Che ne voglia poi saper qualche grado a noi altri, io per me lo voglio attribuire all' umanità sua, con la qual mi penso che voglia dar piuttosto esempio, che far testimonio di gratitudine agli altri. Del negozio di che Messer Pompejo m' ha parlato, aspetto di poter far comodamente con Sua Santità quell' officio ch' io desidero. E sia certa, che in questa e in ogni altra sua occorrenza io la servirò sempre con tutto l'affetto mio, perchè così son tenuto all' affezione che m' ha continuamente portata. Vostra Signoria pensi a tempo nuovo di venire ancor ella a goder delle grazie di questo Santissimo. Intanto tenga buona cura della sanità, e cordialmente me le raccomando.

Di Roma alli 15. di Giugno 1555.

177 *Al Ferratino* (1).

Messer Cesare Marro da Cesena, già mio paggio, ed ora Dottore e Prevosto in

---

(1) Eletto Vicelegato di Romagna da Paolo IV. ad una semplice proposta del Cardinal Farnese. Ed è per avventura Baldo Ferratino, fatto Vescovo d' Amelia nel

quella Terra, desidera d'esser raccomandato a Vostra Signoria per tutto che gli potesse avvenire. Io mi trovo servito lungamente da lui, e fedelmente. E se Vostra Signoria per amor mio gli farà qualche favore, mi sarà caro sopra modo, e sarà anco ben allogato, essendo persona dabbene, e che per l'ordinario non le dimanderà se non giusta protezione; della quale pregandola a non mancargli, a lei m' offero e raccomando.

Il dì detto.

178 *Al Cavalier Tiburzio.*

Dopo quel che lungamente vi s'è scritto avanti e dopo la creazione di questo Pontefice (di che s'aspetta da voi risposta) vi si dirà di più quel che di presente m'occorre. Nostro Signore fino a ora si porta verso di noi con tutta quella benignità che si può desiderare; ed a me ha fatto de' molti favori, e mostrato d'avermi per molto confidente; avendomi più volte invitato a pigliar il carico delle facende, e risolvendosi, ad una semplice mia proposta, della più parte de'suoi Ministri principali, come del Casa e del Pola per Secretarj, del Sauli per Tesoriero, del Franzino, o del

1558. che morì Governatore di Roma nel Pontificato di S. Pio V.

Mentovato per Governatore, del Ferratino per Vicelegato di Romagna, del Pallavicino per Bologna, e d'alcuni altri per altri offizj, tutti amici nostri. Questa deputazione, ancorachè non si possa riprendere per la qualità delle persone, congiunta con l'altre dimostrazioni di Sua Santità verso di me e di parole e di fatti, ha causato da ogni parte qualche alterazione. Perciocchè gl'Imperiali n'hanno mostro gelosia, e se ne sono molto richiamati, dicendo che questi tali sono per la più parte della fazion Francese e tutti promossi da me, e per questo sono sospetti a loro. Dall'altro canto qualcuno de' Ministri del Re ha mostro sdegno che'l Papa con tutti i suoi riconosca questa sua esaltazione da me particolarmente, e si ha sputate alcune parole di molto risentimento. Che colpa è la mia, se Sua Santità si tien satisfatta da me e non da lui? Queste cose con altre mie ragioni appresso, m'hanno fatto risolvere che non sia bene d'ingerirmi più oltre; bastando in fino ad ora d'aver satisfatto (com'io penso) al servizio del Re e circa al soggetto del Papa, e circa quelli che l'hanno a star d'intorno a maneggiar le cose di maggior importanza. Pertanto mi sono un poco allargato, sapendo certo di far meglio per ogni rispetto; tanto più che nelle cose di sostanza, ed in quel che si può fare infin adesso, il che ci ha più che la parte sua; non lasciando per questo di tener mano a tutto quel

ch'io giudichi che si possa fare in profitto delle cose sue. Ma qui non basta aver buon'anima, nè manco far buon'opre; che bisogna star a sindicato di chi vuol intendere ed interpretar l'azion mie secondo i suoi sentimenti. Perchè dice ancora ch'io mi vo ritirando dal servizio di Sua Maestà Cristianissima; ed immaginandosi, o mostrando di credere ch'io abbia suprema autorità con Nostro Signore, m'imputa ch'io non la spenda tutta a benefizio delle cose sue; volendo inferire che s'io volessi, potrei disporre Sua Santità a gittarsi assolutamente dalla parte Francese; e dicendo di più ch'io ne farò poco guadagno con gl'Imperiali, come s'io andassi a cammino di riconciliarmi con loro: cosa che mi ha fatto molto maravigliare e del parlare e del giudizio suo. Perchè quanto a dire ch'io cerchi la grazia, o fugga la disgrazia dell'Imperatore, crederei che per infinite altre cose potesse esser chiaro dell'animo di tutti noi. E quanto a credere ch'io potessi far più per Sua Maestà Cristianissima, senza dubbio s'inganna; e per prudentissimo che sia, non intende forsi le cose di qua tanto che basti. A me pare che per ottener le cose, ci bisogna altro che volerle, o darsi ad intendere di poterle avere. Vorrei che si considerasse in che termine sia la Sede Appostolica, e quel che il Pontefice possa, o voglia fare; e da questo si pigliasse la misura delle domande

e delle passion nostre. Avemo bene dall'un canto il Principe, secondo me, ben disposto: e così vivesse egli lungamente, ed andassero bene le cose qui di Toscana, come da Sua Santità e dagli suoi me ne prometto ogni possibile ed onesto ajuto e favore: e già si comincia a vedere che differenza sia tra Papa Giulio e lui; poichè il Marescial Strozzi con una galera s'è tenuto sicuro in Civitavecchia; la qual sicurezza si può tener per acquistata in tutto lo Stato della Chiesa; oltre all'altre comodità e favori che se ne caveranno di certo non solo da Sua Santità per la libertà delle Terre Ecclesiastiche, ma per la particolar inclinazione che tiene il Signor Don Carlo, ora Cardinal Carrafa, al servizio di Sua Maestà Cristianissima. Nel qual proposito avete a ricordare che sia riconosciuto di qualche pezza di tre o quattro mila scudi almeno d'entrata, perchè in vero e per la devozione verso del Re, e per lo valor proprio merita assai, ed è di molta autorità appresso a Sua Beatitudine. Ma con tutta questa buona disposizione così della Santità Sua, come degli altri suoi, poichè i tempi che corrono, ed i disordini della Sede Appostolica, e l'altre circostanze che bisognano, non corrispondono, e li consigli di quelli che gli sono intorno, non tendono al medesimo fine; non è possibile che si venga così presto al nostro intiero desiderio. Bisogna andar con qualche destrezza

e pazienza, prevalendosi di quel che si può, ed aspettar l'occasione d'averne meglio. Io desidero che con qualche occasione facciate capace Monsignor Contestabile e gli altri Signori della Corte, del riguardo che si convien aver in questo caso; e che si mettesse in considerazione quel che io possa fare, perchè la sua prudenza conoscerà subito che 'l proceder con un poco d'artifizio in questo maneggio può esser di più giovamento alle cose del Re, e di più comodo alle nostre proprie. E quanto alle calunnie d'altri, quando le cose saranno mature, si vedrà s'io manco dove bisogna, e s'io l'ho bene intesa o no; perchè io mi presumo di sapere degli andari di qua, poco meno di chi mi vuol dar ora le mosse: per questo se non mi lascio governare dal suo consiglio, non mi pare di doverne esser imputato, mirando io a satisfar a Sua Maestà ed al compimento de' suoi disegni non punto meno di qualunqne si sia: ed in fino a qui non mi pare d'essermi portato per modo, che mi si possano rimproverar molti falli, e ch' io meriti d'esser tenuto di sì poco vedere nelle cose che mi son passate per le mani, che io mi debba in tutto rimettere al parere di chi non veggo che ne sappia più di me. Quando si vedrà che negli accidenti dove si ricerchi mostrar l'opera e la devozion mia verso Sua Maestà, non lo faccia, allora mi contento che me ne sia data quella imputazione ch'io merito. Ma in

questi casi credo che ne sarà chiaro l'Ambasciatore e gli altri Ministri della Maestà Sua, come ne possono esser chiari fino adesso. Vi ho detto, e vi dirò sempre di mano in mano tutti questi umori che peccano, e le cose che si dicono di qua, perchè in caso che di costà se ne scriva, possiate odorarlo, e cercar di rimediar a qualche mala impressione che ne potesse seguire, rimettendomi in voi di parlarne e di tacerne secondo che *vi* pare a proposito: e così di queste cose, come di tant' altre che si son fatte e scritte dopo quest'ultimo Conclave ch' appartengano a *noi*, desidero che minutamente mi ragguagliate, secondo che nella Corte se ne parla, e come son prese da Sua Maestà; perchè in vero mi pare che n'abbiamo fatte alcune da meritarne pur qualche grazia dalla Maestà Sua; e mi sarebbe di molta consolazione che fossero conosciute. Qui ci sono lettere de' 29. del passato; e non avendo vostre, me ne meraviglio pur assai, e sto con dispiacere dell' indisposizione del Gherardino, avendo inteso per l'ultime ch' era ricaduto. Sto anco aspettando con ansietà la risoluzione di questo abboccameuto, al quale mi duole non si sia potuto ritrovar niuno di voi. Visto che arete quel che segue di questa pratica, il Gherardino se ne potrà venir a dilungo, se dalla sua indisposizione gli sarà concesso. Il medesimo si dice del Segretario Francese: ed in caso che non si

risolva a tornare, bisogna che pensiate a mandarne un altro. Il Duca Ottavio si trova in Roma, e spero che se ne partirà con intiera sua satisfazione. Io non ho da dirvi altro per ora, se non che facciate tutti i complimenti che mi si convengono.

Di Roma li 17. di Giugno 1555.

179 *Al Re di Francia.*

Il Prior di Lombardia mio Cugino (1) non avendo che far altro di qua per servizio della Maestà Vostra se ne torna a pigliar nuovo comandamento da lei. Ella sa per sè stessa di che sorte servitore le sia, e quanto può meritar della sua grazia. Tuttavolta io per l'interesse che tengo con esso, e per la notizia che n'ho, non posso mancar di non accompagnarlo con questa, e di non far testimonianza ancor io della molta sua fede, e del gran fervore con che la serve. So che la Maestà Vostra lo vedrà volentieri per sua benignità, e lo conoscerà sempre per tale: ma io per l'affezion che gli porto, ne lo raccomando quanto posso; e la supplico che per far anco a me si degni di far a lui quell'accoglienza, ed usargli quella mercede ch'ella giudicherà se gli convenga. Ed alla sua relazione

(1) Carlo Sforza, che con tre galere avea servito il Re di Francia.

rimettendomi circa lo stato delle cose di qua, per più non fastidirla le bacio le mani.

Di Roma alli 18. di Giugno 1555.

180 *Al Medesimo.*

La Repubblica Senese, (1) o quella parte che così si può chiamare, con quel poco spirito che l'è rimaso, vive sperando, ed invocando ancor l'ajuto della Maestà Vostra; ed ora manda questo suo per implorarlo, ricercando noi altri suoi servitori di qua che non le manchiamo d'intercessione appresso di lei. Io per me non so che me le dire, se non ch' ella vede a che termine sia condotta, e sa con quanta devozione e costanza l'abbia servita. E con tutto sia in pericolo della vita, la virtù però non le manca: e se ella del tutto non se ne dispera, le ricordo che la sua gran fede, ed il molto poter di Vostra Maestà ricerca che sia sovvenuta; e per quel ch'io posso, con infinita compassione ne le raccomando, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 19. di Giugno 1555.

(1) I Sanesi ritirati in Mont'Alcino.

181 *Al Vicelegato della Marca.*

Mi è stata data tal notizia di Monsignor Cesare dalla Ripa, e da tal persona m'è stato raccomandato, che non posso mancar di raccomandarlo a Vostra Signoria fuor dell'ordinario degli altri, per esser di quella dottrina e di quella buona vita che mi si dice. Intendo che per giusta causa provocato ed alterato dall'ira, s'è lasciato trasportar a dar certi schiaffi ad un altro; e ch'avendo ciò fatto per risentimento dell'onor suo, appresso Vostra Signoria l'è stato imputato ad insolenza, con sì cattiva informazion di lui, ch'egli, come insolito delle cose della Corte, dubitando di qualche rigida esecuzione, se n'è ricorso qui dal Legato; e facendo dir questo suo caso a me, io l'ho per modo assicurato del suo procedere, e promessogli che s'anderà seco con tanta maturità, che se ne doverà contentare. Sopra questa mia promissione ha deliberato di presentarlesi avanti, e ricevere quella correzione che merita un caso tale. Ed io la prego quanto posso, che per amor mio sia contenta di avergli quella remissione che le detterà la leggierezza dell'errore e la qualità della persona, della quale sarà facilmente informata, che non è della qualità che l'è stata dipinta. Ed in questa ed in ogni altra sua occorrenza la prego che lo voglia aver per raccoman-

dato, com'uno de' miei carissimi famigliari, che per tale lo riconosco per le sue buone parti; e assicurandola che non mi può far cosa più grata di questa, me le offero e raccomando sempre.

Di Roma li 19. di Giugno 1555.

182 *Al Signor Adriano Baglione.*

Ho scritto a Vostra Signoria per la liberazione di Messer Benedetto Pallavicino, prigion suo insieme con alcuni altri; e questo ho fatto ad instanza d'amici, a chi desidero di far piacere. Ora le scrivo questa per la libertà d'un altro preso nella medesima fazione, il quale è Messer Agostino de' Ferrari, e questo fo a richiesta di Monsignor Reverendissimo Doria. Vi specifico il personaggio, perchè voi potrete facilmente intendere quanto io desideri di satisfare a questo Signore, essendosi portato sempre meco da vero amico, e spezialmente in questo Conclave; nel quale m'ha obbligato di sorte, ch'io non desidero cosa maggiormente che rendergli il cambio della buona volontà sua verso di me. Da Sua Signoria Reverendissima, e da altri sono accertato di questo giovine, che non ha altro al mondo, che quelli danari che gli sono stati levati in questo accidente. E di questo son più che sicuro per la testimonianza di Sua Signoria Reverendissima; ma in qualunque modo si sia, io desidero tanto di far cosa

grata a questo Signore, ch'io vi domando in grazia la libertà sua e la taglia che ne poteste cavare ancora a rigore. E non potendo dirvi altro per maggiore efficacia di questa lettera, con questo fo fine, confidando che Vostra Signoria non sia per mancarmi; alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 22. di Giugno 1555.

183 *Al Vescovo Franzino* (1).

Nostro Signore nel discorso che s'è fatto per la provvisione de'suoi Ministri, avendo quella relazione, ed anco quella cognizion di lei che meritano le sue qualità, dopo fatta onoratissima menzione de'meriti suoi, s'è mostrata inclinatissima a chiamarla al governo di Roma. Ma non si sapendo se per rispetto della sanità, ed anco degli anni, gli è concesso di supplire a questo peso, o s'ella si rincora di sostenerlo, non ha voluto mandargliene il Breve fino a tanto che ella non si risolva di accettarlo: e commettendomi che io glie ne scriva, lo fo con questa, acciocchè quanto prima mi faccia intendere lo stato della salute e del-

(1) Franzino Michelio di Siponto, Vescovo prima di S. Sabina ne'Marsi, poi di Casale nel Monferrato. In quest'anno rinunciò il Vescovado, e fu fatto Consigliere intimo del Duca di Ferrara.

le forze sue, e la risoluzion che fa circa questa proposta; acciocchè Sua Santità si possa risolvere dell' elezion di questo officio: il qual non accettando, deve però ringraziar Sua Santità della buona inclinazione che le mostra, e perdonare agli amici suoi di queste molestie che le procurano. E senz' altro dirle, me l'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

184 *Alla Regina di Francia.*

Io ho soprasseduto di rispondere a Vostra Maestà del beneficio di Chanstrac che ella s'è degnata di domandarmi per il suo Elemosiniero, perchè se n'aspettava da'miei qualche avviso; il quale avviso non è però venuto per modo ch'io sia certo di questa vacanza, non trovando nominata questa cura nelle lor lettere. Tuttavolta per non mancare di quella prontezza che io tengo di servire alla Maestà Vostra in ogni cosa, le dico che se detto beneficio vaca, qualunque si sia, mi contento che sia presentato a esso suo Elemosiniero; ed agli miei Ministri ho dato ordine che così seguano. La ringrazio del favor che si degna di farmi a richiedermene, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

185 *Al Vicelegato di Bologna.*

Vincenzo Cervio, mio trinciante, ottenne dalla felice memoria di Paolo III. l'officio in cotesta Città del soprastante alle Molina; il quale officio gli è stato sempre riconfermato da tutti i Legati, e l'ha continuamente goduto, salvo ultimamente che 'l Cardinal di Monte lo dette a un suo, al quale ne fece la patente. Ma ora il Papa ad instanza mia s'è contentato che sia restituito pur a lui; che avendogliene concesso il Breve, si manda a Vostra Signoria perchè lo faccia eseguire. Io la prego, che oltre alla commessione di Sua Santità, sia contenta di riguardare in questo al particolar desiderio mio, il quale è che Vincenzo ne sia messo in possesso, e lo goda senz'altro scrupolo. E però la prego quanto più posso, che sia contenta di levar tutte le difficoltà che vi potesse avere. Dico questo, perchè al tempo pur di Paolo III. il magnifico Reggimento sotto non so che colore glie ne ritenne la metà della provvisione, e non vorrei ch'adesso tornasse a fare il medesimo; e però la prego che bisognando, ricordi che a mia instanza infino allora gli fece grazia di pagargli la sua provvision tutta, finchè egli ne fusse possessore, il che fu fatto con legittimo partito di tutto il Reggimento. Si domanda adunque alla Signoria Vostra l'esecuzion del

Breve di Sua Santità circa la restituzione dell' officio, e che bisognando, disponga il Reggimento alla confermazion della grazia già fattami per la metà che ne pretendevano; e che finalmente commetta alli Dazieri delle Molina che gli paghino la sua provvisione interamente, che sono lire 15. il mese. Vostra Signoria deve sapere quanto Vincenzo sopraddetto mi sia caro e antico e necessario servitore; e però non le dirò altro, se non che da questo può considerare quanto gran piacere mi farà d' operar che sia consolato. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 22. detto.

186 *Al Potestà di Capranica.*

Perchè intendiamo che 'l Potestà nostro di Vetralla ha prigione un Marco da Pitigliano, e un Francesco del Fornaciaro d'Orvieto per molti delitti, ci saria caro che vi trasferiste fin là dove insieme col Potestà gli esaminaste e formaste gli processi: e secondo vi paresse di ragione, gli espediste, dandovi per questa ogni autorità che per noi si può, per convalidare i processi da farsi, tanto contra li detti carcerati, quanto qualunque altro si sia da loro nominato. E confidando molto nella diligenza vostra, non diremo altro se non che in ciò usiate tutti quei rimedj che giudicherete a proposito e ragionevoli. Andrete anco in Mon-

terosoli, dove intendiamo essere stato fatto un certo delitto, e similmente procederete secondo vi parerà di ragione, come speriamo dobbiate fare.

Di Roma alli 23. di Giugno 1555.

187 *Alla Comunità di Spoleti.*

Tornandosi il vostro Imbasciatore indietro (1), senza che distesamente vi conti quel che s' è fatto del vostro negozio, alla sua relazione me ne rimetto; e per vostra consolazione vi dico solo che la cosa è ben incamminata, e Nostro Signore è ben disposto a beneficio vostro, ed io non mancherò di procurar l'intera vostra satisfazione. Intanto abbiate pazienza, e governatevi pazientemente e con prudenza, secondochè vi si conviene, e che dal medesimo vi sarà riferito per parte nostra; perchè l'indugiare è per buon rispetto, nè altro per questa; attendete a conservarvi.

Di Roma alli 24. detto.

188 *A Monsignor della Cava.*

Vostra Signoria deve aver notizia del delitto commesso da Messer Pietro da Cese, e dell'atrocità d'esso, avendo ammazzato il Signor Angelo degli Atti con due fi-

---

(1) Vedi la lett. 128. di questo *II. Vol.*

gliuoli, uno di sei, e l'altro di sette anni in casa loro, con altre circostanze che fanno il caso anco più enorme, e degno d'esser severamente riconosciuto, come son certo che sarà da questo giustissimo Pontefice. Intanto la Signora Elena Savella, moglie e madre degli uccisi, rimasta con due altri figliuoli, un cieco e l'altro di due anni, mi fa intendere che, oltre all'afflizione in che ella si trova, è ricerca da Vostra Signoria di dar sicurtà non solo per sè e per li suoi figliuoli, ma per tutti li suoi parenti; cosa che par dura, e che per lo passato non hanno mai potuto conseguire. E perchè di ciò farà parlare a Nostro Signore, finchè Sua Santità dia quell'ordine che le parrà che si ricerchi in un caso tale, io prego Vostra Signoria che sia contenta di non molestar la predetta Signora per questo conto; e mi farà sommo piacere a pigliarla in protezione in questo e in ogni altro suo bisogno, per quanto porta la giustizia e l'onor di Vostra Signoria Reverendissima, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 27. di Giugno 1555.

189 *Allo stesso.*

Il Signor Cesare Flaminio d'Ascesi Conte di Sterpeto è domestico amico della casa

nostra, e mio spezialmente; e del 46. (1) mi fece compagnia molto onoratamente fino in Germania. È persona di molta autorità nella sua patria; e nel tempo de' travagli in tutte le occorrenze di cotesta legazione Papa Paolo Terzo, santa memoria, e gli altri Pontefici se ne sono sempre serviti: per questi e per altri rispetti io non posso mancare di non fare ogni amorevole officio per lui. Ora intendo che certi suoi emuli lo vanno provocando per farlo inciampare in qualche disordine: cosa che non ha mai voluto, nè vuol fare per la riverenza che porta a' suoi Superiori. Io prego Vostra Signoria che sia contenta considerar la condizione di questo gentiluomo, e il buon animo suo; e contra ogni calunnia ed ingiuria che gli si macchinasse, non solo difenderlo, ma favorirlo per giustizia; e le prometto, che accadendo servirsi di lui e degli suoi uomini, gli riusciranno molto bene. E a me Vostra Signoria ne farà piacer singolare, alla quale m' offero e raccomando.

Di Roma alli 27. di Giugno 1555.

---

(1) Nel 1546. il Cardinal Farnese andò Legato del Papa in Alemagna col soccorso di dodici mila fanti e cinquecento cavalli, che sotto gli ordini di Don Ottavio Farnese inviò il generoso Paolo III. in ajuto dell' Imperadore contra la Lega Luterana di Smalcaldia.

190 *Al Cardinal Vandomo* (1).

Non posso negare che la partita di Vostra Signoria Reverendissima senza mia saputa non mi sia stata di qualche dispiacere, non avendo potuto visitarla, e farle quelle dimostrazioni che m'arebbe dettato l'affezione e l'osservanza che le porto; ma poichè l'una e l'altra è tale che non ha bisogno di complimenti estrinsechi, mi basterà vederla con l'animo, ed amarla e riverirla sempre, come son certo ch'ella crede che io faccia. Il che fa ch'io sia anco geloso della salute sua, e però l'esorto che per questi tempi così caldi non si voglia mettere ancora in viaggio. E per temporeggiarsi di qua qualche giorno in loco comodo, ho pensato che si trattenga a Bologna nel Monasterio di fuori di San Michele in Bosco, il quale è loco delizioso e fresco. E quando si risolva di ciò fare, si scriverà di qua a chi bisogna, perchè le siano date tutte quelle comodità che se le convengono. E ricordandole che s'abbia buona cura, e che non si dimentichi di me, con tutto il cuore me le raccomando, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il primo di Luglio 1555.

(1) Carlo Borbon di Vandomo, creato Cardinale da Paolo III. nel 1548.

191 *A Messer Francesco dell' Armi a Bologna* (1).

Anzi io non vi ho risposto fino a ora per trattarvi da uomo dabbene, e non da quel che voi dite; ed aspettava di far l'opere pur a vostro modo per giustificarmi nella fede: cioè che vi voleva prima servire e poi scrivervi, acciocchè mi credeste. Ma poichè siete così frettoloso, la fretta vi costerà questo, che saprete di non esser ancor servito. E questo non è, perchè io sia Cardinale in latino, ma perchè le faccende sono così fatte in volgare; e se non m'intendete, sapete poco del latino e del greco di Roma. Ma lassando le burle da parte, io non mancherò di quanto mi richiedete. E poichè Pre Jeronimo viene, mi prevalerò anco dell' opera sua; e non voglio per sollecitatore nè il Giambeccaro, nè altri: perchè non so chi sia che vi voglia meglio di me, nè che più si ricordi delle cose vostre. Intanto se state a disagio, tal sia della vostra subitezza. Non farò poco, se vi spedirò quando che sia. E mi vi raccomando.

Di Roma alli 2. Luglio 1555.

(1) Francesco di Giacomo dell' Armi Bolognese, e Senatore dei 40. come si ha dal Dolfi nella *Cronologia delle Famiglie Nobili di Bologna* pag. 66.

192 *A Monsignor Sala in Avignone.*

Avete a sapere, che tra la mala ricolta dell' anno passato, e la cattiva mostra di questo, il grano è di qua per tutto in gran condizione, e si dubita che non sia per far delle stravaganze. E perchè Nostro Signore intende spezialmente a questa cura di far che non manchino le provvisioni per Roma e per gli altri luoghi del suo Dominio, non voglio mancare dal canto mio di fare ogni diligenza per obbedire a Sua Santità. E però vorrei, che all' avuta di questa faceste subito diligente conto della valuta del frumento di costà, e se troverete che la misura del nostro ruggio non vaglia più che a ragione di quattro Scudi il ruggio, avete da ogni parte a raunar quanti danari potrete dell' entrate, e tutti investire in grani, dando ordine che quanto prima sieno presi, e con più vantaggio che si può, e così subito che sia possibile, condotti. Avvisando con le prime, e con diligenza di tutto che trovate e che sentite intorno a questo negozio; e preparandovi a fare ogni sorte di provvisione e d'industria, perchè Sua Santità si tenga ben servita in questa parte dell' opera vostra. State sano.

Di Roma ec.

193 *Al Generale di Santa Maria Novella.*

Fra Vincenzo Paparelli, il qual si trova in disgrazia della Paternità Vostra degli errori commessi con la lingua, mostra d'esser pentito con l'animo talmente, ch'io per compassione mi muovo a raccomandarlo alla carità vostra, la qual son certo, che ad imitazion del Maestro nostro, lo rimirerà, ancorachè peccatore, con l'occhio misericordioso. Nondimeno le ricordo la vecchiezza, la povertà e l'infermità sua, e che nell'esilio suo ha patito tanto, che'l gastigo è ormai pari al delitto. Lo raccomando alla Paternità Vostra quanto posso, e mi farà singolar piacere, se gli mostrerà, che questa mia raccomandazione gli sia giovata appresso di lei, alla quale m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 3. Luglio 1555.

194 *Al Signor Cornelio Bentivoglio* (1).

Ad instanza di Messer Marc' Antonio Borghesi scrivo questa a Vostra Signoria in

(1) Cornelio Bentivoglio, padre del celebre Cardinal Guido, fu Locotenente pel Re di Francia in Italia, s'acquistò molta riputazione nelle guerre della Toscana, ed ebbe il comando supremo dell' armata di Alfonso II. Duca di Ferrara.

raccomandazione di Messer Fabio Vannini, il quale si trova suo prigione in Mont'Alcino, io non so con che titolo. Ma comunque la cosa si stia, io desidero per somma grazia da lei che sia contenta di liberarlo; e la sua liberazione mi sarà tanto cara, quanto mi sarebbe il maggior acquisto ch'io potessi fare, per la molta voglia ch' io ho di far cosa grata al detto Messer Marc'Antonio, il quale è persona di molta autorità in questa Corte, e tanto affezionato della Casa nostra, che nissun altro è più: oltrechè per servigi di molta importanza me gli tengo spezialmente obbligato. Io la prego che sia contenta di farmi questo favore, che certo per una volta non mi può far il maggiore; ed a rincontro me l'offero in ogni occorrenza e me le raccomando.

Di Roma alli 4. di Luglio 1555.

195 *Al Duca di Ferrara.*

Vostra Eccellenza m'ha fatta tanta grazia in lassar fuor di prigione Messer Niccolò de' Sardi, che ne voglio sperare anco il compimento, cioè la sua liberazione intera. Però la supplico a farmi interamente questo supremo favore di cancellargli la cauzione e sicurtà data di non partirsi, e di rappresentarsi: e in somma rimetterlo nella libertà d'andare e di stare dovunque gli parrà, e di restituirlo anco, se si può, nella grazia sua. E questo fo con tutta

quell'efficacia ch'io posso; e non sono mai per desistere da questa intercessione, finchè non l'ottengo del tutto per le cagioni che nell'altra le scrissi; le quali penso che le sieno molto bene a memoria, poichè n'ha tenuto tanto buon conto: e persuadendomi che l'Eccellenza Vostra a quest'ora o sarà chiara dell'innocenza sua, o terrà d'averlo almeno in qualche parte punito del fallo. E se gli restasse da purgarne qualche residuo, io la prego che lo condoni a me; il che sarà con molta laude dell'umanità sua, e con molto mio obbligo verso l'Eccellenza Vostra, alla quale m'offero e raccomando di continuo.

Di Roma alli 6. di Luglio 1555.

196 *Al Vicelegato della Marca.*

Messer Gio. Jacomo Gabuzio desidera ch'io gli sia intercessore appresso la Signoria Vostra per la spedizion d'una sua causa, nella quale par che gli sia fatta non so che difficoltà per conto di certi Ebrei. Ella può sapere le qualità di detto Messer Jacomo; ed io le aggiungo ch'io l'ho per molto affezionato di Casa nostra: la prego a fargli ogni giusto favore, assicurandola che me ne farà grandissimo piacere. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Il dì detto.

197 *Al Vicelegato di Romagna.*

Vostra Signoria vedrà per un Breve di Nostro Signore quanto le commette circa a mettere la Signora Cleopatra Malatesta in possesso del Castello Ronchifreddo, e so che ella non mancherà d'eseguir in ciò la mente di Sua Beatitudine. Tuttavolta per l'interesse ch'io tengo con la sua Casa, e perchè il detto Castello fu dato in ricompensa dello Stato d'Alviano, io son tenuto a procurar per ogni via, che la detta Signora lo ricuperi e lo mantenga. E però prego la Signoria Vostra, che ancor per amor mio sia contenta usare ogni diligenza per spender tutta l'autorità sua, perchè il detto possesso le sia dato e conservato senza strepito, e più favoritamente che si possa. Di che sia certa che mi farà cosa gratissima; e non solo in questo, ma in ogni altra occorrenza le raccomando la sopraddetta Signora e il Signor Jacomo suo Consorte. E a lei m'offero e raccomando.
Di Roma addì detto.

198 *Al Cardinal Doria* (1).

Con molto piacere ho inteso l'arrivo a salvamento di Vostra Signoria Illustrissi-

(1) Girolamo Doria, Genovese, creato Cardinale da Clemente VII. nell' anno 1529.

ma e Reverendissima a Genova. Dell' affezione che mi mostra per la sua lettera, e dell' offerte che mi fa, non posso se non ringraziarla, e tenerne quel conto che debbo. A rincontro tenga per fermo, che io le risponderò sempre con ogni sorte d'officio d'amore e d'osservanza. E perchè conosca che io son per valermi di lei in ogni occasione, intenderà per questa, che deliberando di far venire a Roma la mia famiglia d'Avignone, ho dato ordine che sotto il favor di Vostra Signoria Illustrissima passi per Genova, come sua propria, che per tale la reputo, come ogni altra cosa mia. La supplico a procurarle quella salvezza, e farle quel favore che le detterà la medesima affezione che mi ha mostro nell'altre cose. E tenendomi per suo quanto posso essere, non mi parendo di dover far seco altre cerimonie, me le raccomando per sempre. E umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

199 *A messer Paolo Bergonzo.*

Intendo che innanzi a voi verte una causa tra Messer Andrea Tuccio, e un Don Marsilio, la quale è durata lungo tempo. E perchè il detto Messer Andrea è molto amorevole di Casa nostra, non ho potuto far ch' io non ve lo raccomandi per giustizia di presta e buona spedizione. Assicu-

curandovi che quanto piuttosto egli sarà spedito da voi, e decisa la sua causa, tanto più grande sarà il piacer che mi farete ec.
Di Roma alli 7. di Luglio 1555.

200. *Al Cavalier Tiburzio.*

Per la copia inclusa della lettera che Agostin Floravanti scrive al Facchinetto, vedrete il pregiudizio che ci si fa in questa causa. E per questo non mancherete di rimediarvi secondo l'ordine che vi sarà dato da Monsignor Sala; ricorrendo al Nunzio che ne faccia quell'officio che si conviene, per salvar la giurisdizione Ecclesiastica; sopra di che l'avemo per una nostra ricerco, che non ci manchi del consueto suo favore. E circa questo non altro.
Di Roma il dì detto di sopra.

201 *Al Nunzio del Papa* in Francia (1).

Dal Cavalier Tiburzio e da Monsignor Sala per lettere d'Avignone Vostra Signoria Reverendissima sarà ragguagliata d'una causa d'Avignone, nella quale ci si pregiudica dai Ministri Regj nella giurisdizione. Io

(1) Sebastiano Gualtieri, Vescovo di Viterbo, e successore di Prospero Santa Croce nella Nunziatura di Francia.

la prego che sia contenta per debito dell'officio suo, e per amor mio farne parola con chi si conviene, acciocchè sia ben conosciuta, e si dia qualche ordine che la cognizion di detta causa proceda secondo i debiti mezzi. Ed altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 7. di Luglio 1555.

202 *A Monsignor Sala.*

Perchè nella causa tra Messer Labeo e Gian Garnezi non ci sia pregiudicato nella giurisdizione, ho scritto in Corte al Cavalier Tiburzio e al Nunzio di Nostro Signore, e se ne scriverà ancora per parte di Sua Santità che ne pigli protezione, e ne parli con chi, e come voi ne scriverete a esso Cavaliero. Non mancate di ragguagliarlo de' meriti della causa e de' rimedj che vi desiderate; nè altro per questa.

Il dì detto.

203 *Al Conte di Pitigliano.*

Mando a Vostra Signoria Illustrissima l'Abate Buffalino, secondochè mi ricerca; al quale mi rimetto di quel di più che l'arei da dire delle cose di qua. E così aspetto, che per lui medesimamente mi faccia intendere quanto le occorre. Intanto la sta-

rà vigilante e provvista come è suo solito. E me le offero e raccomando sempre.

Agli 8. di Luglio 1555.

204 *Al Signor Giulio da Piediluco.*

Mi ricordo che quando il Pallanterio fu commissario costà sopra le vostre differenze con Riete, mi diceste alcuni aggravj che da lui vi si fecero. E perchè mi torna a proposito di saperli, prego Vostra Signoria sia contenta di darmene piena informazione, e particolare con quel miglior modo che si può di provarli, che me ne farà sommo piacere. E a rincontro me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

205 *Al Vicelegato di Bologna.*

Nel proceder che Vostra Signoria fa contra Messer Galeazzo Calcina, perchè (1) le sicurtà che vuol da lui e dai suoi fratelli, io prego Vostra Signoria che sia contenta per amor mio andar con quel temperamento che le detterà l'equità più tosto che 'l rigore; e salvandosi l'onor di Vostra Signoria e il dover dell' officio, ogni favore che gli farà mi sarà sommamente caro

(1) Qui il senso è guasto; e credo che si debba leggere *per*.

per rispetto di chi mi dimanda questa raccomandazione, al quale non posso in niun modo mancare. E a Vostra Signoria m' offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 10. di Luglio 1555.

206 *Al medesimo.*

Vostra Signoria può sapere in che grado di servitù sia Messer Alessandro Manzuoli con tutta la Casa nostra, e quanto lungamente ci abbia serviti, e quanto bene. Da questo può considerare quanto sia ancora il desiderio di tutti noi di fargli ogni comodo ed ogni favore; e conseguentemente quanto gran piacere ci farà la Signoria Vostra ad averlo per raccomandato, e in particolare a me ne farà Vostra Signoria somma grazia. E glie ne raccomando generalmente in ogni sua occorrenza, e spezialmente in una sua causa di un Molino, la quale ha con certi de' Guidotti. Io la prego che sia contenta per amor mio di fare ogni opera di liberarlo da questa lite, che certo me ne farà piacer singolare. E me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

207 *A Madama d'Austria* (1).

Poichè mi risolvo fermarmi per ora da queste bande, io desidero per un poco di spasso aver la vigna di Roma dell' Eccellenza Vostra, così per ritirarmi talvolta dalle faccende, come per dilettarmi nell'acconcio e nella coltura d'essa; di che credo che sappia quanto sia bisognosa. S'ella se ne contenta, la prego a dar ordine che mi sia consegnata; ed io mi sforzerò quanto più posso di migliorargliene. Nè altro per questa. A vostra Eccellenza bacio le mani.

Di Roma agli 11. detto 1555.

208 *A Monsignor Codignach.*

Con molto mio contento e di tutti questi Signori Ministri del Re s'è visto l'uomo mandato da Vostra Signoria, ed inteso il suo arrivo con l'armata di Levante (2); che in questi tempi non poteva venir cosa

(1) Cioè Madama Margherita, Cognata del Cardinale, e moglie del Duca Ottavio. A lei è indiritta la lettera 134. di questo Vol., col semplice titolo, *a Madama*.

(2) Si dee intendere dell' armata Turca, comandata da Pialaga Bassà e da Dragut, la quale comparve anche quest' anno nel mar di Toscana per favoreggiar le cose de' Francesi. Ma avendo trovato i Turchi ben munita l' Isola d' Elba dal Duca Cosimo, ed altri siti di quelle coste, dopo aver patiti gravi danni se ne partirono, ed uniti con trenta Galee Francesi veleggiarono alla volta della Corsica e della Sardegna.

che fosse di più servizio a Sua Maestà, e di più satisfazion nostra; e la Maestà Sua si può tener molto ben servita di lei. Noi di qua, dopo una lunga consulta, ci siamo risoluti in quel che dal Signor Imbasciatore le sarà scritto. Monsignor della Garda spero che sarà ben presto unito con la vostra armata. Intanto ella se ne prevaglia con quella destrezza che ha mostrata a condurla. Noi di qua non mancheremo di tutto che potremo in servizio della impresa. E del resto rimettendomi, come di sopra, a Vostra Signoria mi raccomando; e mi rallegro seco grandemente della sua venuta.

Di Roma il dì detto.

209 *A Monsignor della Garda.*

Essendo comparsa l'armata di Levante a Porto San Stefano (1) e Monsignor di Codignach con essa, dal quale avemo qui un gentiluomo mandato a posta, Vostra Eccellenza può pensare come siano confusi di non aver trovata l'armata sua di qua, nè manco d'aver riscontrato per viaggio Monsignor di Bransach con le quattro Galere, e con le provvisioni che portava. È necessario che ella e 'l Signor Marescial Strozzi con ogni celerità si vengano a unir con loro, col quale Signor Marescial facendo

(1) Nelle coste della Toscana.

che questa sia comune, non gli scriverò altramente. Di qua s'è consultato quel che n'è parso in assenza loro; e rimettendomene a quel che distesamente ne scrive Monsignor Ambasciatore, non replicherò altro se non che sollecitino dalla banda loro di venire. E noi di qua non mancheremo di quanto potremo delle provvisioni che toccano a noi. Nè altro per questa, se non che me l'offero cc.

Il dì detto.

210. *Al Signor Sforza da Torre.*

Non avendo l'Armata di Levante trovato in queste bande nè il Baron della Garda nè il Marescial Strozzi, noi di qua per rimediare al mancamento de' danari che risulta per l'assenza loro, avemmo messo mano a quelli che erano destinati altrove, e spezialmente a voi. E però non vi meravigliate se non avete così presto la vostra provvisione per i capisoldi; nè per questo si mancherà di mandarvela quanto prima, aspettandosi danari di corto di Venezia. Intanto mi confido nella destrezza e nella prudenza vostra, che non mancherete di trovar modo di trattenere le vostre genti. E di grazia fatene ogni opera, perchè in una cosa di tanto momento non si può mancare, e non si mancherà manco a voi; sicchè supplite il meglio che si può, che ne farete molto servizio, ed io non

mancherò di sollecitare, perchè l'abbiate quanto prima. Nè altro per questa: mi vi offero e raccomando.

Di Roma alli 12. di Luglio 1555.

211 *Al Cardinal Poggio* (1).

Il dono che Vostra Signoria Reverendissima m' ha fatto della mula, m' è stato carissimo, per esser molto bella e a proposito mio, ma molto più per venirmi questo dono da lei, cioè da un mio Signore amorevole: ne la ringrazio grandemente, e me la goderò per suo amore. Pregola a prevalersi delle cose mie con la medesima sicurtà ch' io mi piglio delle sue. Ed esortandola a far ogni opera di ricuperar la sanità, con tutto il cuore me le raccomando, ed umilissimamente le bacio le mani.

Li 13. detto.

212 *Alla Nazione Portoghese in Ancona.*

Oltre quel ch' avemmo detto a Tommaso Tommasi nostro Cameriero, d' accettar la protezion vostra, essendo noi ricercati di nuovo di farne fede con questa, vi diciamo che ne siamo contenti per l'affezion

---

(1) Di lui vedi il *Vol. I.* a c. 256.

ch'avemmo sempre portata alla vostra nazione. E in tutte le vostre occorrenze ne sforzeremo di farvi ogni comodo ed ogni favore; sperando che ancora voi ne debbiate fare onore col procedere onoratamente nelle azioni e nei traffichi vostri. Il che facendo non mancheremo dal canto nostro di quanto ci si conviene. E bene valete.

Di Roma alli 13. detto.

213 *A Messer Sebastiano Rotilione.*

Per altra v'ho raccomandato il Capitan Muzio da Rieti, e da lui ho relazione che la mia raccomandazione gli ha giovato in qualche parte, di che vi ringrazio; ma io desidero che gli giovi intieramente, se si può con onor vostro; e so che volendo troverete modo di farlo. Io ve ne prego quanto posso, e de' particolari non so che mi vi dire, se non che vorrei che egli si lodasse di voi e di me. Ed io farò sempre quel che posso in beneficio vostro.

Li 14. detto.

214 *A Monsignor Coppellato.*

Il Capitan Muzio da Rieti è già lungo tempo famigliare di Casa nostra, ed io spezialmente gli desidero ogni bene. Si trova aver bisogno del favor di Vostra Signoria per conto suo o del figliuolo che sia. La prego che per amor mio, dove può giusta-

mente. lo voglia avere in protezione, che me ne farà cosa gratissima; a lei m'offero e raccomando sempre.

Da Roma il dì detto.

215 Al Cavalier Tiburzio in cifera.

Oltre a quel che lungamente v'ho scritto otto giorni sono, non ho che dirvi altro, se non che l'armata di Levante è comparsa di qua, e ora si trova a Porto San Stefano con quella sospensione che potete pensare, non avendo trovato nè 'l Baron della Garda, nè 'l Marescial Strozzi, il quale s'intende essere a Tolone: e peggio che nel venire non ha incontrato Monsignor di Bravach che l'andava a trovare con provvisioni, e con l'ordine di quanto dovesse fare. Di qua si va trattenendo, il meglio che si può, con presenti, e intanto che aspetta, si vedrà che tenti qualche cosa. Vorrei che penetraste, come il Re intende queste cose di qui: perchè dubito che non ci lievi le mani da dosso, appunto in su 'l buono; perchè avendo armata potrebbe far cosa di gran momento; e gli nemici stanno, come potete sapere. Aspetto ancora che mi diciate quel che avete ritratto della relazione di Guisa circa la creazion del Papa, come per altre v' ho detto. Dell' altre cose mi rimetto alle lettere passate, per le quali vi s'è scritto distesamente.

Di Roma il dì detto.

216 *Al Conte di Pitigliano*.

Io non scriverei più a Vostra Signoria della restituzion della preda di Messer Berardino se non pensassi di farne servizio a lei. Questa cosa dà pur troppo da dire; e se non che io ho tenuto quest' uomo dabbene con promettergli che lo contenterete, arebbe fatto già maggior richiamo e col Papa e col Re, che ha mezzi di farlo, e a Vostra Signoria non ne può tornare se non danno e biasimo. Io la prego che si lasci per una volta consigliare o a restituirgliene, o a quietarlo in qualche modo: che le prometto glie ne tornerà bene, e con tutto ciò glie ne voglio essere obbligatissimo. A Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 15. di Luglio 1555.

217 *A Monsignor di Subisa* (1).

Vostra Signoria sa l'interesse di sangue e di stato che noi altri fratelli avemo col Conte Niccola da Pitigliano, per esserne cugino, e con le sue Terre tanto appresso

(1) Giovanni di Parthenai Signor di Soubise. Ebbe il comando dell' armi di Enrico II. nella guerra di Toscana; e morì nel 1566. dopo aver abbracciato la pretesa Religion Riformata, di cui avea succiato il veleno nella Corte di Renata di Francia, Duchessa di Ferrara, e discepola di Calvino.

alle nostre. E di qui può considerare quanto gli possiamo mancare d'ajuto, e di favore appresso ai padroni e agli amici nostri. Ella deve anco sapere di che importanza siano le sue terre nel nostro paese, e di quanta opportunità alle cose di Sua Maestà Cristianissima in questi tempi massime: per questo io piglio sicuramente assunto di raccomandarlo a Vostra Signoria, che sia contenta di far di quegli officj per satisfazion sua, de' quali giudica che possa aver di bisogno appresso di Sua Maestà e degli altri suoi Ministri. Dico questo perchè confido che Vostra Signoria lo possa molto giovare con le sue relazioni; e perchè io desidero che sia tenuto satisfatto il più che si può, per aver noi molto bisogno di lui. Io ne prego Vostra Signoria quanto posso; e lassando ch'ella ne pigli l'occasione a suo modo, senz'altro dirle me l'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

218 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Vostra Eccellenza deve sapere che 'l Marchese di Massa pretende d'esser creditore della Camera sopra la Terra di Vetralla d'una certa somma di danari sborsati già dal Signor Lorenzo. E con tutto che sopra di ciò sia qualche dubbio, contentandosi Sua Signoria di farne qualche partito con me per l'amicizia ch'io ho seco, e perchè

quella Terra sarebbe di qualche acconcio alle cose nostre, mi son contentato, che amichevolmente si comprometta la differenza, e lo sborso ch'io n'abbia a fare, in Vostra Eccellenza. Imperò le dico con questa, che dalla mia parte le do quella autorità che si ricerca, di dichiarar quella ricompensa di danari, che le parrà che gli si convenga: e così il termine del tempo, e l'assegnamento che gli abbia a dare. Ed aspettandone il suo lodo, senz'altro dirle me le raccomando.

Il dì detto.

219 *Alla medesima* appartatamente.

Per una lettera, la quale per mostrare ad ognuno, e s'è anco mostrata qui alla parte, ho scritto a Vostra Eccellenza del compromesso, che 'l Marchese di Massa ed io avemmo fatto in lei sopra il partito, che Sua Signoria vorrebbe far meco di Vetralla; e per quella mi sono rimesso nell'arbitrio di Vostra Eccellenza liberamente. Ma io misurando le mie forze mi son risoluto, che quando la somma che io gli avessi a rifare passasse nove mila Scudi, io non ci potrei attendere in modo alcuno. E però m'è parso farle intendere appartatamente, che quando Vostra Signoria vegga ch'io non abbia a sborsare più della detta somma, e questa anco in quattr'anni di tempo, io per far beneficio di questa Terra alla Casa

nostra, v'attenderò, e mi contento ch'ella dichiari l'opinion sua. Quando nel praticar questa materia vedesse che bisognasse andar più oltre, desidero di saperlo prima: e che ella non si curi di darne lodo; il che può tenere appresso di sè. E me le raccomando.

Di Roma alli 15. detto.

220 *Al Contestabile.*

Essendo stato a Roma, donde in questo punto mi parto, scrivo a Sua Maestà Cristianissima e a Vostra Eccellenza quel che ella vedrà. La prego m'abbia per iscusato, se le paresse ch'io m'ingerissi in quel che non mi tocca, perchè mi son mosso a farlo per buon rispetto: non mi parendo se non bene che ella sappia che in questo tempo ch'io son dimorato qui, essendomi occorso travagliarmi in alcune cose in servizio di Sua Maestà, ho trovato l'animo di Nostro Signore molto ben disposto verso le cose di Sua Maestà: e come Sua Santità ha tenuto meco lungo proposito sopra di questo, comandandomi fra l'altre cose per il maggior servizio che io le possa fare, che io serva a Sua Maestà con tutta quella fede che io devo. Ed avendogli domandato l'assoluzion mia, e che si degnasse di rimettermi nella sua grazia e della Sede Appostolica, Sua Santità l'ha fatto con un Breve tanto amplamente, quanto ho voluto io medesi-

mo (1). Oltre di questo ho visto nel Cardinal Caraffa (2) tanta devozione al servizio delle cose del Re; e tanto lungamente ed affezionatamente n'ha discorso meco, ch'io non debbo tacerlo, acciocchè Vostra Eccellenza sappia che Sua Maestà ci può fare ogni fondamento. Di che penso che arà buon riscontro ancora dagli altri Ministri di Sua Maestà, e spezialmente da Monsignor d'Avanzon suo Imbasciatore; del quale con questa occasione non voglio mancar di dirle, che intende molto bene l'andar di questa Corte: e che Sua Santità spezialmente si contenta per modo del suo negoziare, che m'ha promesso (3) espressamente, ch'io supplichi la Maestà Sua a contentarsi di non servirsi d'altro soggetto seco infinchè la

(1) Il Cardinal Farnese nel primo tempo del Pontificato di Paolo IV. aveva tanto di confidenza e di autorità nell'animo del Papa, che a sua nominazione furono eletti i principali Ministri, e gli fu profferta eziandio la cura suprema degli affari. Ma così largo favore non ebbe lunga durata, parte per invidia della Corte, che seminò sospetti ed accuse nell'animo senile di Paolo, parte per l'emulazione del Cardinal Caraffa, nipote di lui.

(2) D. Carlo, terzo ed ultimo nipote di Paolo, Cavalier di Malta, giovane di spiriti marziali, che s'era trovato nella guerra del Piemonte sotto il March. del Vasto, nella guerra di Svevia e di Germania sotto Ottavio Farnese, e nella guerra di Toscana sotto lo Strozzi Ai 7. di Giugno fu creato Cardinale Diacono ad istanza de' Ministri Imperiali e Francesi. Di lui si parlerà altrove.

(3) Forse dee leggersi *commesso*.

Santità Sua vive. Il che senza dubbio ho per molto servizio della Maestà Sua, perchè in vero procede molto destramente con Sua Beatitudine e con ognuno; oltrechè in questi tempi, ch'io sono stato qui, nel quale le cose sono state in qualche disordine, m'è parso che si sia molto ben governato; da che fo giudicio, che la sofferenza e la maniera sua sia molto a proposito in questi tempi appresso questo principe; del quale mi par che conosca l'umor tanto bene, che facilmente sia per ottenerne quel che vorrà. Di tutte queste cose ho voluto far fede a Vostra Eccellenza, perchè giudico che sia ben che lo sappia. Di me non le voglio dir altro, se non che in questo tempo che sono stato qui, non ho mancato quanto ho potuto d'operarmi ne' servizj del Re. Ora mi ritiro per qualche giorno allo Stato di Castro: ed in ogni loco dove io sarò, non mancherò mai di servirla senza riservo nè di vita, nè di Stato: che così sono obbligato di fare per i servizj ricevuti dalla Maestà Sua, de' quali desidero che 'l mondo conosca, che non sono stati male allogati. E per più non fastidirla, la supplico a mantenermi in sua buona grazia: e umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 15. di Luglio 1555.

221 *A Messer Tiburzio il Cavalier.*

Partendo di Roma per lo Stato di Castro, dove starò qualche giorno, ho scritto a Sua Maestà Cristianissima e a Monsignor Contestabile l'alligate che vi mando, dove in somma do brevemente conto della buona volontà ch'io ho trovato in Nostro Signore verso le cose della Maestà Sua, e dell'animo spezialmente del Cardinal Caraffa, il quale in vero non può esser più devoto che sia al suo servigio. Fo anco testimonio della sufficienza e della destrezza di Monsignor d'Avanzon, Imbasciatore qui di Sua Maestà, e quanto sia al proposito per questo loco, essendone massimamente ricerco da Sua Santità a fare officio, che seco non s'adoperi altri finchè vive. Delle quali cose scrivo con quella modestia ch'io debbo, pensando che importi al servizio del Re, che queste cose si sappiano. Tuttavolta, perchè non è mio solito d'ingerirmi con Sua Maestà, nè con Monsignor Contestabile in queste cose, dubito che non sia preso in mala parte; però mando le lettere in vostre mani, affine che le presentiate o no, secondo che vi parrà, e con quella scusa che vi par che mi si convenga. Nè altro per questa.

Il dì detto.

222 *Al Cardinal di Monte* (1).

Avendo Cammillo Stella da Civita Castellana avuto esilio già tre anni dell'omicidio commesso da lui; di poi la pace dalla parte, e la grazia da Nostro Signore, mi pare che Vostra Signoria Reverendissima con onor suo mi possa far la grazia che le domando, di rimetterlo interamente nel suo pristino stato. Questo dico, perchè restandogli a compire ancor sei mesi di confino, vorrei che ella si degnasse a mia intercessione di condonargliene, essendo pur assai castigato di quel che n'ha sofferto, e trovandosi in molto bisogno di sovvenire alla sua famiglia. Io ne son pregato da persona a chi non posso mancare, e però ne prego e ne stringo lei con la maggior efficacia ch'io posso, e la fo certa, ch'io glie n'arò obbligo singolare. A Vostra Signoria Reverendissima bacio umilissimamente le mani.

Di Roma alli 16. di Luglio 1555.

223 *Al Signor Giordano Orsino.*

Con l'occasion della fregata che passa di presente, non voglio mancar di dire a Vostra Signoria che il Marescial Strozzi ha

(1) Vedi Vol. I. c. 132.

fatto in questo suo passaggio, come nell'altre cose, senza che nessuno di noi altri di qua abbiamo saputo cosa alcuna: e Vostra Signoria si può immaginar i disordini che ne seguono, trovandone al bujo del tutto. L'armata di Levante si sta aspettando di congiugnersi con la Francese, non so come satisfatta di questi andari de' nostri. Pure la si tratterà al meglio che si può, con la speranza, e con i presenti che se le mandano. Intanto qui s'è detto, che avendo voluto far non so che fazione nella spiaggia di Piombino, hanno tocco un refrusto dagl' Imperiali di circa 500. morti ed altrettanti prigioni. Ancora ch'io non pensi che sieno tante cose, nondimeno il mal ordine si vede. Noi di qua non manchiamo di quei ricordi e di quelle provvisioni che possiamo fare; ed avemmo spedito per tutto dove bisogna: se intanto si potrà far qualche buon effetto, non si mancherà: e Vostra Signoria operi ancor essa la parte sua, ricordando di costà quel che occorre. Mi rallegro seco con tutto il cuore del figliuolo acquistato, e prego Iddio che le ne dia tutto quel contento che desidera.

Di Roma alli 17. di Luglio 1555.

224 *Al medesimo.*

Essendo il Capitan Pier Antonio Corso non meno servitore di Casa Orsina che della nostra, non mi stenderò con molte

parole in raccomandarlo a Vostra Signoria Illustrissima. Solo le dirò, che essendogli stati per meriti e servizj fatti alla Corona di Francia, donati alcuni beni stabili con altri donativi in più lochi dell' Isola, e nello stagno di Diana da Monsignor di Termes, come Ministro del Re, ed in nome di Sua Maestà, e dal Colonnello Signor Pietro similmente; egli desidera che da Vostra Signoria Illustrissima gli siano confermati, e che gli ne siano fatte patenti autentiche. E oltre di questo, che di tutto sia messo in possesso, e mantenuto il Capitan Cesare suo figliuolo. Io prego Vostra Signoria che sia contenta ancor per amor mio fargli ogni favore, e non solo in questo, ma in ogni altra cosa. E lui ed esso Capitan Cesare suo figliuolo, quanto posso, raccomando a Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Alli 18. di Luglio.

225 *A Monsignor di Subisa.*

Sebben io son talvolta negligente nello scrivere per le occasioni, non è però che io non serbi continua memoria di Vostra Signoria, e che non l'abbia per vero ed intrinseco amico e fratello. Arà veduto nondimeno che io le ho scritto a questi giorni quel che m'occorre. È poi venuto il Duca mio fratello, che supplirà per molte mie lettere; il che fa che non le dirò altro per

questa, rimettendomi a quel che le dirà Sua Eccellenza delle cose di qua, e a quel che n'arà scritto l'Imbasciatore. Quanto alla provvisione del Signor Sforza, Vostra Signoria può pensare come stiamo, avendo il Marescial Strozzi levate tutte le paghe; pur non si manca di fare ogni diligenza di provvederli, come dal medesimo Imbasciatore potrà intendere. E subito che ci sarà il modo, io non resterò di far che sia provvisto. Vostra Signoria non manchi ancor essa di tenerne sollecitato quest' altri Signori, e a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

226 *A Messer Sebastiano Donato.*

Ad instanza di persona a chi non posso mancare, son ricerco d'intercedere appresso di voi che vogliate dare a Madama Lucia Bolognese una copia autentica del Testamento del Conte Gio. Galeazzo da Sala, o almeno di quella parte nella quale si fa menzione delli 25. Scudi d'oro, che 'l detto Conte lasciò alla predetta Madama Lucia. Siate contento per amor mio di mandarla, che me ne farete piacere. E mi v'offero.

Di Roma alli 19. detto.

227 *Al Governator di Camerino.*

Un figliuolo di Francesco Duranzj da Visse, essendo battuto, come dicono, da una Donna, si rivolse co' sassi, e con uno percotendola nella testa, l'ha ferita per modo che si dubita della vita. Io so che non potete mancare di quel che la giustizia dispone in questo caso; ma perchè questo Francesco m'è raccomandato da persona, a chi non posso mancare, vi raccomando lui e'l detto suo figliuolo, che in quanto potete far con onor vostro, gli mostriate che la mia raccomandazione gli sia stata di giovamento. Nè altro con questa: mi vi offero ec.
Il dì detto.

228 *Alla Comunità di Visse.*

Ricerco di far buon officio nel caso seguìto tra'l figliuolo di Francesco Duranzj e la moglie già di Pistillo; io non sapendo i meriti di questo accidente, non vi posso dir altro, se non che io ho Francesco per servitor della Casa; e per quanto la giustizia comporta, ho lui e'l suo figliuolo in protezione. Imperò avete a sapere, che in tutto che farete in suo beneficio, io mi terrò di ricever grandissimo piacer da voi. E vi prego, che in quanto potete, facciate

al detto Francesco e al suo figliuolo ogni onesto favore. E a voi m'offero sempre.

Il dì detto.

229 *Al Vicario di Caors.*

Mornas mio Scalco, e 'l Prevosto Morettone hanno di mio consenso presi mandati dal Papa in su la mia collazion di Caors. Non mancherete, occorrendo vacanza, tener mano che sortiscano effetto; e primo quello del Mornas, che così mi contento che sia. Ed anco Claudio dispensiero l'ha preso sopra la Collazione del Decano e Capitolo di Caors: arò caro che potendo gli facciate ogni favore. Nè altro per questa; attendete a star sano.

Al dì detto.

230 *Al Vicelegato di Bologna.*

Il Sarto, Mastro delle Poste di Bologna, oltre all' esser persona pubblica ed accetta a ognuno, come Vostra Signoria può sapere, ha sempre tenuto con la Casa nostra, e con me spezialmente una stretta domestichezza; e per molti servizj ricevuti da lui gli desiderò, e gli son tenuto di tutto ch' io posso a beneficio suo. Messer Gio. Ambrogio suo figliuolo è stato qui, e ritornandosene indietro non ho voluto che venga senza questa mia, per la quale m'è

parso di far fede a Vostra Signoria della buona volontà che io tengo all' uno e all' altro di loro. Ed anco di pregarla, che dovunque l'accaderà di poter far comodo e favore a qualunque si sia d'essi, sia contenta di farlo per amor mio, che mi sarà così grato, come se lo facesse per qualsisiano più cari servitori ed amici ch'io m'abbia. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

231 *Al Vicelegato di Romagna.*

Con questa occasione, che Gio. Ambrogio figliuolo del Sarto, Mastro delle Poste di Bologna, passa per Romagna, avendo così il padre come lui, per molto amici cari, familiari e di molto tempo, ho voluto accompagnarlo con questa mia, per la quale le dirò ch' io son tenuto all' uno e all' altro di molti servigi ricevuti da loro, e che io desidero in ogni occorrenza di gratificarli. Imperò m' è parso di raccomandarli spezialmente a Vostra Signoria, con la quale so che aranno spesse volte da trattare per l'officio, e per l'altre faccende loro. Io la prego che per amor mio sia contenta di fare a ciascun d'essi tutti quei favori e quei comodi che può con onor suo; ed oltrechè gl'impiegherà in persone che meritano, le prometto che a me

ne farà piacer singolare. E a rincontro m'offero a lei, e me le raccomando per sempre.

Di Roma alli 19. detto.

232 *Al Governatore d'Ancona.*

Avendo Messer Francesco Tommasi ottenuto per opera mia l'officio del Consolato in cotesta Città, con molto dispiacere e disonor mio passerebbe che non gli fosse conservato, o se altri ne lo travagliasse, come par che qualcuno vada macchinando. Però prego Vostra Signoria, che bisognando, sia contenta per amor mio tener mano, che questo poco d'onore e di emolumento che gli vien da me, non gli sia alterato da altri, prestandogli tutti quegli onesti favori che ella potrà, che gli prometto che gli reputerò collocati in mantenimento della dignità mia propria. E in questo e in ogni altra cosa che Vostra Signoria favorirà detto Messer Francesco, e gli altri fratelli di Messer Tommaso mio Cameriere, mi farà cosa gratissima, e spezialmente potendo con onor suo conceder loro la licenza di portar l'arme; di che non penso che ne debba seguir nè disordine nè richiamo alcuno, essendo essi, come intendo, persone pacifiche e circonspette. Di che di nuovo la prego quanto posso, e a lei m'offero e raccomando.

Di Roma alli 20. detto.

233 *Al Vicelegato di Campagna.*

Io raccomando a Vostra Signoria la causa di Bartolommeo Mellone da Veruli, però con riservo sempre della giustizia e dell'onor suo. Intendo che 'l fratello ha commesso non so che omicidio per vendicarsi della morte d'un altro. A questo non pongo bocca: i delitti siano conosciuti per delitti; ma perchè Bartolommeo mi dice, che fra i beni, contro ai quali si procede, sono anco i suoi, e quelli della dote di sua madre, sebbene io non posso pensare che ella faccia se non cosa giusta; pure a sua richiesta la prego, che in questa parte sia contenta d'aver considerazione all' innocenza e all' indennità sua, come so che farà per ordinario; ma interpongo questa mia raccomandazione, perchè non si può mancare ai servitori di casa, massimamente nelle cose giuste. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 20. di Luglio 1555.

234 *Al Conte Santa Fiora* (1).

Io sono stato, e son sempre pronto a satisfar Vostra Signoria di tutto quello che

---

(1) Sforza Co. di Santafiora, fratello del Cardinale

le sarò debitore per conto delle Commende (1); così penso che si contenterà di fare ancor essa il medesimo e'l Signor Alessandro (2) di quel che si deve a me. E non posso credere che vogliano proceder meco con questi colori di separare la partita dell' uno da quella dell' altro, essendo il negozio tutt' uno, e rimanendone io creditore di maggior somma di quel che ella pretende. E poichè ci sono i conti assai ben chiari, e le convenzioni tra noi e le stime de' mezzani, sarà bene che senza strepito Vostra Signoria commetta al suo, come gli ho fatto intendere ancor io, che venga a far conto con i miei; che come non mi pare infino a ora d'averle data giusta cagione di querelarsi, così non glie ne darò per l'avvenire, essendo io desiderosissimo, che queste cose passino tra noi con quella dolcezza che si conviene. Intanto la prego a dar ordine, che non ne siano molestati i Commendatori (3) o gli Ministri loro, che non hanno più che fare nè con me nè con lei, e che non si sono mai intricati in questi nostri conti. Liquidiamo i crediti e i debiti tra noi, e tutto quello che doverà

Camerlingo, e il maggiore di cinque fratelli ch' erano allora in quella potente famiglia.

(1) Vedi a c. 187. di questo Vol. 2.

(2) Alessandro Sforza, altro fratello, Cherico di Camera.

(3) L'Ardinghello ed Annibal Caro.

giustamente avere le farò buono io, che n'ebbi l'amministrazione di quel tempo, e in nome del quale Benigno mio Agente s'è convenuto col suo. E circa questo non altro. A Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 20. di Luglio 1555.

Io ho fatto intendere a Monsignor de' Grassi, che voglia decidere esso medesimo questa differenza, e a lui mi rimetterò volentieri.

235 *Al Principe di Salerno* (1).

Quello di ch' io feci avvertir Vostra Eccellenza per il Torre, e ch' io gli scrissi anco per una mia, fu per gelosia ch' io ebbi della sua persona, e perchè ne fui avvertito da un altro ancor io. Ch' ella mi faccia poi fede che 'l Torre non alterasse in ciò l'avviso mio, io ne son quasi certo, perchè conosco la modestia di quel gentiluomo; e so che quando ne scrisse a lei, fu per mio ordine. Se Alessandro poi crede altramente, e se si reca per calunnia da lui, per quel ch' io ne so, penso che s'in-

(1) Ferrante Sanseverino, d'una delle più antiche ed illustri famiglie del Regno di Napoli, dopo aver servito in molte guerre Carlo V., si partì dalla divozione di lui, e si gittò al partito de' Francesi. Dopo varie vicende, che qui non è d'uopo riferire, morì in Francia infelicemente. Bernardo Tasso, uno de' più chiari Letterati del suo secolo, lo servì 23. anni in qualità di Segretario.

ganni; e capitandomi innanzi gli farò fede così di quel che Vostra Eccellenza testifica a me, come di quel che commisi io a lui che le scrivesse da parte mia. E fuor che scoprirgli la persona che ne avvertì me, le dirò tutto quello ch' io so di questa pratica, per isgannarlo. E di più per iscarico del Torre, come Vostra Eccellenza accerta me che egli non ha fatto mal officio contra Alessandro, così io accerto lei, acciocchè lo possa giustificar con ognuno, che io mossi lui, e non egli me, a dar quell' avvertimento all' Eccellenza Vostra. E questo è quanto occorre di dire ancora a me per verità di questo fatto, che sarà per risposta della sua de' venti di Maggio. E per ora non mi occorrendo altro, le bacio le mani.

Di Roma alli 20. di Luglio 1555.

236 *Al Vicelegato della Marca.*

Messer Gio. Battista Ciappardello mi ha riferito il favore che Vostra Signoria ha fatto al suo figliuolo per amor mio. Ne la ringrazio assai. E perchè lo tengo per molto nostro amorevole, la prego che non solo in questo, ma in ogni sua occorrenza sia contenta d'averlo per raccomandato, che me ne farà sommo piacere. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Alli 20. detto.

che tegniate mano, che la sua grazia sortisca effetto. Ed altro per questa non occorre. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 21. già detti.

241 *Al Governator d'Ascoli.*

La fede che cotesta Città ha sempre mostrata d'avere in me e a tutta la Casa nostra, mi fa a rincontro portar affezione agli suoi Cittadini. E però in questi lor travagli abbiamo fatti qui di quegli officj che si son potuto fare in beneficio loro. E così non voglio mancare di far questo con Vostra Signoria, il quale è di pregarla che in tutto che può lor giovare o in pubblico o in privato (che potrà ben assai per l'autorità e 'l loco che tiene) sia contenta di non mancar loro per quanto porta la giustizia e l'onor di Vostra Signoria; che onore e lode glie n'avverrà senza dubbio, di aver conservata una Città di quella importanza e di quella fedeltà ch' ella è allo Stato Ecclesiastico, ed anco amorevole di Vostra Signoria che s'è visto dall'onorata menzione, che questi Imbasciatori hanno fatto qui di lei. Ma di ciò le ne volemo aver obbligo tutti noi, ed io particolarmente, che li tengo per amici affezionatissimi. E per tali, quanto più posso, li raccomando a Vostra Signoria, alla quale mi offero sempre.

Il dì detto.

242 *Al Conte di Pitigliano.*

Visto quel che Vostra Signoria scrisse all' Abate Buffalino, feci quell' officio che mi parve con l'Imbasciatore, e l'ho trovato tanto ben disposto verso di lei, che non ho durato punto di fatica, perchè l'abbia per il suo dovere; come più largamente intenderà per sue lettere, al quale me ne rimetto; ed occorrendo altro, me lo farà intendere. Io intanto me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 22. detto.

243 *Al Vicelegato della Marca.*

Oltrechè io abbia avuto sempre Messer Bartolommeo Appoggio per valente Dottore e per gentiluomo onorato, mi par che si possa dire che sia anco quieto e pacifico assai; poichè in tanti anni che fu ferito, non ha mai fatto segno alcuno di risentimento contra quelli che lo ferirono; anzi che s'è contentato di far la pace per procurazione. Ora che, per non contentarsi di farla con la presenza, Vostra Signoria l'abbia confinato di Macerata, son certissimo che l'averà fatto a buon fine. Tuttavolta informato del caso come sta, ed inteso il buon animo suo, poichè questo rigore non è giovato fino a ora, sarei d'opinione che non dovesse nuocere, e ch'ella si contentas-

se di rivocar l'editto del suo confine; perchè son quasi sicuro che lassando passar la cosa a beneficio del tempo, si maturerà più presto, che procedendosi con acerbità. Io lo dico, perchè m'è parso di vederlo da un canto di buona intenzione; dall'altro vorrei che gli si togliesse l'occasion di querelarsi. Oltre di questo me n'è stato parlato da tale, che non posso mancare di domandargliene per grazia singolare; e mi torna anco comodo d'ottenerla; però la prego a concedermela. E facendola, prometto che me ne impone perpetua obbligazione. Nè altro per questa. A Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 23. di Luglio 1555.

344 *Al Signor Gio. Battista da Sojano.*

Io ringrazio Vostra Signoria della cura che s'ha preso del negozio ch'io le commisi, ed ho soprasseduto di rispondere alle sue lettere sopra di ciò per un certo rispetto; e per il medesimo le dico che mi risolvo per ora che non si conferisca con l'amico che ella dice, nè anco che se ne faccia altro fino a mio nuovo avviso. Quando sarà tempo, mi varrò confidentemente dell'opera sua. Nella sua lite io non mancherò di far tutti quegli officj che io potrò in beneficio della causa; ma bisogna che

mi sia detto da chi la maneggia, in che la posso giovare. Imperò ne dia quell'ordine che le pare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

245 *Al Duca d'Urbino.*

Questo Leonardo da Camerino che darà la presente a Vostra Eccellenza, è giovine dabbene e valente, e molto affezionato di Casa nostra. Desidera un loco di Cavalleggiero nelle sue compagnie. La prego quanto più posso, che si degni di far questo favore a me, e questo beneficio a lui, del quale son certo che ella si terrà ben servita. Ed io le prometto che a me ne farà grazia singolare. Nè altro per questa: a Vostra Eccellenza bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

246 *Al Governatore di Camerino.*

A contemplazione del Reverendissimo Durante Messer Apollonio Compagnoni da Visse ha ottenuto la Rocca della sua Terra dall' Illustrissimo Signor Conte di Montorio (1); e con lettere di Sua Signoria viene ora per l'espedizion d' essa. Mi farete

(1) Giovanni Caraffa, primo nipote di Paolo IV. di cui si dirà altrove.

piacere a spedirlo presto e favoritamente, acciò possa quanto prima tornare al servizio del detto Reverendissimo Durante suo padrone. E a Vostra Signoria m'offero sempre.

Di Roma il dì detto.

247 *Al Tesoriero del Patrimonio.*

Credo che sappiate che 'l Castellano di Monte Fiascone è servitore antico di Casa nostra. E perchè nelle sue occorrenze arà talvolta bisogno dell'opera vostra, io vi prego che per l'amor mio lo vogliate aver per raccomandato; e tutto che farete a beneficio suo, riputerò che sia fatto per me stesso. State sano, e valetevi di quel ch'io posso per vostro comodo.

Di Roma alli 24. di Luglio 1555.

248 *A Monsignor di Subisa.*

Vostra Signoria deve sapere chi sia il Signor Mario Bandini: è dei principali di Siena, e segnalato servitore del Re Cristianissimo. L'azioni sue e dell'Arcivescovo suo fratello e di tutta la sua Casa in questa guerra sono state tali, e tanto grandi i danni, che ella gli saprà più facilmente che io non gli posso esplicare. Imperò non posso mancare di raccomandarlo a Vostra Signoria in questa sua fortuna e della sua patria, acciocchè occorrendo valersi di lui

e dell' opere e del consiglio suo, ed anco a fargli de' comodi e de' favori, abbia anco da me qualche testimonio de' meriti suoi, il quale desidero che gli giovi appresso di lei quanto merita la devozione che porta alle cose del Re, e le cose fatte e le fatiche durate in questa giornata di Siena, oltre alla fede che tiene in Vostra Signoria, della quale è molto affezionato. Ma perchè so che gli farà per l'ordinario ogni sorte d'ajuto, voglio che mi basti d'aver detto sin qui. Del resto mi rimetto alla sua cortesia. E a lei mi offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì sopraddetto.

249 *Alla Signora Duchessa Madre.*

A Vostra Eccellenza non bisogna dire chi sia il Signor Mario Bandin e l'Arcivescovo suo fratello, e quanto ambidue e tutta la lor Casa sia nostra affezionata e devota del Re. Deve anco sapere i danni di tutti loro per la perdita di Siena, e le difficoltà che debbono avere per dar ricapito alla famiglia e all'altre cose loro. Imperò accadendo che 'l detto Signore o sua Casa s'abbiano a valere delle comodità del nostro Stato, e particolarmente di Gradoli e di Mont' Alto, la prego che oltre a quel che farebbe per compassion della lor fortuna, faccia anco per amor mio quel di più che le paja in sovvenzione ed in favor

loro. Che oltre che farà cosa degna di sè, sarà gratissimo ancora a tutti noi. Nè altro per questa: a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma al dì detto.

250 *A Messer Eurialo Silvestri.*

Il Signor Adriano Baglioni, al quale sapete che non si può mancare, desidera che siate contento di fare ogni piacere a Messer Paolo da Spelli, per conto di non so che pagamento di pensione, la quale dice di voler intieramente pagare; ma non gli torna però bene di satisfare alcune spese che gli sono corse di più. Vi prego che per amore del sopraddetto Signore e mio, gli usiate quella maggior cortesia che possete. E a rincontro mi vi offero e raccomando.

Di Roma alli 26. di Luglio 1555.

251 *Alla Duchessa Madre.*

Gli Uomini di Mont' Alto sono stati da me con lettere del Duca per la confermazione de' lor privilegi, circa il cambio de' grani co' Mercanti che portano lor vino. Questa cosa per la qualità de' tempi carestosi è un poco difficile per ora; e Nostro Signore è molto geloso in questa parte; però bisogna più tempo a negoziarla. E per-

chè gli uomini mandati non istiano qui su le spese, ho fatto che lascino qui le lor ragioni, e con buona occasione si porgeranno a Sua Santità. Intanto Vostra Eccellenza gli faccia aver pazienza. E a lei mi raccomando.

Di Roma alli 26. di Luglio 1555.

252 *Al Duca di Ferrara.*

Il Cardinal Sant'Angelo mio fratello ha ricevuto da Messer Jacomo Ditteo gentiluomo da Trani, al presente Officiale dell' Eccellenza Vostra a Melara, alcune cortesie, per le quali mi mostra molto esser desideroso di fargli cosa grata. E avendomi ricerco che gli procuri qui qualche officio, non ho mancato di farne opera. E perchè ci corre un poco di tempo per accomodarlo, supplico Vostra Eccellenza si degni per amor mio fargli questa comodità, che dove l'officio suo di Melara finisce a San Michele possa stare fino a Natale. Quel che gli si concede, è poco, ma ne torna a lui molto acconcio; e a me ne farà grazia singolare; però quanto più posso la prego a concedermela. E le bacio le mani.

Di Roma alli 27. Luglio 1555.

253 *Al Cardinal Savello.*

Messer Jacomo Ditteo gentiluomo da Trani, nel passar che 'l Cardinal Sant'Angelo mio fratello ha fatto per il Ferrarese, s'è portato tanto cortesemente in fargli ospitalità, che Sua Signoria Illustrissima mi si mostra molto desideroso di fargli piacere. E me l'ha grandemente raccomandato per l'officio di Jesi, o per qualcun altro nella Marca. Io supplico Vostra Signoria Illustrissima, che si degni di riconoscer la cortesia di questo gentiluomo insieme con noi, e interporre l'autorità sua per fargli ottener detto officio, o altro che si possa; perchè alla relazion ch'io n'ho di pratico e di sincero officiale, penso che 'l loco ne sarà ben provvisto. E del comodo che ne farà a lui, l'uno e l'altro di noi ne aremo grandissimo obbligo a Vostra Signoria Illustrissima; alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma alli 27. di Luglio 1555.

254 *Alla Comunità di Jesi.*

Io ho tal relazione della sufficienza ed integrità di Messer Jacomo Ditteo gentiluomo da Trani, e spezialmente dal Cardinal Sant'Angelo mio fratello, che mi par di poterlo proporre sicuramente alle Signorie Vostre per loro Officiale, come desidera

d'essere, perchè non dubito che non ne siate ben provvisti: ed oltre ai meriti suoi, io vi prego che siate contenti ancora per amor mio d'accettarlo, e fargli la sua elezione, promettendovi che me ne farete cosa gratissima. E alle Signorie Vostre in ogni loro occorrenza m'offero paratissimo.

Di Roma alli 27. di Luglio 1555.

255 *A Messer Leonardo Tasca Commissario sopra le cose di Spoleti e di Monte Melone.*

Dispiacendomi grandemente la differenza che verte tra Spoleti e Monte Melone, come affezionato dell'una e dell'altra Comunità, non voglio mancar di pregarvi, che avendo voi le commissioni particolari da Nostro Signore sopra questa controversia, andiate disponendo questa materia per modo, che Sua Santità vi possa metter le mani a terminarla per sempre. Questo dico, non per ricordarvi l'officio vostro, ma per facilitar la fatica che intendo di farci ancor io per concordarli. E benchè sia egualmente affezionato a tutti due questi lochi, non posso negare di non esser maggiormente obbligato a Spoleti per l'amorevolezza che veggo ogni giorno in loro verso di me: imperò loro vi raccomando spezialmente in questa causa; e di tutto che in lor benefìcio giustamente opererete, vi sarò perpe-

tuamente obbligato. E a rincontro ad ogni vostra occorrenza m'offero paratissimo.

Di Rome alli 27. di Luglio 1555.

256 *Al Re di Polonia* (1).

Serenissime Rex. Ex eo tempore quo factus sum certior, falsas de Religione opiniones (quae finitimam isti Regno Germaniam contaminarunt) in Regnum quoque ipsum, et Majestatis Vestrae regiones invadere (2), *non omisi ut ullum meum (quod eam ad rem pertineret) officium desideraretur. Quod si vacuam a Pontifice Ecclesiam non et saepius, et diutius quam opus fuisset, habuissemus; multo jam ante factum fuisset quod Majestas Vestra prudentissime in medium afferebat, atque etiam omni studio petebat. Itaque cum primum Pontificem habuissemus, negotium confectum esset. Is enim Reverendissimum Dominum Episcopum Veronensem* (3), *cujus doctrinam et pietatem maximis in rebus perspectam ac cognitam vehementer pro-*

(1) Il Card. Farnese era protettore di quella Corona goduta allora dal Re Sigismondo.

(2) L' Apostata Pietropaolo Vergerio disseminava nella Polonia gli errori de' Luterani con empj libelli.

(3) Il celebre Luigi Lippomano, uomo dottissimo, ch' era già stato Nunzio in Germania, e poi Presidente nel Concilio di Trento.

bat, amplissima potestate, atque auctoritate ornatum jussit ad Majestatem Vestram proficisci, et conventui quem Sacerdotum ordines isto in Regno celebraturi sunt, praeesse; omnemque curam et diligentiam adhibendam, ut manifesti nonnullorum errores extirpentur, funditusque tollantur; et pristinus ille ac concors de Religione sensus, statusque repetatur. Quod spero, Deo adjuvante, ex voluntate successurum. Nam cum Reverendissimus Dominus Episcopus sacrarum litterarum sit eruditissimus, homines etiam secum ducit simillimos, ad docendam veritatem aptissimos. Tum vero non ignoro quamplurimos isthic esse iisdem ornamentis praeditos, per quos nihil est quod confici non possit. Non enim puto quemquam fore tam aversum a vero, tam a judicio devium, tam omnino rationis expertem, qui oblato sibi lumine, in viam redire nolit: cum praesertim ejusmodi causa sit quae nullis calumniarum sordibus obsolescere, nullis verborum tenebris offundi posse videatur: quaeque ita splendeat, ita luceat, ut eo clarius fulgeat ad oculos, quo studiosius cum altera causa contenditur. Quo cum accessura sit Majestatis Vestrae auctoritas, addo etiam, si quid hoc videtur interesse Imperium; magna me spes tenet fore ut omnes qui a certa sacrorum, ac caeremoniarum ratione desciverunt, in eorum qui eam constanter retinuerunt, sententiam perducantur. Quod

accidere non poterit, quin maximam ex ea re Majestas Vestra gloriam consequatur, cujus [illegible] fructum animo jam ac mente percipiens, sic laetor, ut non solum utilitati ad Christiani nominis Rempublicam [illegible], sed etiam veteris meae erga Majestatem Vestram observantiae, [illegible] animi voluptatem ducam; rogans atque obsecrans eam ut mihi summopere optanti locum de se bene merendi saepissime praebeat. Quae valeat, diuque felix vivat.

Romae 4. Cal. Augusti 1555.

257 *Al Duca Ottavio.*

Per l'inclusa Instruzione Vostra Eccellenza vedrà il caso di questo pover'uomo di Silvio di che sorte sia, e come è stato veramente assassinato. E s'ella non ci mette veramente le mani, non si troverà mai. Prego l'Eccellenza vostra che per amor della giustizia e della verità voglia commettere a persona che ci voglia esser diligente e fedele; perchè si vedrà con effetto, che questo poveretto è stato trappolato. Di poi me ne rimetto alla sua prudenza. E me le raccomando.

Di Roma alli 30. detto.

258 *A Pier Luigi Egidj.*

Inteso quanto mi scrivete del pericolo della vita del Cavalier Panfilo, mi son riso-

luto per salvare le mie ragioni di mandare Benigno mio servitore, a pigliare il possesso della Commenda di Mugnano, con animo che vivendo il Cavaliero, sia sua; e di questo ne potete star sicurissimo, perchè io mi contento così. Quanto agli altri beneficj, fate subito che il Cavaliero, se sarà tempo, faccia procura di rinunziarli in persona di chi io disporrò che siano rinunziati: che io provvederò poi di salvarli nel miglior modo che io potrò. E non accadendo il caso di morte, com'io desidero, tutto sarà conservato per lui. Attendete però alla sua sanità e alla vostra, e sollecitate le provvisioni, che vi si mandano a cautela. State sano.

Il dì detto.

259 *A Messer Marcello Alfani.*

Per mantenimento delle ragioni che io pretendo sopra la Commenda di Mugnano, mando Benigno mio servitore a pigliarne il possesso, perchè non mi sia travagliata in caso di morte del Cavalier Panfilo, come si dubita. Se bisogna prestargli favore o d'uomini o d'altro, sarete contento di non mancargli, come son certo che non farete, essendoci l'interesse mio. E altro per questa non occorre. State sano.

Il dì detto.

260 *Al Duca d'Urbino.*

Il cavallo rubato della mia stalla già s'è trovato ch'è stato trovato in Augubbio in mano del Capitan Jeronimo Gabbriello, e s'è dato ordine a questo medesimo apportatore, che dia i segnali d'esso; e constando, come costerà veramente, che 'l cavallo sia quello che s'è detto, le fo fede, ch'io l'avea già per mio proprio, e che era fatto venire a mia instanza. Imperò la supplico a dar espresso ordine a' suoi Ministri, che sia consegnato all' apportator medesimo, che sarà ben dato, e lo riceverò in molto favore dall' Eccellenza Vostra, alla quale mi offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 31. di Luglio 1555.

261 *Al Capitan Jeronimo Gabbriello.*

Intendo che 'l cavallo, che a questi giorni fu levato della mia stalla, e che era fatto venire a mia instanza da un mio servitore, è stato lasciato costì in man vostra. Quando vi sia danno, n'ho dispiacere; ma so che siete gentiluomo onorato, e che non mancherete di fare il debito vostro. Il portatore vi darà i segni del cavallo. Ed essendo chiaro, come sarete, che sia quello che si domanda; poichè la ragion vi stringe a restituirlo, mi farete anco piacere di

consegnarlo al medesimo, che vi presentera questa mia, al quale sarà ben dato. Io per altra via poi penserò di proceder contra a chi l'ha rubato, e di provvedere anco all'indennità vostra. E in questo, e in ogni altra cosa ch'io potrò fare a benefizio vostro, lo farò volentieri. E così mi v'offero sempre. State sano.

Il dì detto.

262 *Al Governatore di Bologna.*

Messer Cristofano Pasqualino, al qual non posso mancare, mi ricerca di raccomandazione appresso di Vostra Signoria per poter cavar del Bolognese, e condurre a Cento, territorio di Ferrara, certe poche robe; che per esser cose di poco momento, e riposte nella sua propria possessione, mi par che gli si possano facilmente concedere, e massimamente, che tra queste non è frumento. La prego che vegga di tener modo che sia compiaciuto, che me ne farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

263 *A Messer Stefano Margano.*

Avendo inteso da Pier Antonio Corso il desiderio che tiene d'apparentar con Madama Lucrezia Argenti, con la quale l'au-

torità vostra può molto, io non posso mancar di non pregarvi a tener mano, che egli abbia per vostro mezzo l'intento suo, perchè mi sento obbligato a fargli ogni piacere. E pensando che non siate per mancar in questo, non vi dirò altro, se non che me ne farete cosa gratissima. E mi vi offero di continuo.

Di Roma il primo d'Agosto 1555.

264 *Al Conte di Pitigliano.*

Ho sentito tanto piacere dell' elezione, che Vostra Signoria ha fatto della persona del Signor Chiappino per la custodia di Soana, ch'io non voglio mancar di lodarnela e di ringraziarnela, per l'affezion ch'io particolarmente gli porto. Son certo che se ne terrà ben servito, perchè l'ho per fedele e per amorevole e per onorato. E oltre all' inclinazione che Vostra Signoria gli ha, io la prego che ancora per amor mio lo voglia aver per raccomandato; e quanto alla provvisione, trattarlo, come penso che farà, perchè le possa far onore, come so che desidera. In che essa anco farà onore a sè stessa, e piacer singolare a me. E a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Roma il dì detto.

265 *Al Cardinal Sant'Angelo.*

L'elezione che 'l Conte Niccola ha fatta del Signor Chiappino per la guardia di Soana, m'è piaciuta assai, perchè penso che tornerà bene all'uno e all'altro di loro, ed anco alle cose nostre. E perchè egli desidera che ce l'ajutiamo ancor noi, Vostra Signoria Illustrissima sia contenta di far qualche officio col Conte, quanto alla provvisione; e col Duca bisognando, per la continuazion dell' assegnamento di S. Elia. Vostra Signoria Illustrissima lo conosce ancor ella, e però non mi distendo a fargliene molte parole. Glielo raccomando quanto posso, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

266 *Alla Comunità di Civita Castellana.*

Essendo informato delle qualità di Messer Galeotto Boltrini di Mont' Alcino, mi son mosso con questa a raccomandarvelo per la elezione della vostra Podesteria, il che desidero molto di conseguire per alcuni rispetti. Io ve ne prego e ve ne gravo, e lo fo con buona coscienza, perchè mi persuado che ne sarete ben serviti: oltre di questo ne farete a me tanto piacere, che ve n'arò molta obbligazione. E

a rincontro mi v'offro sempre. Il dì sopraddetto.

267 *A Monsignor Sala.*

Del Beneficio di Granio in Provenza, che vacò per la morte del Tertublio, mi risolvo che 'l titolo sia di Mornas, con una pensione al Datario di 50. Scudi in caso che i frutti d'esso sieno di 150., come egli medesimo scrive; ma se per sorte non fruttasse tanto, intendo che Mornas ne cavi Scudi 100. e che il rimanente sia del Datario. E per torre ogni controversia, dichiaro che si debba vedere per quanto sia stato affittato da dieci anni in qua, e di questo computando il più col meno si cavi una valuta comune, e secondo questa si diano gli Scudi 100. al Titolario, e 'l resto al Pensionario; e che con la medesima rata voglio che si distribuiscano i frutti che vi si trovano del presente e del passato. Mornas manderà una procura amplissima a suo padre, e con questa, potendosi di costà, farete la spedizione; ma quando bisogni spedirla di qua, il Datario mandi procura in Messer Tommaso del Giglio e nel Cavaliero Ardinghello, i quali effettueranno quanto di sopra. Ma in caso che 'l Datario non voglia accettare la detta pensione, vi dico, che per non trattener più la spedizione di Mornas, il beneficio si debba met-

tere assolutamente in persona sua. E di questo non altro.

Di Roma il dì sopraddetto.

Mi risolvo poi, che a Mornas bastino ottanta Scudi di frutti di questo beneficio col titolo d'esso; e del resto si constituisca la pensione al Datario. E così eseguirete.

268 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Angelo Foglia da Camerino è uno delli buoni servitori, e de' necessarj ch' io abbia, e gli desidero ogni bene. Vorrebbe da Vostra Signoria una possessione in quello Stato, chiamata Rovetino, per il medesimo censo che pagherebbe un altro. E poichè non vuol con suo danno, la prego che sia contenta a fargliene grazia, e per mio amore preporlo ad ogni altro, che me ne farà favor singolare. E a Vostra Signoria Illustrissima umilissimamente bacio le mani.

Il dì detto.

269 *A Monsignor Sala.*

Desiderando di provveder Marchion de' Valerj, mio Sollecitatore, di tanto che si possa comodamente trattenere al mio servizio, vi dico e vi ordino, che de' primi beneficj che vacheranno in cotesta Città e sua Diocesi, e nella mia Legazione, lo provvediate sino alla somma di 200. Ducati d'entrata. E perchè più presto abbia effet-

to, farete intendere il simile a Messer Andrea Ricuperato, Vicario di Caors, che gli provvegga delle cose o vacate o che vacheranno in quel Vescovato. E questa sia comune a Vostra Signoria con lui. Attendete a conservarvi.

Il dì sopraddetto.

270 *Al Vicelegato della Marca.*

M'è stato molto raccomandato Jeronimo Soldano dalla Penna, perchè lo raccomandi in una sua causa a Vostra Signoria. Dice che l'avversario lo strazia a litigare con uno Statuto falso; vorrebbe spedirla quanto più presto si può. Io so che Vostra Signoria non manca della solita giustizia: tuttavolta per sua satisfazione la prego a fargli tutti quegli onesti favori che la può; e tanto più, essendo vero che l'avversario meriti punizione per la falsità. A Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

271 *Al Governator di Camerino.*

Son forzato a scrivervi in raccomandazione di molti che vogliono officj nel vostro Governo; ma per certi lo fo anco volentieri, com'è per Messer Curzio Talani Dottor di Legge, il quale oltre che mi sia dato per un buon giovine e sufficiente,

m'è raccomandato dal Cardinal Montepulciano, al quale desidero di fare ogni servizio. Questo Messer Curzio vorrebbe che voi faceste opera con li Signori e Comunità di Camerino, che l'eleggessero per Podestà; e non si potendo adesso, subito finito il semestre del presente. Vi prego a far ogni diligenza di compiacerlo, e vi prometto che me ne farete grandissimo piacere. E a voi m'offero e raccomando.

Di Roma il dì già detto.

272 *Al Vicelegato di Bologna.*

Qui si fa un gran rumore della causa dello sindicato di Messer Cammillo e della prigionia di Messer Alberto Butriolo. E perchè io son geloso dell'onor suo, del qual mi par di participare per il testimonio che ho sempre fatto della sua bontà, mi par d'esser tenuto a dirle anco liberamente quel che sento, e quel che giudico delle cose sue. Di qua pare a molti che questa esecuzione fatta da Vostra Signoria contra detto Butriolo sia troppo rigida in una Città che fa professione di libertà Ecclesiastica; e tengono che sia prudenza di tener quel suo Reggimento contento, massime di certe cose che appartengono all' apparenza della giustizia; e chi la vuol calunniare, sa anco dire, che il non volere che sia sindicato un Official d'altri, è un provvedere

che non sieno sindicati i suoi. Io so che Vostra Signoria non va a questo cammino, ma sarebbe forse anco bene a non dare occasione che si potesse sospettare. Questo le sia detto per via di ricordo, e la prego a pigliarlo in buona parte, perchè mi muove solo l'affezione verso di lei. È ben vero che 'l detto Butriolo m'è anco amico, e qui m' è raccomandato da molti; ma in questo caso voglio che sappia, che mi muovo più per l'interesse di lei che del prigione, il quale però non voglio mancare di raccomandarlo veramente a Vostra Signoria; pregandola che dopo la dimostrazion fatta, dove credo che abbia interamente satisfatto all' onor suo, si voglia contentar di farlo rilassare, almeno sotto sicurtà di rappresentarsi; che si torrà materia a questi di tanto querelarsi. Nè altro per questa: a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

273 *Alla Regina di Polonia.*

La bontà e pietà della Maestà Vostra, e la sua prudenza è tale, che non mi lasciando loco nè d'esortarla, nè di pregarla a far altramente di quel che fa, per rimediare al disordine che potria seguire nel suo Regno per conto della Religione, mi resta solo a lodarnela, ed a supplicarla a continuare nel suo santo proposito, ed in operare con la Maestà del Re suo Figliuo-

lo e con qualunque altro che bisognerà, conforme agli altri buoni effetti che insin ora sono usciti da lei. Ha la Maestà Vostra una bella occasione di procurar in un tempo il servizio di Dio, la gloria del mondo e la salute del Serenissimo suo Figliuolo, insieme con la quiete de' suoi popoli. Ricordisi che queste mutazioni hanno sempre partorito e contra i Principi e contra i sudditi, di quelle calamità ch' ella sa e che si veggono oggidì nella Germania. Di qua si son fatti tutti quei rimedj che son parsi opportuni; e si sarebbon fatti prima, se non fossero stati i molti sinistri che son venuti tutti in un tempo a questa Santa Sede: *pure* ho speranza che saranno a tempo ed efficaci assai. Nostro Signore, come gelosissimo della Religione, non mancherà di tutti quei favori che si possono aspettar dall' autorità sua. Per ora Sua Beatitudine manda il Vescovo di Verona, Prelato esemplare in ogni virtù, con altre persone di quel sapere e di quella vita ch' ella potrà vedere. Con questi congiunta l' autorità e la potestà delle Maestà Vostre, e la sincerità degli altri del paese che sono di sana dottrina, non dubito punto che le cose non siano per rimettersi al solito, ed a più perfetto stato. Ora prego Nostro Signor Iddio che disponga a veder meglio quelli che non veggono; e che illumini ancor quelli che propongono ad altri le tenebre. Ed

alla Maestà Vostra umilissimamente bacio le mani.

Di Roma li 3. d'Agosto 1555.

274 *Al Vescovo di Verona* (1).

Con gran dispiacer di tutta questa Corte s'intese alli giorni passati ch' il Regno di Polonia cominciava nelle cose della Religione a sentir in qualche parte dell' infezion di Germania: ed io spezialmente ne restai mal contento e confuso oltre modo: dolendomene non solamente come di piaga comune a tutta la Cristianità, ma come di mia propria; trovandomi già tant' anni protettor di quella Nazione, e servitor affezionatissimo di quel Re. Nè son più presto tornato di Francia, che prima con Marcello, santa memoria, di poi con questo Pontefice, n' ho procurato quei rimedj che per me si son potuti. Ma gli altri gravi accidenti che sono occorsi, hanno impedito che fino a qui non s'è preso alcun partito per le cose di quella Provincia. Ora lodato sia Dio e la provvidenza di Nostro Signore, che s'è dato buon principio a provvedervi: e cominciamo a consolarne ed a sperarne ogni bene; poichè Vostra Signoria è quella a chi Sua Santità ha dato il carico di que-

(1) Luigi Lippomano, Nunzio in Polonia.

sta impresa. Ella sa di quanto momento sia; quanto benefizio ne sia per risultare a questa Santa Sede; e quanta gloria a lei d'aver preservato un Regno così nobile e tanto opportuno alla defensione della Fede nostra. Dall' altro canto io conosco la dottrina, la bontà e la pietà sua: e so che non le bisogna altro sprone di quello che per sè stessa si preporrà, del servizio di Dio, e del contento e della laude ch' ella ne riporterà, ed anco dell' esaltazione che ne deve sperare. Tuttavolta io non posso fare di non incitarvela quanto posso, per mostrarle in parte il mio zelo verso questa Santa Sede, e la particolar passione mia in questo negozio: non potendo pur pensare che quella Nazione, alla quale son tanto affezionato, si debba alienare dal grembo della Chiesa Romana. Ma Vostra Signoria ci vada pur arditamente, che Dio sarà seco: e non mi posso persuadere che gli umori siano anco tanto alterati, ch' il male sia molto grave, essendo così fresco, com'è; e dovendosi credere che la Maestà del Re e della Regina sua Madre, per gloria di Dio, e per benefizio dell'anime e dei popoli loro, siano per interporre tutta l'autorità e tutta la potestà che gli hanno per curarlo. Con questa speranza rimanendomi, non le dirò altro, se non che mi rimetto all' ordine che Nostro Signore le darà, e quanto le detterà la sua prudenza: e pregando il Signore Iddio che la inspiri e

ch'egli non abbandoni la sua causa propria, a lei con tutto il cuore mi offero e raccomando.

Di Roma li 3. d'Agosto 1555.

275 *Al Vescovo della Cava, Vicelegato di Perugia* (1).

I frutti del Vescovato di Perugia per quest'anno sono del Reverendissimo Cardinal Montepulciano, il quale desidera di poter portare e smaltire il suo grano dove e quando gli piace; il che oltrechè sia consueto e privilegio universale del Vescovado, io penso che Vostra Signoria non sia per negarlo a un Cardinale di quel rispetto che è Sua Signoria Reverendissima. Pure io per il desiderio che ho di far cosa grata a questo Signore, non voglio mancare di pigliar quella sicurtà di lei, che gli è parso di darmi nelle cose degli amici e de' padroni miei. E la prego, che ancora per amor mio sia contenta di non farlo trasportare a Perugia o in altri lochi, come si dice degli altri, per non dar questo travaglio a' suoi Ministri ed alterare in questo il solito di quella Chiesa. Di che Vostra Signo-

(1) Giantommaso Sanfelice Napoletano, Prelato adoperato da Paolo III. Avendo rinunziato il Vescovado fu richiamato a Roma; poi creato Vescovo di Venosa, ove morì vecchissimo.

ria farà cosa gratissima a Sua Signoria Reverendissima e a me. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 5. d'Agosto 1555.

276 *Al Duca Ottavio.*

Vostra Eccellenza sa che al Signor Mario Bandini non possiamo mancare di quanto ci ricerca. Ed egli ci raccomanda un Ser Jeronimo Borgianni da Piacenza per la Potesteria delle Grotte, e lo da per uomo sufficiente e atto a maggior cosa. Prego Vostra Eccellenza sia contenta compiacernelo, che nel termine che questi poveretti si trovano per rispetto della guerra, sarà sopra modo accetto. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Il dì detto.

277 *Al Vicelegato di Perugia.*

Il Signor Ruggiero Abate e Marco Ranieri mostrano d'essere in mal concetto di Vostra Signoria per qualche suggestion di malevoli. Io gli ho sempre avuti per gentiluomini da bene. Mi si dice anco che ci sono parenti, e senza dubbio sono stati sempre fedelissimi della Sede Appostolica. Io prego Vostra Signoria che sia contenta averli per raccomandati. Per l'ordinario son certo che non sopporterà che sia fatto lor torto: ma io desidero che per amor mio

gli rimetta anco in sua buona grazia. E a lei m'offero e raccomando.

Di Roma alli 5. d'Agosto 1555.

278 *A M. Ottavio Ferro, Governatore di Camerino.*

Camillo de' Paldi, Cameriero del Reverendissimo Durante, mi fa intendere, che non avendo sotto il governo del Signor Balduino (1) potuto, non so perchè, conseguire i frutti di certi suoi Canonicati; ora ha constituito procuratore Messer Gio. Battista de'Conti per ricuperarli, ed anco gli ha dato in affitto a lui. Domanda d'esser raccomandato per giustizia, della quale so che Vostra Signoria non gli mancherà; ma io ne la prego per sua satisfazione. E me le offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

279 *Al Cavalier Tiburzio.*

Perchè questo spaccio non venga senza mie, vi dirò di ricevuta delle vostre de' dieci del passato con quella al Duca del medesimo, che trovandosi Sua Eccellenza allo Stato si mandò subito. Degli avvisi e dell'altre diligenze vostre resto assai ben satisfatto. E quanto a quel ch'avete penetrato circa

(1) Fratello di Giulio III.

le tre persone nominate da voi, arò caro sapere quel di più che ne arete riscontrato. Io n'ho inteso un non so che, che mi fa pensare, che questo avvertimento sia portato di qua dalla persona che voi dite. E quanto all'effetto, m'ha fatto dire che ancor egli n'è stato avvertito, e che va drieto osservando una pratica, che quegli amici tengono con un suo famigliare. Staremo avvertiti perchè non riesca loro, e voi non mancate di costà di toccarne il fondo. Mi dispiace la indisposizione del Gherardino, ma spero che si sarà poi riavuto; quando sia in termine di cavalcare, sollecitatelo a venire, che di qua c'è bisogno di lui. Ed io mi risolverò di corto di mandarvi un altro, che vi ajuti alle faccende secondochè domandate. Ricordatevi di mandarmi subito un Secretario Francese, o'l Ricevitore, quando voglia, o possa venire; o un altro, il qual vorrei che vi fosse dato dal Ricevitore di Sans; e sollecitatelo a mettersi quanto prima in viaggio; perchè conosco quel che voi dite, che bisogna scrivere a cotesti Signori in lingua loro. E questa è la cagione, perchè ora non rispondo alle lettere ricevute ultimamente da molti della Corte nella venuta di Monsignor di Lansach. Supplite voi a bocca con tutti, e scusatemi, e raccomandatemi secondo che vi pare. Del Memoriale, ch'io detti a Monsignor di Guisa, mi par che si sia fatto men che nonniente: e vorrei che sgannaste Sua Si-

gnoria Illustrissima, che io domando la riserva universale, che non disegno su la morte di persona; come ben avete fatto fino a ora: e che spingeste un'altra volta il detto Cardinale a chiarir bene il mio desiderio; il qual non mi par che meriti riprensione, nè repulsa. Di qua non avemo che dirvi di momento. Gli eserciti di Piemonte sono vicini; e l'armata si trova in Corsica sopra Calvi (1). Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 6. d'Agosto 1555.

280 *A Messer Baccio Nasi.*

Con l'occasione del presente spaccio vi ricordo sollecitare le spedizioni che avete a fare, e spezialmente quella de' Boschi, acciocchè a Ottobre possiate esser di qua, come v'aspetto. Ed oltre a' malieri (2) che vi ho chiesti, conducetemi ancora un paro di chinee; le quali vorrei vi faceste dare al medesimo mercante che vi dette l'altre, nel quale ho fidanza, che mi sia per servir be-

---

(1) L'armata Francese, che aveva occupata buona parte della Corsica. Ma in quest' anno i Genovesi, dichiarato Generale delle loro truppe il celebre Andrea Doria, benchè vecchio di ottantaquattro Anni, obbligarono il Signor di Termes ad abbandonar Calvi, e Giordano Orsino, che difendeva San Fiorenzo, a capitolare.

(2) *Malieri è* voce Francese, e significa bestie da soma, o cavalli da carico.

ne. Dell'altre cose ho commesso all'Ardinghello che ve ne scriva, e a lui me ne rimetto. State sano.

Di Roma alli 6. d'Agosto 1555.

281 *Al Vicelegato della Marca.*

Il Capitano Angelo da Matelica mi fa richiedere di raccomandazione appresso Vostra Signoria, perchè gli faccia cancellare un precetto, per il quale già sette mesi si trova fuor di casa. E per quanto mi si riferisce, la cagione è leggiera, e 'l castigo che n' ha ricevuto è pur assai. So che Vostra Signoria non fa le sue cose se non consideratamente; tuttavolta avendo ormai satisfatto, come io mi credo, al debito dell' officio suo, la prego sia contenta per mio amore aver compassione a questo poveretto, perchè non si consumi più per l'osterie; che per rispetto di chi intercede per lui, mi farà cosa gratissima. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 7. d'Agosto 1555.

282 *Al Governatore d'Ancona.*

Messer Jacomo Jacomini, mercante Fiorentino, in cotesta Città è corrispondente de' Jacomini di Lione, coi quali per le mie faccende di Francia io sono molto interessato; ed ho ricevuto tanti servigj e tante cortesie da loro, che non le posso pur dire.

Basta che io mi sento loro obbligato infinitamente, e che piglio volentieri ogni occasione di ricompensarli in qualche cosa. Imperò intendendo che il detto Messer Jacomo fa le sue faccende costì, io prego Vostra Signoria che lo voglia riconoscer in tutti i suoi affari per uno de' più cari famigliari ch' io abbia: e tutti i favori e i comodi che Vostra Signoria gli farà, mi saranno tanto accetti come se fossero collocati nella mia persona propria. In particolare le raccomando poi una sua causa che verte innanzi di lei tra lui e un ebreo: de' meriti della quale ella deve esser già informata, ed esso medesimo la informerà. Di grazia, Monsignore, Vostra Signoria le faccia conoscere che la mia raccomandazione sia stata di qualche momento appresso di lei. Ed io me l'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

TAVOLA

De' Cognomi o delle Dignità di coloro ai quali furono scritte le Lettere di questo II. Volume.

C

D

L

M

N

O

P

R

S

T

V

INDICE

DELLE

COSE NOTABILI

Contenute in questo Volume.

B

C

G

I

L

M

R

S

T

V

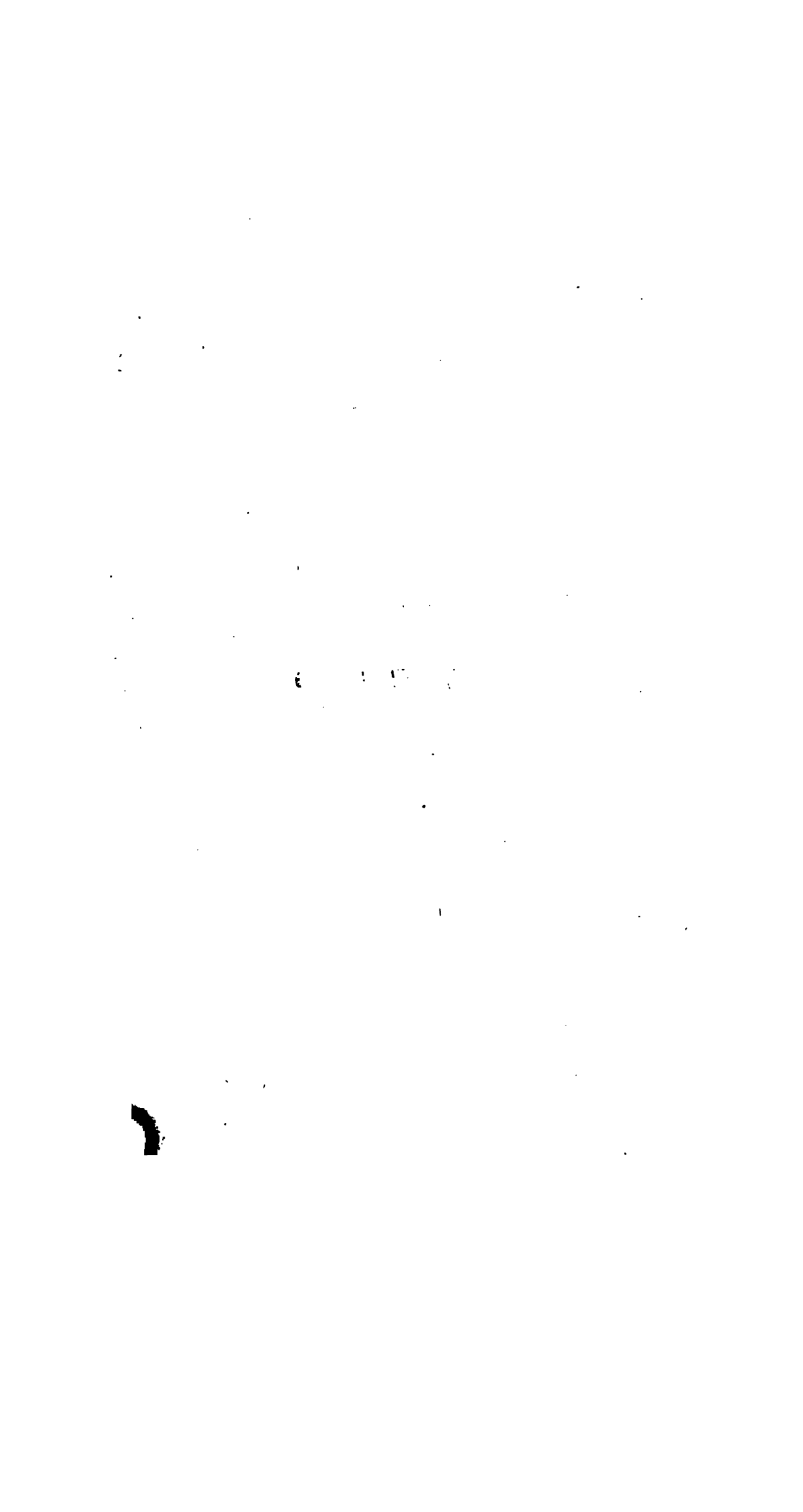
FINE DEL SECONDO VOLUME.

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 5	l. 3. annot.	*heres*	*haeres*
27	3	da	di
38	2	secretissimo	secretissima
48	lett.	22	30
137	21	è	e
248	23	facende	faccende
316	2	*consequantur*	*consequatur*

OPERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

VOLUME VI.

DELLE

LETTERE

DEL COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

SCRITTE A NOME DEL CARDINALE

ALESSANDRO FARNESE

VOLUME TERZO

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1807.

LETTERE

DEL

COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

scritte a nome del Cardinale

ALESSANDRO FARNESE.

LETTERA PRIMA.

A Messer Apollonio Filareto.

Il Capitan Moretto, Calabrese, vien malato a Viterbo per pigliar l'acqua del bagno. Voi sapete la persona ch'egli è: sarete contento d'accomodarlo d'una camera in San Sisto, finchè sia guarito, che me ne farete piacere. E voi state sano.

Di Roma agli 8. d'Agosto 1555.

2 *Al Vicelegato di Perugia.*

Ho inteso quanto amorevolmente Vostra Signoria si sia portato in dar favore al mio Agente per metterlo in possesso della Commenda di Mugnano: la ringrazio quanto posso, e ne terrò memoria per renderlene il cambio in ogni occorrenza. In tanto la prego, bisognando, sia contenta di tener mano ancora al mantenimento di detto possesso, e di favorir le cose d'essa Commenda, secondochè da Benigno mio Agente sarà ricerca, o vero costì da Messer Orazio della Cornia, al figliuolo del quale tengo animo di risegnarla. E altro per questa non occorrendo, a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 9. d'Agosto 1555.

3 *A Messer Orazio della Cornia.*

Per riconoscere in qualche parte la buona servitù di Pier Filippo vostro figliuolo verso di me, ho disegnato per ora di conferire in persona sua la Commenda di Mugnano, vacata nuovamente per la morte del Cavalier Panfilo, sopra la quale io ho regresso. Ma perchè bisogna tempo alla spedizione, è necessario che in tanto pigliate la cura di quel loco, come di cosa vostra; che così penso che siero quelle di vostro figliuolo; facendo mantenerne, la prima co-

sa, il possesso. Di poi, quanto a' frutti e al resto che v'occorre, farete il meglio che vi pare; e bisognandovi sopra di ciò favore del Vicelegato, gli ho scritto per l'inclusa che sia contento di non mancarvi. E di tutto che v'occorre, darete avviso. E voi state sano.

Di Roma il dì detto.

4 *All' Auditor dello Stato.*

Intendo che dagli uomini delle Grotte si fa qualche difficoltà per far condur orzo, che ci bisogna per uso della Casa; che me ne meraviglio, e non posso credere che se voi usaste la destrezza e la diligenza che si ricerca in questi casi, che fossero così disamorevoli vassalli, che stessero renitenti a farlo. tanto più che non voglio che lo facciano di bando. Imperò vorrei che faceste in modo, che non fussi trattato da forestiero affatto. Ordinate quel che vi pare che onestamente si debba pagare, che non si mancherà di satisfarli. Dall'altro canto fate che sia accomodato ancor io. E bene valete.

Di Roma alli 9. d'Agosto 1555.

5 *Alla Comunità delle Grotte.*

Avendo inteso che avete fatta qualche resistenza d'ajutar a condur un poco d'orzo per nostro bisogno, n'avemmo sentito qual-

che dispiacere, non per altro che per darne segno della vostra disamorevolezza; tanto più che noi intendemo di satisfarvi comodamente della vettura, e ne avemmo anco dato commessione. E perchè non possiamo nelle necessità non valerci di voi, semo forzati a dirvi che non vogliate mancar di farlo volentieri; e noi faremo che non vi sia di danno. State sani.

Di Roma il dì detto.

6 *Al Padre Frate Angelo Ambrosiano Carmelita.*

Mosso dal buon nome della Paternità vostra, e dal testimonio di molti che vi hanno udito predicare, e spezialmente di Monsignor il Vescovo di Castellanetta, s'è fatta elezione della persona vostra per il pulpito di San Lorenzo, mio titolo; sapendo di certo che l'onorerete, e desiderando di conoscervi, e di gratificarvi in tutto ch'io possa. Resta che vi contentiate di pigliar questo carico, e quando vi pare il tempo, ne vegnate preparato, come penso che farete a sostener la molta aspettazione, che s'ha della dottrina e dell'eloquenza vostra. Intanto alle vostre orazioni mi raccomando. E state sano.

Il dì detto.

7 *Alla Signora Lucia Pallavicina.*

Vostra Signoria sa l'affezione che io ho portata sempre a lei e alla famiglia de' Casali, e può pensare che conseguentemente amo i suoi figliuoli. Di qui m'è nato a questi giorni un pensiero, il qual non voglio mancare di conferirlo seco, persuadendomi che possa esser a contentamento suo e a beneficio loro, e forse anco a sicurezza; se si considera che gl'interessi d'altri ci potrebbono costringere a mutar loco, e deliberar di loro contra le lor volontà. Vostra Signoria ha due figliuoli, un maschio e una femmina, li quali bisogna oramai pensare di locarli. E immaginandomi che farlo in questa Città sia il meglio per ogni rispetto, sono andato trascorrendo, e al fine mi son risoluto, che maritandoli con due altri che n'ha Messer Jacomo Jacobacci, non potrebbe far cosa che tornasse più a sesto. Gli propongo prima il partito; di poi gli fo fede del giovinetto per quanto veggo, e della putta per quanto intendo, che sono di gentili e rare qualità. Della nobiltà di Messer Jacomo, dell'autorità sua in questa città, e dell'altre parti che si ricercano in queste cose, potendolo Vostra Signoria saper come me, non le dirò altro, se non che sia contenta considerare quel che dico. E se per sua prudenza conoscerà ch'io la consiglio bene, mi farà intendere quel che

vorrà ch'io operi per effettuarlo: che metterò tutta l'opera mia con quelli che ci hanno interesse. Del resto mi rimetto alla sua prudente risoluzione. E quanto posso, me l'offero e raccomando.

Di Roma 10. d'Agosto 1555.

8 *Al Cardinal Savello.*

Vostra Signoria sa molto bene incantare i Principi; poichè con tutta la sua Imperialità (1) s'ha fatto amico il Re di Francia. Così potess'io far lei amica di Sua Maestà Cristianissima; e vedendo che comincia a vagheggiarla, io non voglio mancare di portarne l'imbasciate: se ella si vuol poi recare in contegno, non ci posso altro. Per ora le mando quel che le scrive: e rallegrandomi seco della buona grazia che tien con quel Principe, senz'altro dirle umilissimamente le bacio le mani (2).

Il dì detto.

9 *Al Vicelegato della Marca.*

Vostra Signoria arà quella provvision che vedrà di Nostro Signore sopra la causa

---

(1) Scherza il Card. Farnese, alludendo al genio Imperiale, di cui s'era sempre dimostrato colla sua famiglia il Card. Savello.

(2) E la 19. tra le 30. di Negozj pubblicate dal Comino.

di Messer Sciarra Bonifacj da Monte Filotrano. E perchè m'è stato molto raccomandato dall'Eccellentissimo Duca d'Urbino, io non posso mancar di pregarla con questa, che per amor mio sia contenta di fargli ogni giusto favore: e sopra tutto di spedirlo con celerità; di che mi farà piacer singolare. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto (1).

10 *Al Signor Sforza della Cervera.*

Con molto piacere ho inteso il ragguaglio delle cose seguite nella vostra spedizione, e con maggior assai, che abbiate satisfatto ai vostri maggiori, per il desiderio ch'io ho di vedervi adoperar da loro con maggior condizione, come spero che mi riuscirà. Attendete pure a servir, come avete fatto, e del resto qualche cosa sarà. Nè altro per questa. State sano.

Alli 10. d'Agosto 1555.

11 *A Messer Alessandro Manzuolo.*

Messer Anton Maria de'Protonotarj di Galeata, Caudatario del Reverendissimo di Carpi, sapendo che Messer Alfonso suo fra-

---

(1) Monsignore Ferratino, come altrove s'è detto. Vedi *Vol. II. p.* 247.

tello è vicino al fine dell' officio suo in Mercato Seracino, desidera per comodo dell'uno e dell'altro che gli sia riconfermato ancora per un anno, o almeno per un altro semestre. Io intendo che s'è portato in modo, che voi medesimo non lo giudicherete indegno di questo favore. A me è stato egli raccomandato da tale, che io arei per gran piacere che lo consolaste; e però con quella maggior efficacia ch'io posso, vi prego che lo facciate; e ricordandovi che attendiate a star sano, mi vi offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì sopraddetto.

12 *Alla Duchessa d' Urbino.*

Dopo la rimession fatta in Vostra Eccellenza della cosa di Vetralla col Marchese di Massa, è uscita una Bolla di Nostro Signore (1) sopra le cose alienate, la quale è tale, che avanti che io mi risolva a questo partito con sua Signoria, voglio vedere come Sua Santità la faccia osservare con gli altri. E però sarà contenta ancor ella sospendere il suo giudicio, acciocchè io non mi trovassi intricato con la Camera. Di poi quando il Marchese si contenterà dell' onesto, si rappiccherà di nuovo la pratica. In-

(1) La Bolla è data sotto il dì 14. di Luglio di quest' anno 1555. Vedi il *Bollario Tom. I.*

fino a ora mi par che si sia recato molto in su l'alto, poichè sta su gli quattordici mille. Tra noi s'è ben ragionato della ricompensa, ma non s'è venuto a somma determinata: che se questo fosse, non ci occorreva farne compromesso in lei. Ora per la causa sopraddetta si contenterà di non proceder più avanti. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Il dì detto.

13 *A Messer Giorgio Cornaro.*

Sono informato che Vostra Eccellenza disegna di levare dall'officio del Banco di San Zeno di Verona un vecchio che l'ha di presente, per esser tanto gravato dagli anni, che non lo può più esercitare. E considerando ch'ella ne potrebbe fare un grande acconcio a Messer Massimian Borgo, tanto suo servitore e di tanto tempo; come quello che l'amo e lo stimo assai, e che volentieri lo vedrei in qualche modo accomodato, non ho voluto mancar di proporgliene: confidandomi che ella sia per aver cara una occasione, come è questa, di gratificarlo d'una cosa che darebbe ad ogni modo ad un altro; accomodandolo massimamente in casa sua, dove fa pensiero di riposarsi, ed essendo attissimo a farlo. Vostra Magnificenza sa quanto egli merita, e con la sua Casa spezialmente; e però non intrando in questa parte, glielo voglio rac-

comandar solamente come amico mio, e pregarla che sia contenta per mio amore di fargliene grazia. Che oltrechè n'accomodi un gentiluomo così dabbene e così affezionato della Casa sua, io le prometto d'avernele il medesimo obbligo, che se fosse per me proprio. E a Vostra Magnificenza m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì già detto.

14 *Al Governator di Camerino.*

Pier Vincenzo di Mariano da Camerino ha una lite con Vincenzo di Pier Lorenzo; desidera ch' io ve lo raccomandi, e m'è raccomandato da persona a chi non posso mancare. Vi prego gli ministriate giustizia, come so che farete, espeditamente. E mi vi offero e raccomando.

Di Roma agli 11. d'Agosto 1555.

15 *Al Vicelegato di Perugia.*

Son ricerco di raccomandare a Vostra Signoria Brandino di Berto da Fossato, perchè da lei gli sia fatto buona la supplicazione, che le porterà segnata dal Legato, in remission d'un delitto fatto in Sede Vacante, d'aver con altri ritolto un prigione alla Corte, e ferito un birro. Intendo che in questo egli fu poco colpevole, e non fu principale. E in ogni caso, poichè il Legato gli fa grazia, penso che ella la possa

confermare con onor suo; di che la prego, e me l'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

16 *Al Duca Ottavio.*

Mi si dice che Ilio di Riccio da Caprarola avendo per moglie un' Angela Dorina di cattiva fama, le ha lasciato la sua roba, che ragionevolmente dovea venire in Andrea di Ciano suo nipote. Or Andrea vorrebbe dopo la morte d'essa Angela succedere alla roba predetta, per esser di suo Zio, e che Vostra Eccellenza ci interponesse la sua autorità. Credo che ella lo possa fare con buona coscienza, tanto più quanto intendo, che morta la donna la roba andrebbe male. Pregola ad intender questa cosa, e a fare al detto Andrea ogni giusto favore. E a lei mi raccomando.

Di Roma il dì detto.

17 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Messer Curzio Villosa da Frascato desidera da Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima l'officio di Farfa, e m'è raccomandato, che glie ne raccomandi. Mi si dice che è Dottore, e al presente Officiale nella Marca, sufficiente per servir in quel loco benissimo. La prego che si contenti

di fargliene grazia. E umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma agli 11. d'Agosto 1555.

18 *Al Duca Ottavio.*

Giacchè Vostra Eccellenza ha dato intenzione a Giannino che abbia quel terreno a Marta, la prego sia contenta segnargli la patente, che restò in mano a Grazia, e ordinar che sia mandata quanto prima, che me ne farà piacere. E me le offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

19 *Al Signor Malerba Orsino.*

Illustre Signore. Messer Felice Colica da Civita Castellana è familiare e amorevole di Casa nostra; però non gli posso mancare. Mi fa intendere che quest' anno ha maesato (1) un campo di Vostra Signoria ne' confini di Civitanova, e fattoci certe forme, che sono miglioramenti perpetui del detto campo: di che gli s'arebbeno, secondo lui, a restituire anco le spese che ci ha fatte. Ma senza andar dietro a ciò, egli si contenta di poterlo tenere solamente que-

(1) *Maesato*. Forse dee leggersi *maggesato*, cioè tenuto in maggese, lasciato andar sodo per seminarlo l'anno vegnente.

st'anno. Prego la Signoria Vostra che per amor mio se ne voglia contentare ancor essa, rendendole la risposta, o'l terratico, secondochè le rendono gli altri convicini. Di che oltre che farà comodità ad un suo servitore e galantuomo, io ne voglio avere particolar obbligo a Vostra Signoria; alla qual m'offero e raccomando.

Di Roma agli 11. d'Agosto 1555.

20 *Alli Priori di Spoleti.*

Perchè le mie ragioni mi danno ch'io possa venire al possesso della vostra Chiesa, mando Messer Gio. Battista Arrivabene, mio cameriero, con le Bolle e con la procura per pigliarlo. Mi sarà caro gli prestiate quel favore che gli bisognerà, o ch'egli vi ricercherà per conseguirlo. Del resto rimettendomi a lui, non vi dirò altro se non che gli potete prestar fede come a me proprio. E quanto all'altre occorrenze della Chiesa, si provvederà quando verrà, siccome disegno, a visitarla. Il che desidero di far presto per l'affezione ch'io porto alla vostra città, e per quella ch'io conosco che m'è portata da voi, della quale vi ringrazio. E a' vostri piaceri m'offero sempre.

Di Roma alli 13. d'Agosto 1555.

21 *Alli Canonici e Clero della Chiesa di Spoleti.*

Mando Messer Gio. Battista Arrivabene, mio cameriero, con le Bolle dell'accesso che io ho a cotesta Chiesa, e con la procura per pigliarne la possessione. Penso che non mancherete di prestargli quella obbedienza che dovete, e di fargli anco ogni favor possibile, perchè eseguisca quanto gli ho commesso. Vi prego a farlo, secondo che da lui sarete ricerco, e a dargli fede come a me proprio. Quanto più presto poi mi verrà occasione di venire a visitarvi, lo farò volentieri per l'affezion che vi porto. Intanto mi vi offero sempre. E state sani.

Il dì detto.

22 *Al Vicelegato di Bologna.*

Io credo che Vostra Signoria possa facilmente conoscere (1) Messer Paolo Manuzio, figliuolo d'Aldo: essendo conosciuto se non di vista, almen di nome, da ognuno, come quelli che è degli rari intelletti di questa età. Io l'amo per le virtù sue gran-

(1) Questo chiarissimo Letterato, oltre all'essere grande amico di *Annibal Caro*, godeva in distinta guisa la protezione del Cardinal Farnese.

demente, e desidero di fargli ogni sorte di piacere e di comodo. Intendo che di corto verrà, se non è venuto, a Bologna per alcune sue faccende, e che arà bisogno del favor di Vostra Signoria. Imperò se le capita innanzi, la prego a dirle la raccomandazione che n'ha da me; e a metterla in effetto in tutte quelle cose, che potrà giustamente fare. E non venendo, sia contenta farlo cercare, ed offerirsele a mio nome: perchè in vero gli vorrei mostrare in qualche parte la buona inclinazion ch'io ho verso di lui. E reputerei per ventura, che s'avesse a valer dell'autorità e dell'officio suo, perchè confido in lei che per l'amor mio gli gioverebbe in tutto che potesse. Così di nuovo ne la prego quanto più posso. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 14. d'Agosto 1555.

23 *Al Re di Francia.*

La Maestà Vostra intenderà dal Signor Imbasciator suo il tratto che'l Signor Alessandro Santa Fiora (1) ha fatto a questi

(1) Verso i sei d'Agosto ridottesi per inganno nel porto di Civita Vecchia due delle tre galere di Carlo Sforza, colà se n'andarono Alessandro Cherico di Camera, e Mario suoi fratelli con gente armata; ed ammessivi dentro amichevolmente da Niccolò Alamanni Fiorentino, che le comandava a nome del Re di Francia,

giorni di levar le due sue galere del porto di Civitavecchia, e di condurle agl' Imperiali; abusando in ciò una lettera del Conte di Montorio (1), e tenendo altri modi in detrimento della giurisdizion di Nostro Signore e in dispregio della sua autorità. Di ciò avendo l' Imbasciatore (2) fatto richiamo a Sua Santità; la Santità Sua n' ha mostro subito risentimento, e ordinato che si metta in prigione un Ministro del Cardinal Santa Fiora (3); che facesse ritornar le Galere fra certo tempo sotto grave comminazione della sua disgrazia. Sopra di che gl' Imperiali si sono portati tanto insolentemente, che Sua Santità, come generosa, se n' è sentita toccar molto sul vivo. Perciocchè facendo, si può dire in faccia del Papa, una Congregazione in casa del Car-

gliele tolsero con violenza: e furono di poi condotte a Gaeta, indi a Napoli in potere di D. Bernardino Mendozza, Vicerè in luogo del Duca d' Alba. Vedi la Vita sovraccitata di Paolo IV. lib. IX. e le lettere di *Monsignor della Casa* scritte a nome del Cardinal Caraffa.

(1) Giovanni Conte di Montorio primo nipote fraterno del Papa, il quale ingannato, come si dice, da Gianfrancesco Lottino Segretario del Cardinal Camerlingo, rilasciò un ordine in iscritto al Castellano di quel Porto, che lasciasse partire le suddette Galere.

(2) Il Signor d' Avanzon, Ambasciatore del Re di Francia.

(3) Il sopraddetto Lottino fatto pigliare pubblicamente dal Papa, e mettere in Castel Santangelo.

dinal medesimo (1) hanno in quella tenuti propositi molto pregiudiciali alla dignità e all'onore di Sua Beatitudine; parte di loro minacciando, parte sparlando, e parte offerendo danari contro alla Santità Sua; di sorte che n'è restata molto sdegnata, e per risentimento ha detto di gran parole. E all' Imbasciator dell' Imperatore (2) ha negata l' audienza per un giorno intero. Gli ha di poi parlato altamente; e in somma s' è visto che sopporta molto malamente questo affronto da loro. In su questa occasione non s' è mancato dagli servitori di Vostra Maestà fomentare il giusto sdegno di Sua Santità, così per comodo delle cose della Maestà Sua, come per mantenimento dell' autorità Appostolica. Delle parole, che son corse tra Sua Beatitudine e gli Ministri di Vostra Maestà, e dell' offerte che essi l'hanno fatte, me ne rimetto agli avvisi loro. Dirò particolarmente quel che è passato per le mie mani. Avendo io prima parlato col Cardinal Caraffa quel che mi parve a proposito in questa materia, Sua Santità jeri mandò per me; e trovandola da un canto molto alterata delle cose seguite, e molto risoluta a mantenere la dignità sua;

(1) Il Cardinal Camerlingo raunò nella sua casa una Congregazione di personaggi aderenti a Cesare, per ispaventare il Papa. Della quale vedi il *Pallavicini* nella *Stor.* del *Concil.* lib. 13. e la suddetta *Vita* di Paolo IV.

(2) Il Marchese di Saria, Ambasciatore ordinario di Cesare.

dall' altro sospesa per la debolezza delle sue forze; mi spinsi un poco più oltre con l'offerte, e col darle animo che la Maestà Vostra non le mancherebbe. Ed oltre agli cento mila Scudi, che l'Imbasciatore gli avea offerti, mi mostrai pronto, come sarò, d'impegnar tutte l'entrate mie, ed esporre i fratelli, gli Stati e gli amici per la Sedia Appostolica e per lei; e d' intercedere anco con Vostra Maestà per tutto quello che potesse desiderar da lei. E perchè il Signor Marcantonio Colonna (1) s'era lasciato uscir di bocca, che col suo seguito si farebbe gran moto in questa Città, gli feci vedere quanto questo Signore si sarebbe ingannato, se Sua Santità si fosse voluta valere de'suoi servitori: le proposi poi partiti per far danari: l'esortai alla promozione de' Cardinali per corroborarsi nel Collegio: le mostrai le forze che la Maestà Vostra si trova qui vicine: in somma gli animi e le forze pronte, e con che facilità si potrebbe conservar nel suo grado, e anco far acquisto di riputazione. E discorrendo, all' ultimo le proposi, che necessariamente dovea stringere una lega con la Maestà Vostra, e l'utile che ne le tornerebbe. A tutto dette orecchie attentissimamente, e mostrò d'applicarci l'animo, ringraziandomi, ed esor-

(1) Marcantonio Colonna, Duca di Palliano, ch' era intervenuto alla mentovata Adunanza.

tandomi a non le mancare. E sebbene io non voglio promettere ancora alla Maestà Vostra, che Sua Santità sia per risolversene, ardisco però d'affermare, che n'ha una gran voglia. E se questi Imperiali non le danno un' intera satisfazione, e di qua sia sicura dell'animo della Maestà Vostra, son più che certo che lo farà assolutamente; e gli suoi fanno di gran segni che sia risoluto. Mi pare che non si debba pretermettere una occasione di questa sorte. E giudicherei, rimettendomene sempre alla prudenza sua, che la Maestà Vostra dovesse mandar qui solamente all' Imbasciatore e al Cardinal di Ferrara, e poichè Sua Santità s'è ristretto in questo negozio meco, ancora a me, se l'è servizio, una procura con quella facoltà di far lega seco, e di prometterle per compimento d'essa tutto quello, che le parrà necessario: perchè fino a ora Sua Santità ha mostro aver gran concetti nella testa, e da queste cose potrebbe facilmente imprender dell'altre di maggiore importanza,

S'è di poi inteso, che l'Imbasciatore dell'Imperatore ha ottenuta audienza, e che Sua Santità è perseverata nella sua costanza di rivoler le galere in ogni modo; e che offerendosele di farle venire con questa condizione, che perdonasse al Signor Alessandro (1) e al Ministro ch'è prigione,

(1) Gli Sforzeschi domandavano per condizione la

Sua Santità non l'ha voluto fare; dichiarandosi di rivolerle assolutamente, e di voler far le grazie e perdonare quando e a chi gli vien bene. Fra uno o due giorni questa pratica si vedrà in che si risolve. Intanto con l'occasione di questo corriero che parte per Venezia, m'è parso non mancar d'avvisar quanto è occorso infino a ora. E umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma il dì sopraddetto (1).

24 *Al Vicelegato della Marca.*

Ippolito del Mazzuto da San Severino per essersi discostato da questa corte, per timor, com'egli dice, di non esser tenuto in carcere, mi fa richieder che io lo raccomandi a Vostra Signoria. Intendo che l'error suo è stato più per semplicità e per ignoranza, che per altro. Prego Vostra Signoria che attesa la miseria della sua povertà, la gravezza della moglie e de' figliuoli, voglia averlo per raccomandato; che per rispetto di chi me lo raccomanda, me lo riceverò in grandissimo piacere da lei,

---

libertà del Lottino: di che il Papa si sdegnò, quasi il trattassero da eguale: e fece ritenere il Camerlingo, e chiudere in Castello.

(1) Questa lettera è citata dal *Pallavicini*, ma con error nella data: perchè fu scritta nel dì 14. di Agosto, e non nel 24, com'esso accenna nel *lib.* 13. *p.* 44 dell' edizione di Roma 1664.

alla quale m'offero e raccomando continuamente.

Di Roma il dì detto.

25 *Al Duca Ottavio.*

Madama, essendo vacato il loco di Poino per la morte del Capitan Pietro Rucellai, mi scrive ch' io voglia intercedere appresso di Vostra Eccellenza, perchè sia dato al Capitan Paolo Calderone. E imponendo a Messer Vincenzo Serugo, che me ne parli, m'ha fatto ricordare di quel che l' Eccellenza Vostra mi promise, che darebbe il primo loco che vacasse, al Cavaliere Ghinolfo Serugo suo fratello, al quale mi pare che stesse molto bene per gli rispetti ch' ella sa. Imperò lo ricordo ancora a lei, e la prego a non mancargli, che oltre che 'l loco sarà ben provvisto, ne farà piacere ancora a me. Ben a richiesta di Madama le raccomando anco il Calderone; ma vorrei che Vostra Eccellenza gli desse qualche altra cosa. E perchè Messer Vincenzo essendo ricerco di far officio per l'amico non vuol parlar per suo fratello, la prego a governar la cosa per modo, che egli non ci abbia carico, e che 'l fratello sia compiaciuto. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto 1555.

26 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Messer Achille Buonfine d'Ascoli viene a trovar Vostra Signoria Illustrissima per conto delle terre di Rovetino. Ella lo conosce, come me, per antico cortigiano, ed affezionato della Casa. Non posso mancare di raccomandargliene che in tutto o in parte sia contenta di compiacerlo; e facendolo, lo riceverò in piacere. E a Vostra Signoria Illustrissima m'offero e raccomando.

Il dì detto.

27 *Al Vicelegato di Perugia.*

Nella Commenda del Cavalier Panfilo la Religione pretende, che le spoglie siano sue: e sono veramente. Imperò, salvandosi il possesso e i frutti ed altre appartenenze delle mie ragioni, mi contento che nella lor pretensione i Ministri della Religione non siano molestati; anzi, facendo lor favore sopra di ciò, mi sarà grato. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

28 *Al Governator di Camerino.*

Vostra Signoria può sapere, che tra gli cari e necessarj servitori ch' io abbia in Casa è Angelo Voglia da Camerino. Egli ha costì Messer Ercole suo padre ed altri suoi fratelli, alli quali io desidero di mostrare affezione, e far ogni sorte di piacere e di comodo per suo amore. Prego Vostra Signoria che occorrendo, la voglia riconoscere ancor essi per miei famigliari, e favorirli in tutto che giustamente potrà. E spezialmente quando arete a mutar il governo di Cassia, mi fareste cosa gratissima a compiacerne Messer Francesco suo fratello, il quale, per quanto mi vien riferito da persone degne di fede, è tale che ne può sperare ogni onore. Oltre di questi le raccomando Messer Baron Baroni dalla Mandola Giudice de' Malefícj di detta Città: intendo che è uomo molto da bene. Quando così sia, vi prego a lassarlo continuar nell'offizio. E senz' altro dirle, me l' offero e raccomando.

Il dì detto.

29 *Al Cardinal Poggio.*

Dicendomisi che Vostra Signoria Reverendissima disegna per qualche mese starsene fuor di Roma, le chieggo arditamente una grazia, la quale io desidero da lei

sopra modo. E questa è la sua Casa d'Agone, per accomodarne il Reverendissimo Cardinal Tornone. Vostra Signoria sa i meriti di quel Signore, e credo che conosca quanto questa sua cortesia sia ben locata in una persona tale. Ma io le domando questa grazia e questo favore per me proprio: e ne le voglio saper grado come di cosa la più desiderata e la più necessaria, che mi possa essere in questo tempo: essendo per uno ch' io stimo e riverisco tanto, e l'acconcio del quale m'è caro assai più che 'l mio. Pregola caldissimamente a non disdirmela, promettendole che di cosa alcuna non le possa essere altrettanto obbligato. E confidando che l'amorevolezza sua non sia per mancarmi, non le dirò altro, se non che la supplico a degnarsi di farmi intendere, che la grazia mi sia concessa; ed esortandola a preservarsi umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 14. del detto.

30 *Al Cardinal Tornone.*

Intendendo che Vostra Sig. Illustrissima è destinata a venir in Italia (1), seb-

---

(1) Il Cardinal Caraffa per mezzo di Annibale Rucellai suo gentiluomo, spedito in Francia, avea sollecitato quel Re a mandare in Italia il Cardinal Tornone; perchè desiderando egli d' impegnare il Papa, suo Zio, in una guerra cogl' Imperiali, e di strignere un' alleanza

ben me ne dolgo in parte per qualche incomodo che ne le seguirà, non posso però se non rallegrarmene per il servizio del Re e delle cose sue, e per mio particolar interesse e contentezza: come quello che goderò sopra modo della presenza sua, e che penso d' appoggiarmi in tutto alla bontà e prudenza sua, così negli affari pubblici, come ne' privati. E Dio sa con che desiderio l' aspetto. Intanto prego esso Signor Dio, che la conduca a salvamento; ed esorto lei ad aversi buona cura. E con questo le bacio umilissimamente le mani.

Il dì detto.

31 *A Messer Callisto Leoncino.*

So che per l' ordinario avete fatto e farete sempre ogni favore alle cose mie. E ora vi scrivo, non per diffidenza dell' opera vostra, ma per mostrar che ne tengo conto. Mi son risoluto di pigliare il possesso della vostra Chiesa (1), poichè son più che chiaro delle mie ragioni. E a questo effetto mando l' Arrivabene mio

---

col Re suddetto, amava meglio trattar quest' affare col Card. Tornone, che con Bellai: il quale, essendo intrinseco del Papa, e nulla partecipe degli occulti bellicosi maneggi, arebbe potuto servir d' ostacolo alla conclusion dell' affare.

(1) Di Spoleti.

cameriere. Da lui intenderete particolarmente quel che desidero, e dal cavalier Onofrio vi sarà scritto. Vi prego a non mancargli dell'ajuto e del consiglio, che io spero da voi. E a lui rimettendomi del resto, senz'altro me l'offero sempre.
Di Roma il dì sopraddetto.

32 *Al Capitan Claudio.*

Mi son risoluto che le mie ragioni sopra al Vescovato vostro non hanno replica, e però mi risolvo ancora di pigliarne il possesso: per questo mando l'Arrivabene mio cameriere. Con voi non userò altre parole, perchè so che non gli mancherete nè d'ajuto nè di consiglio in tutto che gli farà di bisogno per venire a questo effetto, e per ottenerlo. E però senz'altro dirle, mi basta rimettermi alla sua credenza. E a voi m'offero sempre.
Alli 14. d'Agosto 1555.

33 *A Messer Tizio Cidonio.*

All'affezione, ch'io ho già vista in voi verso le cose mie, non si conviene che io vi richiegga con molte parole dell'ajuto e favor vostro nel pigliare il possesso di cotesta Chiesa. Vi dirò solo che le mie ragioni sono qui chiarite tanto, che non ci conosco scrupolo alcuno. Mando l'Arrivabene mio cameriere a far l'effetto che in-

tenderete da lui. Del resto sperando da voi ogni cosa, non vi dirò altro, se non che a lui mi rimetto della relazione, e a voi del modo d'eseguire la commession che gli ho data. State sano e valetevi di me.

Il dì sopraddetto.

34 *Al Governatore di Foligno.*

Passerà di costà un cavallo de' segnali infrascritti, il quale alli giorni passati fu rubato a un mio servitore nella mia stalla, e venduto in Agubbio al Capitan Jeronimo Gabbriello; quale l'ha fatto venire a Roma per mie lettere, e senz' aspettar che la giustizia dichiari quel che ne debbe essere, se lo fa rimenar indietro. Sarete contento per officio vostro fermarlo, e darmene avviso. Il resto vi sarà commesso da chi s'aspetta, e giudicherete voi, secondo che la ragion disporrà: la qual desidero ch' abbia suo luogo, così per lo compratore, come per lo mio servitore. E a voi m'offero sempre.

Di Roma al dì detto 1555.

35 *Alla Comunità di Spoleti.*

Non mi son voluto risolvere a pigliar la possessione di cotesta Chiesa, prima ch' io non abbia voluto per ogni via restar chiaro, che la ragione ch' io v' ho, sia buona senza eccezione alcuna. Ed ora che me ne

sono assicurato, e che veggo, ch'essend' essa Chiesa assolutamente mia, posso senza vizio di spoglio e d'attentati intrarne in possesso, e mantenermici; ho risoluto mandare Messer Gio. Battista Arrivabene mio gentiluomo, a pigliar in mio nome detta possessione: con facoltà di deputare un Vicario, il quale secondo l'intenzion mia, ed infinita carità che ho verso cotesta Città, abbia con ogni diligente cura a governar questo mio gregge. Ed ancorachè per molti segni ch'ho visti evidentissimi dell'amorevolezza di cotesta Città verso me, ed ultimamente per quel che l'altr'jeri mostrò nel sentir le mie ragioni, io mi renda certo, che senza mie lettere cotesta Comunità era per ricever cotesto mio, con dimostrazion conforme all' amor che mi porta; e ch' al Vicario, che da lui sarà deputato, saria prestata ogni obbedienza debita; tuttavolta per mio contento ho voluto accompagnarlo con questa, con la quale m'è parso di dirvi, che sebbene io avanti che voi mi pregaste per vostra consolazione a proseguir le mie ragioni, io era in fermo proposito di farlo, nondimeno allora m'accesi più di non indugiar di porlo in effetto, ch' io conobbi averne a tornar a cotesta Città mia amorevolissima quel contento, che per la vostra mi mostravate. Onde poichè da questo fatto pende la satisfazion vostra, per la speranza che avete del governo mio, e la mia per il molto desiderio che ho di cor-

rispondere all' opinion vostra, e di satisfare all' infinito amor che vi porto: potrete, ed io ve ne prego, favorir queste mie ragioni con rendere e far rendere obbedienza al mio Vicario, e con mantenerlo in attuale e real possessione. E rendetevi sicuri che essendo queste mie ragioni, come di sopra ho detto, validissime senza un dubbio al mondo; tutto quello che in favor d'esse oprerete modestamente e civilmente, tornerà a me gratissimo, e a voi di nessun pericolo, come anco io vi prometto sicuramente. Nè mi par di dirvi altro, riportandomi anche a quel che vi dirà di più questo mio gentiluomo; al quale in ciò potrete dar la medesima fede, che dareste alla persona mia. E state sani.

Di Roma alli 15. d'Agosto sopraddetto.

36 *Al Capitolo e Clero di Spoleti.*

Mando Messer Gio. Battista Arrivabene, mio gentiluomo, a pigliare in nome mio il possesso di cotesta Chiesa con facoltà di deputar un Vicario, il qual, secondo l'intenzion mia, abbia con ogni cura a carità a governar in *spiritualibus* la vostra Città e Diocesi. V' esorto a riceverlo con quella riverenza ed obbedienza ch'è di vostro debito. Io non mancherò poi, come prima potrò, venire a visitar personalmente cotesto popolo, e riconoscer l' amorevolezza vostra

verso di me; alli quali tutti m'offero di continuo. E state sani.

Il dì detto.

37 *Alla Duchessa Madre.*

I Cavalcanti e Giraldi di Roma sono creditori di certa somma di danari d'un Pietro Paolo da Montalto, e n'hanno istrumento in forma *Camerae*, come dicono che faranno costare dagli procuratori ed agenti loro. Ne domandano a Vostra Eccellenza sommaria giustizia, della quale so che per l'ordinario loro non mancherà. Tuttavolta a satisfazion loro la prego, quanto posso, che sia contenta a commettere che siano espediti conforme alla ragione ch'egli hanno, e alla speranza che tengono in noi; i quali tutti avemmo ricevuti da loro, e ricevemo ogni giorno de' servigi. Nè altro per questa: in sua buona grazia mi raccomando.

Di Roma alli 16. Agosto 1555.

38 *Al Podestà di San Resto.*

Avvertite bene che nelle cose delle biade intendiamo che di costì non se ne cavi in modo alcuno senza espressa commission nostra, e per lettere segnate di nostra propria mano; non ostante che per altri vostri Ministri vi fosse ordinato altramente. E'

così eseguirete senza manco alcuno. State sano.

Di Roma alli 16. d'Agosto 1555.

39 *Alli Signori Otto della libertà di Siena a Montalcino* (1).

Avendo io notizia del servizio, che'l Cavalier Amerigo ha fatto di continuo e senza alcun riservo alla libertà di Siena, e delle molte sue fatiche, non posso mancare di raccomandarlo alle Signorie Vostre con tutta quella caldezza che io posso, perchè siate contenti di farlo satisfare di quanto deve avere per il suo servizio; interponendosi massimamente sopra di ciò i decreti pubblici. Le Signorie Vostre, oltre a far quel che si convien loro, ne scvverranno un gentiluomo tanto benemerito della vostra patria, e ne daranno animo agli altri di servirle: e a me per l'affezion ch' io gli porto, ne faranno tutti insieme, e ciascuno per sè,

(1) Montalcino si manteneva ancor libero, ed ivi si erano ricoverati i Capi della Repubblica di Siena, a' quali non era piaciuto l' accordo cogl' Imperiali. Ma avendo il Duca Cosimo di Firenze ottenuta Siena dal Re Cattolico Filippo II. nel 1557. e due anni appresso essendosi ritirati i Francesi dalla protezion de' Sanesi fuorusciti dalla lor patria, ed abitanti in Montalcino, ed altri luoghi da esso dipendenti, venne ad estinguersi del tutto la Repubblica Sanese.

piacer singolare. E pregandonele quanto posso, m' offero e raccomando lor di continuo.

Alli 17. d'Agosto 1555.

40 *Al Vicelegato di Perugia.*

Vostra Signoria può facilmente sapere quanto io ami il Signor Astorre e il Signor Adrian Baglioni; e da questo penserà quanto piacer sia per farmi, se nelle lor occorrenze di costà gli favorirà in quel che giustamente potrà. Io per desiderio che ho di far lor cosa grata, mi stenderei con più parole, se non confidassi che ella non sia lor per mancare. Solo le dirò che in tutto 'l tempo di questo suo Governo non mi può far piacere più rilevato di questo. Del resto rimettendomi a Messer Fabio Marucci, al quale ho commesso che le dica quelle cose, che sopra di ciò m'occorre di più, di nuovo la prego a pigliar protezione di detti Signori. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Il dì sopraddetto.

41 *Alla Comunità di Santa Natoglia.*

Ancorachè mi paja un poco impertinente raccomandarvi i vostri medesimi; considerando che 'l giovare a chi merita è sempre bene, e parendomi di poterlo far con voi confidentemente, me ne son risolu-

to ad instanza di chi me ne ricerca, al quale non posso mancare. Messer Antonio Andrio desidera da voi, che nella prima vacante siate contenti di fargli grazia d'un'intera Prebenda delli 4. Canonicati della vostra Chiesa. I meriti suoi ragionevolmente vi debbono essere molto ben noti. A me è stato egli lodato per giovine di molte buone qualità, e meritevole d'ogni bene. A voi sta più che a me di sollevarlo e favorirlo, acciò per povertà non sia distolto dal buon indirizzo che ha preso di far onore a sè e alla patria: ma dicendomisi che questo mio officio gli può essere di giovamento, ancor io vi voglio esortare e pregarvi, com'io fo con ogni caldezza, che ne lo vogliate consolare. E con tutto ch'io pensi che la Canonica sarà ben provvista, e che voi ne farete bene a un vostro, e cosa laudabile a voi, io ve ne voglio esser tenuto come di cosa che sia di grandissimo servizio a me. E di nuovo pregandovene, mi vi offero sempre.

Di Roma alli 17. d'Agosto 1555.

42 *Al Vicelegato di Bologna.*

Vostra Signoria conosce Messer Tommaso del Giglio mio Datario, e sa i meriti suoi. Può anco sapere quanto mi sia grato e necessario servitore, e quanto tempo m'abbia servito: di qui può considerare, che non lo raccomando a Vostra Si-

gnoria secondo l'ordinario degli altri. Desidero ch'ella per mio amore si degni di far a lui e a tutta la casa e gli amici suoi tutti quelli onesti favori che vedrà di potergli fare: che d'altro, che di cose oneste, son certissimo che non la ricercherà nè farà ricercar mai. Di presente gli accade che un suo contadino, che gli era debitore di certa somma di danari, essendogli mandato un Mazziero a fare non so che sequestro legittimo, egli con un'armata di 50. uomini gli ha fatto insulto nella sua possessione; e levandone le ricolte n'ha portato via nel Ferrarese la sua parte e quella del Padrone. Vostra Signoria sarà informata dai suoi di questo caso, e del modo che si può tenere a castigarlo. Io la prego quanto più posso, che così per onor dell'officio suo, come per amor mio, sia contenta farmi sentir nuova, che l'insolenza di questo contadino sia, se possibile è, castigata: e non solamente in questa, ma in ogni occorrenza la prego che voglia avere in protezione le cose di Messer Tommaso e di tutti i suoi. E a lei m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

43 *A Messer Benigno* (1).

La Religione pretende sopra la Commenda di Mugnano d'esser pagata dell'imposte passate, alle quali il Cavalier Panfilo non ha satisfatto. E perchè non voglio che se le manchi di quel che debitamente se le viene; per questa vi si dice, che abbiate buona e diligente cura dei frutti che v' avete trovati, da poterne render conto a noi e a qualunque si sia, acciocchè d' essi si possa satisfare a quel che legittimamente doveremo. Intanto dateci avviso di quei ch' arete nelle mani, e della valuta che corre in sul loco; e state sano.

Di Roma alli 17. detto.

44 *Al Vicelegato di Romagna.*

Messer Andrea Ricuperati da Brisighella è mio antico e caro servitore, e molto adoperato da me nelle mie faccende di Francia. E per questo, e perchè merita molto per se stesso, io l'amo e gli desidèro assai. E perchè in questa sua assenza le sue cose possono aver qualche bisogno del favor di Vostra Signoria in Provincia; io la prego che per amor mio le voglia

(1) Agente del Cardinale.

aver per raccomandate, secondo che da Messer Leone suo fratello ne sarà ricerca; che son certo che non la ricercherà se non di cose ragionevoli. Di che la prego quanto più posso. E a lei m'offero, ec.

Il dì detto.

45 *Alla Comunità di Monte Lione.*

Perchè io son desideroso di terminar le differenze che sono tra la Città di Spoleti e voi, così per affezion ch' io porto alla vostra terra, come alla loro; mi dovete credere ch'io penso egualmente all'indennità e alla sicurezza dell' una e dell' altra. E però, considerate alcune difficoltà, che mi si rappresentano nell' assicurarvi delle convenzioni che s' hanno a far tra voi, mi risolvo, per maggior mia satisfazione e delle parti, di prometter io per tutti due. Io vi prego che per acconcio di questa cosa, interamente siate contenti d'accettarmi dal canto vostro; perchè, oltre che io so quel che vi prometto e che son certo di potervelo mantenere, v'assicuro che lo fo per andar più avanti, e por fine a questa controversia a beneficio e contentezza così vostra, come loro. E confidando che non siate per mancar dal canto vostro non vi dico altro, se non che mi vi offero sempre.

Di Roma alli 18. detto.

46 *Al Castellano del Borghetto.*

Intendo che 'l Barcheruolo di costì, e quello da Gallese, in questo passaggio de' grani della Camera, vuol crescere il passo non so che. Comandategli ed astringeteli a non pigliar più che li quattro quattrini per testa d'animali che vengono carichi di grano tra passare e ripassare indietro; come intendo che hanno preso tutti gli altri barcaruoli ancora d'inverno. E quello che fino a ora avessero preso di più, fate che si restituisca, perchè altrimenti sarebbe di gran pregiudicio alla Camera; alla quale volemo che s'abbia ogni rispetto, e spezialmente in questa provvisione de' grani dove corre il servizio di questa Città. Servate adunque il solito, non mancando di eseguir quanto vi si dice. E quanto alla restituzion del passato, se si tengono gravati, avvisate.

Di Roma addì detto.

47 *Al Potestà di S. Resto.*

Questa è solo per accompagnar le lettere che vi scrivono l'Illustrissimo Cardinal Caraffa e Monsignor il Governator di Roma. Non mancate d'eseguire quanto da loro vi sarà commesso senz'alcuna replica. E bene valete.

Di Roma alli 19. d'Agosto 1555.

48 *Al Potestà di Vetralla.*

Al Capitan Lodovico Santini, il quale è sopra la battaglia di Viterbo, accaderà di capitar così per conto della risegna. Non mancate per cortesia e per ogni rispetto fargli onore ed ogni accoglienza. Ma quanto all' autorità, servate l'ordinario. E bene valete.

Il dì detto.

49 *Al Cardinal Savello* (1).

La controversia che pende sopra il Castello di Ronchifreddo (2) tra la Signora Cleopatra, figlia della Signora Lucrezia di Alviano da una parte, ed il Signor Brunoro Zampeschio, cognato di Vostra Signoria Illustrissima dall' altra, è di natura, che trattandosi avanti Messer Paolo Tarano, come si fa di presente, ella, a giudizio mio, si terminerà con poca satisfazione di tutte due le parti: perchè Messer Paolo avrà da riferire a Nostro Signore, il quale, come intenderà che si tratta di beni Ecclesiastici alienati, vorrà valersi della nuova

(1) È la 21. delle 30. Lettere di Negozj, pubblicate la prima volta dal Comino nel 1749.

(2) Terra o Castello nella Romagna presso Savignano.

Bolla pubblicata (1), e si piglierà il Castello per la Camera Appostolica, dove il Signor Brunoro sarà escluso: ed io e la Casa corremo pericolo d'avere a rifare alla Signora Cleopatra tutto quello che perderà: perchè essa Signora ha ricorso sopra la terza parte d'Attigliano ed Alviano, ceduto a noi dal padre per aver Ronchifreddo. Onde ho giudicato che saria molto meglio che questa lite si vedesse tra noi; e si eleggessero due uomini, uno per parte, che intendessero le ragioni di tutte due, e la terminassero con intervento nostro in quel modo che la giustizia e l'onestà comportasse. Il che ho voluto far sapere a Vostra Signoria Illustrissima; pregandola di considerare il rispetto che mi muove, e giudicandolo di momento, come io fo, risolversi a disporre il Signor Brunoro ad eleggere un uomo per sè, e dar in questo modo fine alla causa. Che io, oltre al servizio che ne tornerà ad esso Signor Brunoro, ne sentirò anco particolar piacere, e ne rimarrò con obbligo a Vostra Signoria Illustrissima; alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Roma il dì detto.

---

(1) Bolla di Paolo IV. per la ricuperazione de'Beni Ecclesiastici alienati, pubblicata a' 14. di Luglio 1555. Vedi sopra a c. 12.

50 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Il Reverendissimo di Monte, essendo qui jeri da me, mi fece tra l'altre cose, grande instanza per conto di quel molino di Ravenna del Signor Antonio suo cognato. Io ne ho scritto un'altra volta a Vostra Signoria Illustrissima, e non avendo riavuta risposta, non so che me ne dire. Saria pur bene ch' ella mi facesse pur intendere come la cosa sta. Egli desidera di satisfare in tutti i modi a Vostra Signoria Illustrissima, e non vuol litigare in modo alcun seco. Vorrebbe che la si contentasse che la differenza che ci è, fosse vista pienamente per amici comuni. E quando bene il molino fusse suo, ne la vuol compiacere con qualche ricompensa; mostrando d' averle tanto rispetto e tanta osservanza, ch' ella non può mancare di non accettarla. Io la prego che sia contenta di farmi rispondere, ed ordinarmi sopra di ciò quel che possa dire a lui. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 20. d'Agosto 1555.

51 *Al Suffraganeo di Monreale.*

Vedrete quanto Nostro Signore concede per sue Bolle a Prete Leonardo Salenio sopra l'Oratorio della Terra di Coniglioni in erezione di perpetuo Ecclesiastico bene-

ficio. Non mancherete d' obbedire alla disposizione di Sua Santità, ed ajutar anco il negozio, e favorirlo, bisognando, per quanto all' officio vostro si conviene. Nè altro per questa. Attendete a conservarvi.
Di Roma il dì detto.

52 *Al Visino* (1).

Ebbi alli giorni passati la vostra composizione, la quale non ho potuto ancor legger tutta; ma per quanto ho visto e mi vien riferito, è bella e dotta e di spirito, e mostra gran segno dell' ingegno vostro e dell' amor che portate a me. Io vi lodo dell' una cosa, e vi ringrazio dell' altra: e vi esorto a seguitare gli studj vostri, ed ajutar così amorevolmente, come intendo che fate, quelli di D. Alessandro; il qual veggo che non accade raccomandarvi, essendo per l' età sua assai più oltre ch' io non crederei. Tenetelo esercitato nello scrivermi qualche volta così volgare, come latino; che oltre ch' io penso che giovi ad assicurarlo in questa parte, sento piacer grande in legger le sue. Io non mancherò poi dal canto mio di far quanto mi si conviene verso di voi. Intanto state sano.
Di Roma addì detto.

(1) Maestro di D. Alessandro Farnese, nipote del Cardinale.

53 *Al Cardinal Crispo* (1).

Io sono stato tenuto infino a ora da qualche rispetto di non far quella provvisione che ho sempre desiderato a satisfazione di Vostra Signoria Reverendissima. La prego che me ne abbia per iscusato, e che la creda che l'animo mio è stato e sarà sempre buono verso di lei, e nell' occasione lo conoscerà con effetto. Ora mando Ascanio con la risoluzione che intenderà da lui. Desidero che si contenti d'accettar quel che io posso per un segno di quel ch' io vorrei. E del resto rimettendomi al detto Ascanio, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma addì detto.

54 *Al Duca Ottavio.*

Il Cavalier Lodovico Raspone fece una sicurtà per il Capitan Paolo Tagliaferro molt' anni sono di 100. Scudi d'oro che prese da un Ebreo; dal quale viene ogni dì molestato così per la sorte principale come per l'interesse. Ora il Capitan Cesare, suo fratello, mi ricerca d'intercessione appresso di Vostra Eccellenza, perchè il Capitan Paolo o satisfaccia all' Ebreo, o cavi

(1) Vedi *Vol. I. p.* 37.

il detto Cavaliere di sicurtà. Mi pare onesto che faccia una delle due cose: e la prego a far per modo che non manchi di satisfarli; non possendo noi mancar del dovere a chi ce ne ricerca, e massimamente agli amici della Casa, come sono questi Rasponi. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Il dì detto.

55 *Al Duca d'Urbino.*

Vostra Eccellenza sa chi sia Messer Lorenzo Ridolfi, e può saper anco quanto sia amico di tutti noi, e meritevole per se stesso d'ogni favore per la nobiltà e per l'altre nobili sue parti. Per amor suo e dell'Abate dell'Avellana suo figliuolo, non posso mancare di non raccomandare all'Eccellenza Vostra le cose degli Agenti della detta lor Abbazia: pregandola che ancora per amor mio, sia contenta di far loro ogni giusto favore; che me ne farà così gran piacere, come se lo facesse per me proprio e per le mie cose. E a Vostra Eccellenza mi offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 24. d'Agosto 1555.

56 *Al Duca Ottavio.*

Ancorachè io pensi che Vostra Eccellenza sappia i meriti della servitù di Fabbrizio da Montalto con tutta la Casa,

non voglio mancare per mia satisfazione di farnele fede ancor io, come quegli che ne ho veduti di molti effetti. Pregola che lo tenga e riconosca, in tutto quel che potrà, per quel buon servitore ch' egli è; ed anco per amor mio gli mostri d'averlo per tale, non avendo molti de' pari suoi. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma alli 24. d'Agosto 1555.

57 *Al Mareseial Strozzi.*

Messer Mattio Gherardi mi dice che non fu mai pagato per conto delle 400. moggia di farina che dette in Montalto per condurre a Porto Ercole. Vostra Signoria sa quanto amorevolmente egli si contentò di darle, così per particolare interesse suo, come per servizio del Re. Io la prego, che ancora per amor mio, voglia dare ordine che sia satisfatto: perchè so che n'ha estremo bisogno. E la somma è tale, che quando non ne fosse presto pagato, ne patirebbe troppo grossamente. Nè altro per questa: a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

58 *Al Cavalier Tiburzio.*

Messer Mattio Gherardi dette al Marescial Strozzi per condurre a Porto Ercole 400. moggia di farina in Montalto, e non

n' è stato mai pagato. Io glie n' ho scritto più volte quando era di qua; ed ora gli replico che sia contento di dar ordine che sia satisfatto. Sarete contento di farnegli instanza, perchè io mi trovo esser tenuto a fare ogni officio per l'indennità sua; avendolo stretto a darlo, così per servizio del Re, come per conto del Signor Pietro. Nè altro per questa. State sano.

Il dì sopraddetto.

59 *Al Vicelegato di Perugia* (1).

Vostra Signoria può facilmente sapere quanto io ami il Signor Astorre e il Signor Adriano Baglioni; e da questo penserà quanto piacer sia per farmi, se nelle loro occorrenze di costà gli favorirà in quel che giustamente potrà e con onor suo. Io per desiderio che ho di far lor cosa grata, son risoluto di mandare appresso di Vostra Signoria Messer Fabio Marucci mio servitore, dal quale le sarà detto quel di più che m'occorre in questa materia. E a lui rimettendomene, non le dirò altro, se non che di nuovo le raccomando le cose di detti Signori, e a lei m'offero sempre.

Il dì detto.

---

(1) È la stessa che si legge a c. 34. con qualche varia lezione.

60 *Al Duca Ottavio.*

Avendo bisogno di valermi in Francia di qualche somma di danari per via di mercanti, ed essendo necessario per sicurezza loro dar sicurtà che prometta in evento che mancassi io, son forzato di ricercare l'Eccellenza Vostra. E a quest'effetto mando la procura distesa, per la quale ella fa procuratore Messer Baccio Nasi ad obbligarla a qualunque mercante bisognerà, e di qualunque somma, purchè non sia più di ducati quattro mila. E l'obbligo è solo in questo caso ch'io mancassi. La prego à contentarsi di farla, e a consentir quanto prima che la procura si stipuli, acciocchè la possa mandare per la prima spedizione: non potendo senza questo venire a fine d'alcune mie faccende. Nè altro per questa. A Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Roma alli 26. di Agosto 1555.

61 *Al Cavalier Tiburzio*

Delli 13. di questo scrissi una lettera al Re dell'accidente seguito delle sue due Galere, che 'l Signor Alessandro Sforza ha levate del Porto di Civitá vecchia, e condotte agl' Imperiali; e del risentimento che Nostro Signore n'ha fatto, e della mala satisfazione, che per questo era cominciata

tra Sua Santità e gl' Imperiali. Io non ne scrissi a voi non avendo tempo, per la fretta che l'Imbasciatore fece di spedire il corriero; ma penso che arete inteso il tutto com'è passato. Questo sarà per dirvi come le cose sono andate di poi pigliando augumento, ed innasprendo sempre; perchè questi Imperiali (1), avvezzi con Papa Giulio, tengono lor modi soliti: e Sua Santità è molto generosa e di saldissimo proposito, massimamente dove si tratta dell' onore e della dignità sua. Fin ad ora gli hanno dato parole ed intenzione di far ritornare le Galere, ed offertele anco sicurtà; ma con effetto non hanno fatto cosa che Sua Santità voglia. E mi pare di vedere che le cose mirino a rottura, che altramente; non ci essendo più l'onor di Sua Beatitudine a cedere: tanto s'è messo innanzi e con le parole e con le provvisioni: avendo fatti venire i cavalli del Duca d'Urbino (2), e

---

(1) Papa Giulio III. *per certa sua libertà e domestichezza, che nell' equalità di privato l'avevano altrui renduto più amabile; nella maggioranza di Principe il rendettero men venerabile* (Pallav. l. XIII. c. XII.) fu poco rispettato e temuto da' Signori e Baroni Romani della fazione Imperiale. Molti esempi se n' hanno del Co. Giovanfrancesco di Bagno de' Co. Guidi, e di Ascanio e Marcantonio Colonna presso lo Storico della Vita di Paolo IV. A questo vuole alludere il Cardinale.

(2) Questo Principe era stato creato Generale di Santa Chiesa, dopo la morte del Duca Orazio, da Giulio III. con soldo annuale di trenta mila scudi. La qual carica fu poi data nel primo giorno dell'anno 1556. da

fatte alcune Compagnie per Roma persino a due mille fanti, con altri provvedimenti, che tendono tutti a questo fine, o d'avere l'obbedienza di questi Signori Santafiore, o di farne dimostrazione. Par però a molti che 'l partito sia molto pericoloso per il Papa, essendo circondato dalle forze dell'Imperatore, e non avendo noi più forze in Toscana che tanto. Per questo non si manca di contentare il Papa nel medesimo proposito; ed i Ministri di Sua Maestà potranno far fede dell'opera mia senza ch'io entri in altro. Ma io veggo che la cosa corre per se stessa al palio; e però se n'aspetta l'esito con più vantaggio nostro: non facendo altro che fomentare il giusto risentimento di Sua Santità, ed offerendole, come avemmo fatto fin a ora, per parte di Sua Maestà Cristianissima ogni ajuto, senza il quale non può fare. E perchè a questi giorni il Signor Marc'Antonio Colonna (1) s'ha lasciato uscir alcune parole poco convenienti, dicendo che ne potrebbe nascere un sacco di Roma, e che i nipoti del Papa andrebbono legati a Napoli; non s'è mancato di far vedere a Sua Santità che le forze del Signor Marc'Antonio sono di po-

Paolo IV. con accompagnamento di solennissime cerimonie a Giovanni Co. di Montorio suo nipote.

(1) Figlio di Ascanio, il quale Ascanio si trovava prigione in Napoli, dove anche morì.

na importanza in questa Città, e che la Santità Sua ha delli servitori, che ce n'hanno più di lui. E questi Signori nipoti e il Papa mostrano confidarsi molto in noi, e di volerne per confederati in ogni fortuna. Nè si manca, nè mancherà, venendo il bisogno, di dar lor animo ed ajuto di tutto quel che noi particolarmente potremo. In su questa occasione io scrissi la lettera a Sua Maestà Cristianissima, ricordandole che mi parea bene, stando le cose in questi termini, che qui fosse una procura di Sua Maestà nell'Imbasciatore, nel Cardinal di Ferrara e in me, se così fosse servizio a lei, di poter concludere una Lega con la Santità Sua; e di prometterle tutto quello che perciò paresse necessario. Ora io persevero nella medesima opinione, tanto più quanto le cose si vanno più intorbidando. Le condizioni della Lega crederei che non dovessero essere molto difformi a quelle che si praticarono tra Paolo III. ed il Re Francesco. E sopra tutto mi par necessario che in Venezia sia una somma di danari pronti per dar caldo alle risoluzioni da farsi: il che faciliterà le risoluzioni del Papa, e darà spirito a Sua Santità di mettersi ad ogni impresa. Avete inteso in che stato sono le cose di qua: la congiuntura è bonissima per guadagnarsi Sua Santità. Mi parrebbe che non si dovesse pretermettere dal canto di costà di far tutto quello che si conviene, perchè si tirerebbe una gran posta e per

l'imprese che sono in essere in Toscana, e per quelle che si potrebbono disegnare altrove. Operate ora quello che vi pare con Monsignor Contestabile, e con chi altri giudicherete che bisogni. Io non mi risolvo di far certo giudicio di quello, che il Papa si risolverà di fare dopo che si saprà la risposta dell' Imperatore (1). Ma so ben questo che è impossibile, se 'l Papa avrà vita, che sia per istar ben con lui, perchè i lor fini sono diversi e contrarj; e se non sarà ora, non tarderà molto a nascerci degli altri dispareri. Questi Ministri dell' Imperatore mostrano di dar ragione al Papa, e procurano che le Galere vengano; ma sarà quello che l' Imperatore vorrà. E questo credo che s'aspetti; e da questo si farà giudicio certo di come le cose sieno per passare. Vi ricordo che bisogna pensare in ogni modo a gratificare il Cardinal Caraffa, il quale è quello che si mostra ardentissimo al servizio di Sua Maestà, ed è di suprema autorità appresso a Sua Santità. E per ciò fare, se non ci fosse altro modo di presente, crederei che si dovesse levare una pezza a uno di noi altri servitori di Sua Maestà di tre fin in 4000. Scudi, e pre-

---

(1) Agli 11. di questo mese il Papa fece informare il suo Nunzio presso l'Imperadore, delle Galere rapite, della prigionia del Lottino e dell' Udienza negata all'Ambasciatore. *Vita di Paolo IV. l.* IX. *p.* 246.

sentargliene: perchè la provvisione de' danari, come portò Monsignor di Lansach, non pare che sia tenuta dal Papa per onorevole. Vedete di persuadere questo articolo per necessario, come è con effetto, e procuratene la spedizione con quella destrezza che vi pare.

Oltre di questo mi parrebbe opportunissimo, che si desse al Datario una pezza di due mila Scudi in circa: perchè se ci guadagnamo lui col Caraffa, avemo tutto il Consiglio del Papa, perciocchè ancor lui sarà Cardinale senza dubbio, ed è molto potente con Sua Santità. Ma questo bisognerebbe far presto, perchè dubito che gl' Imperiali non ci prevengano, avendogli già offerta la Chiesa di Trani, con la quale, quando fosse interessato con loro, io non dubito punto, che le cose nostre non fossero per aver qualche difficoltà; dove che avendo questi due, correrebbono molto favoritamente. E con l'uno e con l'altro di questi io mi trovo star benissimo. Attendete anco a questo punto, il quale è di molto momento.

Le cose di Toscana hanno grandissimo bisogno di un Capo, perchè invero sono in gran disordine: e ci ajuta Iddio, che per ora non avemo molto contrasto. Sarebbe bene che Monsignor di Termes fosse sollecitato a venire quanto prima: e questa è anco delle cose molto necessarie a ricordarla.

Fate che sappiano ancora, che il rimanere o non rimanere l'armata di qua, darà o torrà molto di riputazione alle cose di queste imprese.

Non mancate di ottenere da Monsignor d'Arles fino a 20. bracchi, e fate che s'inviino dietro ai carriaggi, secondo che intenderete da Messer Baccio. Nè altro per questa. State sano, e scrivetemi spesso e diligentemente, non mancando de' complimenti che mi si convengono con tutti.

Di Roma, alli 28. d'Agosto 1555. (1).

62 *Al Vescovo di Lucca* (2).

Vostra Signoria deve sapere la fedele ed onorata servitù che Messer Francesco de' Nobili ha fatta molt' anni alla buona memoria del Duca Orazio mio fratello, e che ora continua con la casa nostra. Per questo e per l'altre qualità sue sémo tenuti tutti noi ad amarlo e favorirlo in quel che giustamente possiamo. Io per me gli desidero ogni onore ed ogni comodo. E avendolo

(1) Questa lettera è citata dal *Pallavicino* sotto il dì 24. di Agosto: ma nel nostro manoscritto è sotto il dì 28.

(2) Alessandro di Niccolò Guidiccioni, nipote di Bartolommeo Cardinale, prese il possesso del Vescovato di Lucca sua Patria nel 1550. Servì il Cardinal Farnese due anni, come Vicelegato di Avignone.

di presente fatto Protonotario per un segno di ricognizione, prego Vostra Signoria che, oltre a quel che gli si viene per i privilegi di questo grado, sia contenta ancor per se stessa fargli per amor mio qualche favore ammettendolo e riconoscendolo non solo per Protonotario, ma per nostro caro familiare, con quel di più che le detterà la propria cortesia, e l'amorevolezza sua verso di noi e delle cose nostre. Di che noi tutti n'aremo obbligo con Vostra Signoria, alla quale mi offero e raccomando sempre.

Alli 29. d'Agosto 1555.

63 *Al Contestabile di Francia.*

Nostro Signore con tutto che mostrasse di star dubbio alla risoluzione di quanto avesse a fare in questo accidente delle due Galere, jeri finalmente si risolvè e comandò che 'l Cardinal Santa Fiore fosse messo in Castello (1): e dopo lui il Signor Cammil-

---

(1) Essendo passati tutti i termini conceduti al Cardinal Camerlingo per la restituzione delle due Galere, il Papa lo fece chiudere in Castel Santangelo: e similmente il Signor Cammillo Colonna, che fu preso a Cavi, il quale dicevasi aver parlato con gran dispregio del Papa nella notturna sediziosa Congregazione che abbiamo altrove accennata. Vedi il *Memoriale dato ad Annibale Rucellai nel T. III. delle Opere del Casa.* Ediz. di Ven.

lo Colonna (1), visto che non compariva. Questa notte ha inviate tutte le forze che s'avea raunate, contro lo Stato suo; per modo che, quanto a Sua Santità, *jacta est alea*. Bisogna ora stare a vedere come gl'Imperiali vorranno giuocare il lor giuoco. Che sebbene si crede che l'Imperatore non vorrà per adesso tener questa posta col Papa, non è però che ce ne possiamo assicurare: parendo a tutti che Sua Santità abbia fatto un passo molto innanzi. Ma in ogni caso gran avvantaggio mi pare per Sua Maestà Cristianissima, che Sua Santità si sia condotta in sin qui; perchè si può far quasi certo giudicio che tra l'Imperatore e lei non sia per esser mai più buona intelligenza, se Sua Santità si sentirà quel caldo che le si è promesso per noi di qua per parte del Re. Sopra di che mi pare di ricordar di nuovo all'Eccellenza Vostra le due cose, che già si sono scritte: l'una cioè, che Sua Maestà mandi quanto prima ordine di poter fare una Lega seco, e di promettere per il compimento d'essa: l'altra, che si faccia una provvision di danari in Venezia; perchè, venendo il bisogno, si sappia dove

(1) Qui c'è qualche fallo nel manoscritto. Cammillo Colonna non fu citato a comparire, ma Ascanio e Marcantonio; i quali non essendo comparsi, fu mandato dal Papa il Conte di Montorio, suo nipote, a impadronirsi di Palliano e di tutto lo Stato de' Colonnesi, già prima condannati.

por mano, e non bisognando non ci si perde cosa alcuna, perchè servirà per le cose di Toscana. Ed aggiungo per terzo ricordo, che insù questa occasione si potrebbe pensare alle cose di Toscana, essendo di grandissima importanza a quella impresa che 'l Papa ci sia amico, o non avversario almeno: ed essendo per gli disordini del nimico, e per la strettezza delle cose che facilmente si potesse ricuperar Siena, o qualcuno degli altri luoghi. Ma questo articolo si potrebbe esaminar poi, comparso che fosse Monsignor di Termes, la venuta del quale è necessario che sia quanto prima, così per la conservazione de' Luoghi che si tengono, come per la ricuperazione de' perduti, perchè in vero senza un Capo le cose di quella parte stanno male. Resta che di presente Vostra Eccellenza risolva e provvegga con celerità che ci possiamo mantener l'acquisto, che s' è fatto dell' animo del Papa: e che di qua gli possiamo tenere il fermo di quanto gli avemmo tutti insieme data intenzione dell' animo del Re, e de' danari e delle forze sue. E per corrispondere in parte in questo suo bisogno, fra tutti noi servitori di qua, avemmo cominciato ad accomodarla di quella somma di danari che dall' Imbasciatore intenderà. L'Eccellenza Vostra per sua prudenza conoscerà di che momento sia questa congiunzione tra 'l Papa e 'l Re, e che buon taglio ne possa riuscire; ed anco quel che

bisogni per effettuarla. Però non le dicendo altro sopra di ciò, mi basta averle ricordato quanto m' occorre. E raccomandandomele, riverentemente le bacio le mani.

Di Roma, l'ultimo d'Agosto 1555.

64 *Al Duca d'Urbino.*

Io son certo che Vostra Eccellenza per umanità sua e per rispetto di quella santa memoria di Marcello II. farà per ordinario ogni favore a Messer Alessandro Cervino suo fratello. Tuttavolta per mia satisfazione in questo suo ritorno nella Marca ho voluto scriverle questa in sua raccomandazione. Mi dice che nell' assunzione d'esso suo fratello gli fu spogliata l'Abbazia di San Miliano di tutto quel che v' era con molto suo danno; oltre gli altri grandissimi, che gli sono sopraggiunti per la sua morte. Desidera di ricuperare le robe che gli furon tolte in detto loco; e così che gli sia mantenuto un possesso di non so che beni, che di già s' era conseguito avanti a detta assunzione. Io prego Vostra Signoria che per i meriti di quel santo Pontefice e per pietà della fortuna di questo povero gentiluomo, e all' ultimo per amor mio si voglia degnare di fargli ogni onesto favore, così nelle cose sopraddette, come in ogni altra sua occorrenza, che me ne farà gra-

sia singolare. E all' Eccellenza Vostra m'offero e mi raccomando sempre.

Di Roma, il dì sopraddetto.

65 *All' Arrivabene.*

Questa è per dirvi, che nella Cancelleria non facciate mutazione alcuna d'accrescervi altri Notari di quelli tre che vi sono di presente. E valetevi specialmente di Messer Cristofano, e di Ser Eusebio Leoncelli; e favoriteli in ogni loro occorrenza. Nè altro per questa. State sano.

Di Roma, l'ultimo d'Agosto 1555.

66 *Al Conte Santa Fiore.*

Se 'l caso seguito (1) in persona dell'Illustrissimo e Reverendissimo vostro mi ha dato dispiacere, lo lascio in considerazione di quelli ch' hanno giudizio di pensar le cagioni per le quali mi devo dolere: e con tutto che a Sua Signoria Illustrissima non sia parso nè confidar di me in questi suoi travagli, nè di conferirmeli, nè di farmene dir ad altri cosa alcuna; non per questo io gli voglio mancar ne' suoi bisogni. acciocchè 'l mondo conosca che dalla parte mia non s'è lasciato di far tutto quello che

(1) S'intenda della prigionia del Cardinal Camerlingo.

mi si conviene verso di lei e tutta la Casa Vostra. Resta che questa mia buona intenzione sia accetta: ch'io, quanto a me, son prontissimo a mostrar gli effetti. Per ora non ho da ricordar altro a Vostra Signoria, se non che, non essendo ora qui chi procuri per lui, ella vada pensando, e si risolva prima da se stessa, se fosse bene, di venir in persona a Roma con un salvocondotto, per poter negoziar la sua liberazione: e quando creda di potersene assicurare, volendo che procuri o questo o altro, o che faccia qualsivoglia offizio in questo caso, io me l'offerisco per quanto vaglio, e per quanto a Vostra Signoria tornerà bene operarmi. Del resto me ne rimetto alla prudenza e valor suo; e condolendomi seco di questo accidente, me le raccomando con tutto il cuore.

Di Roma, l'ultimo d'Agosto 1555.

67 *Al Vicelegato di Romagna.*

Messer Cristofano Buonvalori, mercante Bolognese, ebbe già una sentenza in favore contra Messer Jeronimo Magnani da Imola, della quale egli ora desidera aver quella esecuzione che per gli Statuti della Provincia di Romagna, secondo intendo, non se gli può negare. Prego Vostra Signoria che oltre a quel che gli dà la giustizia, gli voglia per amor mio far tanto d'onesto

favore che n'abbia la spedizione, e quanto più presto si può, per fuggire quelle molte incomodità e spese che si porta ordinariamente dietro il litigare, e massimamente in casa d'altri. Vostra Signoria me ne farà piacer singolare: e pregandonela di nuovo, per quanto posso, me l'offero e raccomando.

Di Roma il dì già detto.

68 *Al Signor . . . . Savello.*

Ho presentito che Vostra Signoria s'ha messo in animo d'andar a trovar i figliuoli del Signor Cammillo Colonna (1), e correr la fortuna loro, qualunque si sia. Io non posso credere che siate per farlo, perchè non v'ho per tanto imprudente, ch'abbiate a stimar poco di far dispiacere a Nostro Signore e di venir in disgrazia sua, con pericolo di rovinar voi e la casa vostra, e spezialmente pregiudicare alla servitù *che 'l* Signor Cristofano vostro fratello ha preso

(1) Due di questo nome trovo che fossero vivi in quel tempo nella nobilissima Famiglia Colonna. Cammillo fratello di Ascanio e zio di Marcantonio: ma questi di Margherita Ghigi sua moglie non ebbe figli: e Cammillo di Marcello de' Duchi di Zagarola. Questi di Vittoria di Pier Francesco Colonna ebbe Pompeo, Prospero, e Marcantonio, Arcivescovo di Taranto e Cardinale: e questo medesimo è per avventura l'accennato nella lettera.

con la Santità Sua. Se voi non sapete che cosa sia l'esser in contumacia d'un Papa, pigliatene esempio da me, che con tutta la mia innocenza ne son stato a pericolo d'estrema ruina, ed ho pur avuto degli appoggi d'importanza. Vi ricordo a esser savio, e pensar meglio alle deliberazioni che voi fate, e dove vi mettete e perchè, e che causa avete d'entrar in questi laberinti fuor di proposito; quando s'arebbe a fuggir di farlo, ancor che per necessità e per onor della casa vostra propria. O lassate far a chi tocca, ed attendete a vivere. Vi scrivo così liberamente per l'affezion che vi porto: e con questa occasione vi voglio anco avvertir che la profession che fate, d'inimico espresso della nazion Corsa, non mi piace, e non è tenuta nè prudente nè onorevole, non avendo voi cagione che vi necessiti a questo. Non fa poco un Signor vostro pari, che si risenta di quel che gli preme, senza andar cercando le brighe a credenza. Io v'ho voluto dir questo per mia satisfazione, e vi prego a riceverlo, come da persona che vi ama da fratello. Mi sarà caro d'intendere che i miei ricordi vi siano accetti; e carissimo, che facciano qualche frutto, e conservatevi sano.

Di Roma, dì primo di Settembre 1555.

69 *Al Governatore d'Ascoli.*

Per l'intercessioni che mi son fatte da persone che mi son soprammodo care, io non posso mancare di raccomandare a Vostra Signoria Norio Giannello, suo carcerato. Intendo che de' passati suoi delitti ha l'assoluzion generale, quando questa non gli sia intorbidata; mi si dice che non ha cosa che meriti punizione. Ma della giustizia e dell'onore di Vostra Signoria bisogna ch'io me ne rimetta a lei. Solo le dirò, che avendoci loco alcuno la grazia o la remissione, io desidero che per l'amor mio ve l'adoperi tutta, rilassandolo o facendogli grazia secondo che gli sarà lecito. E ne la prego con tutto l'animo, facendole fede che per una volta non mi può far cosa più grata, per esser molto a cuore alla persona che me ne ricerca. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Alli 2. Settembre 1555.

Al Cardinal di Ferrara (1).

Uno scultor (2) che da cotesto
donde è, si dice il Tivoli, sono già
anni che lavora in casa nostra. C
fa intendere d'esser incorso in non
contumacia con l'Offiziale di Vostra
ria Illustrissima e Reverendissima in
loco, e che viene imputato d'aver
alcune parole di minacce; per il c
tato, non è comparso. Quanto alle
ce, vorrei che Vostra Signoria con
questo Cristiano, che si riderebbe
credesse che fosse bravo. Quanto al
parire, mi dice che gli fu fatto pau
comparendo gli sarebbe fatto dispiac
perchè ho bisogno di continuo dell
sua, della quale ordinariamente mi
alla sepoltura di Paolo (3); e di più

---

(1) In que tempi si dava a' Cardinali la L
anche di piccole Signorie, come di Viterbo e
li: il Cardinal di Ferrara era Legato di questa
città. Ma Paolo IV pose per tutto, fuorchè in
de' Governatori, richiamando a Roma i Cardi
maggior decoro della S. Sede, e per minorare
del Governo.

(2) Di costui non trovo fatta menzione al
Vasari. Convien credere che non fosse de' pi
artefici.

(3) Il Sepolcro di Paolo III. di cui qui si
in una grandissima nicchia nel fondo di S. Pi
to alla Cattedra; e vien giudicato il più bello
in quella Chiesa fra tante sepolture di Papi. Il
è di F. Guglielmo della Porta, emulo di Micl
Bonarroti.

dolo ora dato ad alcune teste per lo mio Studio, io prego Vostra Signoria Illustrissima, che per esser virtuoso giovine, gli voglia far grazia d'una cosa così leggiera. E quando anco fosse assai più grave che non è, la supplico che lo voglia far per amor mio: imponendo al suo Offiziale che più non lo molesti, e che vi ponga anco silenzio. Ella farà cosa degna dell' umanità sua, ed io lo riputerò per un favor singolare, e glie n' arò obbligo, come se fosse cosa di molta importanza. E a Vostra Signoria Illustrissima umilissimamente bacio le mani.

Di Roma alli 3. di Settembre 1555.

71 *Al Cavalier Tiburzio in cifra.*

Ricordate la procura per formare una Lega col Papa, e che si rimetta una somma di danari in Venezia: che se non servono per altro, saranno a proposito per altre faccende d'Italia. Ed intanto il caldo d' essi possono dar grand' animo a Sua Santità, e farla risolvere, quando stesse dubbia. Avvertendovi che già s' è spinto tant' oltre con questi Imperiali, che se non adesso, poco può indugiare a romper con essi; perchè i semi della discordia sono gittati, e le nature di questi due Principi sono direttamente contrarie. Questi Signori Ministri potranno far fede per opera di chi le cose siano ridotte a questo termine,

passando tutto con participazion mia; sebben in apparenza non posso mancare di far officio per il Camerlingo (1), e mostrare di non dar fomento a queste cose. Vorrei che destramente lo faceste conoscere a confusion di quelli, che deprimono tanto i miei servizj, ed esaltano i loro appresso di Sua Maestà, acciocchè si conosca ancora che, dove importa, non manco. Arò anco caro di sentire come queste cose di qua si porgono, e di costà sono intese. Io mi fermerò di qua quest'inverno, sì per tener mano a queste cose, vedendo che Sua Santità ha caro che gli sia appresso, e servendosi confidentissimamente di me, sì anco perchè l'inverno è pericoloso per i vecchi, ancorachè questo sia molto prospero. A tempo nuovo poi penserò di dare una scorsa fino alla Corte, standone invero mal volentieri assente.

Alli 4. di Settembre 1555.

72 *Al Re.*

Quella parte della Repubblica di Siena che risiede in Mont' Alcino, manda alla Maestà Vostra M. Julio Vero, apportator di questa, per esporle il bisogno ed il desiderio loro. La prima cosa, le fo fede

---

(1) Attesa la stretta parentela tra i Farnesi e gli Sforzeschi.

ch' il Mandato è uno di quelli che s'è portato negli affari di quella Città, quanto si può dir, egregiamente, non perdonando nè a pericoli, nè a fatiche di sorte alcuna. E s'io non sapessi ch' alla generosità *sua* bastasse solamente dir questo, le ne raccomanderei con più parole. Le raccomando bene le reliquie di detta repubblica con tutto l'affetto mio, parendomi ch' al servizio di Vostra Maestà, ed alla fede e virtù loro si convenga che non siano abbandonati. E tanto più quanto le cose son ridotte a un termine, che, tenendo di questo Stato quel che ne resta, si può dir di non aver fatto gran perdita; e che'l perduto si possa anco facilmente racquistare. Ma per cosa necessarissima le ricordo la fortificazion di detti Luoghi, e le provvisioni che bisognano per ridurli a miglior essere che non sono. Del resto mi rapporto a quanto da lui le sarà detto. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 5. Settembre 1555.

73 *Al Cardinal di Ferrara.*

Quanto dispiacere io abbia del risentimento di Nostro Signore verso di Vostra Signoria (1), lo sa Dio, e da molti le può

(1) Paolo IV. dopo aver tolta la Legazione di Tr

esser fatto fede degli officj ch'io ho fatti per distorre Sua Santità da questo proposito. Ma poichè non si è potuto, l'esorto a passarlo con quella pazienza che s'aspetta dalla grandezza dell'animo e della virtù sua. Mando Messer Ascanio a condolermene seco, ed offerirmele, come io fo, con tutto quello che vaglio e posso; e la supplico che si degni di comandarmi, come sa di poter fare. Del resto a lui me ne rimetto. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 6. di Settembre 1555.

74 *Al Cavalier Tiburzio in cifra.*

Le cose si veggono di qua molto inacerbite con questi Imperiali. Sollecitate l'ordine per la Lega, e la provvision per Venezia che vi s'è domandata per Lansach, e non si perda l'occasione: che se il Papa si vede il favor gagliardo, si risolverà d'altra sorte, che non ha fatto sin qui, che pur ha fatto assai. Questo domandare quella

---

voli al Cardinal di Ferrara, gli aveva ancora negata l'udienza, sicchè per timore dello sdegno del Papa, egli s'era partito da Roma. Il Cardinal Caraffa nella *Instruzione* a Giannandrea d'Agubbio suo gentiluomo (*Vol 3 del Casa*) attribuisce la disgrazia del Cardinal di Ferrara alle segrete calunnie de' Cardinali Carpi e Bellai; e lo conferma il Cardinal Farnese nella lettera seguente.

parte de' Castelli de' Colonnesi (1) all' Imbasciator dell' Imperatore fa gran mover d'umori. Si sono intercette alcune lettere del Duca d'Alva, dove loda che le Galere non si restituiscano, e che si mostri il viso al Papa; sicchè avemo l'intento nostro, avendo tirata questa posta. Vorrei che l'industria che io ci ho usata, si conoscesse a confusion di quelli che mi digradano appresso a Sua Maestà; non potendo negare che non proceda da me, nè dir che ci abbiano parte alcuna essi. Alla persecuzion di Ferrara hanno conspirato Carpi e Bellai, che sono insieme carne e ugna: e quelli del Cardinal medesimo di Ferrara e Sermoneta n'hanno veduti gli effetti; sicchè, dove bisogna, parlate liberamente se ne tassassero me, che ci ho fatto anco tutti quelli buoni officj che sanno i medesimi. Nelle lettere intercette del Duca d'Alva si trova che l'Armata Imperiale va in Ispagna per levar danari e sei mila Spagnuoli. È bene stare avvertito, perchè ce n'andrà forse una parte. Disegnava fare alcuni forti sul Po, e mostra che saranno di grande importanza; e biasima tutte l'azioni di Don Ferrante.

(1) L'Ambasciatore Imperiale teneva tre Castelli di Marcantonio Colonna per conto di una lite tra' Colonnesi e il Principe di Sulmona. Ora il Papa fece intendere che li consegnasse, risoluto di volerli in ogni maniera. Vedi il *Memoriale* ad Annibale Rucellai a' 14. Settembre 1555. *nel Vol. 3. del Casa.*

Domanda che, partita l'Armata Turchesca, gli si mandino dal Regno gli Spagnuoli che vi sono: par che voglino ingrossare in Piemonte, e far qualche disegno in Toscana. Monsignor di Subisa è buon gentiluomo, ma non basta: bisogna Termes, o qualche altro capo, e provveder meglio a quei lochi che si tengono. Sarò forse imputato di riscaldarmi troppo in favor del Camerlingo; ma sappiate che si fa superfizialmente per satisfare all'apparenza, e gli amici e i parenti. Nel resto si lascia che abbia quel che è ito cercando.

Di Roma alli 7. di Settembre 1555.

75 *Al Vicelegato della Marca.*

Altre volte ho raccomandato a Vostra Signoria Messer Cesare Castello dalla Ripa per una sua causa, nella quale intendo che gli bisogna nuovo favore. La prego sia contenta mostrargli in qualche parte che la mia raccomandazione gli sia di giovamento, perchè in vero per la qualità della persona, per la leggerezza del suo fallo, secondo che mi vien riferito, e per rispetto di chi intercede per lui, desidero che si tenga satisfatto di me. E di nuovo prego lei che per amor mio gli voglia aver quella remissione, e far quella grazia che può con onor suo; che in vero me ne farà piacer singolare.

Di Roma alli 12. di Settembre 1555.

76 *Al Signor Cornelio Bentivoglio*.

Io so che Vostra Signoria ha notizia di Messer Marcantonio Pannilini, cittadino Sanese, molto affezionato e molto utile ancora alla fazion del Re e particolar servitor suo; perchè da lui m'è riferito l'obbligo che gli ha, e la cortesia che da lei si trova aver ricevuto insieme con altri suoi parenti, in casa de' quali è alloggiato in Siena. Mi dice ancora che ella altre volte gli ha fatti restituir i bestiami che gli sono stati predati; ed ora essendogli stato fatto il medesimo, il medesimo attende da lei. Tuttavolta sperando anco qualche cosa nella mia intercessione, io la prego che non sia ingannato di questa speranza. La preda che gli è stato fatto adesso, è stata al suo San Giovanni, e dagli soldati di Monsignor di Bisilla. Vostra Signoria, oltre a quel che per l'ordinario farebbe per lui e per sua cortesia, sia contenta far qualche cosa ancora per amor mio nella risoluzion di detto bestiame. E quando non si restituisse ancora agli altri che l'hanno perduto insieme con lui, sarebbe un voler che si finisse di ruinar quel paese, non potendosi seminar altramente, il che torna in pregiudizio anco de' soldati vostri. Io lo raccomando quanto posso a Vostra Signoria, e a lei m'offero sempre.

Di Roma il dì sopraddetto.

77 *All' Arrivabene Commissario a Spoleti.*

Per altra vi ho detto, e per questa vi replico che io non intendo che si innovi cosa alcuna nè degli officj nè degli ordini ch' avete trovati nel Vescovato, fino a tanto che io son bene informato della qualità delle cose e delle persone. Il che non mancherete di fare; e spezialmente non avete a levar Pier Jeronimo Delfino dalla Cancelleria; ed avendolo cavato, restituitegli il suo loco. Di poi si darà forma a tutto consideratamente. Nè altro ec.

Il dì detto.

78 *Al Pacino Commissario di Norcia.*

Voi sapete l'antica servitù di Messer Francesco Gentile con la casa nostra; e però non mi stenderò con molte parole in raccomandarvelo. Solo vi dirò semplicemente, che dove potrete senza pregiudizio dell' onor vostro, mi farete sommo piacere a tener protezion di lui e delle sue cose. E a voi m' offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

79 *Al Vicelegato della Marca.*

Son ricerco d'intercedere appresso di Vostra Signoria per Paolo Gigli e Francesco Ballatroni, i quali mi si dice che avendo data una ferita a Teseo Baccili, ne hanno pagata la pena in Recanati. Il che essendo, attesa la debolezza del delitto, si desidera che non siano di nuovo molestati. Ed io ne prego quanto posso Vostra Signoria, alla quale mi offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

80 *A Messer Giorgio Cornaro.*

Ancorachè io sappia che'l Cardinal S. Angelo abbia scritto a Vostra Signoria in favor della causa di Messer Gio. Battista Rotolo, mio Cappellano, e che sia come se glie n'avessi scritto io medesimo; non voglio però mancare di farle testimonio con questa che farà piacere ancora a me di favorirla: e che di tutto il comodo che gli ne tornerà, ne l'arò obbligo come di cosa mia propria: amando io molto il detto Messer Gio. Battista e per la fedel servitù verso la Casa, e per l'altre sue buone parti. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

81 *Al Signor Alessandro Colonna* (1).

Ho parlato con Nostro Signore delle cose di Vostra Signoria, e con quella caldezza che io debbo; e trovando Sua Santità ben disposta verso di lei, mi parrebbe che, correndo gli accidenti che corrono, ella si dovesse lassar vedere per esser pronto a tutto che potesse avvenire. E così mi è parso di farle intendere, rimettendomi però nel resto alla prudenza e al bisogno suo. E senz' altro dirle me l'offero e raccomando.

Di Roma il dì già detto.

82 *Al Governator d'Ascoli.*

Io ho altre volte scritto a Vostra Signoria per le cose d'Ascoli, come quello che sono molto affezionato a cotesta Città. Ora intendendo che si pratica la composizione di quelli che sono in contumacia, non voglio mancare di raccomandarle in questa occasione la povertà di quelli uomini, per beneficio così del particolare, come dell'universale. E la prego sia contenta di mostrar loro, che le mie raccomandazioni siano state di qualche momento ap-

(1) Questo gentiluomo servì molto onoratamente il Papa nella guerra ch'ebbe cogli Spagnuoli.

presso di lei: che certo me ne farà cosa sommamente cara, e n'arò perpetuo obbligo con Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 13. di Settembre 1555.

83 *Al Vicelegato di Romagna.*

Vostra Signoria può facilmente sapere l'interesse ch' io ho qui con la ragione de' Montauti, i quali hanno la più parte delle mie faccende nelle mani. E per questo non potendo mancar di non raccomandarle le loro, e spezialmente quelle che fanno nella nostra Provincia di Romagna, dove esercitano la Tesoreria, io la prego quanto più posso, che le piaccia per amor mio ajutarli e favorirli nelle lor cose, non altramente che se fossero mie proprie, e secondo che giornalmente ne sarà ricerca da Messer Tommaso Rondinelli lor Vicetesoriero: accertandola che me ne farà grazia singolarissima, e della quale n'arò molto obbligo con Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Di Roma alli 14. di Settembre 1555.

84 *Al Vicelegato d'Avignone* (1).

Volendo il Bologna Buonpadrone ritornarsene costà, non voglio mancare di dirvi per questo che mi tengo molto ben servito da lui, e che mi sarà piacere che gli facciate carezze, e lo rimettiate nel loco che esercitava prima che si partisse, e col suo solito emolumento. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma il dì già detto.

85 *Al Signor Cornelio Bentivoglio*.

Venendo il Capitan Gio. Francesco da San Laudezzo a trovar Vostra Signoria, non voglio mancar d'accompagnarlo con questa, per esser affezionato molto a tutta la casa nostra, e a me particolarmente: e la prego che oltre a quel che farebbe per le qualità e per i meriti suoi, sia contenta fargli qualche favore e qualche dimostrazione ancora per amor mio, che lo riceverò da lei per grazia singolare. E a rincontro me l'offero e raccomando.

Di Roma alli 15. di Settembre 1555.

---

(1) Monsignor Jacopo Maria Sala, di cui s' è detto in altri luoghi.

86 *Al medesimo.*

Ritornando a Vostra Signoria il Calcina, si riporta la medesima credenza con che l'ha mandato a me. E però senz'altramente stendermi circa quanto m' ha ragionato, mi riferisco a quel che da lui le sarà detto. E me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma il dì detto.

87 *Al Cavalier Tiburzio.*

Dopo l'ultime ch'io v'ho scritte, le cose stanno ne' medesimi termini: e piuttosto si potrebbe dire che si fossero un poco rammorbidate, avendo gl' Imperiali fatto ritornar le Galere, e Nostro Signore rilassato il Camerlingo (1). Ma non per questo sono spenti i semi della discordia, e da tutte due le parti s'arma, e gli animi sono sollevati. È ben vero che dalla parte degli Imperiali si vede con effetto che fuggono

(1) Il Conte Sforza, capo della Famiglia, vedendo, se le galere non erano restituite, che le sue Terre, vicine a Castro e a Pitigliano, erano in pericolo, se ne andò al Duca d'Alba, ed ottenne un ordine al Mendozza, perchè fossero rilassate e ricondotte a Niccolò Alamanni. Ad istanza poi del Sacro Collegio il Papa a' 19. di Settembre rimise in libertà il Cardinal Camerlingo, con cauzione data di trecento mila Scudi di non partirsi da Roma senza licenza in iscritto ec. *Casa Lett. Vol. 3.*

la rottura. E dove le lor genti erano state spinte ai confini, questa sera s'intende che le fanno ritirare dieci miglia. Nondimeno quelli Castelli de' Colonnesi che furono depositati in mano di Don Diego, potriano dare attacco alla rottura: perchè Nostro Signore è risoluto di volerli, e l'Imbasciatore dell' Imperatore è risoluto di non potergli restituire senza commessione dell'Imperatore, la quale Sua Santità non vuole aspettare; e già s' è dato ordine di sforzarli. Tra questa occasione e l'alterazione degli animi, e l'armi che sono in pronto, è più facile che si rompa, che altramente. Ed in ogni caso io sto nella medesima opinione che di costà debba venir quanto prima l'ordine e l'autorità di poter collegarsi con Sua Santità, e la provvisione che s' è domandata di danari in Venezia; perchè l'aver qui queste cose alla mano possono far gran momento alla risoluzion di Sua Santità, e a beneficio de' nostri; e non s'adoperando, non si perde cosa alcuna. Ricordo che si solleciti la venuta di Monsignor di Termes, perchè altrimenti in Toscana potria seguir qualche disordine: e venendo, se ne potria sperar assai, essendo le cose in termine da poter fare di molto bene. Avendone scritto tante volte al Re e a Monsignor Contestabile, non mi par di doverlo più replicare; supplite voi col ricordarlo. Ed altro non m'occorre. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 21. di Settembre 1555.

88 *Al medesimo.*

Oltre quel che vi scrissi jersera, soggiungo che, sebbene io quanto a me veggo qualche difficoltà nella rottura, le cose però sono tant'oltre, che si può pensare che la segua. E tanto più quanto il Cardinal Caraffa fa dal canto suo ogni cosa per venirci, non ostante che gl'Imperiali mostrino di non volerla. E quando ci si venga, sarà per cagione della ricuperazione de' Castelli de' Colonnesi, come vi s'è scritto. Imperò vi ricordo a sollecitare, e far per modo che questa occasione sia conosciuta. State sano.

Di Roma il dì detto.

89 *A Monsignor di Subisa.*

Io penso d'aver risposto a tutte le lettere di Vostra Signoria da una in poi. E quando pur fossi anco tanto trascurato che non rispondessi a niuna, ella ha da pensare che sia per ogni altra cosa, che per tepidezza d'affezione; anzi che io soglio far più a sicurtà in questa parte con quelli che mi sono più intrinsechi amici, che con gli altri. Con tutto ciò ella sa bene che l'amicizia nostra è tale, che non può nè mancare nè scemare per intermission di questi officj estrinsechi, i quali io non ho per articoli necessarj nell'amicizia. Ma poichè el-

la è d'altro parere, e che si risente che non gli sia risposto a tutte, io sarò per l'avvenire più diligente, ancorachè io mi presupponga che la negligenza passata non le sia stata di pregiudizio quanto agli avvisi e al commercio delle faccende; perchè ho conferito sempre ciò che è occorso con l'Imperatore, con intenzione che ella partecipasse del tutto. Quanto al cavallo, se mi fussi trovato cosa degna di lei, fino a ora ne l'arei provvisto: ma son dietro a farne una provvisione, per la quale spero di mandargliene un tale, che non arà da invidiarne molto il Signor Cornelio. E Vostra Signoria mi fa torto a pensare che per questo io abbia interlassato di scriverle, avendo per favore ogni occasione che mi si presenti di farle cosa grata. Delle cose di qua rimettendomene al detto Imbasciatore, non piglierò assunto di replicare: solo per l'amicizia che tengo seco, non voglio mancare di dirle che qui s'intende un gran disordine nelle cose delle paghe, il che dà molto che dire, e gli avversarj se ne ridono e vi fanno su degli argomenti e de' disegni assai. La prego che per onore e per servizio del Re, voglia vedere di rimediarci il meglio che può. E per questa non m'occorrendo altro, me l'offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

90 *Al Re di Navarra* (1).

Io credo bene che l'Altezza Vostra in questo suo accrescimento d'onore e di fortuna non si dimenticherà, per l'umanità sua, della servitù mia verso di lei: tuttavolta non voglio mancare dal canto mio di ricordarmele, e con questa occasione pregar il Signor Iddio che questa sua Regia dignità le sia di quella gloria e contento ch'ella stessa desidera. La supplico poi che si degni servirsi di me e di tutto quello ch'io vaglio, con tutta la Casa mia, come di quel buon servitore ch'ella sa ch'io le sono. Mi rallegrarci ancor seco di questo suo nuovo acquisto, se non fosse con la perdita del Re suo suocero e con la lontananza della sua persona dalla Corte, il che mi fa temere di rivederla almeno più di rado. Tuttavolta con la devozione e con l'animo di servirla le sarò sempre appresso. E di nuovo supplicandola a tenermi in sua grazia e comandarmi, le bacio umilmente le mani.

Di Roma alli 23. di Settembre 1555.

---

(1) Antonio di Borbon, di cui vedi il Vol. 2. di queste Lettere p. 43.

91 *Al Prete di Monte Ruoso.*

Marian da Sutri con li suoi compagni m'ha fatto esporre il caso, perchè gli avete fatto ritenere le lor bestie con cinque some di lino ed una balla di pelli. E perchè non mi par che abbiano fatto fraude alcuna, ed anco perchè il Reverendissimo Morone me n'ha fatto parlare, non mancherete di restituir loro e le bestie e le robe, e non molestarli di cosa alcuna. State sano.

Di Roma alli 24. di Settembre 1555.

92 *Alla Duchessa Madre.*

Vostra Eccellenza sa chi sia il Signor Mario Bandini, e le qualità della casa e della persona sua, ed anco la familiarità che ha tenuto sempre con noi. Mi dice che disegna levar di Siena o del Senese la sua famiglia. Quando capitasse con essa nello Stato nostro, oltrechè son certo che Vostra Eccellenza per cortesia e per compassion della lor fortuna gli faccia buona ciera, la prego a farla anco per amor mio, che me ne farà cosa gratissima. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Alli 24. di Settembre 1555.

93 *Al Vicelegato della Marca.*

Non posso mancare di raccomandare a Vostra Signoria Messer Jeronimo Ciminelli e Domenico suo figliuolo, carcerati in Macerata, riferendomisi che l'imputazione che è stata lor data, d'esser conscii della morte di Messer Franceschin Ciappardello, è falsa. Quando così sia, la prego che per amor mio sia contenta di mostrare, che questa mia raccomandazione sia loro giovata, che me ne farà cosa gratissima. E a lei m'offero e raccomando.

Di Roma il dì sopraddetto.

94 *A Monsignor Ferratino* (1).

Monsignor Pompeo dalle Arme, dall' Abbazia di Farfa, nipote del Protonotario Farfaro, ha ottenuta grazia da Nostro Signore del governo di Faenza. Vostra Signoria sa quanto il detto Farfaro sia sempre stato affezionato della casa nostra, e da questo può pensare che m'è caro di poter far piacere a lui e a tutte le sue cose. Però non ho voluto mancare d'accompagnar questo suo nipote con questa mia, per la quale io la prego che sia contenta riconoscerlo per uno degli amorevoli

(1) Vicelegato della Marca.

nostri, ed in tutto che gli bisognerà, fargli di quelli favori che potrà con onor suo, rendendola certa che me ne farà cosa gratissima. E a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Roma alli 25. di Settembre 1555.

95 *Al Cardinal Tornone.*

Io prego ed esorto Vostra Signoria Illustrissima a risolversi della sua venuta a Roma (1) ed anco a sollecitarla quanto porta il comodo e la sanità della sua persona; perchè qui non può essere nè più desiderata, nè più necessaria che si sia, così per servizio delle cose del Re, come delle sue proprie. E l'assicuro che troverà l'une e l'altre in termine che non ne può se non cavar riputazione e contentezza. Perchè, quanto alle sue, ci resta ancor modo di difendere il grado e la dignità sua, e non le mancheranno nè favori nè mezzi da man-

(1) Paolo IV. con una Bolla de' 22. Agosto 1555. ordinò che il Decanato del Sacro Collegio si dovesse dare al Cardinale Vescovo più antico che fosse in Roma, benchè fuori di Roma se ne trovassero di più antichi, ma lontani senza pubblica ragione o destinazione Pontificia. In conseguenza di questa Bolla il Cardinal Bellai ebbe il Decanato, perchè risiedeva in Roma, ad esclusione del Cardinal Tornone, più vecchio di lui, ma che stavasi in Francia. Di ciò offeso questo Cardinale ricusava di venire a Roma, e giunto a Lione non voleva passare avanti. Vedi lo *Storico* di Paolo IV. *lib.* 9. *pag.* 257.

tenerla; oltre che l'autorità e'l rispetto ch'ella si porta seco, saranno di molto vantaggio. Quanto alle pubbliche, sono in un corso molto prospero, e l'intervenimento di Vostra Signoria Illustrissima le può con grandissima laude sua condur facilmente al suo fine: dove che restando o indugiando, si potrebbono o fermare o distornare. Ella sa quel che la novità degli accidenti e la dilazion del tempo soglion fare; e quel che importa, che le cose sieno maneggiate da un personaggio come il suo. Le ricordo, che non deve mancare a una occasione di questa sorte. E di nuovo la supplico a non desistere dal viaggio che ha preso, essendo di quel momento che le dico, e per gli affari del Re, e per l'onore e per la satisfazion di lei stessa: e sia certa che qui sarà tenuta in quella riverenza ed in quella stima che meritano le virtù ed autorità sua. Di me non le dirò altro se non che le sarò sempre quel servitore e quel figliuolo che le devo essere: e come tale la prego che mi tenga. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 27. di Settembre 1555.

96 *Al Cavalier Tiburzio.*

Magnifico Nostro Carissimo. Stiamo aspettando con desiderio le provvisioni che si sono domandate, e che di costà non si manchi d'afferrar l'occasione. Da quel che

porta Messer Annibale Rucellai, arete inteso come le cose passano. Di poi e prima molte volte ho scritto tanto, che non m'accade di replicare. Solo avvertite che in questa pratica di guadagnarci il Papa io posso liberamente dire d'averci fatto più che nessun altro. Ma perchè sono andato per alcune vie che mi son parse necessarie col Papa, acciocchè non mi tenesse per troppo appassionato e di poca levatura, dubito che qualcuno, e forse l'Imbasciatore per troppa bontà, credendo tutto che se gli dica, possa aver fatto qualche relazione che io ci sia andato alle volte freddo. E questo dico, non perchè lo sappia, ma perchè può essere per certi andamenti che veggo di qua, che qualcuno si vorrebbe acquistar la grazia di questa rottura. Spillandone qualche cosa, fate conoscere che 'l mio procedere è così fatto consideratamente: avendo rispetto alla natura del Papa ed al bisogno delle cose che corrono; e perchè Sua Santità conosca, che mi metto innanzi il dovere e la possibilità delle cose in questi negozj, e non le passioni mie; e 'l servizio solamente del Re, col quale io mostro di voler anco quello di Sua Santità e della Sede 'Appostolica. Il che so quanto mi faccia buon giuoco nel giudizio suo. E s'io l'adopero a beneficio di Sua Maestà, e a tempo ed a proposito, si vede dalle risoluzioni che si fanno. Ed oltrechè 'l procceder di questa sorte mi fa più credito con Sua Santità, non è anco

bisogno ch' io faccia altramente; perchè le cose corrono per lor medesime più che non possiamo desiderare, essendo spinte dal Cardinal Caraffa, all' ardore e all' esecuzion del quale non si può aggiungere. A qualche buon proposito datene conto a Monsignor Contestabile e al Cardinal di Lorena, perchè questa circospezione non mi sia messa a freddezza. Del resto gli effetti faranno fede dell' operazione; e non dubito che quando Tornone sarà qua, non sia per lodare il modo ch' io tengo con Sua Santità. Oltre di questo, poichè Sua Santità si stringe meco così confidentemente in queste cose, mi parrebbe che l'ordine che s'aspetta di concludere o Lega, o quel che si sia, fusse con intervento mio: e che lo procuraste per modo che apparisse ch' io lo fo più per profitto del negozio, che per ambizion mia; perchè quanto a me io sono in tutta confidenza con Sua Beatitudine. L'apportator di questa si manda in Provenza per sollecitar la passata di quelle bande, che son là, e del Cardinal Tornone. Nè altro per questa: state sano.

Di Roma alli 27. di Settembre sopraddetto.

Desidero che dal rapporto d'Annibale si faccia capo principalmente a me: parendomi ragionevole per ogni rispetto, e sopra tutto per non tor riputazione al negozio e a me con Nostro Signore; perchè l'Imbasciatore è tanto buon gentiluomo, che si

lascia governar talvolta per altra via che non bisogna, e da chi non conosce più che tanto.

97 *Al Reggimento di Bologna.*

Altre volte le Signorie Vostre ad instanza mia si contentarono di far grazia a Messer Vincenzo Cervio mio Trinciante della rata della provvisione che spettava alla Camera per conto dell' officio del soprastante de' Molini, il quale gli è stato conceduto e confermato a vita. Ora desidero da loro il medesimo, e spero medesimamente che non me lo negheranno; potendo conoscer che non mi posson far per una volta cosa più grata, essendo per un mio servitore de' più antichi, de' più cari e de' più benemeriti ch' io abbia; oltrechè m' è necessario per la molta fede che tengo in lui. Però le prego con ogni efficacia che vogliano perseverare in detta grazia, ed ordinar che gli sia pagata la sua provvisione come prima: che lo riceverò per piacer singolare dalle Signorie Vostre. Alle quali m' offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 28. di Settembre 1555.

98 *Al medesimo.*

Essendomi venuto a notizia che le Signorie Vostre hanno una pratica di condur

costà Messer Paolo Manuzio (1), figliuolo d'Aldo, per indirizzarvi una stampa, l'ho giudicata tanto onorevole impresa e tant'utile per la vostra città, che, per l'affezione che le ho sempre portata, mi son mosso ad esortar le Signorie Vostre che non si lascino uscir delle mani una occasion di questa sorte. E non solamente approvo la risoluzion della stampa, ma l'elezione di chi l'ha da condurre: conoscendo Messer Paolo per tale, che non so chi sia in Italia che la potesse meglio governare, e con più riputazione, per la pratica di questo mestiero, e per la molta sua letteratura. E sarei di parere, che elle non guardassero a qualche cosa di più di provvisione per concludere una tal cosa. E tutto dico per un desiderio ch'io tengo di veder la vostra città con questo ornamento di più, e per il buon concetto ch'io ho di detto Messer Paolo. Nè altro per questa: alle Signorie Vostre m'offero e raccomando di continuo.

Di Roma il dì detto.

---

(1) Paolo Manuzio, chiarissimo letterato, era protetto da' due fratelli Cardinali Farnesi, de' quali parla con molta lode in varj luoghi delle sue lettere latine. In quest' anno piantò una stamperia in Bologna, e ne diede la direzione ad Antonio suo fratello, essendo egli tornato a Venezia, comechè i Bolognesi gli offerissero onorevolissime condizioni per trattenerlo colà: di che si fa menzione in una lettera di Bartolommeo Riccio al suddetto Paolo.

99 *Alli Signori Giulio e Fabbrizio Pojani da Piediluco.*

Desiderando che la Città di Rieti si quieti una volta, e non vedendo come meglio e più stabilmente si possa fare che con qualche parentado, ho pensato ed anco procurato che se ne faccia uno tra 'l Capitan Muzio e la Nipote del Vescovo. Ma essendo avvisato dal Commissario Rotilione che non si può tirare a fine, se le Signorie Vostre non ci mettono le mani e l'opere loro, non ho voluto mancare d'usarvi anco questa diligenza, e ricercarvi e stringervi, come fo caldamente, che per condurre un'opera di tanta importanza e di tanto merito siate contenti d'interporvi tutta l'autorità vostra, e durarvi ogni fatica. Questa cosa fu altra volta messa in considerazione da Papa Paolo III., santa memoria, e da me si desidera grandemente, così per il beneficio vostro particolare, come per il pubblico; parendomi che debba tornare a grandezza vostra, che l'una parte e l'altra vi siano per amici e parenti; sicchè faranno buon' opera in più modi, ed accetta a Dio. Ma io particolarmente ne voglio avere obbligo perpetuo con le Signorie Vostre, le quali prego di nuovo a non mancarmi in questo. E a loro m' offero e raccomando.

Di Roma alli 29. di Settembre 1555.

100 *A Monsignor Coppellato, Commissario a Rieti.*

Per quiete di cotesta Città io ho fatto suscitare una pratica di parentela tra 'l Capitan Muzio e la Nipote del Vescovo, la quale fu già mossa da Papa Paolo III., santa memoria. E perchè trovo che la cosa potrebbe aver felice esito, prego Vostra Signoria che ci voglia tener mano ancor ella con quegli officj che le parranno a ciò necessarj; e spezialmente, per non intorbidar un' opera così santa, che sia contenta di soprassedere l'esecuzione contra le cose del Capitan Muzio. Che oltrechè farà buona opera, io n' arò sempre obbligo a Vostra Signoria, alla quale m'offero e raccomando.

Il dì sopraddetto.

101 *Al Cavalier Tiburzio.*

Tutti questi giorni addietro, per intenzione che il Papa e il Cardinal Caraffa dessero all' Imbasciatore e a Monsignor di Lansach, mentre fu qui, non mi son mai assicurato che Sua Santità dicesse da dovero di voler venire a rottura con l'Imperatore, se non da due giorni in qua. E però non mi son curato fin qui di riscaldarmi più che tanto; e potrebb' essere che qualche volta ne sia stato giudicato freddo: ma

conoscendo la complessione del Papa, e vedendo che qualcuno la cacciava troppo, mi son riservato fino a questo punto; parendomi che così convenisse alla reputazione degli affari del Re ed alla qualità del negozio. Ma da due giorni in qua sapendo che erano venute lettere dalla Corte dell'Imperatore, di foco, risentendosi e della presa del Camerlingo e dell'aver cacciati gli Colonnesi, e che io governassi il Pontificato ed altre cose, non m'è parso perdere l'occasione. Ed essendo l'altro giorno col Papa il quale era rimasto solo, gli dissi che poteva conoscere che li motivi che faceva la gente dell'Imperatore, non era per comandamento del Duca d'Alba, nè di D. Berardino di Mendozza; ma che il tempo ci ammoniva che tutto veniva dal Capo, e che bisognava ch'ei pensasse che lo stato nel quale era adesso, era il peggiore che gli potesse avvenire. E che stando così era un morir tisico, e che si andava consumando a poco a poco senza spesa estraordinaria dell'Imperatore, e che non vedeva come si potesse reggere lungamente. Gustò il ragionamento, e mi ordinò che il dì seguente volessi ritornare, volendo essere con Caraffa e con me, e risolversi. Non mancai esservi; ed in conclusione restò meco di volerla rompere con l'Imperatore, ed unirsi col Re: e che desiderava solamente voler dare un poco di conto agl'Imbasciatori dei Principi, o in un Consistorio, ov-

vero in una Congregazione, mostrando gli assassinamenti che si facevano al Cardinal Caraffa (1) ed a me, e di veneni e d'archibusi e di pugnali. E poi ch' era risoluto fare alla scoperta, Caraffa avea proposto e restato d'accordo con l' Imbasciatore di far 1500. fanti, e parte delle nostre battaglie di Castro, dicendo che questo sarebbe stato grande ajuto di far risolvere il Papa. Io vedendo che questo non era più sicurezza che tanto dal canto nostro, dissi che non mi pareva dovere entrare per questa via senza avere altra caparra dal Papa. Ma che se Sua Santità era di questo animo, che noi non avremmo fatto non solo 1500. ma tre e quattro mila fanti, pure che Sua Santità ne avesse fatto qualche parte. Finalmente il Papa s'è risoluto che lui ci servirà delli suoi lochi e delle vettovaglie, e che io faccia fare Vicelegati in Perugia ed in Viterbo, secondo giudicava a proposito, perchè ci servano delli viveri. E che intanto che non si scopra, manderà il Duca d'Urbino alli confini del Regno di Napoli; e che il Duca di Parma si cacci nel Sanese, e che faccia quello più che gli parrà opportuno, che ci darà tutti gli ajuti; e che intanto che lui arà fatto le sue giustificazioni, che sarà fra pochissimi gior-

(1) Di queste trame si veda il *Pallavicini l.* 13. c. 15. e il più volte citato *Storico* di Paolo IV. nel l. 9.

ni, ci servirà del suo Stato tutto. Tre giorni dopo questo ragionamento, replicando il medesimo a Monsignore l'Imbasciatore, ed al Duca ed a me, ci è parso non ricusare questa offerta, e non perdere l'occasione. E così con questi pochi danari che ci trovamo qui, faremo da cinque mila fanti, e darassi la carica al Duca, che ad altri non l'avemmo saputo dare a chi il Papa confidasse; e l'invieremo domani nello Stato di Castro, acciò quanto prima s'incominci: e con la reputazione, in che sono le cose del Re per li felici progressi del Piemonte (1), e con il tenere le genti delli confini, come ben farà il Duca d'Urbino, si potrà fare qualche cosa in Toscana: sperando per qualche intelligenza, che abbiamo col Signor Cornelio (2) ed altri, si possa ricuperar qualche cosa del perduto. Vorrei che l'avere impiegato il Duca a questa impresa, non mi fosse imputato a prosunzione, perchè non ho preso questo assunto da me; ed anco non l'arei consentito senza averne ordine da Sua Maestà.

---

(1) Il Maresciallo di Brisac avea sorpreso in quest'anno Casale di Monferrato, e sparso gran terrore nel Milanese. Perchè la Corte Cesarea spedì in Italia il famoso Duca d'Alva con ampia facoltà di governare ad un tempo il Reame di Napoli e 'l Ducato di Milano. Ma dopo avere ammassato un grosso esercito, nulla operò, e ritiratosi lasciò anche prendere da' Francesi a forza d'armi Volpiano.

(2) Cornelio Bentivoglio, di cui s'è detto altrove.

Ma Nostro Signore ha mostro non avere altri in chi si confidi: e li Ministri qui di Sua Maestà me n'hanno pregato ed assicurato che passerà con satisfazione della Maestà Sua. E l'Imbasciatore m'ha promesso di farne fede, e di scrivere in conformità di questo. Così me ne riferisco a lui; ed arò caro che in questa partita siamo ben giustificati, che io non mi sia vendicato questa autorità da me: che nel resto son contento che si creda che così il Duca com'io lo facciamo volentieri per gran desiderio che avemo di mostrarne in servizio della Maestà Sua. E tanto più m'è parso bene di farlo, quanto l'ho giudicato necessario, così per non esserci altri di chi Nostro Signore si contenti, e per torsi via ogni competenza con la persona del Duca, e che può far maggior servizio che nessun altro, per la vicinità dello Stato. Oltrechè le cose non patiscono dilazione d'aspettar sopra di ciò l'ordine di Sua Maestà, essendosi proceduto tant'oltre: e sperandosi che la Maestà Sua con la risposta che s'aspetta del negoziato da Monsignor di Lansach e d'Annibal Rucellai, se ne debba contentare per adesso. Ora ricordate che venga una persona quanto prima di qualche riputazione con buon ordine d'una quantità di danari, e con l'insegne, che si è detto, de' Francesi ch'erano a Marsiglia ed in Corsica; e che per l'amor di Dio non perdiamo questa occasione di potersi prevalere

d'uno Stato grande, come questo del Papa; perchè qui si tratta ora o di fare un bel colpo nel Regno di Napoli e di Toscana, o di non vi pensare mai più. E poichè il Cardinal di Ferrara non c'è (1), come l'altra volta successi in suo loco, così mi parrebbe di succedere adesso. Il che desidero che procuriate con quella destrezza che vi parrà, acciocchè non paja al mondo che per mio demerito mi trovi fuor di questo loco: che per mia ambizione non ne farei conto, massime se non pensassi di poterlo fare con molto servizio di Sua Maestà; non vedendo che altri in ciò mi possa esser superiore nè pari, per la stretta confidenza che mi trovo aver col Papa, e per essere instrutto ed interessato in queste cose. Il che dico, così parendo a Monsignor Contestabile, al quale io n'ho scritto: e volendo che prima ve ne consigliate con la Regina, con Madama Margherita, e (2) con Monsignor di Sant'Andrea (3).

All'ultimo di Settembre 1555.

---

(1) Il Cardinal d'Este s'era allontanato dalla Corte pei motivi accennati altrove.

(2) Maresciallo di Francia.

(3) Di questa lettera e di altre che seguiranno, ha fatto uso il *Pallavicino* nella sua Storia. Vedi lib. 13. cap. 15. e 16. Vedi ancora tra le lettere del *Casa* a nome del Cardinal Caraffa quella scritta ad Annibale Rucellai il primo di Ottobre 1555.

102 *Al Duca d'Amalfi* (1).

Per risposta della lettera che mi scrive Vostra Eccellenza, e di quel che m'ha detto il Signor Don Pompeo da sua parte, non le voglio dir altro, se non che non si dia punto d'affanno del caso seguito per quel che appartiene a me; perchè senza ch'ella me ne assicuri, io sono stato e sarò sempre di questa ferma fede, che da lei non mi possa venir male alcuno, e massimamente della sorte che è questo; avendo sempre avuto l'Eccellenza Vostra per amico tanto intrinseco, e di sì lunga conversazione, e quel che importa, essendo Signore tant'onorato. E molti Signori le possono far fede, che da che il caso seguì, io ho sempre detto che io non crederei mai una cosa simile di lei, quando ben la vedessi. Sicchè di ciò può metter l'animo in riposo, che io terrò sempre e Vostra Eccellenza e il Signor Don Pompeo per amici e per fratelli e per onoratissimi Signori, come sono. Quanto al Signor Don Berardino, Dio sa quanto io desidero che la cosa sia come

(1) La Città di Amalfi fu eretta in Ducato da Ferdinando I. Re di Napoli in favore di Antonio Todeschini Piccolomini che avea sposato Maria d'Arragona, figlia naturale di detto Re. Il Duca, al qual è indiritta la presente lettera, è Alfonso II. quando non fosse piuttosto Don Inico suo figliuolo.

si dice, e quanto duramente mi si persuade che un Signore suo pari attendesse a cose tali; massime che tra me e lui non è seguito termine d'altro che d'amicizia e cortesia. E le prometto che in questo accidente mi porto di sorte, come se questa cosa non toccasse a me: tanto son lontano da credere che per me fosse ordinata. Vostra Eccellenza m'abbia pur sempre per suo. E a lei m'offero e raccomando.

Di Roma il dì detto.

103 *A Monsignor Coppellato.*

Intendendo che i Superiori scrivono a Vostra Signoria di qua che permuti il gettito della casa del Capitan Muzio in pena pecuniaria, e che questa sia anco leggiera; non voglio mancare di pregarla in questa occasione che sia contenta d'aver qualche considerazione ancora in questo; e certificarla, che tutte le abilità e le rimessioni che gli farà, mi saranno gratissime sopra modo. E quanto posso glie ne raccomando.

Di Roma alli 3. di Ottobre 1555.

104 *All' Arcivescovo di Nicosia* (1).

Vostra Signoria può facilmente sapere quanto antico e quanto buon servitore mi sia Messer Alessandro Cesati, Canonico della Vostra Chiesa di Nicosia: può anco sapere le qualità sue, le quali per loro medesime sono meritevoli della grazia sua. Egli mi dice che Messer Gio. Podocatori, suo pensionario, gli deve le pensioni di molt' anni sopra al detto Canonicato, e che non può esser pagato da lui. Io prego Vostra Signoria, che oltre al dovere e la virtù sua, gli vaglia appresso di lei qualche cosa l'esser mio servitore. E farà cosa degna di lei e dell' opinion che tengo della bontà sua, a stringer detto Messer Gio. a non mancargli così delle pensioni decorse, come di quelle che correranno. Io non ho voluto che faccia altro sopra di ciò, finchè io non ne ho scritto a Vostra Signoria per la speranza ch' io tengo in lei, che lo farà satisfare. E facendolo, come son certo, ne le arò obbligo singolare. E a lei m' offero e raccomando sempre.

Il dì detto.

---

(1) Capitale del Regno di Cipro che allora apparteneva alla Repubblica di Venezia. Filippo Mocenigo Arcivescovo di quella Città intervenne sotto Pio IV. al Concilio di Trento.

105 *Alla Signora Ersilia* (1).

Se la lontananza di Vostra Signoria Illustrissima non mi dispiacesse troppo, io arei sentito gran contento della lettera e della visita che l'è piaciuta di farmi fare in suo nome: pure io mi voglio contentare di questo per ora, poichè veggio di rimanerle in memoria ed in grazia, come mostra d'avermi, di che molto la ringrazio. Resta che le piaccia di conservarmici, e darmi occasione che io la possa servire ed onorare a rincontro come io desidero. Così ne la prego con tutto il cuore, e me le raccomando ed offero per sempre.

Di Roma alli 5. d'Ottobre 1555.

106 *Al Signor Don Alessandro Farnese.*

Mi trovo debitor di risposta a due vostre. E quanto alle ragioni che mi rendete del vostro studio, io non posso se non approvarle, avendole per buone, ed appoggiandomi molto sopra al giudicio di

---

(1) Forse D. Ersilia Cortesi de' Monti, gentildonna Modenese, e moglie di Giambattista del Monte, nipote di Giulio III. il qual morì, come s'è detto sotto la Mirandola nella guerra del Papa co' Farnesi.

Messer Francesco vostro Maestro, al quale del tutto mi rimetto in questa parte. Resta che gli prestiate obbedienza, e che non intermettiate di studiare, secondochè da lui vi sarà detto. E mi sarà caro di veder di mano in mano il frutto degli vostri studj, scrivendomi alcuna volta così latino come volgare; ancorachè io per le occupazioni non vi rispondessi a tutte; perchè sento molta contentezza a veder che facciate profitto. Quanto alla mia venuta a Parma, potrebb'essere talvolta più presto che non vi pensate. Ed arò caro trovar che con effetto abbiate bene speso il vostro tempo, come mi promettete. Intanto seguitate di studiare, e conservatevi sano. Tenetemi poi in memoria della Signora Vostra Madre, alla lettera della quale non accade altro, essendo risposta d'una mia. Raccomandatemi a Sua Eccellenza, e salutate Messer Francesco da mia parte, dal quale ultimamente ho una bella Epistola; e per non aver tempo non gli rispondo altramente. Il Signor Duca se n'è tornato di nuovo allo Stato; e se altro non segue, sarà presto da voi. State sano un'altra volta.

Di Roma alli 5. d'Ottobre 1555.

108 *Al Cavalier Tiburzio.*

Dopo che vi scrissi ultimamente la certa speranza della rottura, ancorachè con le pratiche si sia venuto a qualche ragionamento di concordia, alla fine Sua Santità s' è risoluta nel medesimo: avvedendosi finalmente che non si può fidar degl' Imperiali, e che di già cantavano bene, e ruspavano male. Jeri la Santità Sua fece una Congregazione, dove chiamati alcuni Cardinali de' meno interessati, e gli Imbasciatori di Portogallo, d'Inghilterra e di Venezia, si giustificò con essi della deliberazion che era necessitato di pigliare, per l'ingiurie che gli si facevano dagl' Imperiali, a difensione della dignità sua e della Sedia Appostolica, raccontando molte cagioni per le quali si movea. Di poi s' è dato ordine a far venire dugento fanti del Duca d'Urbino, il quale è già qui, e s' è scritto al Duca nostro ch' è partito per lo Stato, che dia danari, e si prepari a quanto gli era imposto che facesse. Nel qual termine trovandosi le cose, e secondo che noi avemmo desiderato e procurato a beneficio delle cose del Re; avemmo preso per buon partito a valerci de' danari che avemo qui, pur col piè del piombo; perchè con tutto che vegga le cose assai ben oltre, considerando la natura di Sua Santità, non finisco d'assicurarmi affatto. Tuttavolta siamo

molto avanti ancora con gli effetti. E se le cose che si sono già tante volte domandate di costà, e tanti giorni sono, non si tardano più del dovere, spero in Dio che faremo qualche cosa di buono, e spezialmente in Toscana. Vi ricordo a sollecitarle; e che questi non sono tempi di star fuor della Corte.

Alli 9. d'Ottobre 1555.

109 *Al Medesimo*.

Io ho scritto di mano in mano le cose della rottura, secondo il mio giudizio, come potete vedere per le mie, piuttosto dubbie che altramente; eccetto nell'ultimo spaccio, che assicurato dalle parole proprie di Nostro Signore ne scrissi la certezza; e non credo di esserne imputato, poichè fu anco di commessione di Sua Santità. Ma Dio sa che con tutto ciò ci sono andato con due cori a crederlo. Ora per gli andamenti che a questi giorni ho veduti, e per quel ch'io posso penetrar dell'animo del Papa, parendomi di conoscer la natura sua, mi vo confermando nell'opinion di prima, che la Santità Sua non sia per venire alla scoperta contra l'Imperatore; sebben di nuovo hanno detto all'Imbasciatore che si pensi a una forma di capitoli, e che Nostro Signore la sottoscriverà. È ben vero ch'io

continuo nel medesimo parere che tra l'Imperatore e 'l Papa non possa durare nè convenienza nè appuntamento che si pigli tra loro. E per questo desidero che le facultà siano qui in ogni modo, per tutte le occasioni che possono nascere. Ma per ora non veggo, come ho detto, che siano per venire alle mani, perchè gl' Imperiali, avendolo veduto risoluto, si sono gittati ad ogni sorte d'umiltà e di sommessione per placarlo, e sono stati forzati a confessare in questo la lor debolezza e 'l disordine in che si trovano; offerendosi di disarmare e di rimettersi in tutto a discrezione di Sua Santità. Oltrechè non hanno mancato di fare offerte a Caraffa d'entrate grosse, secondo ne scriverà particolarmente l' Imbasciatore, con tener tutti quelli altri modi che hanno saputo per placare Sua Santità: la quale, sebbene in tutti questi giorni è stato nella sua dignità, all' ultimo si vede che si lascia persuadere a starsi. E me ne par grande indizio l'aver mostrato con l'Imbasciatore di non curarsi che vengano i Cardinali di Lorena e di Tornone. Oltrechè m' è stato anco detto, che tra la Santità Sua e gl' Imperiali passò jersera una Scrittura, il che non voglio asseverare; ma crederò bene che con tutta l'intenzione che si dà all' Imbasciatore di capitolar col Re, che non sia per causar altro effetto che trattenimento. E conosco che la spedizion commessa al Duca per Toscana, è stata più

per metter paura che per far male (1). Ma non s'è potuto mancare di non iscoprirci in questo gagliardamente, per interessar Sua Santità più che si può. Avete inteso in che termine le cose si trovano, e quel ch'io ne giudico. Resta che facciate tutto noto a Monsignor Contestabile, pregando Sua Eccellenza a darne ragguaglio a Sua Maestà, ed a scusarmi della varietà dello scrivere, la qual procede dal narrar d'altri. Con tutto ciò mi par che si debba stare a ogni modo all'erta, perchè nasceranno degli altri accidenti da travagliar di nuovo. Ed in ogni caso mi par che sia bene, che sieno fatte le provvisioni che si sono domandate. Tutto negoziate cautamente, perchè non me ne venga pregiudizio col Papa, col quale sto molto bene. State sano.

Di Roma alli 14. d'Ottobre 1555.

E sebbene alcuni pensano che Sua Santità dia pastura agl' Imperiali per istrattagemma, io sto nella mia opinione che faccia da vero.

---

(1) Forse per tenere in paura il Duca Cosimo che favoriva il partito Imperiale.

110 *Al Cardinal Poggio.*

Alla lettera che Vostra Signoria Reverendissima mi scrive de' 15. non farò altra risposta, se non che mi troverà sempre prontissimo a servirla in ogni sua occorrenza. Ma poichè Messer Valerio della Valle non m'ha detto altro, penso che in quel che mi richiedeva di presente, sia cessata l'occasione. Tuttavolta o in questo, o in altro ch'io sarò ricerco d'operarmi per lei e per tutte le sue cose, non mancherò di farlo, conforme alla speranza ch'ella mostra d'aver in me. Ed in sua buona grazia raccomandandomi umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 22. d'Ottobre 1555.

111 *Al Cavalier Tiburzio.*

In questa assenza del Duca nostro da Parma gl'Imperiali per mezzo d'un Fantone e di Baron suo Fratello hanno rinnovata la pratica cominciata per insino dal tempo di Don Ferrante con un Pietro Marco Sergente, per rubargli quella Città. Ed ultimamente per lettere del giorno d'Ognissanti il Signor Paolo scrive al Duca di questo tenore: Che alli 30. del passato il detto Fantone mandò quel suo Fratello in un loco lontano due miglia da Parma, il quale la medesima sera mandò chiamando il Ser-

gente Pietro Marco, e che subito v'andò. Il suo parlar fu che 'l Duca d'Alva s'era risoluto di voler al presente condur quel negozio, e che l'aveva mandato da lui per intendere s'egli era più di quell' animo di prima. E rispondendogli di sì, gli ha domandato in particolare la misura di quanta scala vuol la muraglia intorno al Piombino: se ne' baluardi è artiglieria grossa da battere: se al Ponte nuovo e al Ponte di Caurazucca è difficoltà alcuna di passarli: e se si possono fortificare per dar lor fastidio. Se in cò di Ponte si trova munizion di polvere da potersene prevalere, senza averla a portar con loro, avendo inteso che c'è un molino. Se fosse facile di battere il Castello di verso la banda di cò di Ponte: e se due mila fanti basteranno a far questa impresa. Alle quali cose tutte il Sergente ha risposto per modo che n'è restato satisfatto. Gli ha poi detto il Baron medesimo che vi si manderanno più di tre mila fanti: che a quest' effetto si sono eletti 40. uomini con giacco e maniche ed armi corte per essere i primi a comparire: che vogliono mettere 400. uomini in Colorno, 400. in San Secondo, 400. nel Borgo, e 200. in Castel guelfo, e mille in Piacenza: e che le compagnie saranno tutte a cavallo, e che questi fanti saranno senza bandiere, e cappati (1). E la cavalleria si distribuirà

(1) Cioè scelti.

per quelle ville, come Bussè ed altri luoghi. Di più ha chiesto un fidato al Sergente per mandarlo a Venezia per la cautela di quanto gli promettono, e de' danari che gli voglion dare; e di più gli hanno offerto uno scritto di mano del Duca d'Alva. Quanto al mandare il suo fidato, il Sergente gli ha risposto, che non ha altro fidato di lui stesso, e che non vuole che queste cose passino per altre mani che le sue. E con questa risoluzione il detto Barone s'è partito. Ed acciocchè la cosa stia sospesa, finchè si facesse intendere al Duca, e da lui si abbia risposta ed ordine di quanto s'ha da fare; il Sergente si fa stare in casa, e fingersi malato, essendo veramente con un poco di febbre. Quanto alla scrittura che s'offerisce del Duca d'Alva, s'attende a cavargliela di mano, perchè servirà bisognando per giustificazione così del Re come nostra, in caso che si faccia qualche cosa. Con questo avviso avendo il Signor Paolo spedito uno a posta al Duca, il quale si trova allo Stato, Sua Eccellenza ce l'ha mandato subito qui. Ed io sono stato oggi sopra questo caso con l'Imbasciatore e con Monsignor di Lansach, per consultar *quid agendum*. E la prima cosa siamo stati tutti d'un parere, che 'l Duca se ne torni subito a Parma, come farà senza indugio alcuno. Di poi quanto al partito che s'ha da pigliare, l'Imbasciatore sarebbe stato d'opinione, che si fossero messe le mani addosso a i Ministri del Trattato,

ma non si trovando buono da noi altri, perchè non se ne caverebbe con tutto ciò fede che ne potessimo convincer loro; ci siamo risoluti che 'l meglio sia che 'l Duca essendo in su 'l loco, si risolva, se la cosa si può trattenere finchè di costà possiamo aver ordine di quanto pare a Sua Maestà che si debba fare. Ed in questo caso, che temporeggi, e faccia tirar la pratica avanti. Ma perchè dallo scrivere del Signor Paolo si ritrae che 'l Duca d'Alva la stringe tanto, che dubita non aver più di 15. dì di tempo a concluderla, si lascia a giudizio di esso Duca nostro, che vedendo di poterla far netta e senza pericolo delle cose sue, si risolva di darne loro una stretta. E con questa risoluzione gli si scrive che se ne vada: non essendo bene che si faccia cosa alcuna senza la sua presenza. Intanto a questi Signori è parso che Sua Maestà sappia la cosa come passa; ed io con questa ve ne ho voluto dar conto. Resta che voi conferiate il tutto con Monsignor Contestabile, o con Sua Maestà, bisognando, e ne caviate quanto prima quell'ordine, che vi vorranno dare, acciocchè avendo tempo il Duca d'allungare il negozio, possa eseguir quanto Sua Maestà comanderà. Ma quando la necessità stringa, è ben che sappiano a ogni modo che le cose sono a questo termine, e che a noi è parso che non si debba mancare all' oc-

casione di darne loro una buona mano. E di tutto riscrivete subito.

Di Roma alli 7. di Novembre 1555.

112 *Al Conte Niccola di Pitigliano.*

Io non voglio mancar per mia satisfazione o per zelo dell'onor di Vostra Signoria, farvi intendere come qui s'è cominciato a suspicare, e da altri che Francesi, che voi abbiate l'animo a qualche novità. E per quanto posso ritrarre, il sospetto nasce dall' intelligenza che mostrate d'avere coi Signori di Santa Fiora (1), e dall'abilità ch'avete fatte loro, di munizioni e d'altre cose per i loro lochi. Io non vorrei che pigliaste questo che vi dico, in mala parte; perchè in vero io non lo credo, e non v'ho per sì trascurato dell'onor vostro, che lo fareste, e per sì poco savio, che non veggiate che non lo dovete fare. Ma io ve ne avvertisco solamente, perchè sappiate che si dice, e che si crede da molti, con mio gran dispiacere, che la gente v'abbia in questo concetto; e perchè voi vi rimediate, come potete facilmente, e come a me pare che dobbiate fare, perchè

(1) Questi Signori, che avevano il Cardinal Camerlingo loro fratello in Roma, tenutovi, come s'è detto, sotto sicurtà di trecentomila scudi, non temevano di mostrar mal talento contro il Papa, col mettersi a fortificare le lor castella.

questo romor solo è atto a confermare qualche imputazione che vi si fosse voluto dare per le cose passate: e per venir a questo, contra l'opinione ch'avea prima, che non vi moveste di costà, or sarei di parere che ve ne doveste venir a Roma, e sotto color di voler baciar le mani al Cardinal di Lorena, assicurar gli animi di questi Signori, e turar la bocca a quelli che volessero parlar di voi altramente che d'onorato Cavaliere. Io penso bene che voi abbiate d'intorno de' tentatori che cerchino di guadagnarvi, figurandovi le cose de' Francesi per espedite da questa banda. Ma non pensano però mai che voi crediate loro; potendo molto ben considerare, e quasi vedere i maneggi che gli hanno, e l'appoggio che sono per avere: sì che, non solo per l'onore, ma per l'interesse vostro proprio, io son più che sicuro che voi non siete per far un latin falso di questa sorte. Resta ora che rimediate al sospetto ch' io vi dico; e quanto posso ve n'esorto, pregandovi intanto a darmi qualche indizio dell'animo vostro, acciò che ne possa far fede dove bisogna, con questa fidanza di più. Ed a Vostra Signoria mi offero e raccomando.

Di Roma li 10. di Novembre 1555.

113 *Al Cavalier Tiburzio.*

Arrivarono finalmente i due Reverendissimi Francesi (1): ed a Monsignor Illustrissimo di Lorena non s'è mancato di far tutte quelle dimostrazioni d'amore e d'osservanza che per me si possono maggiori. E avendo usati quei termini che mi son parsi convenienti per fargli ospitalità e buona cera qui ed in altri luoghi nostri, mi sono all'ultimo rimesso alla volontà di Sua Signoria Illustrissima, e ceduto ai maggiori; conoscendo che Nostro Signore e Monsignor Illustrissimo Caraffa volevano esser quelli che l'onorassero, come in vero hanno fatto. Non per questo resterò d'osservarlo, e di mostrarmegli servitore. Sua Signoria Illustrissima è stato visto ed accolto da Sua Santità con amorevolezza e con benignità grandissima, ed ascoltato da quella e da tutto il Collegio con molta satisfazione di quanto ha proposto pubblicamente, e con molta laude dell' eloquenza e destrezza sua. Meco fino ad ora procede cortesemente, e mi ha già detto aver commissione di conferirmi le cose, secondo che

(1) Cioè il Cardinal di Lorena fratello del Duca di Guisa, e il Cardinal Tornone, che fu costretto dal Re a venire in Italia, come il più antico e più informato degli affari.

passano. Tuttavolta *se* non si restringe più che tanto, non mi voglio ingerire. È ben vero ch'io non so ch'abbia cominciato a negoziar cosa di momento. Staremo a vedere; e secondo che mi si mostrerà, così mi governerò seco, secondandolo però sempre, e ricevendo per bene o che mi conferisca o no. Perchè la mira ch'io ho al servizio del Re, dipende dall'animo mio, e non da quel d'altri. Ed in ogni caso non resterò d'avvertir Sua Signoria Illustrissima di quanto mi occorrerà: e mi sarà caro che Monsignor Contestabile intenda destramente come le cose passano. Con Bellai sono a termine, che per lo meglio non mi par di dovermi più travagliar con esso lui, facendo apertamente contra di me tutti quei mali offizj che può, e con Nostro Signore e con tutti: e Dio sa se n'ha cagione, non avendo di che dolersi veramente; e se non sottoscrissi la Bolla sua contra Tornone (1), a me non parve onesto di farlo. Io mi metto ad entrata che di costà faccia ogni sinistra relazione; ma non ne sento dispiacere, perchè credo che sia conosciuta così la natura sua, come la mia. E so che voi non mancherete d'osservar l'imputazioni che mi danno, e che vi sarà fa-

(1) Di questa Bolla vedi la lettera 12. di questo Vol. 3.

cile di confutarle. E per questa non altro. Attendete a conservarvi.

Di Roma li 28. di Novembre 1555.

114 *Al Duca Ottavio.*

Io ritraggo da questi Signori Francesi che nelle cose di qua del Piemonte disegnano di scaricarsi di genti il più che si può, e di ridursi in tutto il Sanese a 3400. fanti in circa, come quelli che risolvono di mettersi di qua su la defension solamente. Ma Dio voglia che ancora questa sia tale che basti, se i nemici si deliberano di far quello che possono. Voglio dir per questo che veggio il resto del Sanese in pericolo, e per conseguenza s'ha da temer di Parma. Io mi son lassato intender da loro di questo sospetto che io ne ho; e non voglio mancar di dirlo ancora a Vostra Eccellenza, avvertendola di questa lor deliberazione, ed esortandola a star vigilante e provvista dal canto suo; perchè facilmente la tepidezza delle provvisioni loro potria provocar gl' Imperiali a farvi tempesta di costà, come di qua par che già l'accenni il Duca di Fiorenza. Avanti che 'l Cardinal di Lorena parta, sarà bene che Vostra Eccellenza mi scriva quel che sente della sospensione dell' armi tra gl' Imperiali e lei, e se le mette conto di rompere o no, e le ragioni perchè. Fanno ancora conto di prevalersi de' grani di Mont-

alto e di Castro. E perchè non so, come lo Stato se n'abbia da supplire a loro, l'ho fatto intendere alla Signora Duchessa, perchè lo sappia innanzi, ed abbia tempo di pensare a scusarsi di quel che non può. Di qua non c'è altro di momento. Vostra Eccellenza attenda alla conservazion della sanità e delle cose sue, e sia contenta farmi tenere avvisato delle occorrenze del Piemonte, perchè me ne possa valere con questi Signori.

Di Roma alli 7. di Dicembre 1555.

115 *Alla Duchessa d'Urbino.*

Avendo inteso che'l Signor Duca, Consorte di Vostra Eccellenza, s'è contentato d'accettare a' suoi servizj il fratello di Monsignor Bozzuto, Arcivescovo d'Avignone, non posso fare di non mostrarne con questa d'averne piacere, ed anco obbligo con Sua Eccellenza, per essere il detto Monsignore e gli altri suoi fratelli, non solamente amorevoli, ma parenti nostri, come penso ch'ella sappia. E la prego che ancora per parte mia, bisognando, sia contenta di fare intendere a Sua Eccellenza la satisfazione ch'io n'ho. E a lei dicendo il medesimo, v'aggiungo di più che tutti quelli favori e quelli comodi che gli farà, mi saranno tanto grati come si facessero a uno de' nostri fratelli, e a me proprio. E a Vostra

Eccellenza con tutto il cuore mi raccomando.

Di Roma alli 10. di Dicembre 1555.

116 *Al Duca Ottavio.*

Conforme a quel ch'ho scritto ultimamente a Vostra Eccellenza, il Cardinal di Loreno s'è lassato intendere che l'animo del Re non è di travagliare altrove che nel Piemonte: e però che loderebbe, che si venisse a rinnovar tra gl'Imperiali e noi la sospension dell'armi. Io gli ho mostrato il disavvantaggio che sarebbe dal canto nostro, e la difficoltà che ci sarà di praticarla, giacchè non hanno più per confidente il Papa. E non vedendo per qual altro mezzo si possa praticare, gli ho mostro ancora il disegno che si potrebbe fare, per non esser sempre in su la difesa. Ma in somma ci veggo una gran freddezza, e credo che sieno risolúti di non far altramente. E sebben Vostra Eccellenza n'ha scritto alla Corte, penso che di queste cose il Re se ne rimetterà a quel che di qua gli sarà persuaso.

Questi Imperiali vanno innanzi con la pratica che lasciaste, ed hanno cominciato a dire, che daranno Piacenza (1). Per via

(1) Il Re Filippo II. temendo dell'animo di Pao-

di tentativo sono stato interrogato se ci contentassimo, che quella Città si smantellasse. E trovo con effetto, che di qua s' è fatta dieta sopra questa spedizione, e che n'attendono risposta dalla Corte tra quindici giorni. Ma io non ne credo cosa alcuna. E però ci staremo sempre ne' termini che avemmo risoluti, e del resto staremo a veder quel che dicono. Nostro Signore ha mostro gran risentimento del moto che di nuovo mostra di voler fare il Duca di Fiorenza contra 'l Sanese, dicendo che gl' impedisce la negoziazion della pace. Ed anco per sua sicurezza fa qualche preparamento, mostrando ancora di voler rompere, se 'l Duca procede più avanti. Ma potrebb' essere, che questo trattato (1) scoperto a Montalcino lo facesse ritirare in-

---

lo IV. e della disposizion de' Caraffi a voler la guerra, pensò seriamente ad assicurarsi con promesse e con beneficj di Cosimo Duca di Firenze e di Ottavio Farnese Duca di Parma. In fatti dopo varj maneggi nel dì 15. di Settembre 1556. rilasciò esso Monarca, come scrive il *Muratori* ne' suoi *Annali*, al Duca Ottavio la Città e il distretto di Piacenza, ritenendo solamente in sua mano la Cittadella: e questo senza pregiudicio delle ragioni Cesaree sopra quella Città, e sopra il Parmigiano. Restituì anche a lui la Città di Novara, ma non il Castello: e al Cardinal Farnese le rendite dell' Arcivescovato di Monreale in Sicilia.

(1) Il trattato era di dare una porta di Montalcino agl' Imperiali, ordito da D. Bernardino Mendozza col mezzo di un certo Cesare Spina, Calabrese: il qual trattato fu scoperto in Roma. *Storia di Paolo IV. lib. IX.*

dietro. Altro non so che ci sia degno d'avviso.

Di Roma alli 14. di Dicembre 1555.

117 *Al Cavalier Tiburzio*.

Avanti la venuta qua di Monsignor Illustrissimo di Loreno io avea cominciato a conoscere nel Cardinal Caraffa un non so che d'alienazion d'animo verso di me. E questo, non per mia colpa, ma per la natura, prima d'esso Cardinale, dipoi per la mala disposizione di questa Corte, della quale non bisogna ch'io v'informi, sapendo voi meglio di me gli umori, le competenze e le ambizioni che ci sono: e le male contentezze e i dispareri e i mali officj che nascono poi, oltre a quel che ci può l'invidia, la quale per grazia di Dio trova qualche materia sopra di noi. Della natura di Caraffa vi dirò liberamente qualche cosa, perchè sappiate la radice di quanto occorre, e ve ne possiate valere ai tempi con quella destrezza e con quella secretezza ch'è vostra solita. Egli la prima cosa è rotto e subito fuor di modo: il che lo fa sdegnare facilmente, e correre a credere e risolversi di dire e di fare ogni cosa. È poi ambizioso, e non può tollerare che da lui in fuori alcun altro si voglia far innanzi col Papa. Infino a ora ha battuto, come sapete, il Conte di Montorio suo fratello, il Camerlingo, Ferrara, Carpi, il Datario,

il Tesoriere e 'l Cardinal Saraceno (1). Non ci resta se non io: e meco ha cominciato, come vi ho detto. Ma avvedutomi del suo procedere, sono andato schermendo, e ritraendomi dalle faccende e dal Palazzo più che hò potuto, nè per questo m'è venuto fatto di non offenderlo. La prima cosa che avesse per male fu, quando si risolvè che si facesse l'impresa di Toscana; che volendo far li quattro mila Fanti, io consigliai Nostro Signore a gir adagio, conoscendo che Sua Santità medesima non ci andava di buone gambe, e non era così ben provvista di danari nè d'altro, come bisognava: e dal canto del Re la cosa non era matura, non si sapendo quel che Sua Maestà fusse risoluta di fare. L'animo di Caraffa era, che la cosa si precipitasse per interessare il Papa; e non gli riuscendo, si dolse che io l'attraversava. Tra questo ed una certa sua ambizione di voler solo esso parere autore e promotore di questa convenienza tra Nostro Signore e Sua Maestà, gli è venuta voglia di tenermi lontano dalle faccende. Monsignor della Casa è venuto per fianco: e dove officio suo sarebbe stato di far capace Caraffa della ragione, e di ristringerlo con me, ha preso piuttosto occasione di darmi alle gambe, per parer

(1) Quest' ultimo era Napolitano, e creatura di Giulio III.

di non voler dipendere da me, ed acquistarsi la grazia di Caraffa e de' Francesi, e conseguentemente il Cappello; e consigliando la rottura, e cacciandola avanti insieme col Cardinale, mandarono Annibale Rucellai in Francia, facendo concerto insieme di non dirmene cosa alcuna. L'esito che la cosa abbia avuto, voi lo sapete. È poi sopraggiunto il Cardinal di Loreno, il quale ha trovati questi umori; ed avendosi portati di costà gli altri ch' aveva contra di me prima, potete pensare se sono stati d'accordo. Tra tutti insieme trovo ch' hanno persuaso il Papa che questi negozj non passassero per altre mani che di Caraffa e di Loreno soli; tanto che da principio Loreno stesso durò fatica di tirarci Tornone. Per confettar me (1) con Sua Santità, hanno detto ch' io pratico con gl'Imperiali, e che la mia facilità è pericolosa per i negozj del Re e della Santità Sua. Io, veduti questi andamenti, mi sono tirato indietro del tutto: e la cosa è ita tant' oltre, che mi son voluto cavar la maschera con tutti. E parlandone con Loreno, esso medesimo mi ha detto, che l'ordine di non comunicar meco non è venuto dal Re nè da' suoi Ministri, ma da questi di qua: e trovo esser il vero nel modo che vi ho detto di sopra. Mi ha poi voluto dar conto d' ogni cosa

(1) Detto per ironia.

quando di qua si sa quasi per ognuno (1). Ma quanto a Caraffa, io avvistomi della sua formica, ho preso per partito di dargli loco; e mi contento di non aver parte alcuna nella convenienza che s'è tirata fra il Papa e Sua Maestà. A me basta solo che sia seguita; del resto abbiane l'onor chi vuole, che io non aspiro ad altro che al servizio loro; gli deferisco ancora molto volentieri, perchè lo veggo con effetto volto a servir Sua Maestà Cristianissima, e tanto ardentemente, che Dio voglia che non sia troppo. Solo mi dispiace, che dando orecchi a certe sorti di genti, non conosce a che cammino sono andato, nè 'l buon animo mio verso di lui. Mi son voluto ben giustificare ancora seco delle calunnie che mi si davano appresso di lui; ed ha mostro di restar molto satisfatto di me, e di voler che siamo una cosa medesima. Ne ho fatto anco qualche risentimento con Monsignor della Casa, il quale ha mostro di ravvedersene per modo, che dalla banda di qua le cose sono ritornate in buon stato. Mi resta ora un dubbio che la solita malignità di

(1) Il *Pallavicino* nella sua Storia *l.* 13. *c.* 15. attribuisce questo avvenimento, in parte all' *emulazione del Cardinal Caraffa, che stimava rapito a' diritti suoi della consanguinità e dell' abilità, ciò che di potere si dava a chiunque non sottostesse a lui e nel ministerio e nel grado: in parte alla gelosia de' Francesi stessi, a cui era noto che gl' Imperiali praticavano continuamente di riconciliarsi i Farnesi con qualche partito intorno a Piacenza*, ec.

qualcuno che voi sapete, non si vaglia delle medesime imputazioni per disgradarmi di costà. E qui desidero che la bontà e l'autorità di Monsignor Contestabile m'ajuti, bisognando. Vorrei che voi foste con Sua Eccellenza, e che lo faceste capace di quanto occorre di qua, che di costà sa tutto: e chiaritelo che di questa pratica degl'Imperiali n'è quello che voi ne sapete. Della facilità di lasciarmi intendere ne' negozj possono dire quante cose vogliono, ma non diranno mai un particolare, dove mostrino che io abbia mai pregiudicato a faccenda d'importanza. Io ho parlato e parlo indifferentemente con ognuno d'ogni fazione. E voi sapete che non si può fare altramente in questa Corte, e nel grado in che io mi trovo. E 'l Re medesimo più volte m'ha detto di bocca sua di trovarlo buono; nè fino a qui possono vedere che nè io nè veruno de' miei abbiano fatta cosa indegna della professione che facciamo di servitori di Sua Maestà. Ed avendo noi per mira l'onore e 'l servizio della Maestà Sua, mi parrà gran cosa che queste baje sieno ascoltate di noi. Pure perchè si potrebbon dire, vorrei che pregaste Sua Eccellenza che si degni di non lassarle fare impressione; perchè in vero, quando si credessero, e che ognuno m'avesse a tenere a sindicato, mi parrebbe troppa indegnità, e n'arei troppo fastidio. E vedendo che non siamo tenuti per quei fedeli e devoti che ci ripu-

di dodici mila con un Principe Francese per capo, il quale sarà facilmente Monsignor d'Umala: e che penseranno poi ed alla ricuperazione di Toscana, ed all' acquisto del Regno di Napoli. Li Francesi hanno prestato al Papa cinquanta mila Scudi; ed il Papa ne farà senza dubbio, di alcuni modi che ha, trecent' altri mila, che serviranno al deposito grosso che si ha da fare. Io, quanto a me, giudico che non saranno tante cose, eccetto se gl' Imperiali non togliessero al Papa qualche cosa, e che il Duca di Fiorenza con quest' occasione del Conte di Bagno non procedesse troppo oltre (1). L'ultimo giorno che partimmo di Roma, che fu alli 9. del presente, venne un corriero espresso di Francia, il quale portava che Monsignor l' Ammiraglio con Monsignor di Lez, Fiammingo, essendosi abboccati per conto delli prigioni che s' avessero a restituire da tutte le bande, pare che si sia risoluto che si rilassino, con

(1) Paolo IV. su la fine dell' anno 1555. avea spedito D. Antonio Caraffa suo nipote con delle truppe, e colla direzione di Ascanio della Cornia valoroso Ufficiale, ad occupare Montebello e le altre Terre del Conte Gianfrancesco di Bagno; il quale reo di molti eccessi sotto Giulio III., e citato da Paolo IV. a comparire sotto pena di perdere i suoi Stati, in vece di ubbidire, avea mostrata contumacia col darsi a fortificare le sue castella, e per la fiducia nel Duca di Firenze, a mettersi sulle difese. Di questi Stati tolti al Conte suddetto ne fu investito il dì 17. Giugno 1556. lo stesso Antonio nipote del Papa.

questo che ciascuno paghi l'entrate d'un anno, eccetto Momoransì, del quale si faccia cambio col Duca di Arescot; ed il Maresciallo di Sedun, chiamato Monsignor di Boglione, non si abbia a rilassare, se non lassa Boglione al Vescovato di Liegi come era prima. Ma con questa occasione di abboccarsi insieme questi due personaggi, pare che sieno venuti tant' oltre nella materia della pace, che quasi il Cardinal di Lorena la teneva per fatta. Le condizioni erano, che chi teneva, tenesse; e diceva che i modi erano tali, che se l'Imperatore la faceva, era il più vituperato Principe del mondo, sì per il modo con che quel suo Ministro l'avea trattata, sì ancora per le condizioni, avendo il Re preso molto più che non aveva fatto lui. Il Re vi voleva mettere il Papa, secondo diceva Loreno, ed avea rimandato indietro li capitoli; e che a quest' ora o era conclusa, o esclusa. A me pare difficile che la possa stare così: sebbene ormai, quando si farà, non si farà se non in un modo simile. Ma mi parve che con noi all' ultimo si ravvedesse che non gli pareva sì vicina alla conclusione, come gli era parsa da principio. E questo è quanto vi si può dare di notizia di quello che è di qua.

Di Monterosolo agli 11. di Gennajo 1556.

120 *A Messer Pietro Vettori* (1).

Rispondendo alla vostra de' 12. non voglio mancare di dirvi, prima ch' io non vi fo buona la vostra modestia in quella parte che vi rende rispettoso di scrivermi per non darmi fastidio; perchè le vostre lettere non solamente non mi fastidiscono, ma mi sono supremamente care, e le leggo con un grato ricordo dell' amor vostro verso di me, del quale io ho veduti ormai tanti effetti, che senza che duriate più fatica d'accertarmene, io ne son più che certo. E come sono obbligato a rendervene il cambio, così v'amo a rincontro, e desidero occasione di mostrarvelo. Il che m' ha fatto anco desiderar molto tempo, come sapete, d'avervi appresso. Ed ora desiderandolo più che mai, mi par di farvi intendere che quando vi tornasse bene di lassar le cose vostre di costà, e d' uscir a spasso d'Italia per quel tempo che paresse a voi, io m' onorerei molto volentieri e con molto mio contento della vostra compagnia. E quanto ai bisogni ed all' acconcio vostro, io non mancherei di provvedervi

(1) Tra le lettere latine di questo eccellente letterato Fiorentino, stampate presso i Giunti in Firenze nel 1586. ve n' ha sette indiritte al Card. Farnese: ma nessuna di queste è la indicata in questa risposta del Cardinale.

nel miglior modo che potessi, avendo quel rispetto che mi si conviene, al comodo ed alla dignità vostra. Se vi risolvete di potere, vi prego a darmene notizia quanto prima, perchè essendo in moto, possa con celerità dar ordine al restante. Ed in ogni caso voglio che mi teniate sempre per quell'affezionato amico che vi debbo essere per i meriti così della virtù, come della bontà vostra, e dell'affezion ch'io conosco, come ho detto, che mi portate. Quanto ai vostri studj, mi duole di quelli che vi sono interrotti, e mi rallegro che siate venuto alla fine di quelli sopra la Poetica (1). Io desidero tanto di vederli, che con assai impazienza aspetterò che vengano fuori per ognuno. Pure mi saranno sempre a tempo. E quando vi sarà comodo, vi priego che me ne facciate parte.

Di Caprarola, ec.

121 *Al Duca d'Urbino.*

Vostra Eccellenza può sapere che Messer Papirio Virginio da Macerata fu degli più cari servitori che avesse la santa memoria di Paolo III. nostro Avo, e tanto affezionato della casa nostra che nissun altro più. Fu auditore del Duca Ottavio mol-

---

(1) Non uscì la Poetica d'Aristotile tradotta ed illustrata da Pier Vettori, prima del 1560.

t' anni; e morendo al nostro servizio, tutti noi ci tenemo obbligati a tener protezione de' figliuoli e di tutte le cose sue; tanto più quanto intendemo che fanno tutti riuscita degna del padre, fra' quali è Messer Marco Attilio Virginio, il quale, con tutto che attenda alle leggi, fu forzato per ragionevol risentimento a valersi delle mani: ed avendo morto un altro giovine, non potendo stare in Macerata, s'è ridotto a seguitare gli suoi studj in Ferrara; dove trovandosi d'indisposizione, che quell' aria non la tollera, desidererebbe di ridursi a Pesaro. E richiedendomi ch'io gl' impetri da Vostra Eccellenza una sicurezza di potervi stare, io la prego con tutta quell' efficacia ch' io posso maggiore, che sia contenta di farmene grazia, ch' io la riceverò per cosa tanto grata, quanto non mi può far maggiore. E confidando in lei che non sia per mancarmene, senz' altro dirle le bacio le mani.

Alli 5. di Febbrajo. 1556.

122 *Al Duca Ottavio.*

Garzilas (1) m' ha fatto di nuovo intendere aver lettere dal Re d'Inghilterra,

---

(1) Garzilasso o Garzia Lasso della Vega era Agente in Roma del Re Filippo, che a quella stagione s'intitolava Re d'Inghilterra, siccome marito di Maria, figliuola d' Enrico VIII.

che non ostante la tregua (1) fatta, ha per bene che 'l nostro negozio si seguiti: il qual negozio Sua Maestà vuole che sia praticato dal Duca d'Alba. Il corriero che ha portato le lettere, è di già passato a Napoli con questa commissione, e s'aspetta il moto che 'l Duca farà, credendosi che seguirà di maneggiarla col mezzo di Morone (2), il quale infino a ora non ne sa cosa alcuna. Mi dice che 'l Gherio (3) è stato a Parma, e che Vostra Eccellenza gli ha dato orecchio volentieri. Dubito che ella non sia lasciata troppo intendere; perciocchè mi par che si prometta più della facilità sua, che non si ricerca a voler governar la cosa con riputazione. Mostra di credere che la difficoltà che ci può nascere, sia per venir da noi altri di qua: il che non mi par che torni a beneficio di questa pratica. Ma lo potrebbe dire ancora per tastarci. Nondimeno in ogni caso è bene che ella stia sul tirato, e che si lasci disporre a noi; riserbandosi la conclusione e 'l consentimento del tutto per sè: e fa-

---

(1) Tra' Cesarei e i Francesi.

(2) Di questo Cardinale s'è parlato a c. 85. *Vol. II.* di queste *Lettere*.

(3) Costui era Segretario del Cardinal Morone, il quale, oltre all'esser creatura del Farnese, s'era reintegrato nell'amor suo col seguitarlo nell'ultimo conclave: ed insieme era confidentissimo degl'Imperiali. Vedi il *Pallavicino* nel citato *l.* 13. *c.* 20. che ha fatto grand'uso di queste lettere da lui vedute.

cendone intender di mano in mano quanto gli accade, oltre a quello che sapemo dal Monterchio dell'animo suo. Morone si conforma nell' opinion sopraddetta, che noi rendiamo questo negozio difficile: perchè avendogliene il Gherio scritto sotto uno spaccio di Vostra Eccellenza, come dice, e non avendo le lettere, si crede che noi l'abbiamo ritenute. Queste lettere io non le ho vedute, e non so perchè Vostra Eccellenza non l'abbia mandate. Sarà bene che avvisi quel che n'è seguito. Intanto staremo a vedere quel che vien di Napoli. L'altre cose di qua vanno in apparenza assai serene: ma si vede una nube di lontano che ci potria far pioggia. Però mi vo disponendo di ritrarmi al coperto, e vedrò di valermi dell' occasion di questa triegua; mostrando che possa, come può facilmente, esser pace, e che per questo la mia presenza sia necessaria in Francia. Quando si saprà interamente lo stabilimento di questo accordo, mi risolvo di mandare alla Corte Messer Guido Lollio (1), il quale se

---

(1) Questo Messer Guido Lollio o Logli, era di Reggio, familiare del Card. Farnese. Di lui parla con lode il CARO nella lettera 160. del *Vol. II.* delle *Famil.*; e tra l'Epistole latine del *Manuzio* ve n'ha una (cioè la 28. del lib. II.) indiritta a lui. Nel 1545. diede fuori in Vinegia presso i Figliuoli di Aldo l'*Epistole Familiari di Cicerone, tradotte secondo i sensi dell' Autore*, ec. Di lui parimente è la Prefazione, con la quale stando egli al servizio di Orazio Farnese, dedicò al Duca

ne verrà prima da Vostra Eccellenza, e da lui intenderà tutto quello ch' occorre da vantaggio.

Di Roma alli . . . di Marzo 1556.

123 *Al Duca Ottavio.*

Il negozio con gl' Imperiali si stringe ogni dì più; e per un capitolo che scrive il Gherio Secretario di Morone, una gran parte del quale se le manda inclusa con questa, Vostra Eccellenza vedrà fino a quanto il Duca d'Alba si sia lasciato intendere. E sebbene non ci si vede il consenso de' principali, si può però presupporre che 'l Duca non si sarebbe spinto tant' oltre, se non sapesse l'intenzion loro. Dall' altro canto, per la via qui di Garzilas la cosa cammina medesimamente, e l'uno non sa dell' altro; sicchè per tanti riscontri si può credere che si faccia da vero, ed anco per altre ragioni che ci muovono. Dall' una parte e dall' altra si sta aspettando risposta dalla Corte, e vedremo dove il negozio si ristringa appunto, e le condizioni che vogliono. Intanto avemmo voluto che Vostra Eccellenza sappia quanto corre, e quel che

---

Guidubaldo II. d'Urbino l'Opuscolo latino di Pietro Bembo intorno alle lodi del Duca Guidubaldo I. e della Duchessa Elisabetta, ec. Vedi le *Annotazioni di Apostolo Zeno all'Eloq. Ital. del Fontanini T. I. p.* 222.

sarebbe l'opinion nostra in caso che ci si dia parole. E prima che in questo trattato non s'entri in negoziazione: e già s'è dichiarato loro talmente che non possono pensare d'aggirarci. E vedete dallo scriver del Gherio che 'l Duca medesimo desidera che si faccia con celerità e con secretezza. Diciamo che si riservi sempre il consenso del Re (1); specifichiamo che ci sia dato il possesso libero di Piacenza senza ritenzione o deposito alcuno del Castello. Del resto quanto alla sicurezza loro, e quanto al pigliar la ricompensa, ci accordiamo che si offeriscano, e che si diano con effetto tutte quelle cautele che saranno dimandate: ed in somma, salve le condizioni sopraddette, che si venga ad ogni cosa. E che Vostra Eccellenza non si debba scandalezzare, nè mostrarsi difficile in questo caso d'accettar la ricompensa di Siena, nè uscir di Parma, avendosi per bene che si tagli largo quanto bisogna, per venire al nostro intento. Sopra di che l'avvertiamo che qui s'è cominciato a metter innanzi che 'l Signor Don Alessandro (2) vada alla Corte del Re di Spagna, ed anco non so che delle persone di noi Cardinali. Vostra Eccellenza ha da

(1) Del Re di Francia, sotto la cui protezione viveano allora i Farnesi.

(2) Il Nipote del Cardinale, di cui s'è toccato in altri luoghi.

considerar tutto, e risolver noi così di quel che sente in questo, come di quel che ci desidera; di poi ordinare come le pare che l'abbiamo a negoziare, e quel di più che le occorre, scrivendone o mandandoci una voce viva, secondo che meglio le pare. Qui le cose con gl'Imperiali cominciano di nuovo a travagliare, e vanno a cammino di rottura. I Francesi hanno fatto con Sua Santità nuova forma di Lega; e fra pochi dì il Signor Don Antonio se ne verrà a Bologna, dove Vostra Eccellenza non doverà mancare di far seco i suoi complimenti. Il Papa farà sette o otto mille Fanti; e s'è risoluto che non sia il primo a rompere; ma con ogni occasione darà dentro. Gl'Imperiali hanno già in Abruzzo un buon numero di gente. Dio voglia che non siano i primi a levarsi.

124 *Al Duca Ottavio.*

Credo quel che Vostra Eccellenza mi scrive per la sua de' 27. di quanto ha passato col Gherio. Ma voglio che la sappia ch'egli s'è promesso molto innanzi della sua facilità, e che n'ha data di qua maggior intenzione che non porta il dovere e la dignità del negozio. Tanto che s'è durata gran fatica a disingannare il Cardinal Morone, il quale impressionato della sua relazione s'avea messo ad entrata, che Vostra Eccellenza si contentasse della ricompensa.

Ed appena l'avemmo potuto tenere, che nello scrivere che n'ha fatto al Duca d'Alba, non gli desse pastura sopra questo articolo. Pur l'avemmo chiarito per modo, che alla fine se n'è tolto giù, ed ha scritto a Sua Eccellenza del tenore ch'ella vedrà per la cifera inclusa. Ma io dubito che vorranno in ogni modo provar di tirarci a questo punto della ricompensa, dicendomi il Cardinal predetto a buona ciera, che noi altri di qua siamo quelli che facemo la cosa difficile. E mi ha voluto dar anco gelosia delle cose di Siena, con dire che quella città si potrebbe dare al Duca di Savoja in questo trattar che si fa di pace; il che ho mostrato di non curare, nè anco di credere. Ma questi Imperiali vogliono che la detta pace sia per seguire: e Don Giovan (1) Mareques ne scrive qui all' Imbasciatore.

Scritto fin qui io ho fatto intendere al Cardinal Morone, che giudicherei molto meglio, che si mandasse una voce viva al Duca d'Alba, sì per intenderci una volta meglio, massime in questi principj, come per fuggire ogni pericolo che si potesse correre in questo caso. Il che ha trovato buono, ma non trovando persona qui de' suoi

---

(1) Forse dee leggersi *Manriquez*: cognome noto nelle storie di que' tempi. Uno di questo nome era a quella stagione Ambasciatore di Spagna.

che lo contenti, avea risoluto di farci andare di costà il Gherio. Di poi parendo la cosa lunga, da sè stesso ha proposto Garzialasso, il quale non può essere più a proposito, per essere già dentro in questa pratica, e di quella disposizione ch' ella sa. Così s' è risoluto di mandar prima la lettera inclusa, con aggiunger di poi che dietro le anderà il detto Garzia; ma avanti che parta, aspetterà che 'l Duca d'Alba risponda a detta lettera, la quale ci scoprirà parte del paese; e la risposta ci doverà essere di questa settimana. Domenica poi partirà lui, e va con assai buon animo di far qualche cosa. Fino a ora m'ha fatto intendere esser vero che'l Duca d'Alba ha da negoziar questa cosa, ma che s'aspetta Mardone, il quale ne porta l'ordine intero. Questo Mardone è quello che fu spedito dalla Corte Cesarea con l'Instruzioni di quanto s'avea da fare, di tutte le cose di qua, e spezialmente della nostra. La cagione che sia stato tanto a venire è, che restò malato in Trento per una caduta; pur pensa che a quest'ora sia arrivato. Per quello che Garzialasso può penetrare, dice di sperare che nella cosa di Piacenza sia qualche taglio. Staremo a vedere, e fra pochi giorni ce ne chiariremo.

Di Roma agli 8. di Aprile 1556.

125 *Al Duca Ottavio.*

Acciocchè il negozio non si ritardi dal canto nostro, e per esser preparati alla risoluzion d'esso, n'è parso far intendere a Vostra Eccellenza per corriere a posta, che Garzialasso partirà domani per Napoli, e che sarà di ritorno fra . . . giorni con la proposta del partito. Noi avemmo assai discorso sopra quel che si può proporre, e sopra quel che ci conviene accettare o rifiutare: e trovando qualche difficoltà, ne desideriamo il parere e la risoluzion sua, e la preghiamo a rispondercene capo per capo. Del partito della ricompensa presente pensiamo che non s'abbia a ragionare, perchè fino a ora l'avemmo escluso del tutto. E già tenemo in mano che si contenteranno di restituir Piacenza: Morone il dice, Garzialasso lo conferma. Ed ultimamente ci sono lettere di Monsignor d'Aras (1), per le quali si maraviglia che la pratica non si stringa, presupponendo ancora la restituzione

Della restituzion libera col Castello, Morone esclude noi. Tuttavolta dal canto nostro staremo a cavallo il più che si può

(1) Il celebre Antonio Perrenotti, detto il Granuela, poi Cardinale, primario e favorito Ministro di Carlo V. Ne abbiamo parlato a carte 19. del Volume I.

su questo punto. E potendolo ottenere, il caso non riceve disputa, che non dobbiamo assicurargli con qual si sia delle persone nostre, e con ogni sorte di cautela che ci dimandino. Nè ci par che accaggia di procurarne il consenso del Re; presupponendo d'averlo per virtù della Capitolazione che tenemo con Sua Maestà (1), e risolvendone che in ogni caso si debba fare, il partito viene a cadere sopra la restituzione condizionata. Le condizioni non si sono infino a qui specificate; pur si va raccogliendo che possano esser queste: ritenere il Castello, mettervi un confidente; dichiarar tre o quattro che succedano l'uno all' altro in caso di morte: prefiggere un tempo a renderlo: e in caso che le cose di Siena si uniscano, e si formino per gl'Imperiali, che noi ci contentiamo di quella ricompensa. Quanto a questo, sapendo già l'animo di Vostra Eccellenza, che è d'accettarlo, purchè non gli abbiamo a sicurar con le nostre persone, ci siamo già lasciati intendere che se ne contenterà. E fino a qui ci siamo spinti; ma con tutto ciò ci nascono di molti dubbj, e prima: se ci dovemo risolvere di farlo assolutamente o no, temendo da una parte che non sia del

(1) *Erano* già spirati di molto i due anni per cui era pattovita la dependenza di Ottavio dal Re Arrigo, e mancato ancora colla morte il principal fomentatore di essa, Orazio. *Così il Pallavicino lib.* 13. *c.* 20.

tutto sicuro partito; perchè se i Francesi non lo trovano buono, si viene a perdere il certo per l'incerto, lasciandosi una protezion ferma per una riconciliata e pericolosa. Potrebbe ancora non piacere a Nostro Signore, potendo facilmente presentire che senza lui si contrattasse della giurisdizione Ecclesiastica con lo scambio di Siena. E contra la mala satisfazione dell'uno e dell'altro di questi principi, non so come il Re d'Inghilterra ci vorrà, o potrà tener saldi in Parma. Dall'altro canto andiamo pensando che quanto al Papa, si potrebbe riserbar il suo beneplacito, e parlarne in un capitolo con quel rispetto e con quella riverenza che si deve. Quanto al Re non siamo fuor di speranza, che non sia per contentarsene, potendosi egli persuadere che ne gli torni comodo, perchè si scarica della spesa di Parma, e perchè s'avanza il Parmigiano (1). E con questo di certo in mano Sua Maestà può esser sicura, che se gl'Imperiali non ci mancano al tempo della restituzione del Castello, essi vengono ad aver di manco una città di quell'importanza: se ci mancano, noi saremo i medesimi suoi servitori, che siamo col Parmigiano di più senza suo costo e senza far guerra.

(1) Credo che s'abbia a leggere, *Piacentino*.

Bisogna che Vostra Eccellenza si risolva del tutto, se le par d'accettare questo partito così condizionato, o no; ed accettandolo, se si risolve di ricercarne il consenso del Re, perchè ricercandolo, ci mettiamo a pericolo della sua negativa: non lo ricercando, del suo sdegno, e forse di qualche nostra taccia; spiccandone dal servigio di un Re nostro benemerito senza domandargli licenza. Risolvendosi che si ricerchi, vogliamo il suo parere del modo che si arebbe da tenere; perchè se io non vo in persona a persuaderlo al Re (1) sia difficile ad ottenerlo: se ci voglio andar io, si mette troppo tempo in mezzo; e non so se in questo caso fusse bene che io mi trovassi là; e trovandomici, gl' Imperiali si potriano ritirare da questa negoziazione, e non assicurarsi di noi. Consideri se le paresse di domandar questo consenso per una voce viva a Sua Maestà, o negoziarlo di qua con questi suoi Ministri, potendo essere che non si perdesse molto a tentarlo; perchè ottenendo, aremmo l'intento nostro, e si sarebbe giocato il giuoco netto; non l' ottenendo, rimarremmo nel medesimo arbitrio, che siamo ora di farlo in ogni modo.

L'articolo d'importanza è questo: *si expedit* che si faccia ancora senza il con-

---

(1) Forse dee leggersi *fia*.

senso del Re; e se Vostra Eccellenza se ne risolve, in caso che Sua Maestà non se ne contentasse. Se gli occorre modo alcuno da salvarsi col Re e col Papa, desideriamo di saperlo. Quando il partito gli riesca pericoloso o dubbio, esamini se fosse più sicuro o più onorevole stare in su la riputazione di domandare la restituzion libera, e passare innanzi a beneficio del tempo, e con la speranza, che la tregua non duri li cinque anni interi. In somma ci avvertisca di tutto che gli occorre circa questa negoziazione, e s'avesse che dire o circa i confidenti, o circa qualsivoglia dell' altre condizioni: e spedisca indietro quanto prima, acciocchè siamo risoluti al tempo che Garzialasso ritornerà. E quando la giudichi meglio di rimandare il Monterchi in qua instrutto di questo, e di tutto altro che gli pare a proposito, a lei me ne rimetto.

Di Roma alli 15. d'Aprile 1556.

126 *Al Cavalier Tiburzio, e a Messer Guido* (1).

Nostri carissimi ec. La spedizione di Messer Guido di qua fu principalmente per sollecitar la ricuperazione di Monreale, e non è passato senza maraviglia, ed anco dispiacer mio, che con la sua venuta non

---

(1) Cioè Messer Guido Lollio di sopra accennato.

se ne sia fatta quella diligenza che si conveniva: la quale non poteva parere importuna per uno che si spiccasse di nuovo di qua; ed arebbe mostro che la cosa lo richiedesse, e che mi premesse, siccome mi preme assai; sicchè non approvo nè 'l consiglio dell'uno, nè la mora dell'altro di voi. Ma poichè l'avete fatto a buon fine, non me ne cruccio; e mi contenterò che ci si rimedii con farne non solamente instanza, ma bisognando, anco una modesta querela; perchè da questi Imperiali non se ne può cavar risoluzione alcuna. Questi di Roma si lasciano intendere, che non se ne farà altro senza espressa commessione del Re di Spagna. Io ho già mandato Messer Angelo Perozzi a Napoli ed in Sicilia con l'autentico della Capitolazione che m'avete mandata, più per obbedire, che per isperanza ch'io abbia d'ottenerne: e di già ho risposta da lui che dal Duca d'Alba non s'è ritratto altro che buone parole, ed un rimettersi al Vicerè di Sicilia; e da questo aspetto che si rimetta al suo Re, sicchè ci bisogna altro che presentare il Capitolo. Ne ho parlato qui caldamente con l'Imbasciatore e con il Cardinal di Tornone; e l'uno e l'altro m'hanno promesso di scrivere al Re e al Contestabile, perchè si spedisca alla Corte Cesarea a posta per questo; essendo fatti capaci, che per molti rispetti è bene che si faccia. E prima, perchè già questi Spagnuoli dicono, che se le cose nostre

fossero state a cuore a Sua Maestà Cristianissima, se ne sarebbe fatta espressa menzione (1), e non si sarebbon passate sotto una generalità, la quale essi pretendono che non le comprenda; e si vede poi che vanno a cammino, che noi per domandarle entriamo in negoziazione con essi: e mi hanno fatto intendere, che doverei scrivere, o mandare al Re di Spagna, il che io non voglio fare a modo alcuno, volendo riconoscer questa ricuperazione dal Re Cristianissimo, e non da loro. E però vorrei che di costà si mostrasse che si fa conto di noi e delle cose nostre, così delle mie, come di quelle del Duca; e con l'occasione delle lettere che ne saranno scritte di qua, non mancherete far di nuovo gagliarda instanza di mandare una voce viva a quella Corte per questo spezialmente; o che se ne scriva a chi vi negozia fuor dell' ordinario, allegando l'esempio dei Cardinali Salviati, Ridolfi e Gaddi, a richiesta de' quali il Re Francesco mandò e fece sì segnalata impresa per restituzione delle Chiese loro. Il che non so perchè non s'abbia

---

(1) Il Cardinale era scontento de' Francesi, i quali, com' egli avvisavasi, l'avevano pasciuto di lunghe e vane speranze, senza pur inchiudere nominatamente lui e 'l Cardinale suo fratello nella convenzione fatta cogli Spagnuoli, per far loro riavere l' entrate Ecclesiastiche ritenute. Vedi il *Pallavicino lib.* 13. *cap.* 20.

a far per me ; non mi parendo d'esser men servitore a questo Re , nè di manco qualità che si fossero i nominati appresso di quello. Con queste e con altre ragioni che vi occorrono, non mancate di farmi innanzi a questo negozio vivamente, e d'impetrare che si faccia la diligenza sopraddetta , perchè i miei disordini ricercano presti rimedj, e da Sua Maestà Cristianissima mi par di potergli sperare .

Per altra vi s'è scritto della venuta costà del Cardinal Caraffa (1). Non mancate, come vi s'è scritto, di servirlo e di osservarlo sempre, come si conviene. Verrà con Sua Signoria Illustrissima il Signor Paolo Giordano Orsino, al quale mi sono offerto di tutto quello ch'io posso in servizio e comodo suo, così di qua , come di costà. Corrispondetegli dal canto vostro con

---

(1) A' dieci di Aprile di quest'anno creò Paolo IV. due Legati, il Cardinale Scipione Rebiba, assunto alla porpora ai diciotto di Dicembre dell'anno antecedente, e il Cardinal Nipote. Questi fu destinato in Francia al Re Enrico : e quegli alla Corte di Carlo V. e di Filippo, suo figliuolo. La loro Instruzione era di persuader que' Monarchi a convertire la tregua in pace perpetua : ma quando ciò non succedesse, fu data commissione segretissima al Caraffa di trarre il Re di Francia all'osservanza della Lega sottoscritta col Papa, ed alla rottura della tregua. Partì il Caraffa verso la fine di Maggio, imbarcatosi a Civitavecchia in Compagnia del Maresciallo Strozzi e dell'Orsino con otto Galere, parte del Papa, e parte di Francia. *Storia* di *Paolo* IV. *lib.* 9.

servirlo, ed accomodarlo senza riservo, di danari e di tutto che c' è: e pigliatene particolar cura per esser giovine e poco pratico della Corte.

De' conti che ci avete mandati non vi si dice altro per adesso, non si sendo potuti mostrare al Cardinal S. Angelo per la sua assenza di Roma. Ora ch' è tornato si conferirà seco, e vi si scriverà quanto occorre. S' è ricevuta la lettera del Re per Tornone, e me ne varrò secondo il bisogno; e questo sia per risposta delle vostre comuni de' 12., e di quella di Messer Giulio de' 20. del passato.

Io sarei già partito di Roma, se non che Nostro Signore ha mostrato di aver caro ch' io parta dopo Caraffa. Desidero che penetriate, se in questa venuta di detto Cardinale anderà maneggio attorno, come io credo di Lega: ed in questo caso, se si disegna d' interessar noi, e come; essendo bene che antivediamo le cose nostre.

Credo che sia ben fatto di ricordare che si faccia qualche diligenza di proporre qualche maritaggio di costà al Signor Paolo Giordano (1) per distorlo da quel Duca

(1) Questo trattato di matrimonio non si potè distornare. L'Orsino che nel 1560. fu creato Duca di Bracciano da Pio IV., sposò Maria Medici figliuola di Cosimo I. ch' era tutto Imperiale.

di Fiorenza: il che farete secondo le occasioni che vi si presenteranno, e secondo l'inclinazione che vedrete nel giovine; mostrando che l'acquisto fatto di lui è di molto momento alle cose del Re. E però operate che sia conosciuto, e fate ogni opera per rimandarlo satisfatto. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 13. di Maggio 1556.

127 *Al Duca Ottavio.*

In questo punto ho ricevuta la cifera che ho scritta, la quale non ha trovato qui Monterchi, che partì jer mattina con la conclusione di quanto mi fu proposto da lui. Il potere (1) lo mando in quella miglior forma che a me è parso, non essendomi parso esser conveniente far passare questa cosa per mano di Notari nè di Dottori. Quanto a quel che mi scrivono, che non potendosi effettuare nel medesimo tempo la consegnazione degli ostaggi, ed il possesso in man nostra (2), a me par buono

(1) Il potere di sottoscrivere l'accordo cogli Spagnuoli. Nel registro veduto dal *Pallavicino* mancava il nome del Duca Ottavio, a cui è indiritta la presente lettera.

(2) Qui il senso pare sospeso, e forse ci manca qualche cosa. Pare che vi si possa sottintendere, *cosa s'abbia a fare in tal caso*. Ma tutto il periodo è da lettera tirata giù.

espediente che si disponga il possesso in mano d'un Confidente, il quale sia obbligato, subito che gli ostaggi saranno in loco sicuro, ci sia consegnato il possesso. E poichè il Signor Jeronimo (1), per quanto mi riferì il Monterchi, era accettato per la Cittadella, mi piacerebbe che si commettesse a lui il tutto; però in tutto e per tutto mi rimetto a quanto sarà stabilito da loro, assicurandoli che in loro confiderò sempre e la vita e la roba e l'onore.

Alli 2. di Giugno 1556.

128 *Al Cardinal San Clemente* (2).

L'animo di Vostra Signoria Reverendissima m'è noto prima d'adesso: tuttavolta m'è stata carissima la dimostrazione che di nuovo me n'ha fatta con la sua amorevolissima lettera, e con la visita del suo Mandato. E son certo dell'allegrezza che dice aver sentita della nostra reconciliazione con le Maestà dell'Imperatore e del Serenissimo Re Filippo: perchè del ben che ne risulta alla nostra Casa, ne possono

---

(1) Jeronimo da Correggio, altre volte da noi ricordato. Egli era vassallo di Cesare e Ministro del Duca Ottavio: e fu con reciproca soddisfazione il mediatore della riconciliazione de' Farnesi cogli Spagnuoli.

(2) Gio. Battista Cicala, Genovese, Prete Cardinale del titolo di San Clemente, ebbe la porpora da Giulio III. nel 1551.

partecipar tutti gli amici e tutti i padroni d'essa, tra' quali aremo sempre la Signoria Vostra Reverendissima, alla quale umilissimamente bacio le mani.

Di Parma (1) alli 26. di Settembre 1556.

129 *Al Signor Alessandro Visconti, Potestà di Piacenza.*

Tengo memoria di Vostra Signoria, da che mi visitò la prima volta a Roma; e questa dimostrazione che mi fa di presente della recuperazion di Piacenza m'è gratissima, come d'amico mio e d'amorevole della mia casa. E veramente si deve allegrar del ben nostro, perchè può riputare che possa facilmente tornare a suo beneficio per la buona volontà ch'avemo tutti di far cosa grata agli amici nostri, fra quali io tengo Vostra Signoria spezialmente. E venendo l'occasione ch'io la possa mostrare con gli effetti, non manchi di valersi dell'opera mia, perchè le risponderò secondo la speranza che tiene in me. E così me l'offero sempre.

Di Parma alli 28. di Settembre 1556.

---

(1) Essendo nata la rottura tra Paolo IV. e il Re Filippo, il Cardinal Farnese si ricoverò a Parma presso il Duca Ottavio, restando a Roma, quasi per istatico, il Card. Sant'Angelo.

130 *Al Vescovo di Casal San Vaso* (1).

Avendo Fra Luigi Balbiano, Commendator di Casale, bisogno, come intendo, del favore di Vostra Signoria Reverendissima, io non posso mancare di raccomandargliene con tutta quella efficacia ch' io posso, per esser fratello di Messer Alviano scalco, e molto favorito della Signora Duchessa mia Cognata, e per li molti meriti della sua servitù verso la casa nostra: pregandola non solo a non venirgli contra, ma che sia contenta ancora per amor mio di pigliar la protezione delle sue cose, come se fossero mie medesime; che 'l medesimo obbligo n'averò con la Signoria Vostra, alla quale m'offero e raccomando.

Il di detto.

131 *A Messer Giovanni Aldrovandi* (2).

Avendo di presente a far provvisione d'un gentiluomo di qualità per governo del Signor Don Alessandro, figliuolo del Duca, erede e speranza, come sapete, di tutta la casa nostra, sono andato discorrendo quasi

---

(1) Scipione Estense, già Canonico di Ferrara, era Vescovo in quest' anno di Casal San Vaso, o di S. Evasio, nel Monferrato.

(2) Della illustre famiglia degli Aldrovandi di Bologna.

per tutta l'Italia; ed alla fine mi son risoluto nella persona vostra, come in quella che sia dotata di tutte quelle parti, che si desiderano per questo effetto. Resta che voi vi contentiate d'accettar questo carico: che del resto siamo tutti sicuri d'aver trovato in voi tutta quella sufficienza ed amorevolezza che cerchiamo per commetterle la più cara e la più importante cosa che abbiamo. Ed io dal canto mio vi prego quanto posso, che vi disponiate a farlo, e quanto più presto che potete, mettervi a ordine per accompagnarlo alla Corte del Re Filippo (1), essendo già in procinto Madama di menarlo: benchè arete tempo ancor qualche giorno, mentre Sua Eccellenza dimorerà in Milano. Delle condizioni che vi s'hanno da fare, non parlerò, perchè in questa parte ha da pensare che non mancheremo del debito nostro. E se a voi pare di avvertirmi in qualche cosa, aspetto che me ne scriviate, e mi risolviate di tutto quanto prima, assicurandovi che riceveremo questo servizio da voi per il maggiore che possiamo desiderare, e nella più importante cosa che abbiamo di presente. E senz'altro dirvi, a voi m'offero e raccomando sempre.

Di Parma . . .

---

(1) Uno degli articoli dell'accordo tra Filippo Re di Spagna e i Farnesi, fu che Don Alessandro, figlio del Duca Ottavio, fosse mandato alla Corte di Spagna per esser ivi allevato, come seguì.

132 *Al Signor Jeronimo da Correggio.*

Con questa occasione del corriere che si spedisce da Madama, ricordo a Vostra Signoria la spedizione delle mie cose di Monreale, lasciata imperfetta dal Ricuperato; pregandola a sollecitare che per lo primo spaccio di Sicilia vada l'ordine al Vicerè, che me ne sieno consegnati i frutti, che son maturi di Settembre, poichè la capitolazione si conchiuse d'Agosto. Io spero, anzi son certo, che per lo rapporto che me n'ha fatto il Ricuperato, detta spedizione sarà già fatta, perchè non patisce difficoltà; e tanto più se n'hanno a contentare, quanto correndo le cose di qua torbide, è necessario che s'impieghino per i bisogni di questo Stato.

Quando la presente trovi il Signor Jeronimo partito, prego il Signor Schizzo Reggente di Milano del medesimo officio, poichè gli sono obbligato di molt' altri così in questo, come nell' altre cose nostre. E sapendo con quanta amorevolezza ha presa la protezione di tutti noi, non gli dirò altro.

Quanto all' altre cose di qua mi rimetto a quanto dal Signor Duca e da Madama le sarà scritto, e a Vostra Signoria m'offero e raccomando.

Di Parma agli 11. d'Ottobre 1556.

133. *Alla Signora Contessa di Caravaggio* (1).

Avendo visto per lettere di Monsignor Illustrissimo Camerlingo, e compreso da un ragionamento fatto col Signor Paolo fratello di Vostra Signoria (2), il quale venne qui jeri; ed inteso anco dalla Signora Giulia sua sorella (3) la molta satisfazione che sarebbe loro, che ella si contentasse di venire a starsi con noi altri di qua per le ragioni, che mi par ch'accompagnino questo lor desiderio; siamo concorsi il Duca ed io nel medesimo, considerando che per ogni rispetto non può far la migliore nè la più onorata risoluzion di questa. Io non mi curo di dirgliene le ragioni, perchè l'ho per savia, e son certo che le conside-

(1) Faustina figliuola del Co. Bosio Sforza II. de' Co. di S. Fiore, e sorella di Guid' Ascanio Cardinale Camerlingo più volte in queste lettere nominato. Fu maritata con Muzio Sforza de' Marchesi di Caravaggio, discendente da Lodovico Maria Sforza Duca di Milano per via di Gian-paolo, suo figlio bastardo. Muzio morì nell' esercito Imperiale sotto Metz nel 1552., e lasciò un figliuolo unico per nome Francesco.

(2) Questo Signor Paolo è uno de' fratelli Sforzeschi, Marchese di Proceno, e valoroso Capitano de' suoi tempi, che seguì sempre il partito dell' Imperatore e della Casa de' Medici.

(3) Giulia Sforza, sorella di Faustina, e moglie di Francesco Sforza Pallavicini, Marchese di Corte maggiore.

rerà facilmente per sè medesima. Solamente le dirò, che oltre le ragioni che possono occorrere a lei, questo comun desiderio di tutti noi altri del sangue suo (1) la deve assolutamente disporre a darci questa satisfazione: e sopra tutti gli altri quello di Monsignor Illustrissimo suo fratello, il quale amandola tanto come fa, tra gli altri affanni suoi ha questo per un de' maggiori di veder lei in questa sua solitudine, e tanto lontana da tutti i suoi. E per consolar Sua Signoria Reverendissima in questa parte e tutti noi altri in un tempo, io la prego che non voglia mancar di farlo; che, oltre che piglierà risoluzion degna di sè e tanto grata a tutti, io l'assicuro ch' ancor essa se ne troverà ogni dì più contenta; e avendo qui le cose dei Signori suoi fratelli, e la casa della Signora Giulia, ch'è sua medesimamente, e queste terre che son pur de' fratelli suoi, non credo che possa stare in altro loco, nè con più comodità, nè con più dignità. E dall'amorevolezza di Madama, la quale ci sarà di corto, e dalla compagnia di tante gentildonne che vi sono, son certo che si terrà satisfatta ed onorata pur assai; e delle sue cose si piglierà qui quel partito che si giudicherà

(1) S' è accennato altrove che gli Sforzeschi nascevano di Costanza Farnese, sorella di Pierluigi, e figlia di Paolo III.

più a proposito per acconcio e per quiete sua, di che m'offero tener io particolar cura. Ed esortandola e pregandola di non mancar di dare a tutti questa satisfazione, senza più dirle me le offero e raccomando.

Di Parma.

134 *Al Cardinal di Trento* (1).

Per una lettera, che da Lucca m'è stata scritta in nome di tutta la casa Guidicciona, e per la copia che m'hanno mandata d'una che 'l Serenissimo Re Filippo ha scritta a quella Repubblica, ho compreso, che appresso di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima è stato fatto un mal officio, spezialmente contro il Vescovo (2), il quale è principal di quella famiglia: calunniandolo ch'egli sia cagione delle parzialità di quella città, e di disfavorir le cose della Maestà Sua in quella repubblica, cosa che è tanto lontana dal vero, che Vostra Signoria Illustrissima lo può facilmente riscontrare, quando si degni di volerne la vera informazione. E perchè tutta quella casa è

(1) Essendo passato a Napoli il Duca d'Alba, lasciò al governo di Milano il Cardinal di Trento, (*Cristofforo Madrucci*) il giovane Marchese di Pescara, e Giambattista Castaldo, che andarono poco d'accordo.

(2) Alessandro, nipote del Cardinal Bartolommeo, poco dianzi ricordato.

stata sempre affezionata alla mia, senza pregiudizio però delle cose di Sua Maestà ancora nel tempo che non eravamo in grazia della Maestà Sua, sapendo l'intrinseco loro, non voglio mancare di farle fede, e torre anco a sostenere sopra di me, che non solamente il Vescovo non è quello che l'è stato mostrato che sia; ma che egli, e tutti i suoi sono stati reputati di continuo Imperiali. E vo pensando, come quello che so gli umori di quella Città, che questa calunnia sia stata lor data per particolar passioni di quelli, che sono lor poco benevoli, e forse per una lite che 'l detto Vescovo ha con quella città. E perchè desidera giustificarsi con Sua Maestà e con Vostra Signoria Illustrissima, mi ricerca di questo officio appresso di lei. Ed io per la verità e per l'amor che porto loro, non voglio mancar di supplicarla, che si degni sgannar la Maestà Sua dell' imputazion ch' è stata lor data, ed averli di qui innanzi in concetto di buoni servitori; e per lor consolazione contentarsi d'accettarli per tali, o di ammetterli alla giustificazione. Il che oltre che sarà degno della prudenza di Vostra Signoria Illustrissima, e della innocenza loro, sarà di molto favore e di molto obbligo a me, che con ogni caldezza la richieggo di questa grazia: supplicandola a degnarsi di rispondermene qualche cosa, acciocchè io possa mostrare di non aver poca cura di una cosa che tanto preme a tutti loro. Nè

altro occorrendomi per questa, umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma alli 19. d'Aprile 1556.

135 *A Messer Pier Vettori.*

Di Caprarola vi scrissi il disegno ch'io faceva sopra la persona vostra, e'l desiderio che teneva, come tengo ogni giorno maggiore, di godermi della vostra compagnia; ma gli accidenti che sono seguiti, perchè sono stati dell'importanza ch'avete veduto, n'hanno tenuta sospesa l'esecuzione. Ed intanto v'è corso tanto di tempo in mezzo, che ragionevolmente mi convien sapere se siete nel medesimo stato, e della medesima opinione, che mi mostrate d'esser per la vostra risposta. E m'è parso di domandarvene con questa; aggiungendovi di più, che quando vi torni comodo, e che vi risolviate a venire, io darò quell'ordine che bisognerà per levarvi. Del resto non vi dirò altro, se non che appresso di me starete in quel grado, e con quei comodi, che si convengono in qualche parte ai meriti vostri: e m'ingegnerò di premiarli secondo il mio potere, e l'occasioni che mi si presenteranno. Aspetto quanto prima avviso dell'animo vostro; ed intanto mi vi offero e raccomando.

Di Parma alli 20. d'Aprile 1556.

136 *All' Arcivescovo Maffeo* (1).

Vostra Signoria deve sapere che la Commenda di San Giovanni, della quale è di presente Commendatore il Caro, gli è stata conferita da me, e che io ci ho riservato il regresso; e così per questi rispetti, come per essere stata di Papa Paolo, santa memoria, e del Signor Ascanio Santa Fiore per sua rinunzia, ed ora del detto Caro rinunziata da me, io la reputo così per mia, come la più cara pezza ch'io m'abbia. Ora intendo che la Comunità, anzi certi particolari di Monte Fiascone, non ostante che sieno stati più volte chiariti che non hanno giurisdizione in quel loco nè di territorio, nè di cosa alcuna, come del tutto separato e terminato, così da quella Terra, come da Viterbo, secondochè si può vedere per i confini che vi sono intorno, e per la lunga consuetudine, che s'è tenuta di non riconoscer altro, che meramente la Religione Gerosolomitana; disegnano di far non so che innovazione per pregiudicare all'immunità di quel loco, con voler tagliar

(1) Marcantonio Maffei, Romano, Arcivescovo di Chieti, che fu creato Prete Cardinale del Titolo di San Callisto da San Pio V. nell'anno 1570. pare che in questo tempo fosse Vicelegato a Viterbo. Tra le *Familiari* del Caro ve n'ha una nel *Vol.* III. indiritta a lui, cioè la 27. delle lettere di Raccomandazione pag. 251.

ne' boschi a lor modo; esser affidati contra voglia del Commendatore; voler che quel Loco si nomini ne' contratti per Territorio di Monte Fiascone, e simili altri pregiudizj, con minacciar fino, che vi s'anderà col foco (1). Io prego Vostra Signoria che sia contenta d'ovviare a questo lor moto così poco ragionevole, com' ella può pensare. E tanto più, quanto sono informato che procede da passione d'alcuni particolari, i quali hanno per male di non potersi prevaler di quel loco a lor modo. Mi sarà caro, che se ne informi da Fabio fratello (2), o da Guglielmo servitore del CARO; e secondo che costeranno le buone ragioni di quel loco, così si voglia operare a farle far buone: chiamando a sè gli Officiali o Deputati della Comunità sopra questo, o quelli particolari che le parranno più interessati in questo negozio; e facendoli capaci così del dovere della cosa, come del debito e dell'animo mio di non dover ceder punto, che i privilegi di quel Loco siano alterati da loro; così per esservi io così interessato come ci sono, come perchè son protettore della Religione, e tenuto ad aver

---

(1) V. la lettera al Cardinal Sant' Angelo da noi riposta nel Supplimento alla fine di questo volume, e che propriamente appartiene alle lettere di Raccomandazione. In essa si scoprono le superchierie usate contra di lui dagli uomini di Monte Fiascone.

(2) Di questo suo fratello parla il CARO in più luoghi delle *Familiari*.

in protezione le cose de' miei servitori, e spezialmente del Caro, il quale Vostra Signoria sa in che grado di servitù sia appresso di me. E questo vorrei che le fosse a cuore, come cosa che mi preme molto per ogni rispetto. E non bastando li buoni officj suoi, nè manco l'autorità, in caso che volessero procedere per via di Roma, mi sarà caro che faccia loro un amorevol protesto, che non la debbano pigliar con tanto poco rispetto con me: e che io non potrò mancare di non pigliarla per impresa contro di loro per onore e per debito mio. E la prego a volermi dar ragguaglio di tutto che segue sopra di ciò, ed anco consiglio di quanto le par ch'io debba fare per reprimer l'insolenza loro in questo caso, che me ne farà certo cosa gratissima. E replicandole che questa cosa mi preme assai, me le raccomando quanto posso, e me l'offero sempre.

Di Parma alli 20. d'Aprile 1557.

137 *Alla Comunità di Monte Fiascone.*

Io son certo che sapete molto meglio di me i privilegi e l'immunità della Commenda di San Giovanni; e come per la distinzion de' confini, e per l'antica consuetudine con che s'è proceduto da tutti quelli che l'hanno avuta, e dall' altre circostanze che son note a voi, è del tutto appartata dal Territorio e da ogni vostro

affare. Ora che voi o per vostro motivo, o di qualche particolare, per interesse e passion loro, cerchiate d'intorbidar le sue ragioni, e di farmi dell'innovazioni insolite ed ingiuste, come intendo, io vi voglio pregar prima, che non lo facciate per zelo della giustizia e della religione; di poi per rispetto mio e per amor del Commendatore, il quale è molto bene affetto verso la vostra Comunità, e disposto di compiacere ed al pubblico ed ai privati vostri in tutto che da lui si può con onor suo; promettendovi che non saprete desiderar nè da lui nè da me cosa che non sia per esservi concessa, purchè si possa, salve le ragioni del Loco e della Religione. E quando ciò non vogliate, mi basterà d'aver fatto il mio debito con questa d'ammonirvi amorevolmente, che vi asteniate di molestarla. Quando no, voglio che sappiate che la Commenda è stata conferita al Commendator Caro da me, e che ci ho sopra il regresso dopo di lui: e che per esser stata di Papa Paolo, santa memoria, e de' miei tanto tempo, quanto sapete, io la reputo mia più che mai, sì per esser in persona del Caro, il quale è quel mio servitore che potete sapere, come perchè io sono protettore della Religione. Per tutti questi rispetti potete pensare, che io non debbo mancare di tenerne protezione, quando vogliate procedere con modi impertinenti. Ma quando ci pretendiate più una cosa che

un' altra, a me pare che dobbiate mostrar le ragioni che ci avete; che essendo buone, vi prometto che vi saranno fatte. Intanto io vi prego, che non vogliate a petizion di chi si sia far cosa indegna del vostro Pubblico, e di pregiudizio alla detta Commenda ed all' onor mio. Ed oltre che farete quel che vi si appartiene, lo riceverò anco in piacere. Ed a tutti i vostri comodi m'offero per sempre.

Di Parma alli 20. d'Aprile 1557.

138 *All' Ardinghello* (1).

Il Papa è stato avvisato di Francia, che il Re non vuole che l'impresa del Regno vada innanzi, e che al Duca di Guisa è stato ordinato che si ritiri in Piemonte (2); e di questo medesimo è stato scritto diffusamente a un altro personaggio, il quale sa tutto, per modo che si può credere che la cosa sia vera. Con questa occasione il

(1) Questo gentiluomo era Agente del Cardinale alla Corte del Re Filippo a Brusselles.

(2) Il Duca di Guisa, Generale dell' armata Francese venuta in Italia per far l' acquisto del Regno di Napoli di concerto col Papa e col Duca di Ferrara, dopo aver passato il Tronto, ed esser penetrato nell'Abruzzo, volle fare l'assedio di Civitella, posta tra' gioghi dell' Appennino e le spiagge del mare, città forte per natura e per arte. Ma dopo inutili tentativi, essendo insorte discordie tra lui e i Caraffi, abbandonò l'assedio, si ritirò ad Ascoli, poi a Macerata, aspettando colà gli ordini del suo Re.

pa finalmente s'è lasciato indurre a pa-
icarsi col Re Filippo; e non s'aspetta al-
 a mettervi le mani da vero, se non la
nata dello Strozzi dall'esercito, il quale
ntende esser domandato dal Duca di Gui-
per consultar la ritirata. S'intende anco-
, che v'è ito di concerto col Papa per
porre il Duca a non pigliar male la ri-
uzion di Sua Santità di volersi accomo-
re e ridurre a una buona neutralità.
r questo effetto medesimo disegnano di
ndare un Prelato alla Corte di Francia,
 è stato proposto il Bozzuto (1) o Po-
(2); quando non si mandi uno de'Ni-
i, a che il Papa non inclina; e voleva
 venisse il Signor Flaminio, il quale se
 scusato garbatamente. S'è discorso se
cordo s'ha da trattare qui, o costì con
 Maestà medesima; s'è concluso, che
 ci sieno Ministri atti a far cosa buona
 la malivolenza che è tra Pacecco (3) e
)uca d'Alba, e per la debolezza del Ca-
lingo; e anco perchè avendo molte vol-
romesso assai, e atteso poco, pensano
 il Re non creda più loro. E per tutte

(1) Annibale, Arcivescovo d'Avignone, parente dei
esi.
(2) Antonio Elio, Vescovo di Pola. Vedi c. 159.
Vol. I. di queste lettere.
(3) Nominandosi poco dopo il Card. Pacecco, que-
ui accennato sarà probabilmente Francesco Pacec-
segretario del Re Filippo, indi Cardinale di Pio
el 1561.

queste ragioni par che si risolvano di trattarlo alla Corte. Della persona che s'ha da mandare, non s'è risoluto, volendosi aspettare la tornata dello (1) Strozzi. Intanto si è spedito un corriero, che a quest'ora doverà essere giunto costà, perchè si creda che il Papa dice da vero. Il Cardinal Pacecco (2) sarà rimesso in Signatura, la prima volta che si rauna. Al Cardinal Polo si renderanno le facultà come a Legato (3);

(1) Il Maresciallo Strozzi era stato mandato alla Corte di Francia.

(2) Di questo Cardinale vedi il *Vol.* I. *c.* 153.

(3) Aveva il Papa sino dai 9. di Aprile di quest'anno rivocato il Polo dalla Legazione d'Inghilterra, per sospetti conceputi contra di lui in materia di Religione, e non mai del tutto deposti: e per acchetare la Regina Maria, e provvedere insieme a' bisogni di quel Regno, levandone il Polo, ai 14. di quel mese aveva creato Cardinale F. Guglielmo Peto, Inglese, Minore Osservante, uomo di appostolica libertà, e confessore della suddetta Regina, sostituendolo al Polo nella Legazione. Ma la Reina che riputava questo Cardinale necessario alle cose del suo Regno, ritenne presso di se i Brevi del Papa, e lo ripregò per la confermazione di lui, cercando di occultare la cosa. Se non che avutone qualche sentore, depose il Polo le insegne della Legazione, e spedì a Roma Niccolò Ormanetto suo Datario, e poi Vescovo di Padova, a fare al Pontefice le sue discolpe: per le quali essendosi mitigato, si contentò di soprassedere fin a tanto che il Cardinal Caraffa destinato da lui per Legato al Re Filippo, marito della Regina Maria, ne trattasse presenzialmente. Sicchè 'l Polo continuò non col nome, nè coll' esteriore apparenza, ma con la vera stima e soprintendenza di Legato fin alla morte che seguì nel Novembre del 1559. Vedi il *Pallavicino l.* 14. *c.* 11.

di che s'è di già parlato, e si cerca modo di farlo con manco vergogna che si possa. Alli Capi de' soldati che hanno in guardia lo stato Ecclesiastico, si è già dato ordine che si guardino più da' Francesi, che dagl' Imperiali; e in particolare s'è dato per le cose di Civitavecchia, e anco per più sicurezza s'è fatta spedizione di fanti. Tutte queste cose vengono di loco bonissimo. E con tutto ciò non m'assicuro che non si possano mutare, per gli risentimenti che ne faran forse fare i Francesi. E se non vedessi che la necessità gli sforza, direi che fossero pur parole, ma conosco che sono astretti; e questa punta che fa Civitella, e la poca speranza che già doveranno avere delle cose del Regno, gli averà chiariti. Per il che penso che Sua Maestà non mancherà d'ascoltargli, ma senza allentar le provvisioni, perchè se questo non s'intermette, e Civitella sta salda, le cose saranno molto morbide dalla parte di Nostro Signore; e dalle lettere che questo corriero averà portate, doverete aver compreso che si dice da vero, dello spaccio del quale vedrete di penetrar quanto potrete. E di quel che io vi scrivo, non parlate con altri che con Sua Maestà medesima, perchè questi avvisi mi potrian essere di molto pregiudizio. Con questa pace del Papa potria facilmente praticarsi l'universale co' Francesi. Ancora di questo aspetto che m'avvisiate come di costà s'intende, e che disposizione ci veggiate,

perchè non può essere che di servizio di Sua Maestà che lo sappiamo. E tutto tenete a voi, come ho detto, e scrivete subito.

Alli 20. di Maggio 1557.

139 *All' Ardinghello.*

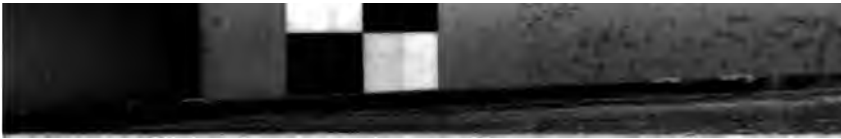
Per l'ultima, che vi si mandò di Torchiara, arete visto che nel medesimo tempo io scrissi al Cardinal Sant' Angelo per iscoprir paese, che quei Signori si lasciassero intendere; perchè non sapendo a che termine le cose si fossero, nè la mira che avessero, non si poteva entrare in pratica alcuna della concordia. Per risposta mi fa rispondere da Monsignor di Massa il seguente capitolo di parola per parola: *Il Cardinal Caraffa intendendo che non avete commissione nè compimento alcuno di negoziar sopra di ciò, rende non di meno le debite grazie a Vostra Signoria Illustrissima, che si sia mossa da se* ec.

Alli 3. di Luglio 1557.

140 *All' Ardinghello.*

Avendo col ritorno di Gio. Domenico inteso, che Sua Maestà arebbe avuto per bene, che di qua si fosse penetrato, se si trovasse disposizione e via alcuna di qualche buona concordia con Nostro Signore, ci deliberammo il Duca ed io di chiarir-

cene col mezzo del Cardinal Sant' Angelo, e con una lettera mostrabile gli si scrisse quel che ne parve a proposito. Sant'Angelo con buon modo fece capitar la lettera in mano di Caraffa, e con questa occasione ha negoziato seco sopra questa materia. La risposta che mi fa, vedrete per il deciferato che vi si manda incluso, dietro al quale è subito comparso Gio. Ferrante con molte cose di bocca di Sant' Angelo e di Caraffa medesimo, la somma delle quali è: che l'animo di Sua Santità è risoluto all'ultimo di volere accordo, e di volerlo da vero, mostrando che le difficoltà che ci sono state fino a ora, non si siano potute superare, perchè non hanno mezzi proporzionati, e perchè non trovano chi abbia compimento o potere di promettere e di conchiudere in nome di Sua Maestà. Il parlar che fa Giovan Ferrante da parte di Caraffa stesso, è tale che per l'ordinario gli si potrebbe credere, essendo molto intrinseco suo, come sapete: e considerando molti particolari che dice, e quel che più importa, vedendosi che la necessità gli astringe a venire a qualche termine delle cose loro. Ma dall' altro canto sapendo i modi che hanno tenuti fino a ora di dar parole, considerata la natura terribile del Papa, visto che mandano il Nipote in Francia con lo Strozzi (1), che fanno venire una ban-

(1) *A fin di scaldare e sicurare i Francesi, fu mandato ad Enrico* (Re di Francia) *insieme con Piero Stroz-*

da di Svizzeri, e che riscuotono un grosso taglione dalle Terre della Chiesa (1); e oltre di questo sentendosi qualche rumore dell'armata del Turco (2), non ci pare che questi andamenti corrispondano con le parole, e però non ci assicuriamo di mettere innanzi a Sua Maestà questa negoziazione, se non in quanto alla Maestà Sua paresse, che ci si dovesse attendere. Le ragioni che ci fanno star sospesi, sono quelle che avemmo dette di sopra; contra le quali dice

---

zi un figliuolo del Duca di Palliano: il primo per intercessor di sovvenimento, il secondo per istatico di perseveranza. Pallavic. lib. 14. c. 2.

(1) Il Papa per supplire alle spese della guerra, e alle paghe di tre mila Svizzeri presi al suo soldo, aveva ai 18. di Maggio imposta una gabella d'uno Scudo per cento sopra tutti i Beni stabili del dominio Ecclesiastico e de' Feudi da esso dipendenti: la quale riscossa colle debite diligenze, poteva rendere cinque milioni d'oro. *Storia di Paolo* IV. *l.* 10.

(2) In fatti racconta il *Muratori* ne' suoi Annali su la fede del *Sardi*, storico contemporaneo, che si vide comparire quest' anno verso le spiagge del Regno di Napoli un'armata Turchesca di ottantaquattro galere, sulla quale trovavasi il Signor della Vigna, che, come fu detto, stimolava per parte de' Caraffi quegl' infedeli a portar la guerra nel Regno per divertir le forze del Duca d'Alba. Videsi ancora l' armata navale Francese comandata dal Principe di Salerno, che andava ad unirsi colla Turchesca: benchè poi altro mal non facessero i Turchi che saccheggiare alcuni luoghi nel golfo di Taranto, e menar via gran numero di persone in ischiavitù; lasciando delusi il Principe di Salerno e il Cardinal Caraffa, il quale, come nota lo *Storico di Paolo IV.*, con sì enormi eccessi deturpava la porpora e il Pontificato del Zio.

Gio. Ferrante, che il Cardinal Caraffa allega molte cose, e che esso medesimo gli ha detto, che entriamo in questo maneggio sicuramente, non guardando che si mandi questo figliuolo al Re di Francia, perchè non s'è potuto far di manco, non volendo essere abbandonati dal Duca di Guisa senza aver preso partito alcuno alle cose loro; e che questa è stata la cagione della nuova levata degli Svizzeri e degli altri appuntamenti fatti co' Francesi. E quanto al putto, dicono d'esser sicuri che non sarà fatto morire; e che con questo risico hanno voluto rimediare all' indegnità, che pareva loro, di restar senz'armi, ed anco di concedere tant' altre cose, quante i Francesi ne domandavano, come era di voler tanti Cardinali a lor istanza (1), e tre piazze tanto importanti alla Sede Apostolica, come sono Perugia, Ancona e Civitavecchia. Aggiungendo di molte ragioni, per le quali vuol che noi crediamo che ci si parli da vero; e tra queste è una, che il Papa medesimo e Caraffa fanno carezze straordinarie al Cardinal Sant'Angelo, e ora più che mai ci stringono i panni addosso del parentado (2) con Alessandro; dicendo che

---

(1) Queste condizioni che per loro sicurtà domandavano i Francesi, non furono dal Papa accordate, comechè i suoi Nipoti vi acconsentissero.

(2) Il Cardinal Caraffa aspirava a dare una Sposa di sua famiglia al Principe Alessandro Farnese.

avendo quest'animo di ristringersi con noi, non è ragionevole che ci vogliamo imbarcare in questo negozio per piantarne, e con ogni persuasione ci esortano a pigliar assunto di questa pratica, e di sollecitarla quanto più si può. La cosa è in questo termine, che avemo ragione da ogni parte da credere e non credere alle lor proposte; e avemmo voluto che voi le sappiate tutte, e le conferiate a Sua Maestà così sinceramente come le scrivemo, aspettando che ne diciate quel che Sua Maestà ne comanda; che tuttavolta per sua prudenza vorrà non mancar di dar orecchi all'accordo, non restando di mandare innanzi le provvisioni e l'esecuzioni della guerra. Di qua noi avemmo subito rescritto a Sant'Angelo, che noi moveremo la pratica alla Corte di Sua Maestà; ma dubitando di non essere creduti, per essersi tante volte parlato in vano, vorremmo poter uscir de' generali, e aver qualche commissione e qualche partito da proporre; avvertendomi in questo proposito che la mira loro secondo il ritratto che se ne fa fino a ora, è sopra Siena (1). Al Cardinal Sant'Angelo avemmo scritto ancora molte cose, che ci sono parse per persuader la concordia, e

(1) Il Card. Caraffa desiderava di aver Siena per la cessione di Palliano che dovea farsi ai Colonna negli articoli della pace.

per accelerarla; e avuta che se ne sarà la risposta, manderemo, bisognando, una voce viva. Intanto se a Sua Maestà parerà che di qua s'attenda a pratica alcuna, è ben che sappia che l'istanza che ci è fatta dal Cardinal Caraffa, è questa in sostanza: che noi entriamo nel negozio, e che procuriamo d'avere autorità di trattarlo e di concluderlo; ma noi non volemo domandar questo a Sua Maestà, bastandone che mandi un suo Ministro col potere che si desidera, ovvero che lo mandi a qualcuno di qua, con ordine che ne ragioni con noi; che secondo la commissione che darà la Maestà Sua, noi qui, e Sant'Angelo a Roma non mancheremo di trattar questo negozio con quella dignità che si conviene alla grandezza sua, e al servizio che noi le dovemo. E di tutto aspettiamo diligente e subito avviso.

Di Parma alli . . . di Luglio 1557.

141 *All' Ardinghello.*

Voi vi potete pensare in quanto gran travaglio io mi trovi dopo l'ultimo spaccio vostro de' 27., vedendo chiaramente venire una sì gran ruina addosso a casa nostra; che quando ben Sua Maestà ci voglia rimediare, a me pare che sia poco men che impossibile: dove quando io mi risolvei d'appoggiar casa mia a Sua Maestà, pensai che dovesse essere il sostegno, e non la de-

struzion sua; e son certo che la Maestà Sua ebbe la medesima opinione, e voglio credere che l'abbia; ma dubito che qualcuno di quelli, che le sono attorno, non la intenda altramente. Io vi certifico che con questa benedetta dichiarazione (1) a me ne va la privazione del Cardinalato, e di tutti i beni, ch'io possiedo in Italia ed in Francia: al Cardinal Sant'Angelo, oltre la prigionia, ne va tutto il suo resto; e non so quanto sia anco sicuro della vita, stando come per ostaggio; e avendo assolutamente promesso, che da Castro non verria sorte alcuna d'innovazione contra le cose del Papa; tanto più che essendosi provato d'uscire una volta di Roma, non gli è venuto fatto. Lo Stato di Castro non ha rimedio, e quando ancora si tenesse, è una

---

(1) Quando i Farnesi si rappacificarono col Re Filippo, il Papa s'era quietato con la promessa loro di non travagliarlo dalla parte dello Stato di Castro, e con la stanza in Roma del Card. Sant'Angelo. Ma per effetto il Duca somministrò agli Spagnuoli, ch'erano in guerra col Papa, quanto potè di consiglio e d'ajuto in segreto modo: offerendosi anche di venire a pubblica dichiarazione, se il Re glie l'avesse espressamente comandato. Seguì la dichiarezione suddetta, con gran dispiacere del Card. Alessandro, ed Ottavio guerreggiò il Duca di Ferrara confederato de' Francesi e del Papa, il quale fulminò fieri Monitorj contra di lui, e tentò di torgli Castro, ma non potè. La pace sopravvenuta tra Paolo e Filippo liberò i Farnesi dal pericolo in cui si trovavano per lo sdegno del Pontefice. Vedi il *Pallavic. l.* 13. *c.* 20.

Terra fuora di mano, di poco momento, e da un canto, che fa poco spalla al resto; e volendosi tenere, bisogna farlo con molta spesa di Sua Maestà, e con poco profitto. S'io vedessi che a Sua Maestà ritornasse un tanto rilevato servigio di questa dichiarazione di mio fratello, che per questo se ne riducesse, o si disfacesse il Duca di Ferrara, o che fusse cagione di qualche altro suo comodo tale, tacerei, e non mi curerei di ruinare: ma io veggo che non si fa altro che satisfare a qualcuno interessato in questa sorte d'impresa; e per la parte di Sua Maestà non si fa altro guadagno, che mancare di due servitori della qualità che siamo, il Cardinal Sant'Angelo ed io, in una Sede vacante, e perdere il servizio che potrebbe ricevere dallo Stato di Castro in simili tempi, col quale ci affideremmo di far cose di molto momento per la ricuperazione delle cose de' Colonnesi. Di qua poi si mette in compromesso l'investitura di queste due Città, la quale sarà data subito al Duca di Ferrara (1), che l'ha di già procurata; e non veggo che però gli si possa far danno di molto momento, avendo i suoi luoghi forti e muniti, e trovan-

(1) Ercole II. che fu onorato del titolo di Generale dell' Armata Gallo-Pontifizia, il quale però ricusò di passar nell' Abruzzo col Duca di Guisa suo genero, per non lasciare esposti i suoi Stati all' armi Spagnuole.

dosi aver fatte le ricolte, e forte di danari e d'ogni cosa necessaria alla guerra, come voi sapete, ondechè per questo è opinione di qualche pratico della guerra, che sarebbe meglio inteso che le forze di Sua Maestà si voltassero piuttosto altrove, per mettere le cose di Roma in necessità, che impiegarle di qua, dove possono far poco profitto. Lasciamo stare l'altre persecuzioni, che Sua Santità ci può fare; e voi vi potete immaginare se ce le farà tutte, essendo così efferato com'è, e non avendosi a far seco, come con un par di Papa Giulio. Ora, se voi mai pensaste far servizio a me o a casa mia, trasferitevi quanto prima da Sua Maestà, e fatele intendere tutte le ragioni che per questa e per l'altre vi si scrivono: e pregate Sua Maestà a contentarsi di servirsi di questo Stato, e della persona del Duca effettualmente, e non apparentemente; perchè dandosi il carico al Marchese di Pescara, il Duca lo sovvenirà delle medesime comodità e viveri, che faria se la persona sua vi fosse, e l'ajuterà del medesimo consiglio; e Sua Maestà libererà lui e noi di quel maggior travaglio e calamità che ne possa avvenire. Se io non confidassi nella bontà e amorevolezza di Sua Maestà, e nella grazia che s'è degnata di fare a casa mia, non farei questa instanza; e s'io pensassi che fosse informata pienamente delle cose nostre e di Roma, come non è possibile che ne sia interamente. Però farete

si dichiari, e pensando all'importanza e alla conseguenza di questa risoluzione, m'è parso che sia servizio ancora alla Maestà Sua, che si consideri tutto quello che ne può nascere. E perchè non paja che questo sia un fuggir la scuola, io vi dico che il Duca è risoluto e fermo d'ubbidire a tutti i cenni di Sua Maestà, e di correr la sua fortuna senza ritegno alcuno; e che noi altri l'avemo per grazia e per segno evidentissimo d'essere in quella confidenza e in quella protezione, che avemmo sempre desiderato di guadagnarci appresso di Sua Maestà. Oltre che voi medesimo sapete l'animo nostro, e che non ci può venir cosa più grata, nè di più speranza per lo stabilimento delle cose nostre, che l'essere operati e sperimentati da Sua Maestà; perchè con questo mezzo solo si può conoscer la fede e la divozion nostra verso di Lei. Tuttavolta conoscendo che questa grazia fattaci in questi tempi, e nel modo che scrivete, si porta seco un poco servizio, e forse un qualche danno di Sua Maestà con una gran nostra ruina, vo pensando che Sua Maestà non possa saper le cose di qua così bene, come noi altri; e quelli che sono stati per lo passato mali spiriti sotto color di servizio suo, e di far favore al Duca, si possano servir di questa occasione per metterci in pericolo di tutto lo Stato nostro. Però presupposto prima per cosa determinata che il Duca farà tutto quello

che il Re si degnerà di comandargli, mi par che gli si debba mostrare tutto quello che ne sia per avvenire, e deliberi Sua Maestà quel che meglio le torna. Il profitto che di questa dichiarazione può venire alle cose di Sua Maestà è di valersi delle comodità di questo Stato, e della notizia che tiene il Duca delle cose di qua. Di questo Sua Maestà può essere sicura che non sia per mancarle, ancorachè non si dichiari, perchè il Marchese (1) o altri che sostenga questo carico, avran sempre i lochi, le vettovaglie, le munizioni, e gli avvertimenti e gli ajuti suoi tutti, secondochè di mano in mano farà lor di bisogno, o che se ne vorranno prevalere; non mancando modo nè pretesto di farlo senza scoprirsi apertamente. Sicchè quanto al servizio di Sua Maestà, non importa più che tanto se non viene ad aperta dichiarazione. Dall' altro canto venendovisi con la manifesta ruina di casa nostra, ne segue senza dubbio il suo disservigio; perchè quando il Papa ci faccia il mal che può, e che farà senza dubbio, avendone quella giusta cagione che si vede esser andato sempre cercando, la prima cosa darà l'Investitura di queste Terre al Duca di Ferrara, che l'ha già procurato, ingrasserà i suoi Nipoti col nostro. Sua Maestà si mette in necessità di far grossa

(1) Di Pescara.

spesa, volendo difender lo Stato spezialmente di Castro; e non difendendolo si priva del servigio, che in un altro tempo gli può venir di quello Stato in terra di Roma, dove non gli restano altri luoghi che i nostri a sua divozione, che gli possono esser pur di momento a ricuperar le cose de' Colonnesi. Si priva ancora di quel che potremmo operar noi altri Preti in una Sede vacante, perchè senza dubbio Sant'Angelo ne sarà messo in Castello; e Dio voglia che basti, non essendo uccello da metterlo in gabbia perchè se n'esca. Contra di me si procederà alla privazione, e con apparenti ragioni potremo l'uno e l'altro essere esclusi del Conclave; le quali cose mi pajono di più momento a danno delle cose di Sua Maestà, che non l'è d'utile l'impiegare il Duca in questa impresa, la qual può essere ministrata da un altro con quel medesimo vantaggio, che le potesse risultare dallo Stato e dalla persona sua. Quando Sua Maestà sia fatta capace di queste ragioni, io mi persuado che sia per fare un'altra risoluzione più conforme alla prudenza sua, e alla speranza che la nostra casa ha collocata nella sua protezione; e però mi pare che con quella sommessione e con quella riverenza che si conviene, glie le proponiate da parte mia. Al suo saper poi si converrà di dar quell'ordine, che meglio le parrà, che spero sarà diverso da questo. E quando pur vorrà

che questa deliberazione vada innanzi, certa cosa è che per l'esecuzione ci son necessarie provvisioni tali, che corrispondano al bisogno dell'impresa, alla dignità della Maestà Sua, e all'onor del Duca: il che dico, perchè se l'impresa s'ha pur da far nel modo che avete scritto, con le genti e col consiglio del Duca di Fiorenza, e cominciar dalla Carfagnana, come Sua Eccellenza propone per suo interesse, senza dubbio non ne può succeder cosa buona per Sua Maestà, nè onorevole per il Duca nostro; perchè non può aver quella obbedienza che si ricerca dai soldati, nè quella sicurezza che bisogna di potergli comandare in ogni evento. E per la lontananza di questo Paese dalla Carfagnana, le comodità che il Duca può fare in questa guerra, diventano nulle, e pochissimo danno ne risulta al Duca di Ferrara; ma delle provvisioni della guerra credo che il Duca ve ne scriverà quel che bisogna. Io come quello che penso *utrum expediat* a pigliarla in questo modo ed in questo tempo, ho voluto avvertirvi delle sopraddette ragioni, così per servizio di Sua Maestà, come per non mancare a noi medesimi.

Il dì sopraddetto.

143 *Al medesimo* (1).

L'avviso che voi deste alli giorni passati con lo spaccio de' 27. della risoluzion fatta di Sua Maestà che il nostro Duca si dichiarasse, m' ha posto, e mi tiene ancora in molto travaglio, perchè qui se n'è fatta instanza ancora da' suoi Ministri; e sebbene è cessata, non è però che non vi possa tornar di nuovo. E seguendo, io veggo chiaramente che ne risulta una sì gran ruina a casa nostra, che quando ben Sua Maestà ci voglia rimediare, a me pare che sia poco men che impossibile; dove quando io mi risolvei d'appoggiar casa mia a Sua Maestà, pensai che dovesse essere il sostegno, e non la destruzion sua: e son certo che l'animo di Sua Maestà fu tale, e voglio credere ancora che sia. Ma io dubito che qualcuno di quelli che le sono attorno, l'intenda altramente, e qualcun altro di qua per suo interesse non si curi di far romper il collo a noi. Appresso all'avviso vostro il Duca di Fiorenza mandò qui Messer Giulio de' Ricasoli, e poco di poi comparse Don Alvaro di Sances spedito dal Duca di

(1) Questa, e le due precedenti lettere svariano poco nei sensi e nelle parole. Il *Pallavicino* l'ebbe sotto gli occhi con altre del Duca Ottavio, che mancano nel nostro Registro.

Alba e di Fiorenza medesimamente; e l'uno e l'altro hanno procurata la detta dichiarazione, e portatone la patente spedita. Cosa che per l'ordinario mi sarebbe stata gratissima, dovendo tutti noi desiderare che Sua Maestà mostri questa confidenza verso di noi, e che ci dia modo di farle servizio e di meritar la sua mercede: ma considerate le circostanze e la conseguenza di quella dichiarazione, e in che tempo e con che forze e con che disegno l'hanno proposta, e che il Duca mio fratello, senza voler punto pensare alla ruina che ne può venire a casa sua, s'è mostro risolutissimo d'accettarla, io ne sono stato quasi fuor di me. E sebben per altri ragionamenti, e altre risoluzioni fatte di poi questa scopertura si differisce, e con miglior consiglio si son risoluti di voltar la guerra altrove; m'è nondimeno restata la paura, che per qualche nuovo accidente si possa venire al medesimo. E quando questo sia, voglio averne detto tutto quello che m'occorre sopra questa materia. Se io vedessi che questa dichiarazion di mio fratello tornasse a Sua Maestà di tanto rilevato servigio, che per questo se ne riducesse o si disfacesse il Duca di Ferrara, o che le fosse cagione di qualche altro suo comodo tale, mi tacerei e non mi curerei di ruinare; ma io veggo che non si fa altro, che satisfare a qualcuno, che con sì gran nostro pericolo procura un suo poco profitto, e con diservi-

zio ancora di Sua Maestà ; non disegnando di far altro, nè con altre forze che io mi vegga. Il Duca di Ferrara è antiquato nello Stato suo, ha tutte le sue fortezze gagliarde e ben guarnite, come sapete, ha danari, munizioni, e tutte cose necessarie alla guerra, e può aver quante genti vuole. Bisogna altro che assaltarlo con sei o sette mila Fanti, e altrove che nella Carfagnana: che quando ben la perdesse, gli sarebbe quasi un acquisto. Oltrechè assalito da un Re tale, con mettergli addosso l'uno e l'altro di questi Duchi per fargli poco male, gli s'accrescerebbe piuttosto di riputazione e d'animo, e metterebbe più conto a tenerlo in paura, che a cercar di fargli danno. E per non voler far più che tanto, non è anco necessaria la persona del Duca; perchè il Marchese di Pescara, o altri che pigliasse carico di quest' impresa potrebbe cavar di questo Stato tutte quelle comodità, e valersi di tutti gli avvertimenti del Duca, come se egli si dichiarasse; sicchè dall' impresa tutta, e da questo particolare della scopertura di mio fratello, nulla o poco profitto ne può tornare a Sua Maestà; e a lui e alla casa sua ne viene la total ruina, come s' è detto. La prima cosa, a me ne va la privazion del Cardinalato e di tutti i beni ch' io posseggo in Italia e in Francia. Il Cardinal Sant' Angelo, oltre la prigionia, ci mette tutto il suo resto, e non so quanto sia sicuro anco della vita, stando come

per ostaggio in man d'un Principe tanto efferato: e avendo assolutamente promesso, che da Castro non verrà sorte alcuna d'innovazione contra le cose del Papa; tanto più che essendosi provato d' uscire più di una volta di Roma, non gli è venuto fatto. Lo Stato di Castro non ha rimedio; e quando ancora si tenesse, è una Terra fuora di mano, di poco momento, e da un canto che fa poca spalla al resto: e volendolo tenere, lo bisogna far con tanta spesa di Sua Maestà che non mette conto. Sua Maestà dunque non ci fa altro guadagno, che mancar di due servitori della qualità che semo, Sant'Angelo ed io, in una Sede vacante, e perdere il servizio che potrebbe ricevere dallo Stato di Castro in quel tempo, nel quale ci affideremmo di far cose di molto momento per la ricuperazione delle cose de' Colonnesi. Di qua poi si mette in compromesso l'Investitura di queste due Città, la quale sarà data subito al Duca di Ferrara che l' ha già procurata. Lasciamo stare l'altre persecuzioni che Sua Santità ci può fare: e voi vi potete immaginare se le farà tutte, non avendosi a far seco come con Papa Giulio. Ora quando si torni un'altra volta in questa pratica, come io credo infin che il Papa è vivo, voi vedete quel che a noi ce ne va, e quel che il Re ne può guadagnare, se il Duca si dichiara. Sicchè se pensaste mai di far servizio a me e a casa mia, vi avete da inge-

gnare che queste ragioni siano intese e considerate, e cercar per tutti quei versi che potrete, che Sua Maestà si contenti servirsi di questo Stato, e della persona del Duca effettualmente, e non apparentemente, poichè la nostra perdizione non è di rilievo alle cose di Sua Maestà. Se io non confidassi nella bontà e nell' amorevolezza di cotesto Principe, e nella grazia che s'è degnato di fare a casa mia, non farci questa instanza, e se io pensassi che Sua Maestà fosse informata pienamente delle cose nostre di Roma, come non è possibile che ne sia interamente. Ma io spero, che quando sia fatta capace di tutte queste cose, vorrà in un medesimo tempo pigliar miglior deliberazione alle cose di qua, e liberar noi dal maggior travaglio e calamità che ne possa avvenire. Or se questa tempesta ci torna di nuovo addosso, voi sapete dove avete a dirizzare il corso per non dare in uno scoglio così pericoloso, come è questo, dove ne va tutto quello che ne può andar per me e per casa mia, con tanto poco servizio di Sua Maestà; non lassando di dirvi che io sono a termine, che chiamandomi a Roma Sua Santità, come farà, per men male son risoluto d'andarvi. Or pensate di che animo mi trovo. E confidando nella bontà del Re, nella sufficienza vostra e nell' efficaci ragioni della causa, non vi dirò altro. State sano.

Di Parma il dì detto.

144 *Al Conte di Feria* (1).

Ancorachè io non abbia mai fatto servigio a Vostra Eccellenza, e che io e casa mia n'abbiamo ricevuti infiniti da lei, non mi si toglie per questo l'ardire che in un caso di tanta importanza, di quanto è quello di che ora si tratta, io non ricorra a lei, come a principal Signore e Protettor mio, per supplicarla che sia contenta d'adoperarsi a dispor Sua Maestà che resti servita di non astringer il Duca mio fratello a venir per ora a questa scopertura contra al Duca di Ferrara: essendo dall'un canto di poco servizio a Sua Maestà, anzi di nessuno, potendosi circa al somministrar delle vettovaglie e altre comodità, fare il medesimo, e dare i medesimi avvertimenti di quel che il Duca conoscerà, come se vi fusse in persona: e dall'altro canto trattandosi al fermo della total ruina nostra, per essere il Cardinal S. Angelo mio fratello in mano del Papa, e senza speranza quasi di poterne uscire, e per metterci io a ripentaglio tutto il resto di quello che tengo in questo mondo, dalla persona in fuori; la quale quando anco il Papa la voglia, non

(1) Città nell' Estremadura che apparteneva alla Casa di Figueroa. Enrico IV. Re di Castiglia nel 1467 creò Lorenzo II. Co. di Feria.

posso assicurare, se io non voglio incorrere nella privazion del Cardinalato, che è quella cosa che sopra ogni altra mi preme; perchè chiamandomi, come al fermo farà, son necessitato di metterla a risico, e comparire. Oltre di questo si perderà il Ducato di Castro, perchè il Duca mio fratello, per obbligo fatto dal Cardinal S. Angelo, non vi può metter più gente: e per esser, da Castro in fuori, aperto, facilmente se lo piglieranno. Di più al Duca di Ferrara verrà fatto tutto quello che ha desiderato, e tante volte ricercato, di farsi investir di Parma dalla Chiesa; la qual investitura seguendo, essendone il Duca giuridicamente privato, un altro Papa, ancorachè voglia, non lo potrà rintegrare. Queste sono le ragioni principali che mi muovono a supplicar Sua Maestà che si degni di non metterci in questi travagli, i quali piacesse a Dio che non fussero maggiori di quelli che io ho saputo raccontare: e di più parendomi che con la nostra ruina si faccia qualche diservizio alle cose di Sua Maestà, alla quale non restano molti servitori in terra di Roma di quella condizione che siamo il Cardinal mio fratello ed io: che per esser stato nel loco che tiene ora il Cardinal Caraffa, quindici anni, ma con diverso governo, Dio grazia, di quello che hanno fatto loro, si è causato che siamo nello Stato della Chiesa, e in Roma e nel Collegio di quella autorità che Vostra Eccellen-

za potrà intendere da altri. E di quanta importanza sia il ritrovarsi all'elezion d'un Papa, aver conservati due servitori tali, me ne rimetto alla considerazione di Vostra Eccellenza, e alla prova che se n'è veduta più volte. E se mai fu tempo, sarà alla morte di questo Papa, perchè a me dà l'animo, oltre alla creazion del Pontefice, far tal servizio alla ricuperazion dello Stato de' Colonnesi, che Sua Maestà ci conoscerà per servitori non del tutto disutili. Il che non potria fare, se la Maestà Sua non si contenta di conservarci nella dignità e gradi in che noi siamo; non dando orecchio a quelli che per odio o per lor mala natura ci mettono in queste angustie, sotto il pretesto del servizio di Sua Maestà, e forse d'onorare il Duca mio fratello con questo grado di Generale; nel quale Vostra Eccellenza che è prudente, può molto ben vedere il poco profitto che può fare alle cose di Sua Maestà, e a rincontro il diservizio che ne le può risultare. E perchè lo Ardinghello parlerà di queste cose a Vostra Eccellenza più distesamente, per più non fastidirla, non le dirò altro; pregandola solamente d'ascoltarlo volentieri, e operare in beneficio di questo giusto desiderio, e anco del servizio del Re, quel che le detta la prudenza sua, e la fede che avemmo collocata nella sua protezione. Così baciandole le mani, prego Dio che la guardi e prosperi ec. Il dì detto.

145 *Al Duca Ottavio.*

In questo punto parte di qui per la Corte di Sua Maestà Cattolica il Vescovo Minerbetti (1), mandato dal Duca di Fiorenza per assistervi, ma con particolar commissione di propor partiti della pace, i quali partiti non si sono intesi; ma per quanto dice, la cosa è molto alle strette; e quel Duca la caccia molto, e la spera secondo che si può ritrarre, intendendo che il Cardinal Caraffa ci vien di buone gambe; e afferma che se Sua Maestà accetta i partiti che egli porta, tien la pace per conclusa. Dice ancora che il Duca di Fiorenza ha mandato a chiamare a Venezia l'Imbasciatore Vargas (2), per esser in man sua il potere di concludere; e che in Firenze si trova per parte del Duca di Ferrara il Conte Ercole Tassone. L'Imbasciatore Vargas passerà di qua, per quanto mi dice, e credo che sia bene che Vostra Eccellenza ci si trovi. Nè altro per questa. A Vostra Eccellenza mi raccomando.

Di Parma alli 6. di Settembre 1557.

---

(1) Forse Bernardetto Minerbetti, Fiorentino, Vescovo di Arezzo.

(2) Francesco Vargas, Ministro del Re Filippo II.

146 *All' Ardinghello.*

Io voglio che sappiate, innanzi che vi dica altro, che la risoluzione che avete preso di non conferir con Sua Maestà, nè col suo Consiglio, le ragioni e le difficoltà ch' io v' ho proposte sopra il partito che il Duca avea da pigliare per la mia parte, non m' è piaciuta; e nelle cose di tanto momento, quanto è questa, non vorrei che negligeste così assolutamente gli ordini che vi si danno, e che non confidaste tanto nel vostro giudizio, che non teneste conto ancora di quel degli altri: potendo massimamente pensare che sopra un simile articolo non vi si scrive a caso, e che io l'abbia ruminato più d'una volta; oltrechè le mie proposte erano pur tali, che se non meritavano d'essere accettate, non doveano per questo parere odiose, rimettendomi all' ultimo a quel che Sua Maestà comandava, e mostrandole che s'accetterebbe per bene. E questo vi serva per avvertenza dell' avvenire; che del passato non accade dir altro, se non che Dio ci ha mostro con questa conclusione di pace col Papa di volerne meglio che non meritiamo; avendo per questo ridotte le cose a miglior termine che non erano, ancorachè non possiamo dire di esserne del tutto al sicuro, non sapendo come il Papa sia per sentirla. Ma in ogni caso io veggo le cose di qua procedere in

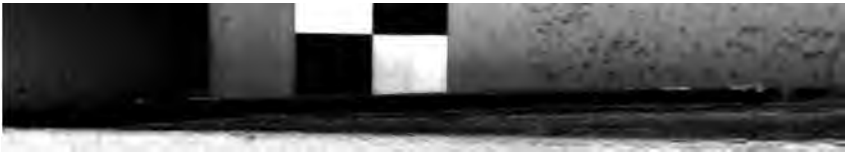
modo che Dio voglia che vadano bene. Si è fatta una scoperta di questa sorte (1), e sino a ora non ci sono provvisioni che bastino pure a non ricever danno o vergogna, non tanto che si possa sperare di castigare il Duca di Ferrara, il quale in sino a ora ha più genti che non si disegnano far contra di lui; e voi sapete quanto per sè stesso sia possente. Aggiunto poi che Monsignor di Umala viene, ed è di già mosso in suo soccorso con 2000. cavalli (2), e con 600. cavalli di più, vi lascio pensare che speranza si possa avere di quest' impresa: che mi duol più per la riputazion del Re, ché per altro rispetto. Ma di queste cose son risoluto di non far più motto, poichè veggo che Sua Maestà è così risoluta che si faccia, e vo pensando che il suo consiglio ci possa vedere qualche cosa di più che non ci veggo io e gli altri. Io di già mi sono acconcio a perdere per lo manco l' entrate di Francia, che arrivano, come sapete, a circa venti mila Scudi (3). Perdendole, voi potete pensare in che termine mi troverei con tanti debiti che mi sono addosso. Imperò,

(1) Cioè la dichiarazione di guerra contra il Duca di Ferrara.

(2) Così nel MS. ma forse dee leggersi *fanti*.

(3) Trovo in qualche Scrittore che le rendite Ecclesiastiche del Card. oltrepassavano cento e cinquanta mila Scudi, de' quali ogni anno ne impiegava almeno quaranta mila in soccorso de' poveri.

se vi paresse, potreste incominciare ad intonare che in questo caso doveriano pensare a provvedermi di qualche ricompensa; ma l'avreste a fare per via di ricordo e di tentativo, come da voi, non intendendo io di condiscendere a cosa indegna del mio grado: e l'occasione sarebbe, secondo me, in questa vacanza dell'Arcivescovato di Toledo (1), nella qual sola mi si potrebbe assegnar quella pensione che si deliberasse di darmi, tutta d'un pezzo; avvertendovi che non voglio mendicarla, nè fare come il Cardinal di Trento; e di questo mi rimetto alla vostra destrezza. Io mi partirò fra due giorni di qua, e dato un poco di giravolta, penso posarmi in Padova o in Venezia per qualche mese. E questo fo per aver cominciato a dir così innanzi alla pace, e perchè giudico che sia ben fatto di stare un poco appartato dal Duca; giacchè essendo bene appoggiato alla protezion del Re, non ha più bisogno dell'opera nè del-

(1) A questo ricco Arcivescovado fu nominato dal Re Filippo Bartolommeo di Carranza, Domenicano Spagnuolo, suo Confessore ch'era stato due volte al Concilio di Trento, ed avea utilmente assistito il Cardinal Polo nella Riforma dell'Inghilterra. Paolo IV. lo preconizzò Arcivescovo ai sedici di Dicembre di quest'anno 1557. ma poco appresso per sospetti conceputi contra di lui in materia di Religione lo fece catturare, mentre era alla visita della sua Diocesi. L'esito della sua causa si veda presso l'*Eccard T. II. degli Scrittori Domenicani*.

l'assistenza mia; e alla sicurezza e acconcio dello Stato mio particolare è di molto profitto che io mi ritiri e che pensi di assodar le mie cose di Roma; il che non può essere se non servizio di Sua Maestà Cattolica dall'un canto, e dall'altro mi serve per non so che di cautela per non provocare i Francesi a proceder rigorosamente contra i miei beneficj di quel Regno. E sebben penso che questo non m'abbia a bastare, non è però che non mi torni meglio a dar loro manco sospetto e manco occasion che si può di venire a quest'atto. Quando ciò mi riesca, me l'andrò così passando, e non arò da molestar Sua Maestà Cattolica di ricompensa, intendendo d'essergli servitore, senza domandargli mai cosa alcuna. E in questo e in ogni caso non l'avete a gravare se non per conto del Cardinal S. Angelo; ma quando questo non mi giovi, sarà necessario che facciate la diligenza che di sopra vi si dice, di far noti i miei danni, e di procurarne il ristoro con quella dignità che si conviene. Intanto con destro modo tenete informati i Ministri di Sua Maestà del pericolo ch'io porto. Da qui innanzi pensate di scrivermi appartatamente, non mi potendo valer più degli avvisi del Duca, e lo spaccio s'avrà da indirizzare a Venezia in mano dell'Imbasciator Vargas. Da che mi deste intenzione a' dì passati, che le cose mie di Monreale intorno a' donativi anderiano bene,

e si spediriano presto, io sono stato con questa credenza che se ne dovesse veder l'effetto da un giorno all'altro: ma non ne avendo più sentito cosa alcuna, e importandomi di saper presto quel che si può sperare, e di che mi posso promettere al certo delle cose di là, ho voluto ricordarvelo, acciocchè non attendeste tal volta tanto alle cose altrui, che posponeste le mie affatto. E questo serva per risposta della vostra de' 5. Si è di più avuta l'altra degli 11., e con essa le due lettere di Sua Maestà per gli donativi, e sopra la dichiarazione de' mezzi frutti dell'anno passato ec. A che non accade dirci altro, se non che con la prima occasione, la quale non dovrà andare molto in lungo, vi si rimetteranno gli 76. Scudi pagati per dette spedizioni, e li cento spesi nel Cavallo donato al Segretario Vargas. E state sano.

Di Parma agli 8. di Settembre 1557.

147 *Al Signor Gio. Battista Castaldo* (1).

Visto quanto il Signor Jeronimo da Correggio scrive per ordine di Vostra Signoria al Signor Duca sopra il negozio del Signor Paolo (2), ne son restato molto con-

(1) Di lui vedi il *Vol. I. c.* 50.

(2) Paolo Vitelli valoroso Ufficiale del Duca Ottavio.

tento, come quello che sono stato della medesima opinione appunto che il Signor Paolo per molti rispetti non dovesse obbedire a Don Alvaro, e che non fusse anco dignità del Duca, nè servizio dell'impresa a consentirlo. Ora avendo Vostra Signoria trovato il modo, con che onestamente Sua Eccellenza si può scusare di farlo, e anco l'esempio che si sia così proceduto altre volte nel caso di Don Pompeo Colonna; resta che al presente dichiari meglio questa sua opinione: perchè la Scrittura della poscritta del Signor Jeronimo par un poco diversa dalla lettera prima, ancorachè appresso di me sia chiara del tutto, avendosi a scrivere (1) più alla proscritta che alla lettera. Pure a maggiore esplicazione di quel che sente, si manda questa con diligenza, e con diligenza se n'aspetta risposta, per la qual si dica chiaramente: che il Duca debba far la patente che si dice, antidata del tempo della guerra, per la qual si mostri che il Signor Paolo non debba obbedire nè con la persona nè con le genti sue a nissun altro che al proprio Duca, e che per vigor di questa si debba eccettuare il detto Signor Paolo dallo star sotto Don Alvaro; specificando che lo dice assolutamen-

(1) Così nel MS. ma certamente con errore. Pare che si debba leggere: *avendosi a stare*, o cosa simile.

te, e perchè giudica che nè l'onor di detto (1) . . . ., nè il servizio di questo carico ricerchi altramente; e non perchè il Duca se ne serva per pretesto e per colore da persuadere Don Alvaro a contentarsene. E tutto questo bisogna che sia ben espresso, e per modo che non vi s'abbia a dubitar più sopra: anzi mi sarà carissimo, e sarà di molto momento a disporre il Duca a farlo, che Vostra Signoria scriva ancora una lettera a lui medesimo, che non manchi di farlo, perchè così è il dovere. E nessun altro modo giudico che possa esser buono nè satisfattorio al Signor Paolo; non bastando eccettuarlo con la persona, se non si eccettua ancora con le genti. E di tutto s'aspetta risposta quanto prima, importando la celerità.

Alli 13. detto.

148 *Al Papa.*

La nuova della pace (2) fatta da Vostra Beatitudine con la Maestà del Re Cat-

---

(1) Signor Paolo.

(2) L'accordo seguì, come scrive il *Muratori*, nel dì 14. di Settembre; essendosi abboccati in Cavi tra Genazzano e Palestrina i due Cardinali di Santafiora, e Vitelli col Duca d'Alva, Generale dell'armi Spagnuole. Le condizioni della pace, molto onorevole al Papa, sono riferite dal *Pallavicino lib.* 14. *cap.* 4. Non poca par-

tolico, per tutti quei rispetti che dalla sua prudenza si possono considerare, è stata d'estremo contento così a me, come alla Cristianità tutta. E ne ringrazio Dio e la bontà della Santità Vostra, così per il beneficio che ne risulta all'universale, come per la commendazione e merito che ne riporta la Beatitudine Vostra. E come me ne son rallegrato col cuore, così m'è parso farne questa dimostrazione esteriore ch' io posso in assenza mia. E avendo perciò pregato il Reverendissimo S. Angelo che ne baci il piede della Santità Vostra, e se ne congratuli seco da mia parte, la supplico che si degni d'accoglierlo a quest'atto con la solita sua benignità, e restar servita di questo officio, come se io lo facessi in persona. Del resto rimettendomi a quel di più che le sarà dal detto Cardinale esposto in mio nome, con tutta quella umiltà che debbo, divotissimamente le bacio i santissimi piedi.

Di Parma.

149 *Al Duca di Fiorenza.*

La nuova della pace conclusa con Nostro Signore, oltre all'essermi stata somma-

---

to vi ebbe la Rep. di Venezia e il Duca di Toscana, che col mezzo de' loro Ministri ridussero il suddetto Duca a pacificarsi.

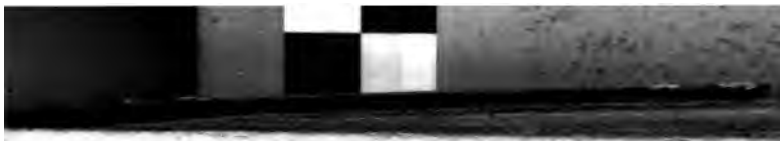
mente cara per sè stessa e per le circostanze che l'hanno fatta tanto desiderar dalla Cristianità tutta, m'ha dato grandissimo contento per esser stata trattata e risoluta da Lei con tanto onore e con tanta dignità sua. E per rallegrarmene seco mando N. mio gentiluomo a posta, dal quale le sarà detto ancora quel che m'occorre di più. E pregandola a degnarsi d'ascoltarlo benignamente, e di credergli, come farebbe a me proprio, senz'altro dirle le bacio le mani.

Di Parma.

150 *Al Re Cattolico.*

Questa vittoria della Maestà Vostra (1) e per sè stessa e per le circostanze e per le conseguenze sue è tale, che non si può quasi esprimer la sua grandezza, nè del

---

(1) Mentre gli Spagnuoli, sotto la condotta di Emmanuel Filiberto Duca di Savoja, assediavano S. Quintino, Fortezza importante della Piccardia, accorse, per farne levar l'assedio, il Contestabile di Francia Anna di Memoransì con un' Armata di ventitrè mila persone. I due eserciti vennero alle mani il dì 10. d' Agosto; e gli Spagnuoli ebbero una compiuta vittoria, essendo restati uccisi quasi sei mila Francesi, e circa altrettanti prigioni col medesimo Contestabile. Di poi San Quintino fu preso: e il Re di Francia dopo sì grave percossa richiamò subito dall' Italia il Duca di Guisa colle sue soldatesche.

contento nè del giovamento che se ne sente. Basta che non può esser nè la più gloriosa, nè la più opportuna. E poichè si vede manifestamente che la virtù e la potenza sua è stata accompagnata ancora dalla destra di Dio, voglio credere che le sia stata data da lui per benefizio universale della sua santa Fede, e per riposo di questa tanto travagliata Cristianità. Per questo rispetto principalmente e per quello della gloria della Maestà Vostra, io ne sento estrema allegrezza: aggiunti poi gli altri rispetti che ne fanno in tanti modi partecipar di questa sua felicità, il mio contento multiplica in infinito. E non trovando parole da poterlo esplicare, voglio che mi basti per ora di ringraziarne Dio devotamente, e di congratularmene con la Maestà Vostra, come fo, con tutto l'affetto dell'animo mio. E per più non fastidirla, umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma.

151 *Al Cardinal Tornone.*

Oltre a quel che per il mio gentiluomo a posta ho fatto intendere a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, io le dico per questa, che il corriere che alli giorni passati fu spedito alla Corte Cattolica per distornar (se possibile fosse stato) questa dichiarazion del Duca mio fratello

contra quel di Ferrara, è tornato senza aver fatto profitto alcuno, trovando del tutto risoluto nell' animo di quel Re, che questa impresa si faccia. Ora non voglio entrare a dirle il dispiacer che ne sento, nè la punta ch'io ho presa con mio fratello e con mia cognata per impedir questa deliberazione, nè in che termine io ne sia restato con loro, perchè so che le parole non bastano. Ben le dirò che tutte queste cose si possono facilmente riscontrare, e che non le scrivo ciò per altro, che per mia satisfazione; facendole intender semplicemente, ch'io non son più buono a rimediare a questa scoperta: perchè, oltre all'ordine che porta questo corriere, io veggo che questo mio fratello o per le provocazioni del Duca di Ferrara, o per la gelosia che s'è messa in capo del suo procedere, o per qualsisia altro rispetto, s'è del tutto disposto di venire a questo passo. Quel che ne speri, e quel che gliene sia per seguire, io non lo so, e se n'avvedrà poi. A me basta che si conoscerà, quando che sia, che per mio consiglio non vi s'è messo, e che le ragioni e l'autorità mia non sono state sufficienti a dissuadergliene. E poichè le cose son ridotte a questo termine, io ho deliberato fra due o tre giorni levarmi di qui, e lassar che per innanzi il Duca si regga con gli avvisi suoi nell' altre cose, come ha voluto fare in questa. Io spero nella mia coscienza e

nel proceder che farò per l'avvenire, che non pur Vostra Signoria Illustrissima, ma tutto il mondo conoscerà ch'io non ho parte alcuna in questa sua risoluzione. Anzi che, quando io non avessi mai fatto altro in servizio del Re Cristianissimo che portarmi come mi son portato, questo mi par di non demeritar la grazia sua. E di ciò rimettendomi alla giustificazion del tempo e degli effetti che se ne vedranno, voglio per ora che mi basti d'averle fatto intendere fin qui. Nel resto raccomandandomi nella sua protezione, umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma alli 14. Settembre 1557.

152 *Al Re di Francia.*

Sire. Il Duca Ottavio ha presa quella bella risoluzione, che Vostra Maestà può avere intesa, quanto contra l'opinione e contro al consiglio mio, e con quanto mio dispiacere, lo sa Dio, e gli uomini del mondo, e Vostra Maestà se ne potrà facilmente accertare. Ma io non ho faccia nè cuore di scusarmene nè da giustificarmene appresso di lei, tanto mi vergogno e m'affliggo degli errori d'altri. E però mi risolvo di tacere, e lassar che la verità e l'innocenza mia, e anche l'opere ch'io ho fatte per distorrar questa sua deliberazione, siano poi conosciute col tempo e confermate

dall'altre mie azioni che si vedranno per l'avvenire. Per questa le dirò semplicemente, che questo partito preso dal Duca m'ha tanto addolorato e tanto scandalezzato, che per questo fra due giorni m'apparto da lui, e farò per modo che il mondo conoscerà quanto il suo procedere mi sia dispiaciuto; e ch'io per la mia parte terrò sempre quella memoria, e serberò quella gratitudine ch'io debbo, de' beneficj ricevuti da lei. Nel resto confidando nella mia coscienza e nella bontà sua, me ne starò non del tutto disperando della sua grazia. E con questo umilissimamente le bacio le mani ec.

153 *Al Cardinal di Loreno.*

Dio sa con che animo scrivo ora a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, sapendo che la risoluzione fatta di qua dal Duca mio Fratello arà fatto odioso fino al nostro nome in cotesta Corte (1). Per questo io non voglio entrare in far molte parole di scuse e di giustificazioni. E solamente lascerò che il tempo mostri la verità delle cose come son passate; e mi consolerò lo meglio ch'io posso, del grandissimo dolor che ho sentito e sento di

(1) La Casa d'Este era imparentata co' Signori di Guisa.

questo fatto con appagarmi della coscienza mia, e della notizia che s'ha da tutti, dell' opere ch'io ho fatte perchè non segua, e del dispiacer ch'io ne tengo e ne terrò sempre col Duca, il qual è tale ch'io mi son risoluto fra due giorni di partirmi di qua, e di non travagliarmi mai de' fatti suoi. L'essergli io fratello, e il trovarmi qui a questo suo bel salto, son certo che darà da credere che non l'abbia fatto senza mia partecipazione. Ma la verità non può lungamente star celata, e molto facilmente si può riscontrare, che non ostante che il Duca sia stato molto sollecitato a far questo che ha fatto, per molti officj e ricordi miei s'è trattenuto infino a ora; che per questo non me gli sono mai voluto levar da presso, e si può vedere in parte l'opera mia dai diportamenti che fece nel passaggio di Monsignor di Guisa. Ma di poi che Madama sua Moglie è tornata da Fiandra (1), le cose si sono precipitate di sorte che io non ci ho trovato mai ritegno. E Vostra Signoria Reverendissima potria molto ben considerare che sia stato contra la voglia mia, e che la sua risoluzione mi dispiaccia insino all'anima, non solo per il servizio del Re, ma per l'onore e per l'interesse proprio, così suo, come di noi altri suoi

---

(1) Madama era andata in Fiandra alla Corte di Filippo suo fratello.

non sapendo che altro dirle, umilissimamente le bacio le mani.

154 *Al Signor Pietro Strozzi.*

Io credo che quando Vostra Signoria arà la prima volta intesa la risoluzion di questo mio Duca, per la notizia che tien degli umori nostri, e per l'amor che mi porta arà subito considerato in che termine io mi trovi, e che me n'abbia ancora compassione. Oltre di questo io credo che sappia parte della fatica ch'io ho durata, e degli ufficj che continuatamente ho fatti perchè si conservasse in quella sua neutralità, alla quale m'è parso sempre assai ben volto; e se ne son veduti gli effetti, così nel passaggio di Monsignor di Guisa di qua, come in molte altre cose negate agl'Imperiali; non ostante che sia pur assai stato sollicitato da loro, e provocato anco molto stranamente dal Duca di Ferrara, che a tutto è stato saldo, ed io per confermarvelo non me gli partiva da presso. Ma dopo che Madama sua moglie è tornata di Fiandra, io ho vedute le cose pigliare una certa piega che non m'è piaciuta: ed all'ultimo non ho saputo tanto fare, che non ci siamo ridotti a questo termine: cosa che m'ha posto in tanta afflizione, che non so dove mi sia. E prometto a Vostra Signoria, che in tutto il tempo della mia vita non ebbi mai la

sè, e in pericolo noi altri suoi fratelli delle cose sopraddette. Sicchè non credo d'esser tenuto tanto imprudente, che si debba credere ch' io abbia voluto spingere il Duca, o tollerargli che faccia una cosa tale con tanto manifesto dispiacere e biasimo e pericolo di noi tutti. Ora che egli l' abbia fatto, tal sia di lui. Io per me son tanto ben chiaro de' fatti suoi che non ne voglio più seco; e fra due o tre giorni mi leverò di qua con animo di non travagliarmi più de' suoi affari, e di tener vita per l'avvenire, che il mondo, non che la Corte di Francia, si dovrà chiarire, se questa sua deliberazione è passata con mia participazione o no. Ma in tanto che il tempo lo mostri, mi dà un grandissimo affanno il dubitare d'esser fulminato dalla grazia di quel Re. E però io scrivo questa a Vostra Signoria perchè mi sovvenga di rimedio presente, che per l'avvenire io m'affido di procedere in modo, che doveranno esser ben certi dell' animo e della devozion mia verso di Sua Maestà. Non le voglio dir altro per questa, se non che confido molto nell' amorevolezza e ne' buoni officj suoi. E mi basta che sappia l'animo e il bisogno mio, e che possa saper la verità di questo negozio, e le vere giustificazioni che può fare della mia sincerità, come io medesimo. Del resto rimettendomi in tutto alla prudenza sua, me le raccomando quanto posso, e me l'offero sempre. Di Parma.

155 *Al Cavaliere Ardinghello.*

Di Parma vi ho scritto ultimamente, che io disegnava d'andarmene per qualche tempo a Venezia. In esecuzion di questo son venuto ora a Piacenza per pigliar commiato da Madama. Vorrei che deste conto a Sua Maestà e a cotesti Signori delle cagioni che mi muovono a farlo, perchè questa mia partita di qua non sia presa in mal senso, giacchè da qualcuno mi sento dar del Francese per la testa, dicendosi che questa deliberazion del Duca non mi è piaciuta. Il che è vero in parte, non perchè non giudichi bene che il Duca corra tutta la sua fortuna con Sua Maestà, ma perchè dall'un canto non mi pareva, che questa dichiarazione si facesse ora con molto servizio della Maestà Sua, nè con molto danno del nemico, e dall'altro, che ne risultassero tutti quelli inconvenienti che per altre vi si sono scritti; perchè il Duca di Ferrara è tanto ben fornito di genti e di tutte l'altre cose appartenenti alla guerra, e la stagione è tanto avanti, e i paesi situati in modo, che per l'acque e per la penuria delle vettovaglie si può far poco progresso col guerreggiare. E bisognerà che il Duca dismetta l'impresa con poca sua riputazione e del Re, e che ruini il suo Stato con le guarnigioni di queste genti;

dove che facendosi in altro tempo che le ricolte fossero in terra, si sarebbe fatto cosa di momento coi guasti e col procedere avanti; e intanto quel Duca si sarebbe addormentato, le genti de' Francesi si sarebbero tolte d'Italia, che questo è uno de' maggiori articoli che vi sia, e nel Piemonte si sarebbe potuto attendere alla ricuperazion di qualche luogo, che sapete bene se n'hanno bisogno. Per queste e più altre ragioni io credeva che fosse bene, che questa impresa o si facesse con altre provvisioni, o si differisse in altro tempo; ma non è però che all'ultimo non mi sia contentato che vada avanti, visto che il Duca ha voluto piuttosto accettare il comandamento del Re senza alcuna eccezione, che parer tepido ad eseguirlo; e visto ancora che questi Ministri di qua hanno trovato questo salto per buono, immaginandomi che da loro ci sia conosciuto qualche cosa di più che non ci conosco io, il qual invero non mi posso rallegrar, nè sperar punto di questa impresa. E giacchè la mia presenza non è per far qui più profitto alcuno, ho preso il partito che vi dico, d'allargarmi, e far più buoni effetti in un tempo, com'è di levar Sant'Angelo di Roma con questa occasione che sia necessario qui, di cominciar a vivere secondo la mia professione, di dar qualche poco d'assetto alle cose mie, e di fuggir di venire a ragionamento con Caraffa del pa-

rentato che disegna far con noi. Oltrechè mi potrebbe servire a salvar le mie entrate di Francia, disgannando, se potrò, i Francesi, che per mia impulsione, come credono, il Duca si sia gettato a questa deliberazione; il che non tornerebbe bene per non gravar Sua Maestà della ricompensa. E sebben penso che questo non sia per bastarmi, avrò però fatto questo di buono, che procedendo pur contra di me, mi daranno più lecita cagione di ritirarmi da loro. E quando questo segua, avete a far qualche preparazione per dispor Sua Maestà alla ricompensa di quel che perderò. Ma non intendo che si domandi, se non in caso che io sia privato da loro, e con tutta la mia dignità, e senza alcuna intercession d'altri. Nè di questo vi moverei parola per adesso, se non fosse l'occasion che si mostra di presente della vacanza di Toledo, sopra la quale si potrebbe disegnare il mio ristoro, essendo pezza da sostenerlo tutto in una volta; perciocchè mi persuado che in questo caso non mi volessero dar meno di dodici mille Scudi, arrivando la mia perdita a venti mille, ma di questo mi rimetto alla vostra destrezza. Io mi partirò di qua fra tre o quattro giorni, e penso circa l'ultimo di questo essere a Venezia, dove m'avete a scrivere appartatamente dal Duca, poichè non mi posso più valere degli avvisi suoi. Giunto

che vi sarò, vi manderò subito i danari che mi domandate.

Di Piacenza li 7. Ottobre 1557.

156 *Al Cardinal Tornone.*

Scrissi alli giorni passati a Vostra Signoria Illustrissima ch' io mi partirei di qua per Venezia, e di già l'avea posto in esecuzione, lasciando che la famiglia e le robe venissero per Po con salvocondotto del Duca di Ferrara, e io me n' era andato a Piacenza per pigliar commiato da Madama, donde era ancora partito per dare una volta per quelle terre di Lombardia che non ho vedute; quando sono stato sopraggiunto dal Signor Fulvio Orsino che io avea mandato a Roma per dar di ciò conto a Nostro Signore, il quale m' ha riferito che questa mia partita di qua non è stata presa in bene da nostro Signore. E che per questo il Cardinal Caraffa ha voluto che egli ritorni indietro con diligenza, e che mi dica da sua parte ch' io mi fermi in ogni modo per aver bisogno di parlarmi, lasciandosi ancora intendere apertamente, che quando io mi voglia levar di qua, Nostro Signore non consentirà ch' io sia altrove, che in Roma; cosa che non mi tornerebbe punto a comodo in questi tempi per gli miei disordini, e per i rispetti che Vostra Signoria Illustrissima può pensare per sua pru-

denza. E per ora non mi parendo di poter mancare alla richiesta che il Cardinal Caraffa mi fa con tanta instanza, mi son deliberato di tornare in Parma, come ho fatto, per riceverlo, e per sentir quel che vuol da me, con animo di seguir poi il disegno fatto di partirmene quanto prima, se potrò con l'intercession sua impetrar da Sua Santità che me ne faccia la grazia; il che desidero oltre modo, così per l'indirizzo della vita che delibero di fare, come per trovarmi con Vostra (1) Signoria Illustrissima, e ragionar seco di quel che m'occorre. In tanto m'è parso di darle conto di quanto passa; e con questo raccomandandomi nella buona grazia e protezion sua, umilissimamente ec.

157 *Al Cavalier Ardinghello.*

Non mandata (2).

Dal Vescovo Tornabuoni s'è intesa la vostra indisposizione, il che ha fatto che non ci meravigliamo più dell'intermission delle vostre lettere già per due corrieri. Spero che sarete poi stato bene, e arò caro che vi conserviate. Io, non ostante la deliberazion fatta d'andarmene a Venezia,

(1) Il Card. di Tornone soggiornava allora in Venezia.
(2) Così nel MS.

come vi scrissi, sono ancora in Parma, tardando per compiacere in parte a questa Città, la qual mostra di restar mal contenta della mia partita per l'assenza del Duca. Ma quel che mi ci tien necessariamente, è l'instanza che me n'ha fatta il Cardinal Caraffa, il qual mi spedì, come vi scrissi, il Signor Fulvio in diligenza, con farmi intendere ch'io l'aspettassi qui, perchè mi ha da parlare di cose d'importanza; e per quanto il Signor Fulvio mi riferisce, Nostro Signore non sente bene ch'io m'assenti di qua. Ma io aspetterò il Cardinale, non potendo mancare di fargli quelli accattamenti che mi si convengono; e udito quel che vorrà da me, se io potrò ottenere per sua intercessione di farlo con grazia di Sua Santità, penserò di seguire il mio proposito per le ragioni che per altra vi son dette, e della risoluzione sarete avvisato alla giornata. Le cose della guerra del Duca di Ferrara vanno lente, non ci essendo quelle provvisioni che da principio si son domandate, perchè il Duca mio fratello non ha mai avuto più di cinque mila fanti in essere, e cinque o seicento cavalli. Pure si va fortificando Montecchio, il quale è di già in buon essere: Canossa si prese, e alcuni di quelli Castelletti intorno (1). Sono arrivate di più quattro compagnie d'uomi-

(1) Sanpolo, Varano e Scandiano.

ni d'arme, sei di cavalleggieri, e due mila fanti (1). Con tutto ciò dubito ch' ormai si farà poco più, perchè la stagione è molto avanti, li tempi rotti, e il nemico preparato. So che vi sarà venuto agli orecchi che io ho tirato de' calci, perchè questa impresa non si facesse, e non vorrei di costà fusse preso talvolta in sentimento diverso dall'intenzion mia. Io non l'approvava, perchè la vedeva non solamente non riuscibile, ma dannosa, e poco onorevole ancora a Sua Maestà, considerando con che forze si degnava di farla, e stando il Papa nemico, come era in quel tempo; e ci vedeva la total ruina di casa nostra senza profitto alcuno di Sua Maestà. Quelli che mettevano avanti che potessero far miracoli nello Stato di Ferrara, o se n'intendevano poco, o giocavano di malignità, perchè le sue piazze son ben fortificate e ben fornite, ha danari, e tutto quel che si ricerca alla guerra, e non è odiato da' popoli; e chi vuole assaltare uno Stato di quella sorte, ci vuole altro che cinque mila fanti e cinquecento cavalli. Noi non avevamo altro per noi che la giustizia della causa, e il demerito della sua ingratitudine. Dio ha voluto per questo, che le cose siano procedute meglio,

(1) Questi rinforzi furono spediti al Duca di Parma da Cosimo Duca di Firenze, e da Giovanni Figheroa Vicegovernatore di Milano.

perchè l'essere il Papa fuor di gioco, ha levati noi fuor di pericolo, e l'avarizia e la poca virtù del Duca di Ferrara ha fatto il resto. Che se si risolvea di far quel che poteva, arebbe trattato male questo Stato, il quale non ha fortezze, se non poche, e fornite come Dio vuole (1). Questi sono i rispetti che mi facevano andar trepido a questa guerra. Che quanto all'opinion mia, io l'ho sempre intesa così, che il Duca di Ferrara si dovesse castigare, ma con fargli mal da dovero, e non con sollecitarlo, come si fa, perchè di questa maniera in cambio di castigarlo, si fa maggiore. Del Papa, poichè la pace è seguita, non dirò altro, se non che io non ho cagione di detestar tanto questa guerra come faceva prima. E quando Sua Maestà si risolvesse di farla da vero, voi potete pensare che a noi altri tornerebbe a proposito, ma io ho sempre innanzi il dovere del gioco, e l'interesse e la riputazion del Re. Per questo vi dico, che considerata la qualità dell'impresa e la spesa che ci corre, e il gran vantaggio che sarebbe del Re che lo stato delle cose d'Italia si riducesse nel termine di prima, cioè che non s'avesse a far punta di qua altrove che nel Piemonte, l'opinion mia sarebbe che con la giunta del Duca d'Alva s'impiegasse tutte

(1) Le genti del Duca di Ferrara fecero delle scorrerie fino alle porte di Parma.

le sue genti per un mese su quello del Duca di Ferrara, e che gli si mettesse paura un poco più che non si è fatto; che in questo caso quel Duca uscirebbe di tratto al sicuro. E con questo presentandosi occasione d'un accordo onorevole con Sua Maestà, sarei di parere che s'accettasse, perchè oltre le ragioni sopraddette, per Sua Maestà sarebbe onoratissimo, per averlo fatto condiscendere per forza d'arme, ed utilissimo, spiccandolo da'Francesi; oltrechè leverebbe la gelosia ai Potentati d'Italia, e spezialmente ai Veneziani, i quali non sentiranno mai bene che il Duca sia travagliato, massime di là dal Po. Potrebbono bene star saldi di Modena e Reggio, e a questo ci sarebbe da fare assai più che non si crede, salvo se questi Pontificj non volessero entrare in ballo ancor essi; che in questo caso muterei parere, perchè gli si potria far del mal da vero. Però vorrei che a buon proposito parlaste con Sua Maestà, non per darle parere, ma per mostrarle le cose in che termine sono, e parte per giustificazion mia, perchè non vorrei che mi fusse lavorato addosso, e che per aver dissuasa questa impresa, si facesse argomento ch'io avessi altro animo di quello che debbo avere verso le cose di Sua Maestà e di casa mia propria, la quale non ha da dipendere da altri che dalla Maestà Sua; e chi pensa ch'io l'intenda altrimenti, si gabba, perchè di questo io sono risolutissimo. E se a

qualcuno è parso ch' io abbia avuto qualche dispiacere a questi giorni col Duca mio fratello, avete inteso qual sia stato in sostanza. Delle apparenze poi penso che non s'abbia a tener conto, che già per altre v' ho avvertito, che per salvar l' entrate delle Chiese mi bisogna andare un poco schermendo, per non dar anco fastidio a Sua Maestà di ricompensa; il che non essendo con pregiudizio delle cose sue, io son certo che sarà approvato da lei per sua prudenza, e di già voi m' avete accennato che non sarà preso in mala parte. E circa questo basta. Attendete ora a sollecitare le provvisioni che si domandano, secondo l'instruzion che porta Gio. Domenico, al quale rimetto il resto. E perchè penso che Pardiglia sia di ritorno, non si dirà altro sopra il suo dispaccio. Fate che Alessandro mi scriva spesso, perchè è bene a tenerlo in officio, e conservatevi sano.

Il primo di Novembre 1557.

158 *Al Duca di Fiorenza.*

Ancorachè con la passata d' Ascanio io abbia visitata Vostra Eccellenza, e commesso a lui che le dica quel che m' occorre, venendo ora in Toscana Messer Marc' Antonio Piccolomini (1) e spezialmente con ani-

(1) Gentiluomo Sanese di molte lettere, uno de' fon-

mo di venir a baciar le mani di Vostra Eccellenza, non ho voluto mancare di far il medesimo per lui, per esser molto mio confidente, e per quanto ho potuto considerare, molto suo servitore e desideroso della sua grazia. E per questo, e perchè è uomo ch' intende, e informato delle cose di qua, gli ho commesso che informi Vostra Eccellenza di quel di più, che per avventura non avrà detto Ascanio. E con questa occasione le farò fede della buona volontà che tiene al suo servizio, e glie lo raccomando, come persona che m' è molto cara, e che mi par degno della protezione e della grazia sua, alla quale con tutto il cuore mi raccomando.

Di Parma.

159 *Al Cardinal di Napoli* (1).

Avendo io domandato grazia all' Illustrissimo Cardinal Caraffa che il Cavalièr Caro, mio Segretario, non sia molestato

---

datori dell' Accademia degl' Intronati di Siena, nella quale si chiamò il *Sodo*.

(1) Alfonso Caraffa Napolitano, figliuolo del Marchese di Montebello, creato Cardinale da Paolo IV. suo Pro zio in età giovanile a' 9. di Aprile 1557. ed inoltre amministratore dell' Arcivescovado di Napoli.

per conto dell' un per cento (1), e che possa vendere i grani della sua Commenda di San Gio. di Viterbo quando e a chi gli pare, secondo i privilegi della sua Religione, senza che sia astretto di condurli a Roma, purchè li venda nelli lochi Ecclesiastici che n' hanno bisogno; io supplico Vostra Signoria Illustrissima che si degni tener mano che detta grazia abbia effetto, che ne l'arò perpetuo obbligo. Del resto rimettendomi alla relazione d' Ascanio, senz' altro dirle, umilissimamente le bacio le mani (2).

160 *Al Signor D. Alessandro.*

L'apportatore sarà il Conte Gio. Francesco da Bagno (3), del quale potete aver inteso quanto sia affezionato di tutta casa nostra. Io ve lo raccomando per tale, e oltre che farete cosa degna dell' affezion sua, farete piacere ancora a me a fargli buona cera, e tenerne quel conto che si richiede alla sua condizione; nè altro per questa. Conservatevi sano.

---

(1) Di questa gabella messa per motivo della guerra s'è parlato altrove.

(2) Si vegga tra le *Familiari* del CARO la 5. delle lettere di Risentimento pag. 360. del *Vol.* III. indiritta al Cardinal Caraffa alla Corte Cattolica, alli 25. di Febbrajo 1558.

(3) Questo Signore, ch' era stato spogliato de' suoi Stati dal Papa, andava alla Corte del Re Cattolico, ov' erano parimente andati Marcantonio Colonna ed Ascanio della Cornia similmente privati de' loro Feudi.

161 *Al Reggente Schizzo.*

Io credo che Vostra Signoria abbia notizia del Conte Gio. Francesco da Bagno per essere stato continuamente ai servizj dell'una e dell'altra Maestà; e per questo io credo che le sarà raccomandato per l'ordinario. Tuttavolta sapendo io quanto le sia stato servitore, e le condizioni sue, non posso mancare di non raccomandarlo per questa a Vostra Signoria, facendo fede a lei de' suoi meriti, acciocchè ella ne possa far testimonio a Sua Maestà e a' suoi Ministri più amplamente. Del resto me ne rimetto agli buoni officj suoi. E me l'offero e raccomando sempre.

162 *A Monsignor del Giglio* (1).

Perchè Ascanio si possa trattenere in Roma per i servigi che gli ho commessi, non mancherete di pagargli ogni mese una provvisione di venti Scudi di moneta senza replica, acciò se ne possa valere a' suoi bisogni. E di più di Scudi cento d'oro a Natale, o di Benevento, o d'altri lochi che si cavino; che di tanto ci contentiamo. Nè altro per questa. Attendete a conservarvi.
Di Parma.

(1) Datario del Cardinale.

163 *Al Duca di Fiorenza.*

La perdita della Signora Donna Maria, figliuola di Vostra Eccellenza, è dolorosa e compassionevole infino alle cose che non hanno senso, mancando in questa età, ed essendo un soggetto sì grande e di tante rare condizioni, e di tanta conseguenza allo stato di questi tempi. Or io penso all'afflizione che ne deve sentire l'Eccellenza Vostra che l'era padre, e che sì teneramente l'amava. Non voglio entrare a consolarnela, perchè farei torto alla prudenza e alla costanza sua; ma dolendomi io e della sua morte e del dolor di lei quanto non le potrei dire, ho voluto mandarle il presente mio gentiluomo, perchè ne l'esprima qualche parte, e se ne condolga seco in mio nome. Per la passion ch' io ne sento, non le dirò altro, se non che le ricordo la fragilità nostra e la virtù sua. E pregando Dio che ne la consoli, con tutto l'animo me le raccomando e le bacio le mani.

Di Parma alli 26. di Novembre 1557.

164 *Alla Duchessa di Fiorenza.*

Troppo grave e troppo acerba è stata la morte della Signora Donna Maria figliuola di Vostra Eccellenza, avendone lasciati insù il più bel fiore degli anni suoi, gio-

vinetta di tanta bellezza, di tanta virtù, e di tanta speranza al mondo. Ma io non voglio entrare a deplorarla per non rinnovare, o inacerbire il dolor ch'ella ne debbe sentire. Nè meno intendo di confortarnela, perchè la prudenza e la grandezza dell'animo suo non hanno bisogno de' miei conforti. Ben le dico ch'io n'ho preso quel dolore che ella stessa può considerare, essendole quel servitore che io le sono, e reputando d'esser a parte seco e con l'Eccellenza del Signor suo consorte di tutte le prosperità e di tutti gl'infortunj loro. E per condolermene con ambedue mando *il presente* gentiluomo, all'officio del quale mi rimetto del restante, non sapendo che dirle altro per l'afflizion ch'io ne porto. Solo mi sovvien di ricordarle che nissuno può godere interamente, nè sempre di quest'umana felicità, e che a Lei n'è toccata e ne rimane sì gran parte, che può ben acquetarsi, che Dio abbia voluto quest'*Angiolette* per primizia di tanti altri e sì gloriosi beni che le ha concessi. E però si conformi con la disposizion della sua provvidenza, la qual fa ogni cosa a buon fine, e procuri di consolarsene ancora per consolazion del Signor Duca, e degli altri suoi figliuoli e servitori, tra i quali ne sentirò grandissimo conforto ancor io. E per più non affliggerla, con tutto il cuore me le raccomando, e le bacio le mani.

Il dì detto.

165 *Al Signor Don Garzia Lasso.*

Non ho risposto prima alla lettera che Vostra Signoria mi scrive degli 6. del passato, per essermi venuta alle mani molto tardi, e poco avanti che il Signor Duca d'Alva partisse per Milano. Ora per risposta le dirò d'aver sentito molto contento, che la divozione e i ricordi miei siano in quella considerazione che ella mi dice, di Sua Maestà: e ne so grado in buona parte agli amorevoli officj e al destro modo con che le saranno porti da Vostra Signoria, la quale voglio che sappia, che io sono ancora della medesima opinione. E tanto più, quanto le ragioni che le dissi nella sua partita, militano più adesso che mai; poichè a Sua Maestà non è parso d'impiegar contra al Duca di Ferrara altre forze di quelle che sono state date al Duca mio fratello; che con sì poche genti e sì mal pagate, e con tant' altri disordini che ne seguitano, non si può far più che tanto contra un avversario sì ben munito e ben accomodato d'ogni cosa, e che s'è valso del tempo che gli è stato dato per modo, che gli si può far poco danno. E le torno a replicare che giudico esser servizio di Sua Maestà, che si venga a qualche ragionevole accordo con lui, quando sia però fatto con qualche dignità, come credo che sarà facilmente. E potendosi tirare che si lascino

aperti Reggio e Brissello, e anco Brissello solamente, mi pare che Sua Maestà se ne possa contentare, non essendo di poca riputazione a farlo ritirar per forza, nè di poco profitto a spiccarlo da' Francesi; potendosi poi senza alcun sospetto delle spalle voltar il viso al Piemonte, dove se gli nimici ingrossassero gagliardamente, la molestia di quel Duca potrebbe far qualche disturbo alle cose di Sua Maestà di più momento. Io parlo così solamente per zelo del servizio e dell' onore della Maestà Sua: alla prudenza di Vostra Signoria mi rimetto poi di proporlo o no, secondo che giudicherà convenirsi all' occorrenze di questo negozio e alla modestia mia ec.

166 *A Don Gio. Figueroa* (1).

Da Gio. Ferrante Vostra Signoria Illustrissima intenderà in che stato si trovino le cose di qua, ed è tale, che se non ne andasse altro che l'interesse di casa mia, non le farei parlare della maniera che da lui le sarà parlato da parte mia. Qui ne va più della riputazione e del servizio del Re,

(1) Ebbe il governo del Ducato di Milano in luogo del Cardinal di Trento. Ma insorta dissensione tra lui e D. Alvaro di Sande (fomentata segretamente dal Duca Cosimo che vedea di mal occhio la guerra tra' Duchi di Ferrara e di Parma) nel 1558. gli fu sostituito D. Ferdinando di Cordova Duca di Sessa.

che del nostro. E per gli disordini causati dal mancamento de' danari, avemo ora a combattere non solo con i nemici, ma con ogni sorte di necessità, e quel che è peggio, con la mala satisfazione de' popoli; cose che Vostra Signoria sa di che momento sieno, e che mali effetti ne possano seguire. E poichè in suo potere è posto di farlo, io la prego che si degni di farlo se non per altra cagione, almeno per ovviare al gran diservigio che ne può risultare a Sua Maestà. Del restante mi rimetto al detto Gio. Ferrante, e me l'offero e raccomando.

Di Parma ec.

167 *A Madama.*

Non ostante che le ragioni di Messer Luca Contile (1) in materia del Porto siano state vedute qua, e ritrovate migliori e più valide di quelle del Marchese Leccacorvo, egli però di assoluta potenza, senza aspettare altra dichiarazione, intendo che è entrato al possesso di esso; il che essendo tutto contrario alla giustizia, e poco onore del Signor Duca, è necessario che la Signoria Vostra c'interponga l'autorità sua, come la prego con ogni efficacia per l'onesto;

---

(1) Gentiluomo Sanese e buon letterato, che visse lungamente nel Milanese.

ordinando prima al Marchese che si rimova di tal possesso usurpato illegittimamente, e riponga le cose nello stato di prima, lasciando che la ragione abbia il suo luogo, che in tal caso io m'adoprerò col Contile, che gli ne lasci quella porzione, che sarà di satisfazion sua, e si vedrà di contentarli ambidue. E perchè tuttavia il Signor Duca ed io riceviamo da detto Messer Luca servizio, così per gli avvisi che ne dà continuatamente, come per particolari negozj nostri, ed è persona per la virtù e meriti suoi degna d'esser favorita, e massimamente dove la ragione è dal canto suo; pregola a provvedere che non riceva torto nè forza alcuna, ma si riferisca tutto alla giustizia, ch'io lo riceverò in grazia dall' Eccellenza Vostra, alla quale umilmente bacio le mani.

Di Parma ec.

168 *Al Duca di Fiorenza.*

Avendo col rapporto di questo corriere intesa la ratificazion che Sua Maestà ha fatta dell' accordo col Duca di Ferrara (1), non voglio mancar di rallegrarmene seco, come d'opera, nella quale ha tanta parte

(1) Si restituirono da una parte e dall'altra i luoghi presi. Il Duca di Ferrara rinunziò alla Lega Francese, e fu ricevuto sotto la protezione del Re Cattolico

e tanto merito, ed anco come di cosa che torna a satisfazione e comodo ancora a noi altri, poichè i tempi e i bisogni portavano, che non si potesse far più che tanto. E come standosi in quel termine la giudico ben fatta, e in ogni caso condotta da Vostra Eccellenza con quella dignità e con quella destrezza che si può maggiore; così ne la lodo sommamente e ne la ringrazio per quel che tocca al particolar del Duca mio. Del resto rimettendomi a quel che dal corriere intenderà del seguito delle cose, e pregandola a far le mie debite raccomandazioni all' Eccellentissima Signora Duchessa sua Consorte, a lei e a Vostra Eccellenza bacio le mani.

Di Parma ec.

169 *Al Vescovo di Caserta* (1).

Resto satisfattissimo del negoziato di Vostra Signoria fino a ora, e con molto contento che Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo di Ferrara abbia preso in bene il mio concetto e l'officio fatto in mio nome da voi. Il medesimo spero faranno Sua Eccellenza e il Signor Principe, presupposta la prudenza e la bontà loro, e l'utile che ne può risultar da ogni parte. E quanto alle giustificazioni del Duca mio fratello,

(1) Agapito Bellomo, Romano.

si chiariranno col tempo, che quello ha fatto, è stato più per non poter far altro, che perchè si sia mosso da lui. E voi medesimo sapete come le cose son passate. Quanto all' offerta che il Cardinal Illustrissimo v'ha fatta di negoziar in Francia la ricuperazion delle mie entrate, ringraziatelo pur assai di questo buon animo, facendogli noto il desiderio mio, il quale è di ricuperar la grazia di quella Maestà più che i beneficj. Ma perchè l'una sarebbe segno dell' altra, quando si voglia contentar di farmi questo favore, io ne la supplico; e del modo e d'ogni altra cosa me ne rimetto al parere e al maneggio di lei, che io per la parte del Re Filippo non mancherò di fare ogni opera per me possibile, che Monsignor Illustrissimo sia reintegrato delle sue cose, come è ragionevole. Del Salvocondotto per Monsignor di S. Giuliano non mancherò di fare ogni officio, ma riputerei che fosse meglio aspettar il Duca di Sessa, perchè Don Giovanni (1) è molto stitico, nè mi volle conceder una simil grazia per Monsignor di Sanluc, parecchi giorni sono: pur non mancherò, e del ritratto ve n'avviserò. Desidero che vi spediate quanto prima potete per ogni rispetto, e anco per comodità della vostra purga. Vi ricordo gli officj che avete a fare, e spezialmente quello

(1) Don Giovanni Figueroa ricordato poc' anzi.

per il fratello del Signor Eucherio. E a Vostra Signoria mi raccomando.

Di Parma alli 15. di Maggio 1558.

170 *Al Vicelegato d'Avignone.*

Avvicinandosi il tempo della nuova condotta dello Studio, o della rafferma più tosto di Monsignor Papio (1), io non voglio mancare di dire a Vostra Signoria che per tanti rispetti semo tenuti a procurar l'accrescimento della sua provvisione secondo il solito, e anco quanto si può oltre al solito degli altri, poichè i meriti della virtù e dell'affezion sua verso di noi ricercano ch'egli sia cavato dell'ordinario. Io non mi stenderò con voi molto sopra di ciò, poichè sapete la persona ch'egli è, e l'amor ch'io gli porto, ed anco quanto un uomo tale sia a proposito per cotesta Città, con la quale terrete quei modi che vi parranno a proposito per persuaderla a non mancar del debito suo; interponendoci ogni vostra e anco mia autorità bisognando, e facendo ogni opera che egli si tenga satisfatto così di questa mia raccomandazione, come della

(1) Questo Gentiluomo Salernitano, e chiarissimo Giureconsulto, insegnò di poi pubblicamente in Bologna ventidue anni, e di là fu chiamato a Roma da Gregorio XIII. a cui, non meno che a Sisto V., fu molto caro.

vostra diligenza ed amorevolezza verso di lui, nella quale egli mostra d'aver molta speranza ec.

171 *Alli Consoli d'Avignone.*

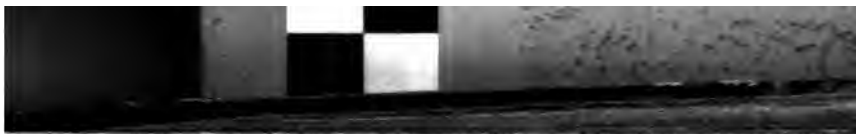
Le virtù e i meriti di Monsignor Papio sono tali per lor medesime, che io mi rendo sicuro che le Signorie Vostre lo tengono caro, e l'amano al pari di quel che io fo per servizio loro; e per questa cagione io giudico che sia superflua ogni opera ch' io facessi in sua raccomandazione, ora ch'è il tempo che gli si faccia nuova condotta, e gli si mostri qualche segno dell'amore che meritamente gli si porta. Ma perchè mi parerebbe di mancar pur troppo al desiderio ch' io ho dell' utile e dell' onor loro, e di mostrar al Papio l'affezione che io gli porto, ho voluto in un tempo supplire a questi due miei desiderj, i quali mi sento tanto maggiormente a cuore, quanto veggo che da loro risulta non solamente la satisfazion mia, ma ancora il comodo e la riputazion di questa Università; della quale mi vengono ogni giorno sì onorate relazioni, ch'io ne sento un piacere nell' animo eguale alla contentezza che ne ricevono loro. E quanto a me, mi basta solo dire, che oltre al contento ch' io ne sentirò per causa loro, riputerò fatto in persona mia tutto quel comodo e tutto quell' o-

nore che accresceranno a Monsignor Papio
Di Parma alli. . . di Luglio 1558.

172 *All' Ardinghello.*

È bene che voi sappiate che da Nostro Signore e dagli suoi ci si è cominciato far di mali scherzi, e non c'è nissun di noi che non sia tocco sul vivo. Le cose beneficiali con la rivocazion de' Regressi (1), e con gli altri disfavori che ci son fatti, se ne vanno tutte in corbona. Nello Stato hanno mandato Cavalli e Commissarj ad esercitarvi la giurisdizione indiretta, come se non ci fussimo per niente, che mi pare una mala spina e di molto mal esempio. Nella causa di Madama intenderete come si procede, non pur senza rispetto, ma con manifesto disfavore, e che di già l'è stata data la sentenza contro. E quel ch'è peggio, si vede che non vien da' Ministri, perchè avendone parlato il Cardinal S. Angelo con Nostro Signore gli ha dato buone parole, e gli altri fanno cattivi fatti. Il Duca di Palliano mostra di dolersene, e tutta via ci si carica la mano addosso. Io non mi so

(1) Paolo IV. con un suo Decreto aveva levato l'antico abuso degli Accessi e de' Regressi. Si rinunziavano allora i Beneficj con facilità, nel diritto che si riserbavano di ricuperarli per via di regresso.

risolvere se queste cose si fanno per malevolenza o per arte, potendo essere che su questa congiuntura del negoziar di Caraffa di costà ci battessero per farci andar per filo. Sia qualsivoglia di queste cagioni, che nessuna d'esse è buona, e de' mali effetti se ne veggono; bisogna nondimeno aver pazienza, e dissimulare così di costà, come di qua. Imperò seguite voi di far ossequio, ed ogni dimostrazion d'osservanza e di buona disposizion di tutti noi verso di Caraffa. E noi di qua faremo il medesimo, perchè non si risolvano di venire alla rotta con noi, che sapete come procedono nelle lor deliberazioni. A me parrebbe, che quanto al parentado, si dovesse andar rattenuto all'esclusion del tutto, la qual non può far alcun buon effetto in questi tempi, nè per le cose nostre nè per quelle di Sua Maestà. Però s'arebbe a supplicar la Maestà Sua, che si degnasse con qualche onesto trattenimento far dar tanto di vita a questa pratica, che il tempo possa portar qualche sicurezza, o qualche poco di più maturezza alla negativa, con farne grazia ancora di lassarsi intendere dal Cardinale che tien quella protezione e quella cura della casa nostra, che merita la speranza e la devozione che noi tutti avemmo collocata e stabilita assolutamente in Lei. Noi concorremo tutti in questa opinione, però non mancate di farlo, usando intanto ogni diligenza di penetrar più che potete ne' disegni e nei

maneggi del Cardinale; e ne potreste trar qualche parte dallo Scaramuccia, il quale attinge di molte cose, ed è bene affetto verso di noi ec.

173 *A Madama.*

Con questa mando a Vostra Eccellenza gli avvisi che tengo di Roma e di Venezia; e di più le dico che mi scrive che il Vescovo di Terracina (1) sarà presto di qua con ordine di passare anco a Piacenza. Mi immagino e riscontro ancora che ci vorrà dare un' altra mano sopra le cose del parentado (2). Vostra Eccellenza andrà pensando quel gli si ha da rispondere. Quanto a me, giudicherei che si dovesse perseverare in quel medesimo che si disse al Cardinal Caraffa in Piacenza; e di più pigliare un poco di vantaggio in questo negozio, con mostrare che dalla parte nostra si sia stato indietro più per la freddezza che si è veduta dal canto loro dopo il ritorno del

(1) Ottaviano Reverta già Nunzio agli Svizzeri, che accompagnò a Brusselle il Cardinal Caraffa, Legato a Filippo II. e rifece più volte il viaggio da Brusselle a Roma.

(2) I Caraffi, come s'è detto, volevano dare una figlia del Duca di Palliano per moglie ad Alessandro, figlio del Duca Ottavio: a che i Farnesi non parevano gran fatto inclinati.

detto Vescovo dalla Corte, che per altro; il che dico, perchè si penetra che sono mal satisfatti di noi e di me spezialmente per sospetto che hanno, che noi da un canto diamo buone parole, e dall' altro attraversiamo alla Corte: cosa fondata più nella sospizione o nelle male suggestioni di qualcuno, che in altro. E noi possiamo ben dire che ce ne siamo stati sospesi per la cagion sopraddetta, e per vedere che nelle cose del Re s' è proceduto in modo, che ci è parso che si curino poco che Sua Maestà si disponga a concluder questa pratica: lassando di parlare i modi tenuti con noi, i quali dovemo mostrare che non importerebbono, ricevendosi dalla parte nostra ogni cosa in bene. E con tutto ciò mi par di dover dire che dal nostro canto le cose stanno nel medesimo essere, e che per ogni rispetto siamo risoluti e desiderosi, che la cosa vada innanzi; ed io me gli offerirò di scrivere e fare ogni officio col Duca, come farò, secondo che dal Vescovo medesimo sarò ricerco: mostrando nondimeno che tutto dipenda dalla deliberazione di Sua Maestà, in poter della quale è Don Alessandro e la Fortezza di Piacenza e noi altri tutti. Vostra Eccellenza si degnerà d'avvisar se questo le pare a proposito, e quel di più che l'occorre, acciocchè ci confrontiamo nel parlare.

Di Parma alli 15. di Luglio 1558.

174 *Al Duca Ottavio.*

La pratica del parentado che ci pareva dismessa, o non curata più che tanto da questi Signori Caraffi, s' è di nuovo avvivata; perciocchè in Roma n'è stato parlato a S. Angelo, e con questo ritorno di Monsignor Terracina alla Corte se ne dovrà far nuova instanza con Sua Maestà per quanto si intende. L'Eccellenza Vostra sa l'opinion mia circa questo particolare, la quale è stata sempre di non ambir parentele di Re, ma contentarci piuttosto di nostri pari. E tra i partiti che possiamo avere, essendosi già discorso per quante ragioni questo del Papa ci possa tornare onorevole e comodo, non le dirò altro, se non che venendosi a questo, mi pare che si debba fare ogni opera perchè ne segua l'effetto, purchè possa riuscire con buona grazia di Sua Maestà, e senza pregiudicarvi alla ricuperazion del Castello: che del resto considerato ogni cosa, mi pare che ne dobbiamo alzar le mani al Cielo. E non è bene in modo alcuno a non abbracciar questa buona inclinazione di Sua Santità verso la casa nostra, poichè oltre alla convenienza del parentado, ne può seguir quell'assetto che ce ne possiamo promettere delle cose nostre così temporali, come Ecclesiastiche, e la quiete degli animi. Avvertendola che questi Signori per qualche mala suggestione

d'altri hanno mostro sospetto di noi e di me spezialmente, che in questo negozio dall' un canto diamo parole, e dall' altro alla Corte l'impediamo. Imperò bisognerà ch' ella giuochi di buono per chiarirli. Se Monsignor di Terracina passerà di qua come si dice, vedrò di sgannarlo con le ragioni, e Vostra Eccellenza lo farà di costà con gli effetti.

175 *All' Ardinghello*.

Del parentado vi s'è scritto così da S. Angelo, come da me nel modo che avete veduto. Bisogna che con tutte le vostre dimostrazioni corrispondiate a quel che scrivemo, perchè non si può far di meno; e a Sua Maestà non dovrà mancar modo di trattener questa pratica, o di scusarla, quando si risolva di disdirla, e con destro modo, perchè già sono insospettiti del nostro procedere. Del resto voi sapete che la mira nostra deve essere la grazia del Re e la ricuperazion del Castello. Di qua vanno ogni dì crescendo questi rumori della permutazion di questo Stato, e gli altri disordini che ne seguono. Vedete di liberarvi in ogni modo di questa infezion di fuorusciti, per artificio de' quali sono fomentati. Di Roma sono avvertito che il Cardinal di Ferrara trama che l'Arcivescovato di Milano venga nelle mani del Cardinal Caraffa, per interessarlo col guadagno di questa intrata,

il che ha sotto misterio d'union fra loro e disegno del Papato di Ferrara, che sapete l'inquietudine di quello spirito. E quando ciò fosse a proposito per le cose del Re, bisogna tener modo che Sua Santità non l'approvi, e con questa occasione si potrebbe contentare che Ferrara medesimo lo potesse godere, in caso che si ottenesse che a me non fossero impedite le mie entrate di Francia, come mostra di procurar per un' altra banda, per una istruzione che il Vescovo di Caserta mi dice che ha mandata nuovamente a quella Corte per Nichetto (1). Al Re Nostro Signore tornerà bene per non avere a pensare a ricompensa per me, perdendo io li due terzi più che non arei di Milano: e in ogni modo non si può far che il Cardinal di Ferrara non sia sempre Francese, e io non sia quel che debbo essere verso Sua Maestà Cattolica. Servitevi di questa occasione, se vi pare.

176 *A Monsignor Ferratino*.

Vostra Signoria può sapere in che grado di servitù sia appresso di me il Commendator Caro, e di qui considerare quanto mi farà piacere a fargli ogni favore. Intendo che gli suoi hanno non so che negozio

(1) Abate di S. Gildasio, Segretario del Cardinal di Ferrara.

col Capitolo di San Piero, la spedizion del quale dipende per la più parte da Vostra Signoria; e confido che ella avrà considerazione al caso che si propon da loro di non so che divoluzion d'un poco di terreno attaccato alla lor casa, del quale pretendono essere stati infino a ora posseditori di buona fede; e non hanno mancato di complire a quel che sapevano di dover fare, e a quel che non si è fatto per ignoranza, dimandano discrezione e rintegrazione nelle ragioni che altra volta il Capitolo ha concesse a non so che vecchia, in loco della quale succedono. Vostra Signoria mi farà sommo piacere a far conoscere che per amor mio abbiano ottenuto quel che desiderano; e l'assicuro che lo riceverò per cosa concessa a me proprio. E pregandola quanto più posso, me l'offero e raccomando.

Di Parma alli 12. d'Agosto 1558.

177 *Al Cardinal Caraffa.*

Della Chiesa di Benevento e di tutte l'altre mie cose, Nostro Signore e Vostra Signoria Illustrissima son padroni e per l'assoluta potestà che tengono, e perchè io mi sono contentato una volta per sempre, che possano disporre e di me e di tutto ch'io sono e ch'io vaglio. E a questo che ora spezialmente mi si comanda, io m'accomoderò tanto più volentieri, quanto risul-

ta in acconcio del Signor Fabbrizio de'Sanguini (1), al quale io desidero ogni comodo e ogni grandezza; oltrechè mostrando Vostra Signoria Illustrissima di volere in ciò provvedere alla mia indennità e a quei rispetti che mi faceano desiderare di poterla risegnar ad arbitrio mio, mi fa conoscere che non mi voglia escluder del tutto, che non ne possa aver qualche satisfazione ancor io. E però le replico, che mi contenterò che se ne faccia quanto Sua Santità e Vostra Signoria Illustrissima comanderanno; e scrivo a Messer Ascanio che ne sia seco, e con chi bisogna per istabilir il restante. Ben la supplico che ella mi voglia far degno d' una sola grazia ch' io desidero in questo negozio, la qual è che il Facchinetto (2) sia provvisto della Chiesa che m' offerisce in ricompensa, essendo io tenuto e necessitato per coscienza di riconoscere e onorare in qualche modo questo uomo dabbene; il quale oltre all' antica e fedel servitù che mi ha fatta, è di tal qualità, che se Vostra Signoria Illustrissima si vuol degnar d'informarsene e far relazione a Sua Santità di quel che ne trova, son certo che

(1) Gentiluomo Napolitano, parente de' Caraffi, per opera de' quali fu poi spedito sotto Pio IV. alla Corte del Re Cattolico.

(2) Di Antonio Facchinetti, che poi salì di grado in grado fino ad esser Papa, col nome d'Innoc. IX. s'è parlato in altro luogo di queste lettere.

non rimarrà loco alcuno ai suoi malevoli d'attraversarlo appresso alla Santità Sua, come doveranno aver fatto insino a ora. Io desidero questo sommamente, così per i meriti suoi, come per onor mio, essendomi di vergogna e di carico pur assai, che io sia tenuto di proporre persona o poco meritevole del grado ch'io procuro, o poco servitore di Sua Santità. E però il maggior favore che mi possa fare, sarà questo, o che egli sia conosciuto da Sua Beatitudine per quel che è conosciuto da me e da tutti è reputato; o che lo conosca io per quel che lo dipingono coloro che l'accusano; perchè quando io sapessi i suoi demeriti, mi ritirerei e da proporlo a Sua Santità, e da servirmene ancora nelle cose mie. Ma intanto avendolo io per uomo di rara dottrina e di singolar bontà, ed essendo io stesso testimonio della sua divozione verso Sua Santità, non posso mancar di raccomandarlo così vivamente, come io fo; e non mi contento di proporle in questo caso altro che lui, il qual di nuovo le raccomando; ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma alli 27. d'Agosto 1558.

178 *A . . . .*

Infino a ora io non mi son curato di far provvisione alcuna de' frutti che mi sono stati levati de' beneficj di Francia, prima

per non darne fastidio a Nostro Signore, di poi per dar tempo al Re Cristianissimo da potersi chiarir dell' innocenza mia, e alla fin perchè il Re Cattolico me n'avea data parte di ricompensa sopra le rendite dell' Arcivescovato di Milano. Ma ora veggendo che con la traslazion di questa Chiesa in persona del Reverendissimo de' Medici (1), è piaciuto a Nostro Signore di provvedere alla indennità di Ferrara, e per questo cessando i rispetti che mi faceano tacere, io non voglio sperar meno nella clemenza e nella generosità di Sua Beatitudine, che si abbia ottenuto il Reverendissimo di Ferrara sopraddetto; massimamente che questo negozio si tira dietro la riputazion della Sedia Appostolica, e il comodo del Collegio, di che Sua Santità si mostra in ogni occorrenza sì costante difensore. La traslazion sopraddetta m'è parso benissimo fatta e degna della Santità Sua; ed io per la riverenza e per gli rispetti ch' in ciò mi conviene avere, non farò motto alcuno con Sua Maestà Cattolica, nè per attraversare il possesso di Milano a' Medici, nè per intorbidare la pensione di Cassano a Ferrara. A me piace che l'uno e l'altro abbiano l' intento loro, ed io non cercherò altro che la indennità mia, alla quale voglio credere che Sua Santità si contenterà di rimediare, come a

(1) Fu poi Papa col nome di Pio IV.

quella degli altri, poichè con tanta sua dignità e con tanto utile del Collegio vi può provvedere. Il modo sarebbe che Sua Santità si facesse intendere che queste ritenzioni de' frutti Ecclesiastici non passano con onor suo, e che per via del Nunzio di Francia si facesse instanza a Sua Maestà, che quelli delle mie Chiese corressero a me; poichè Sua Maestà si è contentata che Ferrara disponga a suo modo di quelli di Milano, a rincontro de' quali mi sono ritenuti i miei. E in questo Sua Beatitudine potria sinceramente far fede ch' io non ho meritata questa indignazione di Sua Maestà verso di me, ed offerirle, bisognando, ogni giustificazione; perchè io m'assicuro per la certezza che quel Re può aver avuta del mio procedere, che l'animo suo possa esser meglio disposto a riceverla: ma quando fosse ancora acerbo, e che non si potesse ottenere che questi frutti si dessero a me, non credo che si possa negare che non si diano al Collegio, siccome fu fatto già di quelli de' Reverendissimi Salviati, Ridolfo e Gaddi, e anco di Viseo; nel qual caso si potrà poi mandare un Commissario, che gli pigli in nome di detto Collegio. Se questa cosa sarà porta a Nostro Signore con quel modo che ricerca la qualità del negozio, io non dubito punto che Sua Santità non sia per pigliarne protezione, almeno per zelo della sua riputazione. Però vorrei che ne foste con Sant' Angelo, e parendogli di

consentimento dell'Illustrissimo Caraffa, impetrare o di parlarne voi con Sua Santità, o dispor con Sua Signoria Reverendissima che insieme con Sant' Angelo si degnasse di farne parole in un Concistoro alla Sedia con Sua Santità. Ma lo bisogna fare con buon proposito, con mettere innanzi la riputazion principalmente di Sua Beatitudine, lo scandalo che ne segue, che si metta questa spina tra'Cardinali d'impedirsi gli frutti l'un dell'altro, e il rimedio che ci può fare, con l'esempio del medesimo che s'è fatto altre volte per i Cardinali sopraddetti; mettendole in considerazione il favor ch'ha ricevuto in questo il Cardinal di Ferrara, e quel che ne debbo sperar io, con quel di più che paresse a Sant'Angelo che si dovesse dire in questa materia.

Di Parma alli . . Agosto 1558.

179 *Al Cardinal Sant' Angelo.*

Le cose del Duca passano alla Corte tanto bene, quanto noi medesimi desideriamo, e dico d'ogni cosa. Ha mandato qui Bonello in diligenza per farne intender questo e la domanda che Sua Maestà gli ha fatta di sua bocca propria, la quale è stata che per rispetto suo si voglia contentare di non offendere i congiurati. Cosa che se ben par dura, ha questo di buono, che ci assicura dell'altro canto del negozio principale. Il

Duca ha mostro di farlo mal volentieri; nondimeno se n'è contentato, purchè sia per a tempo, a che Sua Maestà s'è quietata; ma l'ha ricerco ancora che prometta per noi suoi fratelli: e rispondendogli che non accade, per esser noi di Chiesa, e anco di non potere, per non esser padrone se non dell'animo suo, l'ha con tutto ciò astretto a farlo e a procurarne la parola nostra. Io per que' rispetti che potete pensare, son risoluto di farlo, ma con la medesima condizione del tempo prefisso d'un sei mesi, e al più per un anno, e così scriverò al Duca. Mi pare che Vostra Signoria debba fare il medesimo, e quanto prima scrivergli di costà per modo che Sua Maestà ne resti satisfatta. Del resto sarà di mano in mano avvisata, e di costà aspettiamo da voi quel che segue.

Di Parma alli 6. di Settembre 1558.

180 *Al Duca di Fiorenza.*

Per risposta della lettera di Vostra Eccellenza de' 24. del passato, e di quanto da Messer Pacifico m'è stato scritto in conformità, non m'accade altro che ringraziarla, come fo con questa, della buona volontà e de' buoni officj fatti e che s'offerisce di fare per me e per la Casa mia, e tutto riconosco dalla solita bontà ed amorevolezza sua, della quale ho veduti tant'altri segni ed effetti per lo passato, che questi non

mi son punto nuovi, ma mi rinnovano ben l'obbligazione ch'io ne le tengo, e non potendonele mostrar per ora altra gratitudine, ne conservo la memoria. Con questa occasione mi rallegro seco della conclusione del maritaggio col Signor Paolo Giordano (1), il qual desidero che le sia di perpetua contentezza, siccome è stata a me di grandissima; che per l'interesse ch' io ho con quel Signore, mi vengo ancora con questo vincolo a restringere maggiormente con Vostra Eccellenza, se però più stretto le posso essere che me le sia, per quel della servitù e degli obblighi che le tengo. Con che facendo fine, con tutto il cuore raccomandandomele, le bacio le mani.

Di Parma alli 16. di Settembre 1558.

181 *Al medesimo.*

Ringraziando prima l'Eccellenza Vostra del favor che l'è piaciuto di farmi in accettar il Marchesin Pallavicino al suo servigio, per lui medesimo, che ne sarà l'apportatore, ne le bacio le mani. Egli viene con animo di servirla ardentemente, secondochè intendo. La supplico a dargli il suo loco, e

(1) Il Duca Cosimo maritò Maria suo figliuola col Signor Paolo Giordano Orsino, come sopra si è toccato.

tenerlo poi in quel grado di servitù che meriteranno i portamenti e le altre qualità sue; che per esser ben nato e suddito di questo Stato, e per rispetto delli suoi io non posso far di non raccomandarlo all' Eccellenza Vostra, alla quale bacio le mani.

Di Parma.

182 *All' Ardinghello.*

L'ultime vostre sono del primo di Settembre col ritorno di Gio. Alfonso e degli altri, dai quali ho inteso in che *stato* erano le cose così della guerra, come *della* pace, e per altri avvisi più freschi si vede che sono quasi nel medesimo essere: e dell' una e dell' altra s'attende l'esito con ansietà e con sospension grandissima, essendo ridotte in un articolo che dalla risoluzion di qualunque d'esse s'aspettano successi notabili; imperò se ne desiderano avvisi più spessi e più diligenti, perchè da ogni parte ne siamo tenuti molto asciutti. Quando l'accordo vada avanti (1), non doverete mancare di ricordar la restituzione delle mie

(1) L'accordo qui accennato è la pace tra Enrico II. e Filippo II. per cui conchiudere aveva il Papa nell'autunno dell' anno precedente spediti due Legati, il Caraffa suo nipote al Re Cattolico e il Cardinal Trivulzio al Re Cristianissimo. Ma la pace non si stabilì che a' tre di Aprile 1559. in Cambrai.

rendite di Francia, che secondo il solito dell' altre capitolazioni, penso pur che se ne debba far qualche menzione. Statevi avvertito, che sapete bene che la ricompensa di Milano non supplisce a un gran pezzo a' miei danni. Nostro Signore a questi giorni n' ha fatto paura; ora dicono che sta bene: con tutto ciò non si tien per sicuro, dubitandosi di nuovo accidente. Non sarà che prudenza a star preparato, e però ricordate al Duca gli officj che gli si scrivono per farsi con Sua Maestà circa la nominazione de' Soggetti, e sopra tutto di mandare un Ministro a Roma che sia d'autorità, ed abbia ordine di far quanto da' suoi servitori gli sarà ricordato; perchè le cose si potriano ridurre a termine, che l'aspettar nuovo ordine sarebbe di troppo pregiudizio: e potendo essere Sua Maestà certissima, che quel che sarà ricordato da noi, sarà di suo servigio, al quale per tanti obblighi che gli abbiamo, siamo perpetuamente tenuti: e tanto più volentieri ci attenderemo, quanto conosciamo che il servizio della Maestà Sua è congiunto in questo caso con quello della Sede Appostolica. Del resto ho scritto al Duca più distesamente. E altro non occorre. State sano.

Di Parma alli 23. di Settembre 1558.

183 *Al Cardinal Caraffa.*

Vostra Signoria Illustrissima può facilmente intendere quanto anticamente e con che sorte di privilegi il nostro Stato s'è preservato delle gravezze di Roma. Ora che vi si mettesse questa della carne, come par che si dubiti, può pensare di che innovazione e di che pregiudizio sarebbe a quei poveri vassalli, e a noi che gli amiamo così teneramente come si sa: ma io non mi posso persuadere, che a tempo *di questo* Pontefice, da chi avemmo sperato non solamente preservazione e comodo, ma aumento e grandezza, ci venga un' alterazione e un danno di questa sorte. E massimamente essendo noi stati sempre, e volendo esser quelli fedeli e sinceri servitori, che dovemo essere di Sua Santità e di tutta la sua casa, e sperando ogni ajuto ed ogni favore dalla protezion di Vostra Signoria Illustrissima. Però la voglio pregare (poichè per l'assenza del Duca di qua tocca a me di far quest' officio) che si voglia degnare di non far questo aggravio nè questa vergogna. Che oltrechè farà cosa giusta e sperata e desiderata tanto da noi, ce n'imporrà tal obbligo, che ne saremo ricordevoli e grati in ogni tempo. E confidando nell'autorità e nella grandezza dell' animo suo che non sia per mancarne, non le dirò altro,

se non che di nuovo la supplico a farcene grazia. E umilissimamente le bacio le mani.

184 *Al Signor Ruigomez* (1).

Intendendo io da ogni parte, e per lettere spezialmente del Duca mio fratello, i favori che Vostra Signoria Illustrissima gli fa, e gl'indirizzi che gli dà nelle cose sue, per parte della gratitudine che ne le debbo, la ringrazio per questa con tutto il cuore, e me le chiamo debitore in perpetuo con tutta la casa mia; e con questa occasione le dirò per servizio di Sua Maestà quel che mi occorre. Noi avemo per l'ultime lettere di Roma, che sebbene il Papa è migliorato alquanto, non è per questo ben risoluto, e per giudizio universale si tiene che non sia per andare molto innanzi. È bene che Sua Maestà lo sappia per quel che ne potesse risultare a benefizio ne' negozj; perciocchè s' intende che i suoi sono alla fine risoluti d'accettar la ricompensa (2), e so-

(1) Principe d'Evoli, figliuolo di D. Maria d'Arragona.

(2) Per la sopraccennata cession di Palliano. Il Caraffa, quando si trovava a Brusselle, avea tentato di ottenere pel Duca suo fratello il Ducato di Bari nel Regno di Napoli, ricaduto al Re per la morte della Regina Bona di Polonia. Ma Filippo II. prevenuto dal Duca d'Alba glielo negò, offerendogli il Principato di Rossano con altri dieci mila Scudi di rendita:

no in su il mandare alla Corte. Vostra Signoria può considerare in che termine sono, e pensare se in questo articolo si potesse tirar, com' io penso, facilmente una man di Cardinali ad instanza di Sua Maestà a rincontro di quelli che fecero per i Francesi. E per il primo s'arebbe a nominare il Signor Jeronimo di Correggio (1) tanto servitore di Sua Maestà e tanto meritevole di questo onore quanto ella sa; ed oltre a lui quelli altri che scrivo al Duca, che non so quali possano essere più a proposito in Italia, non nominandosi Napolitani. Dell'altre provvisioni ho scritto medesimamente ad esso Signor Duca, al quale di tutto mi riferisco, ed esorto Vostra Signoria Illustrissima per servigio di Sua Maestà a tener mano che sieno effettuate, perchè venendo il caso si trovino preparate. Ed altro non mi occorrendo di presente, a Vostra Signoria Illustrissima m'offero e raccomando.

Li 23. del detto.

185 *Al Duca Ottavio.*

Per quel che scrive il Signor Paolo, vedrete a che termine sia il Papa; ed ol-

---

la quale offerta allora fu superbamente ricusata dal Cardinale.

(1) Figliuolo di Veronica Gambara più volte in queste lettere ricordato.

tre alle cose passate, delle quali siete informato, avete a sapere che Caraffa in quest' ultimo ha tenuto con noi e con S. Angelo spezialmente, modi molto sinistri, e allo Stato ci ha fatto il peggio che ha potuto, con Commissarj e cavalli. E già ci avea posta una gravezza sopra la carne, disonesta e di grandissimo pregiudizio ai nostri privilegi. Se potete far opera che siano pagati dell' ingratitudine loro, lo dovete far di buon cuore; e quando la cosa della ricompensa non sia stabilita, come non è per lor difetto (1), che hanno voluto star a cavallo sul fosso, operate che Sua Maestà tenga in mano, quando non ci metta dell' onore, perchè non sono uomini da farne capitale, e per l'ultime lettere di Roma intendo per certo, che il Duca di Palliano vuol esser Francese in ogni modo (2). Di questa ricompensa Sua Maestà se ne potrà gratificare i nipoti del Papa che verrà; e quanto alla ricuperazion di Palliano, la

---

(1) Nella Capitolazione della pace tra il Papa e il Re Cattolico s'era fermato, che nel termine di sei mesi fosse data una ricompensa ai Caraffi per la cessione di Palliano. Ora questa ricompensa non ebbe effetto dentro il tempo prescritto per colpa loro, come s' è detto.

(2) Il Duca di Palliano ritenne il Collare di San Michele, e si professava partigiano di Francia contra il debito di buon vassallo. Anzi nella pace seguita tra le due Corone s'era fatto inchiudere anch' esso dalla parte de' Francesi. *Pallavic. lib.* 14. *cap.* 15.

Maestà Sua, oltre alla Casa Colonna, ha tant' altri servitori che si farà in ogni modo. Io me n'andrò in Roma subito che arriva il corriere che il Papa sia spedito, perchè importa ch'io vi sia presto. I soggetti papabili, secondo me, sono Polo, Carpi, Morone e Medici, ciascuno de' quali sono servitori di Sua Maestà, e a proposito per la Sede Apostolica, ed anco amorevoli della casa, ma a mio giudizio il vero Papa sarebbe Carpi. Pure esortate Sua Maestà a nominar tutti questi quattro; e noi altri servitori suoi faremo di qua il meglio che ne sapremo ricapare.

186 *Al medesimo.*

Sono restato molto contento del rapporto del Bonello, e voglio sperare quel buon esito che Vostra Eccellenza se ne promette. Starò aspettando la risoluzione con quel desiderio che ella può pensare: e mi piace sommamente che si fermi tanto che ne venga a capo, e massime restandone servita Sua Maestà. Le ricordo che non accade ogni giorno far di questi viaggi, e però, poichè vi s'è condotta, non manchi a sè stessa finchè vi sta. Non si dia fastidio delle cose dello Stato, che secondo potrà intendere da Madama e dagli altri suoi, mi par che vadano in modo che ne possa stare con l'animo quieto, ed attendete a cavar le mani del negozio, poichè l'ha sì bene

incamminato, e che di qui dipende lo stabilimento di tutte le cose sue. Di qua sia sicura che la cosa si tien segreta, ma voglio ben che sappia, che quindici giorni avanti l'arrivo del Bonello s'è pubblicato per tutto, che Vostra Eccellenza arà tutto quel che desidera, specificandosi ancora del negozio principale; ed oltre che si dica di qua, ce n'è riscontro di Milano, e ultimamente di Roma, il che non si diceva prima: anzi per lo contrario era stato sparso dai nemici, che ella se ne tornava molto mal satisfatta. Ora hanno mutato suono, e oltre alla buona cera che si dice che ella riceve da Sua Maestà, si dice costantemente che otterrete il tutto; il che è ben che sappiate, perchè, non ottenendo, veggiate quanto si scaderebbe di riputazione, oltre agli altri inconvenienti. Quanto al particolar de' Congiurati, vedrà per l'altra che prometto liberamente, e così dovrà far Sant'Angelo; ma le dico bene, che deve fare ogni sforzo di non essere obbligato, se non per manco tempo che può; e quanto a me giudicherei, che non si dovesse fare se non per sei mesi, o per un anno al più, non si dovendo credere che Sua Maestà ne voglia astringere ad assicurarli per sempre. Degli altri particolari di qua me ne rimetto ai suoi Ministri. E me le raccomando.

Alli 6. detto.

187 *Al medesimo.*

Non senza maraviglia ho inteso così la domanda che Sua Maestà ha fatta all' Eccellenza Vostra circa al negozio de' Congiurati, come l'appuntamento che si è preso di procurarne il consenso di noi altri di Chiesa, parendomi che dalla profession nostra non s'abbia a temer offesa della sorte che essi meritano, e sapendosi quanto ci si disconvenga d'intervenire in queste pratiche. Pure, poichè così piace a Sua Maestà, essendo padrona di noi, bisogna che ci contentiamo di quanto comanda, e per la mia parte io prometto sopra di ciò quel medesimo, e per quel medesimo tempo che promette Vostra Eccellenza. E quanto al Cardinal Sant'Angelo, io non ho voluto mandargli persona a posta, perchè in quest' articolo della malattia del Papa, non arebbe fatto buono effetto; ma gli ho bene scritto, e assicurandomi che sia per fare il medesimo che noi, son certo che per la via di Roma, donde può più comodamente, ne le scriverà conforme a quanto è ricercato. Del resto io me ne rimetto a quel tanto che ne stabilirà l'Eccellenza Vostra, alla quale mi raccomando ec.

188 *Al Duca di Fiorenza.*

La lettera di Vostra Eccellenza degli 8. del passato mi trovò con gli stivali in piedi per Piacenza, e però sono indugiato a risponderle per poterlo far comodamente. Ora le dico che io la lessi con molto mio dispiacere, e non senza meraviglia, che Vostra Eccellenza abbia potuto credére un officio tanto sinistro del Duca mio fratello contra di lei; tanto più quant' ella medesima dice, che arebbe detto cosa che non è, non mi parendo che debba esser tenuto per tanto imprudente e per così vano, che abbia voluto fondare una sua intenzione di nuocerle (se pur così vuol credere) in cosa che non ha riscontro: e so che quando egli partì, non avea sentore alcuno di questa pratica, e che poi di qua non n'è stato avvisato. Ma se Vostra Eccellenza sapesse così bene la sua natura, come io la so, ogni altra cosa penserebbe di lui piuttosto che questo. Oltrechè io la posso assicurare quasi di certa scienza, che ciò non può essere, sì perchè so il desiderio che tiene d'aver sempre buona intelligenza con lei, come perchè conferendo meco le cose che disegnava di trattare alla Corte, concluse di non voler entrare in altro, che negl' interessi suoi proprj, e d' astenersi dal discorrere; specificando che non si sarebbe querelato nè anco di D. Gio. Figueroa,

del quale a quel tempo si tenea così mal satisfatto, com'ella può sapere; e tanto meno lo dovea far contra di lei, non ne avendo alcuna cagione, anzi per l'opposito essendo tenuto a servirla, e a mostrarle ogni gratitudine per gli obblighi che gli tenemo tutti. E non ha Vostra Eccellenza a sospettar che a ciò sia stato spinto da passione contra al Duca di Ferrara, sapendo quanto poco appassionato si sia mostrato contra lui ancora nella risoluzion della guerra, e nella guerra stessa. Nè solamente per queste, ma per molt'altre ragioni io mi risolvo che di questo fatto non ne sia cosa alcuna; nondimeno io me ne voglio anco meglio accertare. E prego Vostra Eccellenza che si degni non farne ancora impressione, almeno finchè non n'abbia una risposta dal Duca, la quale se per avventura le paresse che troppo tardasse a venire, sarà solo per l'indisposizione nella quale si trova di presente, come arà potuto intendere; ma io la solliciterò quanto posso ancora per mia satisfazione. E son quasi certo che troverà questa imputazion vana o maligna, non potendo procedere se non da sospetti o da mal officio di qualche nostro nemico, che pur n'avemo qualcuno; oltrechè Vostra Eccellenza sa come vanno gli umori delle Corti. E questo è quanto m'occorre di dire per ora sopra di ciò, riserbandomi a scriverne-le più distesamente e con più fondamento dopo il ritratto che ne farò, che spero sa-

rà conforme a questo mio credere. E quando non sia, le prometto ch' io ne resterò mal contento, ed offeso più di Vostra Eccellenza, alla quale intanto con tutto il cuore mi raccomando.

189 *Al Cardinal Caraffa.*

Io non mi son curato fin a ora di pensare alle mie rendite di Francia per le condizioni de' tempi che son corsi, e per non darne fastidio a Nostro Signore. Ma ora che le cose cominciano a pigliar forma, e che Sua Santità è in buon essere, non volendo mancare a me stesso in tanti bisogni, quanti sono ora i miei, vo pensando di prevalermene in qualche modo; e per uno mi occorre il tentare se con questa occasione dell' Arcivescovato di Milano ne potessi far qualche partito col Cardinal di Ferrara, potendo essere che le mie cose di là gli tornassero in qualche modo a proposito. Ma per le difficoltà ch' io ci conosco, non m'affido di poterne venir a capo senza qualche ajuto di Vostra Signoria Illustrissima; e però non ci voglio entrare se prima non sono assicurato da lei di poterlo fare con buona grazia di Sua Santità, con qualche speranza che Vostra Signoria Illustrissima mi ci debba ajutare. La supplico adunque che per una sua si voglia degnar di consigliarmi, e di avvertirmi in ciò di quanto le occorre, con accennarmi se bisognando mi

posso promettere il consenso di Nostro Signore e l' autorità di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima per effettuar questo negozio; che secondo il ritratto che ne farò da lei, così mi governerò nel restante. Con che facendo fine umilissimamente le bacio le mani.

Di Parma alli 27. di Dicembre 1558.

190 *Al Cardinal Sant' Angelo* (1).

Il Signor Imbasciatore di Portogallo per un suo parente molto propinquo desidera una certa dispensa della qualità, *della quale* Vostra Signoria Illustrissima sarà informata dal suo che la negozia; e benchè abbia un non so che di difficoltà, gli par però che per giusto favor di lei e per mia intercessione la possa impetrare. E ricercandomi a scrivernele, lo fo con questa, pregandola con ogni efficacia che potendo senza suo carico, ne gli voglia far grazia, che lo riceverò per grazia singolare ancor io. Ed umilissimamente le bacio le mani.

191 *Al Signor Lellio da Cere.*

S' intende che Vostra Signoria Illustrissima ha *de facto* cacciati i Fittabili del Capitolo di San Pietro del Casal Quarticciuo-

(1) Questo Cardinale era Penitenziere.

lo, e messovi uomini suoi con bestiami, turbando la legittima e quieta possessione di detto Capitolo. E perchè queste innovazioni in questi tempi non passano senza travaglio del Collegio, e anco con sua mala satisfazione; (oltre che di più l'ha espressamente proibito ad altri che domandan tal facoltà di poterlo fare, ed ha risposto che se n'astengano fino alla creazione del nuovo Pontefice), voglio pregarla che sia contenta per rispetto del detto Collegio e per mio consiglio astenersi da tale innovazione ancor essa. Che oltrechè farà cosa giusta e grata a questi Reverendissimi Signori, io ne l'arò obbligo particolare: che essendo io Arciprete di questa Chiesa, non posso mancare di non tenerne protezione, siccome avendo Vostra Signoria ragione m'opererò in tutti i modi che le sia fatta buona. E di ciò pregandola, di nuovo me l'offero e raccomando in tutto che vaglio.

Di Roma 1559. (1).

192 *Alla Comunità di Cascia.*

Magnifici Nostri Carissimi. Avemo tenuto sempre la vostra Università per nostra

---

(1) Questa lettera è scritta dopo il giorno decimottavo di Agosto, nel quale morì Papa Paolo IV. in età di ottantaquattro anni. De' tumulti seguiti in Roma dopo

amorevole, e per l'ordinario non le aremmo mai mancato di quell'onesto ajuto che per noi se le sarebbe potuto prestare in questa Corte; ma ora che si rimettono spezialmente alla nostra protezione, e con quella dimostrazion che n'hanno fatta d'amorevolezza, essendo tanto più obbligati, non mancheremo di tenerne particolar cura. Del resto ne rimettemo alla relazione del suo Cancelliere. Ed in ogni occorrenza ci offeriamo ad ogni vostro comodo. E attendete a conservarvi.

Di Roma alli 25. d'Agosto 1559.

193 *Al Vicerè di Napoli.*

Per mano del Signor Ascanio Caracciolo ho ricevuta la lettera di Vostra Eccellenza, e viste l'offerte (1) che fa al Sacro Collegio da parte di Sua Maestà, e a me spezialmente per servigio d'esso. La ringrazio quanto posso di sì amorevole e pronta dimostrazione; e come è mio debito, secondo l'occorrenze, proporrò la buona volontà della

---

la morte di lui, si vegga il più volte citato *Storico della Vita di Paolo IV. lib.* 12.

(1) Probabilmente il Vicerè avea offerto al Sacro Collegio ajuto di gente armata per quetare il sollevamento del popolo di Roma, congiurato contra la memoria di Paolo IV. e contra i Nipoti. Ma già il suddetto Collegio a questo fine medesimo avea il dì 24. Agosto ordinati tre mila fanti e trecento cavalli. Vedi il citato *Storico lib.* 12.

Maestà Sua, e gli ajuti ch'ella offerisce in suo nome verso di questa Santa Sede, la quale ne deve tener particolar obbligo con Vostra Eccellenza, ed io per la mia parte ne le tengo grandissimo. Ed offerendomele a rincontro per quanto vaglio, ne le bacio le mani.

Di Roma alli 27. d'Agosto 1559.

194 *Al Signor Rinaldo Monaldesco.*

Arei volentieri veduto Vostra Signoria, ma non potendo, non accade scusarsene; e non solamente approvo la cagione che la ritiene, dell' infermità della sua figliuola, ma me ne dolgo seco. La ringrazio poi del presente de' fagiani, li quali mi sariano stati gratissimi in ogni tempo, ma in questo mi sono ancora opportunissimi; e me ne farò onore con averuele molt' obbligo. Con che me l'offero e raccomando sempre.

Di Roma alli 30. d'Agosto 1559.

195 *Ai Consoli d'Avignone.*

Visto quanto scrivete sopra la ricondotta di Monsignor Papio, e gli altri avvisi che io ne tengo di costà, ed esaminate così le ragioni vostre, come tutte l'altre che m' occorrono sopra di ciò, concludo che 'l rispetto della povertà della Villa (1)

(1) *Villa* per città, alla maniera Francese.

non contrappesa al comodo, all' onore ed alla riputazione che n'è per cavare: mantenendosi il vostro Studio con quel nome e con quella frequenza di scolari che si manterrà, restandovi un paro del Papio, che oggidì è de' primi Cattedranti nella sua professione; ed in questi casi onorevoli e di profitto la spesa è sempre guadagno. E quando s' ha da risparmiar, bisogna farlo in altre cose di minor momento per supplire a questa che si fa per grandezza della vostra Città; e quelli che sono buoni cittadini l'arebbono a procurare con metterci delle borse lor proprie, non che impedirla. Ed io che conosco il ben vostro, son risoluto in questa parte che si debba fare in ogni modo. E però ve ne esorto, ve ne gravo e ve lo comando per quanto può l'autorità mia appresso di voi. E di poi ve ne priego per tutta quella affezione ch' io porto alla Città vostra, per la qual affezione, più che per altro, mi muovo a ricercarvene. Oltrechè i meriti del Papio son tali, che me lo fanno desiderare ancora per amor suo. E se vi lassaste uscir delle mani un uomo tale, v'accorgereste poi dell' errore che areste fatto, e del danno che ve ne verrebbe: le quali cose previste da me fanno ch'io v'astringa a questa sua condotta, con tutto che per la diversità de' vostri pareri da qualcuno si procuri il contrario; il che conosco che si fa più per gara e per compiacer altri, che per utile

della Villa. Per tutti questi rispetti, ed all'ultimo per amore e per onor mio, sarete contenti di farlo senz' altra replica. E non potendo credere che all' ultimo non conosciate che sia ben fatto, e che non siate per eseguirlo, non ve ne dirò altro.

Di Roma ec.

196 *All' Ardinghello.*

Ora che sono a Roma, e che non posso participar degli avvisi che date al Duca, è necessario che scriviate ancora a me, e più diligentemente che potete, acciocchè non sia al bujo delle cose che occorrono. Qui non si manca in questa occasione della Sede vacante pensare al servigio di Sua Maestà Cattolica, e di operarci tutte le forze nostre e de' nostri amici, come da' suoi Ministri che son qui, ne potrà esser dato conto alla Maestà Sua, ed ancor voi ne le potete dar notizia e sicurezza da parte nostra. E se occorre in questo negozio farci ricordar qualche cosa, o specificar meglio la volontà sua, fate ch'io lo sappia, perchè le cose di questo Conclave potrebbono per avventura andar più in lungo che non pensiamo. Ma in ogni caso mi sarà sempre a cuore il servigio di Sua Maestà, e se ne vedranno gli effetti. Nè altro per questa: attendete a conservarvi.

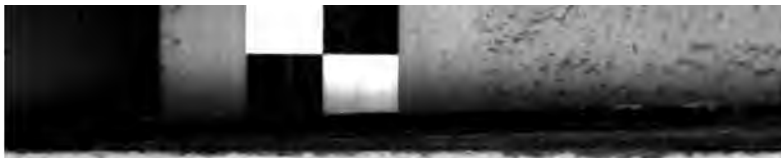
Di Roma alli 4. di Settembre 1559.

197 *A Madama.*

In questo punto siamo entrati in Conclave, e per far riverenza a Vostra Altezza avanti che si serri, le scrivo questa, per la quale non ho da dirle cosa di momento nè di certo intorno all' elezione del nuovo Pontefice, essendo molti gli umori e molto indigesti. Di questo ben l'assicuro che S. Angelo ed io con tutti gli amici nostri, dopo il servizio di Dio, non miriamo ad altro che a quello del Re Cattolico, come l'opere e la relazione degli altri suoi servitori di qua ne farà chiara la Maestà Sua. Del resto mi rimetto al voler di Dio, ed a Vostra Altezza bacio le mani.

Di Conclave alli 5. di Settembre 1559.

198 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Avendo noi e conseguentemente questi Signori nostri fittuarj i privilegi ordinarj del nostro Stato di poter estrarre il grano che si ricoglie in esso, non ostante le proibizioni passate, Vostra Eccellenza farà bene a far loro ogni favore, perchè gli cavino per mare e per terra secondo che vorranno, così per mantenere i privilegi nostri, come per l'indennità loro. E bisognando mandar Commissarj, o dar loro altra sorte d'ajuto perchè non sieno impediti, prego

V. Eccellenza che non manchi, e così in questo, come in ogni altra cosa, secondo che da loro sarà ricerca, gli raccomando come amici miei particolari. Ed a Vostra Eccellenza bacio le mani.

Il dì detto.

199 *Al Governatore di Bologna.*

Vostra Signoria vedrà per la lettera che le scrive Monsignor Reverendissimo Camerlingo, quanto qui s'è determinato circa la Posta della Samogia in favor di Francesco del Forno e di Rodomonte mio servitore. E benchè pensi che per l'ordinario non mancherà d'eseguire quanto in quella le si scrive, voglio però che sappia per questa, che venendo in benefizio di detto Rodomonte, mi farà sommo piacere a non mancar di far ogni opera che la cosa abbia effetto, e che gli sia dato il possesso di detta Posta. Offerendomi a Vostra Signoria a rincontro, e raccomandandomele ec.

200 *Alla Signora Duchessa Madre.*

Ho scritto a Vostra Eccellenza che mi contentava che Messer Paolo d'Ambrosio estraesse le 600. some di grano per esser del vecchio, ed averne avuta di già licenza, ed anco per intercession di lei. Ora questi Fittuarj dello Stato, e gli eredi di Giulio

del Vecchio, si dogliono esser impediti al-l' estraere il complimento delle mille moggia di grano che altre volte ho scritto mi aveano accomodato. Pertanto essendo vero che non abbiano estratto il tutto di dette mille moggia, piaccia a Vostra Eccellenza ordinare che non siano impediti, e che sia lassato lor estrarre sino alla detta somma, secondo che dirà Messer Vincenzo Meri o suo commesso, acciocchè io non abbia danno e vergogna di quello che io pensava aver onore ed utile, che n'arò anco molt' obbligo a Vostra Eccellenza. E pregando Dio per la sua salute, le bacio le mani ec.

1559.

201 *Al Cavalier Ardinghello.*

Finalmente si è spedita la creazion del Pontefice, ed è, come arete inteso, il Cardinal de' Medici (1), soggetto tanto degno di questo grado, quanto voi medesimo sapete, che conoscete la bontà e gli altri meriti suoi. Crediamo aver fatta buona elezione per servizio di Dio e di questa Santa Sede, ed altrettanto per Sua Maestà Cattolica, poichè è seguita per sua nominazione e per suo favore, e con somma sua riputazione,

---

(1) Fu creato Papa la notte precedente il dì 26. di Dicembre, e si chiamò Pio IV.

essendo che già molti Conclavi non s'è fatto Papa che sia stato nominato da questa parte, anzi per l'opposito, come vi potete ricordare. Nel soggetto di Carpi (1) arete inteso quanto tempo siamo stati, e quanto si sia operato per ottener la sua esaltazione, ma in somma il gagliardo contrasto ne l'ha tolta. In Pacecco (2) non s'è potuto far più che tanto, non ci concorrendo tutti i servitori di Sua Maestà per essere Oltramontano; il che importa tanto in questa Corte, che per questo non ci abbiamo potuto tirare nè anco il nostro Savello, il quale per altro è tanto buon servitore del Re, e signore della bontà e della fede che sapete, di che lo bisogna scusare per la professione che fa d'Italiano e d'affezionato della patria; il che vi si dice, perchè ve ne serviate nell'occasione. Le cose erano ridotte a termine che non si poteva più differire per i disordini di questa città e di tutto lo Stato Ecclesiastico, per lo scandalo che se ne dava a tutta la

---

(1) *Il Cardinal di Carpi venerabile per età e per virtù era favorito unitamente dagli Spagnuoli e dal Card Caraffa, ma impugnato dai Francesi e dal Cardinal di Santafiora; e in tutto il tempo del Conclave parve il più vicino al segno, nè però mai giunse a toccarlo.* Pallavic. lib. 14. c. 10.

(2) Nel giorno 18. di Dicembre fu sì vicino ad esser Papa il Pacecco, che creduta sicura la sua esaltazione, gli fu messa a ruba la cella, come suol farsi al nuovo Papa dai Conclavisti. *Pallavic. l. c.*

tianità, e per la stanchezza del Concla-
aggiunto a queste ragioni, oltre alle
e arti che tenevano gli avversarj per
anarci i nostri voti, le pratiche che si
iovavano ogni dì, di Mantova (1) e di
rara. Onde che per fuggire molti incon-
ienti, ci è convenuto dare in questo,
ndo la cosa ridotta o in lui o in Ce-
2), il quale ci è parso di lasciar da
o per esser nominato da' Francesi, e
hè per l'ultima vostra m'accennaste che
era servizio di Sua Maestà. Ora Dio e
ecessità ci ha fatto cadere in questo; e
so se per elezione si poteva dare in me-
, oltrechè è creatura di casa nostra. E
ando stare il ben pubblico, Sua Maestà
e può promettere ogni buona conve-
za; oltrechè è di natura pacifica, be-
a e zelante della Religione, come Sua
stà ha mostrato sempre di desiderare
quiete e per unione della Cristianità.
ve ne congratulerete da mia parte con
Maestà Cattolica, e bisognando ne le
te conto, tacendo le fatiche che ci
io durate ed i risichi che ci avemo
per servizio della Maestà Sua; per-
pensiamo che dai Ministri suoi me-
ii ne le sarà data piena notizia. Basta,

) Il Cardinal Ercole Gonzaga, detto il Cardinal
ntova, benchè portato dagli Spagnuoli e da' Fran-
estò escluso per l'opposizione de' Cardinali Far-
Caraffa con tutti i loro parziali. *Pallavic. L. c.*
) Federico Cesi, creatura di Paolo III.

che per sostener la parte e la dignità sua avemo avuto a combattere non meno con quelli che fanno il servitore di Sua Maestà, che con gli avversarj. Ma lodato sia Dio, che ne siamo usciti con l'intento della Maestà Sua, e con onor nostro.

L'apportator di questa sarà il Signor Fabbrizio Sanguini mandato da Sua Santità. È giovine della condizione che sapete, e trovandosi appresso al Cardinal Caraffa, con tutti i travagli che ci sono stati e i sospetti che si sono avuti del proceder suo, avemo trovato aver sempre la mira al servizio del Re, ed ultimamente se ne sono veduti gli effetti. Fatene fede ove bisogna, e secondate le sue spedizioni in tutto che potete, e spezialmente nelle ricompense di Casa Caraffa, che per conservazion della parola che l'è stata data in nome di Sua Maestà, e per acconcio delle cose di qua, e spezialmente del Signor Marc'Antonio Colonna, e per ogni rispetto passerà con molta lode della Maestà Sua, e con satisfazione di Nostro Signore. Avvertite che gli sieno fatte accoglienze e carezze ancora da Don Alessandro; al quale ricordate che scriva una lettera a Sua Santità con quelli complimenti che convengono. Non voglio mancare di dirvi e d'incaricarvi ancora l'esecuzion di quel che vi dico, che sarà sopra il Cardinal Alessandrino (1), del quale non

(1) Michele Ghislieri Domenicano, detto comune-

avemo avuto nè 'l più pronto nè 'l più affezionato in tutto il Conclave; oltrechè è persona di qualità di valersene in ogni sorte di servizio di Sua Maestà. Ma in questa giornata spezialmente s'è portato per modo, ch'io non posso mancar di farne fede, e d'imporvi che con qualche buona occasione lo facciate conoscer per tale a Sua Maestà ed agli suoi più intimi Ministri, e ricordarle quando venga il tempo, che faranno bene a riconoscerlo di qualche pensione, e di tenerlo così ben disposto, come è veramente, verso le cose della Maestà Sua; il che farete per modo che faccia impressione, e che ancor da lui si possa intendere ch'io non ho mancato di far il mio debito verso Sua Signoria Reverendissima.

Di Roma alli 29. di Dicembre 1559.

202 *Al Re di Polonia* (1).

Essendo già tre anni stato lontano da questa Corte, la Maestà Vostra si degni avermi per iscusato, se in questo tempo non l'ho servita nè visitata, come sarebbe stato desiderio e debito mio. Ora che sono in Roma, ed uscito di Conclave, non voglio

---

mente il Cardinale Alessandrino, poi Papa Santissimo, col nome di Pio V.

(1) Sigismondo Augusto.

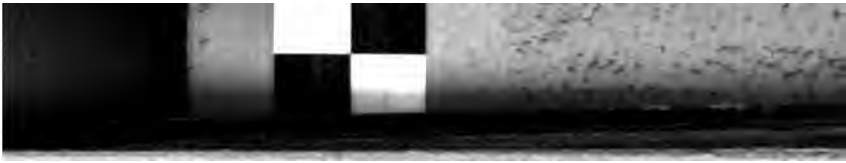
mancar di farle riverenza, e di ricordarle la devota servitù mia, offerendonele più fervente e più pronta che mai verso le cose sue. E tanto più quanto avemo un Pontefice da poterne sperar ogni grazia, così per comodo del Regno e de' popoli suoi, come per i bisogni della Religione, della quale, oltre all'altre cose, ha Sua Santità zelo e cura spezialmente. Resta che Vostra Maestà si degni comandarmi, o dar ordine a' suoi Ministri che si servano di me e dell'opera mia, per quanto le mie forze s'estendono. E per più non fastidirla, pregandonele quella compita felicità che desidera, umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli 30. Dicembre 1559.

203 *Al Cavalier Tiburzio.*

Finito il Conclave, per far parte del mio debito con la Cristianissima Regina, ho scritto con questa una lettera a Sua Maestà di riverenza e di credenza in persona vostra; ed a voi scrivo più distesamente, acciocchè, oltre a far i soliti complimenti, le possiate dar conto, bisognando, delle cose passate in detto Conclave; persuadendomi che questi Signori Cardinali Francesi, per non aver ottenuto da principio l'intento loro, si tengano forse poco satisfatti di me, e conseguentemente possano far poco buoni officj in cotesta Corte, per mostrar

ch' io sia d'altro animo che io mi sia, verso la Corona di Francia, alla quale io sono e voglio esser servitor sempre, così per gli favori che n' ho ricevuti, come per la natural devozion che le tengo. E se agli Signori sopraddetti è parso che gli effetti seguiti sieno diversi da quel ch' io dico, io vorrei che si considerasse, non le passioni loro, ma la natura di questa Corte, la quale è di molto diverso andare da quel che si credono, come Sua Maestà medesima può sapere per la prudenza sua, e per esser Italiana (1). Che se la disposizione degli animi e degli affari di qua non è conforme ai desiderj loro, io non saprei mai come secondarli. Di quelli che sono stati nominati dal Re Cristianissimo, il Cardinal di Ferrara per la potenza e per l' altre qualità sue, come sapete, non è voluto da questo Collegio per maggior che si sia: ed io per molti rispetti pubblici e privati non posso andare con lui. Con Mantoa sa il mondo l'interesse che la mia Casa ha con la sua, e che per onor mio m' è bisognato contravvenirgli; oltrechè per altre cagioni non è piaciuto a molti che ottenga, e forse a quei medesimi che l' hanno proposto. In Tornone, fosse a Dio piaciuto che in lui non si trovasse l'eccezione dell' esser oltramontano, la quale per la gelosia della

(1) Catterina de' Medici.

translazion della Sede è di tanto momento in questa elezione: che quanto alla persona ed ai meriti suoi, sarebbe riuscito al sicuro. E con tutto ciò avendolo io per padre e per benemerito mio, ho mostrato per la mia parte in che concetto lo tengo: e gli suoi medesimi possono far fede che non gli ho mai mancato del mio voto, e che arei operato molto più se si fosse venuto a vero cimento della persona sua, perchè in un soggetto, come il suo, arei volentieri mostrato quanto io sia ricordevole de' beneficj ricevuti da cotesta Corona. A Cesis io sono stato sempre bene affetto come si può sapere; ma quelli che sanno gli umori di qua, non si meraviglieranno che non sia riuscito, essendogli mancato chi manco dovea; che in più congiunture arebbe potuto ottenere: ed io non ho mancato di ricordarlo, come esso medesimo sa: e se di poi non c'è stato tempo, dolgansi di chi n' è cagione. Io sarei volentieri condisceso in questi due ultimi, con tutto che quelli che maneggiavano, mi dessero cagion di non farlo, poichè a mio dispetto aveano preso per iscesa di testa a far Papa Mantoa, e nondimeno non ho mancato di quanto ho detto. Se non ho fatto più, bisogna calcular se più potea per l'altre circostanze, e spezialmente per gli rispetti, con che m'è convenuto procedere verso quelli che sono concorsi meco a liberarmi dagli avversarj miei, essendo io tenuto a rincontro a non

mancar loro. Ma nell' elezione di questo Papa voglio che sappiate, che tra le molte cose che m' hanno mosso a gir in esso, la prima è stata aver inteso che l' esaltazion sua era portata e favorita da Sua Maestà (1). E se questo suo favore non fosse stato sì lungamente celato da chi ha così voluto, la cosa arebbe avuto molto più tosto fine. Di tutto questo ho voluto avvertirvi, perchè possiate far capace Sua Maestà, che quanto è seguito circa l'esclusione de' nominati dal Re Cristianissimo e l' elezion di questo nominato dal Cattolico, non è stato per conto di fazione, ma perchè così ha portato la disposizion del Conclave e la natura di questo negozio. Sicchè se da qualcuno io ne fossi tassato, voi sapete ora come il fatto sta. Valetevene secondo che vi torna a proposito, e mostrate quel che voi medesimo sapete della devozion mia verso cotesta Corona e verso la Regina spezialmente, in grazia della quale io desidero tanto di preservarmi, quanto di vivere. Nel tornare conducetemi un par di cavalli che siano buoni, un ortaldo (2) ed una chinea. Ed avvertite che vengano rispettati e ben condizionati.

Di Roma alli . . . Gennajo 1560.

---

(1) La Regina di Francia avea raccomandato a' suoi Francesi il Cardinal de' Medici. *Pallavicino lib.* 14. c. 10.

(2) Parola Francese Italianizzata da *Courtaud*, che significa cavallo bertone.

204 *All' Ardinghello.*

Per l'altra vi s'è scritta l'elezion del Pontefice e la satisfazione che ne deve aver Sua Maestà insieme con l'Universale. Resta che Dio lo preservi in vita lungamente, come si desidera, vedendosi dagli buoni effetti che ne sono usciti fino a ora, che Sua Santità ha ottima intenzione: ma perchè dubito che l'età e la mala complessione non ci facciano una burla, è necessario che stiamo all'erta, e non si desista di tener mezzi di poter ovviare ai disegni de' mali spiriti, così com' essi non desistono di fare ogni cosa per venire all'intento loro. E per questo bisogna che Sua Maestà si lasci intendere, e comandi al Signor Imbasciatore qui, che tenga ben edificati i suoi servitori per l'esclusion loro, per modo che sappiano che non è servigio di Sua Maestà che siano portati avanti; altramente fra l' arti che tengono, e l'aderenze che hanno con gli altri Principi, è pericolo che Mantoa massimamente non giunga al palio. E quest'è una delle provvisioni che s' ha da fare; l'altra è di Protettore d'altro polso che questo: perchè fino a ora può esser chiara della debolezza sua. Dico così liberamente, perchè mi pare d'esser obbligato al servigio di Sua Maestà di non tacerlo, acciò non mi si possa mai rimproverare di non averlo det-

to. Lo dico ancora senza barbazzale, perchè son certo che non si potrà credere che sia detto per mio disegno particolare, poichè son risoluto di non attenderci, quando ben Sua Maestà se ne contentasse; potendo più far servigio alla Maestà Sua in questo termine che sono, che se avessi il carico delle cose sue. E di questo articolo è bene che facciate chiaro ognuno, acciocchè si conosca che tutto si avvertisce per zelo della sua dignità, e non per mio interesse; il che negozierete destramente con chi, e secondo che giudicherete essere a proposito, non mancando con buona occasione di fare un altro officio per isgannar Sua Maestà o chi altro si sia che abbia mala impressione del Cardinale di Cesis, secondo per una vostra ritraggo, che s' ha in cotesta Corte, essendo questo un Cardinale che per nissuna sua qualità debba esser diffidente o sospetto alla Maestà Sua; oltrechè per volontà è anco bene affetto, ed avendo la più parte delle sue entrate nella giurisdizione del Re, n' avemo buon pegno. Ma chi tien con esso particolar simultà, si ingegna di metterlo in questo mal predicamento; il che non mi par ben fatto per non perdere una pezza tale: però vedete che ancora in questo Sua Maestà non sia gabbata; e del modo di porgerlo me ne rimetto alla vostra destrezza. Dalla Duchessa di Urbino sono avvisato che gli Ebrei, che furon già banditi del Regno di Napoli, de-

siderando d'esser rimessi nel medesimo termine ch' erano avanti, hanno tentato per alcune vie d'impetrarlo, e fino a ora non l'hanno ottenuto; ma dicono bene d'avere scoperto, che la mente del Re è meglio volta a far loro questa grazia di prima. Ma non venendone a capo per qualche impedimento, sono ricorsi a essa Signora Duchessa, per superar ogni difficoltà che ci rimanesse, per sua intercessione, e riconoscer questo favor di Sua Eccellenza con un donativo: sopra di che mi ricerca d' ajuto e di consiglio. Nè dell' uno nè dell' altro le posso satisfare, se prima non intendo da voi come questo negozio sta, che difficoltà vi sia, e che speranza e che mezzi possiamo avere per ottenerlo; perchè non vorrei che la tentassimo con indegnità e con risico di repulsa. Però informatevene diligentemente e scrivetene, che secondo la vostra relazione ci risolveremo di muoverla o di lassarla andare. E parendovi che ci dobbiamo attendere, avvisate se vi paresse che Don Alessandro dimandasse questa grazia a Sua Maestà per sua Zia, con tutto quello che vi occorre sopra di ciò.

205 *Al Cavalier Ardinghello.*

Per altra v'ho detto, e per questa vi replico che qui si lavora dagli avversarj intorno alla pratica del Papato, come se fosse Sede vacante, e vi si mette tanto del

buono, che mi fa temer di qualche inconveniente. Ed oltrechè le cose vanno gagliarde per loro, il rincontro dal canto nostro è debolissimo per il soggetto che sostien questo peso, non dico di Vargas (1), il quale porta la sua lancia egregiamente, ma parlo del medesimo amico di chi v'ho scritto altre volte. Io vo riservato a nominarlo, perchè non vorrei esser tenuto quel che non sono. Però avendolo detto apertamente a voi, pigliate quello espediente che vi pare, perchè si faccia il servigio del Re senza biasimo mio. Voi sapete gli umori, e potete considerar quel che gli *avversarj* possono fare, essendo potenti, industriosi *ed* esecutivi al possibile. Noi dal canto nostro faremo quel che si può, ma le cose non vanno sempre ben fatte. Se non siamo ajutati, potremmo facilmente dare a traverso. Voglio averlo detto per quel che può succedere in diservigio delle cose di Sua Maestà. Del resto mi rimetto alla prudenza sua ed alla destrezza vostra, con che desidero che le facciate scorgere il pericolo, e potendo ne procuriate il rimedio. Nè altro m'occorre per questa. Attendete a conservarvi.

Di Roma alli 23. di Gennajo 1560.

Ricordate a Don Alessandro che scriva una lettera al Papa, come vi dissi per al-

(1) Ministro del Re Cattolico a Roma.

tra, e che scriva ancora a Vargas con ringraziarlo, e mostrargli obbligo degli officj fatti a beneficio di casa nostra.

Per quanto si vede fino a ora aremo un buon Pontificato, ancorachè Sua Santità si mostri molto additto al Duca di Fiorenza (1), il quale procura di ottener una promozione de' Cardinali a suo proposito. È ben che Sua Maestà lo sappia.

206 *Al Duca Ottavio.*

Dal rapporto dell'Orsa arete inteso buona parte delle pratiche che vanno attorno, così de' parentati come ancora del Papato, non ostante che Nostro Signore, Dio grazia, stia molto bene, e che noi speriamo che debba vivere più lungamente di quel che vogliono le immaginazioni, e forse anco i desiderj de' nostri avversarj (2). Queste cose vanno tuttavia moltiplicando, e di già sono tanto avanti che senza dubbio ci bisogna pensare a' fatti nostri, perchè ci vengono di gran macchine addosso: sopra di che discorrendo da noi molti partiti, avemo unitamente concluso che sia necessario

(1) Oltre la scambievole benivolenza contratta per cagion del Marchese di Marignano nell' impresa di Siena, Pio IV. si pregiava di mostrarsi consanguineo di Cosimo co' beneficj. *Pallavic. lib.* 14. *cap.* 15.

(2) Pio IV. visse nel Pontificato cinque anni e undici mesi e mezzo.

di riparare in buona parte col maritaggio d'Alessandro, dal quale dipende lo stabilimento di molti nostri affari, e spezialmente la ricuperazion del castello di Piacenza, e la riduzione di quel figliuolo in Italia, oltre all'assicuramento della successione. E perchè ciascuna di queste pratiche, e quella del Pontificato massimamente, si possono mal trattare senza l'intervenimento d'uno di noi, ci siamo fermati in questo, che l'andata di Sant'Angelo alla Corte fosse molto a proposito per intera risoluzion di tutte; bisognando pur maneggiarle per altre mani e con altra autorità che de' Ministri. E trovandosi Sant'Angelo dispostissimo a farlo, purchè noi lo giudichiamo a beneficio della casa, non guardando alla dignità che possa altrui parer che ci metta, non andando con carico pubblico, nè al disagio, nè al dispendio che ne gli può venire; a me pare che non dobbiamo pretermettere di valerci dell'opera e dell'amorevolezza sua in una tanto necessaria impresa. E sopra di ciò ricercamo per questa il vostro parere e la spedizione in quella parte che appartiene al consenso ed ai ricordi vostri; dicendovi che quando vi paja il medesimo che a noi, è necessario che ne scriviate subito alla ricevuta di questa, perchè dovendo andare, si è risoluto che parta quanto più presto si può, così per esser a tempo avanti che le cose si travaglino più, come perchè si possa pensare alle provvisioni ed alle comodità

del viaggio, non si volendo fare in fretta, nè a tempi fastidiosi. Imperò aspettiamo che incontanente ci rispondiate sopra di ciò quanto v'occorre, e ne mandiate interamente la risoluzione, perchè sul deliberare non ci tratteniamo tanto che si perda l'occasione delle faccende e la comodità del viaggio. E con questa a Vostra Eccellenza ci raccomandiamo.

Di Roma alli 6. di Marzo 1560.

207 *Al Cavalier Ardinghello.*

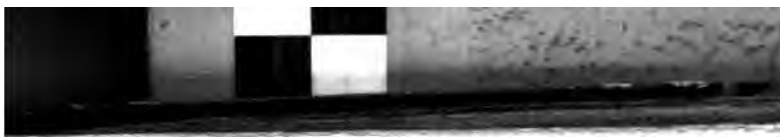
Per l'ultima vostra de'. . . ., oltre la convalescenza di Don Alessandro, avemo inteso la buona satisfazione di Sua Maestà circa l'assunzione del Pontefice, e la non buona della Corte verso l'amico. Ma questo non basta, se la Maestà Sua non fissa da vero il pensiero alle cose di qua, e non vi fa qualche provvisione e gagliarda, per attraversare i disegni degli avversarj, e di Ferrara e di Mantoa spezialmente (1), i quali stanno con la medesima ansietà e speranza di prima circa al Papato, e con un dolor d'esserne stati impediti da noi altri servitori di Sua Maestà, che per tutte le vie si son messi per ispuntarne un'altra volta. Nostro Signore sta, Dio grazia, bene; tuttavolta non essendo tenuto per molto

(1) Cioè de' Cardinali d'Este, e Gonzaga.

vivace, praticano di già, come se fosse Sede vacante, e ci fanno di bello in tutti i modi. Dall' altro canto voi sapete in mano di chi sono le cose del Re, e quanto sia atto a contramminare alle lor macchinazioni. È necessario che Sua Maestà ci dia presto discreto ed efficace ordine, perchè altramente conosco che 'l suo servigio ne potrebbe patire all' ingrosso. Nostro Signore continua in quella buona disposizione che tante volte s'è detto verso di noi, e se Dio ce lo preserva, ne speriamo ogni giusto favore, ancorachè per certe vie si vada intonando che Don Cesare Gonzaga ha mossa pratica di maritarsi con una sorella del Cardinal Borromeo (1); il che quando avesse effetto, voi potete pensare di che conseguenza sarebbe alle cose nostre, ed anco a quelle di Sua Maestà Cattolica. Ma fino a ora io non so che Sua Santità ci voglia attendere, epperò sarà bene che lo teniate a voi, e ve ne serviate solamente in caso che di costà ne venisse sentore. Dall' altro canto considerando gli accidenti che ne possono nascere, il bisogno nostro e l'età ormai di Don Alessandro (2), ci ri-

---

(1) Nel dì 31. di Gennajo fece il Papa la promozione di tre Cardinali, cioè di Giannantonio Sorbellone suo cugino, di Giovanni de' Medici figlio del Duca Cosimo, e di Carlo Borromeo suo nipote, figlio del Conte Giberto e di Margherita sua Sorella.

(2) Era Don Alessandro di sedici anni.

solviamo tutti che sia bene di cominciar a pensare all'accasamento suo. E di questo e d'altre cose vi doverà esser scritto dal Duca distesamente. Intanto è bene che con quei modi che vi pareranno opportuni, penetriate circa ciò nella mente del Re, se gli paresse tempo di consolarne in questa parte, e che disegno faccia Sua Maestà di questo figliuolo, con tutto quel di più che ne potrete ritrarre, e ne darete diligente ragguaglio, acciocchè possiamo far sopra di ciò i nostri calculi; ricordandovi che, oltre a queste cose che ci importano tanto, non manchiate di ragguagliar me più grassamente che potete, ancora dell'altre che occorrono alla Corte, come degli affari di Caraffa (1), di quelli del Signor Marc'An-

---

(1) Gli affari de' Caraffi alla Corte del Re Cattolico parevano bene accomodati. Il Nunzio Reverta aveva avuta da Pio IV. l'incumbenza di raccomandarli al Re; e l'Ambasciatore Vargas, per la propria gratitudine al Cardinal Caraffa, parlava al Papa in favore di lui. In fatti al suddetto Cardinale era stato conceduto il privilegio di naturale di Spagna, in vigore di cui godesse ivi una pensione di otto mila Scudi, che uniti ai dodici mila per lui ottenuti dal Re in Brusselles, facevano venti mila Scudi annui di rendite Ecclesiastiche. Come poi sì belle apparenze tornassero in tristo lutto, e i lieti onori terminassero nel capestro, vedilo se vuoi presso lo *Storico* di *Paolo IV.* o nella Storia del *Pallavicino*.

tonio (1) e degli altri che apparten
alle cose di qua. Nè altro. State sano.
Alli 6. di Marzo 1560.

Non chiusa ancor questa, è com
la vostra di Toledo de' 16., alla quale
occorre altro che lodar la vostra dilig
E quanto al negozio del Protettore, p
giudicate che le cose non sieno per
prese con quell'animo che si dicono,
che procediate con quel riservo che c
purchè sappiate che 'l servizio del Re p
che vi si provvegga.

Per le cose che vi son dette, s
andati pensando se fosse bene, che 'l C
dinal Sant'Angelo desse una corsa fino
Corte, parendone che la presenza sua
tesse dar fine a molte cose, e stabilire
zialmente quelle di casa nostra. E c
che ci risolveremo in questo; il che
siamo siate per approvare, non vede
che possa fare altro che buon effetto.
re arò caro che intanto ci diate il vo
parere sopra di ciò con quelle ragioni
vi muovono a lodare o a biasimare qu
partito ec.

(1) Di Marcantonio Colonna, il quale in tem
Sede vacante aveva ricuperato Palliano.

208 *Al Duca Ottavio.*

Questa notte partì di qua Monsignor di Terracina, spedito da Nostro Signore con diligenza per la Corte di Sua Maestà Cattolica. La più parte crede che sia per restar Nunzio, e per un particolare porta la Crociata; e si crede (1) che sia per negoziare il parentado col Signor Cesare Gonzaga, il quale si tiene che di qua sia concluso: ma noi crediamo che ci sia anco da fare, e siamo restati Sant'Angelo ed io di farci alcuni officj per avvertir Sua Santità di quanto ci occorre per satisfazion comune. L'effetto che faranno, si scriverà poi a Vostra Eccellenza. Per un altro v'avemo scritto distesamente l'animo nostro e 'l disegno che facciamo della gita del Cardinal Sant'Angelo alla Corte; ed aspettiamo che sopra di ciò Vostra Eccellenza ne risponda subito. Sua Santità è stata già informata da me di questo nostro pensiero, e n'è restata in un certo modo sospesa. Non possiamo

---

(1) Il *Pallavicino lib.* 14. *cap.* 13. scrive, *che tre negozj principali furono commessi al Reverta* (Vescovo di Terracina): *Far opera che si togliessero i pregiudizj recati in tempo di Paolo IV. alla Giurisdizione Ecclesiastica: Confortare il Re ad accettare e promuovere il divisato rivocamento del Concilio nel luogo antico: e pregarlo in pro de' Caraffi ec.*

ancora penetrare nell' animo suo, ma s'andrà facendo quel che giudichiamo a proposito da ogni parte, e di mano in mano terremo ragguagliata Vostra Eccellenza. Intanto non manchi di risponder subito quanto le occorre, e d'avvertire anco alla Corte l'Ardinghello della commessione che Terracina può portare; e noi di qua cercheremo di penetrarla meglio. Questo sappiamo intanto, che 'l detto Terracina è quello che ha tramato tutto fin qui, perchè il maritaggio si conchiuda. Pensiamo che farà ogni cosa per averne onor ec.

209 *Al Cavalier Ardinghello.*

Oggi troviamo che 'l maritaggio di Don Cesare Gonzaga con la nipote del Papa è concluso (1). S. Angelo stesso n' ha parlato con Nostro Signore, e Sua Santità medesima ne l' ha detto, scusandosi non poter far di manco per l' età della giovine, con molt' altre dolci parole; ma l'effetto è tale,

(1) Oltre il matrimonio di D. Cammilla Borromea sua Nipote con Cesare Duca di Guastalla, Ariano, e Molfetta, figlio del fu D. Ferrante Gonzaga, aveva il Papa trattato e conchiuso il maritaggio di Federico Borromeo fratello di Cammilla, con Virginia figlia del Duca di Urbino. Ma il Co. Federigo si morì con gran cordoglio del Papa nel Novembre del 1562. senza lasciare posterità.

quale voi sentite, e da questo potete pensare di che animo siamo. Tuttavolta non ci vogliamo disperare, pensando che Dio e la protezion del Re Nostro Signore non sia per mancarci. La venuta di Terracina crediamo che non possa esser per altro al ristretto, che per procurarne il consenso con Sua Maestà, la quale non sappiamo come se l'abbia ad intendere. A noi non è lecito farci altro. Di tutto ce ne rimettiamo alla volontà di Dio ed al prudente partito che la Maestà Sua ci piglierà. Questo solo avete a porre in considerazione di Sua Maestà, che quest'azione mette il Cardinal di Mantova tanto innanzi, che non veggo come gli si possa impedire il Papato, se non si fa un Francese nazionale. Il Vescovo di Terracina è stato quello che ha tirata tutta questa pratica, però è bene che stiate all'erta con lui. S'è lasciato intendere che vuole alloggiar con Alessandro, il che non mi piace, e mi sarà caro che troviate modo che vada altrove. All'Aragonia, che vien seco, fate ogni sorte di carezze, e che Alessandro l'onori come padre, e seco potete confidare ogni cosa. Vedete di penetrar nel negozio più che potete, e di tutto date pienamente ragguaglio.

Agli 11. di Marzo 1560.

è conclusa, non so quello che ci possiamo fare. Pure da uno degli più intrinsechi del Palazzo m'è stato detto oggi, che se 'l Re nostro Signor volesse, sarebbe ancora a tempo a distornarlo: e n'ha esortato a spedirvi questo corriero, perchè voi ne spediate di costà un altro con tal diligenza che prevenga, se possibile è, la giunta di Terracina. Ci siamo risoluti che sia ben di farlo, perchè ci pare che l'avvertimento di questa persona importi qualche cosa. E però non mancate usarvi ogni sollecitudine, perchè il Vescovo è partito un'ora fa. La sostanza di quel che s'ha da scrivere, secondo noi, è di rimostrar a Sua Maestà il diservigio che ne può venire alle sue cose; poichè questo maritaggio si porta seco il Pontificato di Mantova (1), tanto mal satisfatto di lei, tanto collegato co' Francesi, e con tante intelligenze che si trova avere d'altri Principi d'Italia: oltre al polso che ha per sè stesso in Lombardia, e l'animo di non contentarsi del poco. Che senza dubbio, quando gli umori di qua sieno intesi in quella Corte, ci si doverà pur pensare; e

---

(1) Un bell'elogio di questo gran Cardinale si legge nella *Storia* del *Pallavicino lib.* 20. *cap.* 6. il quale nota che *non potè sì fuggire la calunnia d'ambizioso . . che non fosse paruto aspirare a maggior dignità ec.* Morì in Trento nel 1563. ov'era Presidente del Concilio per Pio IV. in età di cinquantott'anni, trentasei de' quali aveva goduta la dignità Cardinalizia.

per avventura Sua Maestà arà de' modi d'impedirlo che noi non sappiamo. Per ora non ci occorre altro, che fare offerire a Sua Santità qualche altro partito equivalente, come sarebbe quello del figliuolo del Duca di Mont'Alto, quello del Principe di Sulmone e del Sig. Vespasiano Gonzaga. Voi scrivete quel di più che vi sovviene, e non perdete tempo.

Di Roma alli 13. di Marzo 1560.

211 *Al Cavalier Ardinghello.*

Per altre intenderete come Nostro Signore pratica il maritaggio della sua nipote Borromea con Don Cesare Gonzaga: cosa di tanta conseguenza, quanta ognun sa, per la grandezza del Cardinal di Mantova, il quale senza dubbio, se non gli si attraversa il corso, può facilmente andare al palio. Le sue pratiche co' Francesi sono più vive che mai. Arà da Nostro Signore una promozione di parecchi Cardinali a voto suo (1). Tra Ferrara e lui corre un certo molinello, che se lo danno l'uno all'altro: e ciascuno per sè vi s' ajuta con ogni sorte

---

(1) Antiche gare correano tra' Gonzaghi e i Farnesi, come nota il *Pallavicino lib. 17. cap. 3.* onde non è maraviglia se il Card. Farnese carica in queste lettere quel di Mantova.

d'industria. Voi mi scrivete per una vostra che vi bisogna andar destro in queste faccende, e così la intendo ancor io. Tuttavolta il servigio del Re mi fa replicare, che con la medesima destrezza non manchiate di ricordar questo e l'altre cose che vi dirò appresso, perchè non vorrei che si potesse mai dire che Sua Maestà non ne fosse avvertita. Mi par dunque che co' Ministri intrinsechi, come Ruigomez, Duca d'Alva ec. dobbiate a buon proposito farvi sentire che sia necessario provvedervi, perchè sotto queste cose vanno intelligenze forse di più momento che non si pensano: e Mantova si tiene escluso dal Papato da Sua Maestà, e non da noi, che senza l'autorità sua non aremmo potuto fargli resistenza. I rimedj che circa ciò si potessero far per ora, sariano quattro. Il primo che Sua Maestà per una voce viva, o di questo Imbasciatore, o d'altri che ci avesse a venire, si lasciasse intendere a questi Cardinali suoi servitori, come Trento, Morone e Camerlingo, che la grandezza di Mantova non torna a suo servigio: che dicendosi specificatamente, alcuni di questi, come il Camerlingo, l'eseguirà volentieri, avendola cominciata ad intendere assai bene. Il secondo rimedio è, che avendosi a far promozione, come si farà questo Maggio, Sua Maestà pigli per impresa di volerne tre o quattro nazionali Spagnuoli, per poter far testa, perchè gli Italiani fanno all' ultimo a lor modo. Ed in

questo le ricorderei la nominazione di Monsignor d'Arras (1) e il ritorno in qua del Reverendissimo di Burgos (2). Il terzo saria di beneficare di qua alcuni Cardinali poveri che già son benemeriti di Sua Maestà, mettendo a mano una somma di dieci mila Scudi, e dandoci autorità di dispensarli a nostro modo, che può ben essere certa che da noi sarebbono bene impiegati. Ma questa parte potrete toccare più riservatamente che l'altre, bastando ricordar il bisogno. Divertire col parentado del Figliuolo del Duca di Montalto, del quale par che Sua Maestà abbia dato qualche *intenzione alla* Signora Marchesa del Vasto. E questo è quanto mi s'occorre per ora; per l'avvenire sarete avvertito del resto. E se di costà non ci si manca, io ho per cosa facile che questi barbari si fermino; perchè con l'ajuto di Sua Maestà aremo il modo di tenerli indietro, altramente uno di loro vi giunge al sicuro. E però è necessario che la Maestà Sua si lasci intendere; perchè quando pur non voglia impedirli, possiamo almeno aver tempo di pensare a' casi nostri

(1) Antonio Perrenotto Vescovo di Arras che teneva in quel tempo quasi la suprema autorità nella Fiandra, fu creato Cardinale da Pio IV. nel 1561. e si rese famoso nelle storie di quel secolo sotto il nome del Card. Granuela.

(2) Di questo Card. vedi il *Vol. I.* di queste *Lett.* a *carte* 349.

in quel miglior modo che Iddio ci spirerà. E quanto al maritaggio, se fino a ora non è concluso, non ci veggo altro modo che divertirlo, come s'è detto. Attendete a conservarvi.

Di Roma ec.

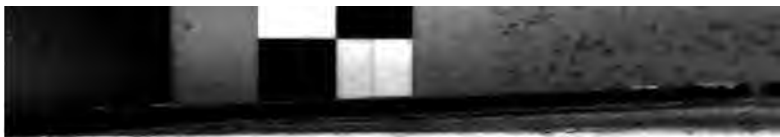
212 *Al Duca Ottavio.*

La venuta di Vostra Eccellenza in congiuntura del Parentado, non ci può piacere intieramente, perchè concludendosi, o concluso che sia, come da ognuno si crede, venite come a pigliar un affronto; e non so anco quanto sia bene che tutti tre siamo qui un medesimo tempo; pure venendo deliberato di star poco per gli altri rispetti che dite, ci piace che veniate, e quanto più presto lo farete e meno vi fermerete, meglio sarà. Della strada lodiamo che facciate quella di Fiorenza, e col Duca quanto alla cosa del Pucci siamo di parer diverso Sant'Angelo ed io. A lui pare che'l tenerla in collo possa far maggiore accolta; ed io giudico che sia meglio, che ne pretendiate ignoranza, come di cosa che in vero dal canto mio è di nullo momento. E parlandone, voi potreste far credere ch'io vi fossi colpevole. Piuttosto ne potreste trarre un motto al ritorno, mostrando d'averla intesa poi qui; ma potrebb' essere che'l Duca ve ne parlasse da sè, ed in questo caso per informazione non vi saprei dir altro se non

che io non ci ho peccato nè con l'animo nè con l'opera. E quanto alle parole, il Pucci fu ributtato da me, e deriso piuttosto che altramente; ed io, se non corsi a rivelarlo, non essendo io suddito del Duca, e facendo l'amico con Pandolfo, non pensai d'esser tenuto a farlo mal capitare; oltrechè io credetti che quel ch'egli diceva, fosse vanità, non l'avendo mai avuto per uomo da far un simil tratto. Quanto all'altre cose, ne pare che dobbiate far tutto che potete per venire a confidenza con lui, e mostrargli osservanza e desiderio di convenir seco, e dargli conto del disegno del maritaggio d'Alessandro, e salvando il consenso del Re, mostrargli che l'accomodaremo volentieri, secondochè saremo consigliati da lui, rimettendone del resto alla prudenza vostra. Sant'Angelo aspetterà la vostra venuta, la qual bisogna che sia subito per non impedir la sua. Della cosa di Don Inico (1), oltre quel che s'è fatto sempre per lo passato in benefizio suo, si farà per l'avvenire tutto quello che saprete desiderare, ed assicuratene il Marchese che sarà così. Del resto a bocca, e Dio v'accompagni.

Di Roma alli 16. di Marzo 1560.

---

(1) D. Inico d'Avalo d'Aragona figliuolo del prode Marchese del Vasto, fatto Cardinale da Pio IV. nel 1561. addì 15. Febbrajo.

Io inclino (1) che la venuta vostra sia superflua per le ragioni dette di sopra, e perchè Sant'Angelo se ne verrebbe dritto a Parma, con che potreste comunicare e risolvere il tutto. Pure me ne rimetto, essendo S. Angelo di diverso parere.

213 *Al Cavalier Ardinghelli in nome di Sant' Angelo.*

Per più altre vi s'è scritto in nome del Cardinal Farnese la pratica del maritaggio della Borromea Nipote di Nostro Signore con Don Cesare Gonzaga. Ora il Cardinale è fuor di Roma per ordinar la sua fabbrica di Caprarola (2), e però in sua assenza iò vi scrivo questo di più, che Nostro Signore mostra dispiacere della mala nostra satisfazione in questo caso; e sebben tra loro la cosa è molto innanzi, è però con riservo del beneplacito di Sua Maestà Cattolica, il qual beneplacito si doverà negoziare da Monsignor di Terracina; e se si concederà, non ci accade altro che aver pazienza. Ma perchè non possiamo credere che la Maestà Sua non consideri di che conseguenza sia questo parentado, e quel che ne possa venire a lungo andare in di-

(1) Di mano del Cardinale.
(2) Di questo palagio vedi il *Vol.* 1. di queste *Lettere carte* 374.

servigio delle cose sue, vi fo intendere per questa, che quando la Maestà Sua si risolva d'impedirlo, o pur d'accennar che non l'abbia interamente per bene, o d'aver per meglio che ne seguisse un altro, di qua le cose sono in termine che facilmente si ritireranno. Ed oltre a molte conjetture che n'avemo, io ritraggo questa mattina di loco bonissimo, che 'l Cardinal Borromeo medesimo ha detto a persona sua confidente, che se non veggono che Sua Maestà ne resti satisfatta, essi non ci vogliono attendere. Il che ho voluto che sappiate, perchè possiate asseverar liberamente, che la dignità del Re non corre alcun risico a mostrar che ciò non passa con intero suo satisfacimento. Del resto mi rimetto alla prudenza e alla destrezza vostra, ed a quel di più che dal Cardinal Farnese ve ne fosse scritto, il quale è stato informato del tutto; e sapendo la partita di questo corriere, col medesimo vi può scrivere di là dov'è, con mandar le lettere a Ronciglione. Nè altro per questa; attendete a conservarvi.

Di Roma alli 18. di Marzo 1560.

214. *Al Duca Ottavio in nome di Farnese* (1).

Le ragioni che vi muovono di venire a Roma son quasi tutte state esaminate da

(1) Cioè del Card. Alessandro.

noi, ed anco approvate per buone, e quelle che avemo opposte noi, non sono state per impugnar la vostra risoluzione del venir, quando risoluto ne siate, ma per mettervi in considerazione quel che ci sovveniva in contrario; poichè in queste azioni ogni probabile ha il suo luogo, e l'evento solo talvolta giudica i migliori; al qual evento in questo caso non ci pareva di doverne rimettere in tutto. Nondimeno considerate meglio le ragioni sue, e bastandoci aver dette le nostre, e consultandole tutte insieme con l'Imbasciatore Vargas, il quale approva pur la vostra venuta, l'uno e l'altro di noi siamo restati persuasi, e condescendemo volentieri nell' opinion vostra e sua, risolvendo che veniate in ogni modo, perchè l'occasione d'abboccarvi col Duca di Fiorenza ne par che contrappesi a tutti gli altri rispetti che ne lo dissuadono. Oltrechè ci è stato ricordato dal suddetto Vargas, che la presenza vostra qui può esser di qualche profitto, massimamente per la promozione che Nostro Signore dovrà fare questi primi quattro Tempi; e siamo andati pensando, che basta che ci siate poco avanti, dispensando il tempo della partita e del viaggio, ed anco della dimora allo Stato, bisognando che ci siate in quella congiuntura. E circa la venuta non ci occorre altro, se non che ordinate le cose di costà col Signor Paolo e con gli altri vostri Ministri, che non patiscano, e ve-

suddito a quel Dominio, credo che questo basti da vantaggio; poichè quel Signore per ogni altro riscontro può esser certo dell' animo mio, e che tra noi e Sua Eccellenza non è corso mai altro che obblighi e cortesie e buona convenienza; e non posso credere che dal suo canto non si debba aver a grado che si continui. Tanto più che questi suoi nella passata del Cardinal suo figliuolo (1) per Ronciglione hanno mostro, che l'animo di Sua Eccellenza sia tale verso di noi, e tale mi persuado che l'abbiate a trovare. Resta che l'assicuriate del nostro, e gli rimostriate per quanti rispetti ci torna bene a ristringerci seco, e congiungere i nostri interessi con i suoi, dandogli conto ancora de' nostri disegni circa il maritaggio d'Alessandro, ed aprendogli che, salvo il beneplacito del Re, ne seguiremo i consigli e i ricordi suoi, e che ci sarà caro di conformarne co' suoi comodi, con quel di più che giudicherete a proposito. Di qua non avemo altro che dire, se non che Sua Santità continua in mostrarci buona cera. E pur oggi m'ha fatto chiamare, e dicendomi avere inteso, che'l Tur-

---

(1) Giovanni de' Medici promosso alla porpora da Pio IV. addì 31. di Gennajo del 1560. come s'è detto. Morì in Pisa il dì 25. di Novembre dell'anno 1562. in età di diciotto anni: e corse la fama che ciò avvenisse per violenza. Vedi il *Muratori ne' suoi Annali d'Italia*.

insidia alle cose di Ancona (1), m'ha
o che ha disegnato quel Governo per
E però ch'io pensi alle provvisioni di
l loco, per il quale ho fatto elezione
Recuperato. E con lo primo spaccio gli
ianderà il Breve. Intanto è bene che si
ta a ordine per venire. Nè altro per
sta.

Di Roma alli 29. di Marzo 1560.

Al Cavalier Ardinghello.

Avendo molti giorni aspettato qualche
so da voi, ho ricevuto alla fine una vo-
de' 29. di Marzo, della quale mi tengo
fatto: e rimettendomene alla spedizione
Conte di Tendiglia (2) per la più parte,
tteremo la sua venuta, e secondo i vo-
ricordi faremo ogni cosa per guada-
'celo. Intanto sarebbe di molta impor-
a che voi penetraste e ne faceste inten-
a quali soggetti inclina Sua Maestà in
ta promozione. E per mio ricordo la
stà Sua ha da fare ogni sforzo, perchè
promossi Spagnuoli nazionali e suddi-

---

1) I Corsari Africani infierivano a quella stagione
requenti sbarchi contro le marine d'Italia; perciò
ordine il Papa che fossero meglio fortificati i due
di Civitavecchia e di Ancona.

2) Veniva a Roma Ambasciatore d'ubbidienza al
pel Re Filippo II.

ai suoi, consistendo in questo il nervo della sua fazione. E desidero che di ciò Sua Maestà sia avvertita, e che per mia parte lo facciate intendere al Signor Ruigomez, perchè questo articolo importa il tutto; ma qualunque si siano quelli che sono in questo predicamento, è bene che lo sappiamo.

Quanto al casamento di Alessandro (1), e alla venuta di Sant' Angelo non vi si dirà altro per questa: aspettandosi qui di corto il Duca, col quale ragionato che avremo, vi si dirà puntualmente tutto che tra noi si sarà risoluto. In questo mentre avete ancora da investigare, quanto più minutamente potrete, gli andamenti di Gio. Angosciola (2), il quale è già partito per la Corte, secondo che si ritrae fino a ora, per conto della ricompensa de' beni suoi e degli altri sicarj; ma dovrà fare altri officj, e peggiori che potrà contro di noi. State all'erta, e forzatevi spillar tutto che fa e che dice: ricordandovi ancora d'avvisar quel che ritraete di mano in mano del negoziato di Terracina e del Sanguini. Siamo avvertiti da un personaggio d'importan-

---

(1) D. Alessandro prese poi per moglie una Principessa di Portogallo nel 1566.

(2) Gentiluomo Piacentino, uno de' cinque congiurati che co' loro seguaci uccisero nella Cittadella di Piacenza il Duca Pier-Luigi Farnese.

:he si debba aver buona cura alla per-
ı d'Alessandro. E chi n' avvertisce, ne
: di più che il Mantovano non istà be-
ora in quell' officio che fa. Io non pos-
:redere che sia altramente, che fidato e
n servitore; tuttavolta è ben che sap-
e tutto quel che si dice; e che la per-
ı che parla, può sapere assai de' pen-
. de' nemici. Io lo fo noto a voi, accioc-
stiate con gli occhi aperti, finchè il
a e Madama lo intendano, e se ne ri-
ano da loro. E per la prima occasione
criverò ancor io a Sua *Eccellenza*. *Voi*
ıe il vostro parere, perchè *quando vi*
, con buona occasione si potrà richia-
e a Roma, o veramente trasportarlo in
ıdra. Di qua le cose vanno al solito:
Santità ci fa buona cera, e ci assicu-
nolto della grazia sua. Pure voi sape-
ome le cose son passate fino a ora. Do-
l parentado del Gonzaga s'è trattato
lo della figliuola del Duca d'Urbino col
e Federigo Borromei, e a quest'ora si
per concluso. Sua Santità promette
utamente che non si rimescoleranno
ose di Camerino (1): da molti si

) Temeano i Farnesi che per questo matrimonio
e loro nascere qualche disturbo. Paolo III. aveva
ito Ottavio suo Nipote del Ducato di Camerino,
a Guidubaldo Duca di Urbino, marito di Giu-
rano, creduta legittima erede di quello Stato,
re di Virginia maritata col Co. Federigo Bor-

crede diversamente, perchè si lascia facilmente distorre da i suoi propositi, ed avemo chi ci punta addosso; ma Dio ci ajuterà, come io spero. Attendete a conservarvi, ed avvisate spesso e diligentemente.

Di Roma alli 5. di Maggio 1560.

216 *Al Governatore d'Ancona.*

Avendo già fatto intendere il sospetto che s' ha delle cose di cotesta Città, non m'occorre replicarvi altro sopra di ciò, se non che stiate bene avvertito e vigilante da ogni parte. E perchè possiate osservar gli andamenti della persona, della quale spezialmente si sospetta, vi mando i medesimi contrassegni che ne sono stati mandati di lui: *Homo est statura brevi, macilentus, colore luteo, valetudinarius, qui se dicat esse Bassanensem: alii dicunt Tridentinum Pharmacopolam esse, in eoque loco habere domum et officinam. Quod tamen aliqui de Hydrunto, non Tridento intelligendum putant. Nomen est Joannes Baptista.* Questo è quanto se ne ha fino a ora; il resto farà la prudenza e la circospezion vostra: riscontrando ed osservando tutto che può, con ogni diligenza, e dandone di tutto ragguaglio di mano in mano secondochè trova. Nè altro per questa: attendete a conservarvi.

Di Roma alli 9. di Maggio 1560.

concorrono tant'altre buone e rare qualità, ch'io non dubito che non sia per riuscire. E però la supplico a perseverare in questo proposito di favorirlo: e per ajutare un tale suo servitore si degni lassarsi intendere costì da Monsignor Terracina, e qui comandare a' suoi Ministri, per modo che da ogni canto si conosca che ella desidera veramente l'esaltazion sua: perchè questo solo supererà ogni difficoltà che le potesse esser fatta da' maligni. E noi di qua col caldo della sua protezione andremo facilitando questo negozio per modo, che tengo ferma speranza che si otterrà. Con che umilissimamente bacio le mani della Maestà Vostra ec.

218 *A Papa Pio Quarto.*

Beatissime Pater. In questo punto intendo che 'l Conte Giorgio Manzuolo sta male per morire; e per non poter questa sera venir in persona, come desidererei, a' piedi di Vostra Santità ad impetrar la grazia del suo Quarantato (1), per non esser prevenuto da altri, con questa riduco a memoria della Santità Vostra i meriti di quel buon gentiluomo di Messer Alessandro, alla memoria, alla servitù ed alla posterità del quale può sapere quanto io sia

(1) Luogo tra' Quaranta di Bologna.

dell' altre buone lettere umane e politiche, e d'ogni sorte che si trova, oltre le leggi, che tutte sono singolari; e saranno da vantaggio a quel che si cerca. E le dirò solo, quanto alla profession che ha da fare, che la sua dottrina nelle leggi è tenuta rarissima, e quale si può desiderare in un loco tale; l'ha poi affinata nelle faccende della Corte di Roma, e cimentata nelle letture continue prima in Salerno, dipoi in Avignone, dove io l'ho tenuto infino a ora con quel concorso d'Oltramontani e d' Italiani ancora a quello Studio che ognun sa; e ve lo terrei ancora volentieri, se le provvisioni di quel loco potessero supplire al suo merito. Ma io mi contento di privarmi d'un soggetto tale, sapendo la riuscita e 'l profitto che farà in uno Studio, come cotesto; perchè oltre che sia profondo in questa profession di leggi, è uno de' maggior Cattedranti che mi sia mai parso d'udire. Io prego Vostra Signoria, che per far questo bene all' Italia e a cotesta Città, della quale io sono affezionatissimo, e per dare occasione alla virtù d'un tal uomo, ed anco per far questa grazia a me (che per singolarissima grazia lo riceverò da lei) sia contenta d'abbracciar questo negozio come suo, con quella destrezza e con quei mezzi che giudicherà a proposito per condurlo a fine, promettendole che resterà con molta satisfazione e con molt' onore d' averlo fatto: ed io n'arò obbligo infinito a Vostra Si-

gnoria, alla quale m' offero e raccomando.

Di Roma alli 29. di Giugno 1560.

220 *Al Cardinal d'Aragona.*

È piaciuto finalmente a Dio e a Sua Beatitudine di consolarne della tanto da me e da ognuno desiderata esaltazione di Vostra Signoria Illustrissima; e sapendo certo ch'ella sa l'allegrezza ch' io ne sento, non m'affaticherò per farne altra dimostrazione; ma spero bene che *quando sarà in* questa Corte la conoscerà ancora *dagli effetti*. Ora me ne rallegro seco semplicemente, così per mio conto come per suo. E pregando Dio che questa sua dignità torni così a servigio di questa Santa Sede, come a grandezza ed ornamento della casa e della persona sua Illustrissima, non le dirò altro se non che sto con grandissimo desiderio di vederla, e con animo di servirla sempre. Intanto attenda a conservarsi, ed umilmente le bacio le mani.

Di Roma alli . . . . . 1561.

221 *Alla Signora Marchesa del Vasto.*

L'assunzione del Signor Inico, figliuolo di Vostra Eccellenza, al Cardinalato m'è stata di quella contentezza ch' ella stessa può considerare, che sa quanto l'ho desiderata e procurata, e quante cagioni ho di

rallegrarmene. Ma oltre a quelle che son note a lei, ce ne sono state qui molte dell'altre, le quali fanno che io non le possa esprimere la grandezza del contento ch'io n'ho ricevuto, per esservi concorso, oltre alla prontezza di Nostro Signore, il consenso universale di tutto il Collegio, ed una letizia inestimabile di questa Corte, e d'ogni sorta di gente, con tante commemorazioni de' meriti del giovine e della sua Casa, e di Vostra Eccellenza spezialmente, che le circostanze di questa sua dignità mi sono state d'altrettanta satisfazione che la dignità stessa. Or io prego Dio che le sia di perpetua laude, e me ne rallegro seco con tutto il cuore; e come penso d'avere un altro fratello e padron mio in questo Collegio, così mi fa mill'anni vedervelo, e d'aver occasion di servirlo. Resta che l'Eccellenza Vostra attenda a conservarsi, perchè si possa goder la grandezza di questo figliuolo, e veder anco delle maggiori. Con che baciandole le mani, con tutto l'animo me l'offero e raccomando.

Il dì detto.

222 *Al Duca di Fiorenza.*

La perdita dell'Eccellentissima Signora Duchessa di Ferrara (1), felice memoria,

---

(1) Lucrezia de' Medici moglie di Alfonso II. Du-

223 *Alla Duchessa di Firenze.*

Dio sa con quanto mio dolore mi condolgo con Vostra Eccellenza della morte dell'Eccellentissima Signora Duchessa di Ferrara sua figliuola. Le cagioni che me ne fanno dolere, sono assai, ma spezialmente l'affanno di Vostra Eccellenza mi punge fin dentro l'anima. Per sua consolazione non so che me le dire, se non ricordarle che ella è savia, e che noi siamo tutti mortali, e che nè gioventù nè bellezza nè grandezza ne fa esenti dalla morte. Vostra Eccellenza si vaglia della sua virtù e fermezza dell'animo per confortarsi, e mostri al mondo quell'animo eroico che Dio le ha dato, preservandosi per satisfazione e contento di tanti altri suoi Eccellentissimi figliuoli che le rimangono, e per sostegno della gloriosa fortuna del suo Consorte.

Il dì detto.

224 *Al Duca di Ferrara.*

Essendo io quel servitore che sono di Vostra Eccellenza e del Signor Duca di Fiorenza suo suocero, ella può per sè stessa considerare, quanto la morte dell' Eccellentissima Signora Duchessa sua Consorte mi sia doluta così per rispetto di tali due miei Signori, come per gli singolari meriti di lei, i quali la facevano degnissima di

viver lungamente, e di lungamente godere la compagnia dell' Eccellenza Vostra. Però non mi par di dover far altro che condolermene seco, come fo con questa, con tutto quell' affetto che merita una perdita tale; e in vece di consolarnela, basta che le metta avanti la condizion non pur di lei, ma di tutte le cose umane, e che le ricordi la prudenza e la costanza sua stessa. Con questo prego il Signor Dio che a lei doni la sua beatitudine, e Vostra Eccellenza contenti di quanto desidera ec.

Il dì detto.

225 *Al Duca Ottavio.*

Jer sera per l'ordinario scrissi a Vostra Eccellenza distesamente quanto m'occorreva in risposta della vostra ultima: questa sarà per un corriere spedito da Nostro Signore col Breve al Ricuperato per il governo d'Ancona. Sarà bene che l'inviate subito a quella volta per la causa che per l'altre vi s'è detta. Da Milano il Carissimo scrive qua aver ritratto di buon loco, che Don Cesare Gonzaga ha non so che indisposizione di non poter generare, e che per qualcuno si crede ancora che sia impotente del tutto, che quando fosse vero, saria qualche cosa. Di qua non ci è parso di farne motto, perchè non ne sapendo più che tanto, sarebbe leggerezza a parlarne, e si terrebbe per calunnia e per malignità; ma quando se

n'avesse fondamento, non sarebbe da passarla così per l'interesse nostro, come per quello di Nostro Signore. Imperò saria bene che di costà faceste minuta diligenza di saperne il certo, e dal Carissimo medesimo si potria meglio intendere donde l'abbia; e se la cosa si verifica, avvisatemi subito. Del resto mi rimetto a quanto per l'altro s'è scritto. Attendete a conservarvi.

Di Roma ec.

226 *A . . . .*

Vostra Eccellenza vedrà per una supplica che le sarà portata in nome di Tommaso di Filippo dal Borgo mio servitore, il grande aggravio che riceve da alcuni suoi creditori, ai quali dovendo solamente Scudi 286. per necessità di denari fu forzato d'assegnar loro l'usufrutto di Scudi 3754. che egli dice avere a vita in su'l monte a sette per cento. E questo assegnamento diede loro per fino che ciascuno d'essi fosse pagato, dovendo bastare a questo pagamento i frutti d'un solo anno, o poco più; ma eglino coi loro scrocchi gl'intricano la cosa per modo, che avendo di già usurpati i frutti di molt'anni passati, non ne può anco avere i presenti. Cosa degna della provvisione di Vostra Eccellenza, la qual so quanto ama la giustizia, quanto abborrisce queste cose sì fatte, e quanto per espressi decreti l'abbia assolutamente proibite. Que-

promettter di fermo con sì poco danno che ne risulta, che poco si può dire a rispetto del tutto, ancora che al vostro Stato sia troppo. Dove che procedendosi per la via che ella dice, non siamo sicuri nè di schifar il danno medesimo, e forse maggiore, nè di salvar la riputazione, non sapendo quel che ci possiamo sperare nè dell' esito della causa, nè dell' appoggio presente, nè del Papa futuro. E quanto all' onore, essendo il partito savio, non può esser altramente che onorato, sopra di che s'arebbe a far lungo discorso; ma supplendo dal nostro canto la voce viva d'un Ministro sì bene informato, e dal vostro la vostra prudenza, all' uno e all' altra me ne rimetto. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Alli 22. di Aprile 1562.

228 *A Messer Pietro Vettori.*

Molto Magnifico Messer Pietro. Alle vostre Scritture si conviene ammirazione e non correzione, come quelle alle quali per la perfezion loro non si può nè giugnere nè scemare senza offenderle. Laonde avendo io letta la vostra Epistola (1) che mi

---

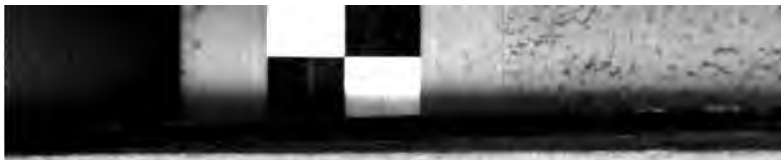
(1) Questa Epistola è premessa al Demetrio Falereo illustrato dal Vettori, e si legge ancora nel lib. IV. dell' Epistole latine di lui pag. 96. dell' edizione de' Giunti di Firenze 1586.

avete mandata, e che ha da andare avanti al mio Falereo (poichè vi piace che io possa così nominarlo), non ho saputo ritrovare in essa nè superfluità, nè mancamento, nè in somma cosa alcuna che non mi sia grandemente piaciuta. Vero è che quelle tante lodi che date al nostro Papa (1), per verissime che elle sieno (per non dir di quelle che vi è piaciuto ancora di dare a me, le quali di vero son pur troppo soverchie) dovendo questa Epistola uscir fuori sotto il nome mio, potranno peravventura parere a qualche *scrupoloso* o procurate da me e mendicate; *ovvero*, che avendole pur voi scritte da voi stesso, abbiate ciò fatto in grado mio, e che voi, per desiderio di piacere a me in questa parte, non abbiate molta cura tenuta di allontanarvi dal vostro principale instituto, il quale si vede apertamente non essere stato di tesser lode d'alcuno nell' esposizion di questo libro, nè ancora di raccontare e di deplorar le miserie del nostro Secolo (2); le quali comechè sieno anch' esse pur troppo vere, non si posson però toccare senza manifesta nota di coloro che vi posson rimediare, e nol fanno. Intorno a che dovendov' io dire la mia opinione, poi-

(1) Paolo III.

(2) Questa parte è stata levata dal Vettori, nè si legge nella stampa.

chè voi così instantemente me ne richiedete, dico che io amerei che si levasse dell'una e dell'altra di queste due parti tanto, che si venisse a non mostrar così grande affetto verso i morti, come si mostra., nè così poco verso i vivi. E perchè io presuppongo di dovere essere da voi in ciò bene inteso, non mi dichiaro altramente, rimettendomene del tutto al vostro giudicio. Quanto allo aver voi indugiato a pubblicar questa Opera, dico che, per quello che a me ne appartiene, non avete voi tardato punto più del dovere; perciocchè ella così cara mi giugne a questo tempo, come molto prima arebbe fatto. Nè anco per avviso mio, quanto a quello che appartiene a voi stesso, avete voi in parte alcuna mancato; perciocchè sebbene questa vostra fatica è per essere utile al mondo, e perciò molto lodata da' professori delle buone lettere, non però il vostro nome avea ora bisogno di questo accrescimento di gloria, essendo egli già così chiaro ed illustre, come si vede che egli è per tutto il nostro emispero. Ho detto ingenuamente quanto mi è sovvenuto in questo proposito, perciocchè avete voi così voluto; il che a me ancora è stato caro per godermi questa occasione di ragionar più lungamente con voi. State sano, ed amatemi come io so che fate.

Di Caprarola a' 21. di Luglio 1562.

ro, nè che ora mi facesse così allegramente trapassare alquante ore del giorno, come fa questo libro. Desidererei aver di presente qualche onesta occasione da potervi dimostrare anch'io, quanto io mi vi senta obbligato per questo conto; oltra gli altri tanti per li quali io vi son debitore, e massimamente per le tante lodi che in diversi luoghi delle vostre Opere vi è piaciuto di spargere a gloria ed onor, non pur di me, ma de' miei e di tutta casa mia; le quai lodi io stimo ed apprezzo (senza però ingannarmi punto nel giudicio de' meriti) quanto si conviene; conciossiacosachè quelle sicuramente si possano aver per care, che procedono da lodato instrumento. Ma quello che oggi non mi si concede poter far per voi, spero mi si concederà un'altra volta: e voi intanto dovrete procurare di ajutarne questa mia pronta volontà col ricordarmi alla giornata qualche cosa, con la quale io possa ad un tempo far testimonianza al mondo dell' obbligo mio, e della virtù vostra. State sano, ed amatemi, come io so che fate, conservandovi alla comune utilità più che potete.

Di Caprarola a' 10. di Settembre 1562.

iscusato, poichè io non ho mancato di quella osservanza che le son tenuto d'avere, e che la giustizia e 'l debito mio verso quelli che m'hanno tanto amorevolmente servito, mi sforzano a terminarla. Con tutto ciò sono ancora prontissimo di rimettermene in tutti quei modi ch' ella vorrà, alla disposizione o della ragione o dell' equità o degli arbitri che di comun consentimento si contentasse di nuovo di pigliare, perchè si finiscano di chiarire le mie ragioni a chi ne dubitasse. Mi duole che la fortuna m'abbia data questa controversia con lei; ma poichè io non le fo nè ingiuria in quanto a questo, ed in altra cosa serbo quella medesima volontà ch' ho sempre avuta d'onorarla e di servirla, la supplico a pigliarla in buona parte, ed a voler di me *disporre*, come di servitore che le voglio esser sempre, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma li 15. d'Agosto 1555.

SUPPLIMENTO

ALLE LETTERE

DEL

COMMENDATORE

ANNIBAL CARO

LETTERA PRIMA.

A Monsig. de' Gaddi, a Roma.

Scrivendomisi da Roma, che giunto il
mine della mia licenza, Vostra Sig. Re-
rendiss. si meraviglia ch' io non le dica
l ritorno cosa alcuna, e che più tosto ha
esa ombra di questa mia partita, che al-

verso di lui, e dell'obbligazion che per molti rispetti gli tengo. Lo suo star qui sarà per poco tempo, perchè io so il suo disegno. A me se ne fa un gran benefizio in più modi, e V. S. non arà forse un'altra volta occasione di beneficarmi com'ora. Sicchè per tutte queste cose supplico si degni contentarsi di fare al Signor Presidente questo comodo, ed a me questo bene; il quale sarà tale, che se io le sono in qualche parte accetto, le doverà esser caro. E perchè io non posso credere ch'ella non mi conceda una domanda tanto giusta, non le dirò altro, se non che la prego a farmi fede per una sua che ne sia contenta, acciocchè possa mostrare a Monsig. Presidente, che ancor ella concorre seco ad ajutarmi, e con buona sua grazia può pigliar sicurtà di servirsi di me. La qual cosa mi farà conoscere che la mia servitù le sia grata; e confermerommi in quel buon animo ch'io ho sempre avuto di servirla. E quando pure le paresse ch'io non meritassi tanto bene, o per altro non si contentasse di concedermi tal grazia, per ubbidirla, e mantener la fede del Vescovo, mi disporrò gittar via questa ventura, e la speranza di tutte l'altre che mi potessero venir mai; e senza altra replica, tornerò subito. Con che quanto posso umilmente me le raccomando. Di Forlì alli 13. di Marzo 1540.

la mia, perchè non voglio star forte a un loro abuso di mandar la Commenda a saccomanno: e non sarà innovazione ed esorbitanza la loro a far quel che fanno tuttavia, pendendo il giudicio della causa avanti a V. S. Illustrissima? So che co' loro conserti s'ingegneranno d'occultarle, e di calunniar a rincontro noi, come hanno fatto sempre; ma ella saprà pur facilmente che vanno ogni dì a farne ogni sorte di danno: e quando ce ne volemo difendere, bravano, con dir che quello è lor territorio; come se quando ben fosse, per questo fossero padroni ancor della roba. Molti giorni sono, mi ruppero la caccia: della quale io soglio dar licenza a chi me la domanda: ma ci sono voluti andar senza licenza: e nel ritorno, a bello studio, hanno ammessi i cani alle mie capre, e fattone uccidere non so che una: e ritenendosi per questo un cane, hanno tenuto modo di farlo sciorre fin dentro la Commenda. Un certo della Casa, avendo ricolto grano in quel della Commenda, per non volerci dare il nostro dovere, l'ha levato contro il solito, e senza nostra licenza dell' aja. E volendosene far non so che esecuzione, andò fino a S. Giovanni a trovar mio fratello: e gli bastò l'animo di fargli persona addosso, quando egli meritava d'esserne castigato. Per non travagliar V. S. Illustriss. nella sua indisposizione, e per una voce che uscì di casa sua, che ni queste domande di Monte Fiascone io do-

pregiudica più che a me. Io, quanto all'interesse mio, mi contento di lassar loro in ogni cosa, e quanto all'onore non ci penso punto; che per uno che sia del mondo, sono assai ben mortificato. Se quelle genti faranno istanza o querela contro noi, mio fratello è di là: e se sarà chiamato, di tutto renderà conto. In ogni caso la supplico a provvedere ai disordini che ne possono avvenire, se non per conto mio, almeno per sua bontà e per correzione de' suoi sudditi. Ed umilissimamente le bacio le mani.
Di Roma alli 5. di Ottobre 1564.

Lett. 3. *A Monsignor della Casa.*

In nome d'incerto.

Vostra Signoria Reverendissima vedrà per un Breve che Nostro Signore le scrive, la stima che Sua Beatitudine fa di lei, e 'l desiderio che tiene di servirsene per suo Segretario: di che mi rallegro seco, e n'ho piacer grandissimo per mio conto particolare, avendomi Sua Santità dato carico, per lo quale averò continuamente da goder della sua conversazione, e da prevalermi della prudenza e dell' altre sue virtù, le quali ho amate ed ammirate sempre. Esorto V. Sig. a compiacer in questo a Sua Santità, con tutto che si turbino e gli studj e la quiete sua, assicurandola che servirà Principe, che non mancherà d'esser riconosci-

parso d'esser in quella dolce confusione che son coloro, i quali in un subito si trovano onorati ed esaltati oltre all'aspettazione, ed oltre al merito loro. Ma l'entrare a dire della indegnità mia da me stesso, e non accettare il giudicio che voi fate di me, quando me ne debbo pregiare, e tener ben fortunato, sarebbe forse inezia. Però dispensando io medesimo il mio poco valore, e perdonando volentieri a voi l'inganno vostro, mi goderò prima con buona coscienza dell'amor che v'ha mosso a farmi una tanta dimostrazione. Delle lodi poi che mi date, io piglierò quella parte che mi detta una certa ambizione, che ancora ne' modesti può cadere, d'esser lodati e celebrati da' vostri pari. Quanto al contento ch' io n'ho ricevuto, voglio che sappiate, che non è solamente per l'onor che ne torna a me, ma per quello che ne viene a voi dell'ingegno, della dottrina, e dell'altre rare qualità vostre, ed anco per l'utile che ne risulta agli studiosi, e dell'esempio che possono pigliar da voi, e del modo di commentare, e della diligenza d'interpretare, e dell'eccellenza dello scrivere. E di ciò mi rallegro sommamente con esso voi. Resta che per beneficio degli studj e per complimento della vostra gloria, io vi desideri quella sanità, e con la sanità quell'ozio, che voi medesimo vorreste per condurre una sì onorata e sì necessaria impresa, quale è quella che promettete, di dare a tutte le

farmi questo favore, io le ne sarò tanto obbligato, quanto di qualsivoglia grazia ch'io possa ricever da lei. Alla qual con tutto il cuore m'offero e raccomando.

Di Parma il primo d'Ottobre 1556.

Lett. 7. *Alla Signora Camilla di Corte maggiore.*

In nome del medesimo.

Illust. Signora. Con sommo dispiacere ho intesa la perdita fatta da V. Sig. d'un tal suo Consorte, e da me d'un sì onorato Feudatario come era il Sig Jeronimo, al quale io portava affezione come a Padre. Ma di cosa universale e necessaria, e senza rimedio, non mi par che accaggia dir altro che pazienza. E con una donna di tanta prudenza com'è V. Sig. non voglio entrare in parole per consolarla. Solamente me ne condolgo: e quanto alla protezion delle cose sue, non le dirò altro, se non che conoscerà che io non mancherò mai d'averla in loco di Sorella. Del resto mi rimetto alla relazion di M. Lodovico Basiuolo, e me le offero e me le raccomando sempre.

Lett. 8. *Al Cardinal Caraffa.*

In nome del medesimo.

Fra tutti i servitori di tutta la casa

Lett. 9. *A Papa Paolo IV.*

In nome del Duca Ottavio Farnese.

Alli giorni passati per le mani di Monsignor di Cività di Penna, mandato da Monsignor Illustrissimo Caraffa in compagnia d'un altro gentiluomo del Duca di Ferrara, ebbi un Breve di Vostra Santità, il quale fu ricevuto da me con quella riverenza che mi si conviene. E conforme a quello e alle domande de' sopraddetti Signori, mi sono ingegnato di far per modo, che per quanto ho poi ritratto, si tengono satisfatti di me: di che mi rimetto alle lor relazioni, ed agli effetti che ne seguiranno. Mi duole che le mie deboli forze, e i tempi che corrono, non mi concedano di poter più per servigio di Vostra Beatitudine, che lo farei con tutto quel che più potessi e con lo Stato, e con la persona propria, come divotissimo suddito che sono di V. Santità e della Sede Apostolica, e servitore della sua casa Illustrissima. Intanto m'è parso farle intendere, che non mancherò di quanto sono stato ricerco infino a ora. E del resto rimettendomi a quanto l'esporrà Monsignor Reverendiss. S. Angelo mio fratello, per più non fastidirla, devotissimamente le bacio i SS. Piedi.

Di Parma alli 27. di Gennajo 1557.

meno io la prego che sia contenta di farlo ancora per amor mio; promettendole che lo riceverò per grazia fatta a me proprio, per l'affezione ch' io porto a lui, come a tale, e come nato della casa sua Illustrissima. E senz' altro dirle me l'offero e raccomando per sempre.

Di Parma alli 29. di Gennajo 1557.

Lett. 11. *Al Re di Francia.*

In nome del medesimo.

Avendomi il Re Cattolico restituiti i Feudi di Novara nello Stato di Milano, e di Rocca Guglielma, Castello a Mare, ed Altamura nel Regno di Napoli, mi si fa costare, che per virtù di questa restituzione, io son ritornato in quel medesimo grado, nel quale era avanti che mi fossero levati. Perciocchè il giuramento di fedeltà che io prestai fin davanti al 48. all' Imperator suo padre, è specificato per sè e suoi successori. Onde che essendo Sua Maestà Cattolica successa negli Stati sopraddetti, ed avendo rintegrato me nel mio, è venuto conseguentemente a ripormi nel medesimo obbligo di prima. Il che stando, e conoscendo io, che per la guerra accesa tra la Cristianissima Vostra, e la Cattolica S. Maestà, questi carichi sono incompatibili con quelli che nascono dall' ordine di San Michele, del quale piacque alla Maestà Vo-

sentita, invitato massimamente dalla benignità sua, la quale ha voluto ch' io partecipi di questa nuova con gli avvisi mandati a Madama. Del qual favore io la ringrazio con ogni sommessione. E della vittoria mi rallegro quanto io non le posso esprimere per tutti quelli rispetti che devo, e più pubblici che privati; perchè conosco chiaramente, che questi prosperi successi, se ben son dovuti alla prudenza e al poter suo, le vengono però manifestamente dalla man di Dio, per beneficio dell' universale, al quale io son certo che aspira con tutta la forza e con tutta la virtù sua. Così prego la Divina Sua Maestà, che continui prosperarla in tutti i gloriosi suoi disegni, acciocchè le cose di questa afflitta Cristianità abbiano una volta riposo, ed a me conceda grazia di poter far spesse volte questo officio di congratularmene seco, sì come ora io fo con tutto il cuore. Ed umilissimamente le bacio le mani.

Lett. 13. *Al Sig. Paolo Vitelli.*

In nome del medesimo.

Con grandissima mia satisfazione ho inteso con quanta prontezza ed affezione cotesti Gentiluomini Piacentini si sono messi a ordine per venire a Parma, per servirne qui bisognando alla difension di questa Città. E non potria aver guadagnato cosa ch'io

sopra, e ne pigliasse una pensione, da pagarsegli, ancora che la lite pendesse, assicurata con tutte quelle cautele che sapesse desiderare. Questa mi pare un'offerta tanto ragionevole, che non ci vedendo se non utile del suo servitore, voglio pregar Vostra Signoria Reverendissima che si degni interpor tutta l'autorità sua, perchè si contenti d'accettarla; facendole sapere, che io lo desidero sopra modo per acconcio di chi me ne ricerca, il quale è tanto buon servitore, e tanto antico e benemerito di casa nostra, che siamo tutti obbligati a procurar che sia compiaciuto. Ed io specialmente ho tanta voglia di consolarnelo, che le fo di nuovo ogni istanza per ottenerlo. E replicandole un'altra volta, che oltre al comodo che senza dubbio ci sarà dell'uno e dell'altro di loro, Vostra Signoria Illustrissima ne farà singolarissimo piacere ancora a me, che lo ricerco per mia particolar satisfazione. Senza più dirle, le bacio umilissimamente le mani.

Di Parma alli 7. di Marzo 1557.

Lett. 15. *A Madama d'Austria.*

In nome di D. Giulio Clovio.

Mando a Vostra Altezza il quadro della Giuditta, finito pur una volta, quando è piaciuto a Dio. Dico così, perchè quanto alla velocità ed alla sollecitudine mia, sa-

rebbe già da molti mesi compito; ma sono stato impedito da tanti mali e da tanti sinistri così della vita, come della fortuna, che se non fosse stato l'ardore e la divozione con che ci ho lavorato, credo che non ne sarei mai venuto a capo. Ora lodato sia Dio che m'ha concesso tanto di grazia, che l'abbia condotto fin qui. Arei voluto andar più oltre con dargli forza e moto, e spirito di vita e di verità, se avessi potuto, per empire il giudicio degli occhi suoi col concetto mio stesso: e se non l'ho conseguito, non è però che non sia una delle men biasimevoli opere ch' io m'abbia fatto, e forse che possa far l'arte. Nè credo ingannarmi di molto, perchè di qua è stata veduta non senza lode mia, e meraviglia d'ognuno. Desidero che piaccia altrettanto a V. A., e quando pure non le satisfaccia interamente, supplisca al mancamento dell' opera la voglia che io ho avuta, e la diligenza che ho usata grandissima per satisfarla. Resta ch' io mi raccomandi, come fo molto sommessamente all' Altezza Vostra, nella quale solo è restata quanta speranza m'abbia in questo Mondo, giacchè gli anni, l' infermità, e la mala fortuna m'hanno condotto a termine, che tanto ho più bisogno, quanto gli ajuti suoi mi sono più lontani; e quelli, di chi m'arebbe a sovvenire, sono più scarsi che mai. Dio conceda all'Altezza Vostra quella felicità che me-

rita la sua molta virtù, ed umilissimamente le bacio le mani.

Di Roma agli 11. di Settembre 1561.

Lett. 16. *Al Vescovo di Lucca.*

In nome del medesimo.

Si sono ricevute le lettere di V. Sig. degli 8. e 29. del passato, e de' 4. del presente. E perchè, quanto alle cose della Città e del paese, il Sig. Fabrizio scrive pienamente a Nostro Signore, non mi occorre distendermi altramente con lei sopra ciò, se non in pregar Dio che vi ponga la sua santa mano, come il bisogno ricerca. Quanto al successor di Vostra Signoria ella ha da sapere, che per esser così piaciuto a Sua Santità, e per le dure condizioni de' tempi che corrono, io credo poterle affermare di aver a lasciar la Legazione al Cardinal di Borbone, essendoci convenuti insieme di alcune particolarità, le quali si dovranno adempiere fra questo tempo, che Vostra Signoria dice essere per restar nel Governo; e così non accaderà pensare altramente alla sostituzione ch' ella mi scrive. Occorrendo a parlar di questo partito, come è necessario che occorra, Vostra Signoria potrà mostrare di avere avuto qualche odore, e di credere che possa seguire, ma che per ancora non sia stabilito. La spesa della tavola e della famiglia e del palazzo, siccome vedo

di non poterla fuggire, così ricordo a Vostra Signoria ad usarvi quel temperamento maggiore che si può. E perchè mia intenzione non è, ch'ella sia di niente gravata; se occorrerà che vi entri qualche cosa del suo, se le farà buono ne' suoi conti. Conosco che io la gravo, ma confido poter fare sicuramente ogni cosa con lei. Alle lettere del Capitolo non m'avviene dire altro, essendo in risposta alle mie, se non che io farò l'officio che desidera con Monsignor Bozzuto; e non giovando, essi medesimi vi potranno provvedere, avendo in mano il modo da farlo sempre che vorranno. Vostra Signoria attenda a conservarsi.

Di Roma alli 27. di Gennajo 1562.

Lett. 17. *Al medesimo.*

In nome del medesimo.

Ritrovandosi al ricever di questa il Signor Principe di Salerno in Avignone, Vostra Signoria gli farà intendere per parte di Nostro Signore, che la mente di Sua Santità è, che non vi stia, ma che se ne debba subito partire senza alcuna dilazione. Però esorterete Sua Signoria a nome mio a non metter indugio in prestar prontamente la debita obbedienza all'ordine di Nostro Signore, e Vostra Signoria in eseguirlo userà quella forma che giudicherà più convenirsi alla dignità di Sua Beatitu-

dine, e alla natura dell'atto che arà da fare; e del successo procurerà che si abbia particolare avviso con la prima occasione, acciocchè si possa dar conto della buona diligenza che V. S. vi averà usata, siccome io mi prometto da lei. Il Signor Dio la conservi.

Di Roma alli 5. di Febbrajo 1562.

Lett. 18 *Al Vescovo di Fermo.*

In nome del medesimo.

Dovendosi fare elezione d'un Vicelegato per Avignone, per questi nuovi e strani accidenti che oggidì corrono in quel povero paese, dopo l'aver lungamente discorso ed esaminato sopra ciò, Nostro Signore si è compiaciuto nella persona di Vostra Signoria, avendo di lei e per sè e per relazione d'altri Signori quello onorato concetto, che merita il molto valore e la molta prudenza sua oramai ben conosciuta in tutta questa Corte, per le sue tante fatiche spese in servizio di questa Santa Sede. Tra li quali io non ho mancato di quell' officio, che si conveniva all' antica affezione mia verso i suoi passati, e particolarmente verso la persona sua; e ancora ch'io la conosca e reputi degna di molto maggior luogo di questo, pure il bisogno ci ha questa volta fatto chiuder gli occhi del giudicio. Però Vostra Signoria sarà contenta accettar volentieri la

Patente che sarà qui alligata, non come fatta da me, ma come ordinata e commessa da Sua Santità, siccome da lei medesima e da Monsig. Illustrissimo Borromeo le sarà fatto intendere. La qual Patente è nella migliore e più ampia forma, che io sia solito usare nella concessione di quel magistrato. E perchè si ha instituito di fare, come si dice, interinare la facoltà della Legazione ogni volta che si fa mutazione della persona che le ha da usare, Vostra Signoria potrà prima che parta di Corte ordinare, che si procuri d'avere la detta interinazione, che forse più facilmente si otterrà in Corte, che in quelli parlamenti di là, massimamente a questo tempo; e in ciò potrà valersi del favore di Monsignor Illustrissimo Borbone, che per avviso mio glie ne doverà esser graziosissimo, sì per amor mio, come per interesse suo proprio. Imperocchè se bene il partito della Legazione, che già era fermato tra Sua Signoria Illustrissima e me, è stato sospeso, non per ciò si può dir rivocato; conciossiachè Nostro Signore non mostri per questo aver mutato volontà; anzi si può credere che quello che non è successo, abbia a ogni modo a succedere fra pochi mesi, come Sua Signoria Illustrissima potrà intendere dal Suo Protonotario che possede il tutto. E però mostrando Vostra Signoria aver bisogno del suo favore per questo conto, crederò ch'ella sia per trovarlo non solo

pronto e ben disposto, ma che ancora sia per fargli cosa gratissima in questa parte, essendo quasi uno insinuarlo nel possesso della Legazione per questa via. Il Vescovo di Lucca, il quale si ritrova al presente Vicelegato, ha ordine da me d'aspettar Vostra Signoria per darle tutta quella luce e quegli avvertimenti che potrà darle, per facilitarle in questo principio il corso della sua provincia. E per le provvisioni che alla giornata potrebbero occorrere da farsi, oltra li mille scudi che si provvedono ora, Vostra Signoria averà facoltà di potere anticipare e disponere delle entrate della Legazione, e se occorrerà il bisogno, come potrebbe accadere, Nostro Signore ha già pensato al modo di potervi provvedere opportunamente delle cose della medesima Legazione. Nostro Signor Dio la conservi e prosperi come desidera.

Di Roma alli 7. di Febbrajo 1562.

Lett. 19. *A M. Guido Loglio.*

In nome del medesimo.

Al partir vostro vi potete ricordare in che termine lasciaste la pratica della Legazione d'Avignone; cioè per conclusa da ogni parte. Ora è ben che siate informato di quanto è successo da poi. Alcuni Signori avendo inteso che questa Legazione si dovea dare al Card. di Borbone, hanno fatto

un gran romore, non già per conto della persona del Cardinale, ma sì bene di quella del Re di Navarra suo fratello, e di Monsig. di Condè: mostrando che ciò non tendesse ad altro fine, che per fare della Città d'Avignone un' altra Genevra; e però hanno consigliato S. Santità a dovervi mandare un Prelato di buona riputazione, a contener quella Città e Contado in officio: di sorte che N. S. per satisfare a questi rispetti, è stato costretto non revocare no, ma sospendere per qualche poco di tempo la risoluzione di questo negozio; avendo tuttavia il medesimo proposito e la medesima volontà, che la cosa abbia ad andare avanti, siccome ho ancora io; nè ho fatto alterazione alcuna da quello animo che io aveva, e che poteste conoscere in me al partir vostro. E benchè io abbia consentito di fare un altro Vicelegato, che è il Vescovo di Fermo, ciò è stato per satisfare alli medesimi rispetti, che hanno mosso N. Signore a darmene la commissione che mi ha data. E se Monsig. Bozzuto non si fosse ammalato, non si sarebbe venuto a questo; imperocchè egli medesimo vi sarebbe andato. Ora voi potrete dar conto di tutto questo fatto a Monsig. Illustriss. Borbone, ancora che dal suo Protonotario, il quale è informatissimo d'ogni cosa, doverà esser pienamente ragguagliato; ricordando a S. S. Illustriss. per parte mia, che non sia da far risentimento alcuno. Anzi più tosto loderei, che scrivesse a N. S.

una buona lettera, e un'altra a Monsig. della Bordeggiera: e il Re suo fratello medesimamente mostrando d'aver desiderio di questa Legazione per conservarla alla Sède Appostolica da tanti travagli, ne'quali si vede ora posta, e contenerla nella sua obbedienza, e nella unione dell'antica Religione Cattolica, nella quale è vivuta, e si è conservata tante e tante centinaja d'anni; e per questo buono effetto sono pronti a spendervi non solo l'entrate della Legazione, ma quelle del loro proprio patrimonio: e queste cose affermare, e asseverare quanto più efficacemente potranno; che per avviso mio questo modo di procedere non potrà se non grandemente giovare alla risoluzione di questo negozio. E perchè il partito del Rucellai non è più per andare avanti, e io non sto ben sicuro dell'entrate di Viviersi, pendendo dalla vita del Sala, che sapete come sta; desidero, che facciate diligenza di trovar qualche altro partito di qualche Badia, che possa agguagliarle: e se fossero due della medesima portata che è la Chiesa, non ne farei differenza. Attendetevi un poco diligentemente a migliorar le condizioni più che si può, poichè questo negozio m'importa assai. Sopra tutto siavi a memoria di procurare che il sequestro si tolga via, e sia rivocato; altrimenti non si può avere un soldo di quelle entrate: e cessando quelle della Legazione vedete voi come io la posso ben fare. Il Sala è al Concilio, come

sapete, e come per la fede delli Reverendiss. Legati, che si è ordinato che mi si mandi, potrete far constare, a rimovere l'impedimento della presenzialità e della residenza. Quanto alle cose che portaste con voi ne' memoriali dativi in Casa da Monsig. del Giglio, e da Marchione, e dal Computista, non accade replicare altro, ma solo ricordatevelo: ancora che quest'officio credo sia soverchio con voi per la solita diligenza vostra. Si è ricordato a N. Signore, che sarà bene espedir un Breve di semplice Governo, acciocchè il Vicelegato occorrendogli se ne possa valere; e forse questo Corriero lo porterà seco. Potrete darne notizia al Vicelegato. Dio vi guardi.

Di Roma alli 7. di Febbrajo 1562.

Lett. 20. *Al Duca di Savoja.*

In nome del medesimo.

Io non sono stato a quest'ora a rallegrarmi con V. Altezza fra me del felicissimo parto di Madama sua Consorte; e mentre io era in pensiero di rallegrarmene ancora con la penna, mi è sopraggiunta la sua cortesissima lettera, nella quale Ella si è compiaciuta significarmi questa sua vera e soda felicità del nascimento del figliuolo e della salute della Madre. Laonde io mi trovo aver doppia occasione di scrivere a V. Altezza; l'una è di rallegrarmi con lei,

l'altra di ringraziarla del favore, che mi fa col parteciparmi così domesticamente le sue prosperità. Le quali nel vero sono belle e grandi per sè stesse, ma si debbono riputare ancora maggiori, per essere comuni a tutti i Principi Cristiani: potendo estimare ciascun di loro, gran parte della sua quiete dipender dalla successione della sua nobilissima Casa. Se'l suo Ponziglione le ha riferito della memoria che io tengo di lei, e delle cose sue quello che Ella me ne scrive, ha riferito il vero; ma non però arà egli, per molto che n' abbia detto, potuto esplicare tutto l'affetto mio in questa parte, essendo maggiore di quello, che io stesso le saprei dire. Il Signor Dio sia pregato a consolar V. Altezza, e Madama insieme d'ogni altro loro desiderio, siccome gli ha pienamente consolati di questo ben nato Figliuolo.

Di Roma il primo dì di Quaresima 1562.

Lett. 21. *A Madama di Savoja.*

In nome del medesimo.

Ancora che mi sia rallegrato coll' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Duca del felicissimo parto di V. A. non però debbo io, nè posso restare di rallegrarmene ancora seco; riconoscendomi debitore di questo officio e per l'antica mia servitù con lei, e per molti altri degni rispetti, e tra gli altri per

quella allegrezza, che ragionevolmente ogni parte della Cristianità ne dee aver conceputa. E nel vero V. A. ha molte gran cagioni di dover ringraziare il Sig. Dio dell'acquisto di questo ben nato Figliuolo, avendoglielo conceduto in tempo, che non pure ha da esser ben visto, e ricevuto volentieri come suo parto. e successione di così nobile ed alta Progenie, ma eziandio come riposo e tranquillità di ciascun Principe Cristiano. In che manifestamente si vede la Divina Provvidenza avere avuto risguardo non tanto al merito di V. A. e al bisogno di cotesta nobilissima stirpe, quanto alla pubblica utilità e al pubblico comodo. Piaccia a N. S. Dio, poichè l'ha consolata di questo figliuolo, farle ancora grazia che egli cresca degno figliuolo di tanta madre, e vero erede non solo del gran Dominio, ma ancora del molto valor paterno.

Di Roma il primo dì di Quaresima 1562.

Lett. 22. *Al Re di Navarra.*

In nome del medesimo.

Io ho comunicata la lettera di V. Maestà con N. S., e trovato che S. Beatitudine ne avea ricevuta un'altra del medesimo tenore, la quale mi ha affermato esserle stata di molta consolazione, per la buona ed ardente volontà che si è compiaciuta vedere in lei intorno alle cose della vera e Cattoli-

ta Religione: sopra che io non ho mancato di confermar quanto V. Maestà mi ha commesso a prometter di lei in tal proposito. E questo officio ho fatto non solo con Sua Santità, ma con molti altri Signori di questa Corte, li quali tutti se ne sono grandemente consolati, scorgendo nelle sue parole un animo veramente regale, siccome sperano trovare effettualmente nell'opera, alla quale (userò con tutto l'affetto dell'antica mia servitù con V. M.) la conforto, e supplico a voler attendere sopra tutto, non ponendo in niuna altra cosa tanta cura quanto in confermare il Mondo in questa buona opinione, che ha nuovamente eccitata di sè, e del suo religioso e cattolico concetto; facendo diseredere, che avesse fino a qui creduto altramente: che così verrà a far glorioso il suo nome appresso a Dio ed appresso agli uomini ad un tempo medesimo; la cui Divina Maestà sia pregata a conservar la Vostra sempre felice com'ella desidera.

Di Roma alli 4. d'Aprile 1562.

Lett. 23. *Al Duca di Braganza.*

In nome del medesimo.

Avendo S. Santità persuaso il Sig. D. Fulgenzio Fratello di V. Eccellenza a volersene ritornare a lei; ed agli altri Signori suoi attinenti, per consolargli insieme tutti

con la sua presenza, io non ho voluto lasciarlo venire senza questa mia, sì per debito dell'affezione e riverenza che io porto a lei, come per l'amore ch'io porto a lui; non solo per la congiunzione, ch'egli ha con la nobilissima persona di V. E. ma ancora per le onoratissime condizioni della sua, la quale mentre S. S. è dimorata qui, è stata molto ben vista da N. S. e da tutti li Signori di questa Corte, dove il nome di V. E. e della sua Illustriss. Casa è in quel gran rispetto e considerazione che meritamente se le conviene. Se io avessi creduto di non offenderla, avrei voluto ad ogni modo, per mia particolar satisfazione, raccomandargliene; ma io so che non bisogna: e V. Eccellenza in altra occasione potrà conoscere l'affetto dell'animo mio verso de' suoi, e del medesimo Sig. suo Fratello. N. S. Dio sia pregato a conservare V. E. come ella desidera.

Di Roma all'ultimo d'Aprile 1562.

Lett. 24. *Al Sig. Bernardo Capello.*

In nome del Cardinal Maffeo.

Della doppia allegrezza, che Vostra Signoria ha sentita di questa mia promozione, ho per giustissima e gratissima quella parte che avete mostro di sentire per conto mio, avendovi per vero e per sincero amico, ed amando io voi ed onorandovi a rin-

contro, quanto si conviene alla vostra virtù, e quanto son tenuto all' affezione che voi mi portate. Ma quanto all' altra parte di rallegrarvi del buon giudicio del nostro comun Padrone in esaltarmi, voglio più tosto vi rallegriate della grandezza dell' animo suo in riconoscer la servitù di quelli che gli sono accetti, come gli siete ancor voi; e come amico che mi siete, celebrate meco la sua molta benignità verso di me, con che Sua Signoria Reverendissima ha dispensata la scarsezza dei meriti miei, ringraziandolo di sì gran favor che mi ha fatto. Del qual essendo voi partecipe per legge d'amicizia, potete esser sicuro, che tutto quello accrescimento che m' è venuto di grado e d'autorità, sarà sempre esposto a beneficio ed onor vostro particolarmente. E pregandovi che in ogni occasione ve ne vagliate, mi v'offero per sempre e mi vi raccomando. Di Roma.

Lett. 25. *In nome di D. Giulio Miniatore,*

a una Giovine della medesima arte in Germania.

Io avea sentito molti giorni avanti celebrar la virtù e la bellezza vostra, e dell' una e dell' altra per fama era molto affezionato; quando da M . . . . . m' è stato mostro la vostra effigie da voi medesima dipinta, e di tal sorte, che in un medesimo

tempo ho scorto in voi la grazia del vostro volto, la vivezza del vostro spirito, e l'eccellenza di quell'Arte, della quale io fo professione. Or pensate, se prima v'amava per avervi udita commendare, quanto io v'ami e v'onori di poi che v'ho, si può dir veduta e conosciuta; e per donna tale, che oltre all'esser sì bella e sì giovine, siete ancora sì eccellente in una Arte tanto rara negli uomini, non che nelle donne. L'amore e la maraviglia insieme hanno fatto ch'io ritenga il vostro ritratto appresso di me: e lo vagheggio a tutte l'ore per la più cara cosa che io abbia, e per la più mirabile che si vegga. E per ricompensa m'è parso di mandarvi il mio pur di mia propria mano, più perchè ancor conosciate l'effigie di chi v'ama, che 'l valor di chi vel manda; perchè non essendo delle migliori cose ch'io faccia, non lo giudico degno di voi. Pure perchè gli Artefici sogliono aver caro veder diverse maniere di quelli che operano, ho giudicato che non sia per dispiacervi di poter considerare quella di noi altri d'Italia. E vi arei mandato un saggio d'istorie, o di qualche figuretta ben finita, perchè ne poteste far meglio giudicio, ma per brevità di tempo mi riservo a farlo un'altra volta. E voglio che questo vi serva solamente, come ho detto, per darvi conoscenza di me, e per un segno ch'io vi dono me stesso. So che siete così cortese, come vi mostrate nell'aspetto; e per que-

sto non dubito che non siate per accettarmi per vostro. Ora vi prego che mi facciate favor di farmi intendere che m'abbiate per tale, e di comandarmi come a cosa vostra, facendomi grazia di qualche altra cosetta di vostra mano, ch'io farò il medesimo con voi. E del resto rimettendomi alla relazion del Gentiluomo apportator di questa, mi vi offero, e mi vi dono per sempre, e vi bacio le delicate ed artifiziose mani.

State sana.

TAVOLA

De' Cognomi, o delle Dignità di coloro ai quali furono scritte le Lettere di questo III. Volume.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

INDICE

DELLE

COSE NOTABILI

Contenute in questo Volume.

B

C

D

E

F

G

L

M

O

P

Q

R

Z

Pag. 315 lin. 18 *experte*
315 30 *consciverunt*
315 31 *producantur*
316 9 *merenti*
327 14 in
327 16 più

Nel Vol. III.

63 20 del
69 5 *manca* sua
116 1 *manca* se
323 18 *manca* disporre , *o cosa simile.*

		ERRORI	CORREZIONI
P. 17	l. 21	verià	verrò
33	24	a carità	e carità
73	17	stato fatto	stata fatta
82	7	Imperatore	Imbasciatore
197	16	proscritta	poscritta
206	2	punl-to	pun-to
	3	de-	del
235	8	mi scrive	mi si scrive
247	annot.	*suo*	*sua*
329	32	ni	in